



Università  
della  
Svizzera  
italiana

Accademia  
di  
architettura

# Castello di Serravalle Valle di Blenio Cantone Ticino

Storia e archeologia

Schweizer Beiträge zur  
Kulturgeschichte und Archäologie  
des Mittelalters  
Band 44

Schweizer Beiträge zur Kulturgeschichte und Archäologie des Mittelalters  
Herausgegeben vom Schweizerischen Burgenverein  
Band 44



# **CASTELLO DI SERRAVALLE VALLE DI BLENIO, CANTONE TICINO**

**STORIA E ARCHEOLOGIA**

a cura di  
Werner Meyer e Silvana Bezzola Rigolini  
revisione scientifica  
Ufficio dei beni culturali, Cantone Ticino

Con i contributi di  
Maria-Isabella Angelino  
Silvana Bezzola Rigolini  
Maria-Letizia Boscardin  
Nicola Castelletti  
Giuseppe Chiesi  
Bernhard Furrer  
Michael Matzke  
Werner Meyer  
Lucia Regazzoni  
Elfi Rüschi



**QUESTA PUBBLICAZIONE HA RICEVUTO IL SOSTEGNO DI**

Comune di Serravalle



Associazione Amici del Castello di Serravalle



**COORDINAMENTO EDITORIALE**

Tiziano Casartelli

**CURA REDAZIONALE**

Rossana Cardani Vergani

Maria-Isabella Angelino

Moira Morinini Pè

**TRADUZIONI**

Werner Meyer (riassunti in tedesco)

Maria-Isabella Angelino, Aixa Andreetta, Silvana Bezzola Rigolini,

Valeria Wyler (italiano)

**TAVOLE DEI REPERTI**

Werner Meyer, Claudia Wettstein (disegni)

Antonella Infantino (montaggio tavole)

**DOCUMENTAZIONE PLANIMETRICA E STRATIGRAFICA**

Werner Meyer, Silvana Bezzola Rigolini e collaboratori

**PROGETTAZIONE GRAFICA E COMPOSIZIONE**

Alberto Canepa

Maria Trombetta

**STAMPA**

La Buona Stampa, Pregassona (Lugano)

**FOTO IN COPERTINA**

© Roberto Gianocca

Tutti i diritti riservati

© Schweizerischer Burgenverein, Basel

© Università della Svizzera italiana, Accademia di architettura,  
Mendrisio

© UBC, Ufficio dei beni culturali, Bellinzona

ISBN 978-3-908182-28-3

ISSN 1661-4550

<https://doi.org/10.48686/atzg-pd16>

# INDICE

## I. PREFAZIONE

1	Premessa	11
	<i>Aurelio Galfetti</i>	
2	Serravalle: un documento di storia lombarda	11
	<i>Giuseppe Chiesi</i>	
3	Una ricerca sul territorio	14
	<i>Daniela Mondini</i>	
4	Ringraziamenti	14
	<i>Silvana Bezzola Rigolini</i>	

## II. INTRODUZIONE

	<i>Silvana Bezzola Rigolini</i>	
1	Posizione	17
1.1	Posizione geografica	17
1.2	Descrizione del sito	18
2	Progetto	20
	Zusammenfassung	21

## III. RAPPORTO DELLA RICERCA

	<i>Werner Meyer, Silvana Bezzola Rigolini</i>	
1	Osservazioni sulla storia delle ricerche	23
1.1	Prime ricerche	23
1.2	I lavori di sgombero del 1928-1930	24
1.3	Le prime immagini del castello	26
1.4	I reperti scomparsi	27
1.5	Sintesi	30
2	Procedimento e sistematicità	33
3	Tappe della ricerca	35
3.1	Indagini preliminari	35
3.2	Tappe 2002-2006	37
3.3	Completamenti 2007	38
4	Analisi di laboratorio	39
5	Reperti	40
6	Analisi al radiocarbonio (C14) e datazioni	41
	Zusammenfassung	43

## IV. RITROVAMENTI

	<i>Werner Meyer</i>	
1	Stratigrafia	45
2	Opere murarie e tecniche di costruzione	47
2.1	Materiale in pietra e malta	47
2.2	Costruzioni lignee	48

2.3	Tetti	49
2.4	Porte e finestre	50
2.5	Tracce di interventi architettonici	51
3.	<b>Settori di scavo</b>	56
3.1	La torre circolare (settore T)	56
3.2	Il <i>palatium</i> (settori E, F, G)	58
3.3	Il locale delle cucine (settore H)	63
3.4	La torre del pozzo (settore U)	72
3.5	L'edificio delle latrine (settore L)	77
3.6	Il cortile interno (settore B) e l'edificio annesso (settore C)	79
3.7	L'accesso fortificato est (settore D)	90
3.8	L'edificio sud (settore J)	93
3.9	L'accesso fortificato nord (settori M e X)	97
3.10	L'atrio settentrionale (settore Y)	103
3.11	Il deposito rifiuti (settore Z)	113
3.12	Ingresso nord della bassa corte (settori N, O, P, Q)	114
3.13	La parte orientale della bassa corte (settori R, S, W)	119
3.13.1	Il muro di cinta (M60/M51)	121
3.13.2	Settore R, locale KK	123
3.13.3	Settore S, edifici LL e MM	123
3.13.4	Settore W, edifici NN, OO, PP	125
3.13.5	Settore W, trincea A 2	127
3.14	La chiesa (settore V)	127
3.15	I blocchi di muro nelle macerie	129
3.16	Survey dell'area circostante	131
	Zusammenfassung	135

## V. **REPERTI**

*Werner Meyer, Silvana Bezzola Rigolini, Maria-Letizia Boscardin, Maria-Isabella Angelino, Michael Matzke, Elfi Rüsche, Lucia Regazzoni*

1	<b>Osservazioni generali</b>	141
2	<b>Reperti in ferro</b>	143
2.1	Osservazioni preliminari	143
2.2	I chiodi	145
2.3	Le punte di freccia	146
2.4	Altri reperti in ferro	148
3	<b>La ceramica</b>	149
3.1.	Le ceramiche smaltate	150
3.2	Le ceramiche ingobbiate di produzione norditaliana	152
3.3	La ceramica ingobbiate di produzione nordalpina	155
3.4	La ceramica invetriata	156
3.5	La ceramica non rivestita	156
4	<b>Il vetro</b>	157
4.1	I vetri con pareti lisce	158
4.2	I vetri con pareti decorate a stampo	159
4.3	I vetri con filamenti blu applicati	159
4.4	I vetri a bugnette applicate	161
4.5	I vetri dipinti	161
4.6	I vetri smaltati	161
4.7	I vetri con filo metallico inserito nel corpo vitreo	162

4.8	I vetri con decorazione mista	162
5	<b>La pietra ollare</b>	164
6	<b>Le ossa lavorate</b>	166
7	<b>Le leghe metalliche</b>	167
8	<b>Le monete</b>	167
9	<b>Gli oggetti in pietra</b>	173
9.1	I proiettili di trabucco	173
9.2	Gli altri oggetti in pietra	173
10	<b>Gli affreschi</b>	175
10.1	Il fregio e i frammenti dipinti: alcune riflessioni	175
10.1.1	Il fregio	175
10.1.2	Datazioni e autori del fregio	177
10.1.3	I frammenti	178
10.2	Osservazioni generali	179
	Zusammenfassung	181
11	<b>Catalogo dei reperti</b>	185
11.1	Settore B: il cortile interno	185
11.1.1	Complesso di rinvenimento B 1	185
11.1.2	Complesso di rinvenimento B 2	186
11.1.3	Complesso di rinvenimento B 3	188
11.1.4	Complesso di rinvenimento B 4	191
11.1.5	Complesso di rinvenimento B 5	192
11.1.6	Complesso di rinvenimento B 6	193
11.2	Settore C: l'edificio annesso	197
11.2.1	Complesso di rinvenimento C 1	197
11.2.2	Complesso di rinvenimento C 2	197
11.3	Settore F/G: il <i>palatium</i>	198
11.3.1	Complesso di rinvenimento F/G 1	198
11.3.2	Complesso di rinvenimento F/G 2	199
11.3.3	Complesso di rinvenimento F/G 3	199
11.3.4	Complesso di rinvenimento F/G 4	200
11.3.5	Complesso di rinvenimento F/G 5	200
11.3.6	Complesso di rinvenimento F/G 6	200
11.3.7	Complesso di rinvenimento F/G 7	201
11.4	Settore H: la cucina	201
11.4.1	Complesso di rinvenimento H 1	201
11.4.2	Complesso di rinvenimento H 2	203
11.4.3	Complesso di rinvenimento H 3	204
11.5	Settore J: l'ala sud	204
11.5.1	Complesso di rinvenimento J 1	204
11.5.2	Complesso di rinvenimento J 2	205
11.5.3	Complesso di rinvenimento J 3	206
11.6	Settore L: le latrine	207
11.6.1	Complesso di rinvenimento L 1	207
11.7	Settore N: ingresso nord della bassa corte	207
11.7.1	Complesso di rinvenimento N 1	207
11.8	Settore R: la porzione centrale della bassa corte	208
11.8.1	Complesso di rinvenimento R 1	208
11.9	Zona S: il settore mediano della bassa corte	208
11.9.1	Complesso di rinvenimento S 1	208
11.10	Zona W: il settore meridionale della bassa corte	210

11.10.1	Complesso di rinvenimento W 1	210
11.10.2	Complesso di rinvenimento W 2	210
11.10.3	Complesso di rinvenimento W 3	211
11.11	Settore X: l'accesso fortificato nord	212
11.11.1	Complesso di rinvenimento X 1	212
11.11.2	Complesso di rinvenimento X 2	216
11.12	Settore Y: il cortile esterno nord	216
11.12.1	Complesso di rinvenimento Y 1	216
11.12.2	Complesso di rinvenimento Y 2	218
11.12.3	Complesso di rinvenimento Y 3	223
11.13	Settore Z: il deposito di rifiuti e detriti	227
11.13.1	Complesso di rinvenimento Z 1	227

## VI. FONTI STORICHE

*Werner Meyer*

1	Le fonti scritte e i contesti archeologici	297
	Zusammenfassung	298

## VII. ANALISI E INTERPRETAZIONE

*Werner Meyer*

1	Il toponimo Serravalle	299
2	Storia insediativa e architettonica di Serravalle I	301
2.1	Lo sviluppo insediativo nella Valle di Blenio	301
2.2	Serravalle I, sviluppo architettonico e contesto storico	304
2.3	Barbarossa a Serravalle e la distruzione del castello intorno al 1180	306
2.4	La lacuna insediativa attorno al 1200	308
3	Storia insediativa e architettonica di Serravalle II (XIII-XIV sec.)	309
3.1	La costruzione di castelli in Valle di Blenio dal tardo XII secolo	309
3.2	La ricostruzione di Serravalle	311
3.3	Lo sviluppo architettonico della rocca principale nel periodo II	312
3.4	Lo sviluppo architettonico del cortile esterno nella fase II	321
3.5	Serravalle II nella storia della valle	323
3.6	La distruzione del 1402	326
3.7	Serravalle dopo il 1402	332
4	La vita quotidiana a Serravalle	333
4.1	Tracce di occupazione	333
4.2	Dimoranti e visitatori	335
4.3	Il commercio, l'artigianato, l'agricoltura	337
4.4	L'abbigliamento, l'ornamento e la cura del corpo	339
4.5	La cura del cavallo e l'equipaggiamento del cavaliere	340
4.6	Architettura difensiva e funzione bellica	342
4.7	Il gioco e la caccia	346
5	L'attribuzione tipologica	348
5.1	Osservazioni preliminari alla tipologia castrense	348
5.2	Riflessioni sulla tipologia di Serravalle I	348
5.3	Osservazioni sulla tipologia di Serravalle II	349

5.4	L'importanza di Serravalle nella ricerca castrense	353
5.5	Ipotesi di ricostruzione di Serravalle II/1 e II/4	356
	Zusammenfassung	361
<b>VIII.</b>	<b>RELAZIONI TRA LE PROFESSIONI DI ARCHEOLOGO E DI ARCHITETTO</b>	
1	Il rapporto tra le due professioni e il progetto di valorizzazione <i>Bernhard Furrer</i>	367
1.1	Competenze comuni tra archeologo e architetto	367
1.2	Intervenire su un sito di scavo archeologico	368
1.3	Il progetto di valorizzazione	368
2	Lo svolgersi di un'opera <i>Nicola Castelletti</i>	369
2.1	Il granito	371
2.2	Il calcestruzzo	372
2.3	L'acciaio ossidato	372
	Zusammenfassung	373
<b>IX.</b>	<b>RIASSUNTO – ZUSAMMENFASSUNG – RÉSUMÉ – SUMMARY</b>	
	Riassunto / Zusammenfassung / Résumé / Summary	377
<b>X.</b>	<b>APPENDICE</b>	
1	Abbreviazioni, collane, dizionari	383
2	Bibliografia	383
3	Cartografia	393
4	Regesto dei documenti conservati presso l'archivio dell'Associazione Svizzera dei Castelli <i>a cura di Silvana Bezzola Rigolini</i>	393

**Nota al testo**

Tutti i contributi (testi e relativa bibliografia)  
sono stati redatti nel 2017.

## PREFAZIONE

### 1

#### PREMESSA

Una parte importante del valore di quest'ampia, chiara e approfondita ricerca ha avuto origine da un incontro fortunato e raro fra due attività "diverse", oserei dire tra due discipline oggi ritenute difficilmente conciliabili: l'archeologia e l'architettura.

A metà degli anni Novanta la nascita a Mendrisio dell'Accademia di architettura aveva suscitato molte riserve da parte di alcuni architetti, ma anche tante speranze per alcune interessanti proposte riguardanti nuovi approcci all'insegnamento e alla professione. All'Accademia si sperava nella possibilità di formare una nuova figura di architetto, molto diversa da quella esistente: un architetto che abbiamo definito "territoriale", capace di gestire la grande complessità dell'architettura contemporanea attraverso un lavoro interdisciplinare. Eravamo convinti che la formazione e l'attività dell'architetto dovessero spaziare tra l'architettura, l'urbanistica, il paesaggismo e il restauro seguendo un percorso che attraversasse le molteplici componenti del fare architettura mantenendo però, come obiettivo principale, la centralità del progetto architettonico visto come sintesi ordinatrice delle diverse ricerche. Non pensavamo né di creare specialità né specialisti, ma architetti "generalisti" con una formazione scientifica e umanistica.

Quando Silvana Bezzola Rigolini ci ha parlato del suo progetto di ricerca archeologica sul Castello di Serravalle, abbiamo colto subito l'occasione di offrire ai nostri studenti la possibilità di elaborare un progetto interdisciplinare che iniziasse con i primi scavi archeologici e si concludesse con un progetto architettonico per il restauro e la valorizzazione del Castello. Un incontro tra architetti e archeologi era l'occasione migliore per verificare le nostre idee. Per noi architetti si trattava di liberarsi dei molti luoghi comuni cresciuti attorno al lavoro di restauro, come ad esempio quello che pretende che il progetto architettonico debba sempre essere preceduto da una ricerca storica e archeologica che lo inquadri in una visione puramente "storicistica". Per gli archeologi era l'occasione per potersi confrontare con la contemporaneità, in sinergia con gli architetti,

contribuendo alla riflessione sulla valorizzazione dei risultati delle indagini all'interno di un più ampio progetto architettonico. Il restauro del Castello di Serravalle, pur essendo un piccolo lavoro, offriva la possibilità di sperimentare una ricerca interdisciplinare che tenesse conto dei valori archeologici ma anche di quelli architettonici, urbanistici e paesaggistici.

Speravamo in una collaborazione che mettesse fine agli approcci sopra citati liberandoli da quelle gerarchie di valori e dei conseguenti conflitti culturali che, nel lavoro di restauro, hanno sempre generato compromessi poco convincenti. A Serravalle, tutto il lavoro di ricerca archeologica e di progettazione architettonica si è svolto in perfetta collaborazione, con la convinzione che ogni partecipante, urbanista o paesaggista, architetto o archeologo, potesse essere di aiuto all'altro in quanto partecipe di un fine comune. Crediamo che per gli studenti dell'Accademia sia stata un'esperienza appassionante. Sicuramente la ricorderanno quando dovranno lavorare simultaneamente sia sui progetti architettonici, sia sulla parallela ricerca storica o archeologica, in un continuo confronto con gli specialisti di tante componenti strutturali, costruttive, ecologiche eccetera, e ciò non solo per un lavoro di restauro ma per qualsiasi lavoro che meriti il nome di architettura.

*† Aurelio Galfetti*

architetto,  
già direttore dell'Accademia di architettura,  
Università della Svizzera italiana

### 2

#### SERRAVALLE: UN DOCUMENTO

##### DI STORIA LOMBARDA

Il 3 settembre 1402, nel Castello di Melegnano, moriva Gian Galeazzo Visconti. Personaggio di primo piano nella storia italiana degli ultimi decenni del Trecento, il signore di Milano riuniva nelle sue mani il controllo di un territorio molto esteso, che raggruppava città e terre i cui confini si spingevano da una parte sino al crinale delle montagne e dall'altra verso i porti del Mediterraneo. Grazie all'azione energica e determinata dei suoi predecessori, i distretti ticinesi erano infatti caduti, uno



dopo l'altro, nelle mani della casata milanese che, tra le altre mire, non nascondeva anche quella di controllare efficacemente le vie di comunicazione attraverso le quali entravano in contatto la ricca Pianura padana e i mercati dell'oltremonte. Il Sottoceneri (1335), il Bellinzonese (1340), il Locarnese (1342) e le valli superiori (dal 1344 in poi) erano così entrate a fare parte della compagine statale viscontea. Questi distretti erano governati da ufficiali civili e militari scelti in persona dal principe e muniti di istruzioni sulle loro competenze oppure affidate a feudatari reclutati tra i signorotti e i comandanti delle truppe sulla cui fedeltà e benevolenza il nuovo signore doveva poter contare per amministrare un dominio di dimensioni così ragguardevoli.

L'ambizioso progetto di colui che nel 1395 era stato insignito del titolo di duca era quello di realizzare, in Lombardia e addirittura nella penisola, quello che alcune monarchie stavano facendo altrove: un organismo statale unitario, un progetto politico che presupponeva una spinta accentratrice e una tenace lotta alle tendenze separatrici, che fossero quelle dei comuni urbani o dei feudatari presenti ovunque in quell'esteso e variegato territorio. Una delle iniziative di maggiore respiro e di controllo diretto fu la revisione degli statuti delle città soggette. Ma più ancora di questa radicale riforma, il disegno unificatore, con il suo grande impianto amministrativo e le mire di espansione, esigeva un'elevata e continua disponibilità di mezzi finanziari. Si può immaginare che distretti urbani e rurali, fin nel più lontano angolo del dominio, fossero chiamati a rispondere alle sollecitazioni del governo centrale con prelievi regolari o straordinari e imposizioni forzate che garantissero al signore la possibilità di realizzare i suoi progetti di predominio politico.

Che la riforma statutaria non si limitasse a colpire i più popolosi e ricchi centri urbani e i suoi ceti dirigenti, ma giungesse a interessare anche i più remoti, minuscoli e apparentemente insignificanti angoli del territorio può essere dimostrato da un episodio significativo, anche se di portata locale. Il 2 marzo del 1400, rispondendo all'ufficiale visconteo insediato in Leventina, il primo duca di Milano comunicava di aver sottoposto gli statuti rurali di Osogna a un attento esame da parte delle istanze centrali e li rimandava purgati in una nuova formulazione, dal momento che la loro stesura originaria si era rivelata inadeguata («*non bene composita erant*»). Nulla vieta di pensare, poi, che la pressione fiscale si sia fatta sentire anche nelle terre ambrosiane che controllavano gli accessi ai valichi delle Alpi centrali. Le comunità di valle, il cui impianto amministrativo era commisurato alle necessità di elementare gestione

ricorrente, evitavano prudentemente di prelevare imposte anche di fronte alle occasionali uscite straordinarie, preferendo se del caso ricorrere a prestiti volontari o forzosi. Ogni richiesta in tal senso che giungeva dalle autorità centrali era vista come un'ingerenza non compensata da benefici immediati. Appartenere a questo organismo non doveva significare, per quei distretti più periferici dello stato che uscivano da un periodo di torbidi e di lotte intestine tra guelfi e ghibellini, come uno sviluppo positivo.

A questo si aggiunga un elemento che avrebbe mutato radicalmente la storia di questo angolo di regione alpina: la presenza, sul territorio valligiano, di una fortezza, il Castello di Serravalle nel territorio comunale di Semione, adagiato su un promontorio roccioso che costituiva, sotto tutti gli aspetti, la vera e propria porta di ingresso nel distretto di Blenio. Serravalle, non dimentichiamolo, era l'unica fortezza ancora integra e abitata nei territori ticinesi di appartenenza ambrosiana. Residenza dapprima degli Orelli locarnesi, il castello era divenuto poi sede del casato bolognese dei Pepoli, cui i signori di Milano avevano infeudato la valle. L'esistenza, in loco, di coloro che rappresentavano la volontà signorile e che, in quanto vassalli del principe, ne dovevano fare rispettare il volere non poteva che essere un motivo di malcontento diffuso e di attrito tra le comunità di villaggio che per decenni avevano avuto, nel dominio dei canonici del Duomo di Milano, un governo probabilmente meno invadente ed esigente dal profilo finanziario. La possibilità di intavolare trattative e di patteggiare con le autorità centrali si riducevano sensibilmente, vista la mediazione invalicabile delle istanze feudali: difficile era riuscire a ottenere dal signore, in compenso della fedeltà al regime (si pensi all'importanza delle regioni di confine), comprensione per i rapporti con i bellicosi vicini, per le difficoltà strutturali, per la carenza di risorse, per l'asperità delle condizioni ambientali. Si riducevano, con ogni probabilità, le opportunità di ottenere esenzioni, anche limitate nel tempo, agevolazioni daziarie, riduzioni dei censi tradizionali e di altri non meno gravosi contributi.

L'insofferenza era alimentata dal fatto che quei feudatari emiliani, cresciuti in un ambiente urbano lontano dalle asperità delle montagne, faticavano a conoscere i modi di vita, le usanze, i condizionamenti strutturali della società alpina, in cui la gente viveva da sempre in un microcosmo di usi, di costumi, di diritti e di doveri circoscritti; e in cui il notabilato del luogo, con le sue ramificazioni clientelari, i suoi interessi e le sue mire di "governo ombra" poteva diventare elemento di forte contrasto con quel ceto dirigente che agli occhi di

molti appariva come un corpo estraneo. Nel castello, infine, non si tenevano solo incontri di natura amministrativa o assise giudiziarie. In quella austera e ampia residenza fortificata – così vien istintivo qualificarla, perché altri termini farebbero supporre, al modo di Bellinzona, compiti di difesa territoriale che qui non paiono attestati – non dovevano mancare banchetti e momenti di allegria, come sembrano testimoniare anche i recenti ritrovamenti. La sua sperimentata cucina, le pareti decorate delle sue stanze, la grande sala e le persone che la frequentavano ne facevano un elemento di forte connotazione sociale, ben differente dalle umili e semplici abitazioni di cui erano disseminati i villaggi del distretto valligiano. Serravalle poteva essere visto anche come espressione di vita aristocratica e in quanto tale suscitava malcelati sentimenti di invidia e di risentimento.

Alla scomparsa di Gian Galeazzo Visconti, il progetto unitario cui egli aveva riservato tante energie crollò e ripresero vigore particolarismi e tendenze disgregatrici. Ovunque scoppiarono sommosse, torbidi, rivolte e violenze. Non poteva essere altrimenti anche nei territori ticinesi, che da pochi anni avevano sperimentato la direzione accentratrice e invasiva presa dal signore di Milano. Approfittando del vuoto di potere venutosi a creare a Milano, Uri e Obwalden invasero la Leventina e si spinsero anche più a meridione. Nel Locarnese, dopo manifestazioni di protesta, si lacerò il tessuto territoriale con la separazione di Valmaggia e Verzasca dal capoluogo. Nel Luganese e nel Mendrisiotto presero corpo due comunità autonome che si staccarono dal capoluogo lariano, raggruppando i comuni rurali dal Ceneri sino alle porte di Como. E la Valle di Blenio? Analogamente a quanto accaduto in Leventina, la valle ambrosiana venne occupata da coloro che abitavano al di là della catena alpina: ossia, come pare lecito supporre, dai vicini geograficamente più prossimi, quelli che risiedevano nei territori della Surselva. Ed è in questi frangenti turbolenti, in questi anni di sconvolgimenti e di violenze, che la fortezza di Serravalle vide la sua fine. Taddeo de Pepoli, feudatario, fu ucciso e il suo castello venne in buona parte smantellato. Ciò che bleniesi e leventinesi si erano giurati di fare con il Castello di Curtero presso Torre, più di due secoli prima, qui fu portato a termine: e gli enormi blocchi di sassi legati da malta di calce che ancora si scorgono tra il materiale di crollo presso il perimetro murario e ai piedi della torre circolare stanno a testimoniare visibilmente, senza bisogno di ricorrere ai documenti di archivio, un'azione studiata, accuratamente pianificata

e condotta a compimento che portò alla distruzione della fortezza.

È vero: ruoli e responsabilità dirette rimangono oscuri, molte questioni restano aperte, a nessuno pare sia passato allora per la mente di redigere un resoconto, anche solo sommario, degli avvenimenti di quegli anni che avrebbero meritato senza dubbio un posto nell'analitica. Di fronte al silenzio delle fonti scritte stanno, per nostra fortuna, le rovine del castello, che parlano più di ogni testo. Ma per tornare agli attori: non si sa, ad esempio, per opera di chi il feudatario perse la vita. Senza escludere un intervento armato di matrice prettamente locale, non sembra fuori luogo pensare anche a persone provenienti dalla Surselva attraverso il Lucomagno che, eliminando il feudatario Taddeo de Pepoli in quanto rappresentante di un signore ormai privo di possibilità di intervento, rimuovevano un serio ostacolo all'instaurazione di un regime appena istituito nella valle. A sostegno di questa tesi si potrebbe forse invocare il fatto che il primo vicario conosciuto della valle – tale Giacomo da Torre, in carica nel 1406 – affermava fare le veci del suo superiore, ossia Alberto de Sacco, attestato nel 1395 e morto assassinato nel 1406, che era allora signore della Lumnezia, di Foppa e di Flims.

Che il feudatario sia stato ucciso dai nuovi signori o da valligiani insorti, che l'abbattimento di parte delle mura e della torre sia stato realizzato da squadre di bleniesi esperti o da stranieri, poco importa sapere. A noi pare molto più importante riconoscere che le rovine di Serravalle sono la testimonianza visiva e suggestiva di un lontano periodo travagliato nella storia delle valli ambrosiane e dei distretti ticinesi: un momento di grandi progetti nella metropoli ambrosiana, di tendenze e di tensioni che l'accentramento voluto e perseguito da Gian Galeazzo Visconti aveva suscitato anche nelle zone più periferiche, portando poi, involontariamente, agli sconvolgimenti e alle mutazioni di assetto territoriale che si è sommariamente cercato di tracciare in queste poche righe. Un motivo in più, dunque, per salutare con convinta soddisfazione la conclusione di una campagna di ricerche archeologiche e la pubblicazione di un volume in grado di aprire una finestra sulla storia non solo locale ma anche della Lombardia tre e quattrocentesca.

*† Giuseppe Chiesi*

già capo dell'Ufficio dei beni culturali  
del Cantone Ticino

## 3

## UNA RICERCA SUL TERRITORIO

Vedono la luce le pagine del volume dedicato al Castello di Serravalle in Val di Blenio nella collana dell'Associazione svizzera dei Castelli. Questa ricerca raccoglie i risultati di una conclusa campagna di scavi archeologici e offre un sostanzioso e solido contributo alla storia e cultura della Valle di Blenio nel Medioevo. È un tassello importante che a livello di microstoria si presenta come complementare al volume di sintesi *Storia del Ticino: Antichità e Medioevo* pubblicato da Giuseppe Chiesi e Paolo Ostinelli nel 2015. Il progetto *Castello di Serravalle: Eine archäologische Untersuchung*, avviato nel 2002 e conclusosi con la schedatura definitiva dei reperti e le analisi di laboratorio nel 2008, fu svolto con il sostegno del Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca (FNS) sotto la guida dello storico del Medioevo e noto *Burgenforscher* Prof. Dr. Werner H. Meyer dell'Università di Basilea, dello storico Dr. Giuseppe Chiesi †, allora Direttore dell'Ufficio dei beni culturali della Repubblica e Cantone Ticino e più tardi docente invitato di storia medievale presso l'Istituto di studi italiani dell'Università della Svizzera italiana e dall'archeologa Dr. Silvana Bezzola Rigolini dell'Accademia di architettura dell'USI. Gli scavi furono svolti in cinque campagne durante le estati del 2002-2006 con l'ausilio degli studenti dell'Accademia di architettura e di quelli dell'Historisches Seminar dell'Università di Basilea.

Come Vice-Direttrice per la ricerca dell'Accademia di architettura e membro dell'Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura, ma soprattutto come storica dell'architettura del Medioevo non posso che rallegrarmi che i risultati di queste indagini sul patrimonio medievale del territorio, e legate anche alla fase iniziale delle attività di ricerca presso l'Accademia di architettura, raggiungano finalmente il loro pubblico.

*Daniela Mondini*

Accademia di architettura,  
Università della Svizzera italiana

## 4

## RINGRAZIAMENTI

La ricerca archeologica al Castello di Serravalle non avrebbe mai potuto iniziare, svilupparsi sull'arco di parecchi anni, giungere a conclusione con successo e infine diventare un punto di riferimento a livello svizzero e non solo, se non vi fosse stato l'impegno e la tenacia costante da parte di numerose persone e di molti enti pubblici e privati. Innanzitutto, un ringraziamento all'Associazione Amici del Castello di Serravalle (AACS), che ha dato l'impulso iniziale fondamentale, accolto dall'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana nella persona dell'allora suo direttore, l'architetto Aurelio Galfetti (†), che mi ha incaricata di concepire e realizzare il progetto di ricerca, strenuo promotore non solo del progetto di valorizzazione ma dell'indagine sul terreno in quanto bagaglio formativo per i futuri architetti. La ricerca non avrebbe potuto concretizzarsi senza l'adesione dell'Ufficio dei beni culturali (UBC) di Bellinzona, in particolare nella figura del suo responsabile di allora, lo storico Giuseppe Chiesi (†), senza naturalmente dimenticare il contributo entusiasta di Rossana Cardani Vergani, responsabile del Servizio Archeologia.

Indispensabile anche l'appoggio fin dall'inizio del Municipio di Semione, con riconoscenza particolare per il sindaco di allora, Margherita Carobbio, e per i suoi successori. Dell'attuale Municipio di Serravalle, nato nel 2012 dalla fusione dei comuni di Semione con Malvaglia e Ludiano, un doveroso e caloroso ringraziamento al sindaco Luca Bianchetti e ai municipali Moreno Grandi, Désirée Pini, Ursula Dandrea, Matteo Baggi, Edoardo Lomazzi e Fabrizio Prospero. Un grazie particolare a Giuliano Strazzini, da sempre instancabile sostenitore del castello e collaboratore indispensabile. Per la parrocchia di Semione un ringraziamento a Giorgio Togni, allora presidente.

Numerosi i collaboratori alla ricerca, di cui si ricordano in questa sede i protagonisti principali, primo tra tutti lo Studio Geofoto di Sorengo con l'ingegnere Nedjo Miric; il laboratorio Arte e Tecnologia nel Restauro SA (A.T.R.) di Tremona con Luigi Gianola e Andrea Meregalli; Andreas Burkhardt dell'Institut für zerstörungsfreie Zerstörungsfreie Analytik und Archäometrie (IfZAA) di Basilea; lo studio di consulenza ambientale di Markus Felber di Morbio Inferiore; il prof. dott. Jan van der Plicht del Centre of Isotope Research dell'Università di Groningen (NL); il prof. dott. Jörg Schibler e Angela Schlumbaum dell'Institut für Prähistorische und Naturwissenschaftliche Archäologie (IPNA) di Basilea; il prof. Willem B. Stern e Yvonne Gerber del Mineralogisch-petrografisches Institut

(MPI) dell'Università di Basilea; i collaboratori scientifici Maria-Isabella Angelino, Maria-Letizia Boscardin, Michael Matzke (†), Paolo Ostinelli, Lucia Regazzoni e Elfi Rüschi. Inoltre, la Commissione cantonale dei beni culturali; la Commissione federale dei monumenti storici; la ditta Milani di Ludiano e Ludmilla del Curto.

Senza la vasta esperienza in questo settore del prof. dr. Werner Meyer un'indagine archeologica nel Castello di Serravalle non sarebbe stata possibile. Cogliamo dunque l'occasione per porgergli i nostri più sentiti ringraziamenti per essersi messo a disposizione per la realizzazione di questo progetto, dopo che nel luglio 2002 era stato emeritato. Per i risultati proposti in questo volume è stato responsabile in maniera determinante. È stato sicuramente un compito arduo tradurre dal tedesco in italiano uno stile di scrittura così eloquente, perciò vogliamo porgere i nostri ringraziamenti anche alle traduttrici responsabili: Valeria Wyler, Aixa Andreetta e Maria-Isabella Angelino.

Un particolare ringraziamento agli studenti degli atenei di Basilea e di Mendrisio che hanno partecipato alle campagne di scavo estive: Alessandro Anchora, Donato Anchora, Benedikt Bachmann, Andrea Bianchi, Simona Canevascini, José Carlos, Fabiana Cazola, Yanyan Chen, Ivo Chiavi, Silvia Crugnola, Jael DeBelle, Nicola Dotta, Esaù Dozio, Alexia Düring, Thimion Fürst, Solange Gürtel, Helen Gollin, Flavia Grossmann, Alia Himmat, Stephen Horn, Kiury Kim, Jan Kudrnovsky, Stefan Lehmann, Philipp Lindenmann, Leonardo Macchi, Luc Martin, Leila Mastronardi, Helade Miozzari, Lara Monighetti, Jorge Osatinski, Ana Maria Osorio, Laura Paravisini, Dana e Juliana Pavalan, Natale Pick Dei, Camilla Pozzi, Thomas Ron (†), Christian Saladin, Silvia Scheuerer, Silke Schmidrig, Ruben Semadeni, Flavia Sondelewski, Gianluigi Taddei, Milagros Tevez, Luigi Travaglino, Klaus Tugendhat, Rachele Widmer, Valeria Wyler, Linda Zimmermann.

Inoltre, i responsabili dello scavo e alcuni studenti per la realizzazione dei disegni (planimetrie, dettagli e profili) nelle aree di scavo; Maria-Isabella Angelino per la pulizia e l'inventariazione dei reperti sullo scavo; Claudia Wettstein per i disegni dei reperti in ceramica, vetro e in pietra ollare; Antonella Infantino per l'allestimento delle tavole dei reperti; Silvana Bezzola Rigolini e Werner Meyer per le foto degli scavi; Werner Meyer per la realizzazione di tutte le planimetrie e i profili pubblicati; Silvana Bezzola Rigolini per le fotografie dei reperti; Laura Andrey per il restauro di numerosi reperti in ferro; Daniela Rogantini-Temperli per le foto dei reperti restaurati; Maruska Federici-Schenardi e

Omar Bergomi per l'accompagnamento archeologico durante i lavori di valorizzazione.

Un sentito grazie alla protezione civile Tre valli e a tutti i militi che si sono succeduti sul cantiere. Un sentito ringraziamento a tutti i volontari. Ricordiamo con grande piacere le collaborazioni con Blenio Turismo, con il Comune di Uetikon, con l'Ufficio forestale del III Circondario di Acquarossa.

Non è possibile terminare questo capitolo senza ricordare e ringraziare anche coloro che hanno contribuito a far diventare le indagini sul sito di Serravalle, come da me fin dall'inizio fortemente voluto e concepito, una ricerca a tutto tondo, inglobando la ricerca storica, quella archeologica e infine anche quella paesaggistica, quest'ultima per una riflessione, oggi doverosa, sul significato nel territorio delle tracce di vestigia passate e sulle possibilità della loro valorizzazione. In questo senso lo studio del sito di Serravalle non solo ha carattere pionieristico per la sua completezza e per aver fatto dialogare discipline normalmente distanti e tra loro silenziose: grazie agli architetti Nicola Castelletti, Reto a Marca e Michele Arnaboldi (†). Per l'Accademia di architettura dell'USI a Mendrisio si ringraziano anche l'amministratore Antoine Turner, Tiziano Casartelli, l'architetto Michele Gaggini, il prof. Bernhard Furrer e l'architetto Martino Pedrozzi. La speranza è che questa felice, pionieristica esperienza possa essere solo la prima di altre simili.

Per il sostegno finanziario si ringrazia il Fondo nazionale svizzero per la Ricerca scientifica (FNS), senza il quale la ricerca non avrebbe potuto esistere; l'Accademia di architettura dell'USI a Mendrisio, il Fondo Swisslos del Canton Ticino, l'UBS, la Banca Stato, l'Associazione Amici del Castello di Serravalle (AACs), il Comune di Serravalle, l'Associazione Svizzera dei Castelli (Schweizerischer Burgenverein).

Vogliamo anche ringraziare l'Associazione Svizzera dei Castelli per aver inserito questa pubblicazione nella collana "Schweizer Beiträge zur Kulturgeschichte und Archäologie des Mittelalters" e Thomas Bitterli che ha avviato il lavoro editoriale.

Un particolare ringraziamento va anche a Christian Saladin per la rilettura dei testi in italiano e l'uniformazione della terminologia specifica adottata nella castellologia.

In conclusione: grazie di cuore a tutti coloro che hanno dato il loro prezioso contributo e che non sono qui esplicitamente nominati.

*Silvana Bezzola Rigolini*



## INTRODUZIONE

SILVANA BEZZOLA RIGOLINI



Fig. 1 Vista d'insieme da sud-ovest del Castello di Serravalle con i resti murari. A sinistra la torre semicircolare, a destra la chiesa.

Blick von Südwesten auf die Burgruine Serravalle mit ihren sichtbaren Mauern. Links der Halbrundturm, rechts die Kirche.

### 1

#### POSIZIONE

##### 1.1

##### POSIZIONE GEOGRAFICA

Alla vigilia della ricerca archeologica, la storia del sito di Serravalle, ancora dai contorni vaghi e poco definiti, presentava grandi potenzialità di approfondimento, non solo per lo stato di conservazione del castello oggi visibile e per la mancanza di precedenti indagini sul campo, ma anche per la sua ubicazione nel contesto alpino e per la geomorfologia particolare del sito dove, nel corso dei secoli, furono edificati, come hanno poi attestato le ricerche, due castelli successivi comprendenti varie e complesse fasi edificatorie (fig. 1).<sup>1</sup> Questi, infatti, furono costruiti su uno sperone roccioso con orientamento nord-ovest/sud-est, della lunghezza di 150 m e della larghezza di ca 40 m, a 500 m a nord del villaggio di Semione (altitudine

399 m slm), all'imbocco della Valle di Blenio, nella parte nord del Cantone Ticino.<sup>2</sup>

Situato sulla sponda destra del fiume Brenno, da questa posizione si domina la strada di transito principale che, sul versante opposto, a circa 500 m di distanza in linea d'aria, ieri come oggi giunge da Biasca e passando da Malvaglia, Ganna e Ludiano, porta a Olivone e attraversa le Alpi al passo del Lucomagno; sulla sponda destra una strada per il transito locale attraversa l'abitato di Semione (fig. 2).<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Posizione del sito: coordinate CN 1273 Biasca 2 717 920 / 1 141 320. Vedi Carta dei castelli della Svizzera, Est, 91.

<sup>2</sup> La roccia su cui poggiano le due fortezze è composta da gneiss e gneiss scistoso di origine incerta. Sulla base dei rilevamenti geologici, lo sperone roccioso potrebbe essere stato formato da uno scivolamento gravitativo durante il Pleistocene medio antecedente l'ultima avanzata glaciale. I grossi blocchi di gneiss sparsi a nord e a nord-ovest del castello sono attribuibili a una frana avvenuta in epoca post-glaciale. Si veda a tale proposito il rapporto geologico Felber 2002a, 14.

<sup>3</sup> Si veda in merito Chiesi 1993, 88-119.



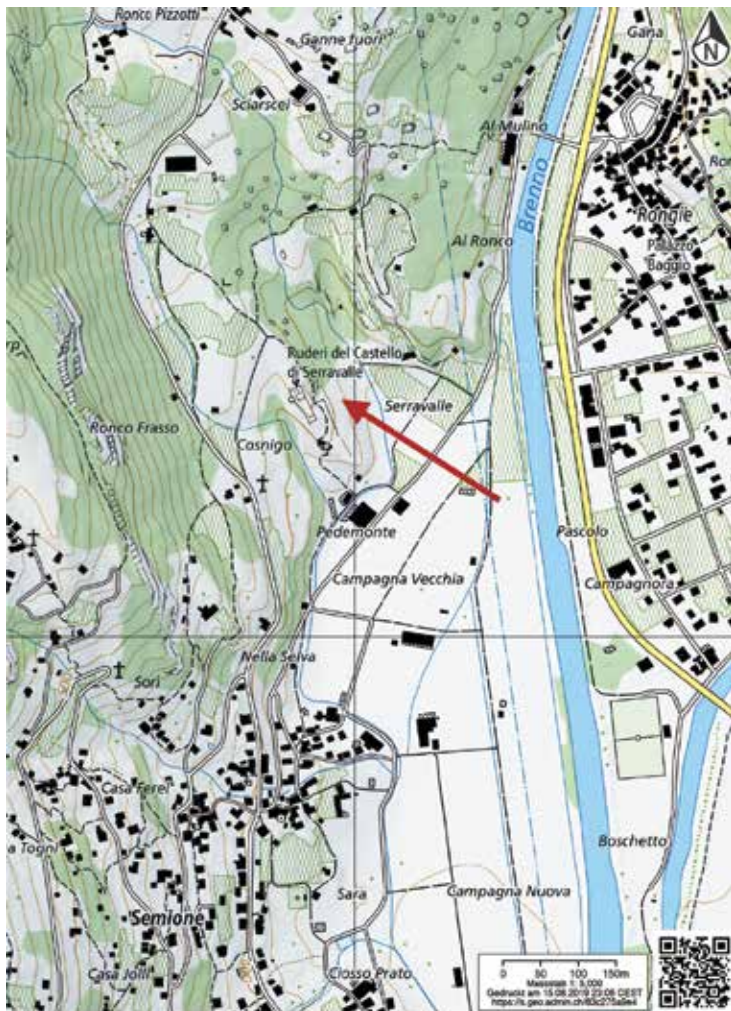


Fig. 2 Estratto della Carta nazionale 1:25 000.  
(Swisstopo Licenza-n. BAT170005)

Ausschnitt aus der Landeskarte 1:25 000.  
(Swisstopo Lizenz-Nr. BAT170005)

Il sito è inserito in un contesto di valle ricco di testimonianze storico-architettoniche, come testimoniano ad esempio le chiese di S. Pietro di Motto risalente al VI secolo e di S. Carlo di Negrentino a Prugiasco di pregiato stile romanico, e dove non mancavano numerose costruzioni castrensi, anche se di minor importanza e delle quali, in certi casi, si conservano ancora alcuni resti murari. Infatti, dei 225 castelli menzionati per il Cantone Ticino nella Carta dei castelli della Svizzera, 34 erano ubicati in epoca medievale in Valle di Blenio, come il Castello di Curtero a Torre, senza dimenticare le Case dei pagani, di cui una in particolare sopra Malvaglia, ben visibile dal castello stesso. Da ricordare inoltre anche gli ospizi in passato esistenti lungo la strada, che ospitavano pellegrini e viandanti, uno fra tutti quello di Casaccia sul passo del Lucomagno, di cui oggi non rimane traccia alcuna.

Come conseguenza della scarsità di ricerche archeologiche precedenti, senza contare quelle effettuate essenzialmente all'interno di edifici sacri, l'attestazione di rinvenimenti archeologici in valle è saltuaria e sporadica, frutto di scoperte effettuate casualmente

durante il XX secolo. Cionondimeno i reperti portati alla luce confermano l'occupazione del territorio fin dalla preistoria.<sup>4</sup>

## 1.2

### DESCRIZIONE DEL SITO

Le testimonianze architettoniche sono distribuite su tutta la lunghezza dello sperone roccioso, suddiviso su tre livelli (fig. 3). Si raggiunge il primo, posto più in alto, a nord, dalla strada che attraversa Semione tramite una corta carrozzabile sterrata, che raggiunge il castello congiungendosi al sentiero ufficiale che attraversa il sito longitudinalmente. Questo livello comprende il nucleo centrale originario del castello del secondo periodo, cioè la rocca con le stanze superiori (E-G), il mastio (T) protetto da un muro di cinta e i resti dell'entrata fortificata della seconda fase (X)(fig. 31). Rinvenute in

<sup>4</sup> Rahn/Pometta 1894; Güterbock 1908; Bianconi 1948, 200-201; Clemente 1974; Meyer 1977, 173ss. e 237ss.; Crivelli 1990, Vismara et al. 1990, 125; Berla 1995; Anderes 1998, 54-55.



**Fig. 3 Pianta generale con i resti murari attualmente visibili, appartenenti ai due castelli edificati in varie tappe.**

**Übersichtsplan mit den aktuell sichtbaren Mauerresten der zwei in mehreren Etappen entstandenen Burgen.**



questa parte anche tracce di strutture appartenenti al primo periodo.

A un livello intermedio, più basso, si situano il locale adibito a cucina (H) con il forno, il cortile interno (B) con adiacente locale D, l'accesso fortificato della terza fase. All'estremità sud della rocca si trova un locale chiuso e riscaldato da un camino (C) e l'edificio (J), dal quale si accede al terzo livello più basso.

Quest'ultimo comprende il vasto cortile esterno (bassa corte) delimitato dalle mura di cinta, che inglobano la chiesa di Santa Maria del Castello (V) e gli ambienti N-Q, comprendenti stalle e locali artigianali, in parte già visibili prima dello scavo e in gran parte portati alla luce con le indagini nel terreno. A questi spazi si aggiungono gli ambienti rinvenuti durante gli scavi lungo il muro di cinta est, tra R e W, le cui fragili fondamenta sono state ricoperte alla fine degli scavi per motivi conservativi.

Alla bassa corte si accede a nord tramite l'entrata principale dell'ultimo periodo (N) e a est con un passaggio secondario conservato solo molto parzialmente.

Lo sperone roccioso presenta un profondo dislivello nelle parti sud e ovest, dove il castello risulta molto ben difendibile, mentre è più vulnerabile da nord e da est, dove il degradare della roccia è molto più dolce e regolare. Proprio lungo il lato ovest si snoda un sentiero, che raggiunge la pianura uscendo dalle mura di cinta in prossimità della chiesetta, più precisamente a nord del porticato che ne protegge l'entrata. Verso Semione il sito è parzialmente coperto dalla vegetazione, che ha reso completamente inutilizzabile il sentiero una volta esistente, che costeggiava le mura. Alla base della roccia, su ambo i lati dello sperone, scorrono due riali.

Esigui i resti visibili appartenenti al castello del primo periodo: pochi quelli originali visibili oggi, poiché generalmente conservati sottoterra ed evidenziati in superficie da muretti artefatti realizzati alla fine delle indagini archeologiche.

## 2

### PROGETTO

La ricerca archeologica al Castello di Serravalle ha avuto una genesi particolare, per diversi motivi, ma soprattutto perché in ambito accademico questo luogo storico è stato pensato fin dall'inizio come territorio di incontro tra due discipline, l'archeologia e l'architettura, in modo da creare una sinergia tra i due campi di ricerca che potesse portare a uno studio a 360 gradi, pianificando le varie tappe dalla ricerca archeologica fino al progetto di valorizzazione.<sup>5</sup> La spinta iniziale è giunta dal comitato dell'Associazione Amici del Ca-

stello di Serravalle (AACS), associazione costituitasi nel 1997 con l'obiettivo di approfondire le conoscenze del Castello di Serravalle e di promuoverne le ricerche umanistiche. L'Associazione si rivolse infatti alla neonata Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana, che decise di promuovere la ricerca archeologica con un progetto sostenuto finanziariamente da un contributo triennale, poi rinnovato, da parte del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica (2002-2004, 2005-2007) e che ha visto coinvolti l'Ufficio dei beni culturali di Bellinzona (UBC), il Comune di Semione (dal 1 aprile 2012 Comune di Serravalle) e ha avuto come partner principale l'Università di Basilea.<sup>6</sup>

Il sito di Serravalle è stato scelto quale oggetto della ricerca per alcune sue importanti caratteristiche. Innanzitutto, per la tipologia stessa di monumento storico: un'opera architettonica significativa e di grande impatto che, nonostante la parzialità della sua conservazione vista la mancanza della parte superiore, presenta ancora gran parte della sua planimetria, tanto da poterne ricostruire l'architettura e la struttura interna. Inoltre, si tratta di un castello importante, secondo per ampiezza e per rilevanza in territorio ticinese solo al complesso fortificato di Bellinzona e al Castello visconteo di Locarno. Infine, la sua ubicazione ai piedi della catena alpina lungo una via di attraversamento della stessa.

Nonostante queste peculiarità, il Castello di Serravalle non era mai stato oggetto di un'approfondita analisi storiografica; mancava inoltre totalmente uno studio archeologico del monumento, sulla scia dell'esiguità riscontrabile in Cantone Ticino nello studio delle fonti materiali del periodo medievale; di conseguenza non esisteva nemmeno un'analisi architettonica del maniero visibile, così come nemmeno una sua relazione con il territorio circostante.

Per tutti questi motivi è stato ritenuto di fondamentale importanza intervenire con un progetto di ricerca sistematica, anche se il sito non era direttamente minacciato da sconvolgimenti geomorfologici o interventi edili che potessero alterarne o distruggerne il reale o potenziale valore storico-archeologico. Gli obiettivi del progetto interdisciplinare erano molteplici: effettuare

<sup>5</sup> Vedi al cap. I.1 la prefazione dell'architetto Aurelio Galfetti e i dettagli al cap. VIII.

<sup>6</sup> Responsabili del progetto: prof. dr. Werner Meyer, Historisches Seminar dell'Università di Basilea, e dott.ssa Silvana Bezzola Rigolini, ricercatrice all'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana. Il progetto Serravalle non sarebbe mai nato senza la volontà e la profonda convinzione dell'architetto Aurelio Galfetti, allora direttore dell'Accademia mendrisiense.

una ricerca storica ragionata e approfondita; realizzare un'indagine archeologica sistematica sull'arco di alcuni anni;<sup>7</sup> ricostruire la storia del sito a partire dalle prime tracce di antropizzazione fino alla distruzione definitiva delle strutture castrensi; ricostruire le dinamiche insediative e portare alla luce la quotidianità della vita castrense; approfondire le conoscenze architettoniche del monumento e avviare parallelamente una riflessione sull'inserimento architettonico e territoriale del sito nel paesaggio contemporaneo; infine, inserire il luogo nella storia medievale locale della valle e metterlo in relazione con i territori posti a nord e a sud delle Alpi, in particolare con la Svizzera orientale e l'Italia del Nord.<sup>8</sup>

La ricerca archeologica (cap. III) ha compreso tre momenti distinti: le indagini preliminari (vedi cap. III.3.1), le campagne di scavo annuali durante l'estate (vedi cap. III.3.2-3) e l'elaborazione della grande quantità di dati raccolti (vedi cap. III.4-6). Numerosi gli esperti e le ditte specializzate che hanno collaborato alla ricerca archeologica: l'équipe dell'ingegnere Nedjo Miric dello studio Geofoto di Sorengo per l'allestimento e gli aggiornamenti della carta topografia del sito, delle planimetrie, delle misurazioni dei punti di riferimento assoluti durante le campagne di scavo, per la realizzazione delle ortofoto per l'analisi dell'alzato; per l'indagine geofisica e il rilevamento geologico l'ufficio Consulenze geologiche e ambientali di Morbio Inferiore di Markus Felber; per le analisi al radiocarbonio l'Università di Groningen NL (Jan van der Plicht); per le analisi chimiche e fisiche dei reperti numismatici, della ceramica, dei metalli, dei reperti in vetro e dei residui di lavorazione Andreas Burkhardt dell'IfZAA di Basilea; per il restauro dell'affresco e dell'impronta di piede l'atelier di Luigi Gianola e Andrea Meregalli di Tremona; per i materiali organici Angela Schlumbaum dell'IPNA; per alcuni reperti in metallo Yvonne Gerber del laboratorio di geochimica dell'Università di Basilea. A questi istituti e laboratori bisogna aggiungere il sostegno dell'Ufficio cantonale dei beni culturali di Bellinzona, che ha accordato annualmente le concessioni di scavo, il Comune di Semione e l'Associazione Amici del Castello di Serravalle.

## ZUSAMMENFASSUNG

Die Burgruine Serravalle liegt in der gleichnamigen Gemeinde des Bleniotals auf einem lang gezogenen Fels-sporn am Südrand eines ausgedehnten Bergsturz-fächers (CN 1272 Biasca, 2 717 920 / 1 141 320, 415 m ü. M.).

Nach der Zerstörung um 1402 blieb die Anlage bis auf die Kapelle Santa Maria del Castello Ruine und fand in der Literatur wenig Beachtung. Historische Schriften befassten sich vor allem mit dem Aufenthalt Kaiser Friedrichs I. Barbarossa vor Serravalle um 1170 und den beiden Zerstörungen von ca. 1180 und 1402. Über die Anfänge der Burg zirkulierten bloss haltlose Vermutungen.

1928–1930 wurden auf Betreiben des Schweizerischen Burgenvereins und dessen Präsidenten Eugen Probst auf der Ruine grossflächige Freilegungs- und Restaurierungsarbeiten vorgenommen. Unter Probst wurden zwar verschiedene Mauerzüge aufgedeckt und gesichert, die Schichtenfolgen aber unbeobachtet zerstört und das Mauerwerk im Originalzustand kaum dokumentiert, so dass weite Teile der Burg archäologisch verwüstet wurden. Wesentliche Erkenntnisse zur Siedlungs- und Baugeschichte der Burg hat das Unternehmen von 1928/30 nicht erbracht.

<sup>7</sup> Per la genesi del Progetto Serravalle si veda anche Bezzola 2002, 418. La ricerca archeologica al Castello di Serravalle rappresenta la prima, e a tutt'oggi unica, indagine sistematica del genere effettuata sul territorio del Cantone Ticino con un finanziamento del FNS.

<sup>8</sup> Per quanto riguarda l'aspetto più prettamente e squisitamente architettonico, oltre al progetto di valorizzazione conclusosi nel 2018 (vedi cap. VIII), all'interno dell'Accademia di architettura sono stati intrapresi i seguenti studi: atelier di progettazione dell'architetto Michele Arnaboldi su indagine paesaggistica e di rivalutazione architettonica (anno accademico 2002-03; esposizione all'interno di Santa Maria del Castello (2003, responsabili: archeologa Silvana Bezzola Rigolini e architetto Michele Gaggini); rilievo completo di Santa Maria del Castello sotto la direzione del prof. Bernhard Furrer e con la collaborazione dell'architetto Reto a Marca; esercitazioni di rilievo nel corso di Recupero, restauro e trasformazione del prof. Bernhard Furrer.



### III. RAPPORTO DELLA RICERCA

WERNER MEYER  
SILVANA BEZZOLA RIGOLINI

#### 1. OSSERVAZIONI SULLA STORIA DELLE RICERCHE

##### 1.1 PRIME RICERCHE

*Werner Meyer*

Serravalle, pur riconosciuta come fortezza imponente negli studi più datati, ha avuto scarsa considerazione nell'ambito della ricerca sui castelli. Ad eccezione della concisa descrizione fatta da Johann Rudolf Rahn attorno al 1890 e del breve scritto di Erwin Poeschel del 1931 in seguito ai lavori di sgombero del 1928-1930 (vedi sotto), fin verso al 1950 la bibliografia sul complesso fortificato e la sua storia architettonica risulta esigua. Dopo la distruzione risalente ai primi anni del XV secolo (vedi cap. VII.3.6) il castello di Serravalle sembra essere stato ignorato. Neppure Giovanni Rigolo (XVII secolo) ne fa menzione nelle sue opere.<sup>1</sup>

Le ricerche storiche si sono occupate soprattutto del soggiorno dell'imperatore Federico I Barbarossa a Serravalle e delle due distruzioni del castello, la prima nel tardo XII secolo e la seconda nel 1402.<sup>2</sup> La tradizione scritta sullo svolgimento dei fatti attorno al 1170-1180, come si vedrà in seguito (vedi cap. VII.2.3), è alquanto confusa e ambigua, ciò che ha portato a pareri discordanti in merito al corso degli eventi. A prescindere dal dibattito attorno a una datazione precisa, una controversa questione cruciale concerneva il termine *levari*, contenuto in una deposizione testimoniale del 1224 riguardante i suddetti eventi, che può significare sia "erigere" che "espugnare". Il castello sarebbe quindi stato fatto costruire o assediare su ordine del Barbarossa? Karl Meyer, in contrapposizione a Ferdinand Güterbock e adducendo argomentazioni convincenti, si è espresso a favore del secondo significato, ossia per l'occupazione. La sua opinione non è però stata universalmente accettata, così che la questione ha potuto trovare una risposta definitiva solo attraverso le conclusioni cui è giunta l'archeologia (vedi cap. VII.2.3).

Nel corso del dibattito sulla presunta edificazione o conquista per impulso del Barbarossa, è stata data una risposta specifica alla questione delle origini del castello. I sostenitori sia dell'una che dell'altra variante

fanno risalire la sua costruzione al terzo quarto del XII secolo. Secondo gli uni l'erezione, su volontà dell'imperatore, sarebbe avvenuta attorno al 1160, secondo gli altri, come detto sopra, sarebbe da mettere in relazione al soggiorno di quattro giorni del Barbarossa nella Valle di Blenio. Secondo l'opinione comune Serravalle risalirebbe a una data non meglio precisata tra il 1160 e il 1180. Una datazione, questa, che si è conservata, senza una motivazione plausibile, anche negli studi più recenti.<sup>3</sup>

A Karl Meyer va il merito, grazie alla sua approfondita conoscenza dei documenti, di aver tracciato a grandi linee la sorte del Castello di Serravalle nel XIII e nel XIV secolo contestualizzandola nella storia della Valle di Blenio.<sup>4</sup> Ovviamente, nella sua interpretazione è stata data maggiore importanza alla storia giuridica e istituzionale, a scapito, come tipico per l'epoca, della storia culturale e dell'insediamento. Sul piano scientifico commette tuttavia un errore: egli considera la cosiddetta Saga dei Pepoli – una narrazione particolareggiata risalente a non prima del XIX secolo e incentrata sull'ultimo, tirannico signore di Serravalle, vittima insieme al suo castello della legittima rabbia del popolo – un'esposizione di fatti realmente accaduti, ciò che comproverebbe i miti di fondazione della Svizzera primitiva.<sup>5</sup> Karl Meyer entra qui in un fondamentale circolo vizioso, poiché il cosiddetto *Burgenbruch*, ossia la distruzione delle fortezze nella Svizzera centrale, come hanno dimostrato i risultati delle ricerche archeologiche, non ha mai avuto luogo. La colorita storia del tiranno Taddeo Pepoli e della sua violenta fine narrata da Bertoni (1901) e Toschini (1904) continua a essere viva nelle rappresentazioni storiche incentrate sulle vicende della Valle di Blenio (fig. 4).<sup>6</sup> La ricostruzione

<sup>1</sup> Rigolo 1682/1886.

<sup>2</sup> Vedi cap. VII.2.3.

<sup>3</sup> A tal proposito si vedano, tra le altre cose, le indicazioni su Serravalle riportate nelle prime edizioni della *Guida d'arte della Svizzera*, in cui figurano anche altre sviste (Schmid 1976, 443).

<sup>4</sup> Meyer 1911.

<sup>5</sup> Meyer 1923.

<sup>6</sup> Bertoni 1884b, 11-12; Bertoni 1901; Toschini 1904; Pedrazzini 1909; sul significato della leggenda del Pepoli vedi Meyer 1923.



Fig. 4 Il gruppo teatrale Perseveranza di Dongio inscenò Tadeolo Pepoli, *Dramma storico* di Alberto Pedrazzini (1909) al Castello di Pozzo a Corzono il 15-17 agosto 1913.

Die Theatergruppe Perseveranza von Dongio spielte «Tadeolo Pepoli, *Dramma storico*» von Alberto Pedrazzini (1909). Aufgeführt wurde dieses Stück im Castello di Pozzo in Corzono, 15–17. August 1913.

della storia del castello fatta da Karl Meyer con i documenti che aveva a disposizione è stata poi ripresa, più o meno fedelmente, da altri autori. Solo Poeschel (vedi sotto) aggiunse nel 1931 un nuovo aspetto a questa visione storica apparentemente consolidata. Pur considerando, erroneamente, il 1176 come data di fondazione, sulla base del nome Serravalle, che gli pareva poco calzante per il castello ancora visibile, avanzò l'ipotesi dell'esistenza di una più antica fortificazione di sbarramento. Di quest'ultima si astenne tuttavia dal precisare l'ubicazione.<sup>7</sup>

Karl Meyer dovette raccogliere le sue fonti scritte non senza difficoltà in molti archivi locali. Ora l'insieme di queste carte è disponibile nella raccolta in più volumi *Materiali e documenti ticinesi* (MDT), ciò che permette di svolgere ricerche storiche sul castello facendo capo a fonti edite.<sup>8</sup> Questa opportunità è stata colta nel 1993 da Giuseppe Chiesi, che nel suo saggio *Un fiume, un ponte, una chiesa* indaga l'importanza del Castello di Serravalle per la storia della valle.<sup>9</sup>

Il primo a occuparsi del castello, o più precisamente di ciò che restava delle sue mura, è stato Johann Rudolf Rahn, considerato il padre della storia dell'arte in Svizzera. Nella sua fondamentale opera *Die mittelalterlichen Kunstdenkmäler des Cantons Tessin* (1890-1893) fornisce per la prima volta una descrizione sommaria della rovina, arricchita da un disegno.<sup>10</sup> Si sofferma poi più ampiamente sulla chiesa e i suoi affreschi. Non allega però alcun piano alla sua esposizione, probabilmente perché all'epoca eventuali misurazioni sarebbero state ostacolate dalla fitta vegetazione presente, ancora visibile nelle vecchie fotografie dell'inizio del XX secolo. Altri autori hanno successivamente fatto riferimento alla sintetica descrizione della rovina fatta da Rahn, come ad esempio Bianconi e Gilardoni,<sup>11</sup> senza aggiungere nulla di nuovo. Ciò fu comunque sufficiente a far sì che la più grande rovina del Cantone, dopo i tre castelli di Bellinzona, fosse dichiarata per legge del 14 gennaio 1909 monumento storico e posta sotto la tutela cantonale.<sup>12</sup>

## 1.2

### I LAVORI DI SGOMBERO DEL 1928-1930

Silvana Bezzola Rigolini

Nel 1927 si aggiunse un nuovo capitolo alla storia della ricerca su Serravalle. La famiglia von Muralt e il Cantone Ticino avanzarono all'Associazione Svizzera dei Castelli la proposta di tracciare una pianta dei resti murari ancora visibili, senza però prevederne la conservazione.<sup>13</sup> Fu poi Eugen Probst, allora presidente dell'Associazione, a decidere di sgomberare la rovina dalle macerie, per poterne ricavare una pianta accurata e un'eventuale ricostruzione grafica. Così il 5 novembre 1928 la famiglia von Orelli di Zurigo, il Museo Nazionale Svizzero di Zurigo, la Società Svizzera per la conservazione dei Castelli e Ruine, il Cantone Ticino e il Comune di Semione strinsero un accordo per il dissotterramento della rovina e la messa in sicurezza delle mura portate alla luce.<sup>14</sup> Ai costi per il 1929 parteciparono il Museo Nazionale e la famiglia von Orelli, ciascuno con 2'000.– CHF, e il Cantone Ticino con 500.– CHF. L'Associazione fece domanda per i fondi necessari a saldare le spese ancora in sospeso.

I lavori, durati fino al 1930, portarono alla luce nella rocca una buona parte della pianta dei muri del secondo castello (fig. 5) e permisero di conservare i resti murari, specialmente le corone murarie prossime allo sfacelo. Una documentazione archeologica o architettonica, all'epoca già uno standard nell'ambito

<sup>7</sup> Vedi sotto nota 10.

<sup>8</sup> MDT I (Leventina); MDT II (Riviera); MDT III (Blenio).

<sup>9</sup> Chiesi 1993, Bezzola 2002.

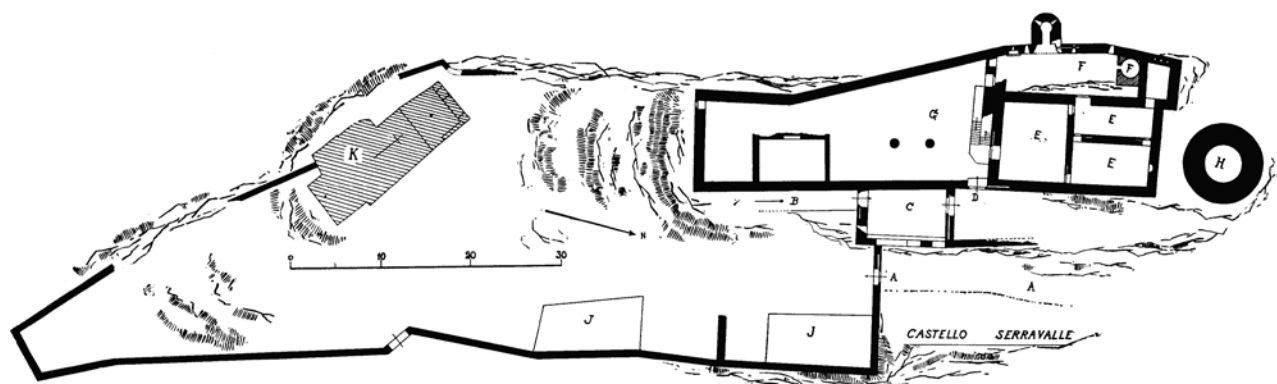
<sup>10</sup> Rahn 1893.

<sup>11</sup> Bianconi 1948, 200-201; Gilardoni 1967, 547-550.

<sup>12</sup> Questa informazione è contenuta nel contratto concernente il finanziamento dello scavo nel castello del 1928: «La ruine del Castello, inscritta nell'elenco dei Monumenti, è posta sotto la protezione della legge del 14 gennaio 1909».

<sup>13</sup> Vedi D1 in appendice

<sup>14</sup> Delle cinque copie del contratto, solo quella dell'Associazione Svizzera dei Castelli si è conservata.



### BURGRUINE SERRAVALLE (Tessin)

Ergebnis der bisherigen Ausgrabungen: A Zugang und erstes Tor, B Aufgang über gemauerte Rampe, C Torhaus mit zweitem und drittem Tor, D Viertes Tor, E Palas (herrschaftl. Wohnung), F Bäckerei und Backofen, G noch nicht ausgegraben, H Bergfried, J Spätere Bauten (Stall und Scheune), K Kirche.

Fig. 5 Pianta del castello alla fine dei lavori di sgombero del 1928-1930 (pubblicata in NSBV 1931, fasc. 1).

Grundrissplan nach den Freilegungsarbeiten von 1928-1930, publiziert in NSBV 1931 Heft 1.

degli studi di preistoria e archeologia, risultava tuttavia ancora impensabile applicata allo scavo di una rovina, soprattutto medievale, e così i lavori del 1928-1930 sfociarono in quello che dalla prospettiva odierna viene considerata una devastazione di vaste proporzioni del contesto archeologico.<sup>15</sup> Non può pertanto stupire che l'interpretazione del nostro contesto di scavo abbia continuamente portato a grandi incertezze, anche quando le deduzioni fossero corrette, mancando nella stratigrafia gli strati superiori e quindi più recenti.

Dalla corrispondenza fra Probst e le persone interessate conservata nell'archivio dell'Associazione Svizzera

dei Castelli si evince peraltro l'esistenza di numerosi piani, schizzi, fotografie e descrizioni di reperti, oggi scomparsi.<sup>16</sup>

Il grande studioso di castelli Erwin Poeschel nel 1930 ha visitato brevemente la rovina e pubblicato un conciso scritto al riguardo. Pur contenendo alcune osservazioni dettagliate, esso risulta però nel complesso assai scarso.<sup>17</sup>

I documenti conservati a Basilea, presso l'archivio dell'Associazione Svizzera dei castelli,<sup>18</sup> riguardano sostanzialmente la corrispondenza intercorsa tra l'allora neocostituita Associazione Svizzera dei Castelli (*Schweizerische Vereinigung zur Erhaltung der Burgen und Ruinen*), e in particolare tra il suo presidente, l'architetto Eugen Probst, le autorità comunali di Semione, quelle del Cantone Ticino e il Museo Nazionale di Zurigo. Purtroppo, gli schizzi che accompagnano alcune lettere sono completamente illeggibili, altre volte sono citati nella lettera ma mancano nella documentazione.

Fanno parte del materiale d'archivio pure alcuni documenti posteriori al 1930, alcune fotografie e le planimetrie del castello realizzate da Eugen Probst in scala 1:100 e 1:200 (fig. 6). I documenti conservati nell'archivio dell'Associazione, in totale 126, spaziano

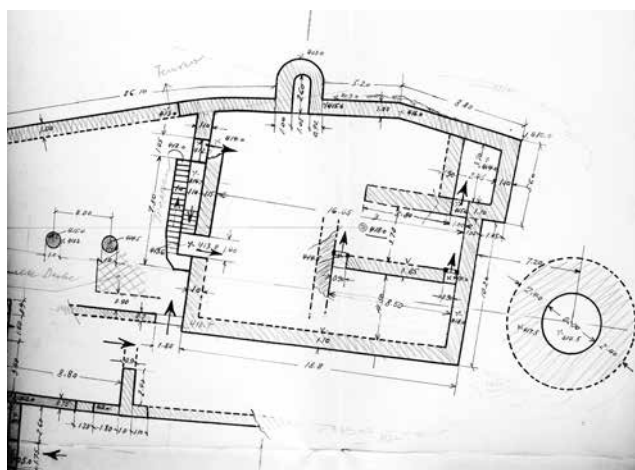


Fig. 6 Dettaglio della planimetria del castello realizzata da Eugen Probst, con indicazione di lunghezza, spessore e altezza dei muri. Senza datazione (probabilmente 1930). Nella pianta i ritrovamenti e la ricostruzione sono stati inseriti senza seguire un ordine preciso; ad es. la torre U (sopra) non è inserita nel muro cinta, bensì solo appoggiata ad esso (vedi fig. 23).

Ausschnitt aus Grundrissplan von Eugen Probst, mit Massangaben zu Mauerlängen, Mauerstärken und Höhenpunkte, undatiert [vermutlich 1930]. Befunde und freie Rekonstruktion sind im Plan vermischt dargestellt. So ist z.B. der Turm U (oben) nicht in die Ringmauer eingestellt, sondern an die Ringmauer angefügt (vgl. Bild 23).

<sup>15</sup> Sugli inizi dell'archeologia castellana in Svizzera vedi Erb 1958.

<sup>16</sup> Nel contratto è prevista una relazione con pianta e una documentazione fotografica che avrebbe dovuto essere realizzata in quattro copie. Né il Cantone Ticino, né il Museo Nazionale o il Burgenverein hanno conservato tale rapporto. Gli archivi della famiglia von Orelli non sono stati consultati.

<sup>17</sup> Poeschel 1931.

<sup>18</sup> Desidero ringraziare Thomas Bitterli, già segretario dell'Associazione, per la sua disponibilità, per la sua collaborazione e per avermi permesso la riproduzione di qualsiasi documento, sia scritto sia fotografico.



Fig. 7 La più antica raffigurazione nota del castello. La litografia del 1884 mostra lo stato di conservazione della parte superiore in aggetto della torre del pozzo.

Älteste bekannte Darstellung der Ruine Serravalle. Die Lithographie von 1884 zeigt den damaligen Zustand des Obergadens auf dem Brunnenturm.

dal 1927 al 1935.<sup>19</sup> Un sommario dei documenti con registi si trova in appendice (cap. X).

Il fatto che per il dissotterramento di Serravalle si sia fatto ricorso a mezzi inconsueti è illustrato da un episodio preciso. Per chiarire la questione relativa all'approvvigionamento idrico del castello, Probst assunse un raddomante.<sup>20</sup> Quest'ultimo avrebbe fornito numerosi punti di riferimento riguardo la presenza di

armi, oggetti artigianali come ceramiche, vetri e così via, nonché di una grande scala sotterranea in marmo e di un imponente pozzo.<sup>21</sup>

### 1.3

#### LE PRIME IMMAGINI DEL CASTELLO

*Silvana Bezzola Rigolini*

L'immagine più antica del castello è una litografia di Giacomo Bertoni, risalente al 1884 (fig. 7).<sup>22</sup> L'immagine mostra la torre semicircolare e il muro di cinta, che era ancora conservato a un'altezza considerevole su entrambi i lati della torre. Tuttavia, non è certo che questa rappresentazione corrisponda alla realtà dell'epoca. Infatti, nel disegno di Johann Rudolf Rahn (1889), che è posteriore di circa cinque anni, la torre semicircolare si erge liberamente (fig. 8). Inoltre, esiste anche un secondo disegno di Rahn (fig. 9), in cui la parete nord è ancora conservata quasi fino alla sommità della torre. Il disegno di Bertoni rispecchia solo in parte la situazione reale, poiché la configurazione della roccia è rappresentata in modo piuttosto fantasioso. Nonostante ciò, è interessante osservare la parte sommitale della torre semicircolare, non ancora restaurata. Inoltre, a quel tempo, l'arco dell'accesso alla stanza che si affaccia sul cortile interno, situata al primo piano della rocca principale, non era stato ancora ricostruito.



Fig. 8 Disegno di Johann Rudolf Rahn (datato 1889) con lo stato della torre semicircolare e del contiguo muro di cinta.

Die Zeichnung von Johann Rudolf Rahn (dat. 1889) zeigt den damaligen Zustand des Halbrundturmes und der anschliessenden Ringmauer.



Fig. 9 Secondo disegno di Johann Rudolf Rahn (datato 1889), che mostra la torre semicircolare dal lato esterno. Il toponimo "Cosnigo", inserito da Rahn, nel XIX secolo indicava la zona circostante.

Zweite Zeichnung von Johann Rudolf Rahn (dat. 1889), die den Halbrundturm von aussen zeigt. Die von Rahn angefügte Lokalbezeichnung «Cosnigo» war der im 19. Jh. bekannte Flurname für die Lokalität.



Fig. 10 La torre del pozzo U, vista da nord. Aloys von Orelli in piedi sul muro durante la visita guidata ai castelli del Ticino organizzata dall'Associazione dei castelli svizzeri (21 settembre 1929).

Blick von Norden an den Brunnenturm U. Auf der Mauer steht Aloys von Orelli, anlässlich der Tessiner Burgenfahrt des Schweizerischen Burgenvereins am Samstag, 21.9.1929.

In seguito, lo stato di conservazione del castello per il periodo anteriore al 1928 è conosciuto solo attraverso alcune fotografie (fig. 10), mentre per il periodo successivo al 1935 vi sono alcuni documenti perlopiù di genere amministrativo conservati all'Archivio di Stato del Cantone Ticino, sezione archivi locali, nella cartella relativa al Comune di Semione, in cui vi sono indicazioni relative a lavori di pulizia e all'esecuzione di alcuni consolidamenti, soprattutto delle corone dei muri.<sup>23</sup>

In previsione dell'elaborazione del progetto di scavo archeologico è stata intrapresa una ricerca sulle fonti fotografiche sia nell'archivio Roberto Donetta di Corzoneso, sia sensibilizzando la popolazione locale affinché rendesse noti documenti interessanti, ancora sconosciuti, in possesso di privati. Si sono così aggiunte 43 fotografie, che nel corso degli anni sono aumentate di qualche unità grazie alla sensibilità di privati della valle. Tali fotografie, conservate per iniziativa di singoli, provenivano, tra l'altro, dagli archivi privati di Augusto Tarabori, Tommaso Ferrari e della famiglia Carla Baselgia-Ferrari.<sup>24</sup>

#### 1.4

##### I REPERTI SCOMPARSI

*Silvana Bezzola Rigolini*

Negli anni 1928-1930 furono casualmente portati alla luce reperti di vario tipo, come si deduce qua e là dalla documentazione visionata, e si sono quindi rese necessarie ulteriori verifiche specifiche. Nei magazzini dell'Ufficio dei beni culturali di Bellinzona non sono stati trovati reperti provenienti dal Castello di Serravalle.

Una meticolosa e faticosa ricerca al Museo Nazionale di Zurigo, invece, ha portato al ritrovamento di una scatoletta con qualche oggetto non inventariato di scarso valore: una quantità sicuramente minima rispetto a quanto trovato, visto quanto scritto da Probst

<sup>19</sup> Vedi Bezzola 2002, 425-433.

<sup>20</sup> Vedi Bezzola **D26** in appendice.

<sup>21</sup> Poeschel 1941, 72.

<sup>22</sup> Bertoni 1884b.

<sup>23</sup> Si rimanda anche al cap. VI.1, frutto del riassunto del lavoro di licenza di Valeria Wyler del 2010, riguardante l'analisi delle fonti storiche del Castello di Serravalle nel loro complesso.





**Fig. 11** Cortile interno B con colonna e trincea, vista da sud-est (foto R. Donetta, 1928).

Innenhof B mit Pfeiler im Sondierschnitt, Ansicht von Südosten.



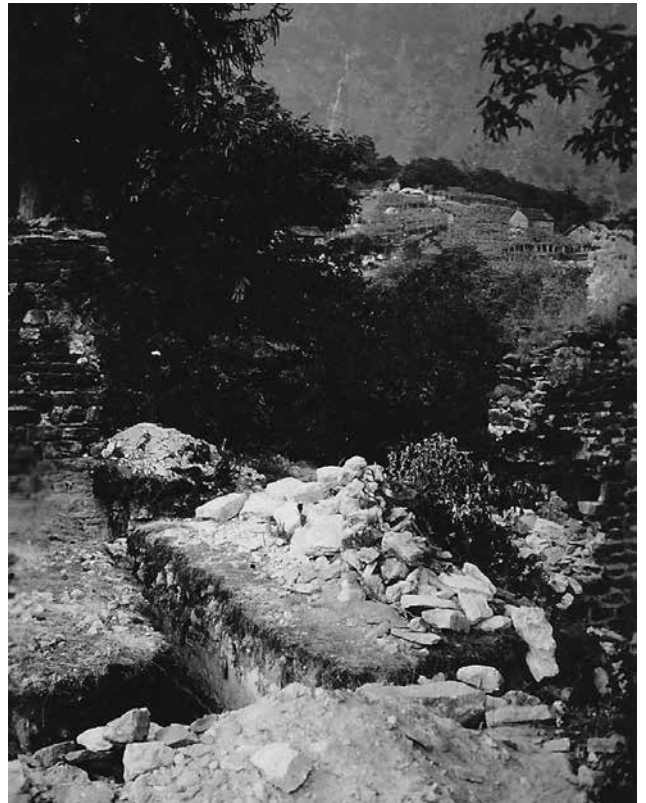
**Fig. 13** Lavori di sgombero delle macerie nel cortile interno B nel 1928. Le macerie si ergono fino a un'altezza di 3 m rispetto al piano di calpestio del cortile. In secondo piano sullo sfondo gli intradossi del portone interno dell'edificio d'accesso D.

Freilegungsarbeiten 1929 im Innenhof B. Der Schutt lag bis zu 3 m über dem ehemaligen Boden des Innenhofes. Im Hintergrund die Torlaibungen des inneren Tores vom Torbau D.



**Fig. 12** I ruderi avvolti dalla vegetazione, da ovest. In primo piano la torre semicircolare (1928).

Ansicht der Ruine von Westen. Die Burganlage ist komplett von der Vegetation überwachsen. Im Vordergrund der Halbrundturm (1928).



**Fig. 14** Cortile interno B con trincea scavata nelle macerie (Fondo Augusto Taraboni, 1928).

Innenhof B mit Säulen, Ansicht von Südwesten mit Schnitt durch den Schutthügel.



Fig. 15 Cortile interno B con le tre colonne. In secondo piano il *palatium* con il portale ad arco ricostruito. Foto del 1935, realizzata due anni dopo i lavori di sgombero e gli interventi di consolidamento. Le superfici chiare di malta fresca sulla muratura mostrano chiaramente le parti ricostruite; ad es. il pilastro a sud del cortile interno è ricostruito; su entrambe le planimetrie (vedi fig. 6) sono raffigurati solo due pilastri.

Blick in den Innenhof B mit den drei Pfeilern. Im Hintergrund die Palasmauer mit dem rekonstruierten Rundbogenportal. Aufnahme von 1935, also zwei Jahre nach Abschluss der Freilegungs- und Sanierungsarbeiten. Die hellen Flächen im Mauerwerk, bedingt durch den frischen Mörtel, zeigen deutlich an, was bei der Restaurierung ergänzt wurde. So ist z.B. der dritte (südliche) Pfeiler im Hof eine Rekonstruktion; auf den abgebildeten Plänen (vgl. Bild 6) sind nur zwei Pfeiler dargestellt.



Fig. 17 Vista da nord del portone D. In questo scatto del 1935 sono ben riconoscibili le parti ricostruite (malta di colore chiaro); il portone interno, in primo piano, mostra gli stipiti ricostruiti.

Blick von Norden in den Torbau D. Auf dieser Aufnahme von 1935 sind die frisch aufgemauerten Partien mit hellem Mörtel gut zu erkennen. Beim Innentor im Vordergrund sind beide Torwangen neu aufgebaut worden.



Fig. 16 Cortile interno B con la scala di accesso al *palatium* (foto del 1935).

Innenhof mit Pfeiler und Treppe vor der Palasmauer (foto von 1935).



Fig. 18 Torre del pozzo U, vista da est. Le parti in malta chiara mettono in evidenza la parti murarie ricostruite nel 1930-1932. La parte superiore in aggetto sembra essere stata risparmiata da tali interventi. L'immagine mostra chiaramente come la torre U fosse collegata esternamente al muro di cinta preesistente.

Ansicht der Brunnenturms U von Osten. Die hellen Mörtelpartien zeigen deutlich, welche Mauerteile 1930–32 ergänzt und saniert wurden. Der Obergaden scheint bei dieser Sanierung nicht überarbeitet worden zu sein. Auf diesem Bild ist auch deutlich erkennbar, dass der Schalenturm U von aussen an die ältere Ringmauer angebaut ist.



Fig. 19 La roccia visibile nei pressi del portone inferiore (a sinistra) e la torre di accesso D (a destra) nel 1929 sono state completamente liberate dalle macerie. L'edificio di accesso D (al centro) si appoggia (linea di giunzione) al muro di sostegno M14b dell'accesso originale M (a destra).

Vor dem Untertor (links) und dem Torbau D (rechts) ist 1929 der Fels freigelegt worden. Der Torbau D (Mitte) stösst mit deutlicher Fuge an Stützmauer M14b des ursprünglichen Zuganges M (rechts).



Fig. 20 Veduta da nord del palatium (in primo piano) e del cortile interno B (in secondo piano) durante i lavori di sgombero del 1928-1930.

Blick von Norden auf die Mauerreste des Palas (Vordergrund) und Innenhof B (Hintergrund) während der Freilegungsarbeiten 1928-1930.

nelle sue lettere e nei resoconti pubblicati nelle *Nachrichten des Schweizerischen Burgvereins* (NSBV), in cui fa riferimento ad esempio anche a grossi frammenti di affresco con motivi antropomorfi e dove indica esplicitamente che i pezzi migliori sarebbero stati acquisiti dal Museo Nazionale di Zurigo.<sup>25</sup> Purtroppo però i libri delle acquisizioni del Museo di quegli anni non contengono alcuna indicazione a proposito. I reperti sono quindi purtroppo andati persi oppure in parte entrati in possesso di privati; in ogni caso non pare possibile un loro recupero futuro, se non casuale.<sup>26</sup>

I lavori dell'Associazione Svizzera dei castelli si sono conclusi nel 1933 con alcuni interventi relativi ad aggiunte architettoniche arbitrarie, come la costruzione nella rocca principale delle due scale che salgono rispettivamente dalla cucina e dal cortile interno al primo piano, oppure la ricostruzione dell'arco dell'accesso nel locale G, sempre al primo piano, e il completamento parziale dei pilastri del cortile interno (figg. 15, 16, 17, 18).

Lo stato di conservazione del castello dopo la pulizia sistematica di tutte le murature è stato valutato buono (fig. 19). Le parti maggiormente fragili sono state rilevate nella bassa corte, in particolare lungo il muro di cinta est.

Per un lungo periodo dopo il 1930 il Castello di Serravalle non è stato più oggetto di un'indagine approfondita. L'architetto Max Alioth, incaricato dall'Associazione Svizzera dei Castelli di eseguire una ricerca sui castelli del Cantone Ticino per la serie "Burgen und Schlösser der Schweiz", purtroppo non ha più avuto la possibilità di approfondire ulteriormente le conoscenze

su questo fortilizio. Anche l'articolo su Serravalle di Emilio Clemente, riportato nell'opera *Castelli e torri della Svizzera Italiana*, come anche altri testi apparsi negli ultimi decenni, forniscono solo pochi elementi nuovi.<sup>27</sup>

Nel 1994, Massimo Mobiglia, insieme a Raffaele Zanetti, ha fatto un ultimo tentativo di approfondire la storia dell'edilizia del Castello di Serravalle nell'ambito di una tesi di diploma in architettura presso il Politecnico di Zurigo.<sup>28</sup> Oltre ad effettuare il rilievo delle murature, i due diplomandi hanno anche avanzato una proposta di utilizzo del maniero.

## 1.5

### SINTESI

*Silvana Bezzola Rigolini*

I documenti inediti, insieme a quelli già editi, sono interessanti per capire in linea generale quali interventi siano stati effettuati al Castello di Serravalle. Innanzitutto, occorre sottolineare il fatto che non si ha alcuna indicazione circa interventi avvenuti prima del 1928 e che dopo il 1930 ci si è limitati a lavori di

<sup>24</sup> Bezzola 2002, cap. 4.3, 436-438. A questo proposito desidero ringraziare in modo particolare Fernando Ferrari e l'ex sindaco di Semione, Margherita Carobbio, che si sono impegnati personalmente nella ricerca. Fotografie già pubblicate negli articoli apparsi nel corso degli anni: foto R. Donetta 1928 con torre del pozzo in Bezzola 2002, 417 e in Bezzola 2009, 29 fig. 2; sempre in Bezzola 2002, fotografie 4 e 7 dall'archivio Donetta (448 e 450), 5 e 9 dall'archivio Tommaso Ferrari (448 e 451), 6 dal Fondo Augusto Tarabori (449), 8 e 10 dall'archivio dell'Associazione Svizzera dei castelli; la fotografia 7 di R. Donetta è stata pubblicata pure in Meyer/Bezzola 2005, 14, fig. 1.

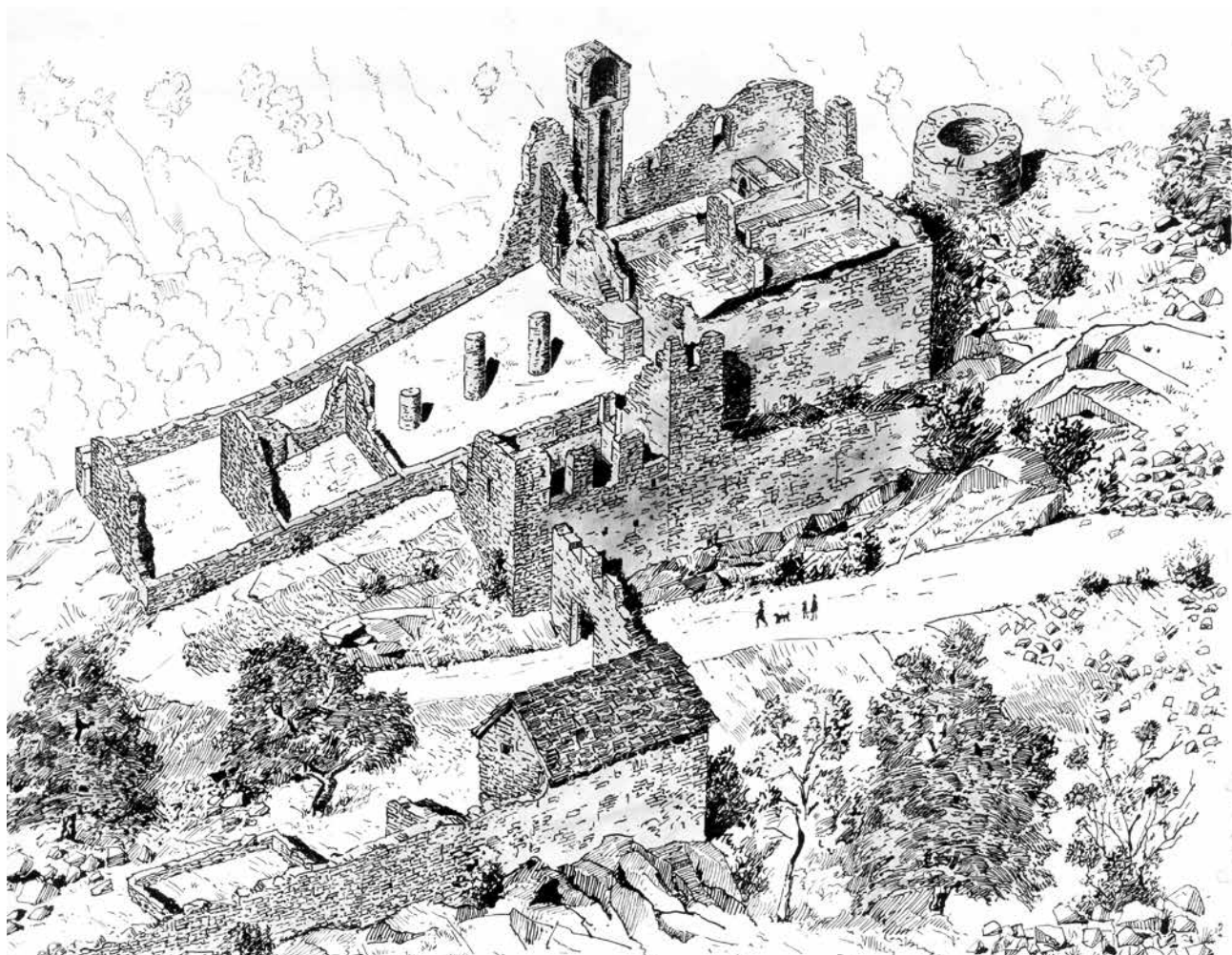


Fig. 21 Disegno dei ruderi del castello dopo i lavori di sgombero del 1930 (Eugen Probst).

Zeichnung der Ruine im Zustand nach den Freilegungsarbeiten 1930 (Eugen Probst).

pulizia e a piccole operazioni di consolidamento. Per quanto riguarda i lavori intrapresi tra il 1928 ed il 1930, purtroppo la documentazione non è completa e le descrizioni sommarie e superficiali: mancano soprattutto schizzi e planimetrie originariamente allegati ad alcune lettere. Di conseguenza la comprensione esatta dei lavori svolti è impossibile.

Tutte le fonti conservatesi fino ad oggi dimostrano l'approssimazione degli interventi, eseguiti in modo non sistematico e ascientifico; inoltre, indicano che si è trattato in gran parte di sgombero di detriti e non di scavo archeologico; infine, che i lavori non sono stati conclusi.

Gli interventi più importanti sono stati intrapresi nel 1929, essenzialmente nella parte nord del castello. L'anno precedente furono eseguite le misurazioni e lo scavo della parte nord del locale B vicino al primo pilastro (D34).<sup>29</sup> Nel 1930 infine i lavori furono completati con interventi di sgombero di materiale e di consolidamento. È essenzialmente per l'anno 1929 che sono documentati i ritrovamenti.

I tre anni di lavoro hanno portato allo studio di circa un terzo del castello. Nel 1928 i lavori iniziarono il 30 luglio (D28) e proseguirono per tutto il mese di agosto. Non è dato sapere esattamente quali aree del castello siano state prese in considerazione. Dal documento D30 e da un piano del castello in scala 1:200 allegato a D34 (vedi fig. 6) si può concludere che nell'area dei pilastri 1 e 2 del locale B furono scavate due trincee fino a raggiungere la roccia e che tra il pilastro più a nord ed il muro esistente ad est fu rinvenuto un grosso frammento di muro rovesciato affrescato con una figura di santo e una testa. Inoltre, furono trovati reperti come

<sup>25</sup> Bezzola 2002, cap. 4.3, 437-438. Ringrazio Christine Keller, conservatrice al Museo Nazionale di Zurigo, per la collaborazione.

<sup>26</sup> Eingangsbuch LM 1729-17825 per gli anni 1928-1929 e l'inizio del 1930, e Eingangsbuch LM 17826-18000, 19501-19741 per gli anni 1930-1932.

<sup>27</sup> HBLS 6, 1931, 351-352; Clemente 1974, 164-167.

<sup>28</sup> Mobiglia 1999, 2-15.

<sup>29</sup> Vedi cap. XI allegato.





Fig. 22 Interventi di restauro alla torre del pozzo U nel 1929. Da notare l'impalcatura che riutilizza le buche pontate originali della torre.

Restaurierungsarbeiten 1929 am Brunnenturm U. Bemerkenswert ist das «fliegende» Gerüst, das die ursprünglichen Gerüstlöcher im Turmschaft wieder verwendete.



Fig. 23. Veduta da nord della torre del pozzo U e del locale delle cucine (a destra). In primo piano a sinistra, il palatium.

Situazione dopo gli interventi di restauro del 1930. La superficie levigata della torre semicircolare indica come questa costruzione sia stata appoggiata in un secondo momento al muro di cinta.

Blick von Norden an den Brunnenturm U und die Mauerreste des Küchenraumes (rechts) und des Palas (links im Vordergrund) im Zustand nach den Restaurierungsarbeiten 1930. Die glatte Fläche des Brunnenturmes zeigt, dass dieser später an die schon bestehende Ringmauer anschloss.

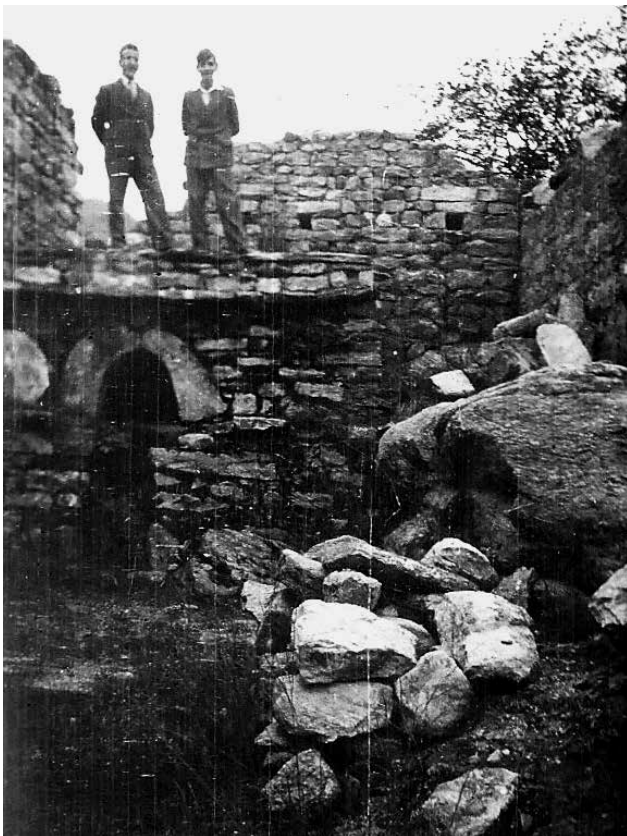


Fig. 24 Locale H, forno, 1929. La fotografia mostra il locale H prima della ricostruzione della scala, che oggi porta al pianterreno del palatium.

Raum H, Backofen, 1929. Das Bild zeigt den Raum H vor der Rekonstruktion der Treppe, die heute ins Erdgeschoss des Palas führt.

frammenti di rame e chiodi di ferro. Le lettere indicano chiaramente che Eugen Probst era raramente presente sul luogo e riceveva di tanto in tanto delle informazioni epistolari da Tommaso Ferrari.

Nel 1929 i lavori iniziarono il 13 aprile, durarono tre mesi e compresero principalmente la parte nord del castello. In D53 si legge di scavi presso la «*porte d'entrée E*», che non è esattamente identificabile perché manca uno schizzo con le denominazioni date ai locali.

Potrebbe forse trattarsi della porta est, che permette l'accesso al cortile interno, oppure di un'entrata che porta alle sale poste a nord.

In D58 si scrive invece di una porta, o passaggio, trovata vicino alla chiesa, dalla parte del riale, che viene ipoteticamente considerato l'accesso principale al castello: si tratta forse dell'apertura nelle mura di fronte alla chiesa ancora visibile oggi. Da D62 si ricava che in maggio i lavori si concentrarono nell'area della torre e proseguirono nei locali adiacenti, in particolare nel locale A, che corrisponde a quello del forno, B e C, non meglio identificabili.

Dal documento D74, infine, si può dedurre che gli interventi hanno riguardato un terzo delle rovine e che solo in alcune aree, ma non è dato sapere quali, è stato raggiunto il terreno vergine. In seguito, il documento D76 rende noto che è stata scavata la torre circolare, senza trovare nulla di particolare.

Durante l'ultimo anno, il 1930, i lavori non furono particolarmente importanti. Non è chiaro dove si siano svolti, ma iniziarono il 2 giugno (D102). In D92 è

scritto che il «*Palas*», da identificare nel cortile interno B con i pilastri, non è ancora stato sgomberato, mentre in D105 Tommaso Ferrari comunica a Eugen Probst di aver iniziato a liberare il materiale esistente nella stessa area (fig. 20). Non vi sono altre informazioni e gli schizzi che dovevano essere allegati a D98 e D195 mancano. In D117 Probst scrive che vi sono ancora dei lavori da fare, come ad esempio lo scavo attorno alla chiesa e la conservazione di alcune mura, ma aggiunge anche che non ha più intenzione di chiedere un sussidio al cantone. Si concludono così i tre anni di interventi (fig. 21).

I pochi documenti posteriori al 1930, conservati all'Archivio cantonale, sezione archivi locali, mettono costantemente in evidenza l'interesse da parte del Municipio di Semione per la valorizzazione del castello (vedi l'ultimo documento del 1977). Ma nonostante le sollecitazioni al Cantone e alla Commissione Cantonale dei Monumenti Storici, i lavori eseguiti sul monumento si sono sempre limitati alla pulizia e alla liberazione della vegetazione (1943, 1966, 1976). Dopo gli interventi del 1928-1930, quindi, più nulla è stato intrapreso se non lavori di pulizia.<sup>30</sup> Qua e là si nota una certa preoccupazione per sporadici atti di vandalismo e sottrazioni di materiale: D13, D137, D150. Alcune informazioni riguardanti l'esecuzione di restauri o di lavori di consolidamento del castello si ricavano dai documenti D64 e D71-D73 (1929). Fu consolidata la torre semicircolare e ne venne restaurato il tetto (figg. 22, 23). Il documento D108 (1930) indica «*Travaux de maçonnerie*», mentre D126 (1933) segnala la ricostruzione dell'arco della porta d'entrata dell'area abitativa nord. Anche due piccole fotografie in bianco e nero conservate nell'Archivio dell'Associazione Svizzera dei Castelli testimoniano della sistemazione del locale con il forno (fig. 24).

## 2

### PROCEDIMENTO E SISTEMATICITÀ

Werner Meyer, Silvana Bezzola Rigolini

All'inizio degli scavi del 2002, dopo aver rimosso la boscaglia, cresciuta rigogliosa nelle parti meno battute, la rovina della rocca principale si presentava in uno stato relativamente buono. Zone critiche si trovavano nelle mura della bassa corte, soprattutto presso il portone esterno e in diversi punti del muro di cinta orientale. Tuttavia, non si riscontrò da nessuna parte un pericolo di crollo immediato che necessitasse interventi di emergenza e che potesse influenzare le procedure di scavo sul piano tecnico.

Il primo e più significativo requisito per i lavori di ricerca nel terreno e nell'alzato era costituito da una

misurazione complessiva dell'area del castello che non tenesse conto solo dei muri visibili, ma anche della topografia. Per la dettagliata documentazione di scavo, sull'insieme della superficie venne tracciata una fitta rete di punti di misurazione tridimensionali riferiti al sistema di coordinate nazionali. Con il progredire dei lavori questa rete di misurazione è stata più volte ampliata. I rilevamenti fotogrammetrici dell'alzato hanno poi costituito le basi per la documentazione analitica della costruzione. Tutti i lavori qui menzionati sono stati effettuati dallo studio Geofoto.

All'inizio degli scavi si è anzitutto posta la questione relativa alle parti della rocca principale e della bassa corte che si prestassero a un'indagine archeologica. Le tracce lasciate dai lavori di sgombero del 1928-1930 facevano infatti temere che la rocca principale presentasse una stratigrafia in ampia parte distrutta. Durante la prima campagna di scavo nel 2002 si è pertanto proceduto ad aprire sezioni e aree di scavo più piccole, con lo scopo di individuare superfici meno perturbate o possibilmente ancora intatte. Il risultato fu nel complesso incoraggiante e nelle campagne successive fino al 2006 nella rocca principale è stato possibile considerare tutte le parti ancora rilevanti sul piano archeologico. L'unica eccezione è costituita dal piccolo vano interno della torre semicircolare, situata all'estremità orientale (settore U). Esso era infatti riempito fino al livello del locale adiacente (settore H) da macerie ingabbiate, che si è rinunciato a rimuovere per mancanza di tempo e dei necessari mezzi finanziari.

All'inizio degli scavi la bassa corte, all'interno del muro di cinta, nei settori S e W (vedi sotto) mostrava tracce di un terrazzamento artificiale, che poteva risalire anche all'età moderna, ma non presentava resti di fabbricati interni. Il tentativo di fare luce sull'area mediante una prospezione geofisica, allo scopo di individuare delle parti che si prestassero a uno scavo mirato, non fornì un quadro chiaro della situazione e si dovette infine optare per un tradizionale scavo suddiviso in sezioni e aree. Esclusa dall'indagine archeologica restò la chiesa.

La topografia allungata dello sperone roccioso su cui era stato edificato il castello e i muri ancora esistenti che permettevano di tracciare a grandi linee una pianta della situazione originale, impedivano di suddividere la superficie di scavo in base a un'astratta

<sup>30</sup> Sono numerose le segnalazioni nei documenti di richiesta di esecuzione di lavori di pulizia del castello o di loro conclusione, nei seguenti anni: documenti nn. 135 (1943), 136 (1963), 138 (1966), 139 (1966), 141 (1966), 146-7 (1971), 148 (1976), 151 (1977).

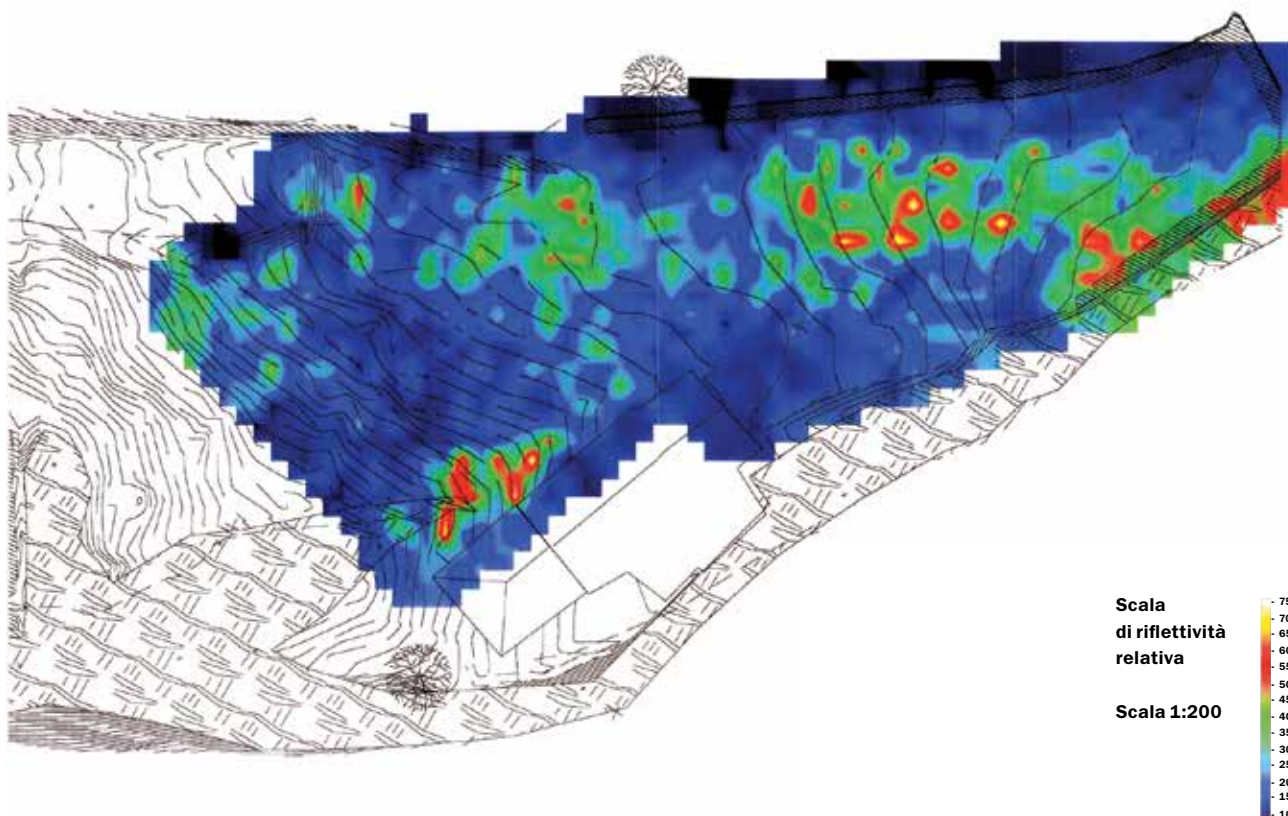


Fig. 25 Indagini geofisiche del 2002 nella bassa corte. L'immagine (georadar) mostra la profondità della roccia, che varia da 0,9 fino a 1,4 m. Le aree blu indicano la roccia affiorante mentre quelle rosse evidenziano le incavature rocciose.

Geophysikalische Untersuchung 2002 in der Unterburg. Bild der unterschiedlichen Reflektionen des Untergrundes mit dem Georadar in einer Höhe von 0,9 bis 1,4 m unter der Oberfläche. Die blauen Flächen markieren oberflächennahen Fels, die roten Flächen lassen Eintiefungen im Felsen erkennen.

griglia ripartita in quadrati. Le singole sezioni e aree sono state pertanto stabilite in modo che i loro margini risultassero perpendicolari al corso dei muri ancora visibili o seguissero la linea di massima inclinazione dei pendii laterali. Unicamente nel settore Z, nella parte ovest del sito ai piedi della roccia e in lieve pendenza, dove non era ipotizzabile il rinvenimento di strutture architettoniche, si è ritenuto procedere, dopo un primo sondaggio, con uno scavo tramite una griglia a quadrati di 1,5 m di lato.

Come prima cosa, in base ai resti degli edifici ancora visibili, la superficie da scavare è stata suddivisa in locali o settori contrassegnati da lettere maiuscole, dalla B alla Z. Le singole sezioni e aree di scavo sono state numerate progressivamente. Ciascuno dei muri già visibili all'inizio dei lavori e di quelli venuti man mano alla luce è stato etichettato con un proprio numero identificativo (M1 e via di seguito). Gli strati nelle aree e nelle sezioni sono stati numerati secondo lo svolgimento dello scavo dall'alto al basso. Gli interni degli edifici, portati alla

luce solo nel corso dei lavori di scavo, sono stati contraddistinti con una doppia maiuscola (BB eccetera). Una minuziosa suddivisione stratigrafica dei complessi di rinvenimento non risultava sempre possibile di primo acchito. I reperti raccolti separatamente secondo area e strato sono stati perciò ordinati ed etichettati in complessi che corrispondevano solo parzialmente all'andamento stratigrafico. Queste imprecisioni sono però rimaste circoscritte all'ambito dei pacchetti di strati depositatisi in un'unica fase, rispettivamente in un unico periodo, ciò che ha escluso datazioni erranee dovute ad attribuzioni stratigrafiche poco chiare.

Dato che tutti gli strati contenenti reperti corrispondevano a depositi di insediamento o di rifiuti, in cui la precisa collocazione dei rinvenimenti era dovuta al caso, si è potuto rinunciare, salvo poche eccezioni, a un'esatta misurazione tridimensionale di ogni singolo oggetto. In considerazione del fatto che l'andamento stratigrafico era determinato dall'irregolarità del terreno, sul piano archeologico si è mostrata rilevante non

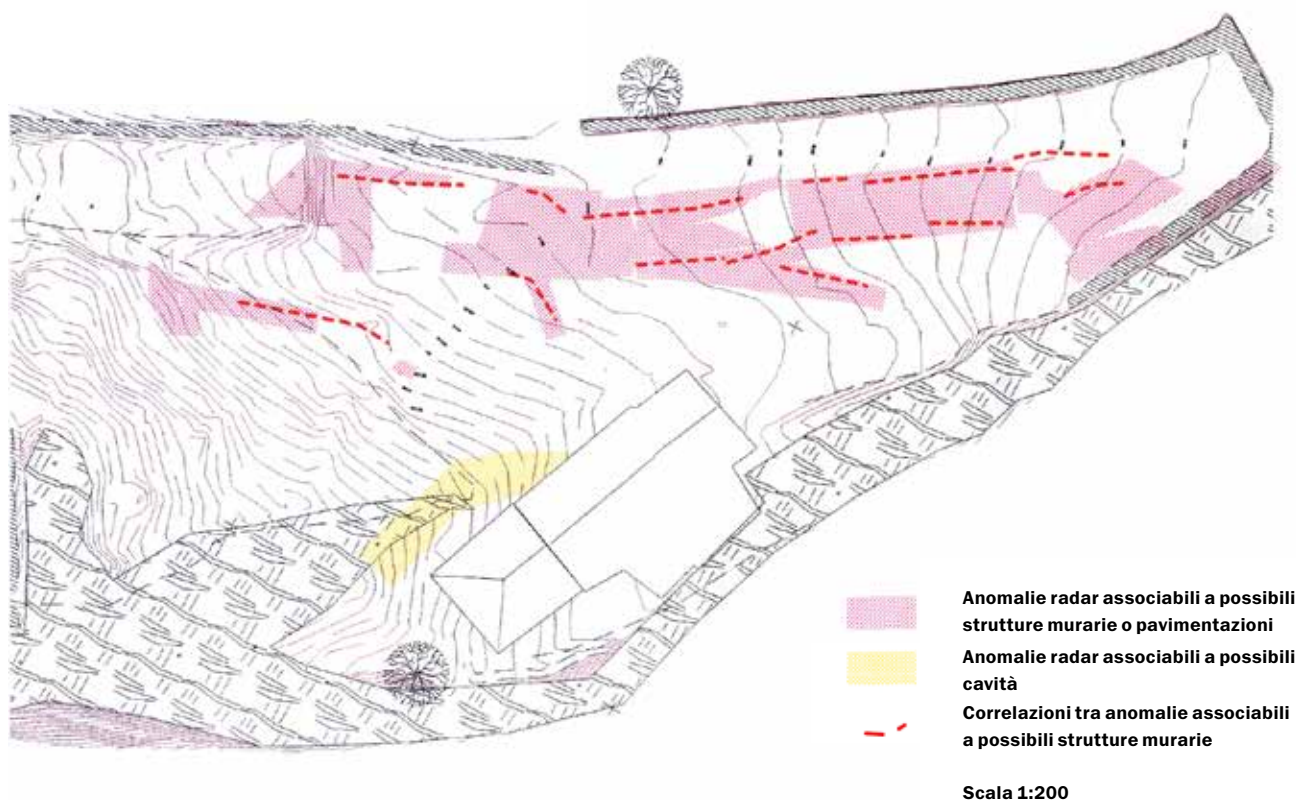


Fig. 26 Indagini geofisiche del 2002 nella bassa corte. Interpretazione delle anomalie nell'immagine del georadar; con indicazione di possibili opere murarie interrate nella fascia sud-est del cortile esterno.

Geophysikalische Untersuchung 2002 in der Unterburg. Interpretation der Anomalien im Georadarbild. Im Südostteil des Unterhofes verbergen sich vermutlich mehrere Mauerzüge.

la quota dei singoli reperti, ma l'appartenenza di questi ultimi al complesso stratificato.

Il nucleo principale della documentazione è costituito dalle piante, dai prospetti e dai profili stratigrafici disegnati sasso per sasso, in ampia misura in scala 1:20. Le corone dei muri della rocca principale portati alla luce negli anni 1928-1930 erano state fortemente rimaneggiate in fase di restauro. Risultava pertanto superfluo disegnarne le planimetrie, sasso per sasso. I prospetti dell'alzato sono stati perlopiù disegnati sasso per sasso in scala 1:20 o 1:50 sul posto o sulla base dei rilievi fotogrammetrici forniti dallo studio Geofoto. Questa documentazione grafica, riportata sulla pianta d'insieme, è stata completata da un sistematico rilevamento fotografico del contesto e delle strutture murarie. Le istantanee scattate durante gli scavi hanno permesso di documentare lo svolgimento del lavoro e le installazioni tecniche e organizzative. Ai piani e alle fotografie va aggiunto il diario di scavo, in cui si è preso nota di tutti i rinvenimenti, e sono state fatte osservazioni e supposizioni.

Tutta la documentazione di scavo, a conclusione dei lavori di analisi, è stata consegnata all'Ufficio dei beni culturali a Bellinzona, insieme ai reperti.

### 3

#### TAPPE DELLA RICERCA

*Silvana Bezzola Rigolini*

#### 3.1

##### INDAGINI PRELIMINARI

Una volta raccolti e analizzati i documenti scritti si è proceduto all'impostazione della ricerca archeologica con una serie di indagini preliminari, comprendenti l'allestimento di una planimetria dettagliata del sito con programma Autocad e un'analisi geofisica dell'ampia bassa corte, completati poi nella primavera del 2003 con l'osservazione in superficie (survey). Prima dell'inizio dello scavo archeologico vero e proprio, e quindi di ogni intervento che potesse modificare anche minimamente lo *status quo* geomorfologico, è stato elaborato





**Fig. 27** Durante lo smantellamento del castello (sullo sfondo la torre circolare T) i muri si sono spezzati in numerosi blocchi, che sono rotolati lungo il pendio. In primo piano, tra le macerie, sono riconoscibili i blocchi n. 5 e n. 6 (2005)

**Bei der Zerstörung der Burg (im Hintergrund der Rundturm T) zerbrachen die Mauern in mehrere Blöcke, die den Abhang hinunterrollten. Im Vordergrund sind die verstürzten Mauerblöcke 5 und 6 im Mauerstutt erkennen (2005).**

un rilievo del castello ed è stata rilevata la topografia del sito, con il triplice obiettivo di ottenere un quadro completo dello stato di conservazione del castello, il dettaglio topografico con curve di livello dello sperone roccioso con distanza ravvicinata fino a 0,25 m per le zone più pianeggianti, e inoltre una planimetria del sito che servisse da strumento di lavoro principale e basilare per l'indagine archeologica.

A questo scopo, nella primavera del 2002 un'équipe di topografi dello studio Geofoto di Sorengo, guidati dall'ingegnere Nedjo Miric, ha elaborato la carta topografica del sito (scala 1:200 e 1:100), in cui è stata inserita la planimetria dettagliata del castello comprendente tutti i muri affioranti dalla superficie del terreno. La tecnica utilizzata della stazione totale TCA, con modelli Leica TCA 1100 e 1200, con apparecchio laser e GPS, ha contemplato un volo a bassa quota per poter scattare fotografie dall'alto, l'applicazione alle pareti del castello di numerose marche che fungessero da punti di riferimento, il monitoraggio del sito con una serie di fotografie terrestri con camera tecnica Hasselblad (modello MK 70, obiettivo Zeiss distagon 40 mm) e apparecchio fotografico digitale (Nikon Di 2x, 12 milioni pixel) con tecnica fotogrammetrica (rilevamento planimetrico e altimetrico) ed elaborazione finale con programma Macrostation (programma cad per elaborazione planimetrica e altimetrica, modulo "terramodel" per elaborazione altimetrica). La planimetria è stata aggiornata annualmente, con il progredire dei lavori sul campo. Prima dell'inizio di ogni campagna di scavo sono anche stati rilevati con

la stazione totale numerosi punti strategici sul terreno in funzione dello scavo, che servissero quindi da punto di riferimento tridimensionale per le misurazioni nelle aree di scavo, in modo da avere sempre dei punti di appoggio cartografici assoluti.

Antecedentemente alla prima campagna di scavo, nell'estate del 2002, è stata poi eseguita un'indagine geofisica nel bassa corte (W), all'altezza della chiesa di Santa Maria del Castello (V), su un'area di ca 600 m<sup>2</sup>, per poter individuare le zone più promettenti dal punto di vista dei possibili ritrovamenti murari. Questo procedimento è stato reso necessario dalla sinuosità del terreno, che mostrava tracce di terrazzamento artificiale, che potevano risalire anche a tempi molto recenti, mentre non erano visibili tracce di vestigia architettoniche. Lo Studio di consulenze geologiche e ambientali di Morbio Inferiore, diretto da Markus Felber, ha eseguito un'indagine incrociata con georadar e due sezioni di sismica a rifrazione, allo scopo di determinare con il primo metodo la presenza nel sottosuolo di possibili strutture antropiche e con il secondo di misurare la profondità e il relativo andamento nel sottosuolo della roccia. Inoltre, è stato realizzato un rilevamento geologico e morfologico di dettaglio in scala 1:200 allo scopo di individuare gli affioramenti rocciosi *in situ* e differenziarli dall'abbondante massa di detriti e blocchi di muro presenti nell'area del castello.

I risultati sono andati poi a completare la planimetria allestita dallo studio Geofoto, in cui sono state distinte le rocce affioranti, i detriti di crollo, i detriti di crollo parzialmente coperti, i materiali derivanti dalla frana esterna all'area del castello e le attribuzioni incerte (fig. 25).<sup>31</sup>

I risultati dei rilevamenti geofisici hanno evidenziato sostanzialmente la possibile presenza di strutture antropiche sepolte lungo una fascia di terreno della larghezza di 3-4 m parallela dal muro di cinta est e da esso distante circa 3 m per una lunghezza di circa 25-30 m, corrispondente alle zone in cui la roccia è maggiormente profonda (fig. 26). Quest'ultima ha rivelato un andamento irregolare nel sottosuolo con una profondità massima di circa 2 m. Sulla base di questi dati sono state definite le aree di scavo nella bassa corte (vedi cap. IV.3.13).

<sup>31</sup> Si veda il rapporto Felber 2002b. Le sezioni radar sono state eseguite con un'antenna con frequenza centrale di 500 Mhz e con maglie regolari delle dimensioni di 1 m. Per la sismica a rifrazione un esplotore a cartucce ha generato onde sismiche captate da 12 geofoni elettromagnetici a bobina mobile con frequenza di 10 Hz.

Nella primavera del 2003 le indagini preliminari sono state completate con due giornate di survey per identificare, misurare, fotografare e in parte disegnare i numerosi blocchi di muro del castello distribuiti un po' ovunque nell'area e concentrati essenzialmente nei settori nord-ovest e nord-est del sito. Sulla base di queste osservazioni, completate prima della seconda campagna di scavo grazie a una pulizia radicale della vegetazione effettuata dal Comune di Semione in funzione dell'apertura di alcune aree di scavo esternamente al castello, è poi stata allestita una carta di distribuzione dei blocchi di muro (vedi cap. IV.3.15).

In totale sono stati identificati una quarantina di blocchi di muro, di cui una decina molto grandi e massicci, relativi a pareti del castello crollate e a blocchi della torre circolare rotolati a valle con la distruzione violenta e definitiva del castello (fig. 27). È anche sulla base di queste indagini che si è potuto stimare l'altezza originaria del mastio fra 25 e 30 m.

### 3.2

#### TAPPE 2002-2006

La pianificazione della ricerca è stata inizialmente impostata sulla base di un calendario triennale, come stabilito dal primo finanziamento del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica (FNS). Successivamente però, dopo i risultati delle prime due campagne di scavo e la raccolta particolarmente ricca di dati inediti, si è resa indispensabile una seconda richiesta di finanziamento al FNS per un prolungamento delle indagini sul terreno. L'ottenimento di un nuovo finanziamento triennale ha così permesso di organizzare le ricerche secondo un programma suddiviso in cinque campagne di scavo a scadenza annuale (2002-2006), con l'aggiunta di un sesto anno per la schedatura definitiva dei reperti, l'analisi dell'alzato e le analisi di laboratorio (2007).

Le campagne di scavo si sono svolte durante il periodo estivo per permettere agli studenti dell'Accademia di architettura e dell'Historisches Seminar dell'Università di Basilea di potervi prender parte al di fuori degli impegni accademici semestrali, per una durata di 6-7 settimane ciascuna e un totale di 31 settimane, cioè 7 mesi e 3 settimane, di scavo archeologico.<sup>32</sup> All'inizio dello scavo, nell'estate del 2002, lo stato di conservazione delle rovine della rocca principale era da considerarsi sostanzialmente buono. Le mura più fragili del castello erano situabili lungo la cinta della bassa corte, in particolar modo in prossimità dell'entrata e delle mura orientali. Il pericolo di crolli non era però tale da rendere necessarie misure particolari di messa in sicurezza. Durante le cinque campagne di scavo sono

state globalmente aperte 65 aree: 34 sono state scavate all'interno della rocca principale e 31 al suo esterno, per un totale di 131 strati. Solo in 5 aree non sono stati portati alla luce reperti mobili.

Obiettivo principale della prima campagna di scavo è stata l'individuazione delle aree del castello in cui il substrato archeologico era ancora esistente. Infatti, come conseguenza dei lavori di sgombero degli anni 1928-1930, era ipotizzabile un'ampia distruzione della stratigrafia. Si è quindi proceduto all'apertura di piccole aree, allo scopo di individuare zone intatte o poco intaccate. Il risultato si è rivelato perlopiù incoraggiante, tanto da decidere di procedere durante le campagne successive all'indagine sistematica di tutta la superficie, soprattutto nel settore della rocca principale.

Durante la campagna di scavo 2003 le indagini sono state estese anche all'esterno del castello, in particolare alla porzione posta a sud della torre del pozzo (U), con lo scavo dell'area A 27. Oltre ai reperti mobili, fin dalla prima campagna di scavo sono stati portati alla luce resti architettonici di un primo castello, precedente quello visibile oggi. Di conseguenza, durante la terza campagna di scavo, nel 2004, è stata completata l'indagine architettonica del primo castello all'interno della rocca principale e sono state approfondite le indagini all'esterno in prossimità della torre del pozzo, dove durante l'anno precedente erano emersi i resti di un ampio deposito rifiuti (A 27).

Durante le ultime due campagne di scavo le indagini si sono concentrate nel settore nord del sito e nella bassa corte allo scopo di indagare il sistema castrense difensivo settentrionale e di completare lo studio della presenza di strutture riferibili al primo e al secondo castello a sud della rocca principale. Al termine delle cinque campagne di scavo le indagini di tutte le aree aperte sono state concluse; il programma pianificato sulla base del finanziamento del FNS è stato esaurito completamente e portato a termine. Ciò nonostante, il sito non ha potuto essere totalmente indagato e sono rimaste inesplorate alcune aree di sicuro interesse storico-archeologico.

<sup>32</sup> L'équipe di scavo, che ha alloggiato alla Casa San Carlo messa gentilmente a disposizione dal Municipio di Semione nel nucleo del paese, era composta, oltre che dai due responsabili, da una decina di studenti, da alcuni militi della Protezione civile e saltuariamente da un paio di volontari, per un totale di una ventina di persone presenti giornalmente sul cantiere di scavo. Gli studenti che si sono avvicendati sullo scavo durante i cinque anni di indagine sono stati oltre novanta. L'insegnamento pratico, sul terreno, dell'archeologia è stato integrato, per gli studenti dell'Accademia di architettura, da corsi teorici e seminari effettuati da Silvana Bezzola Rigolini.



**Fig. 28** Le indagini archeologiche sono state seguite da un progetto di valorizzazione del sito. Veduta da sud del sentiero d'accesso alla bassa corte. Nel 2005 le pietre provenienti dalle macerie sono state accatastate per erigere una sorta di muro di sostegno (deposito di pietre).

Die archäologische Forschung auf Serravalle ist Teil eines Projektes, die Ruine wieder zugänglich zu machen. Blick von Süden auf den Zugangsweg zur Unterburg. Die Steine des Mauerstuttes wurden 2005 zu einer Art Stützmauer (Steindepot) aufgeschichtet.



**Fig. 29** Veduta da nord del sentiero d'accesso alla bassa corte del castello. Nel 2005 ai lati del sentiero sono state accatastate le pietre estratte dalle macerie.

Blick von Norden auf den neu eingerichteten Zugangsweg zur Unterburg. Beidseits des Weges die bei der Grabung 2005 eingesammelten Mauersteine.



**Fig. 30** Veduta da nord del sentiero che conduce alla rocca e che passa accanto alla torre circolare T. La ricostruzione si basa sui dati raccolti durante le indagini archeologiche effettuate nella zona dell'accesso fortificato M/X. Il sentiero segue il tracciato del percorso più antico.

Blick von Norden auf den Zugangsweg, der am Rundturm T vorbei zur Oberburg führt. Aufgrund der Befunde im Bereich des Torzwingers M/X entspricht dieser Verlauf des Weges dem älteren Zugang zur Burg.

### 3.3

#### COMPLETAMENTI 2007

Durante l'ultimo anno di finanziamento del FNS, il 2007, sono stati inventariati e fotografati i reperti portati alla luce durante l'ultima campagna di scavo, inoltre sono state aggiornate le planimetrie dei due castelli e la carta topografica del sito con le nuove curve di livello; infine, sono state completate le analisi di laboratorio sui reperti ed è stato messo a punto, sempre in collabo-

razione con lo studio Geofoto, il rilevamento completo dell'alzato del castello per la successiva elaborazione dell'analisi archeologica sulle murature.

Ogni anno, dopo la conclusione delle singole campagne di scavo, sono state definite e organizzate, in collaborazione con il Municipio di Semione e l'Ufficio dei beni culturali di Bellinzona, le misure di sicurezza da implementare nell'area del cantiere, dal momento che il sito è attraversato longitudinalmente sul lato est da un sentiero ufficiale; lo stesso è stato fatto a fine ricerche.

Fin dalla prima campagna di scavo ci si era resi conto delle difficoltà esistenti nella rimozione del materiale di scavo, da una parte per le difficili condizioni di accesso al sito di un mezzo pesante anche se di piccole dimensioni, dall'altra perché non era possibile valutare le quantità di terra di scavo da eliminare definitivamente o da mantenere sul posto per riempire le aree di scavo dove non erano emersi ritrovamenti architettonici. Il materiale derivante dalle aree, in cui erano state portate alla luce strutture architettoniche del secondo castello, che erano state ricoperte dai blocchi di muro e dalle macerie della distruzione del 1402, poteva essere definitivamente eliminato poiché completamente analizzato e non più utile; invece, nelle aree dove erano stati rinvenuti esclusivamente reperti mobili oppure resti murari del primo castello in strati profondi sotto la superficie erbosa del piano di camminamento vi era la necessità, sia per motivi di sicurezza sia per ragioni di conservazione dei ritrovamenti, di ricoprire nuovamente le aree aperte. Da non trascurare era pure la

questione dei costi, poiché l'eliminazione regolare del materiale di scarto avrebbe comportato un investimento finanziario che il fondo della ricerca archeologica non poteva coprire e che d'altra parte né l'Ufficio dei beni culturali di Bellinzona né il Comune di Semione potevano erogare. Di conseguenza, dapprima in funzione dell'elaborazione di un progetto di sistemazione e poi di un progetto articolato di valorizzazione del sito (vedi cap. VIII) è stato deciso di mantenere tutto il materiale di risulta sul posto.

Tale materiale è quindi stato suddiviso da una parte in terriccio fine e dall'altra in sassi squadrati ammucchiati e rispettivamente ordinati in appositi depositi all'interno del sito (figg. 28, 29 e 30).

#### 4

#### ANALISI DI LABORATORIO

*Silvana Bezzola Rigolini*

La ricerca archeologica al Castello di Serravalle ha portato al rinvenimento di grandi quantità di reperti appartenenti a molteplici categorie. La varietà tipologica degli stessi ha consentito uno studio approfondito della vita quotidiana e dello stile di vita degli abitanti del luogo, in particolare del secondo maniero. Come conseguenza della ricchezza dei rinvenimenti mobili, è stato possibile non solo il loro studio stilistico e tipologico, ma pure effettuare alcune analisi di laboratorio, dal momento che la quantità e la qualità dei rinvenimenti era tale da poter fornire interessanti informazioni riguardanti, ad esempio, la determinazione delle materie prime utilizzate, oppure ancora l'origine di certe tipologie di reperti.

Inoltre, per quanto concerne l'analisi stratigrafica, grazie al ritrovamento di sostanze organiche nel terreno si è potuto procedere a numerose analisi di datazione assoluta al radiocarbonio, sia riguardanti la cronologia degli strati e di alcune fasi architettoniche sia concernenti la datazione di resti di cibo (castagne carbonizzate).

Le analisi effettuate in laboratorio possono essere suddivise in due categorie principali: quella relativa ai reperti non organici, che comprendono analisi sulla ceramica, sui reperti vitrei, sulle monete, sulle punte di freccia, sulle leghe metalliche e sui residui di lavorazione e sui frammenti di affresco, e quella sui reperti organici, comprendenti la determinazione e la datazione di legni e carboni.

La determinazione tipologica delle 37 monete rinvenute è stata effettuata, parallelamente a quella della loro composizione chimica, da Andreas Burkhardt, titolare del laboratorio IfZAA di Basilea, che ha anche

proceduto all'analisi della composizione chimica di 49 residui di lavorazione (scorie, 2002-2006), dei reperti in lega metallica e metalli nobili (87 reperti, comprese 11 punte di freccia), con un sistema non distruttivo tramite un apparecchio Fischerscope XRAY XAN. Con lo stesso metodo è pure stata analizzata la composizione chimica di 9 ritrovamenti ceramici, per misurare il contenuto di piombo nella vetrina, e di un centinaio di reperti vitrei.<sup>33</sup>

Nel corso delle cinque campagne di scavo sono stati inventariati 115 reperti provenienti da affreschi: oltre a questi, è stato rinvenuto un grande frammento ritrovato nel 2003 ancora *in situ* sulla parete del muro nord della rocca principale (A17) crollato durante la distruzione. Tale frammento è stato restaurato e analizzato dal laboratorio Arte e Tecnologia nel Restauro SA (A.T.R.) di Tremona di Luigi Gianola e Andrea Meregalli.<sup>34</sup>

Le datazioni al radiocarbonio dei 44 campioni selezionati sono state effettuate in Olanda dal Centre for Isotope Research dell'Università di Groningen (NL), sotto la direzione del professor Jan van der Plicht. Di queste datazioni, ricavate da 27 aree di scavo differenti, 23 riguardano il periodo del primo castello, 18 quello del secondo castello, mentre 3 sono risultate essere di epoca moderna. Le datazioni al radiocarbonio sono state decisive per poter individuare alcune fasi di costruzione intermedia dei castelli di ambo i periodi, che nel corso dei decenni hanno subito numerosi ampliamenti e modifiche.

Importanti dal punto di vista architettonico e per la raccolta dei dati socio-economici dello studio sono pure risultate le analisi dei frammenti di legno e di altri materiali organici, come ad esempio i resti di cibo. Dal punto di vista architettonico, nei laboratori dell'IPNA dell'Università di Basilea sono state determinate le tipologie di alcuni resti di legni utilizzati per la pavimentazione e per la carpenteria dei tetti in piode dei due castelli. In totale sono state effettuate nell'arco delle cinque campagne di scavo 18 analisi lignee e sono inoltre stati raccolti 23 campioni di terreno, sistemati in appositi secchielli (*Schlemmpuben*).<sup>35</sup>

<sup>33</sup> Institut für Zerstörungsfreie Analytik und Archäometrie; vedi cap. V.8 per le monete, V.7 per le leghe metalliche, V.2.3 per le punte di freccia, V.3. per la ceramica e V.4 per i reperti vitrei. Alcune scorie metalliche sono inizialmente state analizzate nel laboratorio di geochimica dell'Università di Basilea (MPI) da Yvonne Gerber.

<sup>34</sup> Si veda cap. V.10.

<sup>35</sup> 2002: A1.10.19, 4.7.1, 4.9.5, 7.17.3; 2003: A14.19, A16.50, A18.58, A20.60 e travi 1, 3, 4, 6 e 7 in A18; 2004: A28.98, A35.89, A36.11; 2005: A30.116, A40.114 e 25 campioni di terra in secchielli dalle aree A37-39.



A Serravalle è stata rinvenuta una quantità eccezionale di ossa animali, costituita per il 99% da resti di cibo e per il rimanente 1% da ossa lavorate per utensili vari e decorazioni di suppellettili. Le scatole con le decine di migliaia di frammenti ossei sono depositate all'IPNA, dove è auspicabile un programma di analisi.

Diversi reperti in ferro erano estremamente corrosi dalla ruggine, tanto che la loro forma originale, come anche la funzione non erano più accertabili. Questi sono stati radiografati nel laboratorio del Servizio archeologico di Basilea Campagna. Ciò ha permesso di stabilire, grazie alla diversa densità della ruggine e del ferro ancora presente, di riportare fotograficamente alla luce i contorni di questi oggetti. Nel catalogo dei reperti, gli oggetti in questione sono stati disegnati nella seguente maniera: i contorni esterni, deformati dalla ruggine con linee fini, e la forma originale in grassetto.

Infine, la conservazione e il restauro di una selezione dei reperti in ferro è stata effettuata presso i laboratori di Avenches dalla restauratrice Laura Andrey.

## 5

### REPERTI

*Silvana Bezzola Rigolini*

Oltre ai ritrovamenti architettonici, il sito ha restituito, in proporzioni non prevedibili prima dell'inizio dei lavori, una notevole quantità di reperti, che spesso si contraddistinguono anche per l'eccellente qualità. I reperti si suddividono in diverse categorie tipologiche; la loro eterogeneità permette di ottenere un quadro piuttosto completo dello stile di vita relativo al secondo periodo di occupazione del sito. Sono invece quantitativamente pochi i reperti riferibili al periodo di occupazione del primo castello, come conseguenza dell'intensa attività edilizia e della scarsa profondità del terreno.

I ritrovamenti sono interessanti anche perché offrono indicazioni riguardanti la struttura interna dei due manieri e la funzione dei locali, informazioni relative alle fasi di assedio precedenti le due distruzioni, avvenute verso il 1180 e nel 1402, così come pure gli scambi culturali intercorsi tra la Valle di Blenio, l'Italia settentrionale e le regioni poste a nord delle Alpi. Tutti i reperti sono caratterizzati da un'estrema frammentarietà, non solo a causa delle operazioni offensive che portarono alla distruzione dei due castelli, ma anche come conseguenza dell'eliminazione degli oggetti rotti nel deposito rifiuti e dell'azione di livellamento del terreno.

Le categorie di reperti comprendono la ceramica (ingobbiata di produzione italiana, come la graffita

arcaica padana; smaltata, come la maiolica arcaica padana; invetriata da cucina; ingobbiata di produzione nordalpina, come l'unico frammento di *Rheinisches Steinzeug*); la pietra ollare, soprattutto pentole; reperti in ferro, tra cui spiccano le punte per dardo di balestra ma che comprendono anche attrezzi agricoli, oggetti da carpenteria e d'arredamento, chiodi di tutte le forme e grandezze; oggetti in lega metallica, ad esempio gioielli e monete; reperti in vetro come bicchieri di varie tipologie e bottiglie; frammenti di cristallo di rocca e di scorie di lavorazione; materiali organici, tra cui gusci di uova e di noci, castagne, legno, carbone; affreschi; decine di migliaia di frammenti di ossa animali, per la grande maggioranza resti di cibo ma anche ossa lavorate per decorazione o trasformate in strumenti musicali, come ad esempio il flauto. A queste categorie bisogna aggiungere una varietà di generi di reperti ritrovate in piccole quantità: frammenti di selce e laterizi, piccoli pezzi di pavimenti in malta e pedine da gioco in osso fino alle coti per affilare le lame. Vi sono poi reperti non identificabili a causa del pessimo stato di conservazione e alcuni materiali moderni mischiati agli strati più recenti: quest'ultima situazione è la conseguenza diretta del fatto che reperti e strati archeologici sono stati trovati subito sotto la superficie del terreno, prevalentemente nella rocca, come conseguenza dei lavori di sgombero avvenuti negli anni 1928-1930, e quindi hanno potuto facilmente entrare in contatto con materiali moderni.<sup>36</sup> Mancano invece a Serravalle reperti che solitamente vengono portati alla luce negli scavi castrensi, come le mattonelle da stufa (invetriate o acrome oppure con decorazioni a stampo), la ceramica d'uso comune acroma, le stoviglie in legno, i vetri per finestre e i reperti più fragili e deperibili, come le pergamene, i tessili, gli oggetti in pelle e legno.

Globalmente sono stati inventariati 3624 reperti, distribuiti su quasi la totalità delle aree indagate. I numeri di inventario comprendono sovente più reperti, riuniti sotto uno stesso numero nel caso in cui siano stati ritrovati nello stesso strato e contemporaneamente presentino una grande somiglianza tipologica, oppure quando sono molto piccoli e frammentati.<sup>37</sup> Non sono comprese nell'inventario le decine di migliaia di ossa

<sup>36</sup> A questo proposito si veda cap. IV.1.

<sup>37</sup> Vi sono cinque aree dove non sono stati portati alla luce reperti: A 33 (corona di parte di M1), A 50 (nel cortile esterno a sud della cucina di campo; scavo finalizzato a indagare le fondamenta del muro di cinta), A 54 (punta dell'atrio all'estremità nord del sito), A 58 (blocco di muro della torre circolare M1) e A 62 (indagine delle fondamenta del muro della soglia nord nel cortile interno).

riferibili sostanzialmente a resti di cibo rinvenute in numerose aree: lo studio di questa tipologia di reperti, che potrà portare sicuramente a risultati inediti vista l'eccezionalità quantitativa del ritrovamento, meriterebbe di essere l'oggetto di uno studio approfondito.<sup>38</sup>

Una categoria di reperti particolarmente significativa è quella degli affreschi. Tali rinvenimenti sono infatti molto rari in edifici non sacri. Tutti i frammenti di affresco rinvenuti a Serravalle sono riferibili al periodo di occupazione del secondo castello. Si distinguono in due categorie fondamentali: piccoli frammenti, per un totale di 115 numeri di inventario, distribuiti su venti aree, e l'importante frammento ritrovato ancora *in situ* nell'area A 17, a ovest della torre circolare. Quest'ultimo è venuto alla luce inaspettatamente durante la campagna di scavo 2003 e si presentava ancora saldamente attaccato a una parte di parete crollata durante la distruzione del 1402, completamente ricoperta dal manto erboso. L'ottimo stato di conservazione dell'affresco è proprio la conseguenza del fatto che il frammento di parete è precipitato esternamente alla rocca principale nord con la parte affrescata direttamente rivolta verso la roccia sottostante, creando le premesse favorevoli per una lunga conservazione.

Il lavoro di asportazione dell'affresco per permetterne il trasporto in laboratorio di restauro è stato lungo e laborioso: dapprima la decorazione ha dovuto essere fissata e protetta sul posto da eventuali scosse, vibrazioni e naturalmente dalla luce; in seguito, la parete, dello spessore di ca 1,2 m, ha dovuto essere assottigliata col martello pneumatico per poter essere trasportata da quattro uomini su un furgone. Frammenti di affresco sono stati trovati in altre diciannove aree sia all'interno della rocca principale, come ad esempio nei locali C, F e G, sia nel settore nord, nel cortile esterno e nel deposito rifiuti.<sup>39</sup> Si tratta perlopiù di reperti in cattivo stato di conservazione ritrovati nelle macerie.

Visto l'elevato numero di reperti, si è dovuto necessariamente rinunciare a rilevare le coordinate assolute di ogni singolo ritrovamento, anche perché gli stessi, come conseguenza delle distruzioni attestate e degli stravolgimenti di terreno seguiti a interventi architettonici e modifiche o ampliamenti avvenuti nel corso dei secoli, sono stati rinvenuti negli strati in grande numero, a volte ammassati in ordine sparso, al punto che una simile operazione sarebbe stata ingiustificata e avrebbe rallentato le indagini archeologiche in modo eccessivo e senza risultati aggiuntivi. Si è invece sistematicamente proceduto al rilevamento delle quote assolute, sulla base della topografia ufficiale e con metodo satellitare, sia dei singoli reperti immobili sia di tutti gli strati ar-

cheologici all'interno di ogni singola area. I reperti sono stati inventariati secondo una numerazione a tre cifre, per area e per strato, sulla base del seguente sistema a numeri composti: numero di area, numero di strato e numero di reperto; il reperto 1.1.2 è il secondo reperto, corrispondente a un frammento di ceramica graffita arcaica, trovato nell'area A1, nello strato 1.

## 6.

### ANALISI AL RADIOCARBONIO (C14) E DATAZIONI

Werner Meyer

La datazione dei contesti figura tra gli obiettivi centrali di ogni indagine archeologica. Per il progetto di ricerca su Serravalle ciò si concretizza nel determinare l'inizio del periodo insediativo e la data di abbandono del sito, come pure nel fissare la sequenza di svolgimento dei lavori di edificazione. A tale scopo si è potuto fare capo a diversi tipi di indicazioni riguardanti la datazione, con valori nella maggior parte dei casi approssimativi. Essi hanno permesso di ricostruire senza lacune la cronologia relativa, soprattutto grazie alla stratigrafia ampiamente documentata, con i rapporti fra le varie unità stratigrafiche e l'osservazione dei giunti orizzontali e verticali nonché la trasformazione delle strutture murarie. Si è quindi potuto distinguere chiaramente il più antico dal più recente e riconoscere sia le aggiunte sia ciò che era stato anzitempo abbandonato.

Si è invece rivelato più ostico determinare la cronologia assoluta, specialmente perché le fonti scritte offrono un quadro cronologico molto incompleto. Esse riportano due date di distruzione, una prima inquadrabile solo con approssimazione attorno al 1180 e una seconda, precisa, riferibile al 1402. La ricostruzione del castello è da collocare verso il 1230 e la menzione di singoli edifici, nella misura in cui siano identificabili, risulta essere una prova sicura della loro esistenza o della loro edificazione.

Le tappe salienti stabilite dalle fonti scritte si riferiscono tuttavia solo allo sviluppo architettonico tra la

<sup>38</sup> Ossa animali quali resti di cibo sono stati trovati in abbondanza nella cucina H, nel cortile interno B e in generale nei riempimenti delle fondamenta dei muri del secondo castello, oltre che nel deposito rifiuti a sud di U. Vista l'enorme quantità di ossa rinvenute, si è proceduto all'inventariazione singola solamente per i frammenti lavorati. I resti di cibo invece sono stati lavati e riuniti in sacchetti per area e strato e consegnati in laboratorio in venti scatoloni di cartone. Inoltre, sono stati consegnati dieci grandi sacchi contenenti ossa non lavate.

<sup>39</sup> Quantità di frammenti di affresco nelle seguenti aree: 1 in A 1.4, 1 in A 1.10, 2 in A 6.13, 1 in A 9.22, 1 in A 19.53, 2 in A 23.74, 10 in A 24.75, 1 in A 30.80, 1 in A 35.94, 2 in A 36.94, 2 in A 37.103, 1 in A 38.116, 2 in A 39.118, 2 in A 42.111, 51 in A 42.117, 2 in A 44.104, 1 in A 45.110, 12 in A 46.115, 1 in A 60.136, 4 in A 61.137, 1 in A 61.139 e 1 in A 64.145.

prima distruzione del 1180 circa e la seconda, definitiva, del 1402. Sugli inizi del primo complesso e della sua storia edilizia non esiste alcuna notizia, ragione per cui nella letteratura più datata si ritrovano al riguardo affermazioni del tutto fantasiose. Sarebbe stato più corretto ammettere che senza chiarimenti archeologici non era possibile determinare il periodo di edificazione del Castello di Serravalle.

Per la cronologia assoluta, supportata dalla tradizione scritta, le informazioni archeologiche disponibili risultano dalla successione architettonica relativa leggibile nelle murature, dalle osservazioni stratigrafiche, dalle definizioni tipologiche dei piccoli reperti e dall'inquadramento storico-artistico degli affreschi. Lo schema cronologico di datazione si cementa grazie ai risultati delle analisi al radiocarbonio. Il metodo dendrocronologico, basato sull'analisi degli anelli di crescita degli alberi, non è invece stato utilizzato a Serravalle, non essendo stati rinvenuti resti lignei adatti.

Al contrario di quanto capita in complessi di rinvenimento bassomedievali di scavi in castelli a nord delle Alpi, dove per la ceramica di stoviglie e stufe esistono sequenze tipologiche ben datate, per Serravalle, come per altri siti delle valli sudalpine, la possibilità di datare gli strati insediativi grazie a manufatti ceramici-guida resta molto limitata. La ceramica rivestita, quando rinvenuta negli strati non perturbati, proviene da depositi del periodo II. Poiché non è stato possibile, ad eccezione del settore H,<sup>40</sup> fare un'ulteriore suddivisione di questi strati, non si sono potute ricavare, sulla base della collocazione dei reperti, indicazioni più precise circa la datazione dei due tipi di ceramica rivestita e, viceversa, i frammenti ceramici non hanno permesso una cronologia più particolareggiata degli strati.

Lo sconvolgimento degli strati d'insediamento superiori provocato in vaste zone del castello dai lavori del 1928-1930 ha reso impossibile, salvo poche eccezioni, una differenziazione più accurata della stratigrafia. Solo nei settori H (vedi cap. IV.3.3) e J (vedi cap. IV.3.8) si sono potuti osservare strati includenti reperti depositati in un lasso di tempo ben definito. Il deposito rifiuti situato a ovest sotto la rocca principale (settore Z, vedi cap. IV.3.11) non evidenziava nella struttura stratigrafica alcuna suddivisione rilevante ai fini di una datazione minuziosa. Gli strati d'insediamento inferiori si sono conservati solo in superfici isolate di pochi metri quadrati a causa dei massicci interventi dovuti all'attività edilizia più recente. I pochi reperti ivi rinvenuti non sono bastati per una datazione statisticamente valida degli strati.

Fra i reperti metallici e in vetro spiccano alcuni pezzi unici, meglio ascrivibili a una tipologia e utilizzabili quindi nell'inquadramento cronologico della stratigrafia. Ciò vale ad esempio per gli speroni, un antico orecchino, i frammenti di bicchiere con decorazione a smalto policromo e le monete risalenti al XIII e al XIV secolo. Tutti questi pezzi unici confermano il quadro temporale scaturito dalle fonti scritte e dalla cronologia relativa, ma non permettono una datazione più precisa della successione stratigrafica. I numerosi frammenti di pietra ollare non hanno fornito alcuna informazione utile a determinare la cronologia. La pentola in pietra ollare tornita, infatti, dall'epoca tardoantica fino all'età moderna non è mutata sensibilmente, né sul piano tecnologico, né su quello formale.

Considerate le maglie molto larghe della rete cronologica fornita dai contesti sia edilizi sia stratigrafici e dai manufatti perlopiù fortemente frammentati, la datazione al radiocarbonio assume un'importanza centrale per la determinazione della cronologia assoluta. Complessivamente sono stati recuperati 44 campioni, 35 nella rocca principale, 7 nella bassa corte e 2 nella discarica a ovest del castello (settore Z).<sup>41</sup>

Le analisi sono state effettuate presso il laboratorio del Centre for Isotope Research dell'Università di Groningen, nei Paesi Bassi (prof. dott. Jan van der Plicht). Tre campioni hanno fornito dei risultati irrilevanti e si sono rivelati, senza sorprendere, residui di perturbazioni più moderne. Tutti i campioni consistevano in frustoli più o meno grandi di legno carbonizzato, prelevati in parte da strati d'incendio, in parte da depositi di insediamento, focolari compresi, e in tre casi dalla malta della muratura. Un campione proveniva da un accumulo di castagne venute alla luce in una lente di incendio.

I periodi di tempo accertati attraverso le analisi al radiocarbonio si situano generalmente entro un lasso di tempo di più o meno 20-35 anni rispetto al relativo valore medio calibrato con estremi che variano in singoli casi da un minimo di 15 a un massimo di 70 anni. Per le datazioni al radiocarbonio che forniscono propriamente solo l'effettiva età della sostanza analizzata

<sup>40</sup> Lo strato insediativo inferiore nella zona H era privo di reperti ceramici (vedi IV.3.3).

<sup>41</sup> Le analisi al radiocarbonio sono così distribuite per area e per periodo: per il primo castello 1 campione da A2, 1 da A5, 5 da A18, 2 da A14, 1 da A20, 2 da A36, 2 da A27, 1 da A24, 2 da A32, 1 da A35, 2 da A48, 1 da A42 e 1 da A60; per il secondo castello: 1 campione da A14, 1 da A24, 1 da A35, 1 da A42, 1 da A60, 1 da A6, 1 da A3, 1 da A7, 3 da A28, 1 da A29, 1 da A30, 1 da A41, 1 da A46, 1 da A49, 1 da A59 e 1 da A57; moderni: 1 da A16, 1 da A47 e 1 da A13.

e non offrono, riguardo al momento del suo deposito nel terreno, riferimenti temporali decisivi per l'interpretazione della storia edilizia e insediativa, si è resa necessaria in ogni singolo caso un'analisi interpretativa delle circostanze di rinvenimento. Così, per citare un esempio, dalla datazione al radiocarbonio del legname da costruzione proveniente da uno strato d'incendio non risulta la data del rogo, bensì l'età del legno. Perciò le date di costruzione o di deposito scaturite dall'analisi al radiocarbonio possono valere con sicurezza quale *terminus post quem*.

Con questa riserva, i dati temporali forniti dalle analisi al radiocarbonio determinano insieme alle altre indicazioni, alle fonti scritte, alla successione edilizia e stratigrafica relativa, ai piccoli reperti datati in base alla tipologia e ai resti di affreschi la seguente cronologia:

#### Periodo I

*Fase 1:* verso il 900

*Fase 2:* attorno al 1000

*Fase 3:* attorno al 1100

*Fase 4:* attorno al 1150

Prima distruzione: attorno al 1180

Periodo intermedio (sito disabitato): ca 1180-1230

#### Periodo II

*Fase 1:* attorno al 1230

*Fase 2:* attorno al 1250

*Fase 2b:* immediatamente successiva alla fase 2

*Fase 3:* verso il 1300

*Fase 4:* attorno al 1350

Seconda distruzione: 1402

Con il termine “fase” si designa da una parte una nuova attività edilizia discontinua e dall'altra il periodo insediativo che le fa seguito fino all'inizio di modifiche nella costruzione, rispettivamente fino a una distruzione causata da eventi bellici. Qui di seguito, nella descrizione dei contesti di scavo e nei capitoli dedicati alla loro interpretazione, si farà sempre riferimento a questo schema cronologico consolidato.

#### ZUSAMMENFASSUNG

Die erste Zeichnung der Ruine erscheint in einer Broschüre von Bertoli (1884) über die Thermalbäder in Aquarossa (Abb. 7). Zwei Zeichnungen von Johann Rudolf Rahn von seinem Besuch der Ruine 1893 ergänzen unsere Vorstellung, wie die Ruine zu Ende des 19. Jhs. ausgesehen hat (Abb. 8, 9). Frühere Beschreibungen gibt es nicht.

Die Ruine wurde 1914 unter kantonalen Denkmalschutz gestellt. 1928 wünschte die Familie von Orelli einen Grundrissplan (Abb. 5), als Basis für eine zeichnerische Rekonstruktion der ehemals den Orelli gehörenden Burg (Abb. 21). Eugen Probst, der Präsident des 1927 gegründeten Schweizerischen Burgenverein anerkennen, diesen Plan zu erstellen. Allerdings mit der Bedingung, dass zuerst der Mauerschutt abgetragen werde. Daraus resultierte 1928 bis 1930 eine aus heutiger Sicht grossflächige Verwüstung des archäologischen Befundes. Gemäss der im Archiv des Schweizerischen Burgenverein erhaltenen Korrespondenz muss es Fotos, Zeichnungen und Funde gegeben haben, von dem aber im Archiv nur wenig erhalten geblieben ist (Abb. 6). Eine intensive Recherche bei der Gemeinde, dem Kanton und beim Landesmuseum (Funde) brachte kaum nützliche Informationen, um abzuklären, wo für die neuen Untersuchungen noch am ehesten ungestörte Schichten zu erwarten wären.

Die Grabungen und Bauuntersuchungen von 2002 bis 2006 verfolgten einerseits das Ziel, anhand des originalen Befundes im Boden und am Mauerwerk Informationen über die Baugeschichte und das Leben auf der Burg beizubringen, und andererseits Grundlagen für die geplante Sanierung und Erschliessung der Ruine zu liefern. Zuerst wurde mittels Suchschnitten festgestellt, wo überhaupt noch unversehrte Schichtenfolgen anzutreffen waren. Diese Sondagen zeigten, dass nur die oberen Schutt- und Siedlungsschichten durch die Freilegungsarbeiten gestört waren. Darunter haben sich die für die Fragestellung der Siedlungsgeschichte der Burg wichtigen Befunde erhalten.

Die anschliessenden Flächengrabungen galten deshalb vor allem diesen Spuren der ältesten Bauphasen in der Hauptburg sowie den Bauresten im nördlichen Vorgelände und in der Unterburg. Eine isolierte Grabungsfläche wurde in der westlichen Schutt- bzw. Müllhalde angelegt.

Das Hauptergebnis dieser Untersuchungen von 2002 bis 2006 ist das Aufstellen einer Baugeschichte der Burg in zwei Perioden mit insgesamt 10 Phasen. Die Periode 1 begann um 900 und endete mit der ersten Zerstörung um 1180. Nach einem Siedlungsunterbruch von rund 50 Jahren entstand um 1230 in der zweiten Periode die Burg, deren Reste heute noch sichtbar sind. Diese fand ihr Ende 1402 in einer Verwüstung und einem anschliessendem systematischen Abbruch von Hauptturm und Ringmauern.





## IV. RITROVAMENTI

WERNER MEYER

### 1

#### STRATIGRAFIA

Secondo le attese, i rapporti stratigrafici in tutte le zone oggetto di lavori di sgombero negli anni 1928-1930 si sono rilevati fortemente perturbati. Questo vale per l'interno della torre circolare T, delle latrine L, del *palatium* (E, F, G), dell'impianto di accesso D come pure dell'area delle cucine H e del cortile interno B con l'edificio annesso C (fig. 31).

Nell'ambito della rocca, sono rimaste integre unicamente le zone dell'atrio settentrionale Y, della parte nord dell'accesso fortificato settentrionale X e dell'edificio J. Pure intatto si è presentato il deposito rifiuti Z, situato a ovest ai piedi dello sperone roccioso, dove un vigneto di epoca moderna, ormai da tempo abbandonato, ha lasciato qua e là sommarie tracce superficiali. Risulta infine in ampia misura integro il deposito di macerie a sud della rocca principale, escluso dal programma di scavo.

Anche l'estesa area della bassa corte (zone N, O, P, Q, R, S, W) si è rivelata perturbata, non solo dall'irruenza dei lavori di sgombero del 1928-1930, ma pure da interventi risalenti alla prima età moderna, quando per lo sfruttamento agricolo e per un migliore accesso alla chiesa V sono stati rimossi i resti di muri medievali, le asperità sono state appianate, il livello è stato sollevato con una ripiena di terreno ricco di humus e tra le macerie è stata aperta una via che dal portone esterno nel fronte settentrionale portava alla chiesetta. Nella parte settentrionale della bassa corte, in epoca sconosciuta, verosimilmente nel XVII o XVIII secolo, è stata edificata una stalla bipartita il cui pavimento interrato nelle macerie dei muri medievali ha influenzato, seppure superficialmente, la stratigrafia originale.

Nelle zone oggetto di rimozioni nel 1928-1930, si è formato uno strato superficiale eterogeneo spesso 5-20 cm, strutturato in lenti, costituito da terra di scavo fortemente rimescolata, depositata nei pressi e in seguito dimenticata. La scarsa accuratezza con cui si era proceduto all'epoca è riscontrabile nei numerosi reperti che, quasi si trattasse di depositi di rinvenimenti sporadici, sono stati ritrovati in questo complesso stratigrafico superficiale.<sup>1</sup> In linea generale, nel 1928-1930

si è scavato fino al livello della soglia della porta a pian terreno, anche se pure pavimenti più recenti in lastre di pietra sono stati in gran parte sgomberati, così come gli strati di insediamento e di distruzione sovrastanti, gli ultimi del 1402. Dove il sostrato roccioso raggiungeva, qua e là, il piano di calpestio, come ad esempio nell'area del cortile interno B e del *palatium*, la sequenza stratigrafica è stata completamente distrutta. Parti non perturbate della stratigrafia originale si sono conservate laddove la superficie della rocca reclinava sotto il piano di calpestio più recente, come ai margini delle zone F, G, B e H. Sono stati completamente sgomberati sino alla roccia – si noti, senza documentazione – gli interni della torre circolare, delle latrine e del portone, distruggendo così l'intera stratigrafia.

Nelle zone sopra enumerate rimaste intatte o toccate solo superficialmente nel 1928-1930 si è potuta osservare una sequenza di strati composta dalle seguenti categorie:

1. *Strati superficiali*, formati in parte da suolo boschivo ricco di radici e humus che va dai 5 ai 20 cm di spessore, in parte dai già citati accumuli e depositi del 1928-1930 e, nell'area della bassa corte, da ripiene di epoca moderna praticamente prive di reperti che raggiungono fino a 1 m di spessore.
2. *Strato di crollo secondario*, formato dal materiale delle mura distrutte. A Serravalle il crollo secondario depositato è solo in parte il risultato di una disaggregazione graduale. Le masse di materiale crollato di questo tipo erano formate o da singoli conci o da parti di muro i cui interstizi erano riempiti da malta a matrice sabbiosa. Gran parte della muratura non è tuttavia rovinata gradualmente, ma è frutto della violenta distruzione successiva al 1402, come ben mostrano i possenti blocchi di muro, impressionanti testimoni della demolizione degli edifici, fatti crollare adottando la "tecnica di mina".

<sup>1</sup> Nel 1928 fu impiegato un raddomante. I suoi fantasiosi annunci favorirono il sostegno finanziario del progetto da parte del Museo nazionale svizzero, ma non si realizzarono in alcun modo; vedi Poeschel 1941, 72.

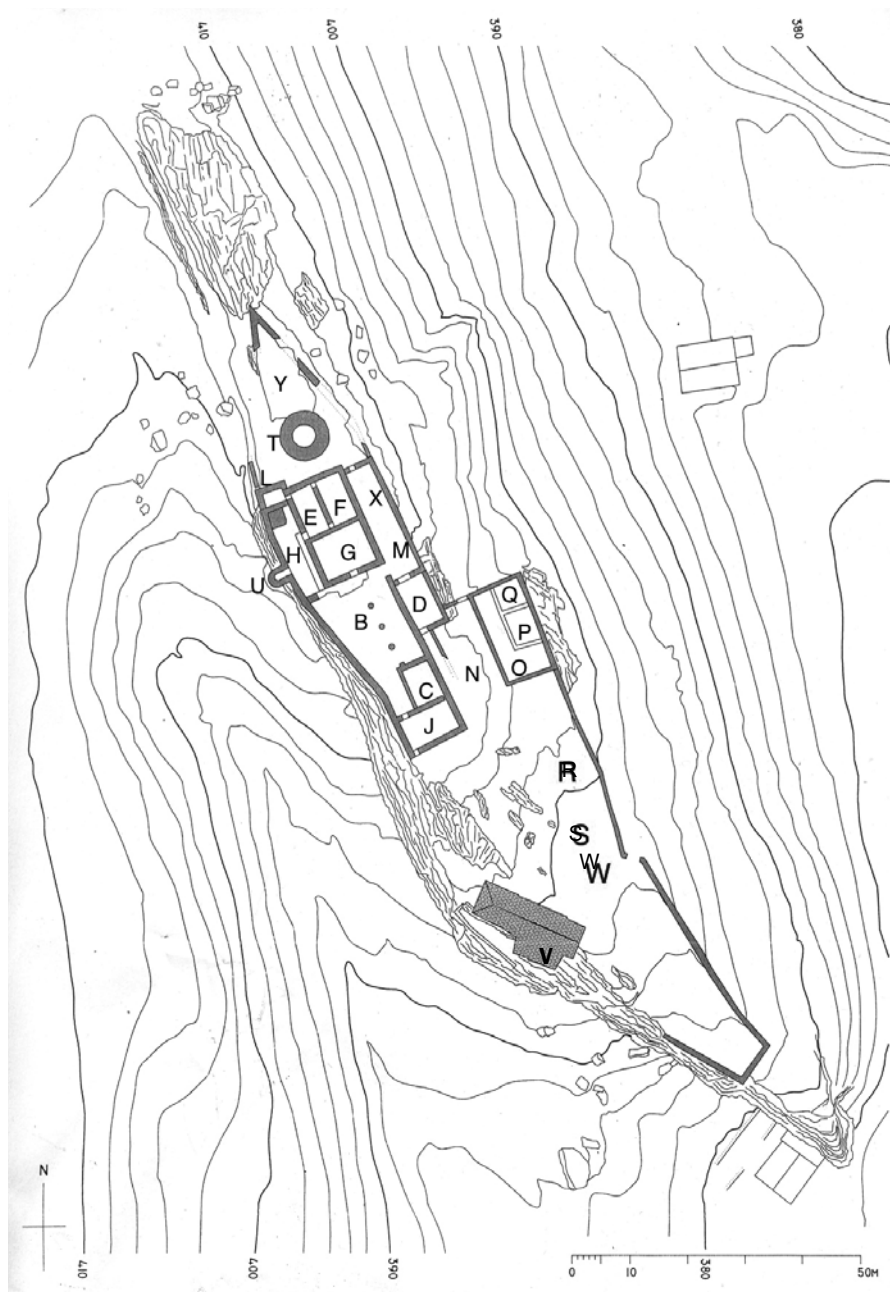


Fig. 31 Pianta topografica generale con i resti murari attualmente visibili, appartenenti al castello edificato in varie tappe. Le lettere indicano i settori o i locali del castello.

Topographischer Übersichtsplan mit den aktuell sichtbaren Mauerresten der einst in mehreren Etappen entstandenen Burg. Die Buchstaben bezeichnen die einzelnen Teile oder Räume der Burg.

- B: cortile interno / Innenhof.
- C: edificio annesso / Wirtschaftsgebäude.
- D: accesso fortificato est / Torbau.
- E/F/G: edificio residenziale (*palatium*) / Wohnbau (Palas).
- H: locale delle cucine / Küchenraum.
- J: edificio sud / Südbau.
- L: edificio delle latrine / Latrinenbau.
- M/X: accesso fortificato nord / Torzwinger.
- N: bassa corte / Unterburg.
- O/P/Q: edifici annessi / Wirtschaftsbauten.
- R: edificio annesso settore KK / Wirtschaftsbau Sektor KK.
- S: edificio annesso settori LL e MM / Wirtschaftsbauten Sektoren LL und MM.
- T: torre circolare / Rundturm.
- U: torre del pozzo / Brunnenturm.
- V: Chiesa / Kirche.
- W: edificio annesso settori NN, OO e PP / Wirtschaftsbauten Sektoren NN, OO, PP.
- Y: atrio settentrionale / Nördlicher Vorhof.

3. Lo *strato di crollo primario* proveniva, dove ancora documentabile, dalla distruzione incendiaria immediatamente successiva alla conquista del castello del 1402. Era costituito in prevalenza da elementi lignei neri carbonizzati della costruzione interna e del tetto, da lastre in pietra dei controsoffitti e della copertura del tetto nonché da frammenti rossi completamente bruciati di sasso e di malta dell'intonaco delle pareti. Il crollo primario conteneva numerosi chiodi da carpenteria con chiare tracce di deformazione dovute al calore. Un analogo strato di crollo primario è stato osservato negli orizzonti di distruzione dei periodi I e II nella bassa corte.
4. Sono stati identificati come *strati d'insediamento* i depositi compatti di humus nerastro che ricoprivano il piano di calpestio all'interno dell'area del castello e contenevano numerosi reperti, quali ossa animali, oggetti in metallo, ceramica, vetro e pietra ollare. Qua e là, e più accentuatamente nel locale H, gli strati insediativi erano mescolati a particole più o meno grandi di legno carbonizzato. Va annoverata fra gli strati d'insediamento anche la discarica dei rifiuti ricca di reperti situata a ovest ai piedi dello sperone roccioso del castello (settore Z). Sono poi da considerare quali elementi dell'insediamento i focolari di entrambi i periodi, dalla superficie limitata e posti a livello pavimentale, formati da argilla bruciata, cenere e lastre in sasso assestate.
5. *Piani di calpestio e riempimenti*. Laddove dovevano essere appianate asperità o il piano di calpestio doveva essere rialzato si sono riscontrati interramenti artificiali di materiale ivi trasportato per quello scopo e livellamenti delle macerie della distruzione avvenuta attorno al 1180. Quando identificabili, i piani di calpestio erano formati in parte da piode o ciottoli fittamente disposti, in parte da un miscuglio di sabbia e argilla battute, spesso fino a 10 cm. Qua e là il piano di calpestio corrisponde alla roccia affiorante lavorata a scalpello. Sono considerati strati di riempimento particolari i riempimenti delle fosse di fondazione, che trovandosi in relazione con orizzonti di costruzione – consistenti in sottili lenti di malta che seguono la linea di fuga del muro – si mostravano con questi come importanti indicatori per determinare la cronologia di costruzione. Sono risultate riempite di humus, ma purtroppo prive di reperti, le buche di palo venute alla luce nella parte alta e nella parte bassa del castello, chiaramente distinguibili dal terreno circostante per la colorazione più scura e la presenza di cunei in sasso.
6. Lo *strato di fondazione naturale* è perlopiù formato da gneiss granitoide affiorante. La sua superficie mostrava, quando non lavorata dalla mano dell'uomo o erosa dalle intemperie, le caratteristiche lisciature delle rocce levigate del periodo tardoglaciale. Sopra la roccia qua e là, soprattutto nelle fenditure e nelle incavature, ad esempio sulla terrazza del cortile esterno, si è depositata dell'argilla di disgregazione compatta grigio-gialla. In quanto allo gneiss granitoide affiorante, si tratta di un tipo di pietra particolarmente dura, che nell'area del castello è stata lavorata o asportata solo puntualmente e mai in grandi superfici o in grossi volumi. Conformemente a ciò, la roccia presente nell'area del castello è servita solo eccezionalmente da materiale di costruzione.

## 2

### OPERE MURARIE E TECNICHE DI COSTRUZIONE

#### 2.1

##### MATERIALE IN PIETRA E MALTA

Indipendentemente dai periodi o dalle diverse fasi di costruzione dei muri, il materiale lapideo utilizzato si è rivelato molto eterogeneo e non era stato ricavato, come forse ci si poteva attendere, dallo gneiss granitoide della roccia affiorante. La superficie di quest'ultima non mostra quindi tracce di estrazione della pietra nell'areale del castello. È stato riscontrato, soprattutto nella fase I/1, l'utilizzo sporadico di pietre grezze più grosse, reperite in campo aperto – forse resti morenici lasciati dal ritiro dei ghiacci – e distinguibili dalle altre per i loro angoli solo sommariamente smussati. La materia prima utilizzata proveniva comunque principalmente dal letto del Brenno: nelle murature è possibile infatti osservare quasi tutti i tipi di pietra tipici dell'alta Valle di Blenio.

Se il materiale grezzo per la costruzione dei muri fu sempre lo stesso, le varie fasi di costruzione denotano vistose differenze nella scelta dei sassi e della loro lavorazione. Così, i pochi strati superstiti dell'alzato della fase I/3 (ca 1100) contengono lunghi blocchi posizionati orizzontalmente (vedi fig. 84), mentre ad esempio nella fase II/1 sono stati utilizzati conci tendenzialmente più piccoli e regolari, disposti in strati orizzontali (vedi fig. 94) o nella fase II/4 (verso il 1350) sassi di forme e dimensioni molto diverse, disposti in stratificazioni relativamente poco curate (vedi fig. 127). Per conferire ai paramenti murari un allineamento ordinato, è stata tagliata la faccia a vista delle pietre, perlopiù tonde in quanto ricavate dal materiale detritico fluviale. Quanto più erano irregolari i singoli sassi del muro, tanto



Fig. 32 Area A 24. Paramento esterno del muro del *palatium* M2b, con intonacatura a rasa pietra con fughe finte tracciate a cazzuola (2005).

Fläche A 24. Aussenmantel der Palasmauer M2b mit den Kellenfugen eines Rasa-pietra-Verputzes (2005).

più si è ricorso a malta o a piccole lastre e scaglie per riempire i vuoti.

A Serravalle si cerca invano un'unità muraria fatta di pietre squadrate lavorate accuratamente, come si conosce in Ticino dalle chiese romaniche. Per le parti murarie in elevazione sono comunque stati utilizzati materiali specifici scolpiti con precisione. Ciò vale soprattutto per le pietre angolari e le cornici di porte e finestre. In questi ultimi sembra che in parte sia stata utilizzata anche pietra calcarea bianca simile al marmo. Questi frammenti, tuttavia, non sono stati trovati in situ, ma solo isolati fra le macerie.

L'utilizzo di laterizi a Serravalle si è rivelato del tutto sporadico, come all'interno del forno nel locale delle cucine H e in parti rattoppate. I laterizi rinvenuti nelle macerie potrebbero provenire da focolari.<sup>2</sup>

A partire dalla fase I/2 quale legante si è utilizzata una malta di calce, caratterizzata da un'inusuale resistenza, riscontrabile ad esempio nei blocchi di muro caduti al suolo da grandi altezze in seguito alla distruzione del 1402. Presentando volumi dai due ai tre metri cubi, hanno ostacolato i nostri lavori di disseppellimento e li

si è potuti asportare solo con l'aiuto di un compressore. Anche la sabbia necessaria per l'impasto della malta proveniva dal letto del Brenno. Nelle singole parti di muro la sabbia si presenta a grana più o meno fine, conformemente agli irregolari depositi presenti in riva al fiume, senza che da questo si possa evincere una differenziazione temporale.

La sabbia è stata sicuramente setacciata, operazione durante la quale per l'intonaco è stato utilizzato un setaccio più fine rispetto a quello per la malta dei muri. Sia i resti di intonaco trovati *in situ*, sia quelli nelle macerie provengono in parte da uno strato ricoprente, in parte da un'intonacatura a rasa pietra con finte fughe incise con la cazzuola (fig. 32). Quest'ultima in effetti consiste in uno strato di malta aggiunto a muro finito e non deriva semplicemente come osservato altrove dalla spalmatura della malta in eccesso.

Resta irrisolta la domanda sulla provenienza della calce utilizzata per la malta. A Ludiano è attestata nelle fonti scritte una calcara.<sup>3</sup> In prossimità del castello non vi sono tracce di un'attività in tal senso e nei suoi dintorni non risultano affioramenti di pietra calcarea. Se si vuole evitare l'ipotesi onerosa che la calce pronta provenisse da lontano, come ad esempio dai dintorni del Lago di Lugano, bisogna partire dal presupposto che la materia prima necessaria alla sua produzione sia stata prelevata dal letto del Brenno sotto forma di blocchi di materiale detritico. Con tutta evidenza a Serravalle si è pure fatto ricorso a malta di vecchi muri dismessi frantumata e mescolata a nuova malta, come si deduce dalle datazioni al radiocarbonio che evidenziano sostanza lignea più antica in murature indubbiamente più recenti. Questa pratica, ampiamente documentata anche altrove,<sup>4</sup> non sorprende nella Valle di Blenio povera di calcare.

## 2.2

### COSTRUZIONI LIGNEE

Né nell'elevato né nei contesti stratigrafici sono stati trovati resti maggiori di opere in legno, benché l'utilizzo di legno, in particolare per la costruzione interna e l'armatura del tetto, non possa essere messo in dubbio. Come esposto altrove (vedi capp. IV.2.4 e VII.3.4) è stato inoltre impiegato molto legno sia nella realizzazione di ponteggi, sia nello smantellamento del 1402. I resti di legno ritrovati nei residui di incendio e non

<sup>2</sup> Dai frammenti si ricava che i laterizi dovevano misurare 10,5 x 5,6 x ca 30 cm.

<sup>3</sup> MDT III, n. 443 (1395).

pertinenti a costruzioni provenivano da specie arboree diffuse nella regione, sia da conifere ad alto fusto come larici e abeti, sia da latifoglie, specialmente da castagni.<sup>5</sup>

Il più grande resto pertinente a una costruzione in legno risale al periodo I. Si tratta di 6 m<sup>2</sup> di pavimento a tavoloni bruciato e caduto, la cui collocazione nel contesto architettonico del cortile interno è difficoltosa (vedi cap. IV.3.6). Costruzioni lignee del periodo I e II sono ipotizzabili per i rudimentali edifici della bassa corte dove tratti di muro e determinate disposizioni di pietre possono essere interpretate solo come appoggio per pareti costruite con tronchi d'albero. Nel piccolo edificio PP del periodo I sono venute alla luce parti di un impalcato non meglio determinabile.

Se nella fase I/1, a rappresentare la quale resta solamente un breve tratto di muro di cinta a secco, la costruzione interna poteva essere parzialmente in legno, a partire dalla fase I/2 il complesso del castello avrebbe potuto essere principalmente in muratura e malta. Per ipotesi più precise mancano purtroppo i contesti. Le tre buche di palo, sistemate parallele al muro di cinta M51 e pertinenti a un'impalcatura o a un cammino di ronda sostenuto da piloni in legno (vedi cap. IV.3.13.1), risalgono in ogni caso al periodo II. Le ulteriori buche di palo riscontrate solo sporadicamente non si lasciano inquadrare. Durante il periodo I era realizzato in legno il muro longitudinale orientale dell'ingresso fortificato, come mostra il foro di alloggiamento della trave nel nucleo del muro della costruzione in pietra adiacente, a cui la parete di legno era ancorata (vedi cap. IV.3.9).

Nell'elevato del periodo II non è inserito alcun resto ligneo, ma si trovano fori di alloggiamento delle travi, che fanno capire come i pavimenti fra i singoli piani fossero prevalentemente sostenuti da travi in legno. Le volte sono attestate solo nella torre circolare T e nella torre del pozzo U. Nel locale delle latrine L la roccia digradante a precipizio presenta scanalature di alloggiamento per le travi di un contropavimento. Va tuttavia considerato che singoli locali, segnatamente quelli con piccole superfici interne, potevano essere voltati. Pure di legno bisogna figurarsi le scale interne e in parte anche quelle esterne, come pure l'armatura dei tetti in piode (vedi cap. IV.2.3). Di tutte queste costruzioni lignee non è rimasto però alcun resto che permetta una ricostruzione fondata.

Una prova indiretta del largo utilizzo di legno da costruzione sono i numerosi chiodi da carpenteria, venuti alla luce in tutto l'areale e particolarmente numerosi nel cumulo di macerie risultanti dall'incendio dell'edificio J. Con il loro stelo che raggiungeva anche

i 25 cm, per venire conficcati nel legno duro dovevano essere arroventati e raffreddati rapidamente nell'acqua.

## 2.3

### TETTI

Benché il complesso di Serravalle si presenti decisamente in rovina, due edifici si sono conservati fino all'altezza del tetto, ossia la torre del pozzo U e la chiesa V. Quest'ultima ha comunque assunto la veste attuale solo in epoca moderna, così che dall'odierna copertura non si può necessariamente desumere la situazione precedente al 1402. Diverso il caso della torre del pozzo: il suo ultimo piano, a volta piatta, è sovrastato da un tetto in piode adattato alla forma semicircolare della torre. Questo appartiene, seppur fortemente integrato, alla giacenza originale precedente ai restauri del 1928-1930. C'è da chiedersi tuttavia se anche i restanti edifici della rocca principale del 1402 reggessero coperture in piode o in altri tipi di materiale. Di principio accanto alle lastre in pietra si possono prendere in considerazione anche scandole e coppi (a incastro «maschio e femmina»). Al contrario si può escludere a priori l'impiego di paglia.<sup>6</sup> Le tegole, tuttavia, anche se solo in frammenti, avrebbero dovuto lasciare tracce nelle macerie. La completa assenza di tegole del tetto negli strati di crollo primario e secondario esclude quindi l'utilizzo di questo materiale di copertura.

Più difficile la questione relativa all'eventuale impiego di scandole in legno visto che il crollo primario in cui si sarebbe dovuto riscontrare questo materiale di copertura sotto forma di legno carbonizzato è stato in massima parte sgomberato nel 1928-1930 senza adeguata valutazione. Nel settore J la stratigrafia, ampiamente intatta, richiede invece una soluzione specifica (vedi sotto). È pensabile che il piccolo edificio PP nella bassa corte (periodo I), il cui interno presentava uno strato omogeneo fino a 20 cm di legno carbonizzato, fosse dotato di un tetto in scandole.

Per gli edifici della rocca principale vanno considerate esclusivamente coperture in piode. I resti, caduti al suolo, di un tale tetto sono stati osservati nel locale G del *palatium*. Per analogia, questo tipo di copertura può essere generalizzato a tutti i tetti di Serravalle dal momento che in Ticino vi sono anche edifici di rappresentanza sacri e profani di epoca medievale

<sup>4</sup> Durrer 1971, 313 (Hunwil).

<sup>5</sup> Analisi di A. Schlumberg, IPNA.

<sup>6</sup> Weiss 1959, 66.

che presentano tetti in piode. Costituisce senza dubbio un'eccezione la copertura in piode della torre del pozzo, appoggiata su una volta piatta, eventualmente ipotizzabile anche per la grande torre circolare T. Negli edifici restanti della rocca principale la copertura in lastre di gneiss poteva posare su una struttura in legno, che molto più probabilmente corrispondeva a una variante piatta del noto tetto a capriata semplice. La stratigrafia del locale G nel *palatium* dimostra che anche nel periodo I erano state utilizzate piode come materiale di copertura. La pendenza di 32 gradi, ideale per i tetti in piode, risulta ancora leggibile nel muro M16/M17a del cortile esterno.

Come già accennato, costituisce un'eccezione la copertura dell'edificio J risalente alla fase II/2. La stratigrafia intatta all'interno dell'edificio non ha mostrato piode nello strato di crollo primario, ma solo argilla bruciata, frammenti di un tratto di malta come pure sabbia, piccoli sassi e legno carbonizzato. Ciò fa pensare a una piattaforma difensiva aperta, che si può ben immaginare cinta da una merlatura.

Poiché la torre del pozzo U alloggiava una cisterna (vedi cap. IV.3.4), si può supporre che l'acqua piova che scorreva giù dai tetti in piode lungo la gronda venisse raccolta per mezzo di condutture in legno.

## 2.4

### PORTE E FINESTRE

Conformemente allo stato complessivo della rovina è rimasta poca sostanza originale di porte e finestre, a suo tempo sicuramente numerose. Aperture di finestre completamente intatte si trovano ancora nell'elevato della torre del pozzo U, dell'edificio di accesso D e dell'ala settentrionale della bassa corte (locale O). Altrimenti le finestre si manifestano ancora solamente sotto forma di attaccature frammentarie con davanzale e intradosso nei coronamenti murari in rovina a livello del pianterreno. Analogo il discorso per le porte e i portoni di diverse dimensioni, tra cui solo il portone nord della bassa corte (M16) ha conservato, seppur fortemente danneggiato, l'architrave, mentre di tutti gli altri rimangono solo le soglie e le parti inferiori delle guance. La porta a tutto sesto nel fronte sud del *palatium* (M2c) è stata ricostruita nel 1928-1930 più o meno correttamente, in parte con pezzi originali, ritrovati nelle macerie, ma perlopiù con stipiti intagliati ex novo.

Risale al periodo I solo una presunta lastra di soglia del fronte sud (M21b), che non dice nulla sull'aspetto della porta. Tutti gli altri resti di porte e finestre sono pertinenti al periodo II. Sarebbe particolarmente interessante avere informazioni circa la realizzazione



Fig. 33 Elemento del portone del muro M14c ritrovato nelle macerie nell'area A 24 (zona X). Il manufatto presenta la scanalatura per una saracinesca (2004).

Aus dem Schutt der Fläche A 24 (Zone X) geborgenes Werkstück der Torlaibung in Mauer M14c. In das Werkstück eingehauen die Fallgatternut (2004).

delle aperture per le finestre nei piani superiori, dove si trovavano i locali abitativi e di rappresentanza. Tali indicazioni, in numero limitato, a complemento dei rinvenimenti in situ, sono fornite dai resti di finestre che si lasciano leggere nei pezzi lavorati e nei blocchi di muro. Riguardo al portone nord dell'accesso fortificato orientale X (muro M14c) vanno ancora citati la scanalatura della saracinesca nell'intradosso originale e un pezzo di arco del primo portone reimpiegato nella soglia in seguito al restringimento del vano (fig. 33).

Accertate *in situ* nella rocca principale sono solo le finestre passaluce, che si restringono a cono dall'interno verso l'esterno fino a diventare sottili feritoie. Se ne distinguono due tipi di base. A pianterreno della costruzione principale (muro M12c) e nel muro di cinta ovest (M4 e M6) si trovano feritoie con una banchina a scivolo dalla forte pendenza verso l'interno, atte principalmente all'illuminazione e all'arieggiamento, nonché alla fuoriuscita del fumo ascendente prodotto dai fuochi delle cucine nel locale H. Queste finestre, poste in alto, sono a doppia strombatura e presentano nel punto di maggior restringimento all'interno dello spessore del muro una larghezza di circa 8 cm. Riguardo alla sommità di questo tipo di feritoia non si sa nulla, ma si può ipotizzare una struttura a tutto sesto. Il secondo tipo è caratterizzato da un architrave diritto in piode e da una banchina orizzontale. Contrariamente alla prima, che compare solo in opere murarie della fase II/1, la seconda tipologia si riscontra anche nelle costruzioni delle fasi più recenti. Ad eccezione di un unico caso nel muro M15b (locale D), il cui foro obliquo mira



all'accesso più recente, nessuna di queste aperture è da interpretare necessariamente quale feritoia destinata all'uso delle armi.

Nella costruzione O il muro M17 mostra finestre ricavate posteriormente con un'apertura rettangolare larga 0,6 m e alta 0,8 m. Gli stipiti lungo la linea esterna del muro sono stati perlopiù divelti, è comunque presente un accorgimento per la chiusura, destinato a una serranda lignea girevole in senso orizzontale. Sicuramente a Serravalle non vi erano vetrate, poiché tra tutti i reperti mancano quasi del tutto tondi in vetro e strutture in piombo.

I pezzi lavorati e i blocchi di muro crollati rinvenuti nelle macerie comprendevano frammenti di finestre dei piani più alti (fig. 34:1-3), provenienti in parte dalle aperture a feritoia, ma in parte anche da finestre più grandi. Un cornicione di finestra rotto in due pezzi presenta una larghezza di 80 cm (fig. 34:4-5). Uno stipite, forse di una feritoia del *palatium* (probabilmente del muro M2b), rivela una sommità a sesto acuto. Dai buchi scolpiti in alcuni stipiti e cornicioni, si ricava che determinate finestre – la cui ubicazione non è più determinabile – erano inferriate. Pezzi lavorati con profilatura a spigoli digradanti tradiscono la funzione rappresentativa di alcune finestre. Non si sono riscontrate indicazioni della presenza di bifore. Non è nemmeno chiaro se ai piani abitativi vi fossero finestre dotate di panche, ciò che può essere ritenuto del tutto verosimile.

L'unico portone conservatosi in originale (M16 nella bassa corte N) possiede un architrave diritto, costituito da robuste piode. La strombatura esterna poteva anche essere a tutto sesto. Le porte all'interno, considerevolmente più strette, si possono immaginare costruite in modo simile. Anche i portoni e le entrate degli edifici, pertinenti alle fasi costruttive più antiche II/1 e II/2, dovevano essere a tutto sesto, come denotano i diversi conci trovati nelle macerie, che presentano tra l'altro tracce di decorazione policroma. Le forme di porte e finestre corrispondono nell'insieme allo standard sudalpino lombardo.

I battenti si muovevano in cardini in parte a fissaggio laterale, in parte a fissaggio a pavimento/soffitto. Di questi ultimi si sono conservati solo quelli inferiori, riconoscibili sulla lastra della soglia come cavità di circa 6-8 cm di diametro e 5-7 cm di profondità. Quelli superiori non si sa se fossero costituiti da anelli metallici o in pietra, oppure se fossero inseriti come incavi in un architrave in legno o pietra.

I cardini laterali in ferro erano assicurati a incavature scolpite o a incasso e riempite di malta.<sup>7</sup> Singoli pezzi originali sono venuti alla luce negli strati di insediamen-

to. Le estremità posteriori sono piegate vistosamente ad angolo retto, per conferire ai pezzi una maggior tenuta. *In situ* si sono conservate solo le cavità vuote. Laddove nelle porte sono ancora riconoscibili tracce di cardini laterali o a pavimento/soffitto, si tratta di ricostruzioni risalenti agli anni 1928-1930 di dubbia autenticità. Tutte le porte e i portoni venivano sprangati, secondo l'uso medievale, con sbarre scorrevoli e paletti aggettanti. Per muovere più facilmente la sbarra, il canale nello spessore del muro veniva rivestito lateralmente e nella parte inferiore con assi di legno, di cui sono ancora visibili le impronte lasciate dalle venature nella malta. Le finestre più grandi potevano essere chiuse con serramenti in legno, che analogamente ai battenti delle porte si muovevano in cardini laterali in ferro, come dimostra un manufatto rinvenuto nelle macerie. Anche i serramenti delle finestre, richiusi, venivano bloccati da una sbarra scorrevole. Nelle porte e nei portoni questa sbarra poteva essere bloccata per mezzo di una serratura in ferro che univa sbarra e battenti. Ad eccezione degli ampi portoni nella cerchia muraria del cortile esterno, tutte le aperture delle porte, compreso il portale d'ingresso originario nel muro M9, erano a un solo battente. Pezzi lavorati di particolare qualità, quali ad esempio capitelli o colonne, che tradirebbero pretese di rappresentanza, a Serravalle non sono stati rinvenuti.

## 2.5

### TRACCE DI INTERVENTI ARCHITETTONICI

Un castello delle dimensioni di Serravalle costituiva un perenne cantiere, nel quale continuamente qualcosa doveva venir modificato, rinnovato o riparato. Durante le grandi fasi costruttive I/1-4 e II/1-4, accertate archeologicamente, devono aver operato dozzine di artigiani alla volta, quali muratori, scalpellini, carpentieri, fabbri e manovali. Nei contesti costruttivi e di scavo queste persone hanno tuttavia lasciato poche tracce, così che lo svolgimento del lavoro non può essere ricostruito in maniera accurata. Costituisce un *unicum* particolarmente fortunato il rinvenimento di un'impronta di piede, lasciata da un edile nella malta sporgente dalle fondamenta della fase I/3 (figg. 35, 36). Tra i reperti mobili gli utensili da costruzione non sono quasi rappresentati. Una piccola cazzuola a lingua di gatto con manico doppiamente ripiegato e una zappa a taglio

<sup>7</sup> L'utilizzo di piombo fuso per il fissaggio di elementi di giunzione in pietra era conosciuto sin dall'antichità. A Serravalle non sono stati ritrovati resti di piombo, forse a causa del saccheggio del 1402.



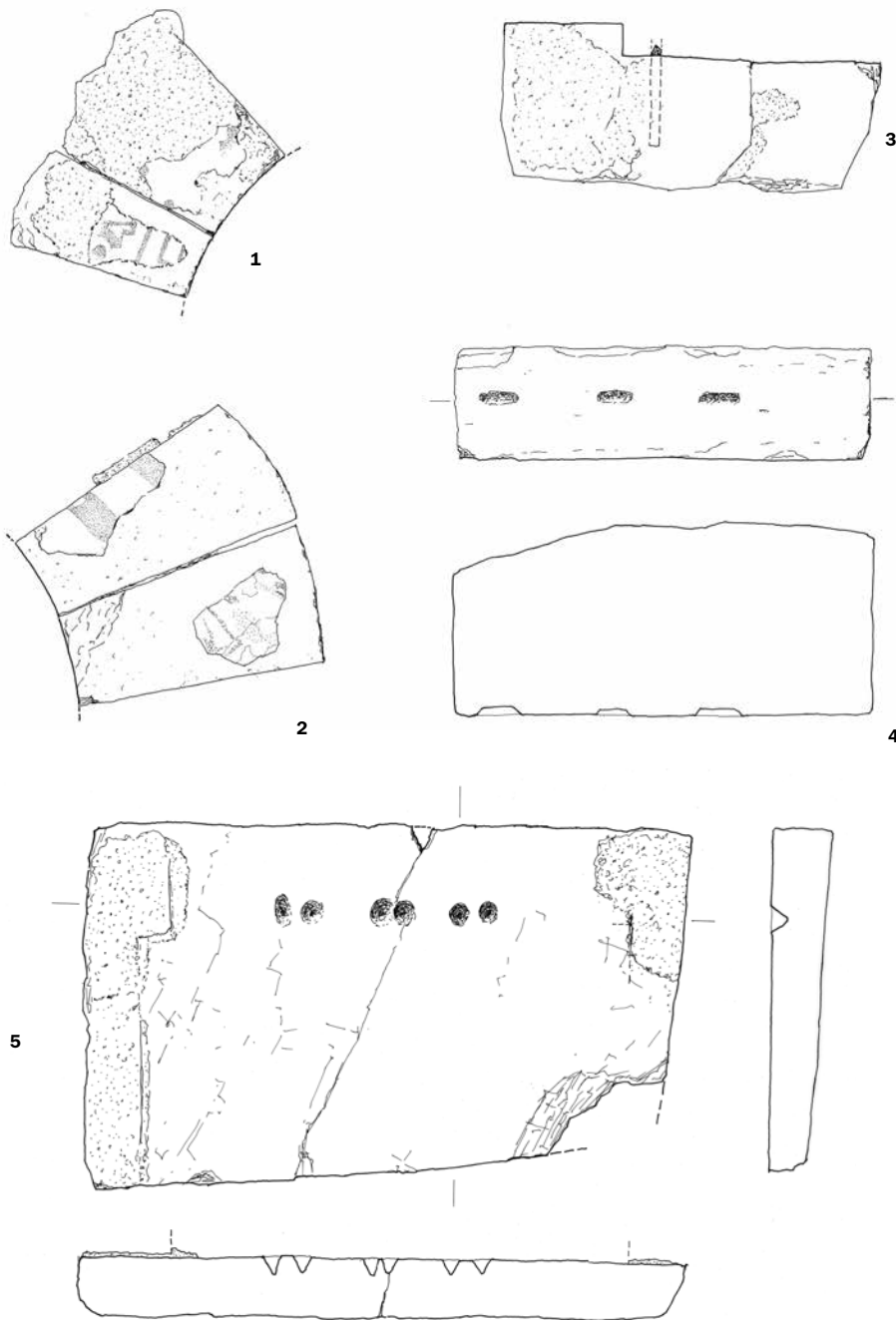


Fig. 34 Manufatti rinvenuti nelle macerie:

1-2: elementi di porte ad arco a tutto sesto;  
sull'intonaco tracce di pittura.

3: stipite di porta o di finestra; nella battuta vi è il frammento di un perno.

4-5: imbotti delle finestre con rientranze di inferriata.

**Werkstücke aus dem Mauerschutt:**

1-2: Werkstücke von Rundbogentüren. Auf dem Verputz Spuren von Malerei.

3: Tür- oder Fenstergewände. Im Falz sitzt der Rest einer Angel.

4-5: Fenstereinfassungen mit Aussparungen für Gitter.



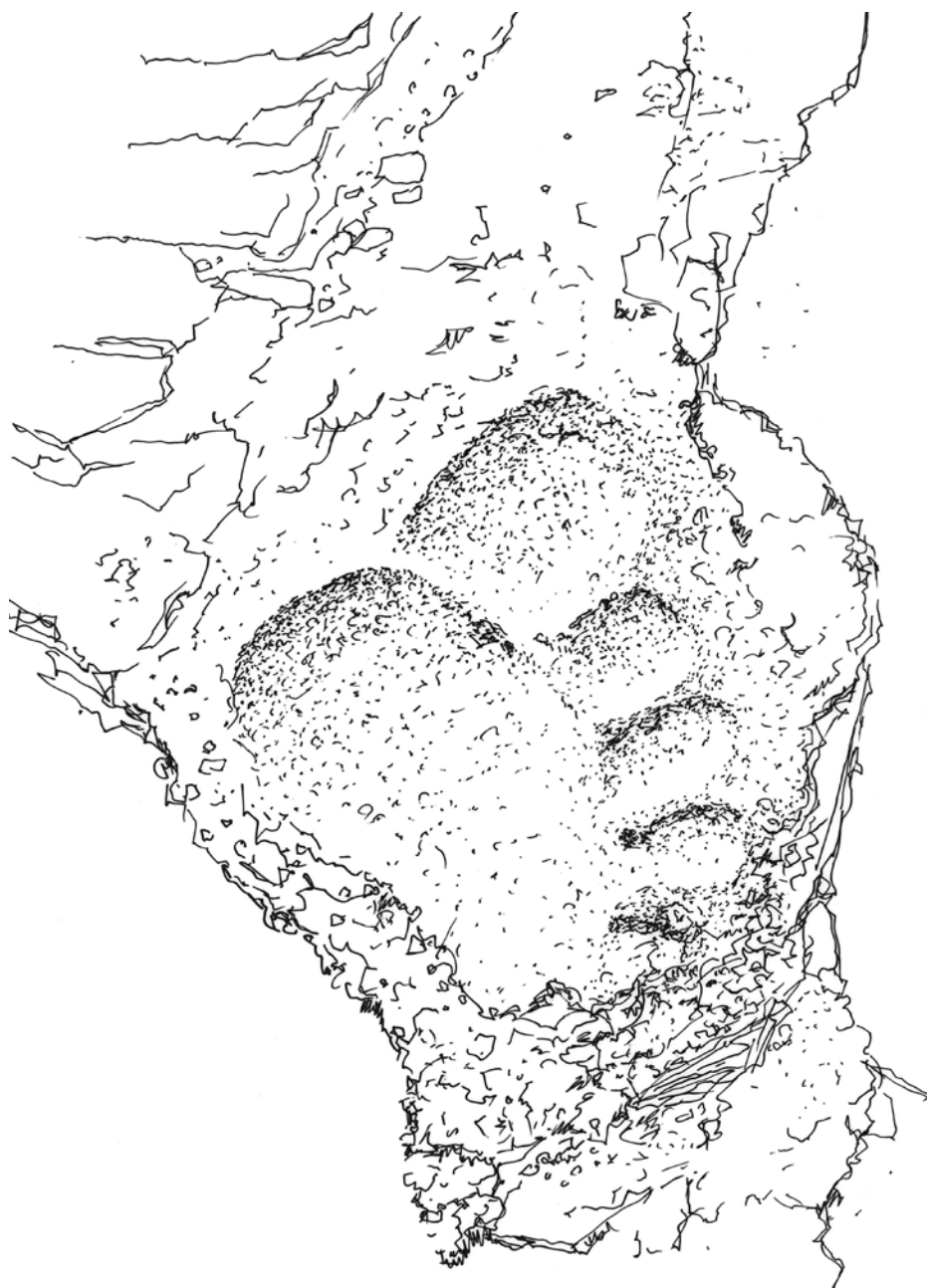


Fig. 35 Cortile interno B, area A 14. Impronta di piede in una lente di malta risalente al periodo I.

Innenhof B, Fläche A 14. Fussabdruck auf einer Mörtellinse aus Periode I.



**Fig. 36** Cortile interno B, area A 14. In alto, malta delle fondamenta del pilastro M36 con impronta di un piede nudo (2003).

**Innenhof B, Fläche A 14.** Am oberen Bildrand Abdruck eines nackten Fusses im Fundamentmörtel des Pfeilers M36 (2003).

trasversale come quelle usate per mescolare la malta, di cui si è conservato solo un frammento, possono essere annoverate fra gli arnesi degli edili.

A causa della durezza della pietra di gneiss granitoide la roccia è stata lavorata con parsimonia. Alcune parti sono interpretabili come alloggiamento delle fondamenta, altre – piccoli scalini e cavità – come appoggio per un’impalcatura in legno. Una serie di cavità scolpite nella zona adiacente a nord-ovest allo scopo di far saltare la roccia non è databile. Le già citate buche di palo isolate e ricolme venute alla luce negli strati di riempimento andavano a costituire una linea parallela alla muratura e potevano forse essere pertinenti a un ponteggio. Nell’alzato si trovano anche cavità rettangolari e rotonde disposte orizzontalmente interpretabili come buche pontai, vestigia delle impalcature che a compimento del lavoro venivano distrutte. Risulta degno di nota che qui siano attestate entrambe le forme, poiché se le buche pontai rotonde sono tipiche dell’area alpina e dell’Europa centrale, nelle vallate sudalpine e in Italia prevalgono quelle di foggia rettangolare. L’impiego di legno nelle procedure di costruzione è testimoniato tra l’altro dalle impronte lasciate nella malta dalla venatura delle casseforme utilizzate nella realizzazione di archi e volte.

L’allineamento del muro è stato sicuramente realizzato a filo, ma certo non già dalle fondamenta. L’opera, ergendosi irregolarmente dalla roccia o da fosse di fondazione, è stata tirata a filo solo a partire da una certa altezza. Nei profili stratigrafici l’orizzonte di costruzione si manifesta spesso come una fascia di circa 50 cm di ampiezza che si conclude a mo’ di cuneo.

Laddove il piede del muro è stato posato direttamente sulla roccia, essa ha conosciuto depositi di lenti di malta di varie grandezze dovuti allo svolgimento dei lavori di edificazione. Per impedire un franamento della muratura esterna, sulle superfici inclinate della dura roccia affiorante sono stati intagliati stretti gradini. Questa tecnica è osservabile anche in altri castelli nell’area di distribuzione dello gneiss granitoide.<sup>8</sup>

Del sistema adottato dai costruttori per tracciare la curvatura della possente torre T e della torre del pozzo U non rimangono tracce visibili sulla superficie rocciosa. In ogni caso riguardo la torre circolare le basi delle fondamenta intagliate nella roccia in declivio non corrispondono alle esatte dimensioni del paramento esterno, visto che ne tracciano solo in modo molto approssimativo la curvatura. Data la sua durezza, complessivamente sulla roccia affiorante sono presenti solo poche tracce di lavorazione. L’asportazione della roccia, di entità sconosciuta, è stata riscontrata solo per le superfici digradanti nell’edificio delle latrine L (vedi cap. IV.3.5). Per appianare le irregolarità si è fatto preferibilmente ricorso al meno dispendioso sistema della ripiena piuttosto che alla laboriosa demolizione della dura roccia.

Nello scavo delle fondamenta sembra che i lavoratori abbiano proceduto a tratti in modo poco pragmatico. Così, ad esempio, nel periodo II hanno scavato in profondità lungo il tratto di muro tracciato e hanno trapassato nel senso della lunghezza un muro più antico e non più visibile risalente al periodo I, che data la sua solidità avrebbe potuto senz’altro sostenere nuovi muri.

Muri e perimetri di edifici sono stati costruiti nella maniera più razionale fin dalla base. In ragione delle necessità della committenza si proseguiva tuttavia a ritmi diversi. Nella fase II/1, ad esempio, a livello delle fondamenta la cinta muraria est M19 con il portale interno è stata affrontata contemporaneamente al *palatium* (M2b–M2c). Quest’ultimo però è stato portato a termine il più rapidamente possibile, così che la sommità del muro di cinta, edificata più lentamente, ha raggiunto l’angolo nord-occidentale del *palatium* grazie a una commettitura.

A nord della torre circolare T e nel settore N le lenti di malta amorfe sulla superficie della roccia possono essere interpretate come resti di materiale da costruzione non più necessario e rimasto giacente. A Serravalle mancano attestazioni archeologiche di arnesi e utensili,

<sup>8</sup> Esempi in castelli prossimi a Serravalle: Lodrino, Torre Alta; Cresciano, Torre; Serravalle (-Torre), Castello di Curtero.

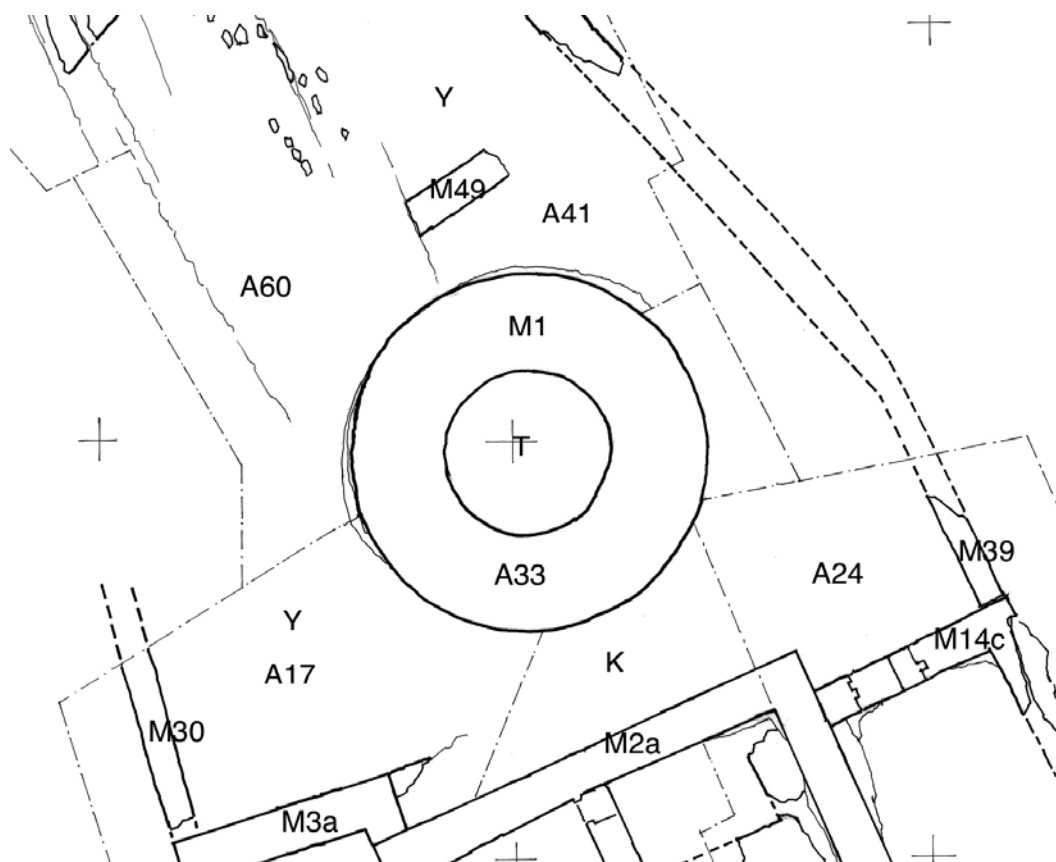


Fig. 36\_1 Rocca, torre circolare. Pianta dello scavo del settore T.

Oberburg, Rundturm. Grabungsplan Sektor T.

del cui utilizzo non si può dubitare – si pensi a cazzuole, picconi, martelli da muratore (maleppeggi), mazzuoli e scalpelli o al filo a piombo, alla squadra, all'archipendolo e ai diversi dispositivi di sollevamento.

L'ipotesi che a Serravalle si sia costruito in base a piani realizzati da architetti e disegnati su pergamene, deve essere messo in dubbio. L'architetto attuava con i suoi garzoni e assistenti i desideri e le idee dei castellani, cioè della committenza. Le loro indicazioni concernevano a grandi linee le funzioni, le dimensioni e il collocamento dei relativi edifici. La realizzazione restava affidata all'arbitrio dell'architetto. Le porzioni di pianta del *palatium* (locali E, F, G) della fase II/1 e dell'edificio di accesso D della fase II/3, libere da limitazioni dovute dalla morfologia del terreno, presentano la sezione aurea: un dato probabilmente da attribuire più che al caso, a consapevole abitudine. La pianta complessiva era prestabilita dalla topografia naturale della roccia, sulla cui superficie dovevano essere stati tracciati l'andamento dei singoli edifici e le linee dei muri. Balza all'occhio come durante l'intero periodo II, indipendentemente dalla fase, nella rocca principale si è cercato, malgrado l'irregolare superficie della roc-

cia, di mantenere una pianta il più regolare possibile, allineata a un asse longitudinale. Nota fra i costruttori sin dall'antichità, la tecnica di costruzione dell'angolo retto secondo un triangolo con le proporzioni dei lati in rapporto 5:4:3 per mezzo di una corda a dodici nodi è stata impiegata, terreno permettendo, anche a Serravalle. Le misurazioni sembrano essere state eseguite, come consuetudine nel Medioevo, seguendo il piede o la scarpa (circa 30 cm). Colpisce il fatto che i muri principali come pure le aperture sono misurati in piedi pieni. Benché non si conosca l'esatta lunghezza di un piede nella Valle di Blenio per il XIII e il XIV secolo, molto probabilmente doveva corrispondere alla norma milanese.<sup>9</sup>

<sup>9</sup> Per i pesi e le misure si rimanda al contributo di Patrizia Mainoni in *Storia del Ticino* 2015, 325 e ss.



**Fig. 37 Torre circolare T (fase II/3). In primo piano la superficie rocciosa della zona Y con il frammento murario M49, veduta da sud-est (2006).**

**Rundturm T (Phase II/3). Im Vordergrund Felsoberfläche von Zone Y mit Mauerfragment M49. Blick gegen SE (2006).**

### 3.

#### SETTORI DI SCAVO

##### 3.1

##### LA TORRE CIRCOLARE (SETTORE T)

Prima dell'inizio dello scavo archeologico nel 2002, la massiccia torre circolare sembrava costituire la chiusura settentrionale dell'areale del castello. Con un diametro esterno di 8,6 m e uno spessore del muro di 2,3 m costituiva il più massiccio edificio dell'impianto di difesa complessivo (fig. 36.1). Dall'ubicazione dei blocchi di muro crollato rinvenuti a nord-ovest si può calcolare un'altezza originale di circa 25-30 m. *In situ* si è conservato unicamente un moncone (M1) di mediamente 2-3 m di altezza, calcolata a partire dal sostrato roccioso su cui poggia il basamento (fig. 37).

La metà meridionale del coronamento era ricoperta da blocchi murari che conferivano un aspetto bizzarro al profilo della rovina. Il troncone presentava solo in pochi punti sostanza analizzabile dal profilo archeologico, poiché negli anni 1928-1930 l'interno era stato sgomberato fino alla roccia, il basamento esterno del muro era stato parzialmente liberato senza prestare attenzione alla stratigrafia e il coronamento originale livellato con una copertura di cemento. All'inizio degli scavi nel 2002 ci si è pertanto posti la domanda se dal profilo archeologico fosse ancora possibile ricavare qualcosa dalla rovina barbaramente mutilata. Ovviamente i resti dovevano essere documentati fotograficamente e con disegni. Grazie a queste attività sono state osservate all'interno della torre due nicchie, incassate una di fronte all'altra a circa 1,5 m sopra il livello della

roccia. In base alle loro dimensioni (larghezza 35 cm, altezza 25 cm, profondità 30 cm) potevano tutt'al più servire da alloggiamento per dei lumi mobili (lampade a olio o sego, fiaccole).

Era chiaro che nel corso degli scavi attorno alla torre (aree A 17, A 24, A 41) ne dovessero essere esaminate, dove possibile, anche le fondamenta. Ne è risultato che la torre era stata costruita direttamente sull'affioramento roccioso. Poiché si trattava di un sottile crinale, declinante a est e a ovest, in parte frastagliato, le fondamenta erano ancorate a differenti altezze. Laddove la superficie della roccia correva obliqua, si sono ricavati degli scalini, per conferire al piede delle fondamenta un migliore appoggio. Inoltre, nelle parti più basse della superficie rocciosa le fondamenta formavano un aggetto sporgente di 10-50 cm, così che il paramento esterno della torre assumeva una forma esattamente circolare solo a circa 1,5 m al di sopra dello spigolo inferiore delle fondamenta. La struttura originale dell'elevato consisteva in due paramenti, uno interno e uno esterno, di conci irregolari a strati orizzontali e in un nucleo molto solido in cui si alternavano strati di pietre e malta.

Come detto, negli anni 1928-1930 la stratigrafia a ridosso della torre circolare è stata in parte distrutta. Sul lato ovest (A 17) per una lunghezza di 2 m scarsi si poteva ancora osservare come lo strato di insediamento ricco di humus del periodo II, spesso fino a 15 cm, si agganciasse con l'orizzonte inferiore al di sotto della base delle fondamenta, ma incontrasse con quello superiore la muratura della torre (vedi cap. IV.3.10). Sono stati trovati frammenti di legno carbonizzato nella malta – impurità risultanti dalla cottura della calce – inseriti nelle fondamenta. La datazione al radiocarbonio (verso il 1300) e il contesto stratigrafico collocano l'edificazione dell'opera nella fase II/3.

Di particolare interesse risultano le parti del coronamento murario che stavano sotto i blocchi di muro e che non erano state toccate nei lavori di restauro del 1928-1930. Qui la questione si presentava complessa poiché se da una parte i blocchi caduti appartenevano a sostanza originale da proteggere, dall'altra parte urgeva ai fini della ricerca un'analisi del coronamento murario originale. Il compromesso è stato di lasciare *in situ* il blocco n. 6, che ergendosi più in alto caratterizzava il profilo della rovina, e di demolire l'adiacente blocco n. 1, posto più in basso, per mezzo di un compressore vista la sua solidità. La superficie così liberata – pur sempre un quinto dell'intero coronamento murario – ha restituito il seguente contesto: la superficie superiore del muro a partire dal nucleo centrale digradava obliquamente verso il paramento esterno e quello interno.

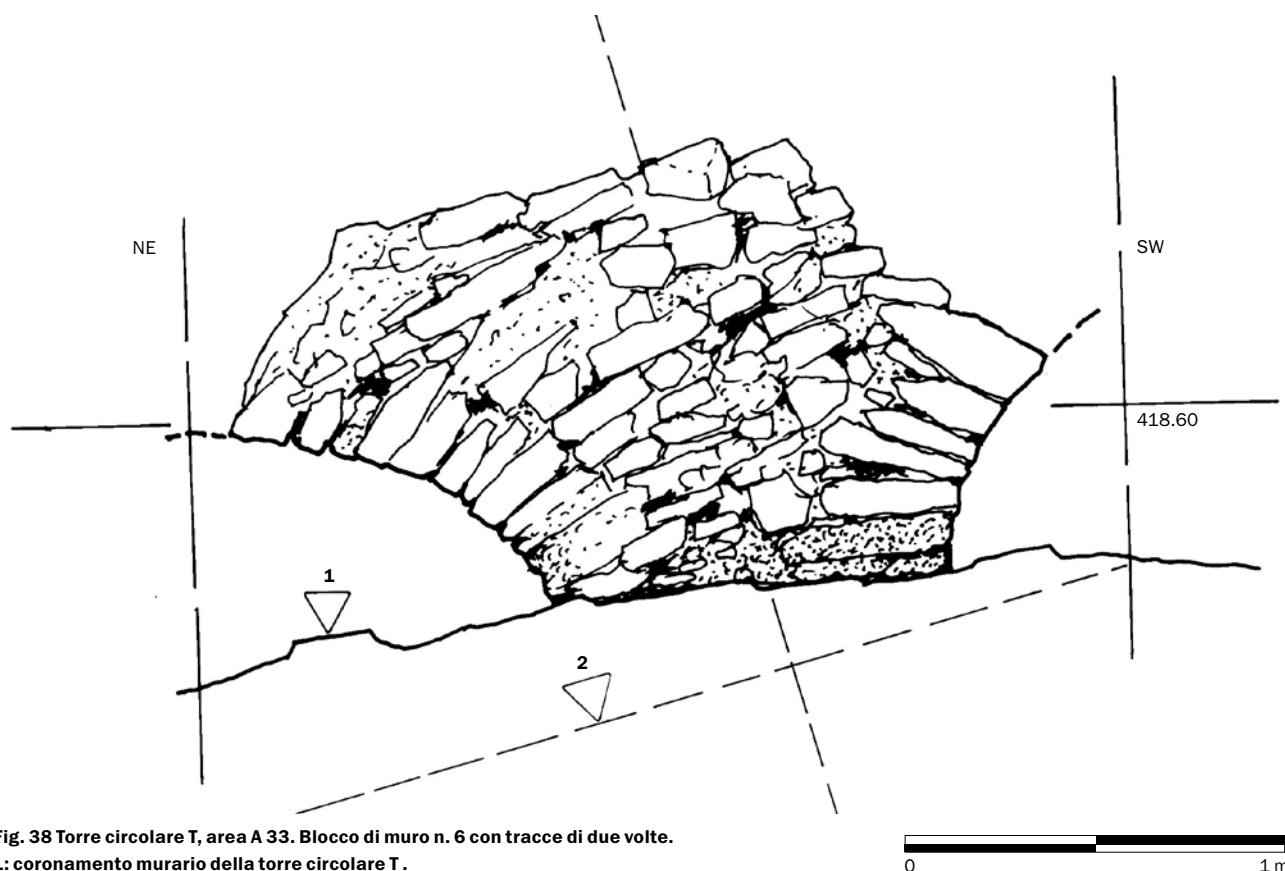


Fig. 38 Torre circolare T, area A 33. Blocco di muro n. 6 con tracce di due volte.

1: coronamento murario della torre circolare T.

2: posizione orizzontale originale del blocco di muro.

Rundturm T, Fläche A 33. Abgestürzter Mauerblock 6 mit zwei Gewölbeansätzen.

1: Mauerkrone des Rundturmes T.

2: Ursprüngliche Horizontale des Mauerblocks.

Pietre e malta erano stati arrossati dal fuoco con vari gradi di intensità. L'azione del fuoco risulta particolarmente evidente in alcune incavature che vanno dai 15 ai 20 cm di diametro. Si anticipa qui che questi accentuati arrossamenti da incendio traggono origine dalla distruzione dell'anno 1402 (vedi cap. VII.3.6).

Con l'eccezione delle due già citate nicchie nelle pareti, che denotano un uso del piano inferiore quale cantina, nel troncone della torre non si sono riscontrate quelle caratteristiche differenziabili funzionalmente che si osservano invece sui singoli blocchi di muro caduti, pertinenti alla torre dati i loro paramenti arrotondati. Il blocco di muro n. 6, che posa direttamente sul coronamento murario, lascia riconoscere i resti di due volte, separate da un muro di circa 1 m di spessore (fig. 38). Il blocco sformato mostra una superficie piana solo nelle ricurvature delle volte. Le restanti superfici completamente informi indicano che il blocco proviene da una costruzione a volta più estesa. Il blocco n. 1 mostra su un lato i resti di una volta. Non è più accertabile se anche questo blocco in origine facesse parte della medesima costruzione a volta dalla quale proviene il blocco n. 6,

oppure se è l'ultimo resto conservatosi di una volta a cupola situata all'interno della torre circolare.

Si pone così la questione della sistemazione interna della torre, alta come detto dai 25 ai 30 m. Bisogna senz'altro considerare un ingresso rialzato. Se poi questo fosse raggiungibile dal piede della torre per mezzo di una scala o dal vicino *palatium* per mezzo di una passerella, non è dato sapere. Restano allo stesso modo incerte le modalità di costruzione dei contropavimenti.

Essi avrebbero conferito alla torre una eccezionale solidità, segnatamente in caso di colpi di artiglieria e di incendio. Tuttavia, non si escludono per singoli piani anche pavimenti di assi, argilla o piode posati su travi in legno. L'incertezza sui contropavimenti si riflette sulla questione del collegamento tra i singoli piani, se ad esempio tramite scale in legno all'interno della torre o scale in sasso ricavate nello spessore del muro. Si può inoltre ventilare la possibilità che in uno dei piani più alti fosse installato un serbatoio per l'acqua potabile.

Il blocco di muro n. 15, con parete arrotondata e pertinente al deposito di macerie nord-occidentale, mostra su un lato chiari resti dell'intradosso di una porta (vedi fig.

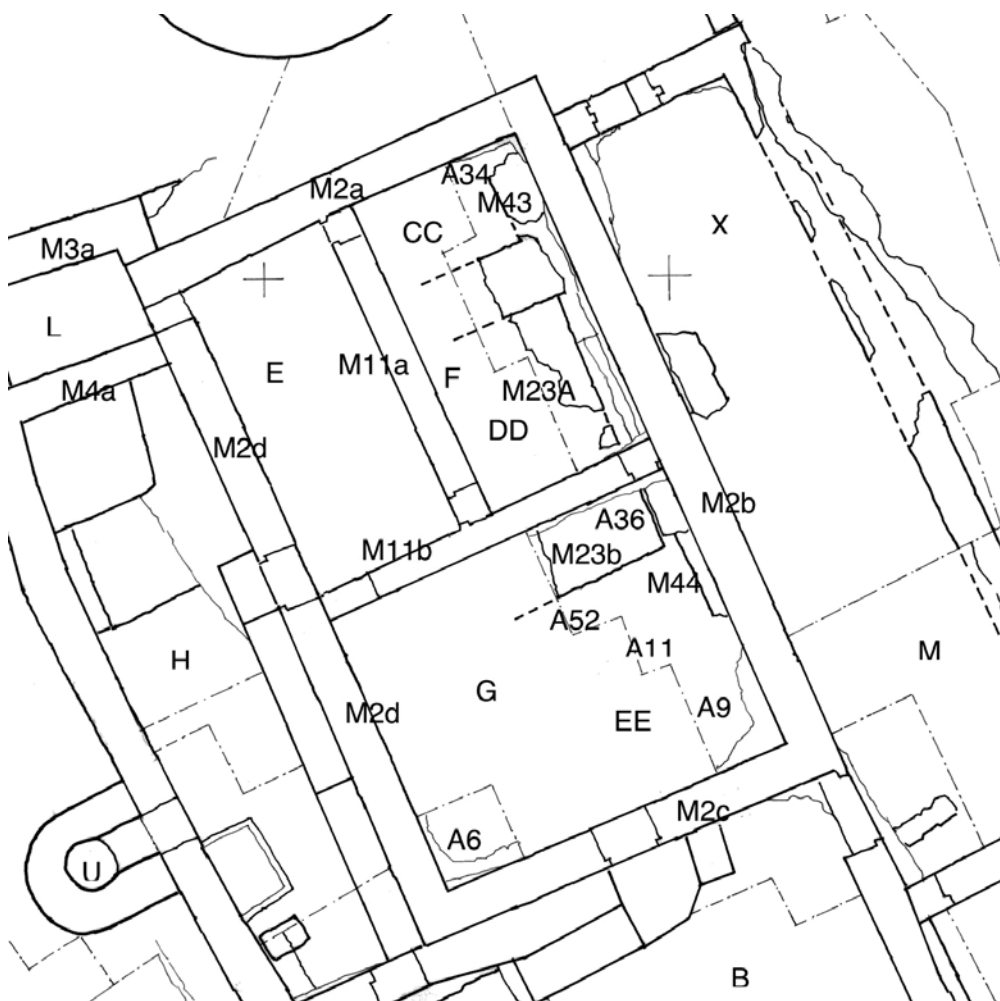


Fig.39 Pianta dello scavo del palatium (settori E, F e G).

Grabungsplan im Palas (Sektoren E, F und G).

153), evidentemente un'uscita. Sull'altro lato del blocco si riconosce una parte di canale verticale, scanalato nel paramento esterno della muratura, molto probabilmente l'ultimo rimasuglio di una latrina (vedi fig. 154). Contro l'interpretazione come resto di una canna fumaria parla il fatto che si trovi nel paramento esterno.

Nelle macerie attorno alla torre non sono stati ritrovati oggetti. Questo lascia concludere *ex silentio* che la torre fosse sprovvista di caditoie. Con buona probabilità la chiusura superiore consisteva in una semplice merlatura costruita a filo della parete su cui poggiava un tetto conico ricoperto di piode, in modo simile ai tetti piramidali delle torri quadrangolari del Castel Grande a Bellinzona. Resta aperta la questione se questa merlatura fosse di tipo guelfo o ghibellino.

### 3.2

#### IL PALATIUM (SETTORI E, F, G)

Sul livello più alto della roccia dell'areale del castello si trovano i resti di un edificio rettangolare i cui lati esterni misurano 18,5 x 11 m (M2a-d).<sup>10</sup> Due linee murarie sistemate a forma di T (M11a e M11b) ne suddividono l'interno in tre locali, corrispondenti alle tre zone di scavo E, F e G (fig. 39)

Dalle sue dimensioni, dalla sua posizione nell'areale del castello e dal suo solido sistema costruttivo, già a Rahn (1893) appariva chiaro che l'edificio rettangolare – accanto alla più recente torre circolare T – doveva essere l'edificio principale dell'impianto. I suoi resti murari furono di primario interesse anche negli scavi del 1928-1930, che mostrarono come in nessun'altra

<sup>10</sup> Il rapporto fra i lati di 1,68 corrisponde approssimativamente alla sezione aurea (1,66).



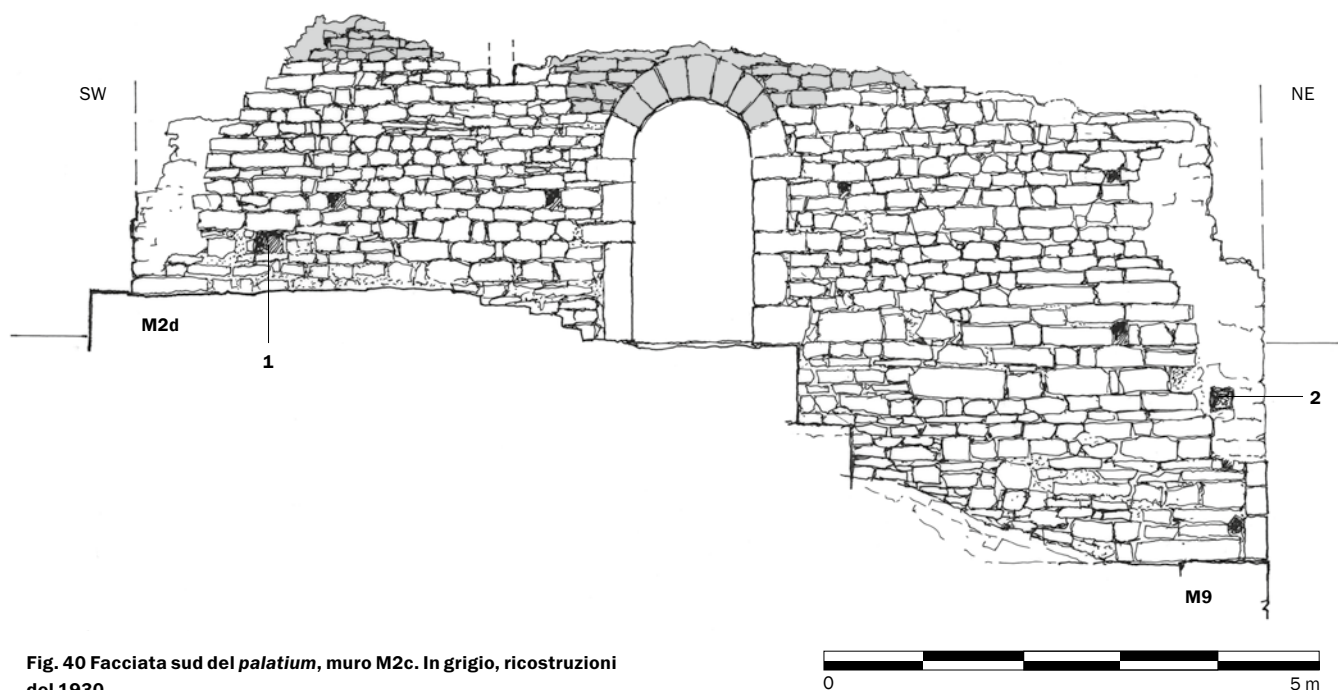


Fig. 40 Facciata sud del *palatium*, muro M2c. In grigio, ricostruzioni del 1930.

1: buca pontalaia.

2: alloggiamento laterale per la trave lignea trasversale del portone interno del muro di cinta M9.

Südfassade des Palas, Ansicht der Mauer M2c. Grau gerastert: Ergänzungen von 1930.

1: Balkenloch.

2: Sperrbalkenkanal des inneren Tores in der Ringmauer M9.

parte del castello le mura sono state raffazzonate tanto quanto quelle del *palatium*, senza peraltro produrre documentazione utilizzabile. Tre piante, realizzate nel 1928, nel 1929 e nel 1930 (vedi figg. 5, 6), mostrano a grandi linee i lavori di messa allo scoperto dell'epoca. Oltre a informazioni errate, in dettaglio contengono unicamente la registrazione dei canali per le sbarre di chiusura. Non è comunque chiaro se queste indicazioni aggiunte a inchiostro si riferiscano ai ritrovamenti o se si tratti di ricostruzioni.

Soprattutto la bella facciata meridionale, rivolta verso il cortile interno B, è stata rovinata da integrazioni che vanno ben oltre le necessità dettate dal conservare l'esistente (fig. 40). L'entrata principale inserita a metà della facciata sud è stata ricostruita con conci in parte originali, reperiti nelle macerie, conferendo alla rovina un aspetto artificioso (fig. 41). Anche le due finestre a feritoia situate a destra e a sinistra di questo ingresso, a doppio imbuto con ripida banchina reclinante verso l'interno, sono state massicciamente ritoccate e il loro aspetto originale cancellato fino all'irriconecibilità. Poiché queste aperture non sono contemplate dai piani del 1928-1930, non è dato sapere quanta sostanza edilizia sia originale. Da ultimo tutti i coronamenti murari sono stati ricoperti con diversi strati di pietre senza

essere precedentemente analizzati. Anche le due porte laterali nella parete occidentale, quella a sud recante nel locale delle cucine H e quella a nord nell'edificio delle latrine L, sono state fortemente ritoccate.

Mancando la documentazione al riguardo, l'aspetto originale della scala davanti all'ingresso principale rimane del tutto oscuro. A grandi linee avrebbe potuto corrispondere a quello presente, il basamento ricopre tuttavia un muro più antico, in parte ancora visibile (M68). Nel caso della scala che porta dalle cucine al *palatium* si ha invece a che fare con una costruzione *ex novo* (fig. 42).

La considerevole larghezza interna del *palatium*, di 9 m, è data dal fatto che i suoi lati più lunghi, i muri M2b e M2d, poggiano sullo spigolo più esterno della costola rocciosa. In questo modo le fondamenta dei paramenti esterni della muratura a tratti risultano più basse di diversi metri sia rispetto allo spigolo inferiore delle fondamenta dei paramenti interni, sia rispetto al piano di calpestio interno al *palatium*.

Considerando lo stravolgimento dell'opera muraria attuato nel 1928-1930 non sorprende che anche l'interno del *palatium* sia stato quasi completamente devastato sul piano archeologico. I muri interni M11a e M11b sistemati a forma di T, le cui corone pure era-





**Fig. 41** Facciata sud del *palatium*, veduta verso ovest. Muro M2c con accesso sopraelevato in parte restaurato. A sinistra la scala d'accesso, ripristinata nel 1930. Al centro, nell'angolo tra il muro dell'accesso e quello del *palatium* è visibile il tratto di un muro più antico M68.

**Südfassade des Palas, Blick gegen W.** Teilweise restaurierte Mauer M2c mit erhöhtem Eingang. Zugangstreppe (links) 1930 überarbeitet. In der Ecke zwischen Zugangsmauer und Palasmauer ein älteres Mauerstück M68 (Bildmitte).

no state massicciamente ritoccate, inizialmente non si potevano collocare nella storia edilizia. Difatti, dove queste incontravano le mura esterne del *palatium* M2a, M2b o M2d, si trovava una porta restaurata, ciò che rendeva impossibile determinare se le mura fossero addossate o ammassate fra loro. Solo l'analisi delle fondamenta sotto la soglia delle porte ha fatto chiarezza e ha mostrato che i muri interni sono stati collocati all'interno del quadrilatero murario del *palatium* in un secondo tempo. Tre porte in tutto collegavano tra loro le stanze E, F e G.

Oltre a porte e finestre non si sono osservati altri elementi costruttivi nella muratura conservata del *palatium*. Si noti tuttavia che nelle macerie all'esterno dell'edificio sono stati trovati numerosi frammenti di affreschi (vedi cap. V.10) dai quali si deduce la funzione di rappresentanza degli allestimenti interni. Nel 1928-



**Fig. 42** *Palatium*, locali E e G, veduta verso sud-est. In primo piano, il muro M2d con la porta d'accesso al locale delle cucine H (a destra). Dietro, a sinistra, il muro di suddivisione M11b; a destra, il muro sud M2c con porta d'accesso.

**Palas, Räume E und G, Blick gegen SE.** Vorne Mauer M2d mit Türe zum Küchenraum H (rechts). Dahinter links Binnenmauer M11b, rechts Südmauer des Palas M2c mit Eingangstor.

1930 la serie di strati all'interno del *palatium* è stata rimossa fino al livello delle soglie delle porte. In tutto il locale E e in ampie parti dei locali F e G, dove il piano di calpestio era formato dalla roccia naturale consunta, non esistevano pertanto più strati rilevanti sul piano archeologico. Restavano ancora speranze per le zone marginali, dove la superficie della roccia si abbassava e al di sotto del livello delle soglie, ed era possibile aspettarsi residui stratigrafici.

Il sondaggio A 6 nel locale G nell'angolo sud-ovest del *palatium* ha fornito poche informazioni. Sulla superficie della roccia, digradante solo debolmente verso l'esterno, aderivano piccoli resti di malta non meglio precisabili. L'angolo del muro M2c-d mostrava un aggetto di fondamenta in muratura sporgente dai 30 ai 70 cm circa e si arrotondava verso la roccia, sovrastato da un riempimento eterogeneo, probabilmente l'appoggio



Fig. 43. *Palatium*, locale G, area A 6. Legno carbonizzato, datato C14 alla fase II/3, intorno al 1300 (2002).

Palas, Raum G, Fläche A 6. Verkohltes Holz, C14-datiert in Phase II/3 um 1300 (2002).

per il piano di calpestio nel locale G. Tracce di incendio costituivano il resto dello strato di distruzione del 1402 rimosso nel 1930 (fig. 43). Datazioni al radiocarbonio indicano la fase II/3 (attorno al 1300).

Decisamente più illuminanti si sono rivelate le diverse aree di scavo nella parte orientale dell'interno del *palatium* (locali F e G). Anche qui sono emersi aggetti di fondamenta più o meno sporgenti dei muri del *palatium* M2a-c come pure del muro interno M11b. Il fatto che non fossero ammorsati e terminassero con delle commettiture mostrava chiaramente che i muri interni erano stati inseriti all'interno del quadrilatero formato dai muri M2a-d con una minore profondità di fondamenta. Le mura del *palatium* si sovrapponevano e rompevano tratti di muri più antichi, che secondo l'andamento della superficie della ripida roccia digradante raggiungevano anche i 2 m sotto il piano di calpestio del *palatium*. Verso ovest, dove la roccia saliva fino alle soglie, rispettivamente al piano di calpestio del *palatium*, questi tratti di muro si interrompevano lungo una linea irregolare, cosicché il corso e lo spessore del muro si potevano solo intuire sotto forma di frammenti. Secondo logica, queste parti di muro risultavano essere più antiche del *palatium* visto che i loro coronamenti erano ricoperti da un pavimento di piode accuratamente disposte che evidentemente costituiva il piano di calpestio del *palatium*, laddove la roccia affiorante non arrivava alla superficie (fig. 44). Sopra questo livello di piode si sono osservate isolate tracce di incendio. Si trattava in questo caso manifestamente di resti dello strato di distruzione del 1402, che nel 1928-1930 era stato per la maggior parte rimosso. La datazione al radiocarbonio delle particelle lignee ri-



Fig. 44 *Palatium*, locale F, area A 34. Lastricato risalente alla fase II/3, veduta verso sud-est (2004).

Palas, Raum F, Fläche A 34. Plattenpflasterung aus Phase II/3. Blick gegen SE (2004).

manda agli anni attorno al 1290, quindi alla fase II/3. All'epoca il *palatium* sembra che sia stato rinnovato, da una parte attraverso la suddivisione interna a forma di T con i muri M11a e M11b, dall'altra parte attraverso la posa di un nuovo tetto, evidentemente collegata a una sopraelevazione dell'edificio.

I resti di edifici venuti alla luce sotto il piano di calpestio si lasciano assegnare ai tre tratti di muro M43a/b, M44 e M23a/b (figg. 45, 46), appartenenti indubbiamente a due diverse fasi di costruzione del periodo I. Del muro M44 si era conservato solo un tratto lungo circa 2,5 m, il cui nucleo era stato rotto dal paramento esterno orientale del muro del *palatium* M2b durante la sua costruzione (fig. 47); del muro di cinta meridionale non è rimasta che la fossa di fondazione (vedi fig. 45:4). Il frammento di muro M44 corrispondeva, nell'angolo retto, con il tratto di muro M43a/b che attraversava il locale F trasversalmente al costone roccioso e che con uno spessore di 1,6 m all'estremità orientale, veniva trapassato dal muro M2b, mentre verso ovest andava a terminare sopra la roccia ascendente. Il muro M23a, come dimostra la linea di giunzione, va a congiungersi al muro M43a/b più antico. Il muro M23a procedeva fin dentro il locale G, dove piegava ad angolo retto verso ovest andando a sua volta a perdersi, come M23b, sulla ripida roccia ascendente (fig. 48). L'angolo di muro M43a/b costituiva quindi il residuo di un edificio CC, probabilmente a forma di torre, al quale nella parte meridionale era stato addossato un massiccio fabbricato DD (M23a/b).

Nel locale F non si sono riscontrate altre indicazioni stratigrafiche, poiché in esso erano venuti alla luce solo esili strati di riempimento, a carattere eterogeneo, che



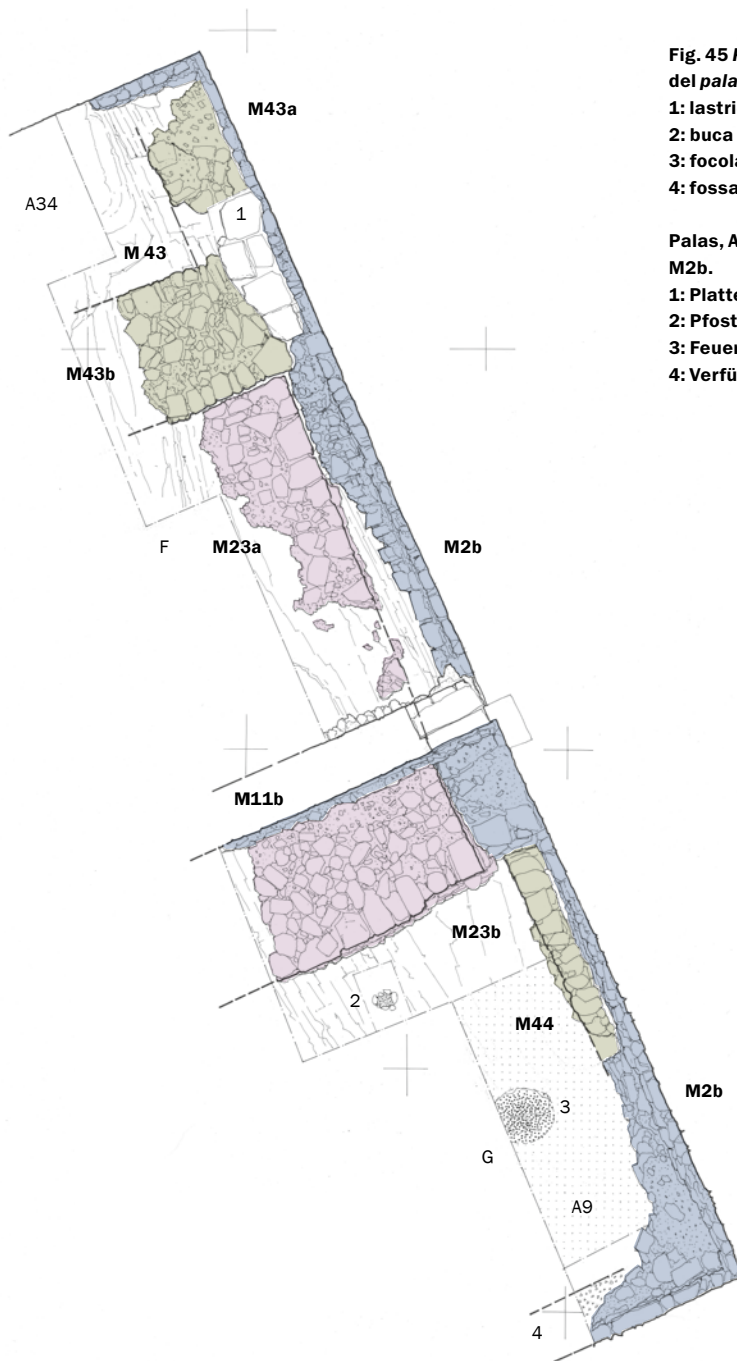


Fig. 45 *Palatium*, rilievo dei locali F e G, sezione est lungo il muro M2b del *palatium*.

1: lastricato, periodo II/3.

2: buca di palo, probabilmente fase I/3.

3: focolare, fase I/1.

4: fossa di fondazione riempita, periodo I/2.

Palas, Aufsicht Räume F und G, Ostpartie entlang der Palasmauer M2b.

1: Plattenpflasterung, Periode II/3.

2: Pfostenloch, wohl Phase I/3.

3: Feuerstelle, Phase I/1.

4: Verfüllte Fundamentgrube, Periode I/2.

non era possibile definire più precisamente. Nel locale G, invece, seppure su un piano sottile (A 11, A 36, A 56), è stata rinvenuta una stratigrafia assai rivelatrice (fig. 49). Sotto il piano di calpestio formato in parte da un già citato livello di piode, che apparteneva alla fase iniziale del *palatium* (fase II/1), sono venuti alla luce significativi residui di incendio (vedi fig. 49:6). Questi consistevano in piode rubefatte, probabilmente di un tetto, e in legno carbonizzato, che le analisi al radiocarbonio datano all'XI e al XII secolo. Lo strato di incendio, che terminava contro i muri M23b e M44, poteva essere interpretato come l'orizzonte di distruzione di Serravalle I. Sotto questo strato di incendio giaceva un deposito di insediamento di circa 5 cm, formato da un

terreno compatto e ricco di humus, conservatosi solo in resti (vedi fig. 49:8) che ricopriva uno strato argilloso giallo posato direttamente sulla roccia (vedi fig. 49:9). La fossa di fondazione del muro M44, chiaramente riconoscibile ed eterogeneamente riempita, rompeva in due sia lo strato argilloso sia il deposito di insediamento sovrastante. Quest'ultimo – che evidenziava un focolare tondeggiante di circa 60 cm di diametro situato a livello del pavimento – va quindi annoverato come la più antica traccia della presenza umana a Serravalle. Una prova al radiocarbonio (particelle di rametti provenienti dal focolare) riportava alla fine del IX secolo.

I resti di muri e strati osservati accuratamente in dettaglio permettono, malgrado la completa assenza di



Fig. 46 *Palatium*, locale G. Resti murari più antichi risalenti al periodo I. Veduta verso nord-est (2005).

A: muro M23b.

B: muro M44.

Palas, Raum G. Ältere Mauerreste aus Periode I. Blick gegen NE (2005).

A: Mauer M23b.

B: Mauer M44.

piccoli reperti significativi, una ricostruzione plausibile della successione insediativa e costruttiva:

1. Dalla fine del IX secolo (fase I/1): deposito di uno strato di insediamento con focolare.
2. Verso il 1000 (fase I/2): costruzione dell'edificio CC (M43a-b) con una cinta muraria successiva a sud M44.
3. Verso il 1100 (fase I/3): costruzione dell'edificio DD (M23a-b). La superficie meridionale adiacente EE, elevata tramite ripiena forma probabilmente una corte interna.
4. Attorno al 1180: distruzione di Serravalle I tramite incendio e demolizione.
5. Attorno al 1230: erezione del *palatium* nella fase II/1 con i muri M 2a-d e posa di un pavimento in piode. Nel corso del XIII secolo gli interni vengono affrescati.
6. Verso il 1290: nella fase II/3 riorganizzazione del *palatium*. Suddivisione del pianterreno nei tre locali E, F e G (M11a-b). Nuovo tetto, eventualmente in seguito a un rialzo.
7. Dal 1402: distruzione del *palatium* tramite incendio e successivo smantellamento mediante la "tecnica di mina".

### 3.3

#### IL LOCALE DELLE CUCINE (SETTORE H)

Che lo stretto locale H a ovest del *palatium* corrispondesse alle cucine era già certo anche prima dell'inizio degli scavi nel 2002. I dettagli nell'opera muraria – il forno nella parte settentrionale, lo scarico nel muro M6 e la nicchia doppia nel muro di chiusura meridionale

M7 – non lasciavano praticamente spazio ad altre interpretazioni. Gli scavi non hanno potuto che confermare e integrare questa interpretazione funzionale (fig. 49.1).

Purtroppo anche il settore H ha mostrato forti perturbazioni risalenti al 1928-1930. A seguito della completa e non documentata rimozione delle macerie, il piano di calpestio più recente e parti dello strato insediativo superiore e dell'orizzonte di distruzione del 1402 sono stati parzialmente distrutti. Anche nell'opera muraria, soprattutto nell'ambito dei coronamenti, sono stati intrapresi massicci interventi, così che in alcuni tratti, e purtroppo proprio in zone sensibili come presso la porta nel muro M7, il contesto originale è stato alterato fino all'irriconecibilità. La rampa di scale posata sulla roccia che monta dall'angolo sud-est delle cucine alla porta a metà del muro del *palatium* M2d risulta essere, secondo la documentazione dell'epoca, una costruzione eretta liberamente *ex novo* nel 1928-1930 (vedi anche cap. IV.3.2).

La tesi che il muro di cinta a ovest e a nord del locale delle cucine (M6, M4a e M4b), addossato ma non ammortato al *palatium*, sia stato eretto contemporaneamente a quest'ultimo nella fase II/1, verrà motivata più avanti (vedi cap. IV.3.9). Il suddetto muro si eleva ancora qua e là fino a un'altezza di 8,5 m e, nell'ambito della rocca principale, rappresenta, insieme all'edificio di accesso D (vedi cap. IV.3.7) e alla torre del pozzo U (vedi cap. IV.3.4), l'unico resto architettonico conservato *in situ* al di sopra del pianterreno.

Nei muri di cinta M6 e M4a-b sono ancora riconoscibili tre finestre passaluce a doppia strombatura con banchina inclinata verso l'interno, che servivano per

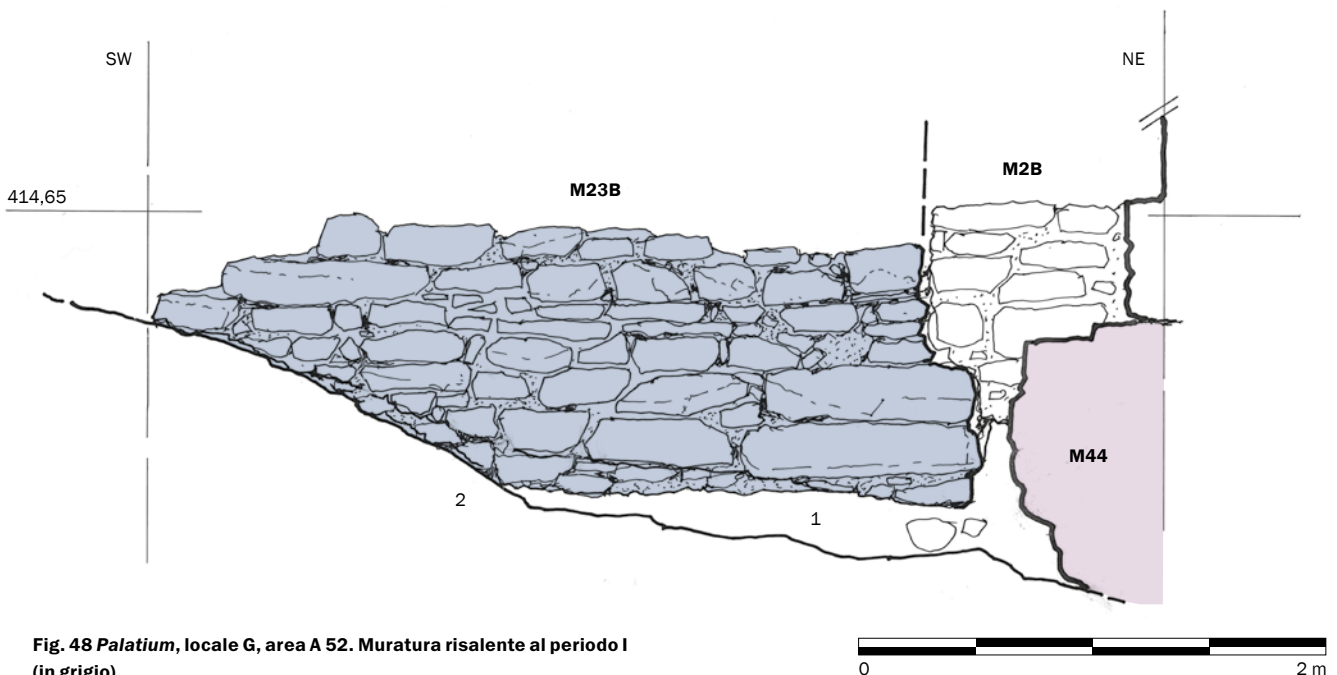


**Fig. 47** Palatium, locale G. Davanti il muro M44 (periodo I); dietro il muro M2b (fase II/1). Veduta verso nord-est (2004).

Palas, Raum G. Vorne Mauer M44 (Periode I), dahinter Mauer M2b (Phase II/1). Blick gegen NE (2004).

l'illuminazione delle cucine e permettevano la fuoriuscita del fumo (fig. 50). La loro parte superiore non si è conservata. Nel dente che si erge dal muro di cinta M6 si trovano i fori di alloggiamento delle travi di un controsoffitto, corrispondenti in altezza a quelli della torre del pozzo (vedi cap. IV.3.4), che suggeriscono che il locale delle cucine doveva essere alto all'incirca 6 m. Le travi sostenevano il pavimento in legno di un piano superiore, dal quale si accedeva alle latrine – incastrate nel muro M4a (vedi cap. IV.3.5) e ancora riconoscibili solo nella parte inferiore – e al sottotetto a volta della torre del pozzo U (vedi cap. IV.3.4). Poiché quest'ultima poggiava per tutta la sua altezza esterna contro il muro di cinta più antico M6/M4b, sulla base delle misurazioni effettuate per la parte superiore del locale delle cucine si può ipotizzare un ulteriore piano sovrastante il primo, il cui piano di calpestio poteva corrispondere con il piano superiore della torre del pozzo. Nella parte meridionale della parete ovest (M6) all'altezza del primo piano si trovava un'apertura non meglio determinabile.

Il muro frontale meridionale M7 confina con il muro di cinta M6 tramite un'evidente commettitura (fig. 51). Il suo basamento, sensibilmente più alto, indica che esso è stato costruito successivamente, probabilmente in sostituzione di una costruzione in legno.



**Fig. 48** Palatium, locale G, area A 52. Muratura risalente al periodo I (in grigio).

- 1: argilla di disgregazione.
- 2: roccia naturale.

Palas, Raum G, Fläche A 52. Mauerwerk aus Periode I (Grau).

- 1: Verwitterungslehm.
- 2: Natürlicher Fels.

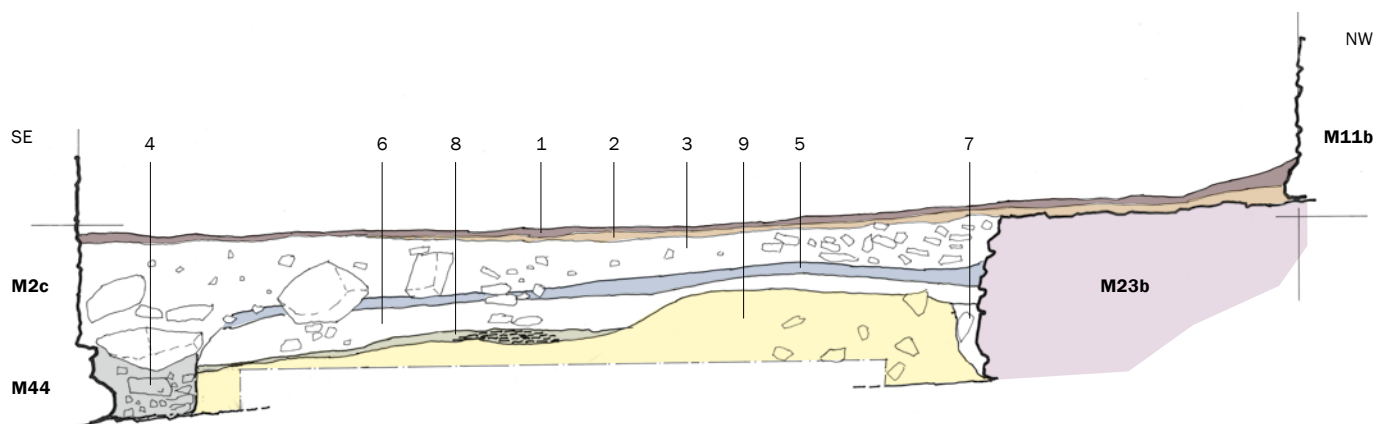


Fig. 49 *Palatium*, locale G. Stratigrafia delle aree A 9, A 11, A 52.

- 1: suolo di calpestio del 1930 e humus di superficie.
- 2: strato di insediamento, depositi terrosi. Periodo II.
- 3: macerie.
- 4: fossa di fondazione del muro M44 risalente al periodo I/2.
- 5: riempimento terroso.
- 6: strato di incendio (C14: XI-XII sec.).
- 7: fossa di fondazione del muro M23b.
- 8: strato di insediamento inferiore con focolare, fase I/1 (C14: seconda metà del IX sec.).
- 9: strato argilloso naturale.

Palas, Raum G. Schichtenprofil in Flächen A 9, A 11, A 52.

- 1: Planierhorizont von 1930 und Oberflächenhumus.
- 2: Siedlungsschicht, humos. Periode II.
- 3: Mauerschutt.
- 4: Fundamentgrube von M44 aus Periode I/2.
- 5: Humose Auffüllung.
- 6: Brandschicht (C14: 11./12. Jh.).
- 7: Fundamentgrube von Mauer M23b.
- 8: Unterste Siedlungsschicht mit Feuerstelle, Phase I/1 (C14: 2.H. 9. Jh.).
- 9: Natürlicher Verwitterungslehm.



I piani del 1928-1930 sono in questo caso del tutto inutilizzabili. Nella parte interna, dal lato delle cucine, è stata inserita una grande nicchia doppia (vedi fig. 220). La parte della porta del muro M7 è stata purtroppo fortemente rimaneggiata nel 1928-1930, così che il suo aspetto originale non è più determinabile. Gli infissi applicati all'interno della porta sono certamente una ricostruzione erronea, perché è difficile pensare che la porta del cortile si chiudesse verso l'interno delle cucine.

All'incirca 3 m sopra il piano di calpestio del pianterreno il muro rotto quasi perpendicolarmente evidenzia i resti di un'apertura (vedi fig. 215), probabilmente una porta. L'altezza della soglia, ancora approssimativamente determinabile, corrisponde con il piano di calpestio del locale interno del *palatium* e con l'altezza della soglia della sua porta nella parete ovest M2d. Per il locale H indicazioni di un contropavimento a questa altezza non sono in alcun modo leggibili nell'opera muraria.

Gli scavi dal 2002 al 2006 hanno permesso di integrare le informazioni sulle opere murarie in elevato, in particolare sullo scarico e sul forno. All'interno del locale H, sgomberato nel 1928-1930 fino al livello della soglia, presso il muro M7 si è conservata un'istruttiva stratigrafia al di sotto del livello di calpestio più recente grazie all'andamento naturale della roccia, che dal basamento del muro del *palatium* M2d digrada verso ovest in ripidi scalini. Nel segmento meridionale nell'area di scavo A 2/1, sotto un sottile strato superficiale di epoca moderna, è stato possibile osservare uno strato nero, appena strutturato, probabilmente l'orizzonte di distruzione del 1402 (fig. 52). Un esame al radiocarbonio lo data al periodo attorno al 1350. Sotto vi giaceva un deposito spesso 10-15 cm di terreno grigio-nero ricco di humus, con tutta evidenza un orizzonte d'insediamento; come il sovrastante strato d'incendio, conteneva numerosi reperti (ceramica, pietra ollare, metalli, ossa animali). Il piano di calpestio era marcato da piode in posa, che non si



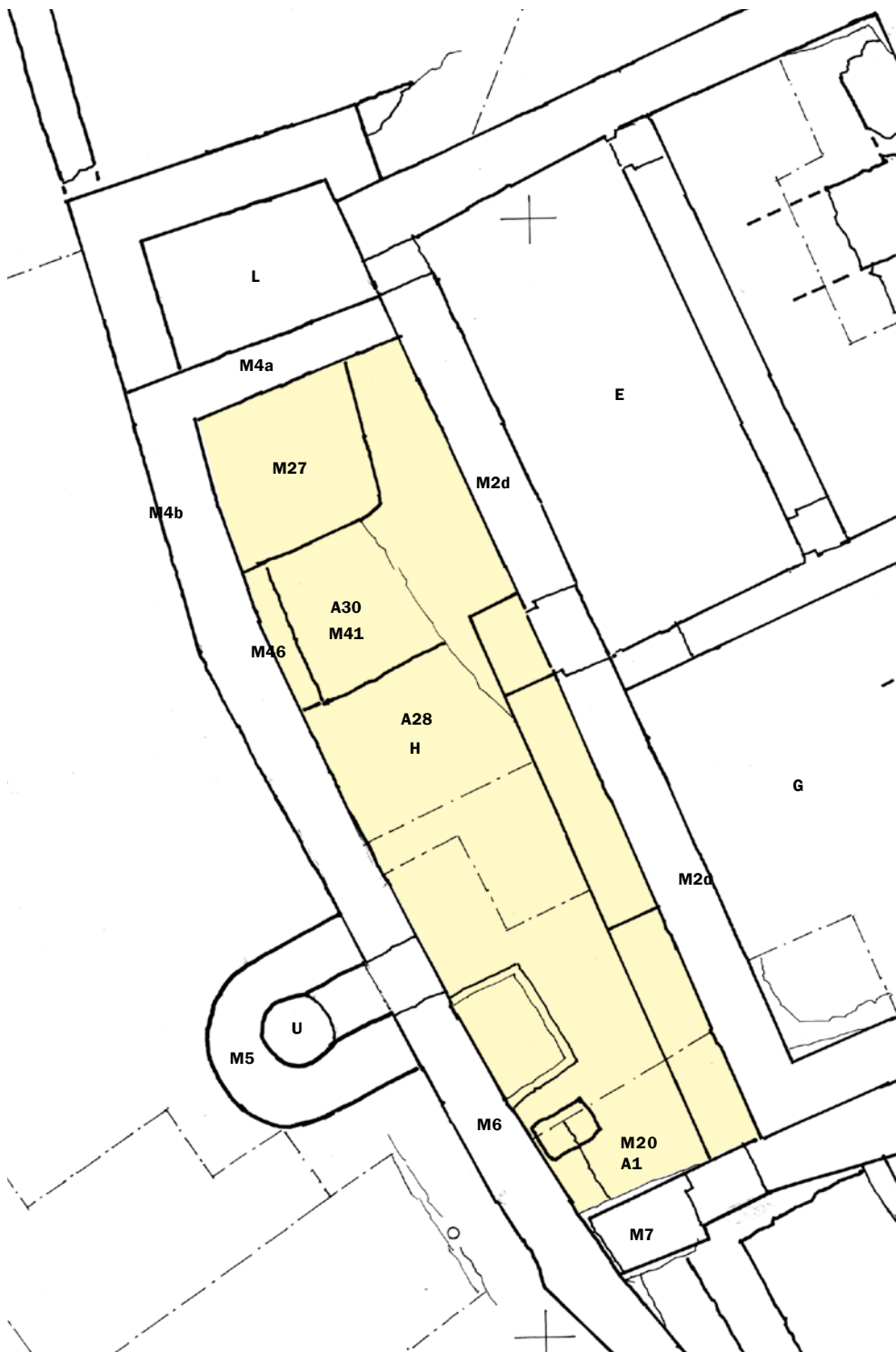
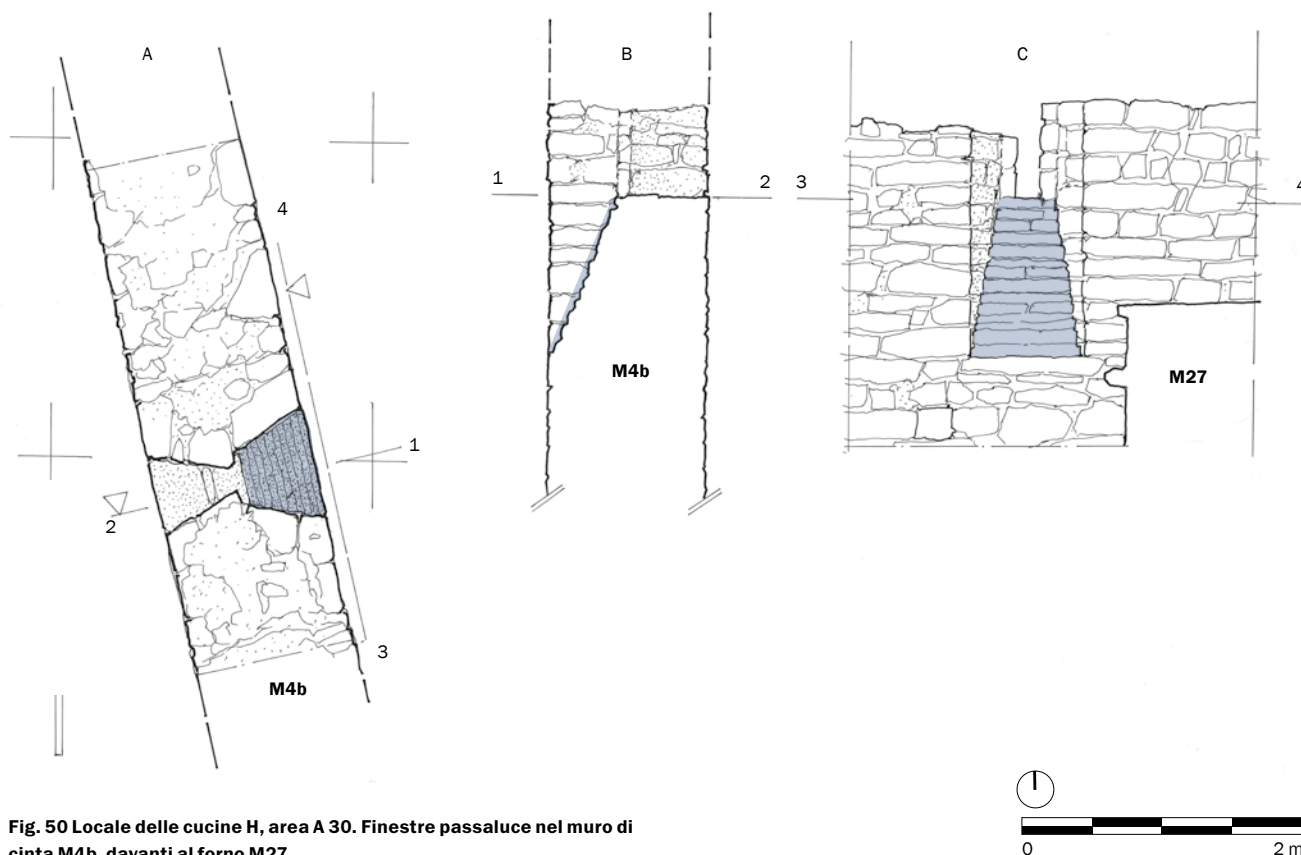


Fig. 49\_1 Rocca, locale delle cucine. Pianta di scavo del settore H.

Oberburg, Küchenraum. Grabungsplan Sektor H.



**Fig. 50** Locale delle cucine H, area A 30. Finestre passaluce nel muro di cinta M4b, davanti al forno M27.

**A:** vista dall'alto.

**B:** sezione 1-2.

**C:** vista interna 3-4.

**Küchenraum H, Fläche A 30. Lichtscharte in der Umfassungsmauer M4b vor dem Backofen M27.**

**A:** Aufsicht.

**B:** Schnitt 1-2.

**C:** Innenansicht 3-4.

estendevano tuttavia su tutta la superficie. Sotto lo strato d'insediamento è venuta alla luce una ripiena profonda dai 30 ai 40 cm costituita da sassi e sabbia e priva di reperti, che ricopriva un deposito. Lo strato successivo, di 5-10 cm, si presentava come un deposito ricco di humus, con inclusioni antropogeniche, prevalentemente frammenti di ossa animali. Si trattava chiaramente di un orizzonte di insediamento inferiore e quindi più antico. Una datazione al radiocarbonio del periodo attorno al 1310 indica che l'innalzamento del piano di calpestio può essere avvenuto nella prima metà del XIV secolo. L'orizzonte di insediamento più antico posava sopra riempimenti eterogenei di sabbia, argilla, sassi e macerie di malta; questi ricoprivano la superficie rocciosa che digradava ripidamente da est a ovest e riempivano l'intercapedine, di 1 m scarso, che si spalancava tra le fondamenta del muro di cinta M6 e l'erta roccia affiorante. La parte inferiore di questa fenditura era occupata dalle fondamenta del muro M6.

La parte settentrionale del settore H antistante il forno (M27) evidenziava sostanzialmente la stessa successione di strati, ma mancavano quelli superiori a causa della stratigrafia che risaliva da sud verso nord, dato che nel locale delle cucine questi erano stati asportati, senza essere osservati, con i lavori di livellamento orizzontale del 1928-1930. Nel settore H non sono state trovate tracce stratigrafiche del periodo I. La prova al radiocarbonio più antica – sostanza lignea carbonizzata recuperata direttamente sopra la ripida superficie rocciosa digradante verso ovest – rinviava al periodo attorno al 1235, corrispondente alla fase II/1.

Gli strati superiori del locale delle cucine erano legati a strutture architettoniche. Davanti allo scarico incassato nel muro M6 si trovava una pedana (M20) di piode e malta che alleggeriva probabilmente l'affacciarsi davanti allo scarico stesso (vedi fig. 52). Quest'ultimo si caratterizzava per una lavorazione accurata ed era collocato in una nicchia della parete di circa 1,1 m di ampiezza e 45 cm di profondità (vedi fig. 220). L'apertura





Fig. 51 Locale delle cucine H, area A 1, veduta verso sud-ovest. In secondo piano il muro M6 con lo scarico, a sinistra il muro M7 (2002).

Küchenraum H, Fläche A 1, Blick gegen SW. Im Hintergrund Mauer M6 mit Schüttstein, links Mauer M7 (2002).

di scolo era larga 35 cm e alta internamente 25 cm ed esternamente 15 cm. La base era costituita da due piode posate con un angolo obliquo di circa 15 gradi. Quella esterna sporgeva dalla fuga del muro 15 cm, quella interna 20 cm. Quest'ultima possedeva nella suddetta parte una modanatura convessa ascendente alta 5 cm che doveva impedire il traboccare dei liquidi versati. Sopra la nicchia dello scarico si trovava una seconda nicchia alta 65 cm. Le due nicchie erano separate l'una dall'altra da un tavolato di legno scanalato lateralmente. Manca una spiegazione plausibile per il canale orizzontale sottostante al tavolato.

Tra lo scarico e la porta che conduceva nella torre del pozzo U (vedi cap. IV.3.4) è venuto alla luce un piano di cottura ben eseguito, posto a livello del pavimento (figg. 53, 54). Di forma squadrata, aderiva longitudinalmente alla parete interna del muro di cinta M6, lungo 2,2 m e largo 1,5 m, ed era incorniciato accuratamente da piode infisse verticalmente che sovrastavano il piano del focolare di 5 oppure di 15 cm (fig. 55). Il piano del focolare è stato evidentemente alzato una volta. La superficie superiore del focolare, più recente, consisteva in piode solo parzialmente conservatesi, posate sopra un letto di malta. Questo era stato posto sopra la superficie del focolare più antico, che si trovava dai 10 ai 15 cm più in basso e che consisteva in grandi piode fittamente commesse. Davanti all'angolo esterno a

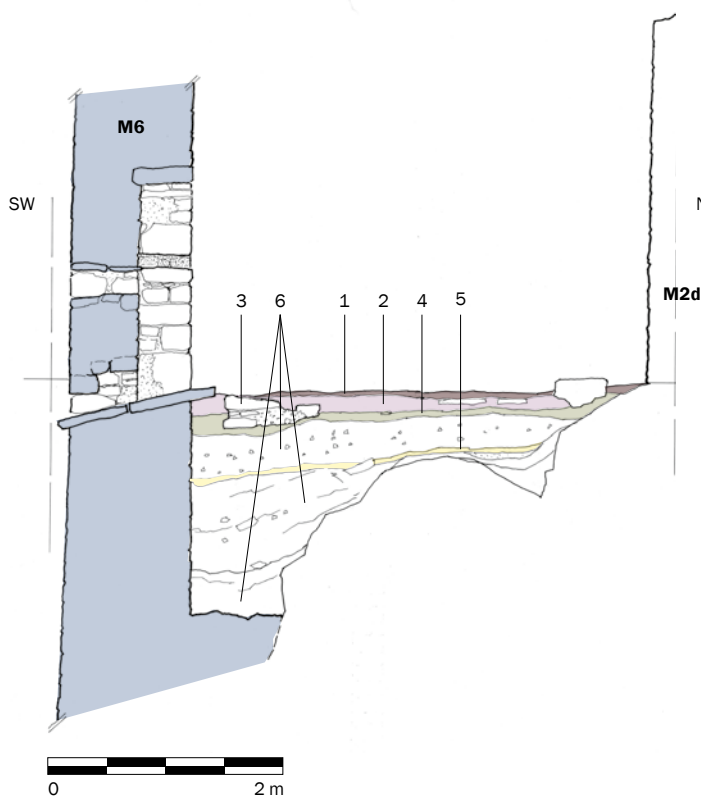


Fig. 52 Locale delle cucine H, stratigrafia nell'area A 1 e sezione della nicchia con scarico (muro M6).

- 1: suolo di calpestio del 1930.
- 2: strato di insediamento superiore con residui di combustione.
- 3: zoccolo del muro M20.
- 4: argilla terrosa.
- 5: strato intermedio con residui di combustione.
- 6: riempimenti eterogenei, fase II/1.

Küchenraum H, Schichtenprofil in Fläche A 1 und Schnitt durch Schüttsteinnische in Mauer M6.

- 1: Planierhorizont von 1930.
- 2: Obere Siedlungsablagerung, brandig
- 3: Mauersockel M20.
- 4: Humoser Lehm.
- 5: Brandige Zwischenschicht.
- 6: Heterogene Einfüllungen, Phase II/1.



Fig. 53 Rilievo della torre del pozzo U e focolare nel locale delle cucine H, area A 40.

- 1: porta nel muro di cinta M4b/M6.
- 2: alloggiamento laterale per la trave lignea trasversale della porta.
- 3: focolare, livello inferiore.
- 4: focolare secondario.
- 5: buca di palo.

Aufsicht Brunnenturm U und Feuerstelle im Küchenraum H, Fläche A 40.

- 1: Türöffnung in Umfassungsmauer M4b/M6.
- 2: Sperrbalkenkanal der Türöffnung.
- 3: Feuerstelle, untere Ebene.
- 4: Nebenfeuerstelle.
- 5: Pfostenloch.



Fig. 54 Locale delle cucine H. Veduta generale, in secondo piano il forno M27. Veduta verso nord-ovest (2005).

- A: piano di cottura.
- B: apertura nel muro M6/M4b, accesso alla torre del pozzo U.
- C: alloggiamento laterale per la trave lignea trasversale.
- D: canale di scolo.

Küchenraum H, Überblick, im Hintergrund Backofen M27. Blick gegen NW (2005).

- A: Kochfeuerstelle.
- B: Öffnung in Mauer M6/M4b, Zugang zum Brunnenturm U.
- C: Kanal für Verriegelungsbalken.
- D: Ablaufkanal.

nord-est del piano di cottura è stata rinvenuta una buca di palo riempita di humus, probabilmente il residuo di un braccio girevole per i calderoni.

Un altro focolare, più piccolo e affossato e cinto da sassi, è venuto alla luce verso nord all'esterno del piano di cottura. La sua funzione esatta rimane sconosciuta.

L'ipotesi che il focolare trovato fungesse da piano di cottura per la rocca principale non ha bisogno di ulteriori motivazioni. Resta tuttavia da spiegare come venisse risolto il problema dell'evacuazione del fumo. Mancava infatti lo spazio per muri di sostegno laterali che avrebbero potuto sostenere la cappa, visto che il quadrilatero del focolare era stretto tra la nicchia dello scarico e l'intelaiatura della porta che conduceva alla torre del pozzo U. Inoltre, mancano nella parete sopra il focolare buche pontate o giunti di mensole che avrebbero potuto ospitare una cornice di legno per una cappa. Bisogna quindi dedurre che il fumo salisse liberamente dal focolare e fuoriuscisse attraverso le finestre a feritoia del muro M6.

Nella parte frontale settentrionale del locale delle cucine H si è conservato un forno completo (M27) (fig. 56). Esternamente presenta la forma di un cubo, con le superfici delle pareti suddivise da due file orizzontali di piode sporgenti. La copertura è stata ripetutamente e pesantemente rimaneggiata da interventi di restauro, ma nell'insieme il forno ha mantenuto in larga misura la sua sostanza originale (fig. 57). L'interno del forno è costituito da una cupola murata in mattoni con un'altezza della calotta di 1,2 m e una base circolare di 1,8 m di diametro. Il fondo di argilla presenta dei danneggiamenti, attraverso i quali sono visibili alcuni livelli sovrapposti di circa 10 cm l'uno. Il forno è stato dunque sostituito più volte – almeno tre – da una nuova costruzione, via via rialzata. Ciò è riscontrabile anche nella bocca di entrata sul lato sud, in origine più in basso, dotata infine di una chiusura superiore a sesto acuto formata da due pietre. Nella calotta conservatasi integralmente non si riscontrano tracce di un'apertura adibita a canna fumaria.

Il forno poggia in parte sulla roccia affiorante, in parte su un basamento in muratura (M41), che per una lunghezza di 2,5 m occupa lo spiazzo antistante il forno e con il suo coronamento – chiaramente danneggiato nel 1928-1930 – arriva a toccare il livello del deposito di insediamento superiore (fig. 58). Tra lo spigolo occidentale del basamento e la parte interna del muro di cinta correva un canale largo 0,5 m, la cui funzione resta sconosciuta dal momento che il suo inizio e la sua fine non erano riconoscibili. Lo spigolo inferiore del basamento posava sul deposito di insediamento più antico



**Fig. 55** Locale delle cucine H, area A 40 (2005).

**A:** piano di cottura (focolare), lastricato inferiore.

**B:** buca di palo.

**C:** piccolo focolare.

**D:** resti di lastricato.

**Küchenraum H, Fläche A 40 (2005).**

**A:** Kochfeuerstelle, untere Plattenlage.

**B:** Pfostenstellung.

**C:** Kleine Feuerstelle.

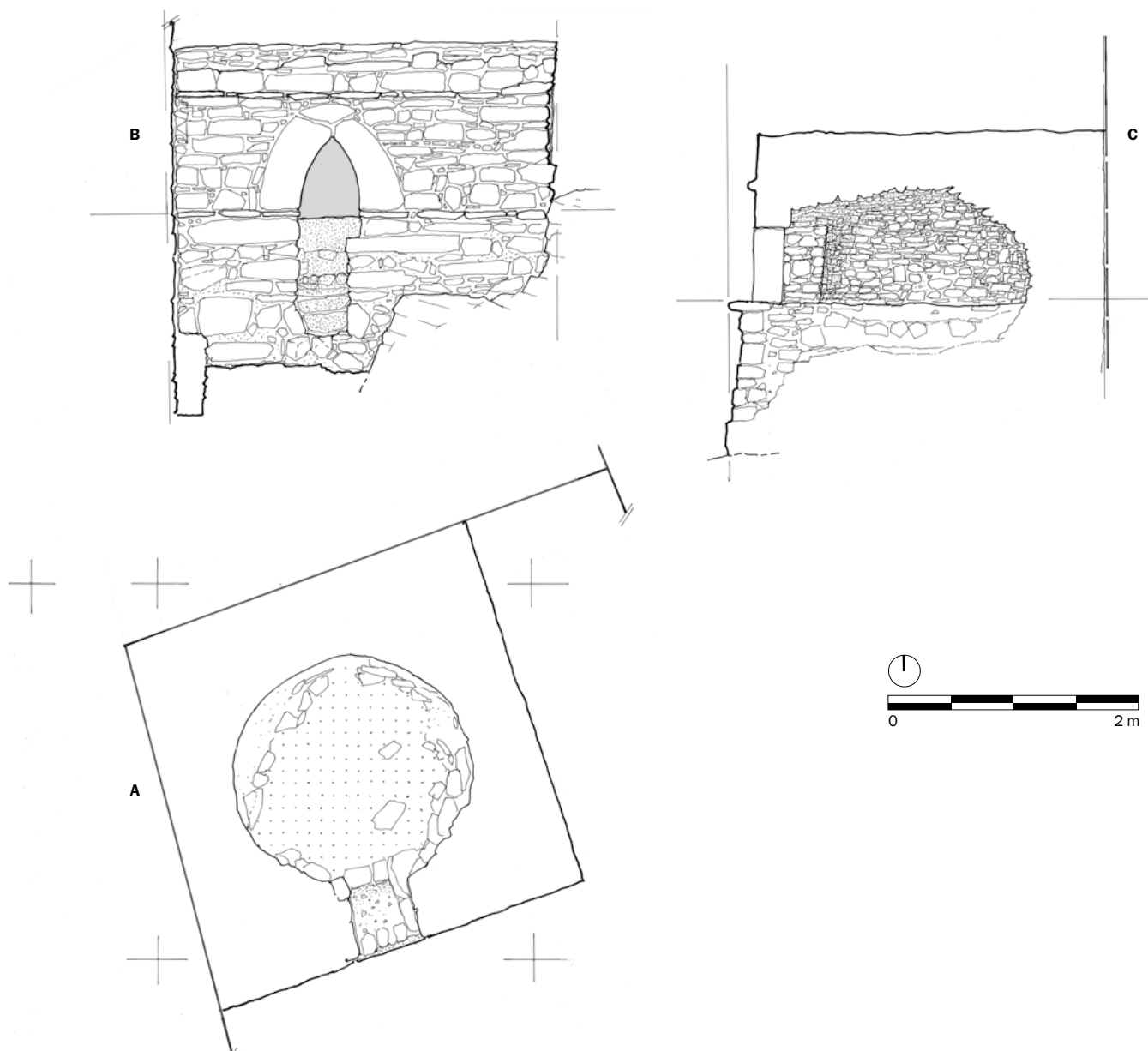
**D:** Reste der Plattenpflasterung.



**Fig. 56** Locale delle cucine H. In primo piano lo zoccolo in muratura M41, in secondo piano il forno M27. Veduta verso nord-ovest (2004).

**Küchenraum H. Vorne gemauerter Sockel M41, dahinter Backofen M27. Blick gegen NW (2004).**





**Fig. 57 Forno M27 all'interno del locale delle cucine H.**

**A:** pianta all'altezza del focolare.

**B:** facciata.

**C:** sezione longitudinale attraverso il forno.

**Backofen M27 im Küchenraum H.**

**A:** Grundriss auf Feueebene.

**B:** Ansicht.

**C:** Längsschnitt durch Ofenraum.

(fig. 59). In questo si trovava, affondato, un trogolo ovale di circa 70 cm di diametro, formato da lastre in pietra disposte obliquamente (fig. 60). Riempito di sassi e humus bruciaticcio, il trogolo non si lasciava definire funzionalmente, mentre temporalmente è da collocare precedentemente alla costruzione del basamento M41. Sostanza carbonizzata proveniente dal riempimento del trogolo ha determinato una datazione al radiocarbonio attorno al 1250.

I contesti hanno permesso una ricostruzione concludente della successione insediativa e di costruzione nel settore H. Non sono emerse tracce del periodo I. La sottile striscia di roccia ripidamente digradante verso ovest è stata inclusa nel complesso fortificato solo nel periodo II. Il locale delle cucine con l'orizzonte di insediamento inferiore, il piano di cottura e lo scarico risalgono alla fase II/1. L'eventuale presenza di un forno già in quell'epoca non è certa. La costruzione attuale risale alla fase II/2, quando si costruì il muro di chiusura M7, fu rialzato il piano di calpestio con il piano di cottura e realizzato il basamento in muratura M41. Nel corso del XIII e del XIV secolo il forno fu rinnovato più volte, ma non è possibile stabilire con esattezza in quale fase. La distruzione del castello comportò l'incenerimento del locale delle cucine, lasciando uno spiccato strato di incendio.

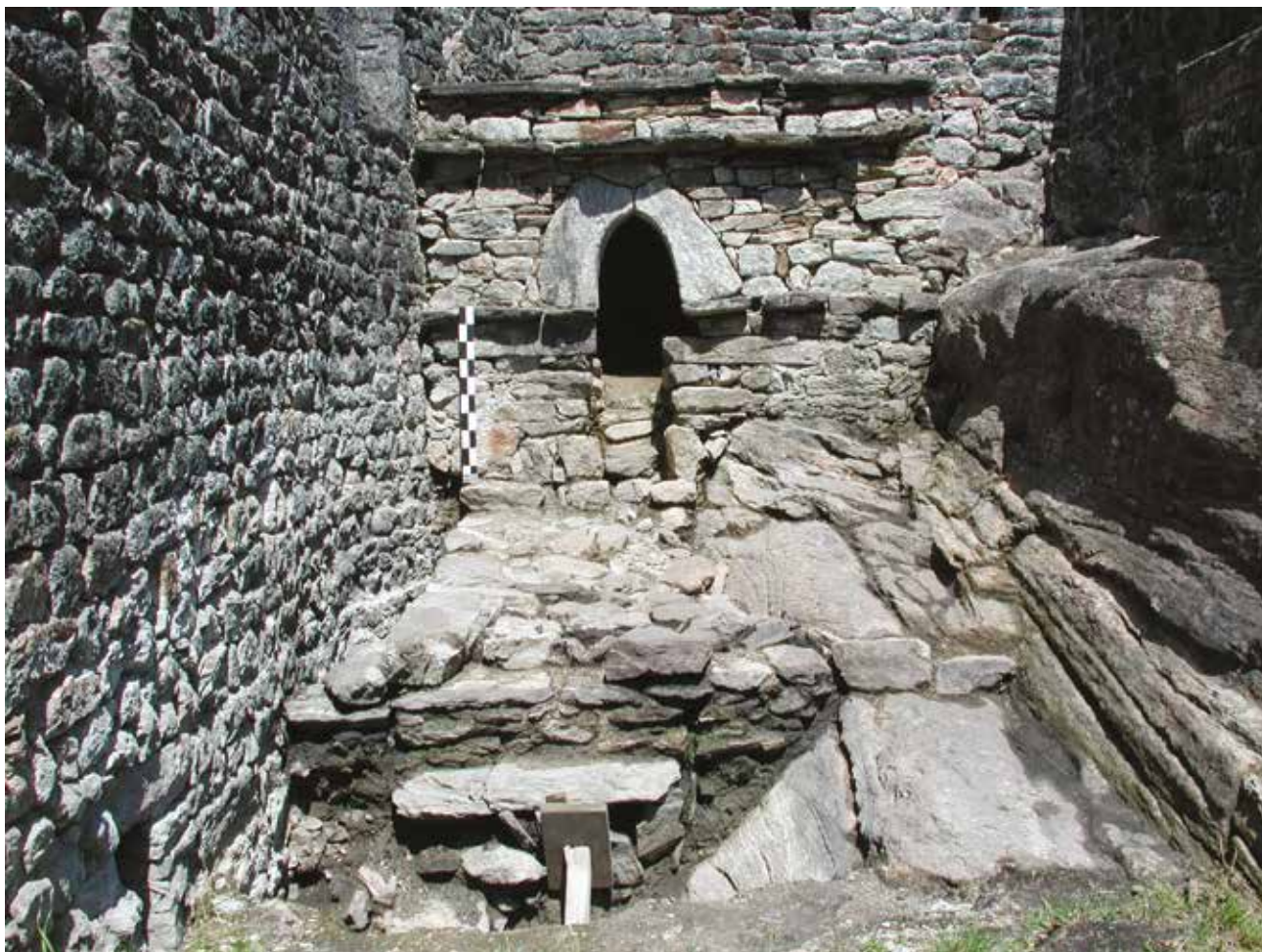


Fig. 58 Locale delle cucine H. Lato nord con forno M27 e antistante zoccolo in muratura M4. Veduta verso nord-ovest (2005).

Küchenraum H. Nordpartie mit Backofen M27, davor gemauerter Sockel M4. Blick gegen NW (2005).

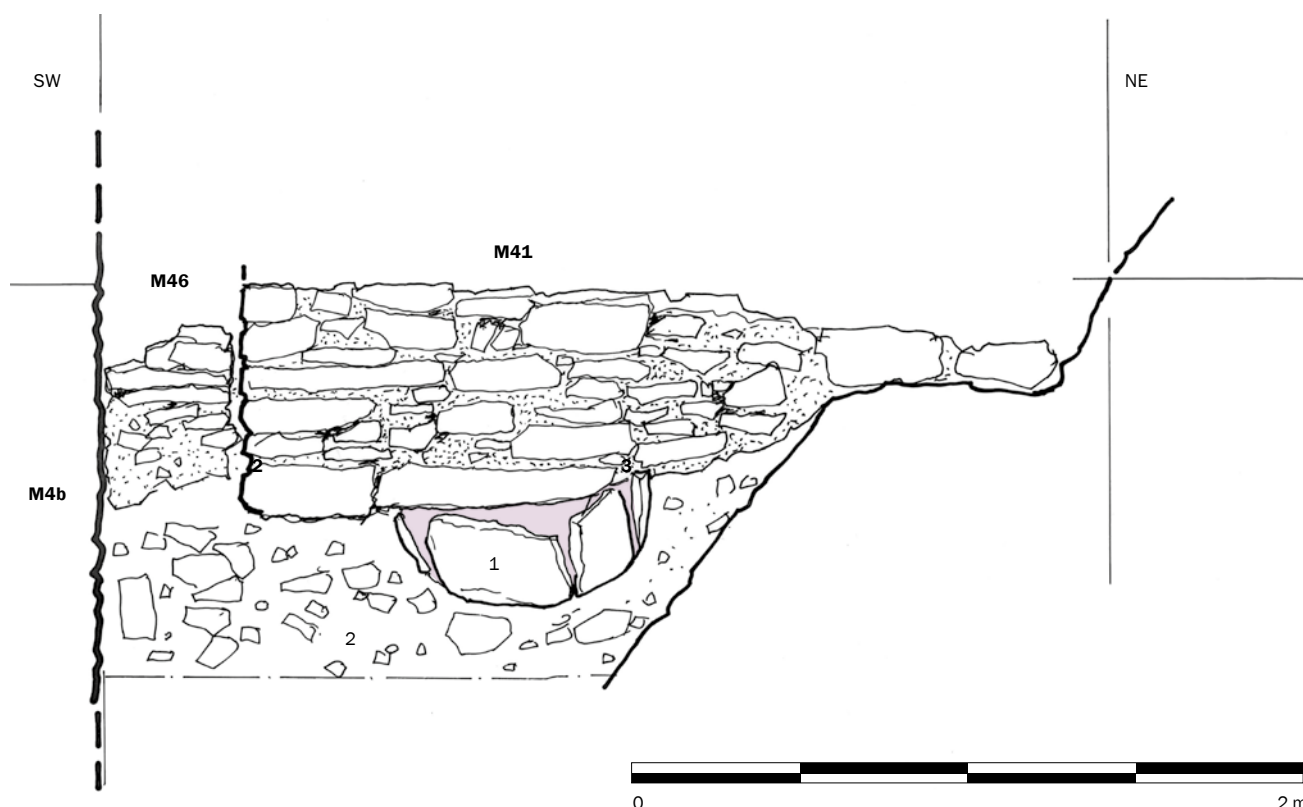
### 3.4

#### LA TORRE DEL POZZO (SETTORE U)

L'unico edificio della rocca principale risparmiato dalla distruzione del 1402 è la torre semicircolare aggettante nel fronte occidentale (vedi fig. 121). Dato che al momento del suo restauro nel 1928-1930 essa si trovava in discrete condizioni, tetto compreso, gli interventi da effettuare risultarono assai limitati. In pianta si presenta come un semicerchio con un raggio di 1,7 m e uno spessore del muro di 0,95 m per un'altezza complessiva dalle fondamenta esterne fino al colmo di 18,75 m. Il paramento esterno è in gran parte intonacato. Laddove le pietre si presentano nude, mostrano con la loro stratificazione irregolare una tessitura corrispondente a quella del locale C (M12a-b) o a quella delle mura di cinta della bassa corte (M16 e M51). Le fondamenta della torre si perdono nelle macerie ai piedi della parete rocciosa, sul cui spigolo superiore corre il muro di cinta M4b/M6. La loro effettiva profondità non è accertata, tuttavia è presumibile che il muro poggi sull'erta roccia digradante. Al di sopra delle macerie, in epoca

sconosciuta ma difficilmente già nel 1402, è stata aperta una breccia, nel frattempo rimurata alla bell'e meglio. La torre è coronata da un piano superiore in aggetto, sporgente circa 60 cm (fig. 61). Questo appoggia verso l'esterno su mensole aggettanti, ognuna formata da tre conci sovrapposti. La chiusura superiore dell'edificio è costituita da una volta piatta ad arco ribassato conforme alla pianta della torre, che sorregge un tetto in piode con un'inclinazione di circa 30 gradi (figg. 62, 63). La veste architettonica originale è visibile in alcune vecchie immagini (vedi figg. 7, 9, 10). Le finestre a feritoia dell'ultimo piano servivano per l'osservazione e l'illuminazione, ma non erano adatte per le armi da lancio, come analogamente le esigue fessure fra le singole mensole, che non permettevano una difesa verticale. Nella parete interna meridionale dell'ultimo piano è inserita una nicchia.

Il pavimento in pietra dell'ultimo piano della torre è sostenuto da una volta piatta ad arco ribassato. Questa chiude verso l'alto l'interno della torre inferiore che si innalza a partire dal pian terreno (vedi cap. IV.3.3) ossia



**Fig. 59** Locale delle cucine H. Stratigrafia dell'area A 30 sotto lo zoccolo in muratura M41.

**1:** trogolo rivestito di lastre con riempimento argilloso.

**2:** riempimento eterogeneo, fase II/1.

**Küchenraum H. Schichtenprofil in Fläche A 30 unter Mauersockel M41.**

**1:** Mit Platten ausgekleideter, humos verfüllter Trog.

**2:** Heterogene Einfüllung, Phase II/1.

dal livello dell'adiacente locale delle cucine a est (fig. 64). Direttamente sotto il pavimento si trovano due fori d'appoggio per le travi, alla stessa altezza di quelli del locale delle cucine nel muro M6. Nell'angusto interno della torre non si riscontrano tracce di un'ulteriore suddivisione verticale. Internamente e dal lato esterno nel muro sono osservabili delle fessure rettangolari verticali, disposte in due file sovrapposte, identificabili come buche pontai.

La torre si appoggia nella sua interezza mediante commettiture al muro di cinta M4b/M6 (vedi fig. 61). Questo presenta però nei pressi della torre un'imponente breccia, così che essa si mostra oggi, ingannevolmente, come un edificio a sé stante. Come rivela però il muro di raccordo della torre (M5) alla cinta muraria, strutturato non come paravento bensì come riempimento, l'edificio in tutta la sua altezza, sottotetto compreso, era costruito contro il più antico muro di cinta. La soffitta a volta della torre era accessibile attraverso il piano superiore del locale delle cucine H. Nel 2005 la parte della torre a livello del suolo, compresa la breccia attigua nel muro

di cinta M4b/M6, è stata analizzata e documentata più precisamente (vedi fig. 53). Questa breccia all'altezza del piano di calpestio delle cucine era ampia circa 2 m e si estendeva verso l'alto fino a una lacuna del muro larga 5 m abbondanti. Nel punto inferiore, esattamente sull'asse longitudinale della torre semicircolare, era presente la massiccia soglia di una porta, costituita da due lastre di pietra. Grazie ai resti di malta provenienti dalle pareti della porta è stato possibile individuare l'ampiezza del vano porta, pari a 1,1 m all'interno e 0,9 m all'esterno, ossia verso la torre, dove ancora si distingueva l'incassatura della porta. Quest'ultima, che conduceva all'interno della torre del pozzo, era più antica. Infatti, appartenevano all'impianto originale della cinta muraria non solo le lastre della soglia, ma pure il canale di alloggiamento della sbarra di chiusura incassato nel nucleo del muro M4b. La torre semicircolare è stata quindi collocata davanti a una porta preesistente, ricavata nel muro di cinta.

Dietro la soglia della porta, alla stessa altezza, un corridoio corto e stretto, con un piano di calpestio





**Fig. 60** Locale delle cucine H, area A 28. Trogolo con rivestimento in lastre di pietra (2005).

**Küchenraum H, Fläche A 28. Mit Platten ausgekleideter Trog in freigelegtem Zustand (2005)**



**Fig. 61** Torre del pozzo U. In primo piano e in fondo a sinistra il muro di cinta M4b/M6, più antico. Veduta verso sud.

**Brunnenturm U. Im Vordergrund und links hinten die ältere Umfassungsmauer M4b und M6. Blick gegen S.**



**Fig. 62** Torre del pozzo U. Vista interna del piano superiore. Le superfici levigate, a destra e a sinistra del muro, un tempo si congiungevano al muro di cinta più antico M4b/M6. Veduta verso sud-ovest.

**Brunnenturm U. Inneres des obersten Geschosses. Die geglätteten Flächen der Mauern rechts und links (M5) stiessen ursprünglich gegen die ältere Umfassungsmauer M4b/M6 an. Blick gegen SW.**



**Fig. 63** Torre del pozzo U vista da ovest.

**Ansicht des Brunnenturmes U von W.**



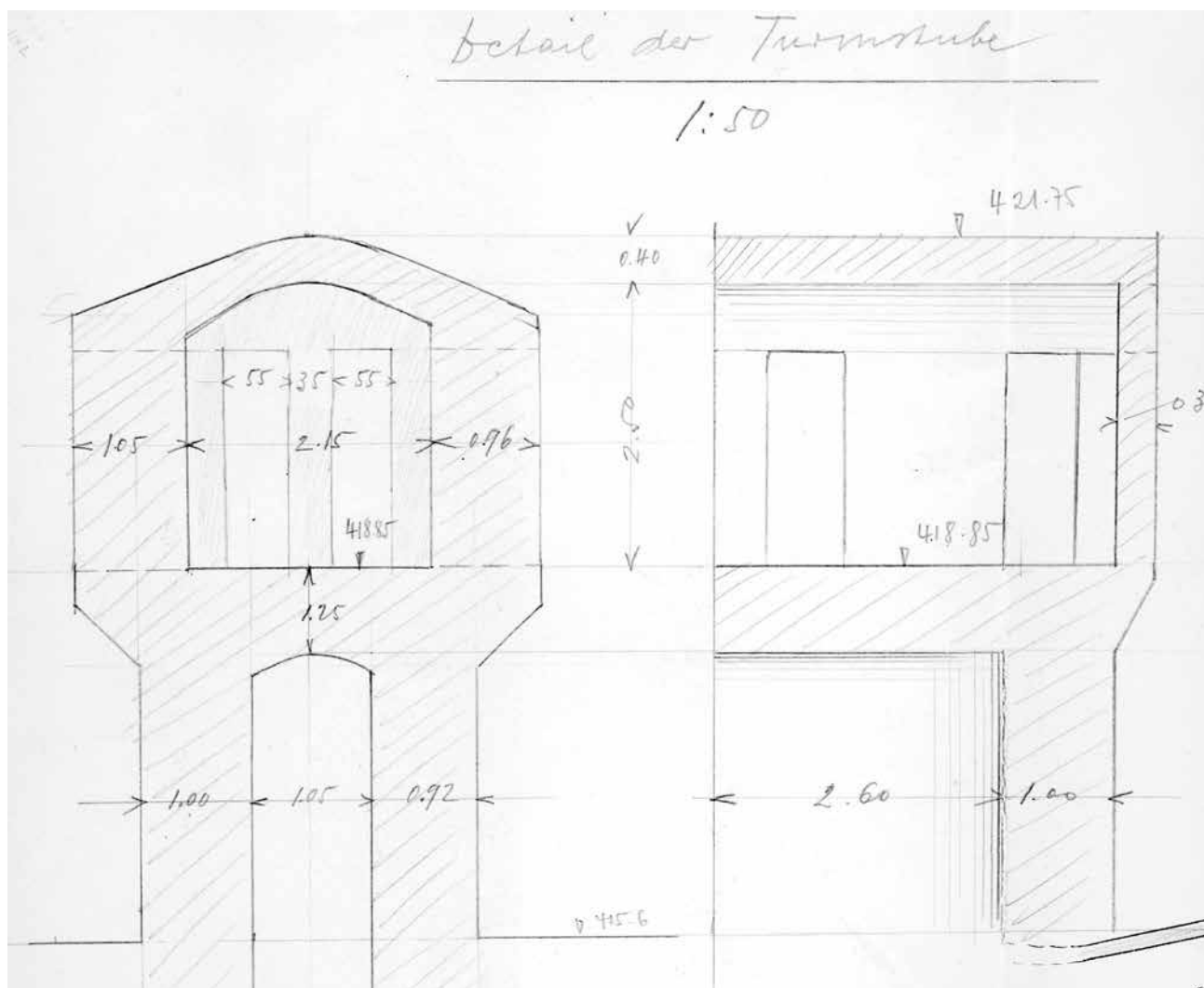


Fig. 63\_1 Dettaglio della torre del pozzo, piano di Probst del 1930.

Detail der Turmstube, Ausschnitt aus Plan Probst 1930.

di pietre piatte e malta, portava fino al bordo di un pozzo interno alla torre. Da questo corridoio verso la parte meridionale un canale ampio 15 cm attraversava obliquamente il muro della torre. Il pozzo circolare integrava l'involucro interno semicircolare della torre andando a formare un cerchio compiuto, di 1,3 m di diametro. Nei paramenti interni della torre, a circa 60 cm al di sopra del suo imbocco, esattamente sulla tangente del cerchio del pozzo, erano inseriti due fori corrispondenti per l'alloggiamento di una trave.

L'interno del pozzo era riempito da macerie grossolane imbiattate, che non è stato possibile rimuovere per ragioni tecniche e mancanza di tempo. Nel 2005 si è scavato per circa 1 m di profondità per documentare con precisione l'imbocco del pozzo. A circa 75 cm al di sopra del piano di calpestio il muro della torre M5 presenta due sottili feritoie convergenti verso l'esterno in forma conica, con un'ampiezza dello sbocco di circa 15 cm. In base alla

loro posizione e forma si deduce che il loro unico scopo fosse quello di consentire l'ingresso della luce.

La storia architettonica si configura chiaramente attraverso il contesto delle diverse strutture murarie: la porta nel muro di cinta M4b/M6 risale alla fase II/1, la torre semicircolare addossata (M5) alla fase II/4, ossia alla metà del XIV secolo. Si è rivelato decisamente più difficile rispondere alla questione riguardante l'interpretazione del manufatto. Nel XIV secolo le torri semicircolari aggettanti erano un elemento tipico delle fortificazioni cittadine e dei castelli. Quella di Serravalle non può tuttavia essere ascritta alla diffusa categoria delle torri di fiancheggiamento. Se nella metà del XIV secolo si fosse voluto fortificare il sito con torri aggettanti, l'ubicazione scelta per la torre semicircolare presente sarebbe stata l'ultima da prendere in considerazione. Inoltre, come ben mostra l'edificio, non vi sono elementi degni di nota che facciano pensare a una funzione difensiva. Da un profilo puramente visivo



**Fig. 64 Torre del pozzo U. Veduta dell'interno, dal basso verso la base della piattaforma.**

**Brunnenturm U. Blick ins Innere von unten gegen den Boden der Plattform.**

la torre poteva conferire al fronte ovest una maggior rappresentatività, ma ciò non è sufficiente a spiegare le ragioni della sua edificazione.

La porta nel muro di cinta M4b/M6, attraverso la quale si accedeva alla torre a pian terreno, presuppone l'esistenza di una costruzione precedente: un'apertura nel vuoto al di sopra della parete rocciosa non avrebbe altrimenti alcun senso. Escludendo che la funzione primaria della torre dovesse essere difensiva, va cercata un'altra spiegazione. Per la sua ubicazione immediatamente prossima alle cucine, per la sua condizione architettonica con lo stretto pozzo che porta in profondità e per le necessità logistiche di un castello, il manufatto va letto come torre del pozzo. In tutto l'areale della rocca principale manca un qualsiasi indizio della presenza di un impianto per l'approvvigionamento idrico.<sup>11</sup> Che un complesso quale Serravalle non ne possedesse, è un'ipotesi assolutamente inverosimile. Tutti gli indizi leggibili sulla torre semicircolare parlano a favore dell'interpretazione dell'edificio come torre del pozzo, benché alcune questioni di dettaglio rimangano in so-



**Fig. 65 Edificio delle latrine L da nord-ovest (2003). Alla base del muro M3b i tre canali di scarico delle latrine. A sinistra la torre circolare T, davanti il muro M30, a destra il muro di cinta M4b.**

**Ansicht Latrinengebäude L von Nordwesten (2003). Am Fuss der Mauer die drei Austrittsöffnungen der Latrinenschächte im Mauerwerk vom M3b. Links im Bild der Rundturm T, davor Mauer M30, rechts die Ringmauer M4b.**

speso. Per esempio, non è possibile stabilire con assoluta certezza come l'acqua piovana venisse deviata dai tetti nel serbatoio di raccolta della cisterna. Il canale sopra l'imbocco del pozzo potrebbe forse essere inteso come uno sfioratore atto a smaltire le acque in eccesso. Anche la vicinanza del locale delle latrine L, situate più a nord, richiama una cisterna, poiché solo così si sarebbe stati protetti da avversità esterne. Si può forse proporre la seguente interpretazione: in un primo momento, ossia dalla fase II/1, la porta nel muro di cinta M4b/M6c conduceva a una cisterna esterna (non più localizzabile). Nella fase II/4 questo impianto venne sopraelevato per mezzo della torre del pozzo visibile ancora oggi. La forma a pozzo, piuttosto inusuale per una cisterna, si spiega con le particolari condizioni topografiche e geografiche della sua ubicazione, visto che lo gneiss non permette grandi lavorazioni della roccia.

Resta un mistero la sorte toccata alla torre in occasione della distruzione del 1402. L'edificio non venne smantellato, malgrado la facilità con cui lo si sarebbe potuto far cadere ai piedi della parete rocciosa. Il pozzo venne invece riempito di sassi fino al colmo e nel muro di cinta venne aperta dall'interno, ossia dalle cucine, un'ampia breccia. In questo modo la cisterna fu resa inutilizzabile e la torre un monumento isolato.

<sup>11</sup> Eugen Probst chiamò un raddomante che gli era stato caldamente raccomandato per avere una risposta in merito all'approvvigionamento idrico. Questi avrebbe fornito delle indicazioni riguardanti un grande pozzo a carucola, tuttavia mai rinvenuto. Vedi Poeschel 1941, 72.



Fig. 66 Rilievo dell'edificio delle latrine L.

1-3: canali di scarico delle latrine.

4: canale di scarico più antico, murato.

5-6: incavi di appoggio delle travi scolpiti nella pietra.

7: nicchie delle sedute della latrina settentrionale.

Aufsicht Latrinengebäude L.

1-3: Latrinenschächte.

4: Älterer, vermauerter Latrinenschacht.

5-6: Ausgemeisselte Balkenlager.

7: Laibung der Sitznische des nördlichen Aborts.

### 3.5

#### L'EDIFICIO DELLE LATRINE (SETTORE L)

L'angolo tra il muro del *palatium* M2d e la cinta muraria occidentale M4a è occupato da un edificio, sporgente verso nord per 1 m, nella cui parete ovest sono inserite tre latrine (fig. 65). Anche questa struttura, che internamente descrive un rettangolo leggermente sghembo di 2,5 x 3,5 m, è stata fortemente rimaneggiata nel 1928-1930. L'interno è stato completamente sgomberato, al punto che durante gli scavi del 2002-2006 non è più stato possibile osservarne la stratigrafia. Nel 2004, comunque, durante l'indagine del locale, a seguito di una pulizia accurata si sono potute constatare

sulla ripida superficie rocciosa digradante verso ovest alcune tracce di lavorazione artificiale (fig. 66). Sono infatti venute alla luce due scanalature di alloggiamento per travi, scolpite nella roccia e corrispondenti in collocazione e altezza a due fori da trave nella parete ovest, da cui si desume l'esistenza di un controsoffitto incassato. Inoltre, è apparso un foro rettangolare scolpito di 30 cm di lunghezza e 7 cm di ampiezza in cui era ancora conficcata la punta di uno scalpello.<sup>12</sup> Apparentemente qui si è cercato di demolire parte della superficie rocciosa inserendo in buchi predisposti dei cunei lignei che, una volta bagnati, dilatandosi avrebbero spaccato la roccia.



Tutte le ulteriori informazioni riguardanti la struttura L sono state desunte dall'opera muraria. I muri esterni M3a e M3b, orientati verso ovest e nord, sono addossati al muro del *palatium* M2a e all'angolo della cinta muraria M4a-b mediante commettitura. Nel punto di giuntura tra i muri M4b e M3b il giunto si trasforma nella parte superiore in un'immorsatura: si tratta di un'errata ricucitura effettuata nel 1928-1930 che non corrisponde al contesto originale.

Nella parete ovest dell'edificio si trovavano, come detto, tre latrine. Con un'apertura di circa 30 x 30 cm cadevano verticalmente in profondità e sfociavano a 50 cm scarsi sopra la roccia affiorante mediante aperture di 70 cm di altezza, ognuna dotata di una lastra in pietra obliqua per il deflusso all'aperto. Purtroppo, il coronamento murario della parete ovest, in rovina, non raggiunge più le sedute delle latrine e non è possibile stabilire se esse si trovassero una accanto all'altra allo stesso livello 0, come è più probabile, se fossero distribuite, scaglionate verticalmente, su piani diversi. Solo per la latrina più a nord è possibile affermare con certezza che si trovava all'altezza dell'entrata, dato che nella parete si è ancora conservato l'intradosso della nicchia che la ospitava.

L'accesso alle latrine pone un problema (fig. 67). Si trova nelle mura del *palatium* M2d e sul suo lato esterno presenta una guida di scorrimento per gli infissi della porta. La situazione del vano, fortemente ritoccato nel 1928-1930 e conservatosi solo nella metà inferiore, non permette di riconoscere con certezza la struttura originale antecedente al restauro, soprattutto perché non si riconosce più alcuna traccia di cardini. Poiché



Fig. 68 Edificio delle latrine L, area A 23. Apertura del canale di scarico (muro M4a) in uso prima della costruzione delle latrine. Veduta verso sud-est (2004).

Latrinensbau L, Fläche A 23. Ausflussöffnung eines in Mauer M4a eingelassenen Abortschachtes, der nach Errichtung des Latrinensbau stillgelegt wurde. Blick gegen SE (2004).

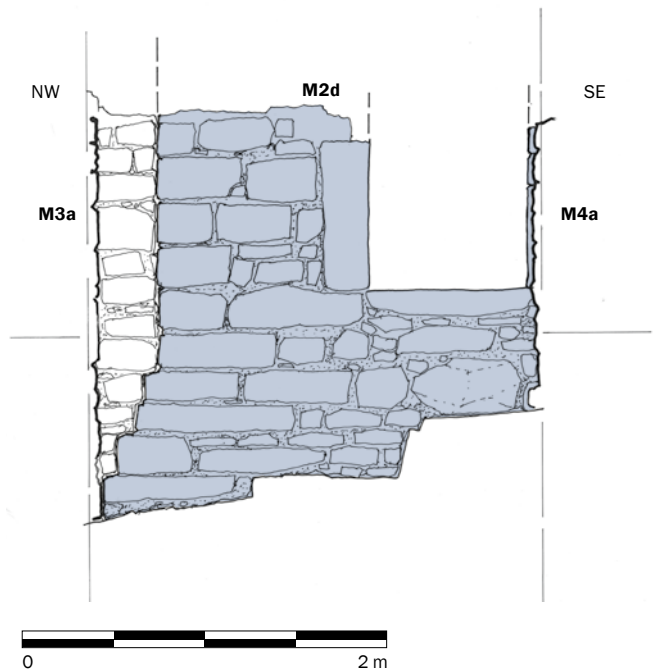


Fig. 67 Edificio delle latrine L, area A 23. Vista interna della parete nord-ovest M2d con accesso.

Latrinensbau L, Fläche A 23. Innenansicht der Nordwestwand M2d mit Eingang.

l'edificio delle latrine è stato annesso al *palatium* solo nella fase II/2, o la porta è stata ricavata a posteriori o nella fase II/1 costituiva un'uscita la cui funzione rimane sconosciuta.

L'angolo tra il *palatium* e la cinta muraria M4 ospitava già prima della costruzione dell'edificio L i servizi igienici, come si può dedurre dalla latrina incassata nella stessa cinta muraria M4 e risalente quindi alla fase II/1 (figg. 68, 69). L'apertura, altresì munita di una lastra di scolo obliqua lievemente sporgente, sfocia immediatamente sopra la superficie rocciosa verso quello che ora costituisce l'interno del locale. Nel coronamento del muro M4a lo scarico non è più visibile, poiché ricoperto in occasione dei restauri nel 1928-1930. Dopo l'edificazione dell'edificio delle latrine L, la latrina nel muro M4a, raggiungibile attraverso il piano superiore del locale delle cucine H, deve essere stata messa fuori servizio.

Sull'aspetto dei piani superiori dell'edificio delle latrine si possono solo avanzare delle ipotesi. Gli imponenti accumuli di macerie che giacevano al di sotto della struttura, nel versante occidentale, lasciano supporre un edificio a più piani, forse una torre. Non è da escludere che verso l'esterno, segnatamente sul lato

<sup>12</sup> Lo scalpello, fuso con la pietra a causa della ruggine, non è stato recuperato e si trova ancora *in situ*.

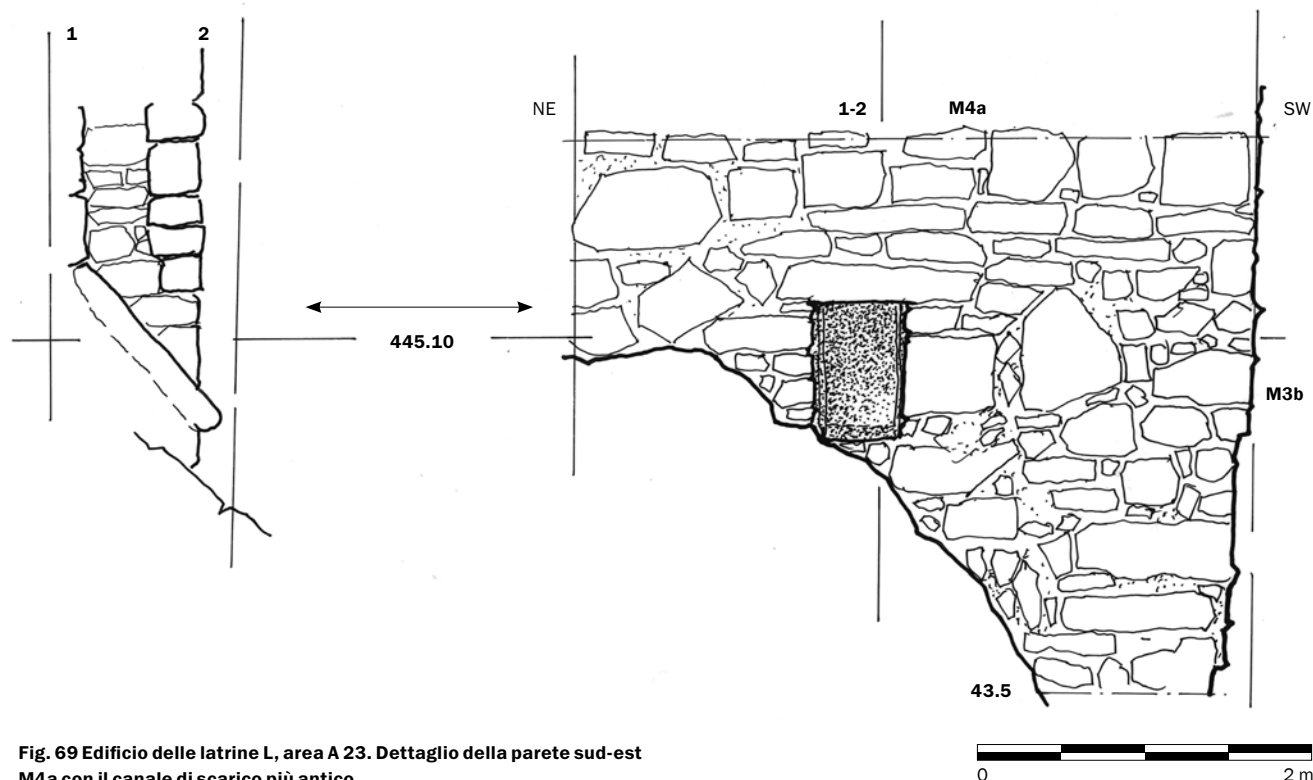


Fig. 69 Edificio delle latrine L, area A 23. Dettaglio della parete sud-est M4a con il canale di scarico più antico.

1-2: sezione.

Latrinenbau L, Fläche A 23. Detailansicht der Südostwand M4a mit älterem Latrinenschacht.

1-2: Schnitt.

nord, fosse munito di merli o feritoie, anche se non sono state rinvenute prove al riguardo. Va considerato che l'edificio, essendo più antico della torre circolare T, prima dell'edificazione di quest'ultima avrebbe potuto avere una funzione difensiva per il fronte settentrionale.

### 3.6

#### IL CORTILE INTERNO (SETTORE B) E L'EDIFICIO ANNESSO (SETTORE C)

Il settore centrale della rocca principale, ossia l'area situata tra il *palatium* a nord e l'edificio J a sud, nel 1928-1930 è stata danneggiata in maniera assai significativa. I coronamenti dei muri, che raggiungevano nella maggior parte dei casi solo un'altezza esigua, sono stati fortemente rimaneggiati cancellando dettagli particolarmente importanti quali le giunzioni fra i muri, il basamento delle scale presso la facciata sud del *palatium* o il portone interno nel muro M9. Come se non bastasse, nello smantellamento delle macerie si è proceduto con una disinvoltura tale che non solo la maggior parte dei blocchi di muro è stata rimossa senza venir documentata, ma pure gli strati di insediamento superiori sono stati asportati senza prestarvi attenzione. Tutta l'area è stata abbassata fino a circa 10-20 cm al di sotto del livello delle soglie delle diverse porte

incassate nei muri limitrofi, così che sia gli strati della distruzione del 1402 che la maggior parte degli strati di insediamento del XIII e del XIV secolo del periodo II sono andati irrimediabilmente persi. L'indagine archeologica del cortile interno si è quindi dovuta limitare, tramite piccole aree di sondaggio, a salvaguardare le tracce stratigrafiche ed edilizie rimaste intatte al di sotto del livello di escavazione del 1928-1930. Poiché nell'area, soprattutto lungo l'asse centrale da nord-ovest a sud-est, la roccia affiorante si trovava appena al disotto della superficie attuale e a tratti era addirittura scoperta, ampi settori del settore B risultavano persi per questo tipo di ricerca. Contesti stratigrafici sono venuti alla luce più che altro ai lati, all'interno dei muri di cinta a ovest e a est M6 e M9, laddove la roccia si trovava a circa 1-1,5 m di profondità. Sembra quasi un miracolo che malgrado queste precarie condizioni si siano comunque potuti studiare e documentare dei contesti ancora significativi, in particolare pertinenti al periodo I (fig. 70).

La muratura rimasta in piedi, come detto, si è conservata in gran parte a un'altezza esigua e mostra, nei coronamenti massicciamente rimaneggiati, pochi dettagli illuminanti. L'edificio annesso C costituisce in tal senso un'eccezione. Posto con i muri M12a e M12b

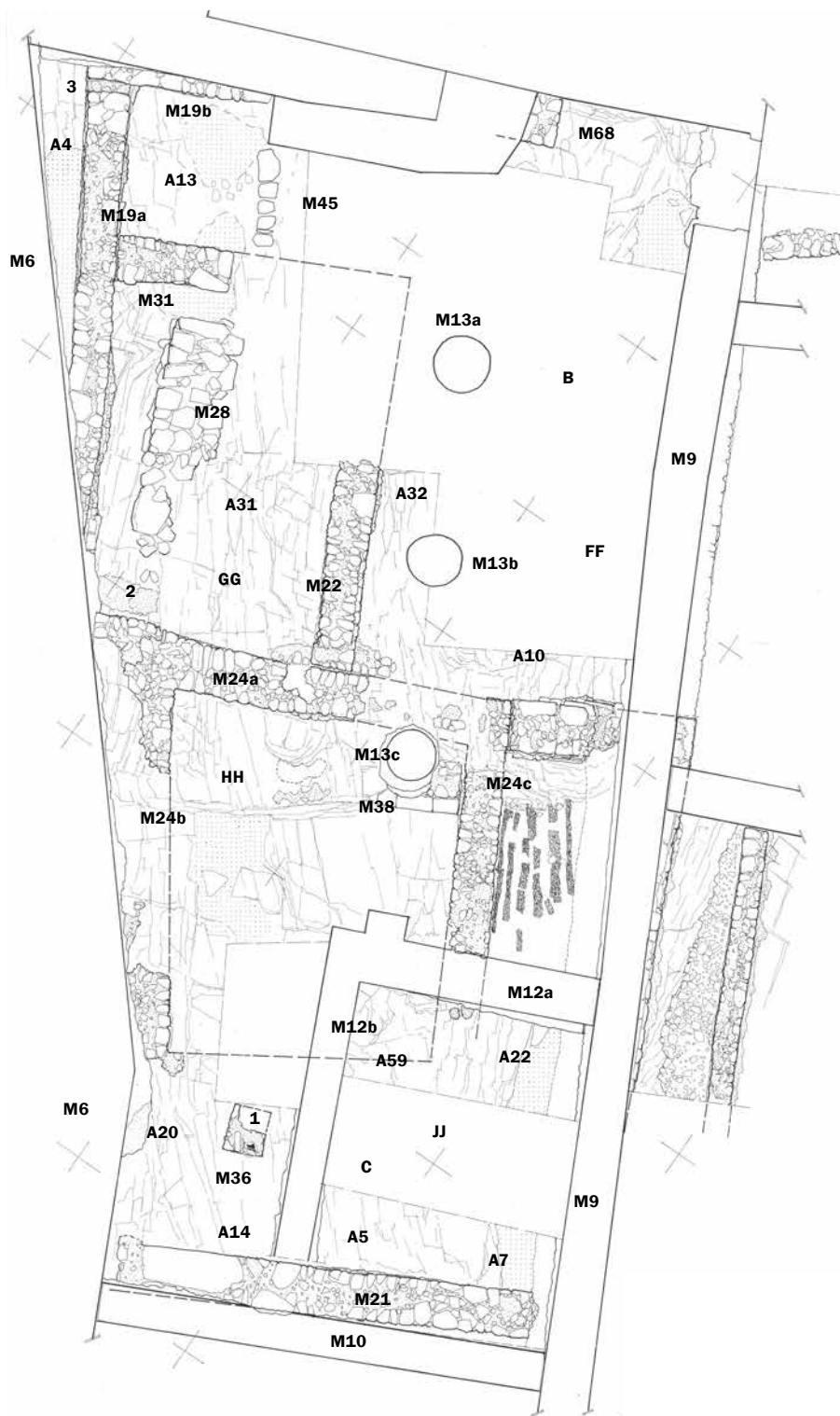


Fig. 70 Cortile interno, vista dall'alto, zone B e C.

- 1: impronta di piede.  
2: gradini della scala.  
3: canale di scarico.

Innenhof, Aufsicht, Zonen B und C.

- 1: Fussabdruck.  
2: Treppenstufen.  
3: Ablaufkanal.

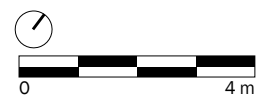




Fig. 71 Cortile interno, locale C, area A 59. Congiunzione del muro di cinta M9 (a destra, fase II/1) e del muro di suddivisione più recente M12a (a sinistra). Veduta verso nord (2006).

Innenhof, Raum C, Fläche A 59. Zusammentreffen der Umfassungsmauer M9 (rechts, Phase II/1) und der jüngeren Binnenmauer M12a (links). Blick gegen N (2006).

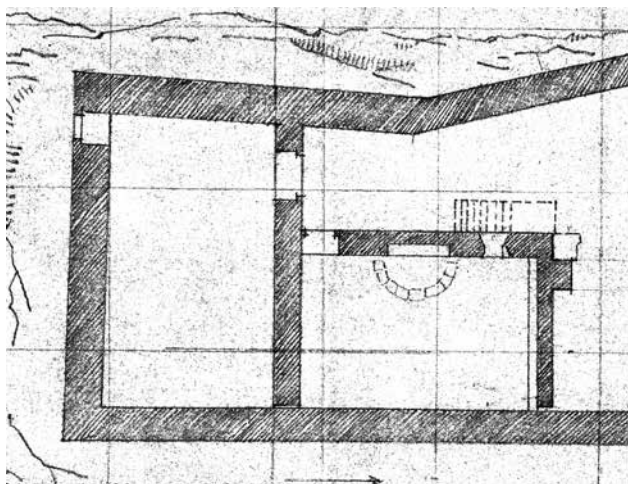


Fig. 71\_1 Dettaglio di una pianta di Max Alioth. Nella legenda viene menzionato che questa è stata realizzata nel 1945, sulla base di una copia della pianta degli scavi, conservata presso l'archivio Orelli. In questa rappresentazione sono riconoscibili la nicchia del camino, una porta e una finestra.

Ausschnitt aus einem Plan von Max Alioth. In der Planlegende wird erwähnt, dass dieser Plan 1945 nach einer Kopie des Grabungsplanes aus dem Archiv Orelli gezeichnet wurde. In dieser Darstellung sind in Mauer M12b in Raum C die Kaminnische, eine Tür und ein Fenster eingetragen.

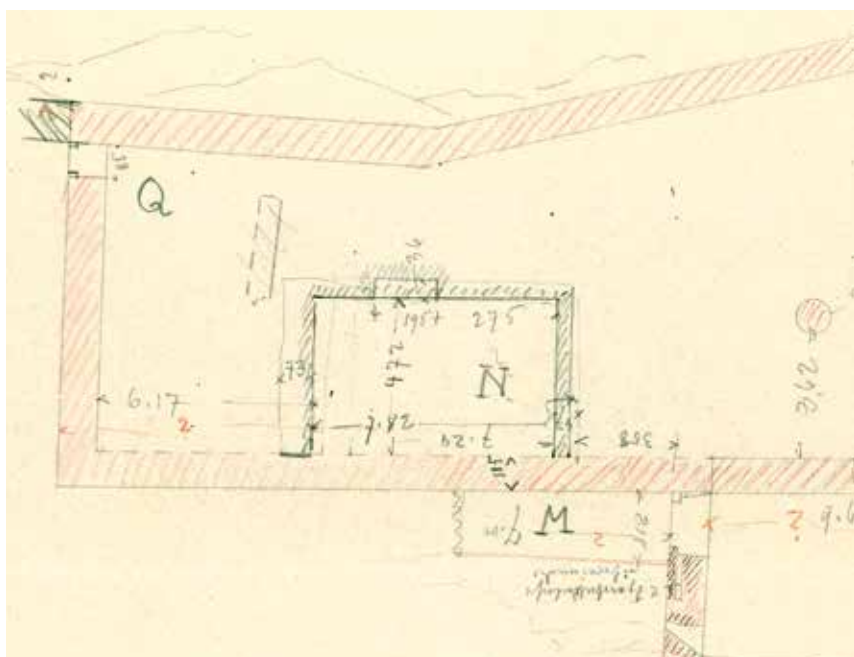


Fig. 71\_2 Dettaglio di una pianta di Eugen Probst, realizzata nel 1930. La nicchia del camino è disegnata in scala, mentre mancano porte e finestre.

Ausschnitt aus einem Plan von Eugen Probst, gezeichnet 1930. Die Kaminnische in Raum C ist mit Detailmassen gezeichnet, aber keine Türe und kein Fenster.





Fig. 72 Cortile interno, sezione centrale della zona B. A sinistra i pilastri M13a-c (fase II/4); a destra il muro M6 (fase II/1); al centro, i resti delle fondamenta dei muri M22 (a sinistra) e M28 (a destra) del periodo I. Veduta verso sud-est (2004).

Innenhof, Mittlerer Abschnitt der Zone B. Links Pfeilerreihe M13a-c (Phase II/4), am rechten Bildrand Mauer M6 (Phase II/1). Dazwischen Fundamentreste von M22 (links) und M28 (rechts) aus Periode I. Blick gegen SE (2004).



Fig. 73 Cortile interno, zona B, muratura poggiante sulla superficie rocciosa, aree A 32 e A 10. A sinistra le fondamenta del periodo I (M24a e M22); a destra i pilastri M13a-c della fase II/4. Veduta verso nord-ovest.

Innenhof, Mauerwerk auf natürlicher Felsoberfläche in Zone B, Flächen A 32 und A 10. Links Fundamente aus Periode I (M24a und M22), rechts die Rundpfeiler M13a-c aus Phase II/4. Blick gegen NW.

nell'angolo tra la cinta muraria M9 e il muro interno M10, forma con questi muri più antichi un rettangolo dalla superficie interna di 6,5 x 5 m. Il tratto di muro M12a/b, più recente, è unito ai muri M9 e M10 mediante commettitura e presenta fondamenta meno profonde rispetto a questi ultimi (fig. 71). L'interno era accessibile dal cortile attraverso una porta situata a pianterreno all'estremità meridionale del muro M12b, della quale non resta che una breccia di circa 1,2 m di ampiezza, fortemente ritoccata all'epoca dei restauri. Stipiti e soglia sono stati sradicati e il sostegno murario di quest'ultima ha evidenziato che dal vano si raggiungeva l'interno dell'edificio scendendo due gradini. Il piano di calpestio interno risultava pertanto più basso rispetto a quello del cortile. I piani del 1928-1930 indicano nel muro M12b, accanto alla nicchia del camino, anche una finestra e una scala esterna, ma non è chiaro se si tratta di elementi all'epoca ancora visibili, di errori di interpretazione o di ricostruzioni, anche solo pianificate (fig. 71\_1). Nel lato interno della parete ovest M12b si trova la nicchia di un camino largo 1,9 m e profondo 40 cm (fig. 71\_2). La superficie del piano del fuoco indica all'incirca l'altezza del piano di calpestio dell'epoca, distrutto nel 1928-1930 quando l'interno del locale è stato abbassato fino a un livello che va dai 0,5 ai 1,2 m al di sopra della roccia.

Vicino all'angolo esterno nord-occidentale della struttura C, sporgente di circa 80 cm dal muro M12a, un pilastro rettangolare sorge in corrispondenza ai tre pilastri murati M13a-c, con le quali traccia, a una distanza di circa 4 m, una linea retta parallela al muro di

cinta M9 (fig. 72). Riguardo la loro altezza originaria si possono solo avanzare delle ipotesi. Il pilastro a nord presentava nel 1928 un'altezza che si suppone originaria di 3,75 m. Quello a sud, di cui si è conservato solo un moncone più basso, è stato rinvenuto tra le macerie durante quei primi lavori di sgombero (vedi fig. 11). In ogni caso essi sostenevano una sovrastruttura di altezza sconosciuta, delimitata verso est dal muro di cinta M9 e di cui non è dato sapere il numero di piani. La struttura portante al di sopra dei pilastri era verosimilmente costituita da travi in legno disposte orizzontalmente, a meno che tra i pilastri non vi fossero degli archi a tutto sesto. Questa seconda soluzione, più dispendiosa ma certamente più rappresentativa, è da scartare in considerazione dell'ampia distanza fra i vari pilastri: dai 2,5 ai 3 m. Le fondamenta dei due pilastri più a nord poggiano direttamente sulla roccia affiorante (fig. 73), mentre il terzo sorge in parte al di sopra di una muratura più antica, risalente al periodo I (fig. 74).

Rimane pure incerto l'aspetto della facciata settentrionale dell'ala. Verso nord la fila di pilastri punta esattamente in direzione della porta del *palatium* nel muro M2c.<sup>13</sup> L'ala non poteva quindi essere stata connessa direttamente al *palatium*. La soluzione più

<sup>13</sup> La documentazione del 1928-1930 si mostra a tal proposito imprecisa. Nella pianta del 1928 la linea di fuga (al centro) dei pilastri incontra lo stipite est della porta del *palatium*, mentre in quella del 1930 lo stipite ovest: in nessuno dei due casi tocca pertanto l'asse centrale della porta.

<sup>14</sup> Si trattava in questo caso di un blocco di muro con resti di affresco, rimosso nel 1930 (vedi cap. IV.3.15, n. 38).



**Fig. 74** Cortile interno, zona B, area A 23. Basamento del pilastro M13c (fase II/4) su fondamenta del periodo I (M38). Veduta verso nord-ovest (2004).

Innenhof, Zone B, Fläche A 23. Fundamentpartie des Rundpfeilers M13c (Phase II/4) über Fundamentresten aus Periode I (M38). Blick gegen NW (2004).



**Fig. 75** Corte interno, zona B, area A 20. Buca di palo isolata, rivestita in lastre di pietra e colmata con un frammento di tufo (2003).

Innenhof, Zone B, Fläche A 20. Isoliertes Pfostenloch, mit Platten verkleidet und einem Tuffblock verfüllt (2003).

semplice e plausibile vede l'ala concludersi a nord con il pilastro M13a, dove la sua facciata nord incontrava perpendicolarmente il muro di cinta M9. Nelle planimetrie di Probst del 1930 (vedi fig. 6) tra il pilastro più a nord e il portone del cortile è annotato a matita il rinvenimento di una copertura dipinta («gemalte Decke»), con probabile riferimento a frammenti di intonaco affrescati.<sup>14</sup> Basandosi su questa informazione nel 1930 Erwin Poeschel si figurava l'ipotetico ingresso del cortile come tipico di un castello italiano, con una sala dipinta con colori chiari e ornata a motivi lineari che si apriva verso il cortile mediante tre archi poggiati su tre pilastri circolari.<sup>15</sup>

Le tracce potenzialmente presenti nel terreno atte a chiarire la situazione della facciata nord sono purtroppo andate perdute nel 1928-1930, analogamente all'eventuale stratigrafia che avrebbe permesso di datare l'edificio C e l'ala con i pilastri. Le commettiture e le strutture murarie, costituite da pietre squadrate poco lavorate e giunte irregolarmente, evidenziano che l'intera edificazione della parte orientale del cortile interno con l'ala dei pilastri e l'edificio C risale all'ultima fase costruttiva della rocca principale II/4. Nell'edificio C sono stati rinvenuti resti di uno strato di incendio, probabilmente pertinente alla distruzione del 1402. Le analisi al radiocarbonio rimandano alla metà del XIV secolo, ciò che rafforza la supposizione che il detto edificio sia da ascrivere alla fase II/4.

Anche il portone del cortile del settore B nel muro M9 (area A 44) è stato fortemente rimaneggiato nel 1928-1930. L'intradosso a sud presenta così solo pochi

conci originali, ciò che non permette più di distinguere con chiarezza quando e come sia stato effettuato l'ampliamento dell'apertura. La realizzazione di quest'ultimo è data per certa vista la presenza di un supporto di ralla nella lastra della soglia più a nord che rimanda a un'ampiezza originaria della porta di 1 m. L'ingresso, che ha probabilmente assunto l'attuale aspetto nella fase II/2 o II/2b, misura 1,5 m da uno stipite all'altro.

Come già accennato (vedi cap. IV.3.2), nel 1928-1930 la salita verso il portone del *palatium* ha subito massicci rimaneggiamenti. Il blocco della scala con inversione di rampa corrisponde però a grandi linee al contesto originale. Verso il suo lato corto orientale sporge un blocco di muro largo 1,2 m (M68) recante fughe di giunzione, interpretabile come parte dell'accesso originale (vedi fig. 41), costruito forse in legno, forse in pietra.

Le difficoltà poste dall'interpretazione architettonica del muro M7 nell'angolo nord-ovest, che separa il locale delle cucine H dal cortile interno, sono già state fatte notare (vedi cap. IV.3.3). Che il muro M7 tra la cinta muraria M6 e l'angolo del *palatium* M2c-d sia stato edificato in una fase successiva, probabilmente nella II/2, è desumibile dalle evidenti commettiture e

<sup>15</sup> Poeschel NZZ 1930: «Hier zeigte sich nun deutlich, dass man eine italienische Burg [...] betreten hatte. Zur Linken lag eine Halle, die sich mit drei auf Rundpfeilern ruhenden Bogen gegen den Hof hin öffnete. Sie war mit linearen Mustern in hellen Farben bemalt». Oggi non è più possibile determinare se i tre pilastri sostenessero delle travi in legno orizzontali o, come suppone Poeschel, fossero uniti da archi a tutto sesto.





**Fig. 76** Cortile interno, zona B, area A 20. Superficie rocciosa naturale e argilla. Al centro, una buca di palo formata da lastre. Veduta verso sud-ovest (2003).

**Innenhof, Zone B, Fläche A 20. Natürliche Oberfläche aus Fels und Verwitterungslehm. Darüber aus Platten gefügte Pfostenstellung. Blick gegen SW (2003).**

dalle fondamenta ben più elevate. Resta invece oscura la relazione fra lo stesso muro M7 e il blocco di muro che costituisce la salita verso il *palatium*, soprattutto perché sul piano del 1928 in merito a questo contesto delicato non si distinguono chiaramente le osservazioni erronee dalle ricostruzioni.

La supposizione che il muro abbia sostituito una precedente parete in legno non risulta soddisfacente data la presenza nella cinta muraria occidentale M4b/M6 di una serie di finestre a feritoia con banchina fortemente inclinata rivolta verso l'interno. Il muro M7 interrompe infatti la sequenza in modo tale che la finestra più a sud si apre verso l'interno del cortile B. Dal momento che il coronamento della cinta muraria, procedendo verso sud, si presenta basso in seguito alla demolizione, non è dato sapere se nel muro vi fossero ulteriori finestre. In ogni caso le feritoie con una banchina inclinata poste a una tale altezza non potevano che servire all'illuminazione di un locale chiuso. Poiché esse non avrebbero avuto senso nel muro di cinta di un cortile aperto, ciò significa che, in origine, ossia nella fase II/1 prima della costruzione del muro M7, il locale delle cucine doveva estendersi più a sud. Il filare murario monopetto M45, che presenta un foro di alloggiamento di trave in corrispondenza al muro del *palatium* M2c, può essere interpretato come il residuo di una struttura in legno, che avrebbe potuto costituire la chiusura del presunto edificio dalla parte del cortile (vedi fig. 82), che doveva essere largo all'incirca 4,5 m. Il suo compimento a sud, tuttavia, non è più rilevabile. Nelle zone B e C la stratigrafia perturbata dai lavori di

livellamento del 1928-1930 ha veicolato poche informazioni in merito alla storia edilizia del periodo II. Sia le profonde fosse di fondazione dei muri di cinta M6 e M9 che gli esigui resti di pavimenti in piode, sono stati risparmiati, grazie ad una fortunata circostanza, dagli interventi del 1928-1930. Nell'area di scavo A 20 tra l'angolo nord-est dell'edificio C (muro M12a/b) e il muro di cinta M6, è stata rinvenuta una buca di palo accuratamente commessa (fig. 75) che, circondata dai resti di un pavimento in piode cementate a malta e orlata da cunei in sasso collocati di taglio, presentava una sezione quadrata di circa 20 cm di lato. L'elemento non si lascia inquadrare sotto il profilo architettonico. Il piano di piode e malta dovrebbe essere stato realizzato contemporaneamente all'edificio C (fig. 76).

Laddove la cinta muraria M6 nel settore meridionale descrive una curva convessa si trovavano i resti di un blocco di muro con una base di circa 0,8 per 1,2 m (M62; fig. 77). La funzione di questo frammento, addossato con il lato più corto al muro di cinta, da cui lo separava un giunto, resta sconosciuta. L'esigua profondità delle



**Fig. 77** Cortile interno, settore sud zona B, area A 64. Veduta verso sud-est (2006).

**A:** costruzione a gradini del periodo II, addossato al muro M6.

**B:** sotto, resti di fondamenta M24b del periodo I.

**Innenhof, Südabschnitt Zone B, Fläche A 64. Blick gegen SE (2006).**

**A:** Stufenkonstruktion aus Periode II, angelehnt an Mauer M6.

**B:** Darunter Fundamentrest M24b aus Periode I.

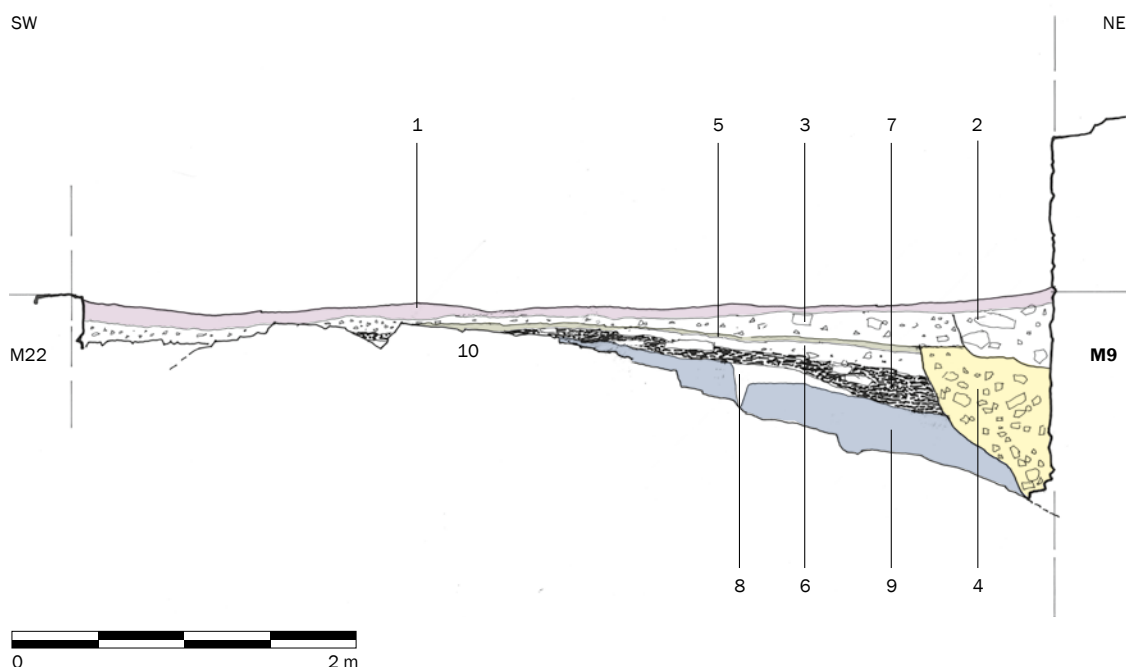


Fig. 78 Cortile interno, zona B. Profilo stratigrafico dell'area A 10.

- 1: suolo di calpestio del 1930 e humus di superficie.
- 2: zona sconvolta lungo il muro M9 risalente al 1930.
- 3: riporto privo di reperti.
- 4: fossa di fondazione del muro M9, riempita.
- 5: depositi naturali di humus.
- 6: riporto sabbioso.
- 7: strato di incendio del 1180 (fase I/4).
- 8: riempimento argilloso, humus.
- 9: argilla naturale di disaggregazione.
- 10: lastricato in pietra.

**Innenhof, Zone B. Schichtenprofil in Fläche A 10.**

- 1: Planierhorizont von 1930 und Oberflächenhumus.
- 2: Störungszone von 1930 entlang der Mauer M9.
- 3: Fundleere Anschüttung.
- 4: Verfüllte Fundamentgrube der Mauer M9.
- 5: Humusablagerung.
- 6: Sandiger Schutt.
- 7: Brandschicht um 1180 (Phase I/4).
- 8: Lehmige Verfüllung, humos.
- 9: Natürlicher Verwitterungslehm.
- 10: Plattenpflasterung.

fondamenta, poggianti su un piano di malta della fase II/3 o II/4, lo ascrive alle fasi costruttive più recenti. È possibile si trattasse delle fondamenta di un basamento murario a due gradini che facilitava il montare e lo smontare da cavallo.

I campioni organici prelevati nelle zone B e C e analizzati al radiocarbonio si sono rivelati un valido aiuto per la datazione sia dei rispettivi strati, sia dei muri attigui, ma hanno richiesto ogni volta un attento esame della sostanza e della sua esatta collocazione stratigrafica. Complessivamente gli strati osservati nelle zone B e C (figg. 78, 79) si possono suddividere come segue:

## 1. STRATO SUPERFICIALE RECENTE E STRATO DI LIVELLAMENTO DEL 1928-1930

Al termine del grossolano scavo diretto da Eugen Probst la superficie è stata spianata, dando origine a uno strato di livellamento eterogeneo a struttura lenticolare, costituito dal rimescolamento di macerie primarie traslate, resti di incendio (probabilmente del 1402), depositi di insediamento e contenente una gran quantità di piccoli reperti passati inosservati, perlopiù risalenti, quando determinabili, al periodo II. La posizione dei singoli reperti difficilmente ha permesso ulteriori conclusioni a causa del trasferimento, non più ricostruibile ma in ogni caso considerevole, della terra scavata. Non è in ogni caso passato inosservato il numero particolarmente elevato di frammenti di ferratura rinvenuti nella parte meridionale del settore B, all'interno dello stretto segmento tra il muro di cinta M6 e il muro M12b.

## 2. STRATI INTATTI SUPERIORI

Questo pacchetto stratigrafico è composto da resti di una pavimentazione in piode del periodo II, da macerie spianate della demolizione del periodo I, da residui lenticolari di incendio di origine incerta e da uno strato di terreno boschivo sterile, formatosi tra il periodo I e il periodo II, allorquando il sito era stato abbandonato (vedi fig. 78:5). Un campione di quest'ultimo strato intermedio ricco di humus analizzato al radiocarbonio indica l'inizio del XIII secolo, mentre un altro ricavato dalle fughe tra le piode del pavimento identifica come valore medio il 1265.

NE

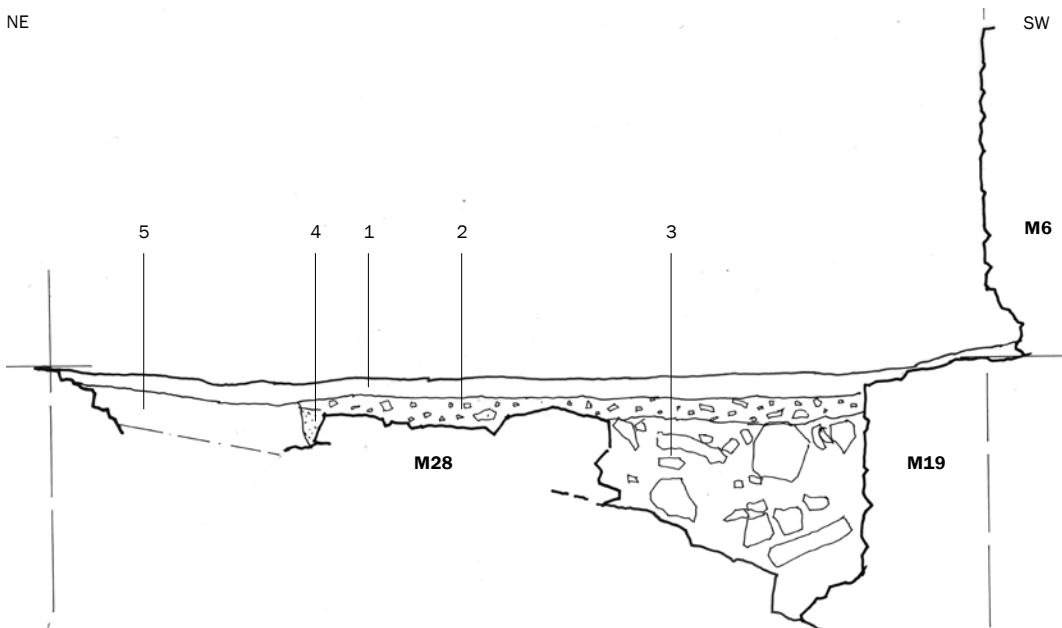


Fig. 79 Cortile interno. Profilo stratigrafico dell'area A 26.

1: suolo di calpestio del 1930.

2: riporto argilloso.

3: materiale di riempimento (argilla e pietre), probabilmente riconducibili alla costruzione del muro M19.

4: fossa di fondazione del muro a secco del periodo I/1.

5: argilla naturale di disaggregazione.

Innenhof. Schichtenprofil in Fläche A 26.

1: Planierungsschicht 1930.

2: Humoser Schutt.

3: Einfüllung, Lehm und Steine, wohl vom Bau der Mauer M19.

4: Fundamentgrube der Trockenmauer Periode I/1.

5: Natürlicher Verwitterungslehm.

### 3. STRATI INTATTI INFERIORI

Il pacchetto stratigrafico inferiore comprende i depositi del periodo I, suddivisi perlopiù in piccole superfici di pochi metri quadrati e costituiti da ripiene, strati di insediamento ricchi di humus, orizzonti di costruzione e di lenti di incendio più ridotte. In uno di essi è venuta alla luce una dozzina di castagne carbonizzate, datate al radiocarbonio alla metà dell'XI secolo. I riempimenti eterogenei hanno livellato e innalzato gradualmente il piano di calpestio. La prima pavimentazione in piode accertata è pertinente alla fase I/4. I valori medi scaturiti dalle analisi al radiocarbonio effettuate sui depositi di insediamento inferiori si collocano tra il 935 e il 1163.

### 4. ORIZZONTI D'INCENDIO

Nelle zone B e C si è potuto osservare *in situ* un totale di tre orizzonti d'incendio:

- a: strato di incendio del 1402, ancora riscontrabile solo nel locale C (vedi cap. IV.3.6);
- b: strato di incendio risalente alla distruzione di Serravalle I verso il 1180 (vedi fig. 78:7);

c: strato di incendio del 1100 ca, causato da un rogo nella parte sud del complesso (vedi fig. 85) di ampiezza incerta, giacente al di sopra del coronamento del muro M21b.

### 5. FOSSE DI FONDAZIONE

Una categoria stratigrafica particolare è costituita dai riempimenti delle fosse di fondazione, reperibili ovunque laddove i muri non risultavano ancorati direttamente alla roccia, ma presentavano fondamenta affondanti in strati più antichi (vedi fig. 78:4). Al di sopra di queste fosse di fondazione si estendevano localmente sottili depositi di sabbia di malta, facilmente identificabili come orizzonti di costruzione.

### 6. PALEOSUOLO

Il sottosuolo naturale nelle zone B e C, come in tutta l'area del castello, è costituito in parte da gneiss granitoide, in parte, specie negli avvallamenti, da argilla di disaggregazione gialla e sabbiosa.

I resti architettonici venuti alla luce nelle zone B e C, salvo le eccezioni già descritte sopra, risalgono al periodo I. Prima dell'inizio degli scavi questi tratti murari risultavano del tutto invisibili (vedi fig. 70). Erano distribuiti, seppure con lacune, su tutta la superficie delle due zone di scavo. I coronamenti murari si trovavano al di sotto dell'orizzonte di costruzione del piano di calpestio della fase II/1. Tutti gli edifici e i muri sembrano essere stati smantellati fino a terra in seguito alla distruzione del primo castello attorno al 1180 (vedi cap. VII.2.3). Verso il 1230, quando si è proceduto alla riedificazione di Serravalle, diversi tratti di muro non erano più visibili, tanto che i resti che si



**Fig. 80** Cortile interno, zona B, sezione nord-ovest. Veduta verso sud-est (2004).

**A:** muro M28 (periodo I).

**B:** muro M19a (periodo I).

**C:** muro M31 (periodo I).

**D:** muro M6 (fase II/1).

**Innenhof, Nordwestliche Partie der Zone B. Blick gegen SE (2004).**

**A:** Mauer M28 (Periode I).

**B:** Mauer M19a (Periode I).

**C:** Mauer M31 (Periode I).

**D:** Mauer M6 (Phase II/1).

nascondevano nel terreno, malgrado la loro solidità, durante gli scavi per le fosse di fondazione per la nuova costruzione sono stati faticosamente smussati.

La pianta dei resti murari del periodo I diverge nettamente da quella del secondo complesso (vedi fig. 211). La circostanza che alcuni muri di entrambi i periodi si trovino paralleli e a distanza ridotta, quando non sovrapposti, si spiega con la topografia dello sperone roccioso. Sul lato ovest della rocca principale si può però osservare che nel periodo I si è costruito in modo decisamente meno solido sullo spigolo a piombo della roccia.

Considerati all'inizio degli scavi nel 2002 solo come parti di muro non attinenti, i resti architettonici tornati alla luce sono andati man mano a comporre, nel corso delle tappe successive, un quadro complessivo non del tutto privo di lacune ma comunque comprensibile. Solo il frammento di muro M28, rinvenuto nella parte ovest del cortile interno nel settore GG, è rimasto isolato. Rinvenuto nelle aree di scavo A 8, A 13, A 26 e A 31,

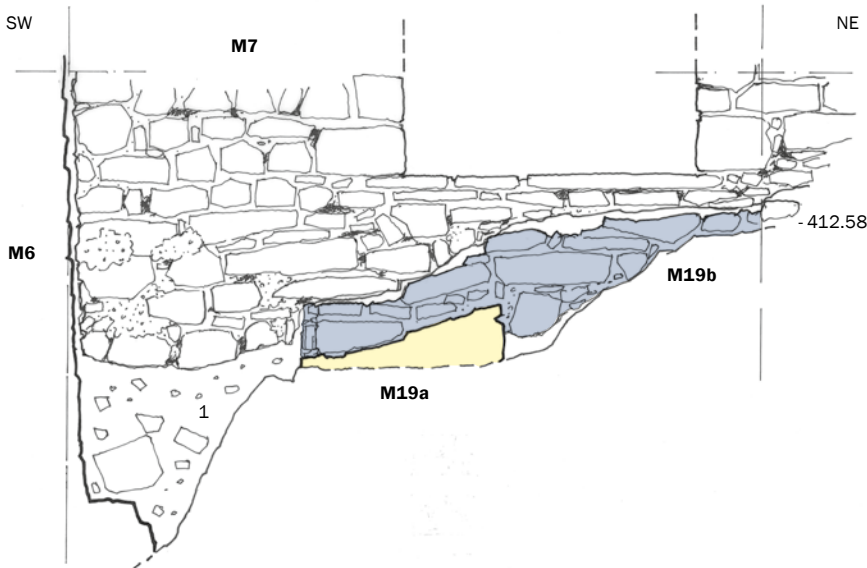
si estendeva su una lunghezza di 5 m ed era costituito da grosse pietre poco lavorate e poste in opera a secco. Fondato direttamente sulla roccia e a tratti anche sullo strato argilloso sterile, il frammento largo 1,5 m non contava che tre o quattro filari (fig. 80). Nei punti di rottura a nord e a sud era interrotto da murature, rispettivamente da riempimenti più recenti. Evidentemente si trattava del più antico resto edilizio del castello, da datare nella fase I/1. Fortunatamente risparmiato dagli interventi costruttivi e di appianamento successivi, il frammento testimonia che l'area della rocca principale era in origine circondata da una massiccia cinta muraria realizzata a secco. Quanto a lungo sia esistita e quale area racchiudesse non è più determinabile. Con una certa probabilità si può supporre che fosse ancora utilizzato, almeno per singoli tratti, nella fase I/2.

Nell'angolo nord-occidentale del settore B è stato ritrovato sotto un piano di piede del periodo II un tratto di muro fondato sulla roccia (M19a-b; fig. 81). Il suo andamento permetteva di riconoscerlo come un pezzo di un muro di cinta succeduto nel fronte occidentale al più antico muro a secco M28 (fig. 82). All'estremità nord il muro piegava ad angolo retto verso nord-est e si perdeva sotto le fondamenta del periodo II. L'opera, anche se il suo corso esatto non poteva più essere definito, doveva in qualche modo essere collegata con gli edifici situati sulla sommità del crinale roccioso, che fu poi occupata dal *palatium* (vedi cap. IV.3.2). Nell'angolo di muro M19a/b si trovavano resti di un canale di scolo, dal cui livello si può dedurre l'altezza approssimativa del piano di calpestio. Questo si trovava all'incirca alla quota del conservato coronamento del muro M19a, ma non si profilava più nella stratigrafia di questo settore di scavo a causa dei forti perturbamenti.

Il tratto di muro M19a proseguiva verso sud per una lunghezza di circa 11 m, pur essendo parzialmente coperto dalle fondamenta del muro M6 della fase II/1. Alla sua estremità meridionale curvava con un angolo ottuso verso est (M35) e toccava con una commettitura l'angolo ovest di un più vecchio edificio rettangolare HH. I suoi muri (M24a-c) si riscontravano solo come frammenti, soprattutto nella parte nord. Tuttavia, la pianta complessiva era ancora leggibile: descriveva internamente un quadrilatero di circa 6 x 7 m con riempimenti eterogenei ad appianare le irregolarità della roccia naturale digradante verso sud.<sup>16</sup> All'altezza del presunto piano di calpestio si estendeva lo strato di

<sup>16</sup> Il rapporto fra i lati del quadrilatero è di 1,66, corrispondente alla sezione aurea.





**Fig. 81 Cortile interno, zona B, area A 4. Veduta del muro M19b (periodo I) e del muro M7 (periodo II).**

**1: riempimento, fase II/1.**

**Innenhof, Zone B, Fläche A 4. Ansicht der Mauer M19b (Periode I) und Mauer M7 (Periode II).**

**1: Einfüllung, Phase II/1.**

incendio inferiore c.<sup>17</sup> Le analisi al radiocarbonio rimandano all'XI secolo.

Non erano chiaramente interpretabili le fondamenta a gradini nell'angolo nord-est dell'edificio HH (M38). Probabilmente servivano al superamento del dislivello tra l'interno dell'edificio rettangolare, situato più in basso, e l'attigua piazza antistante FF posta a nord, il cui piano di calpestio era indicato dai resti di una pavimentazione in piode.

All'angolo sud-ovest dell'edificio HH era ammassato un muro (M21a) che piegava dopo circa 3 m con un angolo retto verso est (M21b). Una grossa pioda all'altezza dell'odierno coronamento del muro poteva essere interpretata come soglia e segnare così l'ubicazione di una porta. Il tratto di muro M21b si interrompeva bruscamente nella sua estremità orientale, sfondato dalla fossa di fondazione del muro di cinta M9 della fase II/1 (figg. 83, 84). Al paramento esterno meridionale del muro M21b si sovrapponeva, correndo quasi parallelamente, il muro M10, in parte edificato al di sopra del muro M40, come mostra chiaramente il prospetto da sud (vedi cap. IV.3.8). Ambedue i muri M21b e M40 procedevano manifestamente paralleli, tant'è che il muro M40 aveva sostituito il muro M21b dopo la sua dismissione.

Se non si è potuto seguire il muro M21b verso est, si è invece constatato che il muro M40 piegava ad angolo retto sotto le fondamenta del muro di cinta M9 e proseguiva come muro M37 per circa 14 m verso nord fino a un angolo riscontrato nel settore D sotto il muro M15c



**Fig. 82 Cortile interno, zona B. In primo piano a destra, A 4 con il muro M19a. In secondo piano (con la scala), corona del muro M51. A sinistra, l'allineamento di pietre M45. Sopra, il lastricato in pietra del periodo II. Veduta verso sud (2003).**

**Innenhof, Zone B. Vorne rechts Schnitt A 4 mit Mauer M19a. Dahinter (mit Massstab) Krone der Mauer M51. Links Steinsetzung M45. Am oberen Bildrand Plattenpflasterung aus Periode II. Blick gegen S (2003).**

<sup>17</sup> Vedi sopra, cap. IV.1. Stratigrafia.

<sup>18</sup> Vedi sopra, cap. IV.1. Stratigrafia.





**Fig. 83** Edificio annesso C. Varie fasi di costruzione all'interno dell'area A 7. Veduta verso sud-est (2004).

**A:** muro M21 del periodo I, interrotto da B.

**B:** muro M9 della fase II/1.

**C:** muro M10 (fase II/2) contiguo al muro M9.

**Nebengebäude C. Zusammentreffen mehrerer Bauphasen in Fläche A 7. Blick gegen SE (2004).**

**A:** Mauer M21 aus Periode I, gestört durch B.

**B:** Mauer M9 aus Phase II/1.

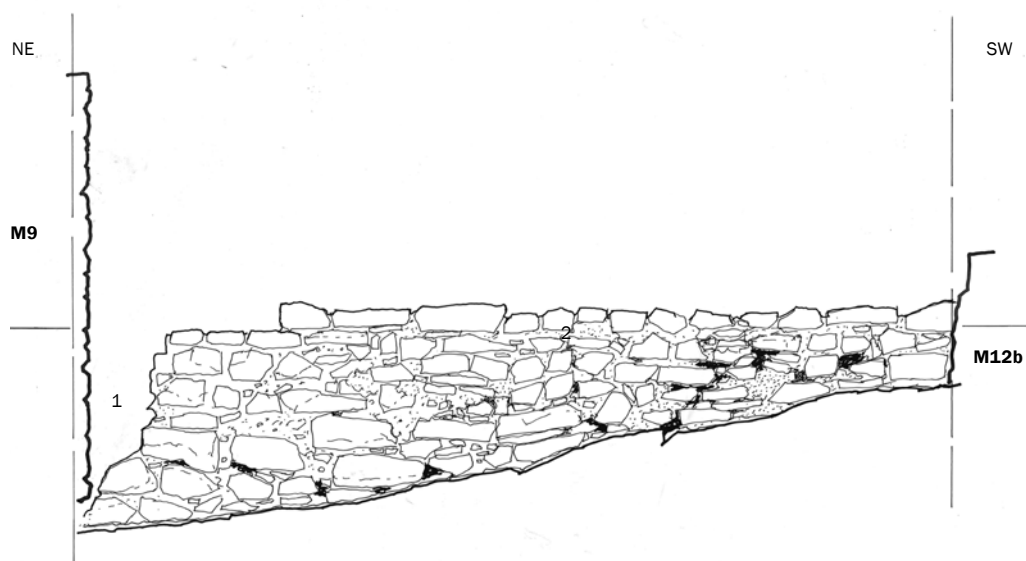
**C:** Anstossend die Mauer M10 aus Phase II/2.

(vedi capp. IV.3.7 e IV.3.12). Da questo angolo il tratto di muro piegava di nuovo ad angolo retto e andava a finire come muro M37b con una commettitura contro l'angolo nord-est dell'edificio rettangolare HH formato dai muri M24a-d. Risulta evidente che con la dismissione dei muri M23c e M23d e la costruzione dei muri M40 e M37a-b l'edificio HH è stato ampliato nel nuovo edificio JJ.

Nell'angolo tra l'edificio rettangolare HH e il muro di cinta M21b e M37a-b si trovavano i resti degli strati d'incendio inferiori b e c.<sup>18</sup> L'orizzonte più antico c si sovrapponeva al coronamento del muro M21b. Nell'area di scavo A 18 lo strato d'incendio c consisteva in una giacitura di travi di castagno carbonizzate (fig. 85) provenienti da un pavimento a tavoloni caduto. Si sono potuti registrare ancora sei tronchi lunghi dai 2 ai 3 m. Le datazioni al radiocarbonio rimandano al periodo attorno al 1100.

Nell'area di scavo A 14 lo strato d'incendio inferiore era tagliato da un basamento in muratura rettangolare M36, che fungeva probabilmente da supporto a un pilastro in legno. Nell'ambito delle sue fondamenta sporgenti, poste sulla roccia, si trovava un curioso reperto: l'impronta di un piede nudo (vedi fig. 34). Cronologicamente il pilastro è pertinente alla costruzione del muro M40/M37, quindi alla fase I/3. Costituiva probabilmente parte di una struttura di sostegno nel locale JJ, sorretta da quattro pilastri.

Due tratti di muro sovrapposti perpendicolarmente (M31 e M22) nelle aree di scavo A 8, A 13 e A 31 si diramavano con commettiture dalla cinta muraria ovest M19a e dal muro nord dell'edificio rettangolare M24a.



**Fig. 84** Edificio annesso C, area A 35. Facciata del muro M21 (periodo I).  
**1:** sezione di muro asportata (fossa di fondazione del muro M9).

**Nebengebäude C, Fläche A 35. Maueransicht M21 (Periode I).**

**1:** Mauerausbruch (Fundamentgrube von Mauer M9).



Insieme ai due tratti di muro più antichi formavano un edificio rettangolare GG con una superficie interna di circa 5 x 7 m. Le commettiture e le relazioni fra gli strati nell'ambito delle fondamenta datavano i muri M22/M31 intorno alla fine del periodo I (fase I/4).

Il contesto architettonico e stratigrafico nelle zone B e C permette di distinguere per il periodo I il seguente svolgimento:

1. Fase I/1 (probabilmente attorno al 900): edificazione del muro di cinta montato a secco (M28).
2. Fase I/2 (ca 1000): con il presumibile impiego di parte del muro di cinta della fase I/1, edificazione dell'edificio turriforme a pianta rettangolare HH (M24a-d) e di un muro di chiusura orientato verso sud (M21a-b), eventualmente con una porta.
3. Fase I/3 (seconda metà dell'XI secolo): costruzione di un nuovo muro di cinta occidentale (M19a-b), raccordato all'edificio M24a-d. Rinnovo dell'edificio rettangolare con la dismissione dei muri est e sud (M24c-d) e ampliamento verso est e sud con la costruzione dei muri M40 e M37, dando origine all'edificio JJ. Con una superficie interna di 9 x 11 m, quest'ultimo è dotato di quattro pilastri di sostegno per una sovrastruttura, di cui si è conservato il pilastro sud-occidentale M36.
4. L'intero complesso è vittima di un incendio verso il 1100, ma viene immediatamente ricostruito.
5. Fase I/4 (verso il 1150): edificazione dell'edificio rettangolare GG costituito dai nuovi muri M22 e M31 e dai più antichi tratti M19a, M24a e M35. Parziale rinnovo della pavimentazione nel cortile interno FF.
6. Demolizione al suolo di tutti gli edifici in seguito alla distruzione di Serravalle I intorno al 1180 (vedi cap. VII.2.3).

### 3.7

#### L'ACCESSO FORTIFICATO EST (SETTORE D)

Tra gli edifici meglio conservati di Serravalle si annovera l'accesso fortificato D, situato all'estremità orientale della rocca principale (figg. 86, 86\_1). Verso nord incontra il lato corto meridionale dell'accesso settentrionale (settore M), continuandone in direzione sud la linea di fuga esterna (vedi fig. 105). Verso ovest confina con l'antico muro di cinta M9 della fase II/1, ampiamente smantellato. Nel 1928-1930 la muratura dell'accesso fortificato ha subito qua e là pesanti restauri, soprattutto presso i vani delle due porte e dell'angolo sud-orientale. Il suo interno è stato allora completamente svuotato fino alla roccia affiorante, così che durante gli



Fig. 85 Cortile interno B, area A 18. Strato di incendio inferiore (periodo I) con resti di travi. A sinistra, materiale più chiaro (riempimento della fossa di fondazione del muro M9); a destra, corona del muro M24c; in alto, fondamenta del muro M12a. Veduta verso sud-est (2003).

Innenhof, Zone B, Fläche A 18. Untere Brandschicht (Periode I) mit Balkenresten. Links helleres Material (Verfüllung der Fundamentgrube von Mauer M9). Rechts Krone der Mauer M24c. Am oberen Bildrand Fundament der Mauer M12a. Blick gegen SE (2003).

scavi archeologici non è più stato possibile studiarne la stratigrafia. L'analisi architettonica si è dovuta pertanto basare completamente sull'osservazione dell'elevato, accuratamente ripulito nel corso della campagna di scavo del 2003 e quindi documentato.

Il basamento delle fondamenta dei muri dell'accesso (M15a-c) poggia ovunque sulla superficie della roccia, che digrada ripida verso est. Con i tratti murari più antichi M9 e M14a l'accesso delinea una planimetria rettangolare di circa 8,5 x 5 m di superficie interna. La struttura delle pareti esterne M15a e M15b mostra un'apparecchiatura muraria di conci poco lavorati, di diverse forme, ma disposti a strati orizzontali, che ricorda la muratura della torre circolare T. L'angolo sud-orientale, per quanto si conserva ancora di originale, è costituito da pietre grezze ben squadrate (fig. 87). Le superfici visibili dei paramenti presentano sia internamente che esternamente resti di intonaco coprente, mentre la parete sud dell'accesso M14a che dava le spalle al portone d'entrata mostra un intonaco a pietra rasa con fughe finte tracciate a cazzuola.





**Fig. 86** Vista d'insieme del portone D. In primo piano il muro di cinta M9 con ingresso (a sinistra). Veduta verso sud-est.

**Gesamtansicht des Torbaues D. Im Vordergrund die Umfassungsmauer M9 mit Toröffnung (links). Blick gegen SE.**

I tratti di muro del portone, compresi i muri M14a/b che chiudono la parte nord, sono costellati da vari fori e aperture fino all'altezza del coronamento, in parte appartenenti alla giacenza originale, in parte formati in seguito, la cui funzione non sempre risulta spiegabile. Sono senza dubbio originali le buche pontate a rettangoli verticali, testimoni dello svolgimento dei lavori di edificazione. In seguito, cioè solo dopo la distruzione del castello, si sono formate le fenditure che attraversano la muratura obliquamente o verticalmente.

Le aperture più significative sono i due portoni situati nella parete settentrionale e in quella meridionale della struttura e che ne giustificano la denominazione di accesso fortificato. Quello a nord, nel muro M14a, verso sud conduceva in origine nel vuoto (vedi cap. IV.3.9) e solo con l'edificazione della costruzione D è diventato un portone interno (fig. 88).

I due fori di alloggiamento per le travi situati immediatamente sotto la soglia potevano essere pertinenti alla struttura in legno tramite la quale inizialmente si accedeva al portone da sud. Il secondo portone, nel lato corto (M15b) dell'ala, fa parte della giacenza originale della struttura D, dato che entrambi i suoi canali per l'alloggiamento delle travi della sprangatura corrono all'interno del nucleo del muro M15b e non possono essere stati realizzati a posteriori. Il lungo canale da

trave nel muro M14a era già stato osservato nel 1929. Gli attuali stipiti dei due portoni sono stati massicciamente ricostruiti nel 1928-1930 (vedi fig. 17).

Sulla sommità di entrambi i portoni, di cui si è conservata unicamente la metà inferiore, si possono solo avanzare delle ipotesi, dato che non esiste documentazione alcuna circa eventuali intelaiature che potrebbero essere state rinvenute tra le macerie nel 1928-1930. Si possono pertanto ipotizzare sia degli archi a tutto sesto, sia degli architravi. Le soglie dei due portoni sono situate praticamente allo stesso livello. All'interno dell'ala non si trova comunque alcun piano di calpestio battuto, bensì un pavimento in legno posato su travi, il cui livello corrispondeva a quello di entrambe le soglie. I fori di alloggiamento delle travi, tredici in tutto, si sono conservati al completo nella parete orientale (M15a) dell'accesso. Tra il livello delle travi e la superficie della roccia, che digradava obliquamente verso est, vi era uno spazio vuoto. Trovandosi fra le due porte, in caso di attacco, una volta rimosso il pavimento in legno, il complesso poteva trasformarsi in una cosiddetta "bocca di lupo" e fungere da ostacolo difensivo.<sup>19</sup>

<sup>19</sup> Per ragioni di sicurezza, nel 2003 l'interno dell'accesso fortificato D è stato riempito di terra fino al livello sottostante alle soglie.

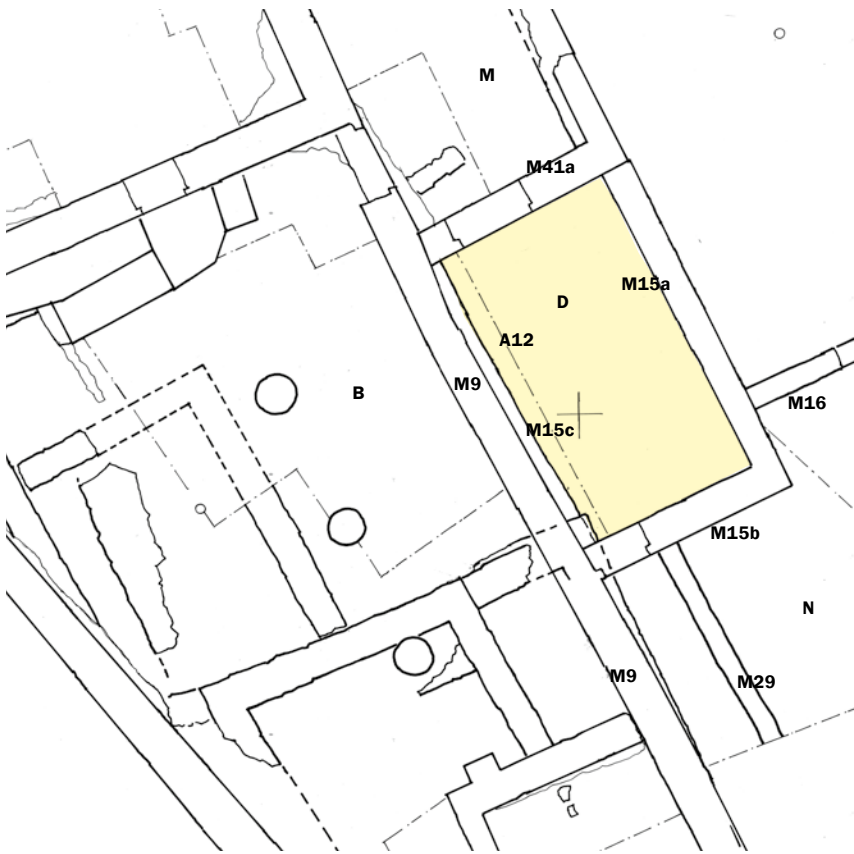


Fig. 86\_1 Rocca, accesso fortificato. Pianta di scavo del settore D.

Oberburg, Torgebäude. Grabungsplan Sektor D.

Sul lato lungo occidentale dell'accesso fortificato, costituito dalla cinta muraria M9, più antica, le travi del pavimento non erano alloggiate in fori incavati, ma poggiavano su un apposito basamento in muratura (M15c), largo 50 cm, costruito davanti al muro M9. Dalla sua pulizia nel corso degli scavi è emerso che le sue fondamenta poggiano perlopiù direttamente sulla roccia, fatto salvo per l'estremità meridionale, dove ricopre una muratura più antica, che si è rivelata un residuo di un angolo di giunzione dei muri M37a-b del periodo I (vedi capp. IV.3.6. e IV.3.12).

Nella parete sud dell'ala D (M15b), a est della porta, è inserita una feritoia che si restringe a cono verso l'esterno e punta con il suo foro obliquo verso la rampa di accesso al portone, servendo al contempo sia alla comunicazione sia alla difesa. Essa veniva utilizzata per mezzo di un piedestallo in legno, sostenuto da travi i cui fori di alloggiamento, ancora visibili, si trovavano a circa 50 cm al di sopra del già citato pavimento in legno. Alla stessa altezza lungo la parete orientale dell'ala (M15a) corre un oggetto in muratura obliquo, manifestamente una struttura portante di un cammino di ronda per la difesa del fronte orientale. Il cammino di ronda comprendeva un parapetto, consistente in una

corona di merli squadrati con ampi interstizi. Il lato corto a sud dell'ala (M15b) raggiungeva un'altezza superiore ed era a sua volta munito di cammino di ronda e merlatura. Il coronamento murario attuale non lascia però riconoscere alcuna particolarità. I merli dell'accesso fortificato D contengono perlopiù sostan-



Fig. 87 Facciata sud del portone d'accesso D. Davanti al portone (a sinistra del muro) i resti del muro di sostegno della rampa d'accesso.

Ansicht der Südfassade von Torbau D. Vor dem Tor (links der Mauer) die Reste der Stützmauer für die Zugangsrampe.





**Fig. 88** Portone d'accesso D, angolo interno nord. Muro M14a con portone, a destra il muro M15a. Veduta verso nord.

Torbau D, nördliche Innenecke. Mauer M14a mit Toröffnung, rechts Mauer M15a. Blick gegen N.

za originale, ma nel 1928-1930 sono stati restaurati sommariamente.

Non è dimostrabile che l'interno dell'accesso fortificato fosse coperto, ma è comunque plausibile in considerazione delle rifiniture interne, con il pavimento in legno all'altezza delle soglie. Il complesso, edificato nella fase II/3, costituiva un rafforzamento del sistema fortificato per la difesa ravvicinata dell'accesso e conferiva alla rocca principale nel suo insieme un'impresione di maggiore rappresentatività e inespugnabilità.

### 3.8

#### L'EDIFICIO SUD (SETTORE J)

La parte più meridionale della rocca è racchiusa a ovest, a sud e a est dalla cinta muraria M6, M8 e M9 nonché dal muro M10, realizzato in una fase successiva (fig. 88\_1). Il quadrilatero che ne risulta (edificio J) misura internamente 5 x 9 m ed è trasversale all'asse longitudinale della rocca principale. Insieme all'accesso fortificato settentrionale (settori M-X) e all'area antistante

nord (settore Y), il settore Z rientrava in quelle parti della rocca principale toccate solo superficialmente nel 1928-1930 e scavate solo per riportare alla luce i coronamenti murari seppelliti nelle macerie. Grandi erano quindi le aspettative riguardo all'indagine di questa zona, in cui si poteva infatti sperare di incontrare una stratigrafia praticamente intatta, presumibilmente l'unica all'interno delle mura.

Apparivano alquanto enigmatici i due tratti di muro M10 e M10a che, posti direttamente fianco a fianco a una distanza di soli 20-30 cm, costituivano l'estremità settentrionale del quadrilatero (fig. 89). Nel corso dei lavori di disseppellimento si è tuttavia constatato ben presto che solo il muro M10 si trovava *in situ*, mentre per quanto riguardava il muro M10a si trattava di un blocco di muro compatto (n. 39, vedi cap. IV.3.15, Gruppo E), franato o ribaltatosi durante la distruzione del castello e rimasto staccato nelle macerie.

Per quanto semplice apparisse la planimetria del quadrilatero, ben più complessa è risultata la sua struttura dopo la messa in luce. I lavori di restauro non documentati del 1928-1930 avevano cancellato il contesto nell'ambito dei coronamenti murari liberati dalle macerie, al punto da rendere impossibile avanzare qualsiasi tesi certa concernente lo stato originale della piccola porta nell'angolo sud-ovest del locale, l'apertura nel muro nella parete ovest M6 e la porta nel muro M10 (fig. 90). Con tutta la buona volontà è difficile accettare che le tre aperture nel loro stato attuale corrispondano al loro contesto originale precedente al 1928-1930.<sup>20</sup> La scarsa cura con cui si è proceduto all'epoca si evidenzia tra l'altro nel rinvenimento, tra gli altri oggetti rimasti ignorati nella terra scavata, di uno sperone a rotella molto ben conservato (vedi cat. J 3.1).

Dopo i lavori di messa in luce eseguiti durante le campagne di scavo del 2002 e del 2003, nell'apparecchio murario è stato possibile osservare quanto segue: in diverse parti il muro di cinta M8-M9 presentava lunghe fenditure oblique, riconducibili allo smantellamento del castello dopo il 1402 (fig. 91). Al di sopra di queste crepature la struttura del muro risultava leggermente spostata e non più a piombo. Si sono rivelate particolarmente interessanti le tracce di distruzione nel coronamento murario e nel paramento interno del

<sup>20</sup> La pusterla nella pianta del 1928 presenta un'apertura di 95 cm ed è priva di infissi e soglie; la porta nel muro M10 non figurava in alcuna planimetria. Il muro M10 nel disegno di Probst del 1930 era collegato a ovest con il muro M6, mentre a est mostrava un'evidente linea di giunzione nell'incontrare il muro M9.

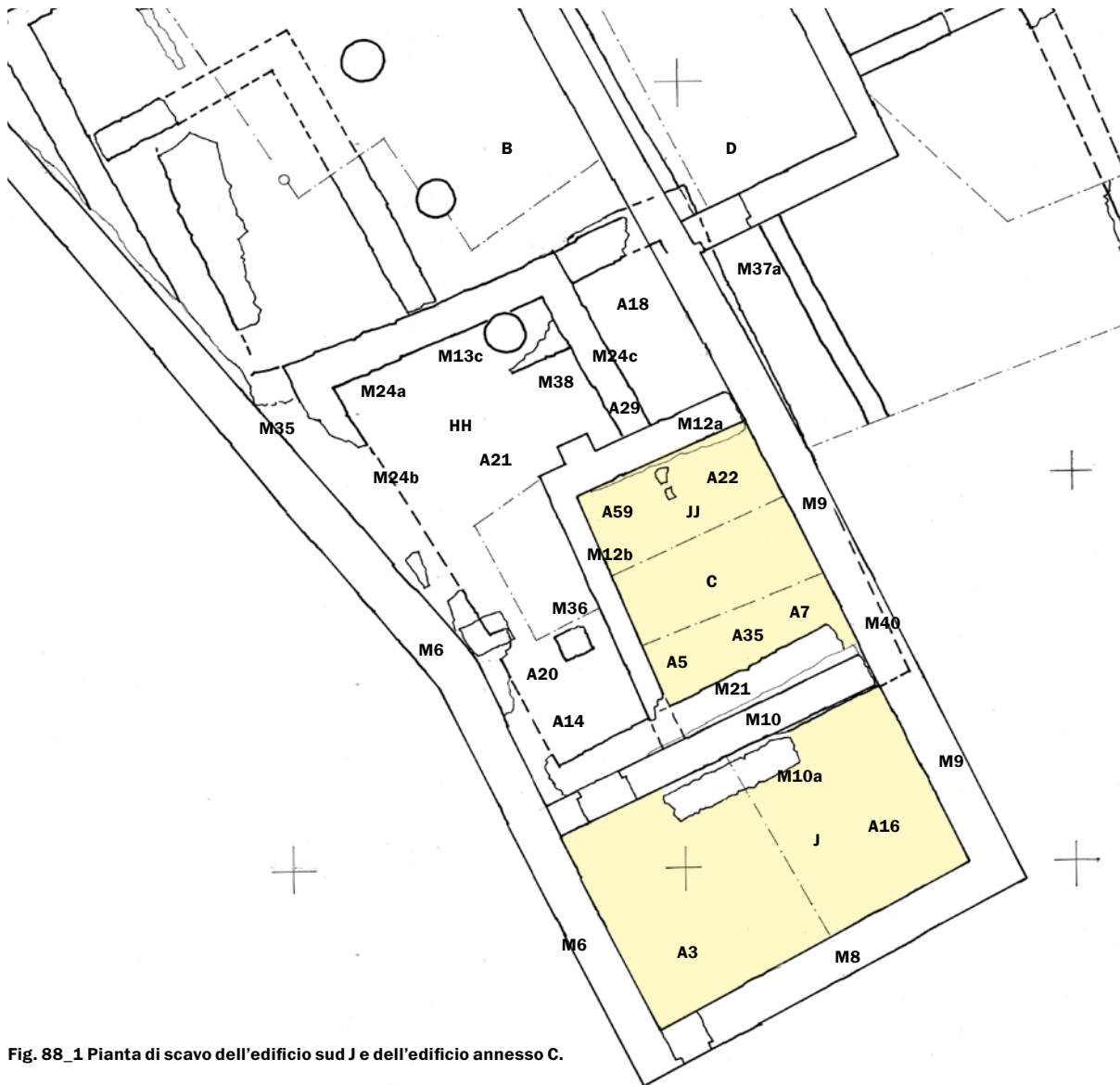


Fig. 88\_1 Pianta di scavo dell'edificio sud J e dell'edificio annesso C.

Grabungsplan Südbau J und Nebengebäude C.



Fig. 89 Edificio sud J. Muro M10 con stipite. In secondo piano il blocco di muro crollato n. 39 (M 10a). Veduta verso sud-est (2002).

Südtrakt J. Vorne Mauer M10 mit Türleibung. Dahinter der abgestürzte Mauerblock 39 (M 10a). Blick gegen SE (2002).



Fig. 90 Edificio sud J. Angolo tra i muri M8/M6. Pusterla restaurata. Veduta verso sud (2002).

Südtrakt J. Mauerwinkel M8/M6. Stark restaurierte Pusterle. Blick gegen S (2002).





**Fig. 91** Edificio sud J. Muro M8 con crepa diagonale causata probabilmente dalla distruzione del 1402. Veduta verso sud (2003).

**Südtrakt J. Mauer M8 mit schräg verlaufendem Riss, vermutlich vom Burgenbruch 1402. Blick gegen S (2003).**

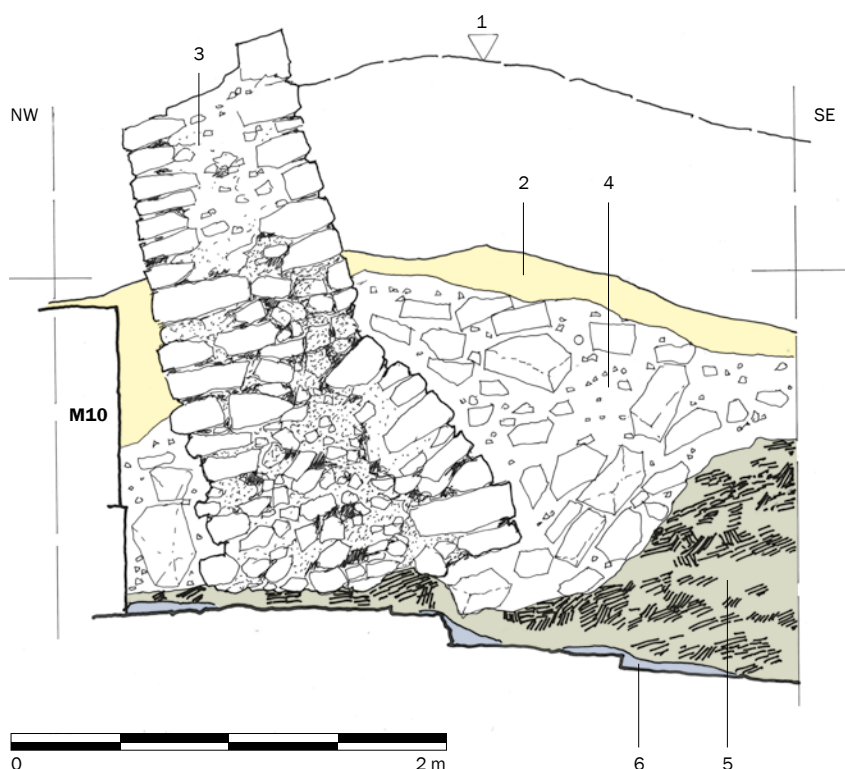
muro trasversale M10, sfuggiti al restauro del 1928-1930. Fino all'altezza della soglia del muro M10, ossia giù fino al piano di calpestio di un tempo, i conci e l'intonaco a pietra rasa, che recava fughe tracciate a cazzuola, mostravano accentuati arrossamenti da incendio. Negli strati inferiori tali tracce mancavano dato che il muro, trovandosi nel riempimento sottostante al piano di calpestio, restava protetto dal calore sprigionato dal rogo. Il coronamento del muro M10 risultava cavato in due punti, quello a est internamente a una nicchia della parete (vedi fig. 218). Il marcato arrossamento di

entrambi i punti danneggiati testimonia la temperatura particolarmente elevata ivi raggiunta dalle fiamme.

La lettura di questo contesto appare evidente. Entrambi i punti sono stati cavati allorquando il muro M10 è stato minato per inserirvi dei puntelli di sostegno. A questi è poi stato dato fuoco e, una volta arsi, il muro ha perso la sua stabilità ed è crollato (fig. 92).

Per la successione costruttiva l'angolo nord-est del est dell'edificio J si è rivelato particolarmente illuminante (fig. 93). Il muro M10 confinava con un'evidente commettitura con il muro di cinta M9, ma posava su un tratto di muro M40 più antico, leggermente storto, abbrancato sotto le fondamenta del muro di cinta M9. Si rivelano quindi tre fasi costruttive: il tratto di muro più antico M40, costituito da lunghi conci squadrati, passava sotto i muri M10 e M9 ed era manifestamente identico al muro M37a, osservato più a nord all'esterno del muro M9. Dopo la dismissione del muro M40 sul suo coronamento è stato dapprima realizzato il muro M9, a cui in una terza fase è stato aggiunto perpendicolarmente il muro M10. L'inquadramento cronologico di queste tre fasi è risultato dalla stratigrafia conservatasi, come si vedrà ancora in seguito, senza perturbazioni fin negli strati più profondi.

Negli strati superiori la successione, in ampia misura intatta, della stratigrafia nel settore J corrispondeva alle aspettative (fig. 94). Solo lungo i tratti murari si è mostrata una zona perturbata larga circa 1 m riempita di materiale eterogeneo, scaturita dal disseppellimento dei perimetri



**Fig. 92** Edificio sud J. Profilo stratigrafico dell'area A 3.

- 1:** livello delle macerie 3 m dietro la sezione del profilo.
- 2:** humus boschivo.
- 3:** blocco di muro n. 39 proveniente dal muro M10.
- 4:** macerie.
- 5:** strato di incendio del 1402.
- 6:** strato di insediamento del periodo I.

**Südtrakt J. Schichtenprofil in Fläche A 3.**

- 1:** Schutthöhe 3 m hinter Profilschnitt.
- 2:** Waldhumus.
- 3:** Abgestürzter Mauerblock 39 von Mauer M10.
- 4:** Mauerschutt.
- 5:** Brandschicht 1402.
- 6:** Siedlungsablagerung Periode I.

nel 1928-1930. Nelle parti intatte del settore J sotto il terreno boschivo ricco di humus, prodotto dall'opera delle radici, sono state ritrovate macerie composte da pietre e malta sbriciolata provenienti principalmente dal muro M10 e, in minor misura, dai muri di cinta M8 e M9. La struttura muraria, come si è potuto constatare nel settore N, a seguito della distruzione risultava essersi rovesciata in massima parte verso l'esterno (vedi cap. IV.3.12). Come appena detto, nelle macerie è stato rinvenuto il blocco di muro compatto M10a (blocco di muro n. 39). Oltre ai sassi e alla sabbia di malta, lo strato di crollo conteneva singoli frustoli di legno carbonizzato, ma per contro nessuna lente di humus. Da questo si deduce che lo strato di macerie non si era depositato gradualmente, durante un lungo processo di degrado, ma per così dire tutto in una volta a seguito di una violenta demolizione. Nel settore J non si è potuto quindi distinguere fra un crollo primario e un crollo secondario.

Un esame più attento della stratigrafia ha per contro evidenziato che direttamente al di sotto delle macerie si estendeva uno strato naturale di humus, appena percettibile. Il suo esile spessore, tra 0,5 e 1 cm, ne ha reso quasi impossibile la documentazione mediante disegno o fotografia. Originato dalla decomposizione di vegetali, questo strato dimostra che tra l'incendio del castello e l'abbattimento delle mura deve essere trascorso un certo lasso di tempo (vedi cap. VII.3.6).

Lo strato d'incendio eterogeneo venuto alla luce sotto le macerie, esteso in tutto l'interno del locale, presentava uno spessore che variava dai 0,2 ai 1,3 m. Era costituito da pezzi di legno carbonizzato sparsi in lungo e in largo, da lenti di cenere e argilla e da grandi lastre di malta e sassi rubefatti, ma non conteneva piode che avrebbero potuto indicare la presenza di un tetto. La sommità dell'edificio poteva quindi consistere in una piattaforma difensiva. I resti lignei non permettevano di riconoscere alcuna struttura architettonica, ma in compenso lo strato d'incendio racchiudeva una gran quantità di piccoli reperti, principalmente chiodi da carpenteria e punte di dardi da balestra in ferro e solo qualche raro resto di ceramica (frammenti combusti di ceramica rivestita).

Spicca il fatto che questo strato d'incendio non si trovasse, come forse ci si attendeva, al di sopra di uno strato di insediamento, bensì sovrastasse un riempimento eterogeneo, che colmava l'intero locale giù fino al livello della soglia nel muro M10. Il materiale da ripiena, strutturato in lenti, era composto da sassi, sabbia, argilla e detriti di malta. Il pacchetto di strati si appoggiava ai muri di cinta M8 e M9 e, se verso la parete ovest M6 non è più stato possibile fare osservazioni, presso il muro M10 si è mostrata



**Fig. 93 Edificio sud J. Le fasi costruttive dell'angolo nord del locale (area A 16). Veduta verso nord (2003).**

**A:** muro M40, fase I/3.

**B:** muro M9, fase II/1.

**C:** muro M10, fase II/2.

**Südtrakt J. Drei Bauphasen in der Nordecke des Raumes (Fläche A 16). Blick gegen N (2003).**

**A:** Mauer M40 aus Phase I/3.

**B:** Mauer M9 aus Phase II/1.

**C:** Mauer M10 aus Phase II/2.

chiaramente una fossa di fondazione riempita. Nel materiale alla rinfusa sono state rinvenuti tre proiettili di trabucco, più o meno frammentati. Un esemplare integro era inserito in uno dei due esili muri a secco paralleli, collocati nello strato di riempimento (fig. 95) e che facevano probabilmente parte di una struttura di sostegno utilizzata per breve tempo nel corso dei lavori edilizi nella fase II/1. L'intero innalzamento è stato evidentemente realizzato con lo spostamento delle macerie, risalenti alla distruzione avvenuta attorno al 1180 (periodo I) in concomitanza con la ricostruzione di Serravalle durante la fase II/1, quando nel settore J, dove la roccia digradava ripidamente da nord-ovest verso sud-est, si è voluto ricavare un piano orizzon-

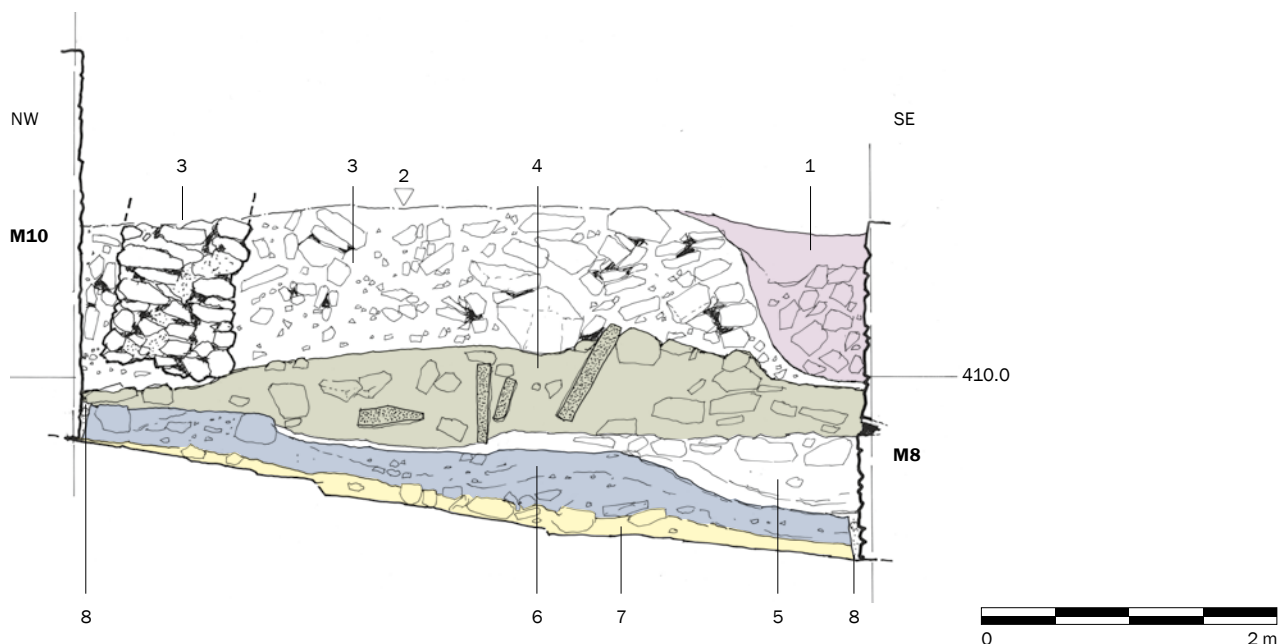


Fig. 94 Edificio sud J. Profilo stratigrafico dell'area A 16.

- 1: humus boschivo e zona sconvolta del 1930.
- 2: superficie di asporto del 2002.
- 3: blocco di muro n. 39 proveniente dal muro M10 e macerie.
- 4: strato di incendio.
- 5: riempimento e livello di calpestio della fase II/1.
- 6: macerie del periodo I.
- 7: strato di insediamento del periodo I.
- 8: fossa di fondazione colmata.

**Südtrakt J. Schichtenprofil in Fläche A 16.**

- 1: Waldhumus und Störung 1930.
- 2: Abbauebene 2002.
- 3: Abgestürzter Mauerblock 39 von Mauer M10 und Mauerschutt.
- 4: Brandschicht.
- 5: Einfüllung und Planierhorizont Phase II/1.
- 6: Mauerschutt aus Periode I.
- 7: Siedlungsablagung Periode I.
- 8: Verfüllte Fundamentgruben.

tale. Al di sopra di esso non si sono però depositati strati di insediamento, dato che dopo la costruzione del muro M10 sopra la ripiena al livello delle soglie è stato inserito un pavimento in legno, i cui resti sono riemersi nello strato d'incendio.

Sotto lo strato di riempimento, direttamente sopra la superficie digradante della roccia, è venuto alla luce uno strato d'insediamento fino a 15 cm, molto povero di reperti. Secondo un campione analizzato al radiocarbonio che indica il 795 d.C. quale data media, lo strato è da ascrivere ancora al periodo I, ciò che calza con il fatto che risulta tagliato dalle fondamenta dei muri di cinta M9 e M8 risalenti alla fase II/1. Tutti questi rinvenimenti e osservazioni hanno fornito per il settore J la seguente successione edificatoria: nel periodo I l'estremità meridionale del complesso di Serravalle è costituita dal muro M40, congiunto a est al muro M37. All'esterno dell'areale sulla roccia si forma un

sottile deposito di insediamento. Nella fase 1 del periodo II, vengono edificati i muri M6, M8 e M9, in parte sulle fondamenta dei muri smantellati M40 e M37, e al contempo si innalza il livello con un riempimento, per il quale si utilizzano anche le macerie della distruzione del primo castello, compresi alcuni proiettili di trabucco. In seguito, nella fase II/2, viene realizzato un edificio rettangolare turriforme, che ingloba nel lato meridionale il muro M10 e presenta quale sommità una piattaforma difensiva. Durante la distruzione del 1402 l'edificio è stato dapprima violentemente bersagliato, quindi incendiato e infine, in un secondo momento, abbattuto con la "tecnica di mina".

### 3.9

#### L'ACCESSO FORTIFICATO NORD (SETTORI M E X)

Il declivio a est del *palatium*, coperto da macerie e fittamente inselvaticato, prima dell'inizio degli scavi archeologici non palesava che singoli blocchi di muro emergenti. Nel 1928-1930 si era infatti scavato solo superficialmente lungo il muro est del *palatium* M2 e unicamente l'area all'esterno del portone interno del castello, inserito nel muro M9, era stata liberata dalle macerie fino al livello della soglia (settore M). Il pezzo di muro M14b, allora identificato come muro di cinta, si diramava dall'angolo nord-est dell'accesso fortificato D verso nord, andando poi a perdersi dopo pochi metri nel cumulo di macerie. Alcun altro tratto di muro risultava altrimenti riconoscibile sul pendio est sottostante il *palatium*.

Più a nord è stato messo in luce l'ampio settore X, risparmiato nel 1928-1930, anzitutto con lo scopo di comprendere l'ulteriore andamento del muro M14b,





**Fig. 95** Edificio sud J, area A 16. Allineamenti di pietre per la costruzione del muro di cinta M9. La pietra arrotondata in basso a destra è un proiettile di trabucco proveniente dalle macerie della distruzione del 1180 circa (2003).

Südtrakt J, Fläche A 16. Steinsetzungen als provisorische Hilfskonstruktion beim Bau der Umfassungsmauer M9. Beim runden Stein unten rechts handelt es sich um eine Blidenkugel aus dem Zerstörungsschutt von ca. 1180 (2003).



**Fig. 96** Accesso fortificato X. Parete della rocca principale, collassata all'esterno lungo il pendio in conseguenza della distruzione del 1402 (2003).

Torzwinger X. Als Folge der Zerstörung von 1402 nach aussen den Hang hinunter gekippte Umfassungsmauer der Hauptburg (2003).



**Fig. 97** Accesso fortificato X. Muro M14b, in secondo piano il muro del palatium M2b. Veduta verso sud-ovest (2003).

Torzwinger X. Zwingermauer M14b, im Hintergrund Palasmauer M2b. Blick gegen SW (2003).



**Fig. 98** Accesso fortificato X. In primo piano il muro M14b, scivolato verso valle e frantumato; in secondo piano il muro M14c con il portale d'accesso. Veduta verso nord-ovest (2005).

Torzwinger X. Im Vordergrund die verschobene und zerschmetterte Mauer M14b, im Hintergrund die Stirnmauer M14c mit der Toröffnung. Blick gegen NW (2005).



Fig. 99 Accesso fortificato X, aree A 19, A 24 e A 42. Vista dall'alto dell'accesso fortificato a est davanti al muro del *palatium* M2b.

A: *palatium*, locale F.

B: resti dislocati del muro M14b.

Torzwinger X, Flächen A 19, A 24 und A 42. Aufsicht der Zwingermauer östlich vor der Palasmauer M2b.

A: Palas, Raum F.

B: Abgerutschtes Mauergefüge von Mauer M14b.





per cui si ipotizzava si trattasse di un muro di cinta che circondasse anche la torre T e fosse in relazione al tratto M30 davanti all'angolo nord-ovest del locale delle latrine L (A 17). Gli scavi, effettuati durante le campagne del 2004 e del 2005, hanno riportato alla luce un contesto in larga misura intatto, ma ben più complicato di quanto inizialmente ipotizzato.

Già le macerie del muro, spesso fino a 2 m, che si trovavano al di sotto del terreno boscoso ricco di humus hanno fornito alcuni risultati sorprendenti (fig. 96). È stato per esempio rinvenuto un pezzo di un telaio di finestra che recava i fori per una inferriata (vedi fig. 33). Frammenti con resti di uno strato di decorazione policroma non si sono potuti purtroppo identificare con maggior precisione. Potevano provenire sia dall'esterno quanto dall'interno del muro del *palatium* M2b. Riguardo al blocco di muro n. 35 – che insieme a due altri blocchi n. 33 e n. 34 formava una fila – si trattava di un frammento di un tratto di muro tra due finestre, inserite a una distanza di 2,5 m in uno dei piani superiori del muro del *palatium* M2b. Nei punti di frattura del blocco vi erano ancora il telaio della finestra con la guida di scorrimento sporgente e con il canale per la sprangatura, come pure con un cardine per le imposte. In uno degli stipiti è ancora riconoscibile l'attaccatura dell'arco che chiudeva la parte superiore della finestra. In questo blocco murario e pure in singoli frammenti di intonaco, provenienti in ogni caso dalla fase II/1, sono stati rinvenuti frustoli di legno carbonizzato, che la datazione al radiocarbonio ha collocato nel XII secolo. Ciò comprova l'ipotesi che nella riedificazione del castello sia stata sbriciolata della vecchia malta del periodo I e aggiunta al nuovo legante.

Le macerie nel settore X provenivano inequivocabilmente dal muro del *palatium* M2b che, abbattuto con violenza, con l'impeto delle pietre e dei blocchi di muro rovinati a valle ha fortemente danneggiato le strutture stratigrafiche e architettoniche del settore X. Il muro M14b (fig. 97), per una lunghezza di 15 m, è precipitato a valle a partire dall'attaccatura delle fondamenta (fig. 98). Il suo corso è attestato unicamente dai fievoli resti di malta che ancora aderivano *in situ* alla roccia e da una fascia di macerie dislocate fino a 2 m a più in basso, che alludeva all'apparecchio murario originario (fig. 99). Di conseguenza anche i rapporti stratigrafici originali, come si vedrà in seguito, si sono rivelati perturbati.

Meglio conservato rispetto al muro M14b si presentava il lato corto nord dell'accesso fortificato, ossia il muro M14c, che si allacciava all'angolo nord-est del *palatium* tramite commettitura (fig. 100); a sua volta danneggiato, il tratto di muro ancora conservatosi per



**Fig. 100** Accesso fortificato X, settore nord. M14c con portale d'accesso. A sinistra in primo piano, la diramazione del muro di cinta M39 dell'atrio settentrionale Y; in fondo, il muro del *palatium* M2b. Veduta verso sud.

**Torzwinger X, Nordpartie. Mauer M14c mit Toröffnung. Vorne links abzweigende Umfassungsmauer M39 des nördlichen Vorhofes Y. Im Hintergrund Palasmauer M2b. Blick gegen S.**

un'altezza di 2 m, recava delle fenditure trasversali che si estendevano verso est. Risultavano in condizioni migliori le parti inferiori del portone inserito nel muro M14c (figg. 101, 102), la cui ampiezza raggiungeva i 2 m scarsi. *In situ* si conservavano la soglia e l'intradosso ovest, alto 1,2 m. Vi erano inseriti la guida di scorrimento per il battente, il foro per l'ancoraggio del cardine inferiore e la scanalatura per la saracinesca (fig. 103). Mancava invece, poiché smantellato fino al livello della soglia, l'intradosso est, dalla parte del pendio. Nel vano si trovavano i resti di una muratura parziale successiva (M42), che lasciava aperto solo uno stretto passaggio di 60 cm (fig. 104). Nella soglia rialzata era stato reimpiegato un cuneo dell'arco del primo portone. Sulla parte inferiore di questo concio erano ancora riconoscibili tracce di pittura policroma, presenti anche su altre parti di telaio di porte e finestre sparse nelle macerie (vedi fig. 34).

Nel settore X, sul paramento esterno del muro del *palatium* M2b liberato dalle macerie, si è potuta fare un'importante osservazione. Un esame più accurato ha

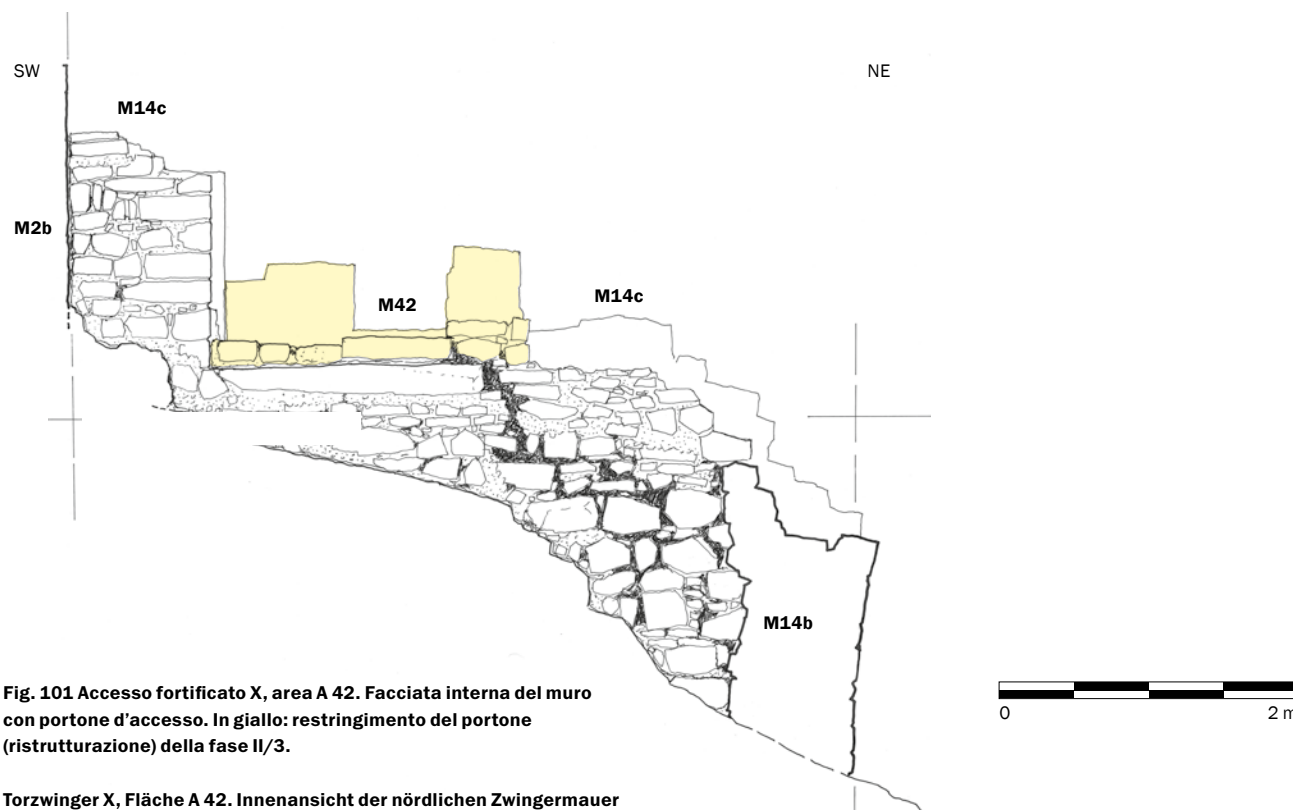


Fig. 101 Accesso fortificato X, area A 42. Facciata interna del muro con portone d'accesso. In giallo: restringimento del portone (ristrutturazione) della fase II/3.

Torzwinger X, Fläche A 42. Innenansicht der nördlichen Zwingermuer mit Toröffnung. Gelb: Torverengung (Umbau) in Phase II/3.

evidenziato che la malta, in cui erano state tracciate con la cazzuola delle fughe orizzontali, era stata applicata a mo' di intonaco per la finitura a rasa pietra (vedi fig. 32). All'incirca a metà dell'allineamento del muro M2, ai piedi del *palatium*, è venuto alla luce un piccolo frammento di muro (M53), alto ormai solo due file e ancorato direttamente sulla roccia.

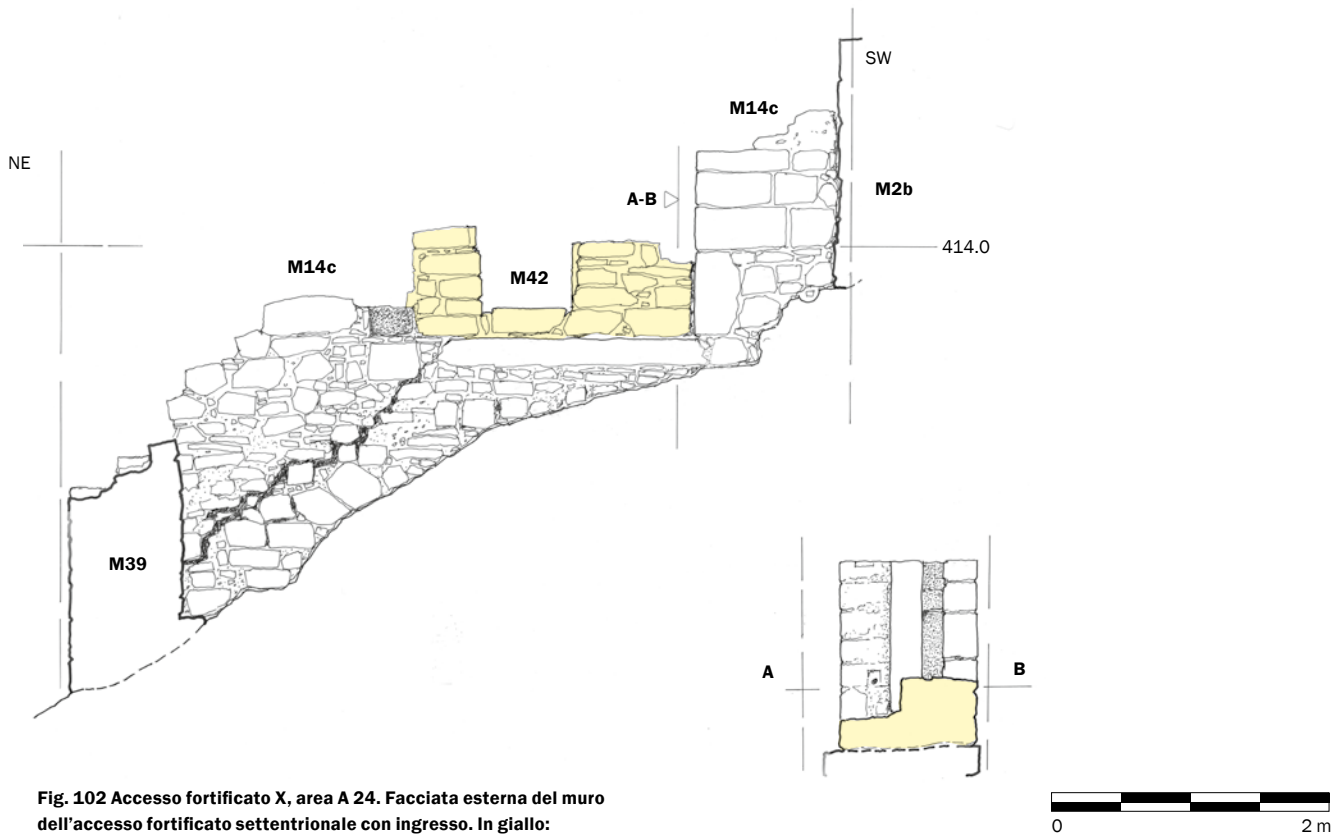
Per chiarire la successione edilizia nella parte meridionale dell'accesso (settore M), nel 2004 davanti al portone del muro M9 è stata scavata un'area di sondaggio (A 25) fino alla roccia affiorante che ha permesso di appurare che le fondamenta del muro M9 e quelle del muro del *palatium* M2b-c erano ammassate. Questo contesto, unitamente al canale di alloggiamento della sbarra scorrevole del portone, che si spingeva in profondità nel muro M2b e non avrebbe potuto in alcun modo essere stato realizzato a posteriori, implica che il muro di cinta e il *palatium* appartengono alla stessa fase di costruzione II/1.

Nell'area A 25 si è potuto inoltre osservare come al di sotto della soglia del portone la superficie rocciosa declinasse obliquamente verso est. Sopra la roccia giaceva un riempimento eterogeneo lenticolare, in cui si ergeva dalla roccia il frammento di un muro a secco (M26), spiegabile solo come muratura di sostegno per una rampa di accesso più antica (fig. 105). Il relativo piano di calpestio, depositatosi sopra il riempimento e che doveva trovarsi

poco sotto il livello della soglia, era stato asportato nel 1928-1930 senza essere documentato.

Sempre nell'area di sondaggio A 25 è emerso che lo spigolo inferiore delle fondamenta del muro M67a, che in parte si ergeva ancora in altezza e contro al quale si appoggiava il portone D, era basato su un esile tratto di muro più antico (M14a). Quest'ultimo costituiva manifestamente il muro frontale meridionale dell'ingresso fortificato originario, accessibile da nord. Del muro più recente M67a/b, costruito sul muro M14a e in parte anche sul muro M14b e in cui era stato inserito un portale orientato verso sud (vedi cap. IV.3.7), si è conservato l'angolo sud-est fino all'altezza del cammino di ronda originario (vedi fig. 86), il cui piano di calpestio è evidenziato anche da un oggetto murato. Il coronamento murario irregolarmente dentellato lascia individuare le incerte attaccature di una merlatura. La parete est del muro M67b, realizzata a partire dall'angolo esterno per una lunghezza di soli due metri scarsi, era in muratura allettata con malta. Il foro di alloggiamento di una trave presente nella parte frontale indica che la parete est proseguiva verso nord in una sovrastruttura lignea. Il tratto di muro M67a-b mostra sia sulla facciata interna che su quella esterna ampi resti di intonaco liscio (vedi cap. IV.3.7).

Complessivamente nelle zone di scavo M e X, quando risparmiate nel 1928-1930, si sono trovate strutture



**Fig. 102** Accesso fortificato X, area A 24. Facciata esterna del muro dell'accesso fortificato settentrionale con ingresso. In giallo: restringimento (ristrutturazione) della fase II/3.  
A-B: intradosso ovest con la scanalatura per la saracinesca.

Torzwinger X, Fläche A 24. Aussenansicht der nördlichen Zwingermauer mit Toröffnung. Gelb: Torverengung (Umbau) in Phase II/3.  
A-B: Ansicht der westlichen Torlaibung mit der Fallgatternut.

stratigrafiche molto semplici. Nella parte settentrionale e centrale sotto le macerie, in parte direttamente sulla roccia, in parte sopra un riempimento artificiale di argilla e sabbia, era presente uno strato di insediamento povero di reperti di 5-15 cm (vedi fig. 106:4), il cui piano di calpestio corrispondeva all'incirca a quello della soglia della porta inserita nel muro M14c. Una datazione al radiocarbonio rimanda al periodo intorno al 1310. Lo strato di riempimento (vedi fig. 106:6) era stato apprestato per ricavare un piano di calpestio pianeggiante al di sopra della ripida roccia digradante. Sotto il riempimento si è palesato localmente uno strato d'insediamento più antico, depositatosi direttamente sulla roccia e risalente, secondo un campione analizzato al radiocarbonio, alla seconda metà del XII secolo (vedi fig. 106:8). Esso potrebbe dunque essere ascrivibile, almeno in parte, ancora al periodo I. Nella parte in declivio della zona di scavo i pesanti blocchi in crollo dei muri sovrastanti non hanno solo distrutto il muro di cinta M14b, ma pure causato lo slittamento della parte orientale della sequenza stratigrafica, come ben evidenzia il profilo rilevato (fig. 106).

I contesti esaminati a fondo e documentati permettono di ricostruire in maniera concludente la successione architettonica per l'accesso orientale (vedi anche cap. IV.3.7).

Nelle zone M e X non si sono conservati resti risalenti al periodo I. È pensabile comunque che il sottile strato di insediamento rinvenuto direttamente sopra la roccia nelle aree di scavo A 24 e A 42 ma privo di manufatti databili, si sia depositato già nel periodo I.

Nella fase II/1 l'accesso da nord al portale inserito nel muro M9 è garantito da una rampa aperta, sostenuta da un muro a secco (M26). Ancora nella fase II/2 sorge l'accesso fortificato murato est (M14a-c), solidamente recintato e dotato di un portone sul lato corto a nord (fase II/1b). Già nella fase II/2b ha luogo una sostanziale riorganizzazione dell'impianto. Il portale esterno nel muro M14c viene murato (M42) e rispettivamente ridotto a una stretta pusterla. La parte sud del recinto viene rialzata, in parte in muratura (M67a-b), in parte in legno e dotata di un portone, raggiungibile da sud attraverso una rampa, oggi scomparsa. Nella fase II/3 questo nuovo accesso viene ulteriormente fortificato mediante la costruzione, a partire da sud,





**Fig. 103** Accesso fortificato X, area A 24. Intradosso del muro M14c con scanalatura per saracinesca. Davanti, muro M42 risultato dal restringimento della porta. Veduta verso sud-ovest (2004).

Torzwinger X, Fläche A 24. Torlaibung in Mauer M14c mit Nut für Fallgatter. Davor Mauerstück M42 von der Verengung der Toröffnung. Blick gegen SW (2004).

dell'edificio D ivi addossato. Dato che in questa stessa fase vengono realizzati anche la torre circolare T e l'atrio settentrionale Y, la pusterla nel muro frontale nord dell'accesso assume la funzione di passaggio interno. Non si può escludere che il portale nord tra la fase II/2 e la fase II/2b sia stato completamente murato e poi parzialmente riaperto nella fase II/3.

Riguardo l'aspetto dell'elevato nell'accesso est non si possono che avanzare ipotesi. Nella fase II/1b si può tuttalpiù immaginare un parapetto merlato più basso. La parte nord con il portone nel settore X doveva senz'altro avere un piano superiore che ospitasse la saracinesca sollevata. Nella fase II/2b l'intero complesso, in parte in legno, poteva essere stato ricoperto da un tetto mentre in ogni caso la parte meridionale in pietra (settore M), destinata alla difesa del nuovo portone, era munita di un cammino di ronda sopraelevato, coronato da merli.

In seguito allo smantellamento, avvenuto dopo il 1402, la maggior parte dei muri dell'accesso fortificato, ad eccezione dell'angolo sud-est, è stata ridotta in frantumi dal crollo della muratura del *palatium*.



**Fig. 104** Accesso fortificato X, portone settentrionale visto da sud. Nell'apertura si riconosce il restringimento M42 che ha trasformato il portone d'accesso in una semplice porta.

Torzwinger X, Ansicht der Nordtores von Süden. In der Türöffnung erkennbar der jüngere Verschluss M42, der das Tor zu einer schmalen Türe verwandelte.



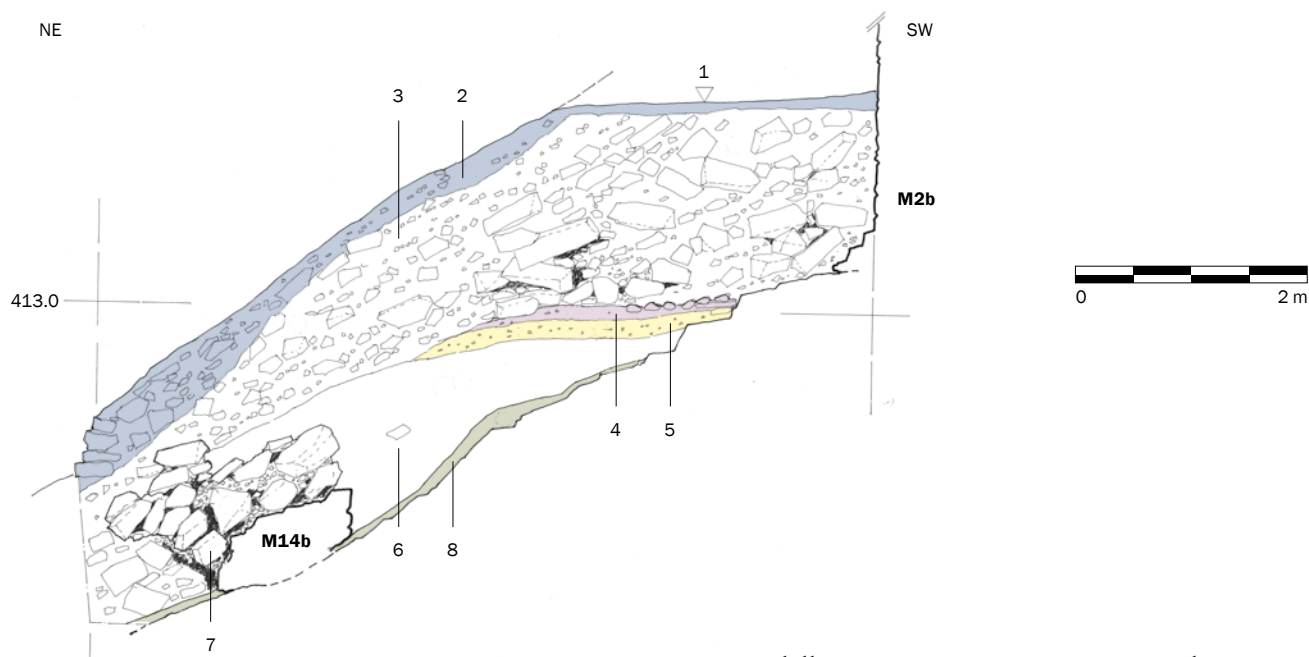
**Fig. 105** Accesso fortificato M, area A 25. Veduta verso sud (2004).  
A: muro di cinta M9 (fase II/1).  
B: resti della prima rampa d'accesso M26 (fase II/1).  
C: muro frontale sud dell'accesso fortificato M14a (fase II/2).  
D: basamento del portone D M15d (fase II/3).

Torzwinger M, Fläche A 25. Blick gegen S (2004).  
A: Umfassungsmauer M9 (Phase II/1).  
B: Rest der ersten Zugangsrampe M26 (Phase II/1).  
C: Südliche Stirnmauer des Torzwingers M14a (Phase II/2).  
D: Fundamentblock des Torbaues D M15d (Phase II/3).

### 3.10

#### L'ATRIO SETTENTRIONALE (SETTORE Y)

Il terreno antistante la parte nord della rocca principale si estende per una distanza di circa 25 m a partire dalla torre circolare T, in una vasta dorsale leggermente ascendente, sulla cui superficie la nuda roccia reca evidenti striature glaciali. Immediatamente a ridosso della torre circolare T verso nord, tuttavia, si estendeva prima dell'inizio degli scavi un crinale ricoperto di vegetazione, costituito in apparenza da macerie, tra le quali non si ravvisavano resti murari. L'impressione che ne scaturiva faceva apparire la massiccia torre circolare



**Fig. 106** Accesso fortificato X. Profilo stratigrafico dell'area A 42.

- 1:** zona sconvolta del 1930 lungo il muro M2b.
- 2:** humus boschivo.
- 3:** macerie.
- 4:** strato di insediamento terroso (C14: 1320 ca).
- 5:** piano di calpestio dell'accesso fortificato.
- 6:** riempimento eterogeneo.
- 7:** opera muraria spostata, appartenente al muro M14b.
- 8:** strato di insediamento, terroso (C14: seconda metà del XII sec.).

**Torzwinger X. Schichtenprofil in Fläche A 42.**

- 1:** Störungsebene 1930 entlang der Mauer M2b.
- 2:** Waldhumus.
- 3:** Mauerschutt.
- 4:** Siedlungsablagerung, humos (C14: um 1320).
- 5:** Gehniveau des Zwingers.
- 6:** Heterogene Einfüllung.
- 7:** Verschobenes Mauergefüge von Mauer M14b.
- 8:** Siedlungsablagerung, humos (C14: 2. H. 12. Jh.).

T come una costruzione avanzata isolata, senza alcuna connessione architettonica con il resto del castello. Un piccolo frammento di muro, che da tempo giaceva allo scoperto e che si sarebbe potuto identificare facilmente, avrebbe dovuto tuttavia esortare alla prudenza. Il frammento in questione, il muro M30 nell'area A 17, addossato all'angolo nord-ovest dell'edificio delle latrine L mediante una commettitura, alludeva a un muro che circondava la torre circolare T e che era collegato al complesso della rocca principale (fig. 107). Sull'esatto andamento di questo muro di cinta, che poteva racchiudere un cortile esterno o un accesso fortificato, all'inizio degli scavi nulla si sapeva, escluso il fatto che esso non fosse direttamente allacciato alla torre circolare T.

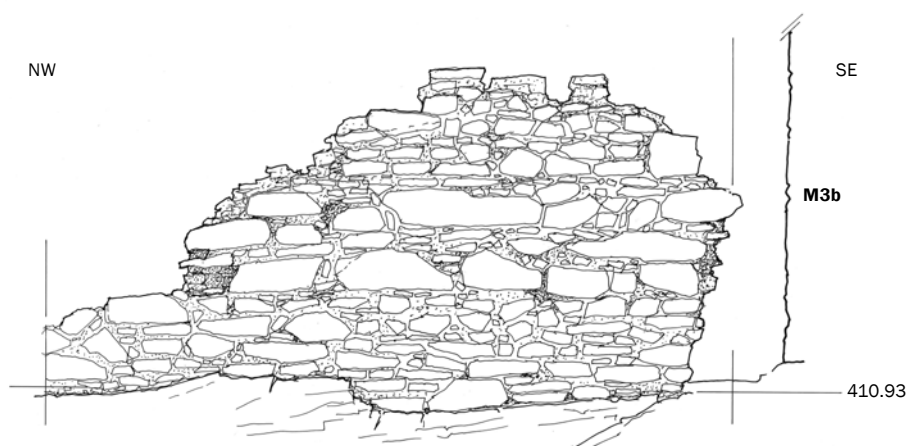
L'ampio scavo del terreno adiacente che si estendeva a nord, a est e a ovest della torre circolare T, perseguiva quindi come primo scopo quello di individuare l'anda-

mento della presunta cinta muraria, ossia il prosieguo del frammento M30. I contesti venuti alla luce hanno rivelato tuttavia ben più di una sorpresa, suscitando da subito ulteriori interrogativi. Con l'attestazione di un portone nel fronte nord dell'accesso orientale (vedi cap. IV.3.9) è emersa la questione riguardante l'aspetto originale dell'accesso da nord, che doveva in un qualche modo condurre alla rocca attraverso la dorsale antistante.

I lavori a ovest e a est della torre circolare T hanno comportato la rimozione di ingenti quantità di macerie, in cui si trovavano grossi blocchi di muro caduti al suolo che sembravano provenire in parte dalla torre circolare T, in parte dal *palatium* o dell'edificio delle latrine e che hanno dovuto essere smantellati a mano o per mezzo di un compressore. Sulla parte inferiore di uno di questi blocchi, il n. 9 nell'area A 17, è stato scoperto un affresco completamente intatto, di cui si parlerà in seguito (vedi capp. IV.3.15 e V.10).

I resti architettonici rinvenuti al di sotto delle macerie si sono rivelati davvero sorprendenti. Se il frammento di muro M39 (fig. 108) venuto alla luce nell'angolo nord-est dell'accesso fortificato nord (settore X), analogo a quello addossato all'edificio delle latrine M30, non ha stupito, restava tuttavia aperta la questione riguardante il punto e il modo in cui i due tratti potevano congiungersi. Inizialmente si è pensato di aver trovato una risposta con il rinvenimento a circa 1,5 m a nord della torre circolare T del frammento di muro M49 (fig. 109). Dato il suo esiguo spessore e la scarsità delle sue fondamenta, si è ben presto appurato che doveva trattarsi solo di parte di una costruzione successiva interna all'atrio settentrionale Y probabilmente risalente alla fase II/4.





**Fig. 107 L'atrio settentrionale Y, area A 17. Facciata esterna del muro di cinta occidentale M30.**

**Nördlicher Vorhof Y, Fläche A 17. Aussenansicht der westlichen Umfassungsmauer M30.**

Il lavoro di rimozione, proseguito anche verso est sulla roccia sottostante nell'area di scavo A 41 ha portato alla luce le fondamenta del muro M56a, che correndo da sud-est a nord-ovest, seppure con una debole curva, sembrava costituire il prolungamento del muro M39 che si diramava dall'accesso orientale. In tal modo si è venuta a delineare una pianta del tutto inaspettata per quanto riguardava l'atrio settentrionale del castello, poiché conseguentemente sembrava che il suo muro di cinta non attraversasse obliquamente la dorsale rocciosa bensì si concludesse sul crinale con un angolo acuto (fig. 110). Ancora nel 2005, nel punto in cui, in base alla direzione del muro M56a e alla topografia naturale, si supponeva dovesse trovarsi la punta, è stata aperta la piccola area di sondaggio A 54, che ha effettivamente permesso di attestare la presenza dell'angolo, e questo a soli 20 cm di distanza dal punto ipotizzato. Tale rinvenimento ha rappresentato lo spunto per esaminare nel 2006 l'intera area della dorsale rocciosa a nord della torre circolare T (A 41). Per mancanza di tempo si è comunque dovuto rinunciare alla rimozione completa delle macerie sul pendio a nord-ovest della torre circolare T e non vi è quindi stato modo di determinare il legame fra i muri M56 e M30.

La messa in luce della superficie rocciosa, inizialmente ricoperta dalle macerie, del declivio che si estende tra la torre circolare T e l'estremità a punta dell'atrio settentrionale ha portato a ulteriori rinvenimenti inattesi. A una distanza di circa 13 m a nord della torre circolare la dorsale descriveva uno scalino naturale, ma rifinito dalla mano dell'uomo, alto circa due metri (fig. 111). Il muro ad angolo acuto M56 incontrava verso nord la base dello scalino (fig. 112). Lo spigolo superiore di quest'ultimo seguiva con un tracciato ar-

rotondato il tratto di muro M64, che presentava uno spessore di circa 1,5 m e non conservava che pochi strati di fondamenta e a tratti solo alcuni resti di malta sulla superficie della roccia (fig. 113). Verso ovest e verso est, laddove il terreno digradava ripidamente, il muro si interrompeva già all'interno del perimetro di scavo, così da non poterne seguire il prosieguo. Nella parte ovest, dove erano ancora visibili da 4 a 5 corsi, si è potuto osservare (fig. 114) che il muro del cortile esterno M56 si appoggiava mediante commettitura al muro M64 e ne tagliava il coronamento, fortemente smantellato (fig. 115).

Sulla cresta della dorsale rocciosa i resti ancora riconoscibili di alcuni residui di malta lasciavano intuire una linea di fuga che andava da nord-ovest verso sud-est, e sembrava essere pertinente a differenti fasi costruttive non meglio precisate e comunque non relazionabili ad altri elementi architettonici.

Poiché nel 1928-1930 ci si è limitati a scavare nelle immediate vicinanze attorno alla torre circolare T, la stratigrafia nel settore Y si è presentata in ampia misura intatta. L'intera superficie era ricoperta da uno strato di terreno boscoso spesso fino a 30 cm e infiltrato dalle radici, al di sotto delle quali si trovavano degli strati di macerie composti da conci e sabbia di malta. Nel settore Y non è stato possibile distinguere fra crolli primari e secondari giacché mancavano completamente le tracce di uno strato d'incendio. I blocchi di muro che erano caduti fra le macerie giacevano con la parte inferiore, come si vedrà anche in seguito, a diretto contatto con lo strato d'insediamento superiore, attraverso il quale erano sprofondati fino a raggiungere, vuoi per l'impeto dovuto alla caduta, vuoi per il loro stesso peso, la superficie della roccia. Il blocco di muro n. 9 era caduto posizionandosi

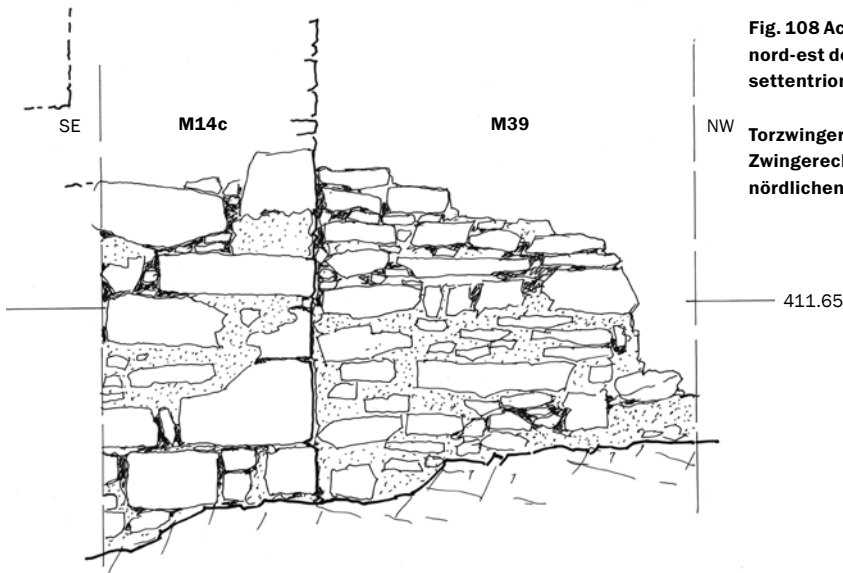


Fig. 108 Accesso fortificato X, area A 24. Facciata esterna dell'angolo nord-est dell'accesso fortificato M14c, con muro di cinta M39 dell'atrio settentrionale.

Torzwinger X. Fläche A 24. Aussenansicht der nordöstlichen Zwingerecke M14c mit anstossender Umfassungsmauer M39 des nördlichen Vorhofes.

di traverso, al punto da lasciare uno spazio vuoto al di sotto della parte inferiore, circostanza che ha permesso all'affresco che ne decorava la parete interna di conservarsi in buone condizioni (fig. 116; vedi cap. V.10).

Riguardo allo smantellamento dopo il 1402 e al degrado dei muri, il contesto nel settore Y permette le seguenti deduzioni:

1. Il muro di cinta del cortile M56 è stato smantellato fino alle fondamenta.
2. Nel settore Y non sono state rinvenute le tracce di distruzione da incendio osservate in altre aree di scavo. Evidentemente nessun resto ligneo carbonizzato della torre T, del *palatium* E-F o dell'edificio delle latrine L è precipitato all'esterno delle mura.

3. In seguito al crollo degli edifici mediante la "tecnica di mina" (vedi cap. VII.3.7), lo stato dell'elevato rimasto *in situ* è rimasto pressoché uguale.

Secondo le aspettative, sotto le macerie sono stati rinvenuti i depositi risalenti ai periodi insediativi del castello, che non si estendevano tuttavia a tutto l'areale dato che localmente le macerie della distruzione si trovavano direttamente sulla nuda roccia. Gli strati di insediamento, spessi 5-30 cm, consistevano in un terreno compatto ricco di humus, di colore grigio-nerastro o bruno-nerastro e contenevano, disegualmente distribuiti, ossa animali e manufatti d'uso comune, quali frammenti di ceramica, pietra ollare e metallo. Uno di questi depositi di insediamento (complesso di rinveni-



Fig. 109. L'atrio settentrionale Y, area A 41. Blocco di muro appartenente alla torre circolare T, poggiante sul frammento murario M49 (con scala). Veduta verso ovest (2005).

Nördlicher Vorhof Y, Fläche A 41. Verstärktes Mauerstück von Rundturm T, auf dem Mauerfragment M49 (mit Masstab) aufliegend. Blick gegen W (2005).



Fig. 110 L'atrio settentrionale Y, area A 54. Muro di cinta M56a e M56b con terminazione ad angolo acuto.

Situazione durante gli interventi di messa in sicurezza. Veduta verso sud-est (2006).

Nördlicher Vorhof Y, Fläche A 54. In spitzen Winkel auslaufende Umfassungsmauer M56a und M56b. Zustand während der Sicherung. Blick gegen SE (2006).



Fig. 111 L'atrio settentrionale Y. Rilievo delle aree A 41, A 54, A 60 e A 61.  
In viola: periodo I (M64). In grigio: periodo II (M49, M56).

Nördlicher Vorhof Y. Aufsicht Fläche A 41, A 54, A 60 und A 61.  
Violetter Raster: Periode I (M64). Grauer Raster: Periode II (M49, M56).





Fig. 112 L'atrio settentrionale Y. Muro di cinta M56b (a sinistra) che si raccorda alla roccia. Veduta verso est (2006).

Nördlicher Vorhof Y. Anschluss der Umfassungsmauer M56b (links) an Felsstufe. Blick gegen E (2006).



Fig. 113 L'atrio settentrionale Y, area A 61. Resti delle fondamenta del muro M64 sulla roccia (periodo I). Veduta verso nord-est (2006).

Nördlicher Vorhof Y, Fläche A61. Fundamentspuren der Mauer M64 (Periode I) auf dem Fels. Blick gegen NE (2006).

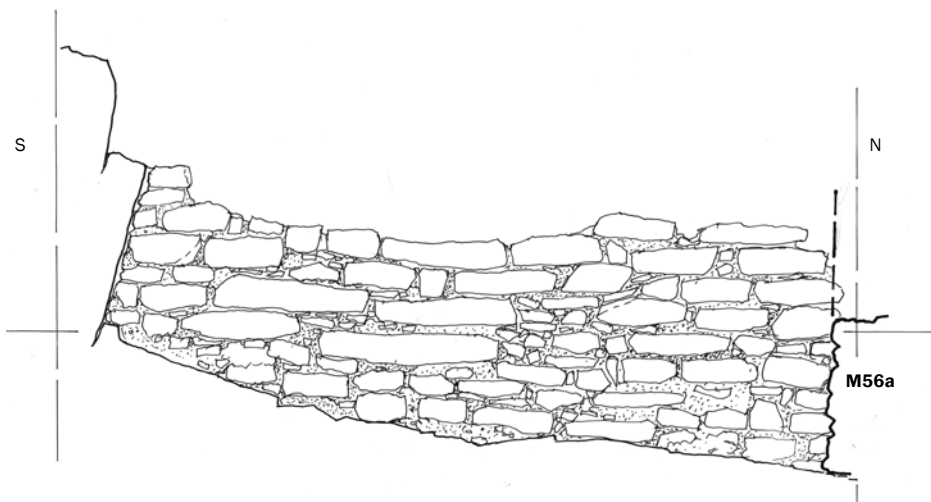


Fig. 114 L'atrio settentrionale Y area A 54, settore centrale. Facciata interna del muro M56b.

Nördlicher Vorhof Y, Fläche A 54, mittlerer Abschnitt. Innenansicht der Mauer M56b.





**Fig. 115.** L'atrio settentrionale Y, area A 61. Veduta verso sud-ovest (2006).

**A:** resti delle fondamenta del muro M64 sulla roccia (periodo I).  
**B:** muro di cinta M56a (fase II/3).

Nördlicher Vorhof Y, Fläche A61. Blick gegen SW (2006).

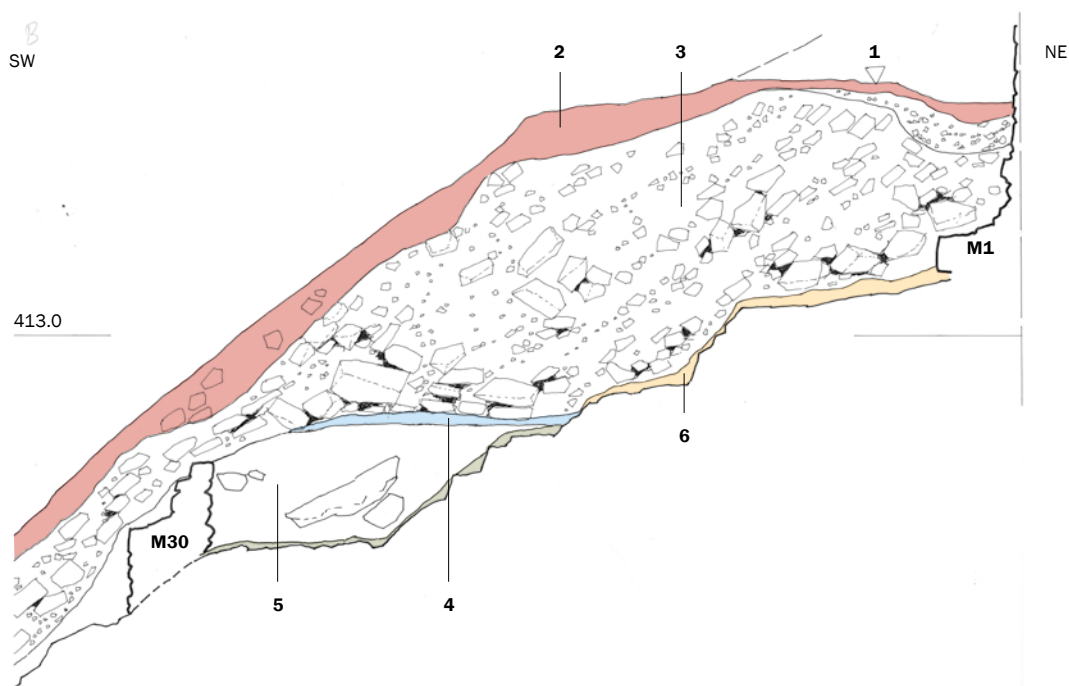
**A:** Fundamentreste von Mauer M64 auf dem Fels (Periode I).

**B:** Umfassungsmauer M56a (Phase II/3).



**Fig. 116** L'atrio settentrionale Y, area A 17. Blocco di muro inclinato n. 9. Sul lato inferiore resti di affresco. Al di sotto della scala, attaccature frammentarie con davanzale e intradosso (finestra). Veduta verso sud-ovest (2003).

Nördlicher Vorhof Y, Fläche A 17. Schräg gelagerter Mauerblock 9, auf dessen Unterseite sich Malereireste erhalten haben. Unterhalb des Massstabes Ansatz einer Fensterlaibung. Blick gegen SW (2003).



**Fig. 117** L'atrio settentrionale Y. Profilo stratigrafico nord dell'area A 17.

**1:** zona sconvolta del 1930.

**2:** humus boschivo.

**3:** macerie.

**4:** strato di insediamento a partire dalla fase II/3.

**5:** riempimento eterogeneo.

**6:** strato di insediamento del periodo II.

Nördlicher Vorhof Y. Schichtenprofil Nord in Fläche A 17.

**1:** Störungszone 1930.

**2:** Waldhumus.

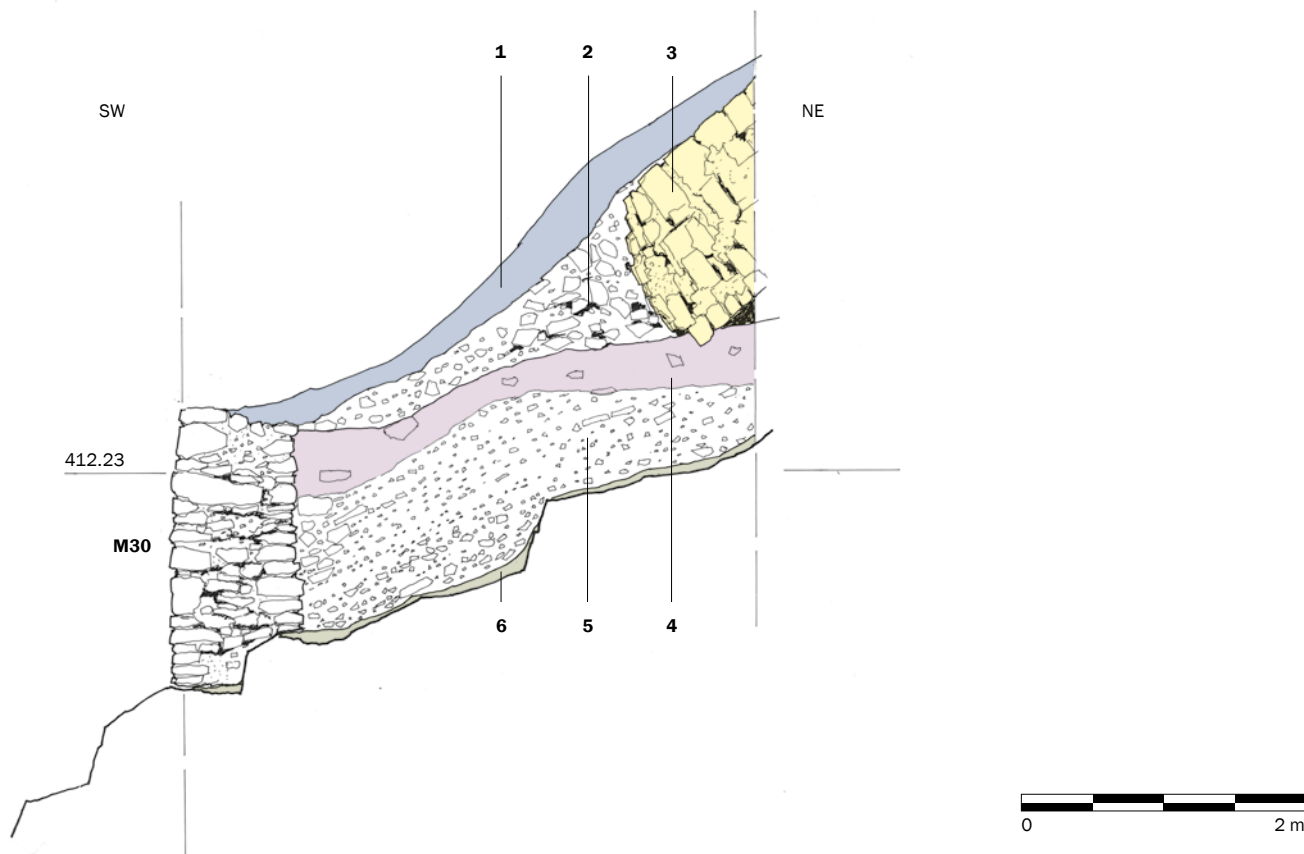
**3:** Mauerschutt.

**4:** Siedlungsablagerung ab Phase II/3.

**5:** Heterogene Einfüllung.

**6:** Siedlungsablagerung Periode II.





**Fig. 118 L'atrio settentrionale Y. Profilo stratigrafico meridionale nell'area A 17.**

**1:** humus boschivo.

**2:** macerie.

**3:** blocco di muro crollato n. 9 con affreschi sul lato inferiore.

**4:** strato di insediamento a partire dalla fase II/3.

**5:** riempimento eterogeneo

**6:** strato di insediamento a partire dalla fase II/1.

**Nördlicher Vorhof Y. Schichtenprofil Süd in Fläche A 17.**

**1:** Waldhumus.

**2:** Mauerschutt.

**3:** Abgestürzter Mauerblock 9 mit Wandmalereien auf der Unterseite.

**4:** Siedlungsablagerung ab Phase II/3.

**5:** Heterogene Einfüllung.

**6:** Siedlungsablagerung ab Phase II/1.

mento Y3) si estendeva nella parte settentrionale della dorsale (aree A 41 e A 61). Questo deposito, spesso fino a 20 cm, si protraveva al di sopra del coronamento del muro M64, per appoggiarsi poi al muro M56. I reperti databili che vi erano contenuti rimandavano al XIII e al XIV secolo, dunque al periodo II.

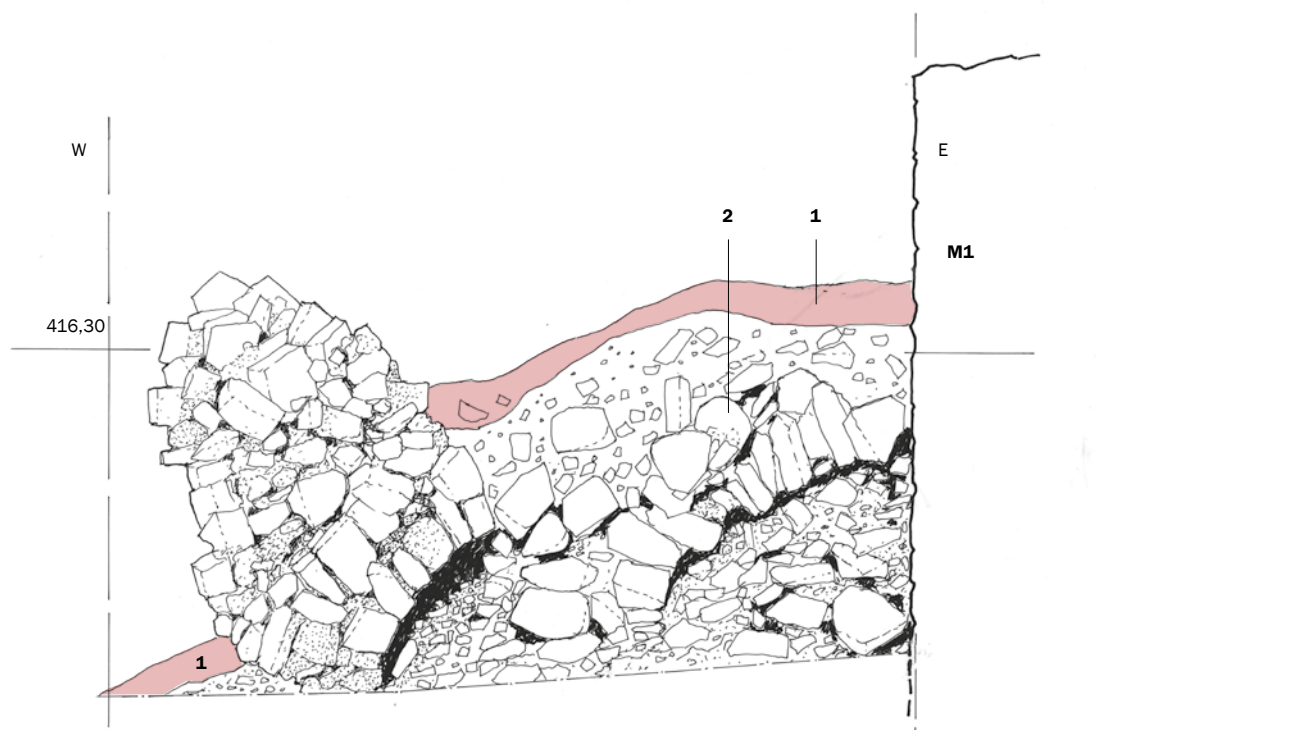
Nella zona sud-est del settore Y (area di scavo A 17), a nord dell'edificio delle latrine, sono stati rinvenuti due depositi di insediamento, separati da ripiene a matrice argillosa e sabbiosa (figg. 117, 118). Quello superiore, di colore bruno-nerastro, conteneva reperti databili al XIII e al XIV secolo e toccava le fondamenta della torre circolare T (M1), in parte addentellandovisi, in parte appoggiandovisi. Il deposito inferiore, spesso solo pochi centimetri e privo di manufatti determinabili,

raggiungeva la torre circolare T (fig. 119), poggiava direttamente sul gradino inferiore della roccia e aderiva al di sotto del basamento di fondazione del muro M30. Quest'ultimo, nella parte interna, fino al livello dello strato d'insediamento superiore non era costruito a vista, ma si appoggiava allo strato di riempimento a matrice sabbiosa e argillosa.

Nell'area di scavo A 54 il triangolo appuntito delineato dal muro di cinta M56 era riempito da materiale eterogeneo, probabilmente per rialzare il tassello, posto più in basso, fino al livello della costola rocciosa adiacente a sud (fig. 120).

Dai contesti è scaturita una ricostruzione plausibile della successione insediativa e costruttiva:

1. Nel periodo I viene edificato il muro M64, a compimento settentrionale del complesso di Serravalle I. Riferibile alla fase I/2, circondava il locale BB, probabilmente privo di copertura.
2. Con la distruzione di Serravalle I intorno al 1180, il muro di cinta M64 viene smantellato.
3. Nel corso delle fasi II/1 e II/2 sulla roccia antistante il fronte nord dell'epoca si deposita un sottile strato di insediamento.
4. Nella fase II/3 viene eretta la torre T e attornata da un atrio, il cui muro di cinta M56 si concludeva verso nord ad angolo acuto. L'interno di questo cortile viene rialzato e appianato mediante riempimenti, creando un livello orizzontale.

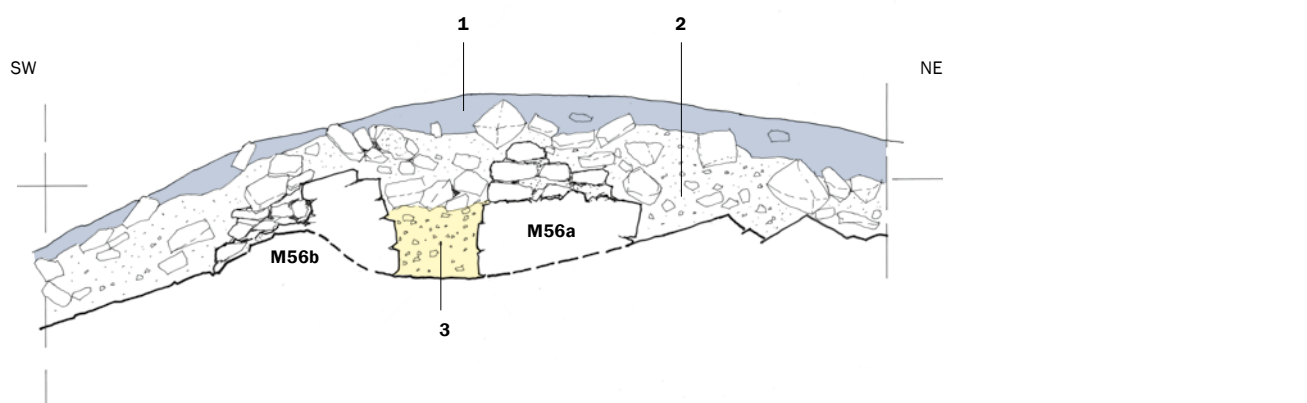


**Fig. 119** Atrio settentrionale Y. Profilo stratigrafico nell'area A 24 alla base ovest della torre circolare T (M 24).

- 1: humus boschivo.  
2: macerie con crolli.

Nördlicher Vorhof Y. Schichtenprofil in Fläche A 24 am Westfuss des Rundturmes T (M 24).

- 1: Waldhumus.  
2: Schutt mit abgestürzten Mauerblöcken.



**Fig. 120** Atrio settentrionale Y. Profilo stratigrafico nell'area A 54.

- 1: humus boschivo.  
2: macerie.  
3: riempimento argilloso.

Nördlicher Vorhof Y. Schichtenprofil in Fläche A 54.

- 1: Waldhumus.  
2: Mauerschutt.  
3: Einfüllung, lehmig.

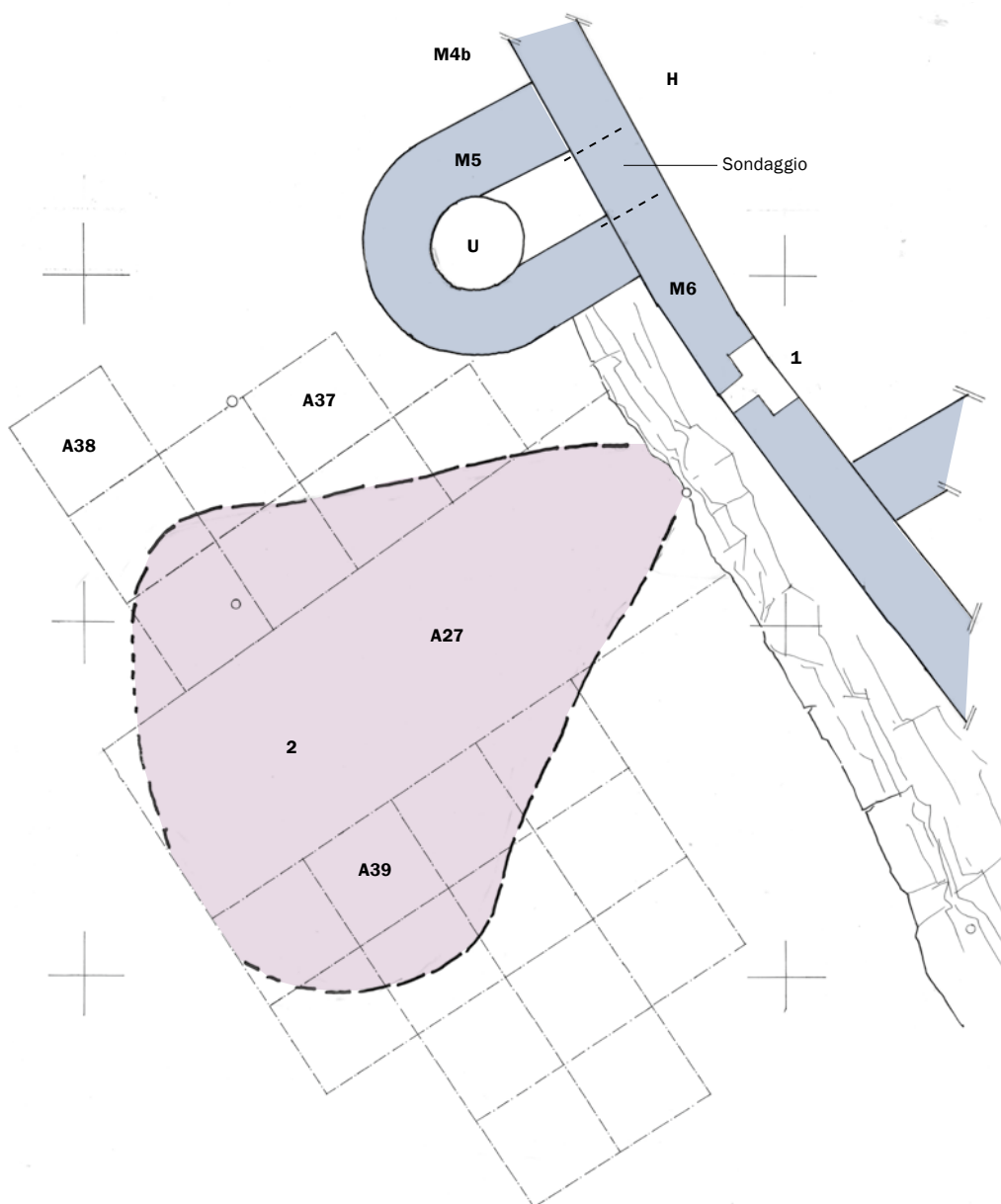


Fig. 121 Zona Z. Vista dall'alto delle aree di scavo.

1: vano per scarico in M6.

2: in viola: estensione dello strato di insediamento ricco di reperti, periodo II.

Zone Z, Übersicht Grabungsflächen.

1: Schüttsteinöffnung in Mauer M6.

2: Violetter Raster: Ausdehnung der fundreichen Ablagerungsschicht, Periode II.



5. Successivamente, al di sopra di quest'ultimo, si deposita lo strato di insediamento superiore.
6. Probabilmente nella fase II/4 l'area dell'atrio viene parzialmente sovraedificata (muro M49).
7. In seguito alla demolizione di Serravalle II dopo il 1402 nel settore Y e al di fuori dell'area recintata si depositano ingenti quantitativi di macerie e blocchi murari.

### 3.11

#### IL DEPOSITO RIFIUTI (SETTORE Z)

L'area della rocca principale è delimitata verso ovest da una parete rocciosa quasi verticale, sul cui spigolo superiore si protrae il muro di cinta M6/M4b. La torre del pozzo U (vedi cap. IV.3.4) è invece costruita dinanzi la parete rocciosa e la sua parte inferiore si perde nelle macerie sparse, a quote diverse, ai piedi della roccia.

Il terreno situato sotto lo sperone roccioso, all'esterno dell'area edificata e cinta da mura, pareva fatalmente destinato a essere la discarica per gli abitanti del castello, in particolare la parte che si estendeva al di sotto del locale delle cucine (settore H). A nord della torre del pozzo si accatastavano tuttavia ingenti quantità di detriti, la cui asportazione si sarebbe rivelata onerosa nel caso si fosse voluto portare alla luce eventuali strati di rifiuti o depositi fecali sotto l'edificio delle latrine L. La decisione circa l'ubicazione del sondaggio da effettuare è perciò caduta sull'area a sud della torre del pozzo, dove il terreno digradava solo dolcemente ed evidenziava poche e sparse macerie, evidentemente perché la cinta muraria M6 edificata direttamente sopra quest'area era rimasta in gran parte intatta.

Per chiarire i rapporti tra le varie unità stratigrafiche, nel 2004 in questo punto è stata realizzata una trincea ampia 3 m a partire dalla parete rocciosa e lungo 8 m seguendo la linea di caduta di quest'ultima (area A 27). I reperti e il loro contesto di rinvenimento sono apparsi così significativi che nel 2005 la superficie di scavo è stata ampliata di 4,5 m lungo il lato più esteso del taglio (aree A 37-A 39). La superficie di scavo è stata suddivisa in quadrati di 1,5 m di lato ciascuno e i reperti venuti alla luce sono stati inventariati in base a questa griglia (fig. 121). Una registrazione più precisa degli oggetti rinvenuti non si è mostrata necessaria in ragione della loro dispersione determinata dall'altezza di caduta di circa 10 m, senza contare gli eventuali dislocamenti secondari causati dall'erosione dovuta alla pioggia e all'acqua di disgelo o, per quanto riguarda le ossa in particolare, dall'attività di topi, ratti, volpi o corvi.

La successione degli strati osservata si è mostrata molto semplice. Sotto il terreno boscoso ricco di humus spesso circa 10-20 cm si trovava un deposito di insedia-

mento dal bruno-nerastro al grigio-nerastro (complesso di rinvenimento Z 1). La gran quantità di reperti che vi era contenuta, per quanto in densità diverse, era costituita non solo, come forse ci si poteva attendere data la posizione al di sotto del locale delle cucine, da arnesi riconducibili a questo contesto, bensì da ogni sorta di oggetti d'uso e ornamentali (vedi cap. IV.3.3). I reperti, quando determinabili, risalivano al XIII e al XIV secolo, quindi al periodo II. Al di sotto di questo deposito di insediamento si trovavano macerie eterogenee, spesse fino a 1,5 m, consistenti in pietre, argilla, sabbia di malta e sottili lenti di humus. Il sottile strato sottostante, di soli 5-10 cm e ricco di humus, non presentava che scarse inclusioni antropogeniche e frustoli di legno carbonizzato, che risalivano secondo l'analisi al radiocarbonio al periodo I e si spingevano indietro fino all'800 circa. Questo strato di insediamento inferiore poggiava sopra argilla di disaggregazione sterile di colore giallo, scavata in profondità per ancora 0,5 m allo scopo di controllare la stratigrafia.

Le relazioni stratigrafiche individuate nell'area di scavo A 27 hanno restituito il seguente quadro d'insieme: nel periodo I (IX/X-XII secolo) sopra lo strato naturale sterile si adagia un primo deposito di insediamento. Con la distruzione di Serravalle I e gli spostamenti di terra in seguito all'edificazione di Serravalle II quest'ultimo viene ricoperto da macerie eterogenee, sopra le quali nel XIII e nel XIV secolo si è depositato il nuovo orizzonte d'insediamento. Dato che nel 1402 il muro di cinta M6 sovrastante la discarica è rimasto pressoché intatto, in questa zona lo strato ricco di reperti non è stato sepolto dai blocchi di muro.

La stratigrafia nel settore Z ha reso superflua nel 2005 l'indagine fino al terreno sterile naturale. Nell'ampliamento estensivo dello scavo è stato considerato unicamente lo strato di insediamento superiore pertinente al secondo castello. Nella griglia di scavo si è presentato un quadro notevole riguardo la distribuzione dei reperti. Dai piedi della parete rocciosa l'ampio spessore di reperti si allargava in avanti a ventaglio per poi andare ad assottigliarsi rapidamente al margine ovest dell'area scavata, a una distanza di circa 12 m. Al di fuori di questo ventaglio sono stati rinvenuti pochissimi reperti e anche lo strato di humus in cui erano collocati gli oggetti andava rapidamente sparendo verso nord, sud e ovest.

Si è inoltre osservato come il ventaglio di reperti ai piedi della parete si aprisse esattamente in corrispondenza dell'apertura dello scarico situata nel muro M6 (vedi cap. IV.3.3). Il contesto nel settore Z dà così l'impressione che nel XIII e nel XIV secolo tutti i rifiuti – ossa



animali, frantumi di stoviglie in pietra ollare, vetro e ceramica nonché oggetti in metallo di ogni sorta – venissero gettati attraverso lo scarico della cucina.

### 3.12

#### INGRESSO NORD DELLA BASSA CORTE (SETTORI N, O, P, Q)

Nel 1928-1930 le macerie che occupavano l'angolo tra l'accesso fortificato D e il muro di cinta M9 sono state asportate fino alla roccia per una larghezza di circa 4 m e in tale occasione è stata restaurata, senza cura, la giunzione angolare esterna divelta dell'accesso fortificato. L'intera zona dell'accesso offriva pertanto all'inizio degli scavi, nel 2002, uno spettacolo di grande trascuratezza. Della stalla divisa in due parti (settori P e Q), edificata probabilmente nel XVII o XVIII secolo all'estremità nord-est della bassa corte, nell'angolo tra i muri M17a e M18a, e ancora in piedi attorno al 1960, non erano visibili che le fondamenta (fig. 122).

I muri medievali nella zona di accesso esterna si conservavano in parte fino all'altezza dell'attaccatura del tetto o della merlatura. Le commettiture e le fughe orizzontali tradivano una storia architettonica movimentata, la cui successione non era tuttavia individuabile senza scavare. Le indagini, condotte nel 2003, si sono concentrate su tre aspetti: i rapporti stratigrafici nel pendio detritico (area di scavo A 15); i resti murari nell'angolo tra il muro di cinta M9 e l'accesso fortificato D; e infine la ricerca dell'estremità ovest di un edificio i cui muri esterni nord ed est sembravano essere inseriti nella cerchia muraria della bassa corte (edificio O, muri M17a e M18a).

Nel 1928-1930 nel taglio ovest dell'area di scavo A 15, situato più in alto, era stato disseppellito un muro sottile (M29), che correva parallelo al muro di cinta M9 a una distanza di circa 1,5 m e si appoggiava alla facciata sud dell'accesso fortificato D. L'accurata indagine del 2003 ha portato ad accertare che questa enigmatica costruzione costituiva un muro di parapetto e sostegno a monte, costruito contro la roccia digradante trasversalmente verso est con una ampiezza di 0,5 m e confinante con una rampa montante da sud verso l'edificio D (fig. 123). Il suo piano di calpestio era costituito in parte dalla roccia affiorante livellata, in parte da un riempimento sabbioso, consolidato a malta, aggiunto in un secondo tempo, dal momento che ricopriva un sottile deposito d'insediamento ricco di humus. La struttura muraria era comunque già stata documentata nel 1928-1930, senza tuttavia riconoscerne la funzione di muro di parapetto per la rampa di accesso (vedi fig. 21).

La costruzione della rampa fortificata solleva alcune questioni. Per esempio, restano sconosciuti sia l'altezza del muro M29 che il suo coronamento originale, costituito o da una semplice balaustra o da parapetto merlato. Inoltre, non è chiaro come dal piano di calpestio della rampa si raggiungesse l'apertura del portone nell'edificio D, la cui soglia è circa 2,5 m più in alto. Nella parete meridionale dell'ingresso fortificato (M15b), esattamente in allineamento col muro M29, sono invero inserite alcune pietre di punta sporgenti, applicate solo in un secondo momento, che non permettono però alcuna ricostruzione certa della scala, probabilmente in legno, che conduceva alla porta.

Parimenti non è stato possibile fornire alcun dato sicuro riguardo l'andamento della rampa a sud, al di fuori dell'area di scavo. L'accesso dal livello della prima porta nel muro M16 (vedi sotto) nella parte orientale della china doveva in qualche modo condurre all'insù verso la rampa. La soluzione più plausibile appare quella di un tracciato che risaliva il declivio a pendenza costante e descriveva un tornante a sud-est sotto l'edificio J.

La messa in luce della rampa ha fruttato al riguardo un inatteso, ma importante rinvenimento. Si è rilevato infatti che il muro di cinta M9 con il paramento esterno non poggiava sulla roccia di base, bensì su un più antico fondamento murario solo leggermente angolato (M37a). Quest'ultimo risaliva, come altrove esposto (vedi capp. IV.3.6 e IV.3.7), al periodo I.

I rapporti stratigrafici nel settore N sono stati chiaramente documentati attraverso un esteso profilo tracciato lungo il confine meridionale dello scavo nella linea di caduta (fig. 124). Lungo l'estremità superiore a ovest della parete del profilo si poteva riconoscere un'ampia zona perturbata di 1,5 m di profondità e di 2 m di ampiezza, dovuta ai lavori del 1928-1930 per il disseppellimento della parte esterna del muro di cinta M9 (vedi fig. 124:1). Questa interferenza aveva tuttavia toccato solo le parti superiori delle macerie al di sotto del terreno boscoso. Nel piano di sezione verticale del profilo stratigrafico si mostra con evidenza come la dissestata struttura del muro M9, fatta cadere nella distruzione del 1402 mediante la "tecnica di mina", si fosse rovesciata all'ingiù sul pendio in un blocco compatto e infine si fosse rotta con l'impatto (vedi fig. 124:3). Sul coronamento del muro della rampa demolito M29 giaceva di traverso un blocco di muro (n. 41) di circa 5 m<sup>3</sup>, che formava sotto di sé una cavità. Più in giù, lungo il pendio, fino al margine orientale dell'area di scavo, si estendevano i resti disgregati del muro crollato. Dall'altezza del muro di cinta M9 ancora conservato *in situ* (ca 2,5 m) e dall'estensione del muro ribaltato misurata nella linea di caduta (ca 9 m),

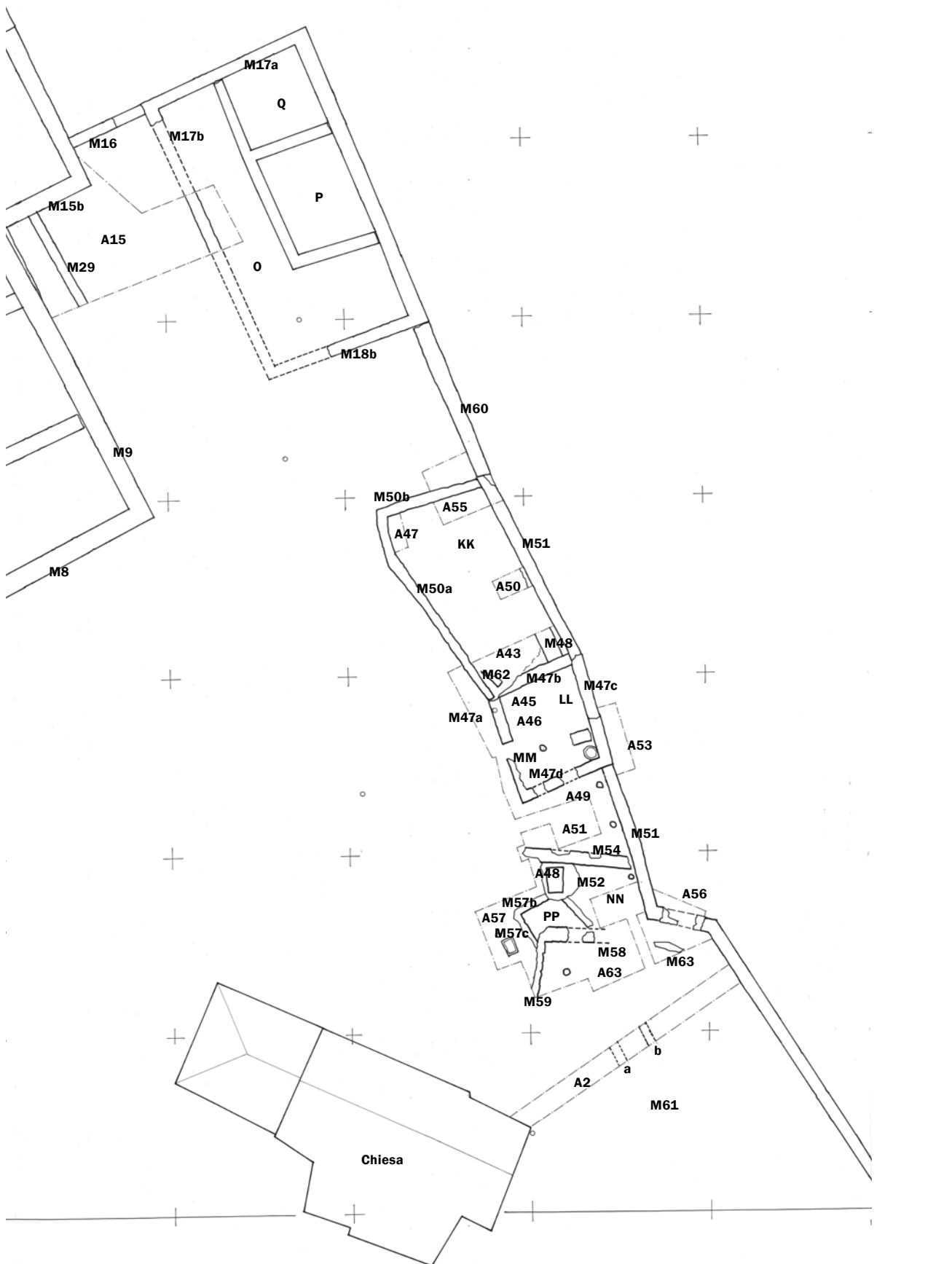


Fig. 122 Planimetria della bassa corte, con numerazione dei muri e denominazione dei locali.

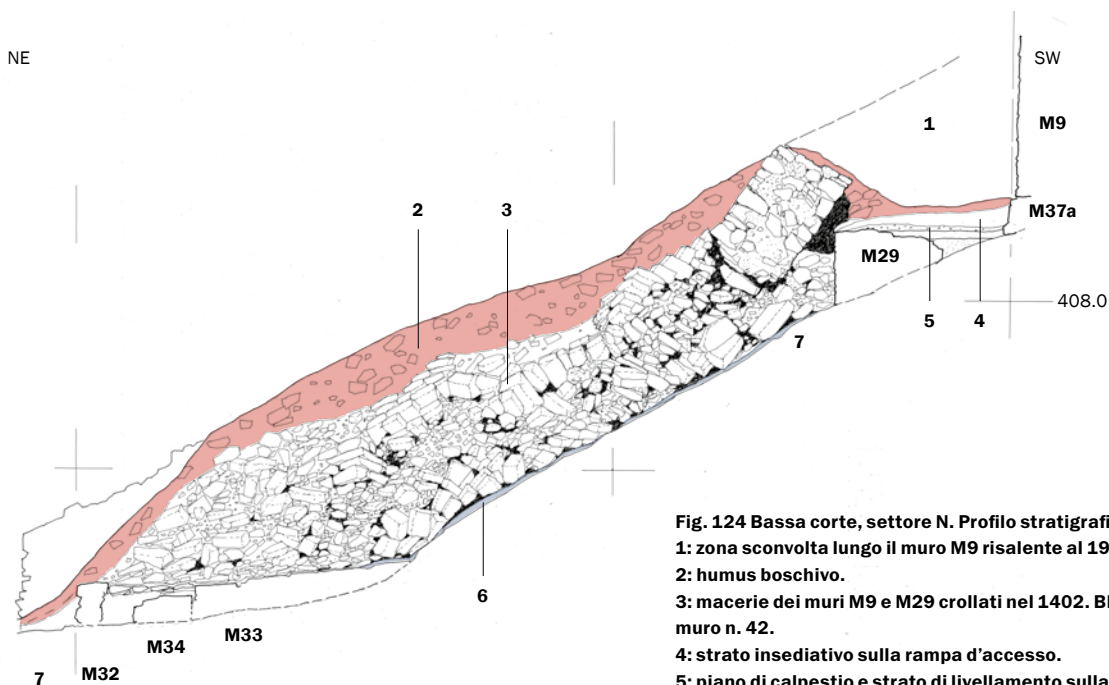


Übersichtsplan der Unterburg mit Mauernummern und Raumbezeichnungen.



**Fig. 123** Bassa corte, settore N, area A15. Rampa d'accesso più recente con muro di sostegno M29. L'unità di misura è posizionata sul materiale di riempimento in malta. In secondo piano, il portone D con il muro M15b. Veduta verso nord-ovest (2003).

Unterburg, Zone N, Fläche A 15. Jüngere Zugangsrampe mit Stützmauer M29. Der Massstab liegt auf der gemörtelten Hinterfüllung. Im Hintergrund Torbau D mit Mauer M15b. Blick gegen NW (2003).



**Fig. 124** Bassa corte, settore N. Profilo stratigrafico dell'area A 15.  
 1: zona sconvolta lungo il muro M9 risalente al 1930.  
 2: humus boschivo.  
 3: macerie dei muri M9 e M29 crollati nel 1402. Blocco (disgregato) del muro n. 42.  
 4: strato insediativo sulla rampa d'accesso.  
 5: piano di calpestio e strato di livellamento sulla rampa d'accesso.  
 6: strato insediativo.  
 7: argilla naturale di disgregazione.

Unterburg, nördlicher Abschnitt, Zone N. Schichtenprofil in Fläche A 15.  
 1: Störungszone von 1930 entlang der Mauer M9.  
 2: Waldhumus.  
 3: Schutt der 1402 umgelegten Mauern M9 und M29 und abgestürzter Mauerblock 42.  
 4: Siedlungsablagerung über Zugangsrampe.  
 5: Gehniveau und Planierschicht der Zugangsrampe.  
 6: Siedlungsablagerung.  
 7: Natürlicher Verwitterungslehm.





**Fig. 125 Bassa corte, settore nord. Zona N, area A 15, sezione est.**

**A:** superficie rocciosa.

**B:** lastricato superiore.

**Unterburg, nördlicher Abschnitt. Zone N, Fläche A 15, östliche Partie.**

**A:** Felsoberfläche.

**B:** Obere Plattenflästerung.



è stato possibile stimare l'altezza originale del muro di cinta che, calcolata dalla base del muro, doveva aggirarsi attorno ai 12 m. Nelle macerie sono stati rinvenuti, purtroppo senza alcun legame con la struttura muraria, numerosi piccoli frammenti di intonaco con tracce di ornamenti pittorici policromi.

Sotto le macerie, sulla ripida roccia digradante, giaceva un sottile strato di insediamento ricco di humus con poche inclusioni non meglio precisabili (complesso di rinvenimento N1, vedi fig. 124:6). Le tracce di malta aderenti alla roccia rinvenute ai piedi del muro della rampa M29 sotto lo strato d'insediamento costituivano chiaramente l'orizzonte di costruzione.

Nella parte inferiore a est dell'area di scavo A 15 si rivelavano i resti di diverse strutture edilizie, in parte sovrapposte (fig. 125). Un muro a secco a un paramento (M32) sosteneva a monte la scarpata di una via lastricata in piode, che evidentemente collegava la porta esterna nel muro M16 con la bassa corte meridionale e la chiesa (settori R, S e V) (fig. 126). Un secondo muro (M33), anch'esso a un paramento, delimitava verso il pendio una strada, che apparentemente saliva di traverso dalla suddetta porta per sfociare nella rampa dell'accesso, situata più in alto. Il tracciato consisteva in lastre di pietra irregolari di diverse dimensioni, collocate a strati sovrapposti e gli interstizi contenevano un riempimento di terra ricca di humus con scarse inclusioni risalenti al XIII e al XIV secolo.

L'angolo del muro di sostegno a paramento singolo M33 seguiva la linea di un muro con malta come legante M34 che iniziava con il coronamento appena più in profondità e tagliava con il basamento delle fondamenta l'argilla di disgregazione naturale gialla posta sopra la superficie della roccia (vedi fig. 124:7). Lo spessore di 70 cm e il giunto parallelo al muro M18a identificavano il tratto di muro come pertinente a un edificio delineato ancora chiaramente dai muri ancora in elevato M17a, M18a e M18b. Il tratto di muro M34 rinvenuto formava una parte del muro ovest di questo edificio O, che con una misura esterna di 17,5 x 9,5 m evidenziava nella pianta considerevoli dimensioni. Il lato corto nord dell'edificio è stato integrato nel muro di cinta settentrionale della bassa corte (M16-M17a) in epoca successiva, lasciando ancora leggibili tanto l'altezza originale quanto la pendenza del tetto. L'edificio disponeva dunque di due piani e recava un tetto a due falde con una pendenza di 32 gradi (fig. 127). Originariamente entrambi i piani erano muniti di sottili finestre a feritoia. A seguito di un rinnovo, forse anche con mutamento di destinazione, tra le due file di feritoie sono state incassate delle finestre rettangolari verticali in nicchie di 65 x 80 cm. La maggior parte delle intelaiature è stata divelta. Nell'apparecchio murario sono inserite delle buche portaie rettangolari verticali continue, posizionate orizzontalmente e distanti dai 2 ai 3 m in altezza.



**Fig. 126** Bassa corte, settore N, sezione inferiore dell'area A 15. Veduta verso sud-ovest (2003).

**A:** lastricato superiore.

**B:** spigolo interno del muro M34 (edificio O).

**C:** muro di sostegno a una sola facciata M32 (accesso alla chiesa).

**Zone N, untere Partie der Fläche A 15. Blick gegen SW (2003).**

**A:** Obere Plattenpflasterung.

**B:** Innenkante der Mauer M34 (Bau O).

**C:** Einhäuptige Stützmauer M32 (Zugang zu Kirche).

L'edificio O presenta ancora in elevato le facciate nord ed est (fig. 128). Della facciata sud si è conservato solo un esiguo resto murario (M18b), mentre quella ovest, come detto, è stata completamente smantellata ed è ancora rilevabile solo a livello delle fondamenta (M34), riportate alla luce con gli scavi. Nell'angolo nord-ovest è ancora chiaramente riconoscibile il punto di demolizione (M17b).

Alla facciata nord dell'edificio O si appoggia il muro M16 che prosegue verso ovest e incontra con una commettitura la parete esterna dell'accesso D. Questo tratto murario, che costituisce la parte nord del muro di cinta della bassa corte, conserva la sua altezza originale per una lunghezza di 7 m scarsi (fig. 129). La sommità dell'edificio è costituita da una merlatura, i cui resti danneggiati lasciano intuire dei merli a coda di rondine con feritoie alternate. Un rinforzo del muro nella parte interna, rispettivamente meridionale, potrebbe essere pertinente alla costruzione di un cammino di ronda. Il contesto non permette tuttavia asserzioni più precise.

Nel muro M16 a pianterreno è inserita una porta dai contorni fortemente danneggiati, ma apparentemente stabile nel complesso. Benché manchino entrambi gli stipiti e anche le piode dell'architrave siano state in prevalenza sradicate, si riconosce ancora il canale



**Fig. 127** Bassa corte, settore nord. Facciata interna del muro di cinta nord M16/M17a con il portone (fase II/4), eretto in due fasi. La superficie in azzurro indica la parete del tetto a doppia falda con scossalina della stalla risalente alla fase II/1.

**Unterburg, nördlicher Abschnitt. Innenansicht der zweiphasigen, nördlichen Umfassungsmauer M16/M17a mit dem Tor (Phase II/4). Die blaue Fläche markiert die Giebelwand mit Dachschräge des Stallgebäudes aus Phase II/1.**





**Fig. 128** Bassa corte, settore nord, aree O, P e Q. Vista del muro di cinta M18a con feritoie e fori d'alloggiamento delle travi secondarie. In primo piano, resti di una stalla moderna; a sinistra, il muro 17a. Veduta verso nord-est.

Unterburg, nördlicher Abschnitt, Flächen O, P und Q. Ansicht der Umfassungsmauer M18a mit Scharfenfenstern und sekundären Balkenlöchern. Davor Reste eines neuzeitlichen Stalles. Links Mauer M17a. Blick gegen NE.



**Fig. 129** Bassa corte, settore nord. Portone D con muro M15b (sinistra) e muro di cinta settentrionale M16/M17b. Feritoie inferiori coperte da materiale di riempimento.

Unterburg, nördlicher Abschnitt. Ansicht des Torbaues D mit Mauer M15b (links) und der nördlichen Umfassungsmauer M16/M17b. Die untere Scharfenreihe durch Verfüllung weitgehend verdeckt.

della trave per la sbarratura. L'apertura doveva misurare circa 1,5 m da uno stipite all'altro. Mancando la parte superiore degli stipiti, non è possibile stabilire se il vano fosse dotato, come pare più probabile, di un architrave, oppure di un arco.

Sulla base dei contesti stratigrafici e dell'analisi delle murature, nei settori N, O, P e Q è stata ricostruita la seguente successione edilizia:

1. Nel periodo I viene edificato il muro M37a, smantellato fino alle fondamenta in seguito alla distruzione del 1180 ca.
2. Nella fase II/1 all'esterno del muro di cinta M9 della rocca principale viene costruito il grande edificio rettangolare O con i muri M17a-b, M18a-b e M34. L'interno dell'edificio viene poi rinnovato in epoca sconosciuta.
3. Nella fase II/2 ha luogo la dislocazione dell'accesso (vedi cap. IV.3.9), il cui percorso viene faticosamente tracciato lungo la parete ovest M34 dell'edificio O.
4. Nella fase II/4 vengono realizzate grandi trasformazioni: l'edificio O viene demolito e le parti lasciate in elevato sono integrate nel nuovo muro di cinta del cortile esterno. La facciata nord di questa recinzione viene dotata di una porta dal carattere rappresentativo, sovrastata da una merlatura forse collegata a un cammino di ronda. Al contempo l'accesso alla rocca principale conosce uno sviluppo attraverso la costruzione della rampa fortificata (M29). Nella parte meridionale della bassa corte le fondamenta del muro smantellato M34 vengono ricoperte dalle piode di una via lastricata.

5. La distruzione del castello dopo il 1402 risparmia il muro M16 e la relativa porta. Con la dismissione del muro M9 la rampa di accesso alla rocca principale viene seppellita.
6. Nel XVII o XVIII secolo nell'angolo nord-est della bassa corte viene edificata una stalla bipartita (P, Q).

### 3.13

#### LA PARTE ORIENTALE DELLA BASSA CORTE (SETTORI R, S, W)

Contrariamente a quanto avvenuto per la rocca principale, indagata integralmente dal profilo archeologico, nella bassa corte è stata fatta luce solo su alcune aree particolari, concentrate nella parte orientale dell'areale, laddove la prospezione geofisica indicava diversi punti sospetti, pur non evidenziando strutture chiaramente definite (vedi figg. 25, 26).

La zona della bassa corte comprende un pianoro che si estende sullo sperone roccioso della collina del castello dalla porta nord nel muro M16 verso sud-est per una lunghezza di circa 85 m. Partendo dalla facciata sud della rocca principale esso misura circa 30 m e si restringe verso sud-est, dove il fronte non presenta che 9 m di ampiezza. Dalla porta nord l'areale si abbassa, con pendenza costante, di una decina di metri.

Nella parte nord-ovest che monta ripidamente verso la rocca principale, si ammassano i ruderi del muro di cinta M8-M9. Al margine inferiore, ossia a sud di questo ventaglio di macerie, la roccia, segnata da striature glaciali intaccate dalle intemperie, emerge in superficie. In questo punto, come nello spazio a sud-est della chiesa

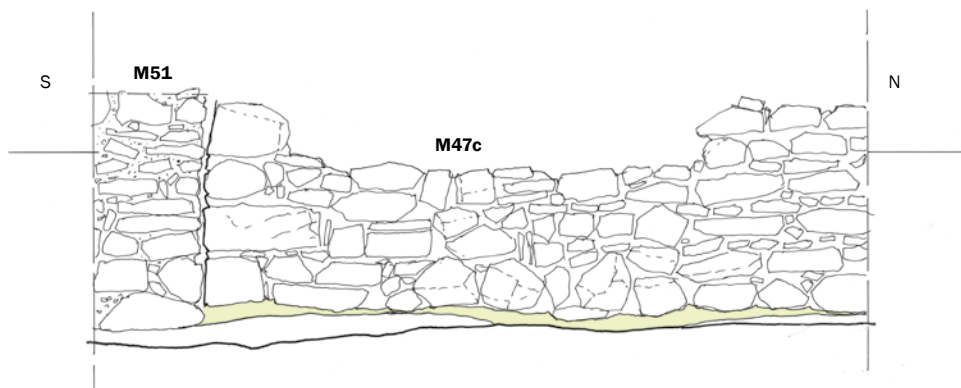


Fig. 130 Bassa corte, settore centrale, area A 53. Facciata esterna del muro M47c con raccordo del muro M51. M47c poggia su un sottile strato argilloso e non sulla superficie rocciosa (in giallo).



Unterburg, mittlerer Abschnitt, Fläche A 53. Aussenansicht der Mauer M47c mit Anschluss an Mauer M51. Die Mauer M47c steht auf einer dünnen Schicht von Verwitterungslehm und ruht nicht direkt auf der Felsoberfläche (Gelb).

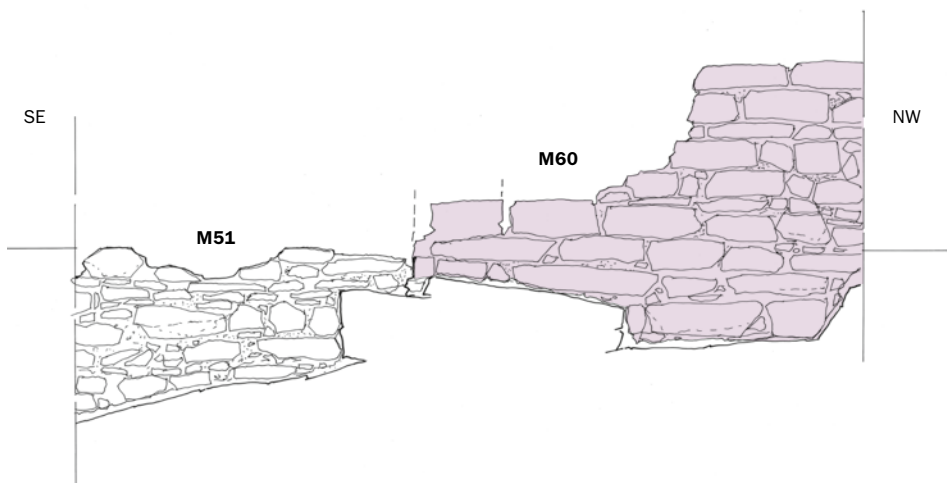


Fig. 131 Bassa corte, settore centrale, area A 55. Facciata esterna dei muri di cinta M51 e M60 (viola). Zona di contatto tra due fasi di costruzione.



Unterburg, mittlerer Abschnitt, Fläche A 55. Aussenansicht der Umfassungsmauer M51 und M60 (Violett). Berührungszone zweier Bauphasen.

dove la nuda roccia pure affiorava, uno scavo appariva infruttuoso. Si è potuto perciò rinunciare a indagare la parte ovest della bassa corte.

Sul lato laterale sud-ovest la bassa corte è delimitata da una parete di roccia pressoché a piombo, alta dai 5 agli 8 m che costituisce il prolungamento di quella sul cui spigolo superiore poggia il muro di cinta della rocca principale M4-M6. A sud della chiesa la barriera rocciosa viene interrotta da una ripida via a zig-zag che conduce dal terreno sottostante all'interno della bassa corte. Il limite orientale dell'areale è tracciato da uno spigolo naturale del terreno, su cui, in singoli punti, è visibile la roccia affiorante. Internamente alla

bassa corte, circonscritta da una cinta muraria (vedi cap. IV.3.13.1), si distinguono invero singoli livelli del terreno ma, ad eccezione della parte nord (vedi cap. IV.3.12), non vi è traccia evidente di resti murari che permettano di farsi un'idea dell'aspetto originale della zona. Sicuramente, come attestano le fonti, essa doveva essere in parte edificata. È parso quindi sensato scavare in quelle aree che, in base alla morfologia della superficie e al contesto evidenziato dalla prospezione geofisica, sembravano celare dei resti architettonici.



Fig. 132 Bassa corte, settore W. Resti del muro di cinta M56 con portone d'accesso danneggiato. Veduta verso nord-ovest (2006).

Untenburg, Zone W. Blick auf die Reste der Umfassungsmauer M56 mit stark gestörter Toröffnung. Blick gegen NW (2006).

### 3.13.1

#### IL MURO DI CINTA (M60/M51)

Il pianoro della bassa corte a est era stato munito longitudinalmente di una cinta muraria il cui andamento poteva ancora essere seguito o almeno intuito. All'inizio degli scavi i resti murari ancora in piedi risultavano in alcuni punti completamente ricoperti dalla vegetazione e prima di avviare indagini più approfondite è stato necessario ripulire i muri dalle piante.

Il segmento nord del muro di cinta (M16) prendeva avvio, mediante una commettitura, perpendicolarmente all'accesso fortificato D, laddove era posta la porta nord (vedi cap. IV.3.12). In seguito, piegava ad angolo retto verso sud-est e delimitava il lato lungo del pianoro, orientato verso nord-est, mantenendo una linea ad angolo piatto solo leggermente spezzata. Lungo questa linea di fuga, di circa 85 m, la cinta si conservava in diverse altezze, restando comunque sempre ben visibile. Anche il lato corto orientato a sud-est, lungo circa 8 m e alto 2 m, si manteneva integro. Sul lato lungo del pianoro, tuttavia, il muro che chiudeva l'angolo sud



Fig. 133 Bassa corte, settore R, area A 55. Rilievo del muro di cinta M60 e di quello settentrionale M50b del locale R.

Untenburg, mittlerer Abschnitt, Zone R, Fläche A 55. Aufsicht auf die Umfassungsmauer M60 und die Nordmauer M50b von Raum R.





**Fig. 134** Bassa corte, settore R, area A 55. Veduta dell'angolo nord-est del locale. A destra, il muro di cinta M51; a sinistra, M50b (2005).

Unterburg, Zone R, Fläche A 55. Blick in die nordöstliche Ecke des Raumes. Rechts Umfassungsmauer M51, links Binnenmauer M50b (2005).



**Fig. 135** Bassa corte, settore S, interno dell'edificio LL/MM. Vista verso il muro M47b, a sinistra il muro M47a; in secondo piano il masso nella zona A 43; in primo piano, presso la scala, allineamento di pietre del periodo I (2005).

Unterburg, Zone S, Inneres des Baues LL/MM. Blick gegen die Mauer M47b, links Mauer M47a. Dahinter Felsblock in Zone A 43. Beim Massstab im Vordergrund Steinsetzung aus Periode I (2005).

della cinta era osservabile solo per circa 16 m. Non è da escludere che la parete lunga della chiesa fosse stata integrata nel muro di cinta. Residui incerti di muratura e malta messi allo scoperto solo parzialmente fanno supporre che quest'ultimo si estendesse lungo lo spigolo naturale della roccia fino all'angolo meridionale della rocca principale (edificio J). Sulla superficie rocciosa non sono state ovviamente rinvenute tracce che avrebbero potuto evidenziare l'unione fra la cinta e il muro M6/M8. Data l'assenza di resti murari significativi, rimane in sospeso anche la questione riguardante il ripido sentiero che oggi risale da sud fino alla chiesa, la cui eventuale esistenza già prima della distruzione del 1402 non è comprovata. Qualora fosse esistito già all'epoca in cui il castello era abitato, nel muro di cinta doveva essere inserita una porta prima dell'ingresso della chiesetta. Eventuali tracce in tal senso andrebbero ricercate al di sotto del portico postmedievale.

Nella parte nord della bassa corte, laddove il muro di cinta si eleva ancora in alcuni punti fino un'altezza di 4-5 m, dopo la rimozione della vegetazione e grazie ad alcuni sondaggi all'esterno e all'interno del muro, si sono potute effettuare parecchie importanti osservazioni utili ai fini della storia edilizia e insediativa. Grazie alle committiture e ai mutamenti strutturali nei muri è stato possibile stabilire che il muro di cinta a nord del pianoro è stato edificato durante più fasi (vedi fig. 136). Il tratto più antico è dato dall'integrazione dell'angolo dei muri M17a e M18a, appartenente all'edificio O, che sorgeva in un primo tempo isolato (vedi cap. IV.3.12). Al suo angolo sud-est si appoggiava un tratto di muro

di 9 m (M60), che andava a terminare, senza aperture, contro la roccia ascendente (vedi fig. 133). La cinta proseguiva poi nella stessa direzione, cioè verso sud-est, a partire dal muro M60, cui era addossato mediante committitura, racchiudendo quale muro M51 l'intero pianoro restante. Nell'ambito del settore S (vedi cap. IV.3.13.3) essa era integrata alla parete sud-est M47c dell'edificio MM, alta ancora 2,5 m (fig. 130). In questo punto, a causa della pressione delle radici, si è formato un dislivello di 20 cm.

La cinta muraria includeva chiaramente i muri esterni di due edifici preesistenti (O e MM), mutuandone anche lo spessore. I muri attinenti M18, M60 e M51 presentavano infatti lo stesso spessore medio (tra gli 80 e i 90 cm). La struttura del muro M51 consisteva di grosse pietre detritiche, poco lavorate, disposte a corsi orizzontali irregolari, conformemente alle apparecchiature murarie caratteristiche della fase II/4 (fig. 131). Il basamento delle fondamenta giaceva, in parte in aggetto, prevalentemente sulla roccia. In singoli punti si inseriva con scarsa profondità nell'argilla di disaggregazione gialla.

All'incirca a metà della lunga linea di fuga nord-est del muro si evidenziava una doppia curva schiacciata (vedi fig. 140). Nel tratto intermedio di 3,5 m si trovava una lacuna che segnava l'ubicazione di un'antica porta. Sia gli stipiti che la soglia erano stati divelti, così che l'ampiezza dell'apertura poteva solo essere stimata molto approssimativamente attorno ai 2 m (fig. 132). La strada che conduceva a questa porta si delineava ancora con chiarezza nel pendio nord-est dello sperone roccioso del castello.

Al di sopra della porta nord (muro M16, vedi cap. IV.3.12) sono ancora osservabili i resti di una merlatura a coda di rondine, situata a un'altezza di circa 5,5 m dal piano di calpestio originale. Sull'aspetto della sommità del muro di cinta dal lato orientale si possono solo avanzare delle ipotesi. Le tre buche di palo venute alla luce nelle aree di scavo A 48 e A 63, distanti circa 3 m l'una dall'altra e disposte su una linea parallela a circa 35 cm dal muro di cinta potevano forse essere pertinenti a una struttura di sostegno per un cammino di ronda in legno. A sfavore di una seconda possibile interpretazione, comunque non da escludere, che vi vede tracce di un'impalcatura da costruzione, parla la loro profondità di circa 35 cm nell'argilla sterile. Se esse appartenevano effettivamente a un cammino di ronda, bisogna assumere quale coronamento murario una merlatura. Se il muro di cinta ne fosse munito in tutte le parti resta una questione aperta.

Le tracce di contesti stratigrafici rilevati nell'apparecchio murario (vedi anche cap. IV.3.13.1/2) mostrano chiaramente che la datazione del muro di cinta ricavabile dalle fonti scritte risulta corretta: la bassa corte è stata dotata di una recinzione solo nella fase II/4 e quindi attorno al 1350.

### 3.13.2

#### SETTORE R, LOCALE KK

L'area fortemente perturbata situata a sud-est dei locali O, P e Q e del muro M18b, che nel 1928-1930 era stata parzialmente liberata dalle macerie fino a raggiungere la roccia, non è stata scavata nelle campagne dal 2002 al 2006. A soli 10 m circa più a sud, dove in superficie si delineavano alcune tracce murarie, nel 2005 sono stati effettuati diversi sondaggi che hanno permesso di identificare una costruzione rettangolare (locale KK, muro M50a-b) e ulteriori resti murari non meglio inquadrabili (M48 e M62).

La stratigrafia rilevata non ha portato chiarimenti risolutivi. Sotto il terreno boschivo fertile di 10 cm giaceva un riempimento eterogeneo privo di reperti caratterizzato da macerie e numerosi sassi, cui seguiva un deposito di insediamento, ricco di humus, di 3-10 cm, con scarsi reperti, situato direttamente sulla roccia, cioè sullo sterile.

Il muro M50a-b delimitava un rettangolo leggermente schiacciato, appoggiato alla cinta M51. I muri perpendicolari M51 e M50a erano ammorsati e toccavano il tratto M60 mediante commettiture (fig. 133). Il rettangolo costituito dalla cinta M51 e dal muro M50a-b misurava circa 11 x 6 m. Il lato lungo M50a seguiva uno spigolo naturale della roccia, che sul lato corto sud del quadrilatero si trasformava in una parete

rocciosa alta circa 2,5 m, contro la quale era stato edificato il muro nord dell'adiacente edificio MM, situato a sud (vedi cap. IV.3.13.3). Sullo spigolo della roccia sono state osservate tracce di un muro non meglio definibile (M62), aderenti alla roccia per una lunghezza di 1,5 m. Un secondo tratto di muro (M48), spesso 85 cm, incontrava frontalmente tramite commettitura il muro nord-ovest dell'edificio MM e correva parallelo al muro di cinta M51 per una lunghezza accertata di almeno 2 m.

Le fondamenta del tratto M50a-b, situate direttamente sulla roccia, erano spesse solo 50 cm. Questo spessore ridotto non risulta idoneo alle esigenze strutturali di un edificio di 11 x 6 m coperto con un tetto. Il quadrilatero costituiva quindi probabilmente un recinto per il bestiame, certamente realizzato attorno al 1350 nella fase II/4 insieme al muro di cinta M51 in sostituzione di una precedente struttura. Questa poteva essere stata realizzata come ampliamento dell'edificio O. Apparteneva forse a questa estensione anche il tratto M60 integrato in seguito nel muro di cinta (vedi cap. IV.3.13.1). Le misere tracce di muratura rinvenute sulla roccia (M48 e M62) non danno adito ad alcuna conclusione sull'aspetto originale e la funzione di questi muri.

I corsi superiori del muro M50a-b, ancora riconoscibili all'inizio degli scavi, erano realizzati a secco (fig. 134). È pertanto pensabile che il recinto continuasse a essere utilizzato anche dopo la distruzione del castello e riparato occasionalmente. Non è inoltre da escludere un legame con gli edifici di epoca moderna P e Q situati più a nord.

### 3.13.3

#### SETTORE S, EDIFICI LL E MM

A sud-est il settore R confina con il settore S, situato su un livello di circa 2,5 m più in basso e separato, dal profilo topografico, da un gradino della roccia. Lo scavo, che ha toccato l'intero settore, ha restituito le tracce di diverse sovrastrutture articolate in più fasi (fig. 135).

Anche nel settore S, la cui area di scavo misurava circa 8 x 7 m, i rapporti stratigrafici si sono rivelati poco illuminanti. Sotto lo strato fertile superficiale e un riempimento eterogeneo, in parte argilloso, in parte ricco di humus, contenente pochi sassi, è stato rinvenuto uno strato di insediamento di circa 10-15 cm appoggiato in parte sulla roccia, in parte sullo sterile, che conteneva alcuni reperti risalenti prevalentemente, quando determinabili, al periodo II (complesso di rinvenimento S1).

I frammenti di muro tornati alla luce, considerate la disposizione, le fondamenta e la struttura, sono da ascrivere a tre fasi distinte (fig. 136). In una prima fase



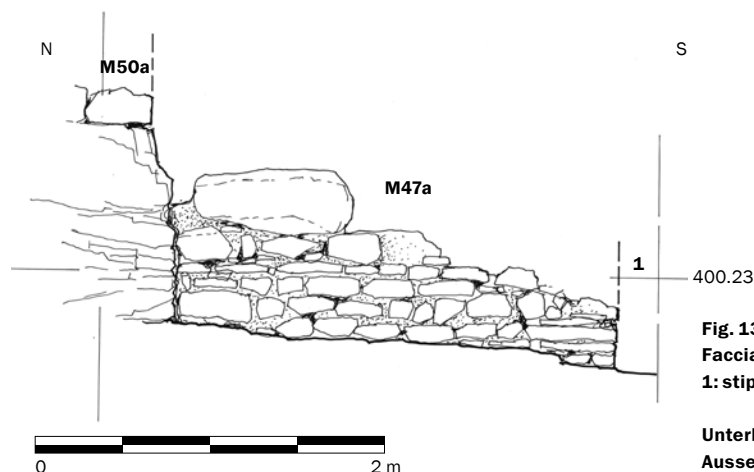


è stato edificato il muro M47a, lungo complessivamente 2,5 m e spesso 60 cm, che all'estremità nord si appoggiava alla roccia montante, mentre a sud mostrava un fronte accuratamente lavorato, con ogni evidenza lo stipite di una porta (fig. 137). La struttura muraria a conci regolari piuttosto piccoli disposti a strati orizzontali corrispondeva a quella degli edifici della rocca principale della fase II/1. Anche il breve frammento di fondamenta (M55), perpendicolare al muro M47a, collocato a una profondità di circa 10 cm nello strato di argilla di disgregazione e il cui coronamento risultava ricoperto da un deposito di insediamento, doveva risalire alla stessa fase edilizia. Si poteva così ricostruire la pianta di un edificio rettangolare di circa 3,5 x 4 m (edificio LL), delimitato a nord-ovest dal gradino di roccia che discendeva ripidamente dal settore R, mentre l'andamento della parete nord-est, non più determinabile, doveva coincidere grossomodo con la linea del successivo muro di cinta M51. Nell'angolo sud-ovest della casa LL si trovava uno stretto ingresso a pianterreno. In una seconda fase la casa LL è stata oggetto di un ampliamento di circa 2 m verso sud-est,

che includeva il muro M47a (fig. 142). I resti murari M47b-e, conservatisi ad altezze diverse, andavano a completare un quadrilatero di circa 5 x 6,5 m di lato (edificio MM). Nell'angolo interno sud-est, a livello del pavimento, si trovava un focolare circolare con resti lignei carbonizzati datati al tardo XIII secolo (fig. 138). Secondo un campione prelevato nello strato di insediamento all'interno della casa e analizzato al radiocarbonio, che ha restituito una datazione attorno al 1390, l'edificio MM, come probabilmente la maggior parte delle restanti costruzioni della bassa corte, erano state utilizzate fino alla distruzione del 1402.

L'apparecchio murario ricordava nella struttura gli edifici della rocca principale pertinenti alla fase II/3. Considerato uno spessore murario medio di 70-80 cm, per l'edificio MM rimane aperta la questione di un eventuale piano superiore. Il focolare potrebbe segnalare un doppio uso del locale a pianterreno, sia abitativo che lavorativo.

La parete nord-est della casa MM è stata evidentemente integrata durante la fase II/4 nel muro di cinta M51, come ben dimostrano le commettiture (fig. 139).



**Fig. 137 Bassa corte, settore centrale, area A 46.**  
Facciata esterna del muro M47a.

1: stipite della porta.

Unterburg, mittlerer Abschnitt, Fläche A 46.

Aussenansicht der Mauer M47a.

1: Türlaibung.

Non è dato sapere se il giunto orizzontale, che è situato a un'altezza di 2,5 m rispetto all'orizzonte di calpestio medievale e separa la parete inferiore M47c, corrisponde all'altezza originale dell'edificio MM.

Risulta altrettanto enigmatica l'origine della breccia, larga almeno 3,5 m, nella parte sud del muro M47c-M5, che potrebbe essere in relazione alla distruzione del secondo castello. Tuttavia, va osservato che né nel settore S né nelle altre aree del cortile esterno indagate è venuto alla luce uno strato di incendio riconducibile in maniera risolutiva agli avvenimenti del 1402.

All'interno del quadrilatero dell'edificio MM, nell'orizzonte del deposito di insediamento, si trovavano alcune strutture fortemente frammentate, poste, se non parzialmente inserite, direttamente sull'argilla di disgregazione, che non risultavano attinenti ad alcuno dei resti architettonici fin qui descritti. Si trattava di una massicciata in piode pertinente a un rettangolo di circa

3 x 3,5 m, interpretabile come base per una struttura a travi orizzontali (vedi anche cap. IV.3.13.4). La struttura, malgrado l'assenza di reperti, è databile al periodo I, ma il contesto non permette di spingersi troppo oltre nel formulare ipotesi più precise al riguardo.

### 3.13.4

#### SETTORE W (EDIFICI NN, OO, PP)

Nel settore W, situato a sud-est, più o meno allo stesso livello dell'attiguo settore S, sono venuti alla luce resti di ulteriori edifici (fig. 140). Ad eccezione della parte ovest, caratterizzata da una stratigrafia alquanto complessa (vedi sotto), si sono rivelati gli stessi, semplici rapporti stratigrafici già emersi nel settore S: sotto lo strato di humus superficiale e un riempimento eterogeneo si trovava uno strato d'insediamento di 5-10 cm, costituito da argilla di colore bruno-grigiastro e depositatosi sopra la roccia naturale, rispettivamente sull'argilla di disgregazione gialla.

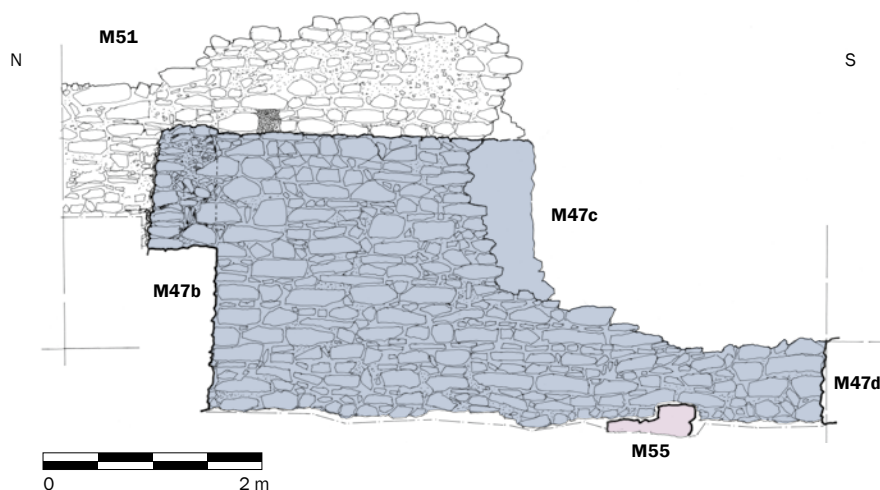
La superficie del sottosuolo naturale saliva dolcemente verso est, così che la successione degli strati andava man mano perdendosi in direzione del margine occidentale dello scavo. Dall'argilla di disgregazione emergevano singoli blocchi morenici, integrati nelle murature ivi erette.

Dal profilo cronologico i frammenti murari ancora accertati potevano essere ascritti a due fasi, ben distinte. Il più grande tratto di muro connesso (M54), di 5,5 m, incontrava con un angolo acuto il muro di cinta M51, più recente, e risultava tagliato dal basamento delle fondamenta di quest'ultimo. All'estremità ovest terminava contro un blocco roccioso naturale, che fungeva da pietra angolare. All'incirca 4 m più a sud correva un tratto di muro parallelo (M56), dall'identico spessore di 70 cm, riscontrabile per 3,5 m. Nel suo prolungamento verso est, direttamente sulla roccia frastagliata, è stato riscontrato un esiguo residuo di fondamenta, probabilmente pertinente allo stesso muro M56. Con



**Fig. 138 Bassa corte, settore S. Veduta verso il focolare situato nell'angolo dell'edificio MM (M47c/M47d); a sinistra, i resti del muro M55 (2005).**

Unterburg, Zone S. Blick auf die Feuerstelle in der Ecke des Baues MM (M47c/M47d), links Reste der Mauer M55 (2005).



**Fig. 139** Bassa corte, settore centrale, locale MM. Facciata interna del muro est M47c (in blu), in seguito integrato nel muro di cinta M51 (fase II/4).

**Unterburg, mittlerer Abschnitt, Raum MM.**  
Innenansicht der Ostmauer M47c (Blau), die in die Umfassungsmauer M51 (Phase II/4) integriert wurde.

questo i diversi tratti di muro risultavano pertinenti a un edificio rettangolare NN di circa 5 x 9,5 m di lato. Il suo fronte ovest era caduto vittima di successivi livellamenti, mentre la parte orientale era stata smantellata con la costruzione del muro di cinta M51. La struttura muraria, quando ancora leggibile, ricorda i filari orizzontali della rocca principale risalenti al periodo I.

Il muro M54 era ammorsato a una costruzione (costruzione OO, muro M52a-d), la cui interpretazione risultava complicata (fig. 141). Si trattava di un quadrilatero i cui lati interni misuravano circa 80 cm x 1,4 m, incassato a mo' di pozzo nell'argilla di disaggregazione per una profondità di 80 cm. Il pavimento consisteva in argilla naturale appianata. Le pareti erano state realizzate con piccoli conci accuratamente lavorati e disposti orizzontalmente. Il quadrilatero OO era stato posizionato in una fossa e, come detto, ammorsato al muro M54. Ciò significa che risaliva alla stessa fase costruttiva dell'edificio NN, la II/1. La sommità della costruzione resta sconosciuta, mentre l'interno era stato riempito con del materiale eterogeneo non strutturato, contenente oggetti ivi trasferiti, la cui pertinenza con il castello risulta probabile, ma non accertata (complesso di rinvenimento W3).

La mancanza di reperti significativi rende difficoltosa l'interpretazione dell'inconsueto quadrilatero. Tutti i tentativi di spiegazione iniziali, che spaziavano dalla camera sepolcrale alla cisterna, si sono rivelati infruttuosi. L'interpretazione più probabile risulta quella di un nascondiglio per oggetti preziosi. Simili costruzioni, denominate in area germanofona *Fleikgruben*, sono altrimenti note attraverso alcune saghe dell'area alpina e recentemente attestate anche da rinvenimenti archeologici.<sup>21</sup> Se la supposizione che il quadrilatero OO costituisse un nascondiglio sotterraneo è esatta, il pozzo, a livello del calpestio, doveva essere coperto in modo da occultarlo agli sguardi indiscreti.

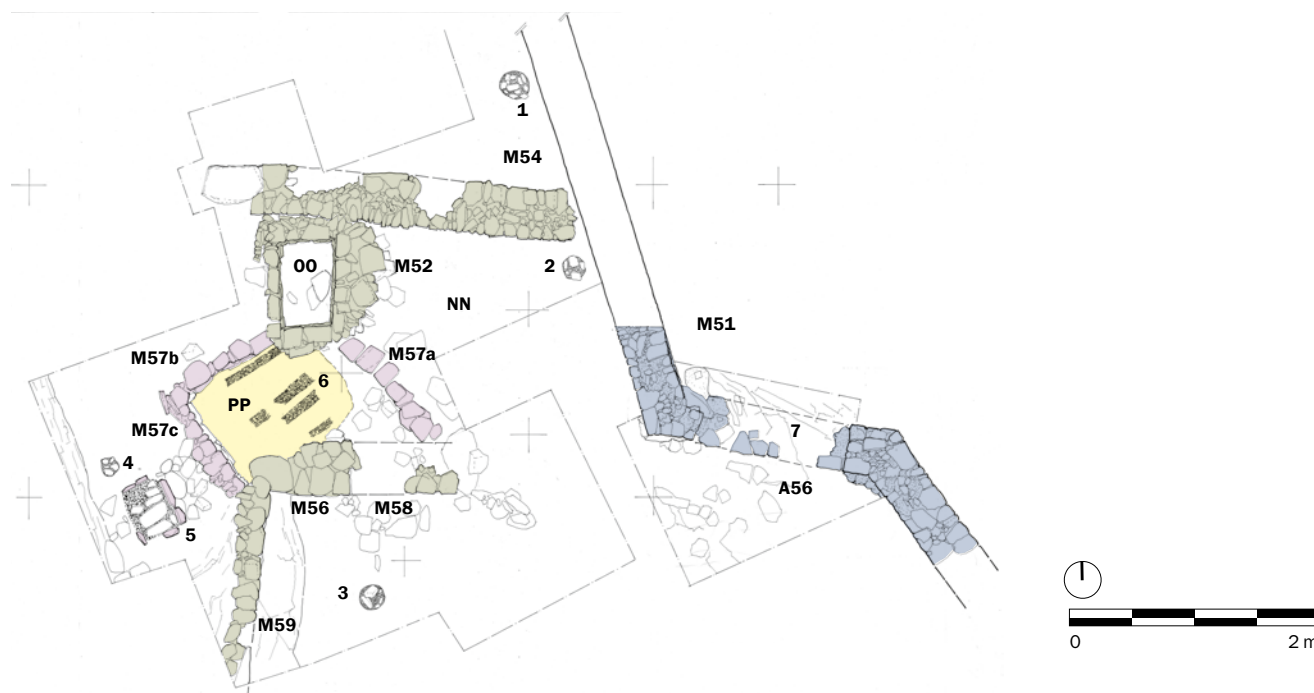
Nell'angolo sud-ovest della costruzione NN verso sud si estendeva il muro M59 per una lunghezza di 3,5 m circa prima di interrompersi sulla rocca montante. Costruito da un solo lato contro il pendio, difficilmente poteva appartenere a un edificio coperto, ma costituiva più probabilmente un muro di sostegno atto a suddividere in due livelli il terreno che risaliva dalla chiesa.

I muri ovest delle costruzioni NN e OO ricoprivano una massicciata più antica (costruzione PP), pertinente a un edificio di circa 2,5 x 3 m di lato. La massicciata era costituita da un'unica fila di pietre, interpretabile come appoggio di una costruzione lignea. La delimitazione a sud-est non era più determinabile con sicurezza. Il piano di calpestio interno, ricavato dal terreno naturale appianato, affondava per circa 30 cm nell'argilla di disaggregazione che saliva verso ovest. Al di sopra di un sottile strato di insediamento, rivelatosi privo di reperti, giacevano i rilevanti resti di un incendio, spesso dai 20 ai 50 cm e costituito da legno carbonizzato tra cui, ancora documentabili, tre travi parallele lunghe da 50 a 80 cm. Risultava pertanto evidente che l'edificio in legno era stato completamente distrutto dalle fiamme fino al suo basamento in sasso. Le analisi al radiocarbonio del legno carbonizzato rimandano alla fase tardiva del periodo I.

L'edificio PP doveva confinare, nella parte superiore verso sud-ovest, con un'altra costruzione, di cui si è conservato unicamente un focolare rettangolare, costituito da lastre in pietra accuratamente disposte in verticale (fig. 143).<sup>22</sup> La buca di palo, ivi posta a 30 cm, era probabilmente pertinente a un braccio gi-

<sup>21</sup> Vedi Bitterli-Waldvogel 1998, 185 (Giättrich VS, Bau 4).

<sup>22</sup> L'accuratezza del focolare è indizio di un edificio di particolare rilievo. La vicinanza alla chiesetta farebbe pensare a una canonica, anche se per il periodo I, a cui risale l'edificio, mancano indicazioni circa l'esistenza di una chiesa.



**Fig. 140** Bassa corte, settore sud, zona W. Rilievo dei locali NN, OO e PP.  
 1-4: buche di palo.  
 5: focolare del periodo I.  
 6: strato di incendio con travi carbonizzate, periodo I.  
 7: muro di cinta M51 con fornice d'accesso (fase II/4).

Untenburg, südlicher Abschnitt, Zone W. Aufsicht auf die Mauern der Räume NN, OO und PP.

- 1-4: Pfostenlöcher.  
 5: Feuerstelle Periode I.  
 6: Verkohlte Balken in Brandschicht, Periode I.  
 7: Toröffnung in Umfassungsmauer M51 (Phase II/4).

revole. Non è più possibile determinare se il focolare facesse parte di un edificio indipendente, contiguo alla casa PP, o se quest'ultima fosse suddivisa in due parti. L'orientamento del focolare è in ogni caso identico a quello dell'edificio PP, ciò che permette di datare la costruzione scomparsa al periodo I.

### 3.13.5

#### SETTORE W, TRINCEA A 2

A nord-est della cappella, dove la prospezione geofisica aveva evidenziato delle anomalie, nel 2002 è stata scavata una trincea di 1,3 m di ampiezza. Denominata A 2, si estendeva dall'angolo sud-est della chiesa fino al muro di cinta M51.

La trincea attraversava una depressione pianeggiante della roccia, già individuata per mezzo delle prospezioni geofisiche, ma che ha evidenziato solo esigue tracce insediative (fig. 144). Al di sopra della roccia giaceva un deposito argilloso, giallognolo negli strati superiori e rossastro in quelli inferiori, ricoperto da un riempimento ricco di humus. Quest'ultimo si divideva in base a colore e struttura in due orizzonti. A metà

della trincea quello inferiore risultava tagliato da due fosse di fondazione, riempite in maniera eterogenea da sassi e pezzi di malta. Entrambe correvano all'incirca parallele, erano larghe circa 60 cm, profonde 20 cm e distanti l'una dall'altra 1,5 m. I due tratti murari corrispondevano nell'allineamento al muro di cinta M51. Si è rivelato impossibile inquadrare dal profilo architettonico le due fosse di fondazione, dato che sulla base delle prospezioni non è stato constatato alcun prosieguito, né nell'una né nell'altra direzione. Vista la loro collocazione stratigrafica, una datazione alla fine del periodo II sembra essere la più plausibile.

A circa 2,5 m dalle fosse di fondazione è stato rinvenuto un residuo lenticolare di combustione, situato al di sotto del riempimento inferiore, direttamente sopra alla roccia e all'argilla di disaggregazione. Si trattava dei resti di un focolare, non riconducibile ad alcuna delle strutture architettoniche. Le analisi al radiocarbonio datavano i residui di combustione alla metà o al terzo quarto del XII secolo, quindi inequivocabilmente al periodo I.

In tutta la trincea A 2 sono venuti alla luce solo pochi reperti. Trovandosi negli strati di riempimento, risultano poco significativi in quanto non riconducibili a un periodo preciso.

### 3.14

#### LA CHIESA (SETTORE V)

La chiesetta di Santa Maria del Castello si erge solida al margine meridionale della bassa corte, direttamente sulla roccia, che affiora in parecchi punti attorno all'edificio (fig. 145). Il suo asse longitudinale è orientato da nord-ovest a sud-est. Con una lunghezza complessiva di 19 m e un'ampiezza che va dai 6,5 ai 10 m,





**Fig. 141** Bassa corte, zona W. Vista dall'alto sulle strutture murarie (2005).

A: edificio OO.  
B: edificio PP.  
C: muro M54.

Unterburg, Zone W. Aufsicht auf die Mauerstrukturen (2005).

A: Bau OO.  
B: Bau PP.  
C: Mauer M54.



**Fig. 142** Bassa corte, zona S. Angolo del muro M47a/M47b dell'edificio LL/MM. Veduta verso sud-ovest (2005).

Unterburg, Zone S. Blick in die Mauerecke M47a/M47b in Bau LL/ MM. Blick gegen SW (2005).



**Fig. 143** Bassa corte, zona W. Focolare ubicato a ovest dell'edificio PP (2006).

Unterburg, Zone W. Feuerstelle westlich des Baues PP (2006).

essa rivela diverse fasi di costruzione. L'intonaco che la ricopre, decorato sia internamente che esternamente da affreschi, non permette allo stato attuale una precisa analisi della muratura.

L'area ove sorge la chiesetta, designata settore V, ad eccezione della trincea di sondaggio A 2 (vedi cap. IV.3.13.3), non è stata indagata archeologicamente. Se all'esterno dell'edificio sacro, a causa della roccia affiorante, non ci si attendeva di trovare informazioni stratigrafiche, all'interno si sarebbe dovuto distruggere il pavimento in piode senza una ragione specifica. In occasione di un futuro risanamento della chiesa sono assolutamente da pianificare indagini archeologiche complementari, poiché non è da escludere che al di sotto dell'attuale pavimento possano trovarsi tracce di un edificio più antico.

Nel suo aspetto attuale la chiesa si presenta come un'opera tardomedievale e della prima epoca moderna. Il nucleo della costruzione, costituito da una semplice aula con un coro rettangolare lievemente rientrante, esisteva certamente nel XV secolo, come dimostrano i resti databili di affreschi. Tuttavia, esso potrebbe essere almeno in parte più antico. Non è dato a sapere se nel 1402 la chiesa sia stata risparmiata o distrutta. Nel secondo caso agli eventuali danni si sarebbe comunque posto rimedio, poiché la chiesetta nel periodo successivo è stata utilizzata sia quale edificio sacro sia quale tribunale. Questa funzione, già svolta in epoca precedente, si manifesta nell'affresco sovrastante l'entrata raffigurante la Giustizia con spada, bilancia e scure sul ceppo del patibolo (fig. 146). L'immagine è stata datata al XV secolo inoltrato. Accanto alla porta di accesso, incassata nella parete, si trova un'acquasantiera in pietra ollare foggiate con cura. Il portico con le panche e la costruzione annessa addossata alla parete longitudinale sud-occidentale sono stati edificati più tardi, probabilmente tra il XVI e il XVIII secolo. La grata in ferro battuto del coro porta la data 1691. Resta sconosciuta quella della piccola torre campanaria, posta sopra la linea di gronda della parete sud-occidentale dell'aula.

Gli affreschi delle pareti interne risalgono perlopiù al XVI e al XVII secolo. Sulle pareti esterne solo i dipinti della facciata, protetti dal portico, sono ancora ben riconoscibili, mentre il San Cristoforo raffigurato sulla parete settentrionale, probabilmente risalente al 1500 circa, è frammentario (fig. 147). Altre tracce di affreschi,

<sup>23</sup> Vedi Bianconi 1948, 199-200; Schmid 1976, 443.

<sup>24</sup> Per le singole attestazioni vedi Bernasconi Reusser 2010, 102-106.



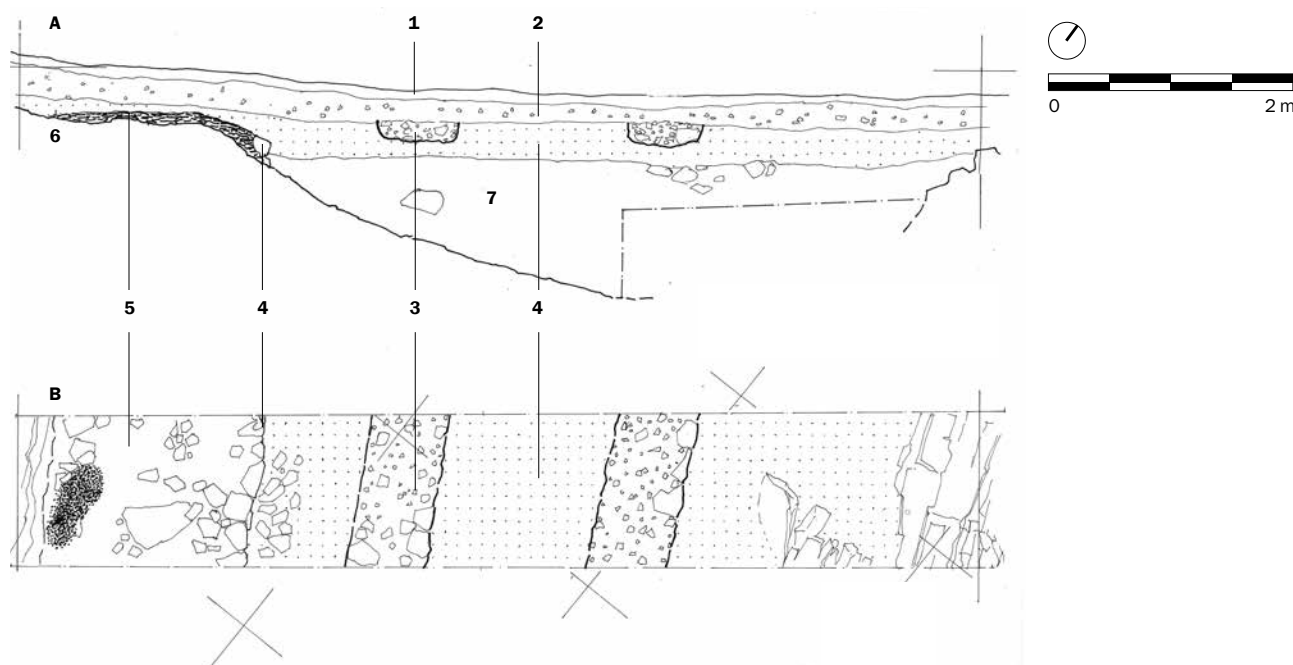


Fig. 144 Bassa corte, settore sud, area A 2.

A: profilo stratigrafico.

B: vista dall'alto.

1: humus di superficie, cotica erbosa.

2: riempimento, argilloso.

3: fosse di fondazione colmate del muro M61a e M61b.

4: depositi argillosi.

5: allineamento di pietre.

6: strato insediativo con residui di combustione e focolare, periodo I.

7: strato argilloso.

Unterburg, südlicher Abschnitt, Fläche A 2.

A: Schichtenprofil.

B: Aufsicht.

1: Oberflächenhumus, Grasnarbe.

2: Auffüllung, lehmig.

3: Verfüllte Fundamentgruben vom M61a und M61b.

4: Lehmige Ablagerung.

5: Steinsetzung.

6: Brandige Siedlungsablagierung mit Feuerstelle, Periode I.

7: Verwitterungslehm.

non meglio identificabili, sono presenti sulla parete esterna sud-orientale del coro.<sup>23</sup> Per quanto riguarda il castello rappresentato all'interno della chiesa, sopra l'entrata, è da escludere che si tratti della raffigurazione del Castello di Serravalle.

L'attuale stato della ricerca non permette di conoscere l'effettiva datazione della chiesetta di Serravalle. Una fonte scritta, datata 1298, nomina un *dominus Maynfredus clericus de Serravalle*, ciò che costituisce un'attestazione indiretta. La prima testimonianza sicura risale al 1329 («... in ecclesia de Serravalle ad credenciam»).<sup>24</sup> La chiesetta deve quindi essere stata eretta al più tardi nel periodo II, forse alla fine del XIII secolo nella fase II/3. In ogni caso è più antica della cinta muraria della bassa corte, costruita attorno al 1350, e non si trovava in un primo tempo all'interno

di un'area fortificata. Per ora si ignora se esistesse già una chiesa nel periodo I.

### 3.15

#### I BLOCCHI DI MURO NELLE MACERIE

Con la demolizione sistematica del castello dopo il 1402, allorquando le mura sono state fatte cadere, la struttura muraria non si è frantumata nei suoi singoli componenti, ossia pietre e malta. Grazie alla solidità della malta calcarea utilizzata nel Medioevo i muri si schiantavano lasciando al suolo blocchi compatti, sparsi fra le macerie. All'inizio degli scavi molti di questi affioravano dal terreno boschivo circostante, contribuendo a caratterizzare la topografia superficiale della rovina (fig. 148). Altri si celavano nelle macerie e sono venuti alla luce solo in seguito ai lavori di scavo tra il 2002 e il 2006. È probabile che nelle zone del castello non ancora indagate se ne trovino degli altri, finora sconosciuti.

Testimoni della demolizione del castello dopo il 1402, i blocchi di muro costituivano una parte essenziale del contesto originale e nel corso degli scavi sono stati smantellati solo quando ostacolavano l'avanzamento delle ricerche. Quantomeno un blocco, il n. 28, che giaceva secondo la testimonianza di una scadente fotografia nel cortile interno B tra il pilastro M13a e il muro di cinta M9, è stato asportato nel 1928-1930 dopo aver documentato, più male che bene, i resti di affresco presenti nella parte inferiore. Sempre in quegli anni altri blocchi di muro, oltre che nel cortile interno, devono essere stati sgomberati nelle zone E, F, G e H.

I blocchi di muro che si trovavano su superfici successivamente sfruttate a fini agricoli, sono proba-



Fig. 145 Chiesa di Santa Maria del Castello vista da nord.

Ansicht der Kapelle Santa Maria del Castello von Norden.



Fig. 146 Chiesa di Santa Maria del Castello. Sopra il portale, affresco raffigurante la Giustizia munita di spada, bilancia, ascia e ceppo per decapitazione (tardo XV sec.).

Kapelle Sta. Maria. Über dem Eingang Bild der Justitia mit Schwert, Waage und Beil auf dem Richtblock (spätes 15. Jh.).



Fig. 147 Chiesa di Santa Maria del Castello. Sulla parete nord-est, raffigurazione di San Cristoforo, probabilmente risalente al 1500.

Kapelle Sta. Maria. An der Nordostwand Reste einer Christophorusdarstellung, wohl aus der Zeit um 1500.



Fig. 148 L'atrio settentrionale Y. Nelle macerie blocchi di muro n. 2 e n. 4.

Nördlicher Vorhof Y. Mauerblock 2 und 4 im Mauerschutt.

bilmente già stati rimossi nel corso della prima epoca moderna. In ogni caso i 44 blocchi che si trovavano o a cielo aperto o nelle macerie e che sono stati registrati e documentati tra il 2002 e il 2006 rappresentano solo una parte dei blocchi caduti a terra in seguito alla demolizione sistematica del castello avvenuta dopo il 1402.

La mappatura dei 44 blocchi accertati ne mostra una distribuzione piuttosto disuguale (fig. 149). Attorno alla torre circolare T i blocchi di muro, caduti sia dalla torre stessa, sia dal *palatium* (zone E ed F), si sono accumulati accavallandosi fittamente, anche in più strati sovrapposti (*Gruppo A*, nn. 1-9). Il n. 9, come si è visto altrove (vedi capp. IV.3.10 e V.10), presentava il lato inferiore completamente affrescato (fig. 150). Su uno

dei lati di questo blocco si era conservata l'attaccatura di una finestra passaluce (fig. 151). Poiché i paramenti del muro non rivelavano alcuna curvatura, il blocco doveva essere caduto da uno dei piani superiori del *palatium* (settore E). Data la sua curvatura il n. 4 faceva per contro parte della torre T, mentre il n. 6, privo di una curvatura e caratterizzato dai resti di una doppia volta con tramezzo, non può essere attribuito all'edificio suddetto (vedi cap. IV.3.1 e fig. 152)

I blocchi 1, 2, 3, 4 e 9, una volta documentati, sono stati smantellati nel corso degli scavi.

Il lato affrescato del blocco n. 9 è stato invece conservato. I blocchi del *Gruppo B*, comprendente i nn. 10-27, erano sparsi nella zona antistante a nord-est su

una superficie di circa 15 x 30 m. I singoli elementi, laddove i paramenti murari conservavano elementi identificativi, erano da ascrivere all'edificio delle latrine L, al *palatium* E o alla torre circolare T. Apparteneva a quest'ultima il blocco n. 15, oggetto di una più precisa analisi e documentazione (fig. 153). Il frammento di uno scolo inserito nel paramento esterno del muro non ha permesso di identificarne la funzione, mentre l'intradosso di una porta apparteneva con certezza a un'uscita su un gabinetto, un balconcino o un porticato (fig. 154). Il blocco n. 17, situato a oltre 25 m e quindi il più lontano dal troncone, ha fornito un'indicazione utile a stabilire l'altezza originale della torre (vedi cap. IV.3.1).

I blocchi murari del *Gruppo C* (nn. 28-32) erano ripartiti nelle zone antistanti nordorientali e vista la loro ubicazione non potevano che provenire dalla torre circolare T. Trovandosi al di fuori delle zone di scavo non sono stati rimossi. È stato invece necessario smantellare tre dei blocchi del *Gruppo D* (nn. 33-36), che poggiavano direttamente sulla linea di fuga del muro di cinta M14b nel settore X. Solo il n. 36 ha potuto essere lasciato *in situ*. Tutti i blocchi del gruppo provenivano dal *palatium*, più precisamente dal muro orientale M2b. L'esemplare più grande (n. 35) mostrava nelle superfici di rottura resti dell'intelaiatura delle finestre (vedi cap. IV.3.9).

Il *Gruppo E*, situato nel cortile interno B, è stato ridotto nel 1928-1930. Il blocco n. 37 si trova tra il pilastro M13a e la porta interna nel muro M9. Difficile stabilirne la provenienza, allo stesso modo del blocco n. 38, smantellato nel 1928-1930, che doveva trovarsi nelle immediate vicinanze (vedi cap. IV.3.6). Entrambi gli elementi potevano essere caduti dal fronte meridionale del *palatium* (muro M2b), tuttavia non è da escludere che potessero provenire da un piano superiore dell'ala sostenuta dai tre pilastri (M13a-c) nel margine orientale del cortile. Riguardo il presunto tratto di muro M10a nel settore J si tratta di un blocco (n. 39) crollato da una parte superiore del muro M10.

Infine, il *Gruppo F* riunisce alcuni blocchi del deposito di detriti a sud-est della rocca principale (nn. 40-44), da considerare quali macerie della cinta muraria M9 e dell'edificio J. Come hanno mostrato gli scavi nel settore N, la cinta muraria si è rovesciata all'esterno in una struttura compatta, frantumandosi poi con l'impatto in singole parti. Quelle più grandi sono rimaste incastrate quali blocchi di muro fra le macerie.

### 3.16

#### SURVEY DELL'AREA CIRCOSTANTE

A partire dal Medioevo e fino in epoca moderna il territorio circostante Serravalle è stato fortemente mo-

dificato da interventi di vario tipo. A priori erano esigue le speranze di poter ritrovare, in un raggio che va dai 200 ai 300 m attorno alla rovina, resti di edifici o tracce insediative medievali. Un tentativo andava comunque azzardato, soprattutto per comprendere quanto potesse essere esteso l'insediamento di Serravalle al di fuori della zona denominata *castrum*.

I risultati della prospezione del 2006 si sono comunque rivelati, senza sorprese, scarni. Le indagini superficiali effettuate con il metal detector nell'area circostante occidentale hanno avuto un esito deludente. Non è stato infatti individuato alcun oggetto in metallo pertinente ai due assedi, come ad esempio le punte delle frecce che avrebbero potuto essere state scagliate dal castello.

Un centinaio di metri a nord-ovest del castello, direttamente al di sotto dell'odierno campo sportivo e rasente un vecchio sentiero (E 2717 820 / N 2141 360), si trovano i ruderi di un edificio. Le fondamenta dei muri, ancora riconoscibili, definiscono un rettangolo di 6,8 x 8,2 m, sono realizzate a secco e presentano uno spessore di 60 cm (fig. 155). In mezzo alla parete orientale si intravede ancora l'ingresso. Un muro di sostegno con una sola faccia a vista confina tramite commettitura con l'angolo settentrionale dell'edificio.

Le modalità di costruzione di questo edificio in rovina ne lasciano intendere un utilizzo agricolo. Scartata l'ipotesi di un'origine medievale, l'edificio risale più probabilmente al XVIII o al XIX secolo. Da segnalare la presenza nei dintorni di castagni secolari.

A nord del castello, nella zona della *Ganna* costellata dai massi di una frana di epoca incerta, probabilmente preistorica, si estende un vigneto, ancora oggi intensivamente sfruttato nella sua parte centrale. Suddivisa in piccoli appezzamenti tra i massi, l'area poteva già essere stata adibita a vigneto sin dal Medioevo, anche se mancano indizi illuminanti a tal proposito. Verso nord e nord-est il vigneto confina con l'incolta zona di accumulo dello scoscendimento, a forma di ventaglio. Quest'ultima è attraversata da un'antica via che dal vecchio Ponte sul Brenno presso Malvaglia Rongie – dove sorge una cappella viaria, oggi brutalmente profanata – conduce a Ludiano. Nell'ambito della *Ganna* non sono state osservate tracce di sbarramenti artificiali.

Il vigneto citato degrada verso sud-est in una forra boschiva, disseminata da massi. Il ruscello che la attraversa sfocia nel fondovalle bonificato a sud della rovina del castello. Sulla sponda sinistra, ai margini dei vigneti, si trovano numerosi resti murari, perlopiù residui di terrazzamenti agricoli e murature di sostegno. Singoli muri potrebbero anche appartenere a edifici. Per fare chiarezza in tal senso andrebbero comunque eseguiti degli scavi.

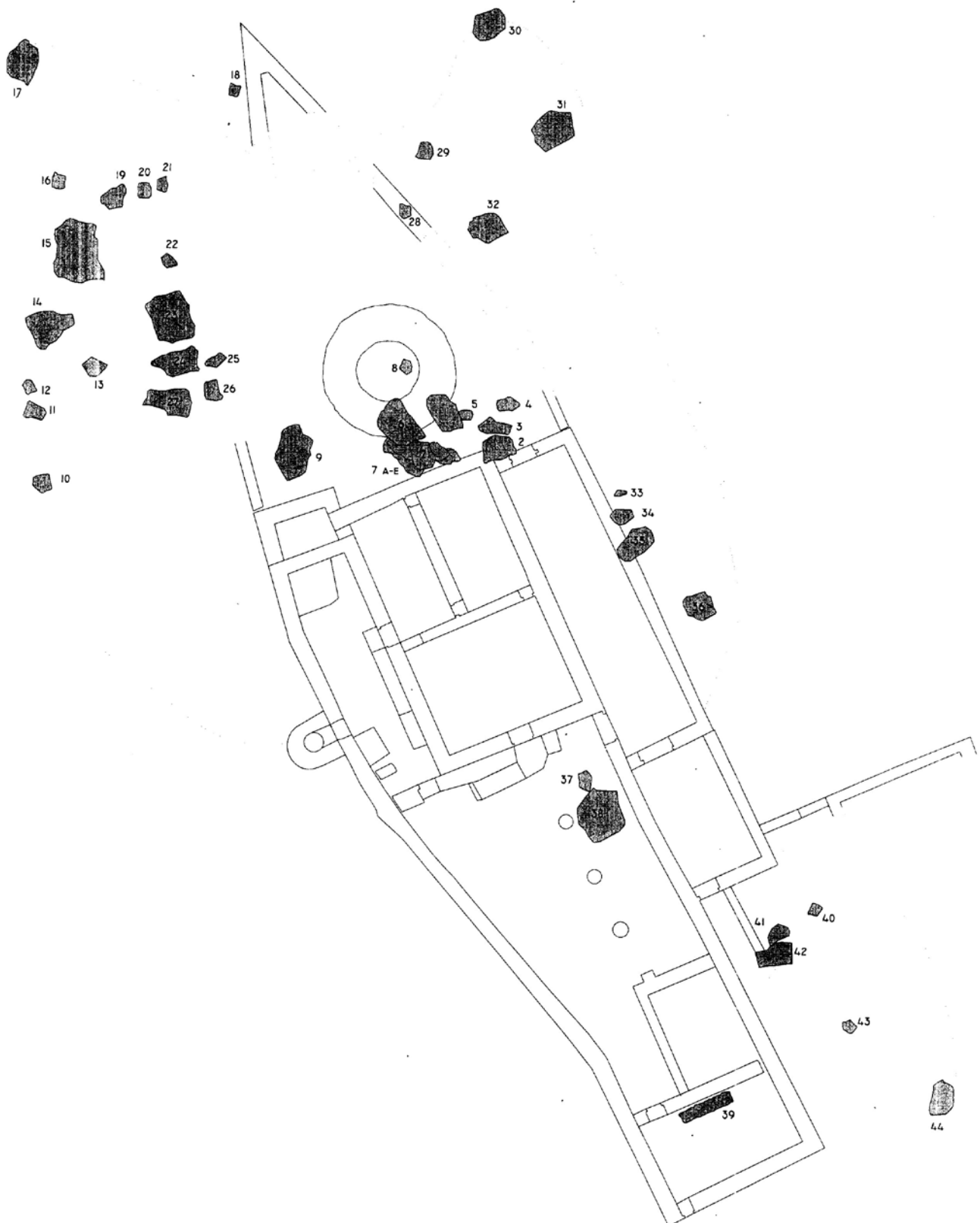


Fig. 149 Distribuzione dei blocchi di muro  
sul sito.

Verteilung der verstärkten Mauerblöcke  
im Umfeld der Hauptburg.

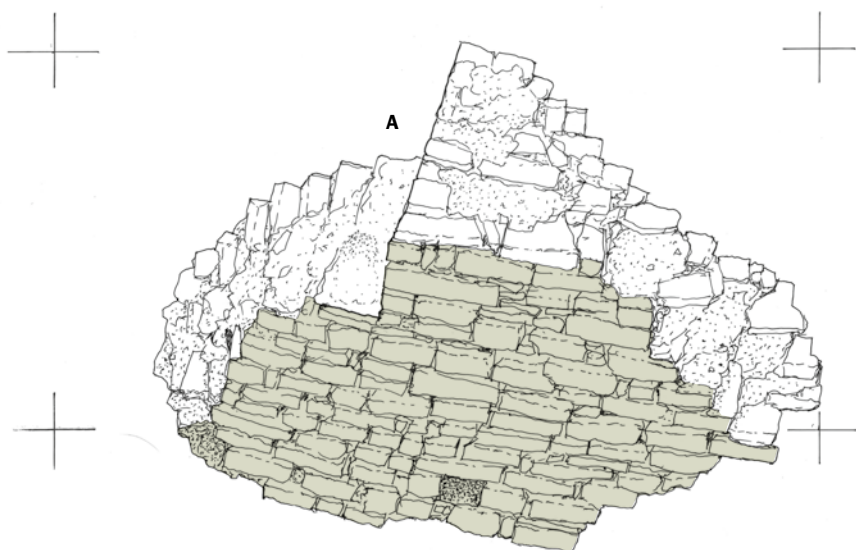






**Fig. 150 L'atrio settentrionale Y. Blocco di muro n. 9, durante gli interventi di recupero degli affreschi.**

**Nördlicher Vorhof Y. Sturzblock Nr. 9 während der Bergung der Malereien auf der Unterseite.**



**Fig. 151 L'atrio settentrionale Y. Vista dall'alto del blocco di muro n. 9 in A 17.**

**In grigio: paramento esterno del muro.**

**A: tracce di una finestra.**

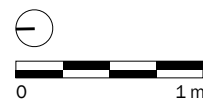
**Affresco sull'altro lato.**

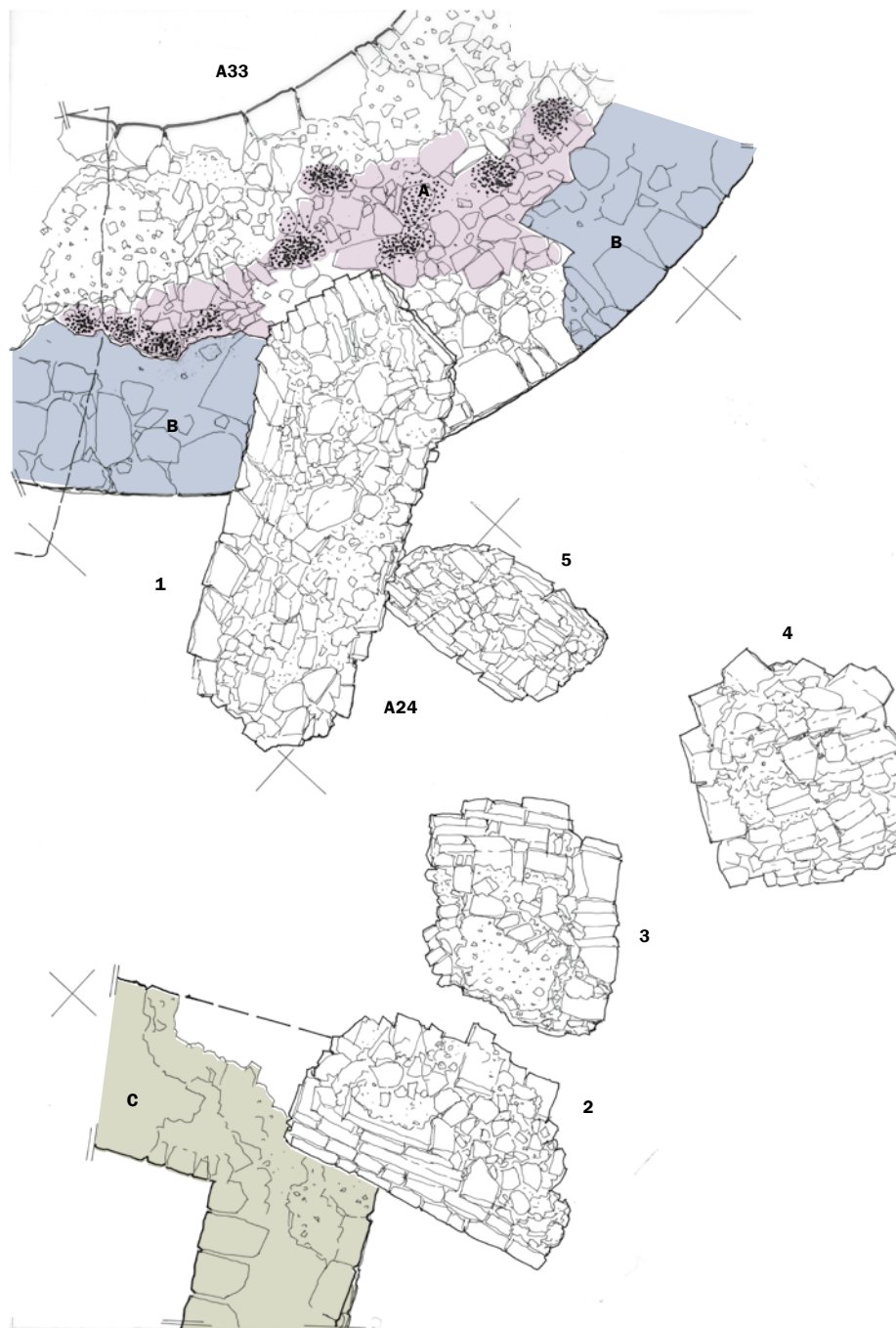
**Aufsicht des abgestürzten Mauerblocks 9 in Fläche A 17.**

**Grau gerastert: Aussenmantel.**

**A: Ansatz eines Fensters.**

**Auf der Rückseite Wandmalerei**





**Fig. 152** L'atrio settentrionale Y. Tra la torre circolare T e il *palatium*.

Vista dall'alto delle aree A 23 e A 24 con i blocchi di muro *in situ*.

**A:** coronamento murario della torre circolare T con residui di combustione.

**B:** coronamento murario restaurato nel 1930.

**C:** angolo del muro M2a/M2b del *palatium*.

**1-5:** blocchi di muro nn. da 1 a 5.

Nördlicher Vorhof Y, zwischen Rundturm T und Palas. Aufsicht Flächen

A 23 und A 24 mit abgestürzten Mauerblöcken *in situ*.

**A:** Mauerkrone des Rundturmes T mit Spuren von Brandsetzung.

**B:** Restaurierte Mauerkrone 1930.

**C:** Mauerecke des Palas, M2a/M2.

**1-5:** Verstürzte Mauerblöcke Nr. 1 bis 5.





**Fig. 153** L'atrio settentrionale Y. Il paramento esterno arrotondato del blocco di muro n. 15, proveniente dalla torre circolare T. Veduta verso nord-ovest (2006).

**Nördlicher Vorhof Y. Der gerundete Aussenmantel von Mauerblock 15 verrät die Herkunft vom Rundturm T. Blick gegen NW (2006).**

Nella parte inferiore della forra (E 2 717 97/N 1 141 50) il corso d'acqua, sulla destra, è accompagnato da un muro a secco grezzo di circa 10 m. Dalla parte del pendio lungo il muro si estende una terrazza di circa 2 m con una superficie affondante qua e là. Si tratta di indizi di attività umana che potrebbero riferirsi a un piccolo canale deviato più a monte laddove il ruscello forma un bacino e che avrebbe potuto azionare un mulino posto una cinquantina di metri più in basso, dove sono ancora distinguibili lievi tracce di un edificio. Mancando degli scavi archeologici, non si possono tuttavia trarre delle conclusioni certe al riguardo. La presenza di un mulino a Serravalle nel XIV secolo è attestata indirettamente dalle fonti scritte.<sup>25</sup>

## ZUSAMMENFASSUNG

### 1 STRATIGRAPHIE

Insgesamt liegen auf Serravalle einfache Schichtenverhältnisse vor. Auf der Haupt- oder Oberburg sind um 1930 durch unsachgemässe Freilegungen die stratigraphischen Zusammenhänge, namentlich in den jüngeren Siedlungsschichten, über weite Flächen undokumentiert zerstört worden. In den unversehrt gebliebenen Partien der Hauptburg konnte folgende Schichtenfolge beobachtet werden:

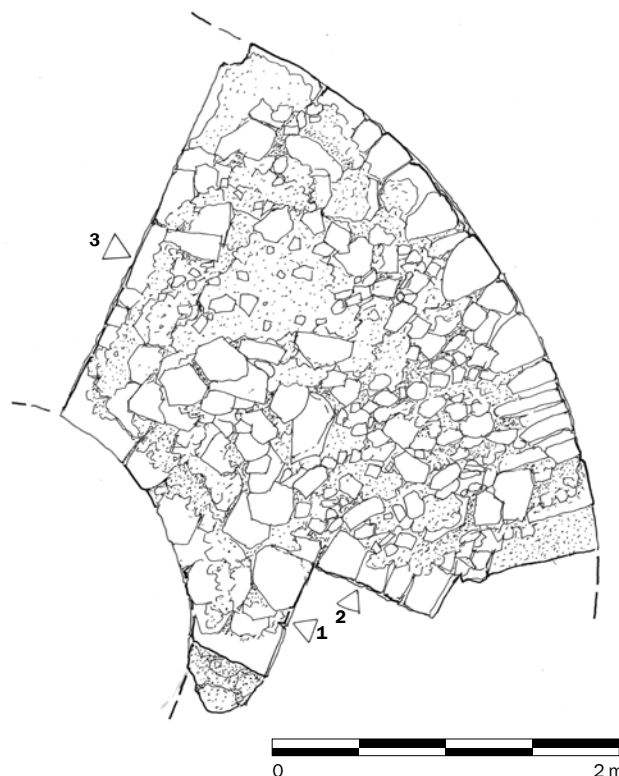
Oberflächenschichten (Waldboden und durchmischte Planierungsschichten von 1930).

Zerstörungsschutt von 1402.

Brandschutt von 1402.

Obere Siedlungsablagerungen aus Periode II (ca. 1230–1402).

Zwischenschicht (ca. 1180–ca. 1230).



**Fig. 154** L'atrio settentrionale Y. Vista dall'alto del blocco di muro n. 15. 1-2: parete di un canale verticale. 3: intradosso di una porta.

**Nördlicher Vorhof Y. Schrägaufsicht des abgestürzten Mauerblocks 15. 1-2: Wandung eines Schachtes. 3: Türilaubung.**

Zerstörungsschicht um 1180.

Untere Siedlungsablagerungen aus Periode I (ca. 900–ca. 1180).

Natürlicher Untergrund, granitoider Gneiss und Verwitterungslehm.

Zu den Siedlungsablagerungen sind auch die bodenebenen Feuerstellen sowie die in Resten erhaltenen, aus Steinplatten gefügten Böden zu zählen.

In der Unterburg zeigten sich ähnliche, wenn auch weniger deutlich ausgeprägte Schichtenverhältnisse. Anstelle des nur partiell auftretenden Mauerschuttes kam eine in nachmittelalterlicher Zeit eingebrachte Humusablagerung zum Vorschein, welche eine landwirtschaftliche Nutzung des Areals erlaubte.

Besonders hervorzuheben ist eine äusserst fundreiche Müllschicht (Z) aus Periode II, die am Fuss des Burgfelsens westlich unterhalb der Hauptburg festgestellt worden ist.

<sup>25</sup> MDT III, Nr. 330 (1341).

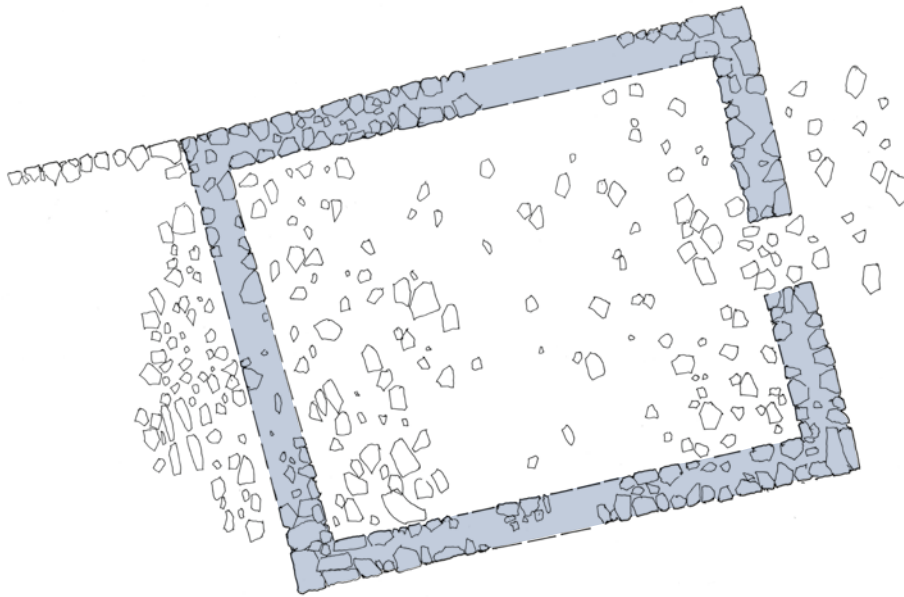


Fig. 155 Pianta dell'edificio nella zona nord.

Hausgrundriss im nördlichen Vorgelände.



## 2 MAUERWERK/BAUTECHNIK

Bis auf zwei Baukörper (Brunnenturm H und Torbau D) hat sich das Mauerwerk der Hauptburg nur bis in eine Höhe von maximal wenigen Metern erhalten. Allerdings erlaubt die Untersuchung des Zerstörungsschuttes von 1402, namentlich der abgestürzten Mauerblöcke, einige Rückschlüsse auf die Höhe und Gestalt des verschwundenen Oberbaues und der Dachkonstruktion aus Periode II. Aus Periode I sind vom Mauerwerk nur noch die untersten Fundamentlagen vorhanden.

In der Unterburg steht die Ringmauer im Nordbereich mit dem äusseren Tor noch aufrecht, während den Verlauf des übrigen Berings nur noch niedrige Mauerteile anzeigen. Ausserhalb unserer Betrachtung fällt die in nachmittelalterlicher Zeit überformte Kapelle, deren Bauuntersuchung grosse Zerstörungen der Originalsubstanz bedingt hätte.

Die Bausteine aller Phasen entstammen dem Geschiebe des nahen Brenno, denn das anstehende Gestein des Burgfelsens – ein granitoider Gneiss – ist wegen seiner extremen Härte nicht oder nur in geringem Masse bearbeitet worden. Je nach Bauphase sind die Geschiebesteine unterschiedlich sorgfältig ausgewählt, bearbeitet und vermauert worden. Als Bindemittel hat man heterogenen Sand aus dem Bett des Brenno mit einem aus Geschiebeblöcken gewonnenen, gebrannten Kalk gemischt und so einen äusserst harten Mörtel erhalten. Die einzelnen Bauphasen sind voneinander

durch Stoss- und Horizontalfugen getrennt. Fenster- und Türeinfassungen bestehen aus sorgfältig, aber ohne Zierat gearbeiteten Werkstücken. In den älteren Bauphasen sind die Aussenflächen der Mauern grösstenteils nach Rasa-pietra-Manier mit Kellenfugen verstrichen. Jüngeres Mauerwerk zeigt einen deckenden Glattverputz, innen- und aussenseitig mit Resten polychromer Wandmalereien des 13. und 14. Jhs.

Die oberen Geschosse waren teilweise durch Gewölbe, mehrheitlich aber durch balkengestützte, hölzerne Zwischenböden mit und ohne Lehmestrich unterteilt. Ausser dem Sockel der Freitreppe, die vom Hof B zum Eingang des Palas (Raum G) hinaufführt, fehlen Hinweise auf Vertikalverbindungen. Die Dächer aus allen Bauphasen waren mit Steinplatten gedeckt, wodurch ihr Neigungswinkel vorgegeben war.

Bauhandwerkliche Vorgänge haben nur wenige Spuren hinterlassen. Auf schräg abfallendem Fels hat man stufenförmige Fundamentabsätze und Auflager für das Baugerüst ausgehauen. Im aufgehenden Mauerwerk zeigen sich Gerüsthebellöcher, und im Verwitterungslehm sowie in älteren Siedlungsablagerungen zeichneten sich die verfüllten Fundamentgruben ab. In Phase I/3 hat ein Bauarbeiter (?) im nassen Mörtel den Abdruck seines nackten Fusses hinterlassen.

Abgesehen von den erwähnten Balken- und Gerüsthebellöchern sind in der Hauptburg wenig Spuren von Holzkonstruktionen zum Vorschein gekommen. Die



Einraumhäuser in der Unterburg dürften teilweise in Holz auf Steinfundament errichtet worden sein. In der Hauptburg fanden sich Hinweise auf Holzwände im Ostzwinger und im Innenhof. Vorkragende, hölzerne Obergeschosse hat es auf Serravalle anscheinend nicht gegeben. Das Fehlen von Kragsteinen im Mauerzuschutt zeigt den Verzicht auf Maschikuli und Kampferker an.

### 3 BEFUND

#### 3.1 RUNDTURM T

Vom frei stehenden Rundturm hat sich nur ein Stumpf von 2 bis 3 m Höhe erhalten. 1930 leergeräumt, enthielt sein Inneres keine stratigraphischen Befunde. Über der Mauerkrone von 2,3 m Stärke und am Fuss des Turmes lagen mehrere verstürzte Mauerblöcke, die eine gebogene Aussenfläche zeigten. Im Innern des Turmes fanden sich zwei kleine Wandnischen. Auf der Mauerkrone konnten, soweit sie nicht durch Restaurierungsmassnahmen verfremdet war, Spuren der Zerstörung durch Untergraben und Feuersetzen nachgewiesen werden.

#### 3.2 PALAS E, F, G

Der Palas, inwendig nachträglich in drei Räume unterteilt, ist 1930 mehrheitlich, aber nicht vollständig ausgeräumt worden. In den östlichen Partien (F und G) kamen unterhalb des gepflasterten Gehniveaus aus Periode II massive Mauerreste der Phasen I/2 und I/3 sowie eine Feuerstelle aus Phase I/1 zum Vorschein. Das aufgehende Mauerwerk aus Phase II/1 zeigt in der hofseitigen Südfassade – heute stark restauriert – Ansätze des Hocheinganges und zweier Schartenfenster. In den nachträglich (Phase II/3) eingezogenen Binnenmauern sind die Verbindungstüren erkennbar. Die stellenweise ungestört gebliebenen Schichten aus Periode II lassen auf eine Aufstockung des Palas in Phase II/3 schliessen.

#### 3.3 KÜCHENRAUM H

Der schmale Raum H zwischen Palas und westlicher Umfassungsmauer lässt sich im Erdgeschoss durch seine Ausstattung – Backofen, Schüttstein mit Ausguss, bodenebene Feuerstelle, grosse Wandnischen – als Küche identifizieren. Spuren aus Periode I fehlten auf der ganzen Fläche. In Periode II ist das Gehniveau einmal angehoben worden. Reste der Brandschicht von 1402 haben im Südbereich des Raumes die Ausräumarbeiten von 1930 überstanden. Die südliche Abschlussmauer ist erst nachträglich aufgeführt worden und dürfte eine Holzkonstruktion ersetzt haben. In der westlichen Aussenmauer sind Ansätze hoch sitzender Schartenfenster,

die als Rauchabzüge und zur Belüftung und Beleuchtung gedient hatten, zu erkennen.

#### 3.4 BRUNNENTURM U

Der halbrunde Turm ist in Phase II/4 gegen die senkrecht aufsteigende Felswand und die Aussenseite der ihr folgenden, westlichen Aussenmauer des Küchenraumes gebaut worden. Der vom Gehniveau der Küche aus in die Tiefe führende, runde Schacht diente als Tankzisterne. Die Verbindungstüre zwischen Küche und Turm ist schon mit dem Bau der Aussenmauer in Phase II/1 angelegt worden und muss für eine ältere Brunnenanlage bestimmt gewesen sein. Der Turm ist bis hinauf zum Steinplattendach erhalten geblieben. Verteidigungstechnisch kam ihm keine Bedeutung zu.

#### 3.5 LATRINENBAU L

In den Winkel zwischen Palas und westlicher Umfassungsmauer ist in Phase II/2 ein rechteckiger, turmartiger Bau gestellt worden, in dessen Westmauer drei Latrinenschächte eingelassen waren. Die Aborten konnten vermutlich vom Palas aus auf drei Geschossen benützt werden. 1930 vollständig ausgeräumt, bot der Innenraum keine stratigraphischen Informationen mehr. Auf der steil abfallenden Felsoberfläche zeigten sich Spuren künstlicher Bearbeitung.

#### 3.6 INNENHOF B, NEBENBAU C

Den mittleren Abschnitt des von der Umfassungsmauer umschlossenen Areals nahm ein offener Hof ein, dessen Fläche durch nachträglich in Phase II/4 eingezogene Bauten (Nebenzbau C und Pfeilerloggia) verkleinert worden war. 1930 bis auf das Gehniveau von Periode II hinunter leergeräumt, war der Hof stratigraphisch stark gestört. Unterhalb eines in Resten erhaltenen Plattenbelages aus Periode II kamen aber noch zusammenhängende Mauerteile aus Periode I zum Vorschein. Sie liessen sich zu einem rechteckigen Gebäude aus Phase I/2 ergänzen, das in den Phasen I/3 und I/4 erweitert worden war. Es war in eine Umfassungsmauer einbezogen, die dem Verlauf der Felskante folgte. Erhalten blieben überdies ca. drei Laufmeter einer ersten, trocken geschichteten Umfassungsmauer aus Phase I/1. Auf der Ostseite fand sich über den Fundamentkronen brandiger Zerstörungsschutt von ca. 1180. Die Freilegungsarbeiten von 1930 haben eine durchmischte, fundreiche Planierschicht hinterlassen, welche die ganze Hoffläche bedeckte.



### 3.7 TORBAU D

Der Zugang zur Hauptburg ist in Periode II mehrfach abgeändert worden. In Phase II/3 wurde ein rechteckiger Torbau errichtet, mit der Längsseite an die östliche Umfassungsmauer angelehnt und mit der nördlichen Schmalseite an den bereits bestehenden Ostzwinger M/X angeschoben. 1930 ist sein Inneres bis auf die steil abfallende Felsoberfläche hinunter ausgeräumt worden. Am aufsteigenden Mauerwerk, das sich teilweise bis auf die Höhe des Zinnenkranzes erhalten hat, lassen sich aber wichtige Beobachtungen anstellen. Der Zugang führte von Süden her durch zwei Toröffnungen in den südlichen und nördlichen Schmalseiten vor das innerste Tor in der Umfassungsmauer. Unterhalb des aus Bohlen bestehenden Gehnniveaus war ein Hohlraum freigelassen, der als «Wolfsgrube» diente. Eine Scharre in der Südwand mit schrägem Mauerdurchbruch erlaubte eine Beobachtung des Vorfeldes. Für den Bau ist eine Bedachung anzunehmen.

### 3.8 SÜDTRAKT J

Im südlichen Abschnitt der Hauptburg ist in Phase II/2 mit dem Einzug einer Quermauer der Unterbau für turmartiges Gebäude J entstanden. Dessen Innenfläche ist 1930 nur geringfügig tangiert worden, so dass eine komplette Schichtenfolge erhalten geblieben ist. Diese zeigte unter dem Waldboden zunächst eine mächtige Schuttschicht von der zweiten Schleifung 1402, darunter eine stark ausgeprägte Brandschicht von 1402 mit zahlreichen Baunägeln und Armbrustbolzeneisen. Darunter kam eine Einfüllung mit umgelagertem Zerstörungsschutt von ca. 1180 zum Vorschein, die u.a. auch drei Blidenkugeln barg, und über dem Felsen lag eine dünne Siedlungsschicht aus Periode I. Unsicher bleibt die Interpretation einer schmalen Türöffnung in der südlichen Umfassungsmauer, bei der es sich vielleicht um ein Werk der Restaurierung von 1930 handelt.

### 3.9 OSTZWINGER M, X

Die Freileigungsarbeiten von 1930 haben die Schutthalde östlich des Palas mehrheitlich unberührt gelassen. Die archäologische Untersuchung erbrachte den Nachweis einer mehrmals umgebauten Zwingieranlage und einer Schichtenfolge, die grösstenteils aus Periode II stammte. Nur die unterste Siedlungsablagerung direkt auf der Felsoberfläche könnte zum Teil noch in Periode I zurückreichen. Unter dem Waldboden türmte sich eine mächtige Schuttschicht auf. Diese enthielt zahlreiche verstürzte Mauerblöcke, die bei der Schleifung von 1402 vom Palas niedergekracht waren und die

Zwingermauer zerschmettert hatten. Das angeschüttete Gehnniveau des Zwingers war hangseits abgerutscht. Der ursprüngliche Zugang führte in Phase II/1 von Norden her über eine offene Rampe zum Haupttor in der Umfassungsmauer. Diese war im Fundamentbereich mit der Palasmauer verzahnt. In der Zwischenphase II/1b entstand der Zwinger mit einem fallgatterbewehrten Tor in der nördlichen Schmalseite. In Phase II/2 wurde diese Toröffnung auf eine schmale Poterne reduziert. Gleichzeitig wurde der Zugang neu von Süden her herangeführt und in der Südwand des Zwingers ein äusseres Tor angebracht. In Phase II/3 wurde dieser Zugang durch den angeschobenen Torbau D ergänzt. Die hangseitige Längswand des Zwingers war in den oberen Partien aus Holz gezimmert.

### 3.10 NÖRDLICHER VORHOF Y

Der in Phase II/3 errichtete Rundturm T erhob sich in einem dreieckigen, in spitzen Winkel auslaufenden Vorhof. Das Areal war 1930 unberührt geblieben, weshalb der Nachweis der Umfassungsmauer eine echte Überraschung bildete. Der Mauerschutt, der das Gelände bedeckte, enthielt verstürzte Mauerblöcke, von denen einer noch eine kompakte Malschicht mit Fresko aufwies. Die Felsoberfläche lief im Vorhof in einen schmalen Sporn aus, weshalb in Phase II/3 an den Rändern mächtige Anschüttungen für ein einigermaßen ebenes Gehnniveau erforderlich waren. Von der Siedlungsablagerung aus Periode II überdeckt, fanden sich längs der Oberkante des Felssporns Fundamente einer gerundet verlaufenden Umfassungsmauer aus Phase I/2. Sie markiert die nördliche Begrenzung des Burgareals in Periode I.

### 3.11 WESTLICHE ABFALLHALDE Z

Am Westfuss des Burgfelsens, ausserhalb des Küchentraktes H, erstreckte sich eine Müllschicht, die sich kegelförmig den Hang hinunter zog und in Periode II abgelagert wurde. Die zahlreichen Funde aus allen Materialien einschliesslich der Tierknochen dürften durch die Schüttsteinöffnung in der Umfassungsmauer der Küche entsorgt worden sein. In den tiefer liegenden Schichten aus Periode I sind nur sehr wenige Objekte zum Vorschein gekommen.

### 3.12 NÖRDLICHER EINGANGSBEREICH DER UNTERBURG N, O, P

Das Areal im Nordbereich der Unterburg erwies sich als stark gestört, teils durch die Freileigungsarbeiten von 1930, teils durch den Einbau eines zweiräumigen Stalles im 17./18. Jh. Die Grabungen im westlichen

Hang (N und O) förderten die Reste einer gemauerten, zum Torbau D aufsteigenden Rampe zutage sowie eine durch mächtige Schuttmassen geprägte Stratigraphie. Es zeigte sich, dass die ganze östliche Umfassungsmauer der Hauptburg durch Untergraben und Feuersetzen in den Hang hinaus zu Fall gebracht worden war. Im östlichen Bereich des Areals (P) konnte ein ursprünglich freistehender Bau aus Phase II/1 nachgewiesen werden. Er wurde in Phase II/4 aufgegeben, wobei die Nord- und Ostwand in die damals errichtete Umfassungsmauer der Unterburg integriert wurde, so dass die Dachschräge ablesbar blieb. Auf der Krone der nördlichen Umfassungsmauer, über der Toröffnung, haben sich Ansätze von Schwalbenschwanzzinnen erhalten. Vor dem Tor, dessen Gewändesteine herausgerissen waren, befand sich kein schützender Torgraben.

### 3.13 OSTPARTIE DER UNTERBURG R, S, W

Auf der Ostseite der Unterburg lässt sich die in Phase II/4 errichtete Umfassungsmauer in ihrer ganzen Länge verfolgen. Eine abgewinkelte Toröffnung ist noch ablesbar. Im Innern des Areals sind Fundamente einer Überbauung mit Feuerstellen aus Periode II festgestellt worden. Ein kleiner Bau stammte noch aus Periode I. Rätselhaft bleibt eine schachtartige Konstruktion, die vielleicht als Versteck für Wertsachen gedient hat. Die unter einer humosen Aufschüttung aus nachmittelalterlicher Zeit ruhenden, vor 1402 abgelagerten Siedlungsschichten enthielten nur wenige Kleinfunde.

### 3.14 KIRCHE V

Die Kirche *Santa Maria del Castello* in der Unterburg ist archäologisch nicht untersucht worden. In der heutigen Gestalt entstammt sie verschiedenen Bauphasen des 15. und 16. Jh. Doch stecken im Mauerwerk und vermutlich auch im Boden ältere Baureste. Eine erste urkundliche Erwähnung fällt ins Jahr 1329. Die Wandmalereien an den Aussen- und Innenwänden entstammen dem 15. bis 17. Jh. Hervorzuheben ist die Darstellung einer Justitia mit Richtblock aus dem späten 15. Jh. über dem Eingang.

### 3.15 STURZBLÖCKE

Bei der Schleifung nach 1402 hat sich das niederstürzende Mauerwerk nicht vollständig aufgelöst. Es sind zahlreiche Mauerblöcke erhalten geblieben, die im Schutt steckten. Sie lieferten wichtige Informationen über den Oberbau der Hauptburg. Abgesehen von den Malereien fanden sich an einzelnen Blöcken Reste von Fenstereinfassungen und Ansätze von Gewölben. Die Lage eines Blockes im nördlichen Vorfeld lässt auf die

mutmassliche Höhe des Rundturmes T von mindestens 25 m schliessen.

### 3.16 PROSPEKTION IM UMFELD

Die gründliche Prospektion im Umfeld der Burganlage erbrachte wenig brauchbare Ergebnisse, vor allem wegen der starken, durch landwirtschaftliche Tätigkeiten verursachten Eingriffe. Spuren der beiden Belagerungen konnten nicht festgestellt werden. Eine Gebäuderuine ca. 100 m nördlich der Burg entstammt der frühen Neuzeit. Im Bachtobel nordöstlich der Burg sind schwache Mauerspuren erkennbar, die vielleicht von einer schriftlich bezeugten Mühle stammen. Mauerreste am Südrand des Bergsturzfächers *Ganna* sind ohne Grabungen nicht identifizierbar. Die urkundlich genannte Wegsperre ist nicht zu lokalisieren.



## V. REPERTI

WERNER MEYER, SILVANA BEZZOLA RIGOLINI,  
MARIA-LETIZIA BOSCARDIN, MARIA-ISABELLA  
ANGELINO, MICHAEL MATZKE, ELFI RÜSCH,  
LUCIA REGAZZONI

### 1

#### OSSERVAZIONI GENERALI

*Werner Meyer*

L'insieme dei reperti comprende anche elementi architettonici, soprattutto di porte e di finestre, così come mattoni, che sono presentati in altri capitoli (vedi capp. IV.2.1 e IV.2.4). I cosiddetti *reperti mobili* sono composti di differenti tipi di manufatti e di ossa animali così come di resti vegetali. I manufatti possono essere distinti in gruppi materiali e funzionali, che possono essere ordinati tipologicamente. I reperti esprimono al meglio il loro potenziale informativo solo se inseriti nel loro contesto sociale e nei loro rapporti stratigrafici, quindi nel catalogo di seguito proposto saranno suddivisi tenendo conto dei complessi stratigrafici in cui sono stati rinvenuti.

In confronto ai reperti rinvenuti in altri scavi di castelli svizzeri e norditaliani, la quantità dei reperti messi in luce a Serravalle è particolarmente abbondante. Quantitativamente il materiale è paragonabile a quello di siti importanti quali Schiedberg GR, Altenberg BL o Frohburg SO o i castelli della Valtellina.<sup>1</sup> Rispetto agli insediamenti di Mülenen SZ, Alt-Regensberg ZH o Dübelsstein ZH,<sup>2</sup> occupati fino al XV o XVI secolo, le quantità dei reperti rinvenuti a Serravalle sono addirittura maggiori. Bisogna sottolineare che, se in passato, in occasione di indagini in siti castrensi, si fossero potuti adottare i metodi di ricerca moderni, sarebbe stato possibile già allora raccogliere una notevole quantità di reperti. Questa circostanza vale in parte anche per Serravalle, dove, come più volte indicato, nel 1928-1930 su ampie superfici della rocca principale sono stati inavvertitamente manomessi gli strati superiori dell'insediamento, insieme all'orizzonte di distruzione del 1402, cosicché intatto e stratigraficamente non sconvolto rimane solo il restante strato di livellamento, ancora ricco di un gran numero di reperti.

I reperti del periodo I, escludendo quelli del primo orizzonte di distruzione degli anni intorno al 1180, troppo scarsi perché se ne possa fornire un'interpretazione, si limitano a frammenti di recipienti in pietra ollare e a pochi resti metallici, per la maggior parte amorfi, così come a frammenti vitrei molto piccoli.

La maggior parte dei reperti appartiene al periodo II, che si interrompe con la seconda distruzione del 1402, che rappresenta un preciso *terminus ante quem* per la datazione di tutti gli oggetti.

Ad eccezione delle punte di freccia e delle parti architettoniche in ferro messe in luce negli strati di distruzione del 1402, in particolare nell'ambiente J, la maggior parte dei reperti proviene dagli accumuli di rifiuti individuati all'interno e all'esterno del castello. Ciò spiega lo stato di conservazione dei singoli manufatti, che si presentano fortemente frammentari e danneggiati, a seconda dei differenti materiali in cui sono realizzati. Per esempio, alcuni oggetti possono aver conservato intatte, a prescindere dalla corrosione secondaria, le parti in metallo, mentre le parti in legno, cuoio o fibra tessile potevano essere talmente danneggiate da far gettare l'intero oggetto. Per gli oggetti di piccole dimensioni, come ad esempio le monete o i dadi da gioco, sussiste il sospetto che siano stati "smaltiti" all'interno di sacche o di borselli danneggiati.

In confronto agli scavi archeologici eseguiti nei siti contadini di campagna, in quelli condotti nei castelli sono stati messi in luce molti oggetti metallici, soprattutto in ferro. Ciò si riscontra anche a Serravalle, dove oggetti in ferro di ogni genere rappresentano una parte molto consistente dei reperti rinvenuti. Chiodi di ogni dimensione e punte di freccia o di dardo per balestra – la cui presenza si giustifica con i due assedi – sono i reperti in metallo più abbondanti. La maggioritaria presenza di rifiuti in ferro non deve far ipotizzare che a Serravalle, o in qualunque altro castello, regnasse una mentalità dell'usa-e-getta, che produceva spazzatura in modo sconsiderato. Vi sono molte tracce di riparazioni, per la maggior parte sui recipienti in pietra ollare, così come vi sono molti oggetti difettosi o rotti

<sup>1</sup> Si sono qui potuti considerare solo i contesti di rinvenimento editi.

<sup>2</sup> Analogamente scarsi si presentano i reperti rinvenuti a Castel Grande di Bellinzona, probabilmente a causa delle ridotte superfici di scavo e degli importanti sconvolgimenti di epoca moderna: Meyer 1976, 69-86. Pur indagato parzialmente, in ambito ticinese il castello di Castel San Pietro (XII-XV sec.) ha restituito numerosi reperti: Martinelli et al. 1996.



che sono stati reimpiegati. Bisogna tuttavia ricordare che nel Medioevo si aveva un rapporto “spensierato” con i materiali di pregio, che poteva giungere fino alla rottura rituale, e che può essere interpretato come una dimostrazione di potere e di ricchezza.

L'insieme dei reperti si trova in uno stato di conservazione più o meno frammentario o corrosivo.<sup>3</sup> La maggior parte dei pezzi deve essersi rotta a causa della disattenzione o del logorio, forse anche a causa dei materiali difettosi. Vi è però una gran quantità di frammenti il cui stato di conservazione non può essere spiegato sulla sola base dell'impiego. Soprattutto nel gruppo dei materiali in ferro e in osso si trovano frammenti il cui stato non può davvero essere spiegato solo con un uso inappropriato, ma nemmeno con una rottura intenzionale. Ciò si riscontra ad esempio nelle lame di coltello spezzate o nelle pedine per il gioco degli scacchi che si sono rotte. L'eredità materiale degli abitanti del castello non ha lasciato alcuna traccia nelle fonti scritte. Non desta alcuna sorpresa che tra i reperti compaiano resti della ferratura dei cavalli e oggetti necessari per cavalcare, se si considera la ben nota importanza dei cavalieri nella vita nobiliare e l'esistenza di una stalla per i cavalli, menzionata per iscritto. Purtroppo per Serravalle non si è rinvenuto alcun inventario, a differenza, per esempio, di quelli di Mesocco e di Bellinzona.<sup>4</sup>

Nonostante la molteplicità dei reperti di Serravalle, nell'insieme dei rinvenimenti mancano molti oggetti e gruppi funzionali il cui uso è fuori discussione e che sono stati messi in luce in altri scavi archeologici di castelli. Un fatto certo è che, a causa della natura sfavorevole del terreno, tra il materiale di Serravalle sono andati persi i reperti effimeri che si sono invece conservati nel non lontano sito della piccola Casa dei pagani a Malvaglia, dove in pochi metri quadrati sono state rinvenute fibre di lino, mussolina, canapa, cotone, seta e lana, oltre a funi e corde in canapa e in corteccia.<sup>5</sup> Inoltre, frammenti di recipienti in legno scalpellati o torniti, oltre a parti di mobilio, resti di un cesto realizzato con rami di nocciolo intrecciati, così come parti di scarpe in cuoio e di tessuti lavorati a maglia come pure tessuti, forniscono un'idea delle molteplici funzioni svolte da un sito castrense. Tra i reperti rinvenuti a Malvaglia spiccano come pezzi unici piuttosto particolari alcuni frammenti di pergamena e di carta con resti di scrittura. Un altro sito particolarmente ricco di reperti deperibili è la fortezza rupestre di Marmels, nel Canton Grigioni.<sup>6</sup>

Che l'insieme dei reperti di Serravalle sia composto da oggetti gettati o perduti comporta che, attraverso la selezione compiuta dal caso, alcuni strumenti di tutti i giorni, pur realizzati in materiale durevole, non siano

presenti tra gli oggetti recuperati. Così sono stati messi in luce gli speroni e solo piccoli e incerti frammenti di filetti del morso o di staffe pertinenti agli oggetti necessari per cavalcare, ma mancano attrezzi quali tenaglie, asce o scalpelli. Vi sono frammenti di zappe e di falci, ma non vi è alcuna testimonianza di falcetti. Ma la mancanza di questi e di altri attrezzi non significa certamente che questi non fossero usati a Serravalle.

Per altre categorie di materiali la mancanza dei rinvenimenti rappresenta invece la prova certa del loro mancato uso. Ciò vale ad esempio per le tegole e per le mattonelle di stufa. Anche il vetro piano non è stato messo in luce, ad eccezione di un piccolo frammento (cat. Z 1.121), a significare che a Serravalle non sono stati usati i vetri per le finestre, di forma discoidale o romboidale, e di conseguenza mancano anche i resti di intelaiature in piombo, con le quali si univano i vetri a comporre le finestre. Che accanto a reperti pertinenti alla strumentazione artigianale, all'armamentario bellico e ai manufatti per le incombenze quotidiane – abbigliamento, alimentazione e mobili – siano stati rinvenuti anche oggetti di svago e per passare il tempo, si adatta completamente al quadro consueto dei reperti recuperati dagli scavi nei castelli. Di certo a Serravalle sono documentati in più esemplari dadi da gioco, pedine da gioco, pezzi degli scacchi e flauti in osso, ma vi è un solo esemplare di scacciapensieri, completamente deformato, uno strumento molto amato nell'arco alpino.

Anche se nel complesso dei reperti di Serravalle si trovano grandi lacune, nella molteplicità funzionale dei materiali disponibili si riflette realmente una gran parte della passata vita castrense. L'interpretazione non è però sempre semplice e le risposte ad alcune domande restano puramente speculative. Chi fra gli abitanti del castello si è servito di quali strumenti e quanto spesso? Quali oggetti sono stati reimpiegati? Da dove provengono i numerosi oggetti? Da una produzione locale o dai commerci a distanza? I reperti rinvenuti nell'Italia settentrionale, specialmente in Valtellina, permetterebbero di individuare legami con l'area lombarda.<sup>7</sup> Un paio di affermazioni possono perciò essere date per certe: i molti reperti in pietra ollare, quasi tutti pertinenti a pentole, sono da assegnare all'ambito culturale

<sup>3</sup> Si conservano intatti solo oggetti di piccole dimensioni, quali monete, *ap-piques* o dadi da gioco.

<sup>4</sup> Saladin 2008, 41 nota 168.

<sup>5</sup> Högl 1986, 90-95.

<sup>6</sup> Högl 1986, 88. Frascoli 2012, 81-165, in: Jecklin-Tischhauser et al. 2012.

<sup>7</sup> Vedi Caimi/Uboldi/Arslan 2001.

delle valli sudalpine, dove si trovano anche i molti siti produttivi. Analogamente ad altri complessi di rinvenimento, i pezzi di Serravalle si distinguono per l'alta qualità, superiore alla media dei materiali e per una lavorazione fine, con pareti spesso veramente sottili.<sup>8</sup> L'alto valore dei recipienti in pietra ollare emerge dai frammenti con riparazioni.

La ceramica, soprattutto quella nei due tipi rivestiti (ingobbiata e smaltata – *Majolika* in tedesco), appartiene all'ambito padano e può essere ritenuta una testimonianza dello stile di vita a Serravalle, raffinato e lussuoso. A nord delle Alpi questa ceramica è riscontrabile solo in pochi frammenti molto rari,<sup>9</sup> riconducibili alla fine del Medioevo e rappresentati da prodotti d'importazione. Piuttosto rilevante è il gruppo dei recipienti delle ciotoline (*tazzini*), di piccole dimensioni e privi di anse, ingobbiati e con decorazioni in bicromia standard. Simili ai recipienti potori ancora oggi in uso (affiancati in tempi più recenti dai *boccalini*) le ciotoline erano prodotte nell'Italia settentrionale. Se a Serravalle fossero state impiegate come recipienti potori già nel XIV secolo, ciò rappresenterebbe un loro uso sinora sconosciuto. Complessivamente la ceramica di Serravalle deve essere stata prodotta nell'Italia settentrionale, mancando nei singoli frammenti il dimagrante ricco di particelle micacee che caratterizzerebbe la produzione locale nelle valli alpine ticinesi. Un unico frammento ceramico si differenzia completamente dal quadro degli altri reperti, si tratta del frammento di un recipiente in *Rheinisches Steinzeug* (vedi cap. V.3.3) simile a quelli che dal XIII secolo furono prodotti nel territorio del basso Reno e ampiamente esportati.<sup>10</sup> Ma poiché il reperto di Serravalle rappresenta sinora la testimonianza rinvenuta più a meridione, non si può trarre da questo singolo pezzo nessuna conclusione certa.

In favore di un elevato stile di vita condotto a Serravalle testimonia anche la molteplicità dei frammenti, purtroppo solo molto piccoli, in vetro soffiato, prevalentemente pertinenti a recipienti potori. Siti produttivi di recipienti vitrei erano diffusi in tutta Europa e, a causa dell'ampia mobilità dei soffiatori di vetro, è molto difficile stabilire il luogo d'origine per i singoli reperti. Il materiale di Serravalle potrebbe provenire dall'Italia settentrionale, forse da Venezia (Murano) o in generale dall'area di Milano. Questa provenienza è probabile soprattutto per i bicchieri con smalti policromi e con fasce iscritte, che sono attestati solo da pochi frammenti. Il vetro di color verde bottiglia, molto diffuso a nord delle Alpi, noto come *Waldglas*, è solo scarsamente rappresentato tra i reperti di Serravalle.

All'ambito dell'Italia settentrionale sono certamente riconducibili anche le monete di XIII e XIV secolo. Si tratta di singoli pezzi conati a Como, Milano, Pavia, Parma e Piacenza.

I materiali di confronto finora rinvenuti nei siti castrensi a nord e a sud delle Alpi, come anche nella Rezia, mostrano che a Serravalle durante il periodo II l'influsso dell'Italia settentrionale ha preso vieppiù piede.

## 2

### REPERTI IN FERRO

Werner Meyer

#### 2.1

##### OSSERVAZIONI PRELIMINARI

I molti manufatti in ferro di Serravalle sono per la maggior parte frammentari o deformati e si trovano, salvo poche eccezioni, in cattivo stato di conservazione. Parecchi frammenti, completamente arrugginiti, non sono più riconoscibili. Tuttavia, grazie alle radiografie eseguite dal Servizio archeologico cantonale di Basilea Campagna, è stato possibile determinare la forma originaria di 42 oggetti e con ciò anche la loro funzione. Indicazioni più puntuali su un gran numero di oggetti in ferro ha fornito anche il restauro eseguito nei laboratori di Avenches da Laura Andrey. Una sistemazione tipologica che sia statisticamente solida può essere formulata solo per le tre categorie funzionali più frequenti, ovvero per i chiodi, per le punte di freccia e per i ferri di cavallo, e con una qualche riserva anche per la categoria delle lame di coltello. Tutti gli altri oggetti formalmente determinabili sono solo sporadici e possono essere tipologicamente confrontabili solo con materiali di altri siti archeologici. L'insieme dei reperti rinvenuti nei siti castrensi di ambito culturale prossimo a Serravalle, come Schiedberg (Canton Grigioni), Castel Grande a Bellinzona, la Casa dei pagani a Malvaglia, Marmels (Canton Grigioni) e i castelli dell'Italia settentrionale, forniscono preziosi materiali di confronto.<sup>11</sup>

<sup>8</sup> La qualità dei reperti ticinesi è la medesima di quelli del Norditalia; vedi Nobile de Agostini 2008, ma anche 2000 anni di pietra ollare 1986, per quanto concerne il Ticino.

<sup>9</sup> Come raro si menzioni qui un frammento rinvenuto nel Castello di Grimmenstein BE (Servizio archeologico del Canton Berna). Vedi anche Frascoli et al. 2014, 255-257.

<sup>10</sup> Reperti di confronto dalla Svizzera in Meyer 1989, 63 (gruppo tipologico 38). Testo di riferimento (aggiornato e completo) per la *Rheinisches Steinzeug* è Heege 2009, con carte di distribuzione.

<sup>11</sup> Vedi Abate 2015; Abate 2014; Baldi 2014; Baldi 2015; Ballestrin/Turrini 2017; Bellandi/Sannazaro 2017; Busto 2012; Vignola 2017.

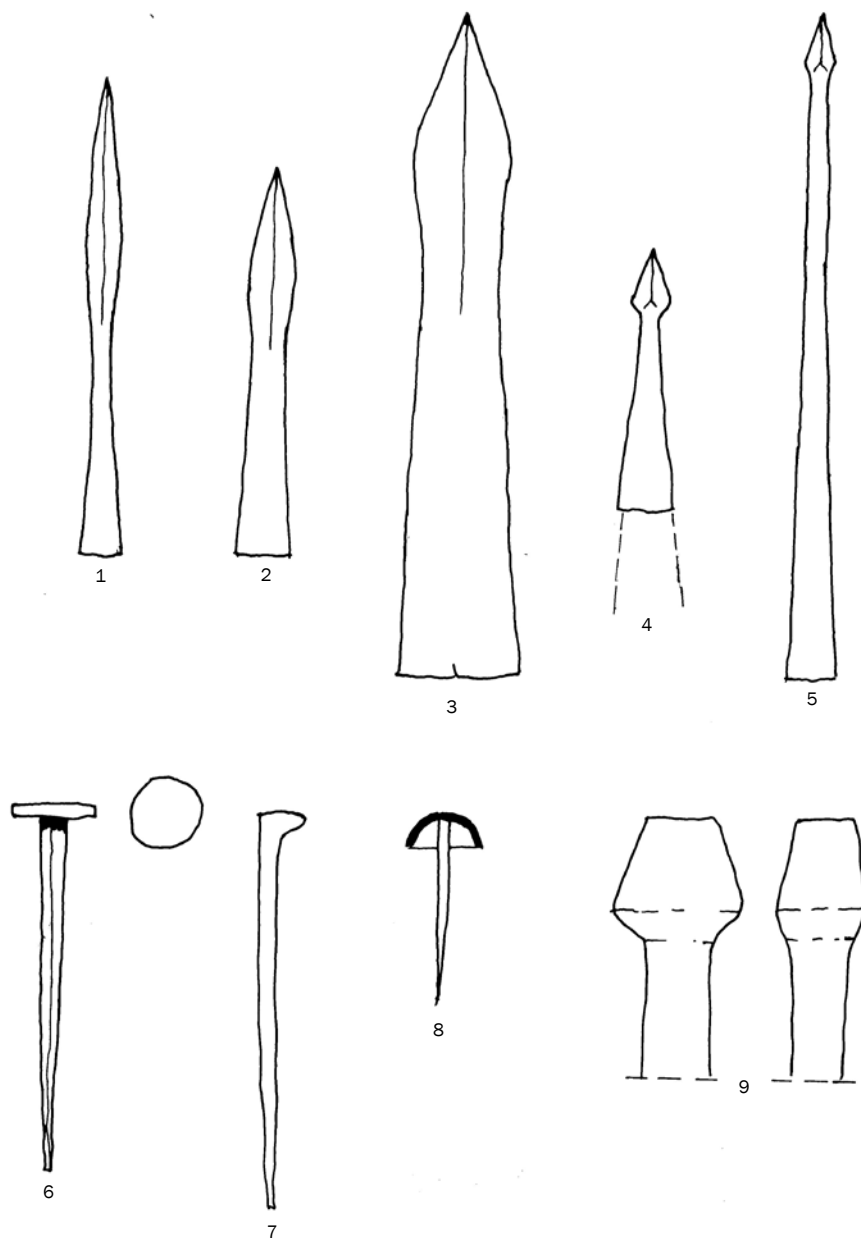


Fig. 156 Tipologie di punte di freccia e chiodi.

- 1: punta di freccia tipo 1.
- 2: punta di freccia/dardo tipo 2.
- 3: dardo per balestrone.
- 4: dardo tipo 3.
- 5: dardo incendiario.
- 6: tipo A: chiodo a testa tonda o piatta.
- 7: tipo B: chiodo con testa asimmetrica .
- 8: tipo C: chiodo con testa a calotta.
- 9: chiodo da ferratura.

Typentafel der Pfeilspitzen und Nägel.

- 1: Pfeileisen Typus 1.
- 2: Pfeileisen/Bolzeneisen Typus 2.
- 3: Bolzeneisen für Wallarmbrust.
- 4: Bolzeneisen Typus 3.
- 5: Brandpfeil.
- 6: Typ A: Rundkopf- oder Flachkopfnagel.
- 7: Typ B: Nagel mit asymmetrischem Kopf.
- 8: Typ C: Nagel mit Kalottenkopf.
- 9: Hufnagel.



L'alto valore materiale degli oggetti in ferro nel Medioevo ha come conseguenza che molti manufatti danneggiati o logori non venivano buttati via ma reimpiegati per nuovi scopi assumendo una forma modificata, forse ottenuta perfino mediante una seconda forgiatura. Non è pertanto certo se si possano ottenere indicazioni conclusive inerenti alla provenienza del ferro mediante le analisi archeometriche, in particolare con la determinazione spettrometrica degli elementi in traccia.

Poco chiaro resta anche dove siano stati fabbricati tutti gli strumenti in ferro. Oggetti d'uso quotidiano come i chiodi o le guarnizioni potrebbero essere di produzione locale. Si deve qui ricordare una famiglia di fabbri che, stando alle menzioni scritte, abitò a Serravalle per generazioni. Inoltre, è da prendere in considerazione il fatto che molti utensili erano fabbricati nei centri urbani in forma di semilavorati, poi venduti al dettaglio a grandi distanze e infine completati in botteghe locali. Tra i reperti di Serravalle non vi sono manufatti particolarmente preziosi che, come ad esempio le lame di spada con contrassegni, sono attribuibili a precisi centri produttivi noti. Si può però supporre che la maggior parte degli oggetti in ferro non prodotti nel castello o nelle immediate vicinanze provengano da Milano o da altre città lombarde. Gli oggetti in ferro potevano essere messi in vendita al mercato che, come attestato per via documentaria, si teneva ogni anno in primavera a Sala. Ad eccezione di una lama di coltello (cat. H 1.28), su nessuno dei reperti rinvenuti a Serravalle sono purtroppo presenti i marchi impressi che permetterebbero un'attribuzione certa.

## 2.2

### I CHIODI

A Serravalle i chiodi in ferro sono stati rinvenuti non solo in grande quantità, ma anche in dimensioni differenti. Nei rapporti sui reperti i chiodi sono generalmente trattati come se avessero poca importanza, anche se, soprattutto quando statisticamente rilevanti, possono fornire informazioni non trascurabili.<sup>12</sup>

Nel paragrafo che segue l'analisi verterà solo sui chiodi destinati ai lavori di carpenteria o di falegnameria. Dei chiodi da ferratura e degli zoccoli in legno ci si occuperà altrove (vedi cap. V.2.4). Restano fuori da una riflessione puntuale i molti frammenti di chiodi privi di punta e di testa, perlopiù fortemente corrosi, che non permettono alcuna determinazione più precisa. Le forme dei gambi sono ricche di informazioni. Per la maggior parte a sezione quadrata, più raramente rettangolare, sono, a prescindere dalla dimensione, diritti, deformati ad arco o piegati ad angolo retto. I chiodi

con gambo diritto o non sono stati usati o sono stati conficcati nel legno senza subire deformazioni. I gambi piegati fanno intendere che sono stati cavati con un piede di porco e gettati come rifiuti. Alcuni esemplari sono completamente deformati, indizio di un intervento secondario. Deformazioni più leggere dei gambi sono probabilmente causate dal conficcamento nel legno, soprattutto nel legno duro. Per i lavori di carpenteria si conficcavano nel legno grandi chiodi arroventati, della lunghezza di 10-12 cm. Oltremodo ricchi di informazioni sono quegli esemplari il cui gambo è piegato ad angolo retto al centro o verso la punta, poiché la distanza fra la testa e l'angolo a gomito indica lo spessore dell'elemento ligneo nel quale era stato piantato. Queste misure si aggirano fra 1,5 e 6 cm. Chiaramente le estremità dei chiodi che si curvavano quando stavano per penetrare nel legno venivano ricurve per tornare dritte. I chiodi non erano usati solo per unire tra loro parti in legno, ma anche per fissare al legno elementi metallici quali ad esempio i cardini delle porte, le serrature e i ferramenti di ogni genere. Senza risposta rimane la domanda inerente all'uso per i lavori di carpenteria di chiodi in legno, oltre a quelli in ferro, come quelli rinvenuti tra i reperti di Malvaglia.<sup>13</sup>

I chiodi di Serravalle possono essere distinti in tre gruppi, nei quali sono rappresentate tutte le dimensioni (fig. 156). La lunghezza dei pezzi integri è compresa fra 2 e 22 cm. La sezione del gambo è semplice, che descriva un rettangolo oppure un quadrato. La differenza tipologica è stabilita in base alla diversa attaccatura del corpo alla testa del chiodo. Nel tipo A, il più frequente, il gambo si sviluppa dal punto centrale della testa, il cui contorno ha una forma rotonda ottenuta a colpi di martello. Lo spessore delle teste oscilla, in base alla dimensione del chiodo, fra 2 e 6 mm, mentre i diametri sono compresi fra 1,5 e 3 cm. Chiodi e teste sono forgiati da un unico pezzo. Come variante si può indicare la forma di chiodo con testa concava e sferoidale. Nel tipo B la testa del chiodo è posata asimmetricamente sul gambo. In un certo qual modo la testa rappresenta la terminazione retta del gambo curvato ad angolo, leggermente ispessito o reso piatto dalla martellatura. Questo tipo predomina nei contesti di rinvenimento a nord delle Alpi, mentre a Serravalle passa decisamente in secondo piano rispetto al tipo A.<sup>14</sup>

<sup>12</sup> Per i reperti ticinesi vedi Martinelli 2008b; per l'Italia vedi Abate 2015.

<sup>13</sup> Högl 1986, 96-97.

<sup>14</sup> I chiodi del tipo B si trovano anche nei castelli della Svizzera centrale: Meyer et al. 1984, 25 (A61).

Il tipo C è rappresentato solo da pochi esemplari (p.e. cat. C 1.8, C 1.10, J 1.32 o J 1.38). Si tratta di chiodi da carpenteria di grandi dimensioni, con una lunghezza media di oltre 20 cm. Il contorno della testa, ribattuto lateralmente sul gambo, forma un trapezio il cui angolo superiore è stortato dai colpi del martello.

Un'eccezione tipologica è rappresentata da un pezzo rinvenuto nello strato di incendio dell'ambiente J (cat. J 1.34). Si tratta di un enorme chiodo da carpenteria della lunghezza totale di 46 cm. Sotto la testa il gambo ha una sezione quadrata variabile da 22 a 16 mm, che verso la punta si restringe da 9 a 7 mm. Al termine della testa il corpo è scisso per la profondità di ca 30 mm ed entrambe le parti sono curve ad angolo retto verso l'esterno e hanno al centro un'incisione. L'impiego preciso di questo insolito pezzo è sconosciuto. Verosimilmente rappresenta l'elemento di connessione fra due massicci elementi lignei delle travi del tetto dell'edificio J.

## 2.3

### LE PUNTE DI FRECCIA

Oltre alle molte punte di freccia per archi<sup>15</sup> e di dardi per balestra, la maggior parte dei reperti consiste nei modesti resti conservatisi di punte in ferro o in pietra lanciati dalle armi da guerra, cosa che non deve sorprendere anche in considerazione del valore di prestigio delle armi difensive e offensive.

Punte di freccia o di dardo sono state messe in luce in tutta l'area del castello, anche se con differente frequenza.<sup>16</sup> Molti pezzi provengono da strati rimescolati, lasciando dunque senza risposta la domanda inerente alle modalità con cui giunsero nel terreno. Non è più possibile rispondere in maniera conclusiva al perché molte punte di freccia sono giunte a noi dalla discarica del settore Z. Un nutrito complesso di punte di dardo (per balestra) proviene dagli strati di incendio e di distruzione del settore J.

I molti pezzi sono giunti a noi in condizioni assai diverse. Spesso conservati solo in frammenti, molti esemplari sono corrosi fino all'irriconecibilità e non raramente si osserva che i danneggiamenti dipendono dall'impatto, per esempio contro un muro. Nella maggior parte di questi casi le punte sono storte o piegate. Nelle forme slanciate (tipo 1, *infra*) le punte di freccia sono deformate all'altezza della spalla, fra il corpo e il manicotto o la gorbia (*Tülle* in tedesco).<sup>17</sup> Alcuni pezzi sono talmente deformati che, come per molti chiodi, devono essere stati sottoposti a un riuso.

Quasi nulla si è conservato dei corpi lignei delle frecce (*Zein* in medio alto-tedesco). In diverse punte di freccia, all'interno della gorbia, si trovano tracce

delle aste, inglobate nella ruggine. Nella gorbia di un esemplare (cat. C 1.5) sono stati trovati resti di legno di pino. In un pezzo (cat. B 4.15) si è conservato infisso nella gorbia un frammento dell'asta in legno di quercia lungo ca 6,5 cm. Il suo diametro è di 1,8 cm, mentre l'imboccatura della gorbia è larga solo 1,3 cm. Ciò significa che, quantomeno per i dardi di balestra, la larghezza della gorbia non può essere usata per desumere in modo plausibile il diametro dei corpi delle frecce.

Dalle molteplici forme di punte di freccia rinvenute emergono tre gruppi tipologici, che possono essere suddivisi in varianti (fig. 156). Mancano le forme altomedievali con corpi piatti, lanceolati o alati, così come i più tardi dardi con ardiglioni e punte smussate. Anche i tipi con uncini e puntali non sono documentati. Grazie alle radiografie, che sono state eseguite su parecchi esemplari di tutti e tre i tipi, l'interno dei manicotti può essere determinato in maniera più precisa. Questo si restringe come un cono verso la cuspidale, e dall'imboccatura della gorbia all'estremità presenta una profondità da 3,5 a 5 cm.

Il tipo 1 è caratterizzato dalla forma slanciata di corpi e gorbie.<sup>18</sup> La lunghezza complessiva si aggira fra 7,5 e 13 cm. Il corpo allungato mostra un contorno lanceolato e una sezione romboidale appiattita, dello spessore tra 6 e 9 mm. La giunzione tra la gorbia e il corpo forma un collo stretto, spesso lanceolato. L'imboccatura della gorbia misura fra 6 e 8 mm circa, cosa che indica il diametro di un'asta di freccia. Per alcuni esemplari si tratta di una forma intermedia tra il tipo 1 e il tipo 2.

Il tipo 2 assomiglia al tipo 1, ma è notevolmente più tozzo e più massiccio.<sup>19</sup> La lunghezza totale mostra misure fra 7 e 10 cm. Il corpo presenta un profilo lanceolato, curvo o storto, con sezione romboidale. La parte più lunga può misurare tra 1 e 1,3 cm. L'imboccatura della gorbia mostra misure comprese fra 0,9 e 1,2 cm. Ciò indica un impiego per dardo di balestra.

Del tipo 2 esistono due esemplari di dimensioni eccezionali (cat. B 6.38/39). Con una lunghezza to-

<sup>15</sup> A livello lessicale il termine "arco" (*Langbogen* in tedesco) si riferisce alle lunghezze molto differenti degli archi occidentali, realizzati in legno di tasso. Questi archi erano utilizzati solo a piedi, mentre le balestre e gli archi compositi (*Reflex-* o *Kompositbogen* in tedesco) di origine orientale ed estereuropea potevano essere adoperati anche a cavallo.

<sup>16</sup> Tipi confrontabili, sebbene in minore quantità, provengono da Castel Grande a Bellinzona: Meyer 1976, 82-83 e 103, fig. 50. Ma per le punte di freccia vedi soprattutto Martinelli 2008b.

<sup>17</sup> Per i termini tecnici vedi ICCD 2014.

<sup>18</sup> Zimmermann 2000, 41-44.

<sup>19</sup> Zimmermann 2000, 45-53.



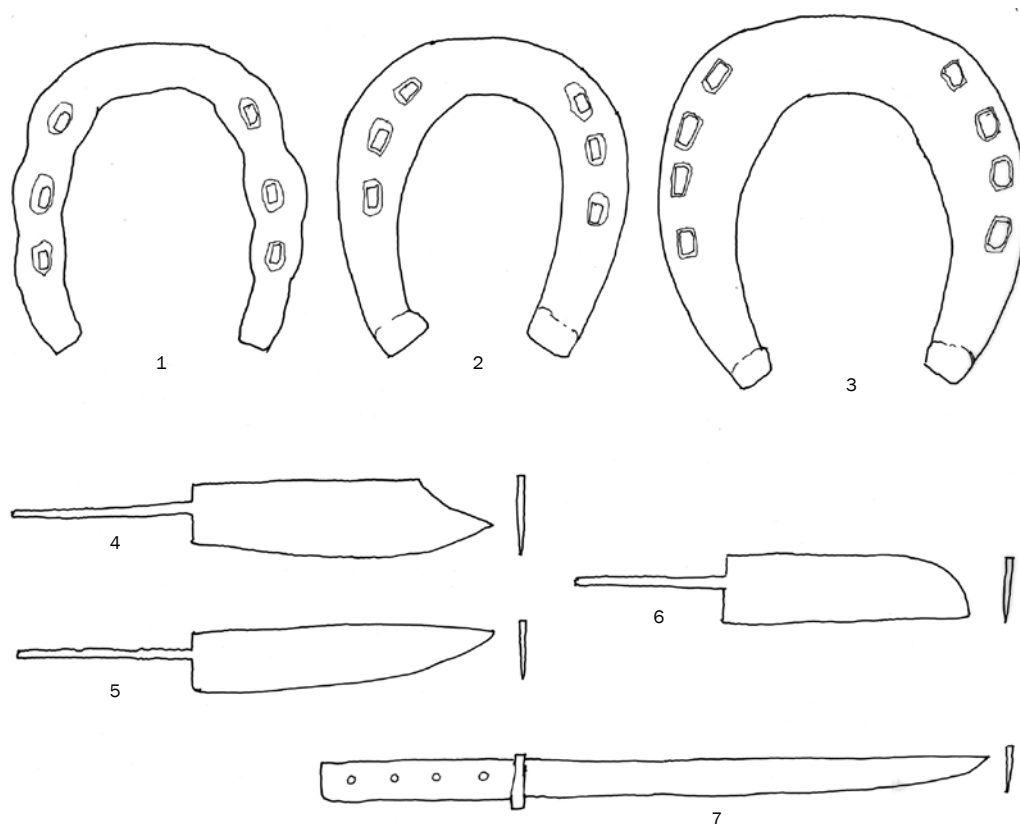


Fig. 157 Tipologie di ferri di cavallo e coltelli.

- 1: ferro di cavallo tipo A.  
2: ferro di cavallo tipo B.  
3: ferro di cavallo tipo C.  
4: coltello, lama tipo A.  
5: coltello, lama tipo B.  
6: coltello, lama tipo C.  
7: coltello, tipo D.

## Typentafel der Hufeisen und Messer.

- 1: Hufeisen Typ A.  
2: Hufeisen Typ B.  
3: Hufeisen Typ C.  
4: Messer, Klingentyp A.  
5: Messer, Klingentyp B.  
6: Messer, Klingentyp C.  
7: Messer, Typ D.

tale di 13,1 cm e un diametro del corpo di ben 2 cm, erano da proiettili di macchine ossidionali a torsione, o di balestra da posta o di balista leggera (*Springolf* in tedesco). Rimane al riguardo da chiarire se queste armi provenissero dal castello o se furono impiegate dagli assediati.

Il tipo 3 si differenzia a livello formale in modo notevole dai tipi 1 e 2. Sulla gorbia corta e a volte marcatamente conica è collocata una cuspidine tozza e triangolare.<sup>20</sup> La lunghezza totale oscilla fra 4,5 e 8 cm. L'imboccatura della gorbia misura fra 1 e 1,3 cm, la profondità della gorbia da 3 a 6 cm. Le punte di dardo del tipo 3 appartengono certamente balestre.

Le poche punte di dardo per balestra incendiaria possono essere considerate come una variante del tipo

3. La gorbia è la prosecuzione del massiccio corpo lungo 10 cm, culminante in una cuspidine triangolare. La massa incendiaria, non conservatasi, era rozzamente avvolta sul lungo corpo.

Meritevole di nota è un gruppo di sei dardi incendiari del tipo 3 fusi in un ammasso informe di ruggine. Il fatto che i pezzi siano rivolti in direzioni differenti indica che non potevano essere custodite in una faretra, ma piuttosto conservate in modo disordinato in un borsello.

I tre tipi possono essere classificati cronologicamente grazie al contesto di rinvenimento e a un confronto con le punte di freccia di altri scavi.<sup>21</sup> Il tipo 1 appartiene al periodo I, cioè dal X al XII secolo, e può essere rimasto in uso fino al periodo II, ovvero fino alla sostituzione degli archi con le balestre, che avvenne nel corso del XIII secolo. Per il tipo 2 si tratta di una forma di dardo d'uso comune nel XIII e XIV secolo,

<sup>20</sup> Zimmermann 2000, 56-59.

<sup>21</sup> Vedi Bellandi/Sannazaro 2017; Bressan 1995; Dadà 2005; De Luca 2003; De Luca/Farinelli 2002.

mentre risulta che il tipo 3 sia comparso solo nel corso del XIV secolo. Per i gruppi tipologici 1 e 2 non si può stabilire nessuna precisa area di diffusione. Entrambe le forme ebbero un uso ampiamente diffuso in Occidente. Il tipo 3 compare di contro solo raramente nell'area nordalpina. Allo stato attuale delle ricerche si delinea come sua principale area di diffusione il sud delle Alpi, la Lombardia e genericamente la zona mediterranea occidentale.<sup>22</sup>

Le punte di freccia messe in luce dovevano essere adoperate in primo luogo in guerra. Per il loro contesto di rinvenimento molti pezzi sono da mettere in relazione con entrambi gli assedi del 1180 ca e del 1402. Per la maggior parte devono essere stati probabilmente scagliati dagli assalitori, soprattutto gli esemplari recuperati nello strato d'incendio dell'ambiente J. Archi e balestre appartenevano anche all'equipaggiamento dei difensori, per cui una parte non quantificabile con maggiore precisione dei reperti rinvenuti a Serravalle devono essere annoverati fra ciò che resta dell'arsenale del castello. Resta da chiarire se le frecce per archi e dardi per balestre erano impiegate anche per la caccia. Fra i reperti rinvenuti a Serravalle mancano le frecce a punta smozzata utilizzate per la caccia agli uccelli (*Prellbolzen* in tedesco). Probabile ma non dimostrabile è che gli abitanti, come passatempo o a scopo di esercitazione, si siano dedicati al tiro al bersaglio (per esempio a forma di uccello) con arco e balestra.

## 2.4

### ALTRI REPERTI IN FERRO

A Serravalle i reperti in ferro mostrano un'ampia gamma di funzioni ma, ad eccezione di una gran quantità di chiodi e punte di freccia, sono rappresentati solo da singoli esemplari.

Perciò essi non vengono qui suddivisi tipologicamente, ma vale la pena procedere a un confronto con forme uguali o simili da altri siti di rinvenimento.<sup>23</sup> Si tralasciano i molti frammenti e le singole parti di manufatti in ferro la cui funzione non è determinabile.

In generale si constata che a Serravalle non sono state rinvenute tipologie particolari. Ogni gruppo funzionale trova infatti, come accennato, confronti tipologici nei materiali di altri scavi archeologici e senza eccezioni sono pertinenti a un arco cronologico che comprende XIII e XIV secolo. Ciò è vero anche per i pochi pezzi del periodo I. Così, per esempio, un frammento di ferro di cavallo (**cat. Y 3.33**), stratigraficamente databile all'XI secolo, corrisponde a un tipo molto diffuso sin dal X secolo, con colletto sottile e privo di ramponi. Anche una lama di coltello pure fortemente frammentaria del

periodo I, con la sua costa concava, si adatta alle forme più conosciute dei secoli dal X al XII (**cat. F/G 4.1**).

Analoghe osservazioni possono essere fatte sui manufatti in ferro del periodo II, fin dove i frammenti, a volte fortemente corrosi, possono essere tipologicamente identificabili. Le poche lame di coltello del periodo II non si discostano dai tipi consueti e ampiamente diffusi del XIII e XIV secolo (fig. 157). Gli esemplari più piccoli, con lame lunghe circa 10 cm, sono dotati di codoli sottili per l'immanicatura, mentre quelli più grossi, per la maggior parte fortemente corrosi e frammentari, presentano codoli con rivetti per manici in legno o in osso. Le lame presentano tagli e coste sia diritti sia arrotondati. Solo in esemplari sporadici si riconoscono i segni lasciati dalla battitura (**cat. H 1.28**).

Utensili per il lavoro artigianale e agricolo si trovano solo in piccola quantità e in uno stato fortemente frammentario. Vista la frequenza dei chiodi, si dovrebbe desumere che a Serravalle siano stati impiegati molti martelli. Eppure, ne è stato rinvenuto un solo esemplare (**cat. B 5.16**), che corrisponde al noto e longevo tipo con terminazione a piede di porco, dai molteplici usi. Il frammento di una sottile zappa a taglio trasversale (**cat. X 1.8**) potrebbe essere una prova dei lavori di dissodamento, che non raramente si svolgevano nei castelli medievali. Un altro frammento in ferro appartiene a una zappa con taglio trasversale dalla lama larga e conformata a cuore (**cat. B 1.20**).

Nel complesso dei reperti rinvenuti sono rappresentati solo pochi elementi in ferro pertinenti a guarnizioni di porte, finestre e mobili. Ciò può essere probabilmente dovuto al completo saccheggio del castello avvenuto dopo la conquista del 1402. Le parti di serrature delle porte interne o di una grande porta corrispondono nella forma e nel meccanismo ai tipi del XII e XIV secolo; tra questi vi è una placca quadrata con spigoli rastremati che appartiene probabilmente al XIV secolo (**cat. B 3.26**).

Le chiavi, conservate a volte complete e a volte frammentarie, appartenevano a serrature di differenti dimensioni, ma sono comunque riconducibili al quadro tipologico dei secoli XIII e XIV. A Serravalle sono più volte documentate le chiavi forgiate da un unico pezzo, con corpo cavo e ingegno semplice (**cat. B 6.43, Z 1.162/163**). Gli esemplari rinvenuti presentano somiglianze con pezzi di Castel Grande a Bellinzona e di

<sup>22</sup> Rinvenimenti documentati anche in Belgio (comunicazione orale di Ph. Mignot). Per la diffusione in Italia vedi De Luca/Farinelli 2002, 455ss; e De Vingo 2015, 695ss.

<sup>23</sup> Per la Valtellina vedi Baldi 2015.

Tremona-Castello.<sup>24</sup> Con corpi a volte cavi e a volte massicci, possiedono un grande anello forgiato di forma circolare e un ingegno dentato complicato, a indicare una datazione al XIV secolo.

Le fibbie hanno forme che sono riconducibili a quelle note del XIII e XIV secolo. Con forme semplici, in parte circolari oppure ovali, in parte marcatamente rettangolari, a seconda delle loro dimensioni provengono da cinture, lacci dell'abbigliamento o speroni. Fibbie di forma a doppio ovale appartengono a cinturini delle finiture dei cavalli.

La maggior parte dei ferri di cavallo frammentari può essere distinta tipologicamente (fig. 157). Corrispondono alle forme note dei più antichi ferri con sottili colletti ondulati (tipo A, fino al 1200 ca), ai ferri con colletti di medio spessore terminanti in ramponi (tipo B, XIII secolo) e alle forme del XIV secolo, con colletti estesi e ramponi (tipo C). I ferri di cavallo conservati per intero e quelli frammentari sono fortemente consumati, soprattutto nella parte terminale e nei ramponi.

Per i chiodi da ferratura si tratta per la maggior parte di pezzi usati che sono stati gettati tra i rifiuti: mostrano la caratteristica deformazione dei corpi e una forte usura delle teste. Negli esemplari non usati la testa presenta un contorno trapezoidale e una sezione rettangolare (vedi la tavola tipologica, fig. 156). I chiodi per gli zoccoli in legno, che sono stati rinvenuti anche nei siti di alta montagna, sono riconoscibili dalla testa a sezione quadrata.

Le forme di tutti i manufatti in ferro dipendono dalle singole esigenze legate all'uso. Stile e decorazione giocano un ruolo subordinato nella determinazione di una differenziazione tipologica. Non vi è nessun coltello romanico o ferro di cavallo gotico. Le trasformazioni tipologiche traggono origine da uno sviluppo funzionale, che porta alla longevità della forma per gli utensili in ferro privi di ornamento e che dal punto di vista cronologico rende possibile la determinazione dei pezzi unici più dal luogo di rinvenimento che non dall'attribuzione tipologica.<sup>25</sup> Ciononostante a Serravalle si può osservare lo sviluppo delle forme dei coltelli, da quelle altomedievali con lame larghe a quelle sottili e allungate di moda nel XIV secolo. Quindi nel corso dei circa 500 anni di occupazione del sito di Serravalle possono essere osservati gli sviluppi tipologici di determinati gruppi funzionali, che consentono datazioni meno approssimative. Oltre che per i coltelli, ciò vale per le punte di freccia e per i ferri di cavallo.

### 3

#### LA CERAMICA

*Maria-Isabella Angelino*

Di tutti i reperti ceramici è stato fatto un inventario iniziale (per un totale di 550 frammenti) direttamente sullo scavo. Ogni pezzo è stato poi fotografato presso l'Accademia di architettura a Mendrisio. Si è quindi proceduto a selezionare i frammenti riconducibili a 112 recipienti, che sono stati infine catalogati.<sup>26</sup> La scelta del materiale è stata effettuata per illustrare forme ricorrenti, reperti particolari e decori caratteristici, ma non si era precedentemente proceduto al conteggio del numero minimo di individui né a uno studio morfologico dei recipienti. In questa sede si è pertanto optato per una mera classificazione dei manufatti in base alla tipologia di rivestimento, riconoscendo cinque classi di materiali (smaltate, ingobbiate norditaliane, ingobbiate nordalpine, invetriate e terracotta), delle quali si illustreranno di seguito le caratteristiche più salienti. Il materiale ceramico studiato appartiene per la maggior parte a produzioni rivestite di ambito norditaliano e in particolare lombardo,<sup>27</sup> alle quali negli ultimi decenni è stata dedicata un'attenzione sempre crescente nella letteratura archeologica.

La morfologia e la funzione cui appartiene la maggioranza dei reperti catalogati corrispondono alla categoria della ceramica da mensa, di forma chiusa o aperta. I frammenti sono stati rinvenuti soprattutto nel cortile interno (complesso di rinvenimento B), nella cucina (complesso di rinvenimento H) e nel deposito rifiuti esterno (complesso di rinvenimento Z), ma alcuni provengono da altri ambienti del *palatium*. Ad eccezione dei ritrovamenti messi in luce nella discarica, evidentemente gettati volontariamente in seguito alla rottura dei recipienti, le modalità di rinvenimento dei restanti frammenti sono riconducibili agli eventi connessi alla distruzione del secondo castello. I dati stratigrafici e i confronti tipologici di area norditaliana indicano concordemente una cronologia corrispondente al secondo castello, con *terminus post quem non* al 1402 circa. L'assenza di ceramica riferibile al primo castello e

<sup>24</sup> Vedi De Micheli/Martinelli 2010.

<sup>25</sup> Per i chiodi da ferratura vedi Brunner 2007.

<sup>26</sup> Tutti i reperti dello scavo sono stati fotografati da Silvana Bezzola Rigolini; la selezione è stata effettuata congiuntamente da Werner Meyer e da Silvana Bezzola Rigolini; il catalogo è stato stilato da chi scrive a selezione avvenuta.

<sup>27</sup> Le produzioni lombarde ingobbiate e smaltate basso e postmedievali sono caratterizzate da impasti depurati e duri di colore rossastro, comuni in area padana alle sole produzioni piemontesi (Nepoti 2011, 205; Botalla Buscaglia 2015, 584).



**Fig. 158 cat. Z 1.2.** Maiolica arcaica padana; fusaiola ricavata dalla parete di un boccale a ventre sferoide; XIV sec.

Frühe norditalienische Majolika. Spinnwirtel, der aus der Wand eines bauchigen Kruges hergestellt wurde; 14. Jh.



**Fig. 159 cat. Y 3.3.** Maiolica arcaica padana; fusaiola ricavata dalla parete di un boccale; XIV sec.

Frühe norditalienische Majolika. Spinnwirtel, erstellt aus der Wand eines Kruges; 14. Jh.



**Fig. 160 cat. B 3.3a.** Maiolica arcaica padana; parete di boccale a ventre sferoide; metà XIV sec.

Frühe norditalienische Majolika. Wand eines bauchigen Kruges; Mitte 14. Jh.

alle prime fasi del secondo maniero non desta stupore, poiché la ceramica rivestita fece la sua comparsa nelle attuali terre del Cantone Ticino solo a partire dalla seconda metà del XIV secolo, in concomitanza con l'avvio del dominio visconteo.<sup>28</sup>

I reperti ceramici comprovano l'abitudine degli abitanti del castello a circondarsi di manufatti ricercati e di ottima qualità anche in occasione dei banchetti. I materiali di seguito presentati sono infatti riconducibili a fruitori di elevato rango sociale e istituzionale, in perfetta sintonia con quanto emerso dallo studio di altre realtà castrensi a ridosso dell'arco alpino.<sup>29</sup>

### 3.1

#### LE CERAMICHE SMALTATE

La maiolica arcaica padana è una produzione ampiamente attestata in Italia settentrionale a partire dalla seconda metà del XIV secolo e destinata alle classi abbienti.<sup>30</sup> Si tratta perlopiù di forme chiuse, tra le quali predominano i boccali di varia foggia, rivestite di vetrina piombifera opacizzata con bassa percentuale di stagno (smalto) e dipinte in verde ramina e bruno-viola manganese (cosiddetta bicromia standard) con toni dalle intensità variabili. Le forme documentate sono tutte riconducibili alla produzione della Lombardia occidentale a partire dalla metà del XIV secolo, anche se il diverso trattamento delle superfici interne e la varietà delle decorazioni potrebbero essere indizi di aree di approvvigionamento differenziate, sempre circoscrivibili all'ambito padano.<sup>31</sup>

<sup>28</sup> Vedi Angelino 2011, 341; Frascoli et al. 2014, 272.

<sup>29</sup> Vedi Cortelazzo 2016 per gli abbondanti rinvenimenti di forme chiuse in maiolica arcaica padana nei castelli della Valle d'Aosta.

<sup>30</sup> Nepoti 2004, 108. Per quanto concerne l'area lombarda, si è ipotizzata l'esistenza di uno o più centri produttivi nel Bresciano, sulla scorta di fonti documentarie inerenti al transito di materie prime usate per la realizzazione dei rivestimenti smaltati (Nepoti 1986, 413-414). In area toscana ed emiliano-romagnola sono attestate produzioni smaltate più precoci, differenti da quella presente a Serravalle soprattutto per morfologia dei recipienti ma anche per l'impasto ceramico (e rinvenuti in alcuni contesti archeologici svizzeri a nord delle Alpi databili fra XIII e XIV secolo: vedi Frascoli et al. 2014, 272 e fig. 159).

<sup>31</sup> A differenza dei servizi da tavola oggi in uso, i cui componenti hanno tutti il medesimo decoro, in epoca bassomedievale era comune l'utilizzo di stoviglie diverse per tipo di materiale, forma e decoro. Per citare un esempio fra tanti, sulla tavola dell'Ultima Cena affrescata sulla parete del transetto di Santa Maria Maggiore a Bergamo (metà del XIV secolo), otto boccali smaltati tutti diversi fra loro figurano a fianco di bicchieri in vetro, saliere in ceramica o in metallo e taglieri in legno usati come piatti individuali (Nepoti 1986, 413).



Fig. 161 cat. B 6.2. Maiolica arcaica padana; boccale a ventre sferoide con ansa a sezione ovoidale; XIV sec.

Fragmente eines bauchigen Kruges mit Rundhenkel der frühen norditalienischen Majolika; 14. Jh.

La decorazione presenta motivi astratti, prevalentemente geometrici e vegetali stilizzati. I frammenti messi in luce a Serravalle rappresentano la più antica attestazione di area ticinese sinora edita<sup>32</sup> e sono caratterizzati dalla buona qualità dei recipienti.

Il solo frammento di un orlo è riconducibile a un albarello (cat. B 6.1), contenitore per spezie o medicinali dalla caratteristica forma a rocchetto presente nelle cucine oltre che nelle spezierie, mentre i restanti frammenti catalogati appartengono a parti di trentadue boccali di vario tipo, contenitori per il vino ad uso comunitario utilizzati sulla mensa. Sono attestati boccali ovoidi, piriformi e con forma biconica, sempre con versatoio trilobato ma con anse di differente conformazione, dalle superfici interne smaltate o invetriate. Due fondi a disco distinti (cat. H 1.2/3) presentano evidenti tracce di fumigazione postdeposizionale, da ricondursi alle vicende del castello dopo la distruzione del 1402 circa poiché di norma non è testimoniato un uso dei boccali rivestiti quali recipienti da cucina. Due frammenti di parete (cat. Y 3.3 e Z 1.2, figg. 158, 159) sono stati reimpiegati come fusaiole successivamente alla rottura dei recipienti.

Varie, come detto, le tipologie delle anse presentate in catalogo: a bastoncino, a bastoncino sellato e con sezione ovale. Tra le anse a bastoncino sei sono decorate con linee orizzontali realizzate in manganese (cat. B 3.4, B 4.1 e B 6.2), in ramina (cat. B 2.2) o con un'alternanza di pennellate in ramina e in manganese (cat. B 6.4 e Z 1.7). Gli altri esemplari non presentano alcuna decorazione, per quanto la frammentarietà delle tre anse a bastoncino sellato (cat. B 1.4, B 3.4 e Z 1.8) non consenta di escludere un'originaria decorazione non conservatasi.

Per quanto concerne i motivi decorativi principali, di particolare raffinatezza sono i decori di un boccale a ventre sferoide (cat. Y 3.2) la cui superficie è campita da rombi realizzati in ramina al cui centro è dipinta una crocetta in manganese, con confronti puntuali in due boccali di metà XIV secolo rinvenuti a Brescia e nel castello valdostano di Cly.<sup>33</sup> Un altro boccale a ventre

<sup>32</sup> Frammenti di recipienti in maiolica arcaica sono stati messi in luce anche presso il sito fortificato di Tremona-Castello, ma sono ad oggi inediti. Per una prima segnalazione vedi De Micheli Schulthess/Martinelli 2010.

<sup>33</sup> Vedi rispettivamente Panazza/Broggiolo 1988, tav. XIX.19 e Cortelazzo 2016, fig. 2.4-5.





Fig. 162 cat. Y 1.2. Graffita arcaica padana; boccale a ventre sferoide; metà XIV sec.

Frühe norditalienische Ritzmajolika. Bauchiger Becher; Mitte 14. Jh.



Fig. 163 cat. Z 1.23. Graffita arcaica padana; boccale biconico; seconda metà XIV sec.

Doppelkonischer Krug der frühen norditalienischen Ritzmajolika; 2. H. 14. Jh.

sferoide (cat. B 3.3a, fig. 160) presenta una campitura a rombi, realizzati in manganese, al cui centro è dipinto in ramina diluita un rombo approssimativo riempito da una spirale (forse un fiore stilizzato) in manganese, per il quale non si è trovato un confronto puntuale.<sup>34</sup> In corrispondenza dell'ansa, questa decorazione era racchiusa da un decoro geometrico in manganese composto da alcune linee verticali e da una banda a S concatenate (cat. B 3.3b), comune a molti boccali di produzione padana e non direttamente associata a un preciso apparato decorativo principale.<sup>35</sup> Una decorazione marcatamente geometrica, con serie di linee in manganese (orizzontali e/o verticali o liberamente tracciate) e bande formate da serie di tratteggi (in diagonale o a coda di rondine) e pennellate in manganese (si vedano cat. Z 1.4-6) trovano molteplici confronti puntuali databili al XIV secolo.<sup>36</sup> Diversi frammenti presentano una decorazione in ramina particolarmente diluita, completata da serie di fitti tratti più o meno sottili in manganese, dall'esecuzione precisa e accurata (ad esempio cat. Z 1.3) o più corsiva (si veda cat. Y 3.1a/b), il cui decorativo è pure attestato in svariati recipienti di produzione padana riconducibili al XIV secolo.<sup>37</sup> Decorazioni vegetali entro settori campiti da tratti in ramina, con sfondo a graticcio in manganese contraddistinguono altri frammenti (si vedano ad esempio cat. B 5.1 e B 6.2, fig. 161), per i quali si sono trovati confronti in recipienti, morfologicamente differenti, di produzione pisana del XIII secolo ed emiliano-romagnolo di epoca successiva.<sup>38</sup>

### 3.2

#### LE CERAMICHE INGObBIATE DI PRODUZIONE NORDITALIANA

I recipienti ingobbiati di produzione italiana rinvenuti a Serravalle appartengono alla classe della graffita arcaica

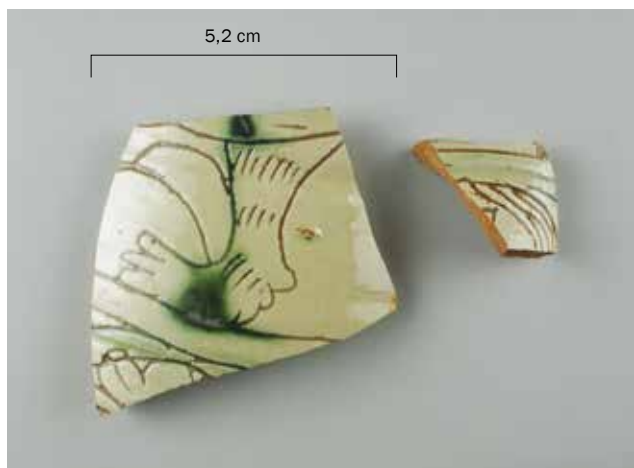
<sup>34</sup> L'impostazione a rombi in manganese, internamente vuoti o riempiti da motivi decorativi di vario genere è però attestata in alcuni rinvenimenti valdostani, fra i quali si segnala in particolare un boccale databile alla metà del XIV secolo e proveniente dal castello di Quart (Cortelazzo 2016, fig. 2.10). Entrambi i recipienti aostani furono prodotti in regioni limitrofe al ritrovamento, forse in Piemonte.

<sup>35</sup> Pure non associato a un preciso decoro principale è il motivo della catenella in manganese, riscontrabile sui colli dei boccali cat. J 2.1 e Z 1.1, che pure ha riscontro in svariati recipienti rinvenuti archeologicamente e risulta di chiara derivazione toscana (pisana soprattutto).

<sup>36</sup> Si vedano ad esempio i boccali rinvenuti a Pavia (Nepoti 2000, tav. XV.4-5) e ad Aosta (Cortelazzo 2016, fig. 2.3), ma anche a Pola (Bradara 2012, fig. 2).

<sup>37</sup> Si vedano ad esempio i rinvenimenti di Pavia (Nepoti 2000, tav. XV.6) e di Padova (Chiorboli 2017, fig. 13 e tav. IV.31).

<sup>38</sup> Costantini 1994, tav. 5.3.



**Fig. 164 cat. Z 1.18.** Graffita arcaica padana; frammento di boccale biconico con decorazione zoomorfa; seconda metà XIV sec.

Frühe norditalienische Ritzmajolika. Fragment eines doppelkonischen Kruges mit Tierdekor; 2. H. 14. Jh.



**Fig. 165 cat. Y 2.1.** Graffita arcaica padana; versatoio trilobato di boccale a ventre sferoide.

Frühe norditalienische Ritzmajolika. Dreiblättriger Schnabel eines bauchigen Kruges.

padana, che presenta manufatti alquanto omogenei per repertorio morfologico e caratterizzati da un linguaggio figurativo che, in base ad alcuni particolarismi regionali, ha consentito agli studiosi di individuare quattro differenti zone di produzione.<sup>39</sup> La produzione lombarda, ben attestata da scarti di fornace indagati archeologicamente e dalle fonti documentarie,<sup>40</sup> ebbe a partire dalla metà del XIV secolo un'ampia circolazione nei territori compresi fra le Alpi e l'Appennino, con una diffusione che seguì l'espansione del dominio visconteo. Si tratta di recipienti ricoperti di uno strato di argilla caolinitica che cuoce in bianco (ingobbio), decorati a punta, poi dipinti in verde ramina e giallo ferraccia (cosiddetta bicromia standard) e infine ricoperti da un rivestimento vetroso incolore o colorato con l'aggiunta di pigmenti. La gamma delle forme è limitata e prevede soprattutto boccali di varia foggia, ciotole e scodelle di varie dimensioni e catini troncoconici, tutti recipienti da mensa o da servizio. L'apparato decorativo è ripartito in spazi ben definiti: entro riquadri o settori sulle pareti dei recipienti chiusi o aperti ed entro medaglioni al centro dei cavetti delle forme aperte. I motivi presenti sui frammenti in esame sono geometrici, vegetali e zoomorfi.

Tipico della produzione lombarda è il boccale a ventre sferoide, su piede più o meno svasato, con versatoio trilobato e ansa a nastro.<sup>41</sup> A questa tipologia appartiene un boccale ricomposto quasi per intero (cat. Y 1.2, fig. 162), che presenta sul ventre il tipico motivo della losanga tagliata in croce con doppi lobi sui lati, entro riquadro, mentre il collo è sottolineato da una fascia con motivo sinusoidale e spazi di risulta campiti a graticcio.<sup>42</sup> Anche in altri boccali a ventre sferoide in catalogo si riscontra l'uso del graticcio limitato a cam-

pire parti delle decorazioni marginali (cat. Z 1.13/14a) o principali, in maniera più o meno estesa (cat. B 1.8, H 1.11, X 1.1b e Z 1.14b/15a).<sup>43</sup> Due boccali presentano quale decorazione principale un volatile rivolto a destra entro medaglione, altro decoro tipicamente lombardo ampiamente diffuso.<sup>44</sup> Pure ben documentati a Serravalle sono i boccali biconici su basso piede a disco, dalle decorazioni prevalentemente vegetali (cat. L 1.1, Z 1.19-21 e Z 1.22/23; fig. 163)<sup>45</sup> o geometriche (cat. Y 3.9)<sup>46</sup> ma anche zoomorfe (cat. Z 1.18, fig. 164). I versatoi sono tutti trilobati (si veda ad esempio cat. Y 2.1, fig. 165). Per quanto concerne le anse, sono caratterizzate dalla

<sup>39</sup> Di Ciaccio 2015, 804. Il materiale di Serravalle trova confronti soprattutto con la produzione lombarda e, in misura minore, con quella emiliano-romagnola; mancano invece esemplari riconducibili alle produzioni venete e del Friuli Venezia Giulia.

<sup>40</sup> Scarti di fornace sono una prova di una produzione a Voghera (vedi Facioli et al. 1997), Pavia, Lodi, Milano, Como (vedi Di Ciaccio 2015, 804 con bibliografia precedente) e Brescia (Panazza/Brogio 1998, 109-110). Le fonti documentarie attestano inoltre la presenza di ceramisti nel Bresciano e nel Mantovano (Veronese 2011, 224-225).

<sup>41</sup> Per la diffusione in Italia settentrionale di questa forma giudicata tipicamente lombarda vedi Munarini 2012, fig. 1.

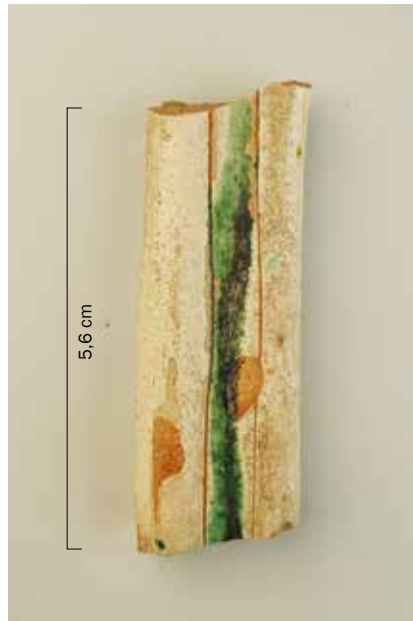
<sup>42</sup> Confronti puntuali sono stati rinvenuti a Como (Nepoti 1984, fig. 6), Mantova (Blake 1986, fig. 4.11) e Castelletto Cervo (Botalla Buscaglia 2015, fig. 9). In Ticino il boccale trova inoltre un confronto con uno del sito di Tremona-Castello (ad oggi inedito).

<sup>43</sup> Per confronti di ambito comasco si veda Nepoti 1984, figg. 5-8. I boccali cat. B 1.8 e H 1.11 trovano un confronto puntuale in un boccale rinvenuto a Milano (Nepoti 2004, 110). Il frammento cat. X 1.1b ha invece un parallelo in un boccale da Padova (Chiorboli 2017, fig. 11).

<sup>44</sup> Confronti puntuali si hanno da Como (Nepoti 1984, fig. 5), dal Comasco (Blake 1986, fig. 4.10) e da Milano (Nepoti 2004, 109), con datazioni comprese tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo.

<sup>45</sup> Confronti puntuali per cat. Z 1.23 si hanno dal Comasco (Blake 1986, fig. 4.10).

<sup>46</sup> Confronto puntuale con un boccale rinvenuto a Milano (Nepoti 1997, fig. 1).



**Fig. 166 cat. N 1.1. Graffita arcaica padana; ansa a sezione ovoidale sellata di boccale con attacco a bottoncino; seconda metà XIV sec.**

**Frühe norditalienische Ritzmajolika. Krughenkel mit ovalem Querschnitt, mit knopfförmigem Ansatz.; 2. H. 14. Jh.**

**Fig. 167 cat. F/G1.1. Graffita arcaica padana, ansa a nastro sellata; seconda metà XIV sec.**

**Frühe norditalienische Ritzmajolika. Gewölbter Bandhenkel; 2. H. 14. Jh.**

tipica decorazione a nastro graffito e dipinto con una pennellata in verde (cat. F/G 1.1, fig. 167; H 1.10a/b; N 1.1, fig. 166; Z 1.26-28), non sempre con precisione, ma non manca un esemplare semplicemente dipinto con una linea verde (cat. B 1.10, fig. 168). Spesso si riscontra un bottoncino a rilievo in corrispondenza dell'attacco inferiore dell'ansa (cat. F/G 1.1, N 1.1), a volte sottolineato da un punto in manganese (cat. Z 1.17), contrassegno tipico dei boccali milanesi e pavesi prodotti intorno al 1400.<sup>47</sup>

Tra le forme aperte, caratteristiche sono le ciotole emisferiche dal diametro ridotto (compreso fra 100 e 160 mm, in altre parti del testo (vedi cap. V.1) impropriamente denominati "tazzini",<sup>48</sup> con decorazione al centro del cavetto entro medaglione contornato da una corona di lobi a girandola (cat. H 1.4-6, Y 1.1a/b e Z 1.10 e 11a/b), con numerosi confronti in Lombardia e più in generale in area padana. Si segnala in particolare lo scavo di una fornace a Voghera,<sup>49</sup> dove tra le molte ciotole e scodelle dalla breve tesa prodotte alcune presentano una croce di malta analoga a quella in cat. Y 1.1, che trova precisi riscontri anche nei bacini architettonici murati nell'abside della chiesa di Santa Maria della Misericordia ad Ascona e in un recipiente rinvenuto al Castello visconteo di Locarno.

Un fondo di catino decorato con un fiore quadripetalo racchiuso entro un rombo<sup>50</sup> (cat. H 1.7, fig. 169) risulta volontariamente ritagliato e fu verosimilmente reimpiegato come gettone o pedina da gioco. I frammenti della ciotola cat. H 1.4 fanno pensare che anche il medaglione centrale del recipiente sia stato ritagliato dopo la rottura del pezzo,

ma non è stato rinvenuto nei depositi archeologici. Due manufatti non trovano confronti tipologici e risulta difficile anche determinarne la funzione. Si ha innanzitutto un piede cavo caratterizzato dall'interno acromo e grossolanamente rifinito e da una sommaria decorazione geometrica in bicromia standard all'esterno (cat. Z 1.29, fig. 170). In via ipotetica, si potrebbe trattare della base di una saliera o di un altro recipiente non meglio determinabile, forse anche una lucerna.<sup>51</sup> Ancora più particolare è il frammento di un piccolo elemento figurato, internamente cavo (cat. Z 1.30, fig. 171), che sembra rappresentare la parte posteriore di un animale accucciato. Potrebbe trattarsi di una statuetta o di un giocattolo. Dodici recipienti da mensa, le cui parti conservate non consentono un'attribuzione certa, sono state catalogate

<sup>47</sup> Nepoti 2004, 110.

<sup>48</sup> Il termine "tazzino" viene usato dall'autore Werner Meyer per creare un nesso tra la forma in esame e i recipienti così denominati, oggi in uso in alcuni grotti ticinesi per bere il vino rosso, ma qui si preferisce usare la denominazione "ciotola emisferica" di norma adottata nei cataloghi ceramici, dove con tazza o simili termini si designano invece le forme monoansate. In area veneta si indica infatti con "tazzotto" un «bicchiere monoansato con corpo inferiore troncoconico e piede a disco, la cui funzione era esclusivamente potoria. (...) Questa tipologia è tra le più antiche e inizia a scomparire già nella prima metà del XIV secolo, sostituita da bicchieri in vetro» (Chiorboli 2017, 267). Vista l'abbondanza dei bicchieri in vetro rinvenuti a Serravalle (vedi V.4) è peraltro probabile che le ciotole emisferiche non avessero funzione potoria, ma fossero usate come contenitori da mensa.

<sup>49</sup> Faccioli et al. 1997: si vedano in particolare i recipienti illustrati alle tav. 2.2-3 e tav. 4.12.

<sup>50</sup> Confronto puntuale con recipienti da Pavia (Nepoti 2000, fig. 23 in alto a destra) e da Alba (Cavaletto/Cortelazzo 1999, fig. 240.10), datati al XIV secolo e di probabile produzione del Piemonte meridionale.



Fig. 168 cat. B 1.10. Graffita arcaica padana; ansa a nastro sellata; seconda metà XIV sec.

Gewölbter Rundhenkel; 2. H. 14. Jh.

con la definizione di «ceramica rivestita non determinabile». Si tratta di nove boccali e di tre ciotole emisferiche. Per quanto concerne i frammenti di boccali, si riconoscono sette fondi risparmiati dalla decorazione, con tracce di ingobbio esterno e di invetriatura interna e due frammenti di pareti reimpiegati come fusaiole, in un caso (cat. Z 1.37) con asportazione del rivestimento originario. I frammenti di ciotole emisferiche (cat. H 1.13 e Z 1.31/32) sono morfologicamente non dissimili da quelli già descritti in graffita arcaica, ma la mancanza di parti decorate non consente di indicarne con certezza l'appartenenza a tale classe ceramica, poiché sono attestate in vari contesti archeologici anche recipienti ingobbiati monocromi della medesima forma.<sup>52</sup> Un fondo piano di boccale (cat. J 1.1, fig. 172), esternamente risparmiato dal rivestimento e internamente invetriato, presenta evidenti tracce di combustione, verosimilmente postdeposizionali.

Su dieci frammenti ceramici, due soli dei quali catalogati (cat. Z 1.23 e Z 1.35), sono stati effettuati prelievi poi sottoposti all'analisi chimica da parte di Andreas Burkhardt (cap. III. 4) al fine di individuare le percentuali di piombo presenti nelle vetrine interne ed esterne.<sup>53</sup> I risultati, conformemente a quanto evidenziano analoghe analisi compiute su reperti rinvenuti in Italia,<sup>54</sup> indicano alte percentuali di piombo in ogni campione e confermano che la vetrina stesa sulle superfici interne (a scopo funzionale e a diretto contatto con il contenuto dei recipienti) e su quelle esterne (dalla funzione prettamente ornamentale) era la medesima, verosimilmente applicata per immersione del recipiente.

### 3.3

#### LA CERAMICA INGObBIATA DI PRODUZIONE NORDALPINA

Un solo frammento di parete pertinente a un boccale (cat. Y 2.2, fig. 173), dalle superfici rivestite di ingobbio bruno-rossastro brillante e caratterizzate da profonde linee di tornitura (presumibilmente a carattere decorativo), appartiene alla produzione di *Rheinisches Steinzeug* (grès). Si tratta di una classe ceramica realizzata nella valle del Reno a partire dal XIII secolo e poi nella Germania orientale, per la quale in Svizzera sono attestate solo rare importazioni a partire dal XIV secolo, sinora non documentate a sud di Thun.<sup>55</sup> Il frammento da Serravalle rappresenta dunque il reperto più meridionale fra quelli rinvenuti. Le caratteristiche dell'ingobbio avvicinano il pezzo alle produzioni renane di Waldenburg o di Siegburg.<sup>56</sup>

<sup>51</sup> Lucerne o candelabri su alto piede cavo sono attestati in varie produzioni rivestite dell'Italia centrale e meridionale, ma sono di norma produzioni tarde: si veda ad esempio un esemplare invetriato rinvenuto a Messina e databile fra XVI e XVII secolo (Tisseyre/Cambria 2012, fig. 23).

<sup>52</sup> Si veda ad esempio Faccioli et al. 1997, tav. 12.57.

<sup>53</sup> Andreas Burkhardt, Bericht 10.02.2005.

<sup>54</sup> Si veda ad esempio Chiorboli et al. 2017, 273.

<sup>55</sup> Heege 2006, 143-144 e Heege 2009, fig. 1.

<sup>56</sup> Scharrer-Liška 2006, fig. 1.



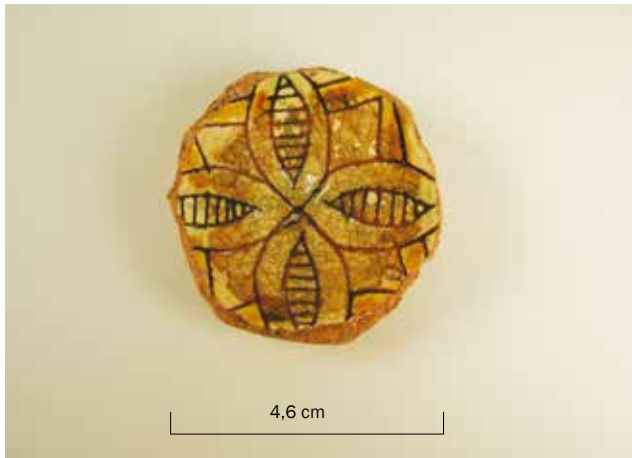


Fig. 169 cat. H 1.7. Graffita arcaica padana; gettone o pedina da gioco dal fondo a disco di un catino.

Standing einer Schüssel, der als Spielstein wiederverwendet wurde.



Fig. 170 cat. Z 1.29. Graffita arcaica padana; piede cavo; seconda metà XIV sec.

Frühe norditalienische Ritzmajolika. Fragment eines Hohlfußes; 2. H. 14. Jh.



Fig. 171 cat. Z 1.30. Graffita arcaica padana; frammento di parte posteriore di elemento figurato (vista laterale e dall'alto); seconda metà XIV sec.

Frühe norditalienische Ritzmajolika. Fragment (Rückseite) einer Statuette (seitliche Ansicht und Aufsicht); 2. H. 14. Jh.

### 3.4

#### LA CERAMICA INVETRIATA

Otto recipienti presentano pareti rivestite di vetrina incolore o pigmentata (bruna, bruno-verde o verde). Tutti i recipienti mostrano forme aperte differenti, per le quali non si sono trovati confronti puntuali, né di ambito italiano né nordalpino. La maggior parte di queste stoviglie ha forma aperta e pare destinata alla preparazione delle vivande (come ad esempio cat. B 6.5 e S 1.2, figg. 174, 175) o alla loro conservazione. Tracce di esposizione al fuoco caratterizzano una pentola (cat. B 4.4), evidentemente destinata alla cottura degli alimenti. Per quanto concerne la datazione dei pezzi, non si può escludere che i recipienti invetriati fossero in uso al tempo del primo castello.

### 3.5

#### LA CERAMICA NON RIVESTITA

In catalogo si trova un solo reperto in terracotta, rappresentato da una perla biconica, verosimilmente con funzione di fusaiola (cat. B 3.5).<sup>57</sup> Poco si può dire sul pezzo, che potrebbe essere stato prodotto direttamente a Serravalle. I frammenti ceramici presi in esame appartengono prevalentemente a recipienti utilizzati sulla tavola o per il servizio, di pregevole fattura e prodotti in grande maggioranza nel nord Italia. Si riscontra la totale mancanza di frammenti pertinenti a stufe in ceramica,<sup>58</sup> ma

<sup>57</sup> Un confronto puntuale è stato rinvenuto a Tremona-Castello (Martinelli 2008a, fig. 2 a sinistra).

<sup>58</sup> Coerentemente a quanto riscontrato in tutto il territorio ticinese, dove solo a Castel Grande di Bellinzona sono stati messi in luce elementi di stufa databili prima del XV secolo (Frascoli et al. 2014, 271).





Fig. 172 cat. J 1.1. Ceramiche rivestite, classe indeterminata; fondo a disco di boccale; seconda metà XIV sec.

Engobierte Keramik, Stil unbestimmt. Standingring eines Kruges; 2. H. 14. Jh



Fig. 173 cat. Y 2.2. *Rheinisches Steinzeug*; boccale; XIV sec.

Becherfragment aus Rheinischem Steinzeug; 14. Jh.



Fig. 174 cat. S 1.2. Ceramiche invetriate; frammento di ciotola troncoconica.

Glasierte Geschirrkernik. Fragment einer kegelstumpfförmigen Schüssel.



Fig. 175 cat. B 6.5. Ceramiche invetriate; bassa ciotola troncoconica.

Glasierte Geschirrkernik. Flache kegelstumpfförmige Schüssel.

anche certamente attribuibili a lucerne o ad altri contenitori adoperati per l'illuminazione.<sup>59</sup> Queste semplici constatazioni confermano che i residenti al castello di Serravalle avevano abitudini coerenti con i comportamenti ravvisabili a sud delle Alpi, non influenzati dai pur innegabili contatti con l'area nordalpina.

#### 4

##### IL VETRO

*Maria-Isabella Angelino*

Lo scavo ha restituito un'ingente quantità di rinvenimenti vitrei, che sono stati trattati allo stesso modo di quelli ceramici (vedi cap. V.3). I reperti inventariati e puliti direttamente sul cantiere (poco meno di 400 frammenti) sono poi stati fotografati presso l'Accademia di architettura a Mendrisio e si è quindi proceduto alla selezione di frammenti riconducibili a 109 recipienti,

al fine di catalogarli.<sup>60</sup> Anche per questi materiali, la scelta è stata dettata dalla volontà di illustrare forme e decori ricorrenti oppure particolari, senza aver precedentemente conteggiato il numero minimo di individui o compiuto un'analisi morfologica dei recipienti.<sup>61</sup> Per

<sup>59</sup> Fra i materiali ceramici ticinesi provenienti da contesti archeologici medievali si constata la totale assenza di lucerne, diffuse invece in ambito nordalpino.

<sup>60</sup> Anche in questo caso (vedi cap. V.3, nota 26) la selezione è stata effettuata congiuntamente da Werner Meyer e da Silvana Bezzola Rigolini (autrice anche delle fotografie di tutti i reperti); il catalogo è stato stilato dalla scrivente a selezione avvenuta.

<sup>61</sup> Grazie all'incremento degli studi sui recipienti vitrei provenienti da scavi stratigrafici, la sistemazione tipologica si sta affinando sempre più, anche se si è ancora lontani da un inquadramento generale del vasellame vitreo medievale. In Italia i primi tentativi di classificazione risalgono agli anni Settanta del XX secolo; per una sistemazione tipologica a livello nazionale si vedano Stiaffini 1991 e Stiaffini 1999.

il presente contributo si è quindi scelto di effettuare una presentazione dei manufatti basata sulle caratteristiche tecniche, ovvero sul differente trattamento delle pareti, nell'impossibilità di inserire gli oggetti in una seriazione tipologica. In questo modo si sono riconosciuti otto tipi (con pareti lisce, decorate a stampo, con filamenti blu applicati, con bugnette applicate, dipinti, smaltati, con filo metallico inserito nel corpo vitreo o con decorazione mista), dei quali si illustreranno di seguito i caratteri più tipici.

Fra i reperti si segnala un solo frammento riconducibile a una lastra da finestra di forma discoidale (**cat. Z 1.121**),<sup>62</sup> mentre prevalgono le forme da mensa quali i bicchieri e le bottiglie ma anche, seppure in numero minore, le coppe. Il vetro è in generale di buona qualità, lucido e trasparente, incolore<sup>63</sup> o colorato (verde dalle varie tonalità o blu intenso), e presenta di norma pareti molto sottili. Alcune superfici risultano compromesse da fenomeni di alterazione e devetrificazione, ma raramente si riscontra la presenza di bolle o microbolle di soffiatura nella massa vetrosa, indizio di materie prime di buona qualità e di una certa perizia dei vetrai. Si segnalano inoltre alcuni esemplari di pregevole fattura, riconducibili a produzioni di lusso, che denotano l'elevato livello dello stile di vita a Serravalle, per quanto non manchino manufatti di maggior diffusione e minor qualità tecnica. Cento frammenti in vetro, provenienti essenzialmente dal deposito rifiuti, sono stati analizzati per determinarne le componenti chimiche.<sup>64</sup>

È interessante notare come la maggior parte dei reperti sia stata recuperata dall'area della discarica, evidenziando come a Serravalle non fosse uso procedere al riciclo dei vetri, di norma conosciuto e attestato per via documentaria e iconografica sin dall'epoca romana, ma divenuto comune fra tarda Antichità e alto Medioevo.<sup>65</sup>

I reperti vitrei, pur nell'estrema frammentarietà che contraddistingue questo materiale,<sup>66</sup> consentono di risalire al corredo domestico in vetro usato dagli abitanti del secondo castello (ma forse anche da quelli del primo), arricchendo le informazioni relative all'apparecchiatura della tavola desumibili dalle stoviglie ceramiche.

#### 4.1

##### I VETRI CON PARETI LISCE

Molti sono i frammenti dalle pareti non decorate, riconducibili a bicchieri dalla tipologia piuttosto comune nei siti archeologici bassomedievali norditaliani ed europei fra XIII e XV secolo,<sup>67</sup> ovvero apodi e con fondi dal conoide rientrante (nel quale risulta spesso visibile il distacco della canna di soffiatura), con forma cilindrica

(ad esempio **cat. F/G 1.5**) o lievemente troncoconica più o meno slanciata (ad esempio **cat. Z 1.66**) o campaniforme (ad esempio **cat. Z 1.70**) e orli indistinti o arrotondati. Prodotti mediante la tecnica della soffiatura libera, questi recipienti non paiono riferibili a una particolare area produttiva, viste tanto la diffusione del tipo<sup>68</sup> quanto la notoria mobilità delle maestranze, senza dimenticare la nota prassi del riciclo dei materiali vitrei che rende poco indicative le analisi chimiche dei reperti (che pure in anni passati sono state molto utilizzate per ipotizzare una provenienza geografica dei pezzi).<sup>69</sup> Documenti d'archivio indicano ad esempio la presenza in Piemonte di mastri vetrai veneti nel corso del XIV secolo: in particolare un mastro vetraio segnalato a Pinerolo pare originario di Venezia.<sup>70</sup> Non mancano inoltre dati relativi all'esistenza di imitazioni realizzate al di fuori dell'ambito veneziano (ritenuto di grande pregio soprattutto a partire dal tardo Medioevo) realizzate da maestranze italiane ed europee, venute in vario modo a contatto con le maestranze lagunari o solo con i loro prodotti. L'assenza di esemplari completi non consente di indicarne l'altezza e quindi di delineare tipologie più dettagliate dei recipienti.

Molto diffuse a livello europeo e ben attestate a Serravalle sono anche le bottiglie a base apoda, dal corpo verosimilmente globulare e con imboccatura a imbuto (**cat. Z 1.103/104**) e le ampolle (**cat. Z 1.105-107**, fig. 176), pure caratterizzate da fondi dal conoide rientrante. Si segnala la presenza di un recipiente aperto (piatto o ciotola) su piede ad anello, in vetro incolore (**cat. Z 1.78**). Non mancano inoltre frammenti

<sup>62</sup> Indicato, in altre parti di questo libro, come frammento di specchio, il reperto è ritenuto dalla scrivente parte della sola lastra da finestre messa in luce a Serravalle.

<sup>63</sup> Ottenuto aggiungendo manganese alla massa vitrea per decolorarla (Lerma 2012, 237).

<sup>64</sup> Vedi cap. III.4. Si segnala che anche nel sito fortificato sottocenerino di Tremona-Castello sono state effettuate analisi sui vetri, che indicano un uso maggioritario di vetro del tipo silico-sodico-calcico, prodotto quindi secondo la tecnologia fusoria di tradizione romano-mediterranea (vedi Ubaldi 2008, 261 e 268), senza con ciò indicare un'area di provenienza delle suppellettili vitree.

<sup>65</sup> Stiaffini 1994, 194-195; Marcante 2014. Per l'attestazione di un mancato riciclo del vetro si veda da ultimo Ferri 2018, 226.

<sup>66</sup> Il vetro medievale è di norma più fragile di quello delle epoche precedenti e successive, a causa dell'estrema sottigliezza delle pareti (usualmente non superiore al millimetro): vedi fra gli altri Lerma 2012, 237.

<sup>67</sup> Vedi Stiaffini 1991, 230.

<sup>68</sup> Attestate anche a livello iconografico: vedi Stiaffini 1994, 189-227.

<sup>69</sup> Si noti inoltre come, soprattutto nel Medioevo, fosse abituale l'esportazione/importazione di pani vitrei (lavorazione primaria o riciclo di recipienti vitrei), che venivano poi lavorati (lavorazione secondaria) in luoghi differenti da quelli di produzione (si veda da ultimo Ferri 2018, 219).

<sup>70</sup> Cortelazzo 1991, 188.

pertinenti a bicchieri con stelo pieno (fra i quali **cat. Z 1.79/80**, entrambi in vetro verde), estremamente frammentari, per alcuni dei quali non si può escludere la pertinenza ad altre forme di suppellettile<sup>71</sup> (ovvero la falsa attribuzione da parte della scrivente a questa tipologia formale di parti provenienti, per esempio, da coppe; vedi **cat. B 3.9**). Pare certo che l'uso di bicchieri a calice fu raro a sud delle Alpi fino all'epoca moderna, ma ne sono comunque note attestazioni sporadiche.<sup>72</sup>

#### 4.2

##### I VETRI CON PARETI DECORATE A STAMPO

Molti i vetri soffiati a stampo entro matrice, con una tecnica che consentiva di produrre un decoro a rilievo, talvolta definito in letteratura "a decorazione ottica" (*optisch geblasene Becher*), su tutta la superficie del recipiente o su parte di essa.<sup>73</sup> La diffusione di questi manufatti è molto ampia e interessa l'intero bacino Mediterraneo sin dal XII secolo,<sup>74</sup> ma solo successivamente l'Italia settentrionale e l'Europa occidentale.<sup>75</sup> La comparsa in Italia di questa tecnica viene fatta risalire alla fine del XIII secolo e attribuita a manifatture toscane, in particolare della Valdelsa,<sup>76</sup> ma i bicchieri con tale decoro costituiscono poi la principale forma prodotta tra la fine del XIV secolo e il XV nell'officina ligure di Monte Lecco.<sup>77</sup> Per quanto concerne la produzione nel resto dell'Italia sono attestate officine anche nell'area della laguna veneta,<sup>78</sup> dove si iniziò a soffiare vetri a stampo su ispirazione dei prodotti toscani e del loro successo: a Murano è per esempio documentata sin dagli inizi del XIV secolo la presenza di vetrai toscani, che produssero bicchieri dalle forme e dai decori tipici della loro regione di provenienza.<sup>79</sup> Risulta inoltre che i vetrai veneziani lavorassero in laguna da gennaio ad agosto, ma che trasferissero la loro attività in terraferma (Vicenza, Padova, Ferrara, Ravenna e Bologna) negli altri mesi. Risulta quindi particolarmente difficile proporre un'area di provenienza anche per i bicchieri decorati a stampo in uso a Serravalle, tuttavia una loro origine italiana sembra, se non indiscutibile, quantomeno assai probabile.

Si possono distinguere cinque diversi tipi di decorazioni geometriche a rilievo, tutti riconducibili a motivi ampiamente documentati in contesti archeologici europei e ben attestati anche in ambito ticinese: serie di dischetti di varie dimensioni (ad esempio **cat. C 1.2**, fig. 177; **W 2.3**, fig. 178; **Y 3.19**, fig. 179; **F/G 3.5-8**), rombi o losanghe (ad esempio **cat. Z 1.89/90**), grani di riso disposti a spiga (**cat. Z 1.91**), costolature verticali (ad esempio **cat. Z 1.94/95**), orizzontali (ad esempio **cat. Z 1.111/112**) o a spirale (ad esempio **cat. Z 1.108-110**, fig. 180).<sup>80</sup>

Si segnala la presenza di un bicchiere in vetro incolore opaco, decorato a costolature oblique, caratterizzato dalla forma poligonale dell'orlo (**cat. Z 1.93**). Un confronto puntuale (anche se in vetro opaco ma dai toni verdognoli e con costolature orizzontali) proviene dal monastero carmelitano di Esslingen.<sup>81</sup>

#### 4.3

##### I VETRI CON FILAMENTI BLU APPLICATI

La decorazione a filamenti blu applicati e modellati a caldo sul vetro soffiato a canna libera assunse grande importanza a partire dal XIV secolo, con decori lisci o intrecciati, anche se questo tipo di decorazione limitata all'orlo è attestata già in epoche più antiche, come dimostrano ad esempio alcuni reperti da Monte Barro,<sup>82</sup> Pellio Intelvi,<sup>83</sup> S. Giovanni in Persiceto<sup>84</sup> e S. Vincenzo al Volturno.<sup>85</sup> La mancanza di pezzi integri da scavi italiani rende però ancora difficile ipotizzare tipologie ascrivibili a produzioni localizzabili con certezza.<sup>86</sup> Frammenti di bicchieri o di bottiglie con singolo filamento blu applicato all'orlo (ad esempio **cat. F/G 1.8** e **Z 1.98** e figg. 181, 182) sono presenti a Serravalle,<sup>87</sup> così come vi sono testimoniati frammenti che presentano decori realizzati dall'applicazione di più filamenti (ad esempio **cat. Z 1.117/118** e figg. 183, 184). Un singolo frammento di parete è decorato da filamenti blu e incolore intrecciati senza un apparente schema compositivo (**cat. Z 1.119** e fig. 185).

<sup>71</sup> Vedi Ubaldi 2011, figg. 1.2 e 1.3.

<sup>72</sup> Ferri 2018, 225.

<sup>73</sup> Nella letteratura di ambito italiano è segnalata una tendenza che potrebbe consentire una miglior datazione dei vetri decorati a stampo: la produzione di XIV-XV secolo parrebbe infatti prediligere un decoro completo del pezzo, dal piede all'orlo, mentre a partire dal XVI secolo gli orli verrebbero risparmiati dalla decorazione.

<sup>74</sup> I prodotti a matrice sono esteticamente belli, ma la tecnica utilizzata è caratterizzata da bassi costi di produzione (vedi Lerma 2012, 238), probabile motivo del successo delle stoviglie realizzate in questo modo.

<sup>75</sup> Stiaffini 1991, 202-205 e 234.

<sup>76</sup> Ubaldi 2011, 199. Nei documenti i bicchieri decorati a stampo sono chiamati "gambassini", indicandone probabilmente l'area di provenienza (Gambassi, in Valdelsa); vedi Mendera 1999, anche per l'ampia diffusione di questi bicchieri nella regione centroitaliana, soprattutto nel XIV secolo.

<sup>77</sup> Fossati/Mannoni 1975, 64.

<sup>78</sup> Pause 2000, 321.

<sup>79</sup> Mendera 1999, 308-309.

<sup>80</sup> Confronti ticinesi sono stati messi in luce a Tremona-Castello: Ubaldi 2008, 265.

<sup>81</sup> Gross 2015, fig. 180.

<sup>82</sup> Ubaldi 2001, 158.

<sup>83</sup> Ubaldi/Verità 2003, 114. L'analisi chimica ha rivelato l'uso di cobalto, che l'autrice ritiene possibile sia derivato da materiali di riciclo.

<sup>84</sup> Gelichi 2003, 23.

<sup>85</sup> Stevenson 2001, 236.

<sup>86</sup> Ubaldi 2008, 265.



Fig. 176 cat. Z 1.107. Collo di ampolla in vetro incolore liscio.

Hals einer Glasflasche mit Bauchansatz/Schulter, farblos und glatt.



Fig. 177 cat. C 1.2. Parete di bicchiere in vetro incolore decorato a stampo.

Mundgeblasenes durchsichtiges Glas mit aufgesetzten Glasscheibchen.



Fig. 178 cat. W 2.3. Fondo di bicchiere in vetro incolore decorato a stampo, con serie regolare di dischetti.

Durchsichtiger Glasboden mit mundgeblasenem Dekor, bestehend aus einer gleichmässigen Reihe von Scheibchen.



Fig. 179 cat. Y 3.19. Orlo di bicchiere in vetro incolore decorato a stampo.

Glasrand mit mundgeblasenem Dekor.



Fig. 180 cat. Z 1.108. Frammenti di bottiglia in vetro incolore decorata a stampo, con scanalature a spirale.

Flaschenfragment aus durchsichtigem Glas mit spiralförmiger Riffelung.

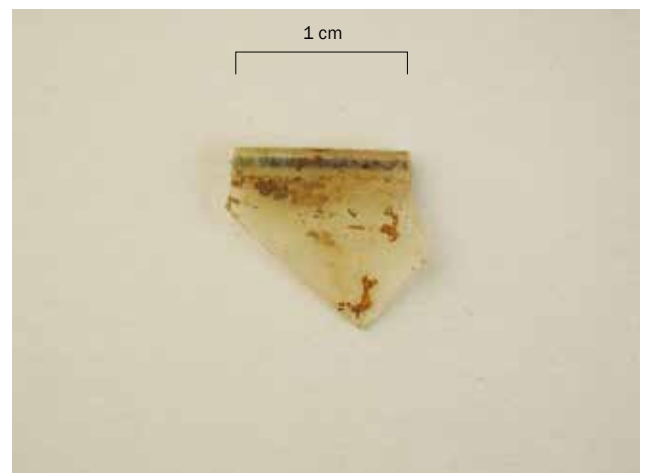


Fig. 181 cat. F/G 1.8. Orlo di bicchiere in vetro incolore con filamento blu applicato.

Glasbecher mit eingesetztem blauem Randfaden.

Particolare è un frammento in vetro incolore lucido con uno spesso filamento applicato verticalmente e solo in parte aderente alla parete, in modo da formare un'ondulazione ovvero una serie di archetti che si rincorrono (*Schlaufenbecher*; cat. Z 1.101 e fig. 186). Un analogo esemplare, ma in vetro incolore opaco, è stato messo in luce a Costanza e si data alla metà del XIII secolo;<sup>88</sup> dall'abbazia di Nonantola proviene invece un frammento in vetro azzurrognolo con filamento bianco applicato nello stesso modo e databile all'XI-XII secolo.<sup>89</sup>

#### 4.4

##### I VETRI A BUGNETTE APPLICATE

Non mancano a Serravalle attestazioni di bicchieri con bugnette applicate, tipologia molto diffusa sul suolo italiano a partire dal XIII secolo e per tutto il XIV-XV, ma che singoli rinvenimenti consentono di anticipare, quantomeno nell'Italia settentrionale, già al X secolo.<sup>90</sup> Nel sito sottocenerino di Tremona-Castello sono stati rinvenuti frammenti di un bicchiere con bugnette incolori applicate e piede ripiegato con pinzettature irregolari,<sup>91</sup> appartenente alla tipologia nota come *Nuppenbecher* del tipo *Schaffhauser* che riscosse grande successo nella vetreria medievale e che raggiunse la massima diffusione nei secoli XIII-XIV, ma con attestazioni sin dall'XI secolo. Gli esemplari di Serravalle appartengono però alla tipologia dei bicchieri che, pur caratterizzati da bugnette applicate, avevano un fondo liscio (cat. Z 1.96a/b, fig. 188). Un confronto pertinente è stato messo in luce a Milano, nei chiostri di Sant'Eustorgio;<sup>92</sup> un esemplare frammentario del tipo (con bugnette blu su vetro incolore) proviene invece dagli scavi al castello di Dübstein ed è conservato al Museo nazionale svizzero a Zurigo<sup>93</sup> e trova un confronto puntuale nel sito (ad oggi inedito) di Lugano Maghetti.<sup>94</sup> In assenza di esemplari integri o dalla forma ricostruibile per intero pare difficile giungere a un'attribuzione cronologica precisa, ma soprattutto indirizzare verso un'area produttiva in particolare. Atelier che produssero questi bicchieri sono infatti noti in Italia, Francia, Svizzera, ma anche nella Repubblica Ceca, in Ungheria, nei paesi baltici, in area egea e in Asia minore; la popolarità di questi recipienti traspare inoltre dall'iconografia, soprattutto italiana e tedesca (in particolare boema).

#### 4.5

##### I VETRI DIPINTI

Il singolo frammento di una parete proveniente da una bottiglia (cat. B 6.17, fig. 189) presenta una particolare decorazione realizzata dipingendo con linee di vario

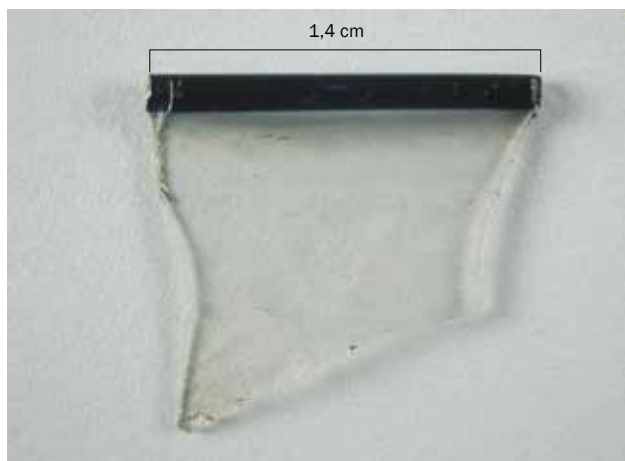


Fig. 182 cat. Z 1.98. Orlo di bicchiere in vetro incolore con filamento blu applicato.

Durchsichtiger Glasbecher mit blauem Rand.

andamento e spessore in vari toni del blu la superficie vitrea. Non sono noti al momento confronti di area né ticinese o norditaliana né oltralpina. Il pezzo dovrebbe essere datato, per via stratigrafica, al XIV secolo.

#### 4.6

##### I VETRI SMALTATI

Quattro frammenti di ridotte dimensioni pertinenti a bicchieri appartengono alla tipologia dei vetri la cui decorazione fu realizzata a smalto (*email*), con i colori bianco, giallo o rosso su corpo vetroso incolore. Si tratta di recipienti che i confronti europei consentono di datare al XIII-XIV secolo.<sup>95</sup> Un frammento (cat. B 2.14, fig. 190) presenta una fascia incurvata rossa superiormente delimitata da una linea bianca e campita da una serie di puntini (in parte cancellatisi), sopra la

<sup>87</sup> Vedi nota 35 per un confronto ticinese ad oggi inedito.

<sup>88</sup> Anders 2015, fig. 142; Nölke 2015, fig. 242.

<sup>89</sup> Ferri 2018, fig. 22.7a-b.

<sup>90</sup> Si vedano i reperti di Pello Intelvi (Caimi/Uboldi/Arslan 2001), Piadena (Brogiolo/Mancassola 2015) e Sant'Agata Bolognese (Stiaffini 2014, 252).

<sup>91</sup> Uboldi 2008, 265 e fig. 8. L'autrice ricorda che la cronologia del tipo in area italiana è tuttora in discussione.

<sup>92</sup> Uboldi 2004, 116. Lo scavo ha restituito anche bicchieri cilindrici o troncoconici a pareti lisce e suppellettili decorate a stampo, non disegnati né fotografati ma solo descritti.

<sup>93</sup> Baumgartner/Krueger 1988, 206.

<sup>94</sup> L'indagine dell'odierno quartiere Maghetti a Lugano (svolta dall'Ufficio dei beni culturali nel 1981) è stata studiata dalla scrivente negli scorsi anni: lo scavo ha restituito quattro frammenti vitrei, fra i quali i resti di un bicchiere in vetro incolore con bugnette blu applicate e l'orlo di un secondo bicchiere in vetro incolore, con filamento blu applicato. La datazione dei frammenti luganesi è compresa fra XI e XIV secolo.

<sup>95</sup> Baumgartner 1980.





Fig. 183 cat. Z 1.117. Frammenti di bottiglia in vetro incolore con filamenti blu applicati.

Durchsichtiges Flaschenfragment mit aufgesetzten blauen Glasfäden.



Fig. 184 cat. Z 1.118. Frammento di bottiglia in vetro incolore con filamenti blu applicati.

Durchsichtiges Flaschenfragment mit aufgesetzten blauen Glasfäden.

quale vi era una scritta di cui oggi si legge solo «V[O?]]» in bianco. Un secondo frammento (cat. B 5.5, fig. 191) mostra due serie di tre linee orizzontali giustapposte (gialle quelle centrali e rosse le altre) a racchiudere una scritta di cui possiamo leggere solo «IS». Il terzo frammento (cat. B 3.11, fig. 192) potrebbe essere stato simile al precedente, ma si conserva solo una serie di tre linee, pure in rosso quelle esterne e in giallo quella centrale. Lo stato di conservazione di questi pezzi non è buono, ma quello del quarto frammento (cat. Z 1.102, recuperato nella discarica) è ancora peggiore e la decorazione a smalto si riconosce solo in negativo: il pezzo doveva presentare una teoria di puntini separati da una linea orizzontale, i cui colori non si possono definire.

#### 4.7

##### I VETRI CON FILO METALLICO INSERITO NEL CORPO VITREO

Due frammenti di piccole dimensioni sono riconducibili a forme chiuse non meglio determinabili e presentano una decorazione ottenuta con l'applicazione a caldo di fili metallici nel corpo vitreo (cat. H 1.21, fig. 193; Z 1.120). Non si conoscono confronti per questa tecnica, ma i pezzi sono stratigraficamente attribuibili a contesti databili al XIV secolo.

#### 4.8

##### I VETRI CON DECORAZIONE MISTA

Fra i reperti vitrei catalogati si segnalano infine tre frammenti caratterizzati da una decorazione con tecnica mista. La parete di un bicchiere in vetro incolore (cat. F/G 3.11, fig. 194) presenta un reticolo a losange in filamenti blu applicati, al centro delle quali si ha una

bugnetta in vetro incolore applicata. Il pezzo trova un confronto puntuale in un reperto proveniente dal monastero carmelitano di Esslingen<sup>96</sup> e uno parziale nella parete di un recipiente dalla forma indeterminata messo in luce presso l'abbazia di Nonantola.<sup>97</sup>

I frammenti di una bottiglia piriforme in vetro incolore presentano tanto un decoro a costolature oblique ottenute a stampo quanto un filo metallico inserito nel corpo vetroso del ventre (cat. B 6.16a/b). I resti di un'altra bottiglia presentano invece una decorazione dipinta in due tonalità di blu e un'incisione al bulino (cat. B 6.17). Per entrambe queste bottiglie, stratigraficamente riferibili al XIV secolo, non si conoscono confronti.

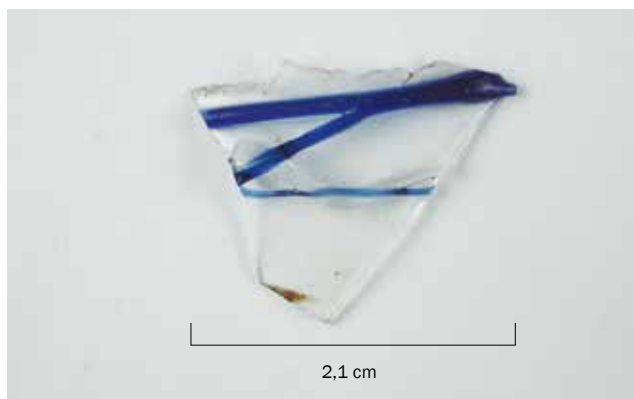
Mancano anse che attestino la presenza di lucerne pensili o di altri recipienti utilizzati per illuminare gli ambienti, che in Ticino sono per esempio state messe in luce nel più volte citato sito fortificato di Tremona-Castello.<sup>98</sup> Non sono inoltre attestate gemme vitree o manufatti realizzati in pasta vitrea, pure diffusi nel Medioevo ticinese e svizzero o norditaliano. L'elevato numero di frammenti vitrei comprova la sempre maggiore diffusione, sulle tavole raffinate, delle suppellettili vitree a partire dal XIV secolo,<sup>99</sup> in paral-

<sup>96</sup> Gross 2015, fig. 176.

<sup>97</sup> Ferri 2018, fig. 22.2. L'autrice indica di non conoscere confronti noti per il pezzo (stratigraficamente databile all'XI-XII secolo) nella coeva produzione vitrea italiana, e propone una provenienza dall'area mediorientale di ambito islamico.

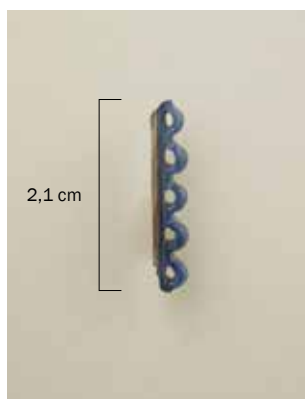
<sup>98</sup> Ubaldi 2008, 267. Le lucerne pensili sono attestate sin dal V secolo e caratterizzano siti tanto chiesastici quanto civili.

<sup>99</sup> Questa tendenza è comprovata in Ticino dall'ampia diffusione di bicchieri e brocche in vetro sulle tavole degli affreschi di Ultima Cena raffigurati in molte chiese, dove pure (anche dopo il XIV secolo) spesso compaiono taglieri in legno al posto delle stoviglie in ceramica.



**Fig. 185 cat. Z 1.119. Frammento di ampolla in vetro incolore con filamenti blu e bianchi applicati.**

Durchsichtiges Glaskolbenfragment mit aufgesetzten blauen Glasfäden.



**Fig. 186-187 cat. Z 1.101. Frammento di bicchiere in vetro incolore con decorazione verticale in filamento blu applicato creando una serie di archetti (Schlaufenfadenbecher).**

Farbloses Fragment eines Schlaufenfadenbechers mit senkrecht verlaufenden bogenförmigen blauen Glasfäden.



**Fig. 188 cat. Z 1.96. Frammenti di bicchiere in vetro incolore con bugnette applicate.**

Glasfragmente eines Nuppenbechers.



**Fig. 189 cat. B 6.17. Frammento di bottiglia in vetro incolore con decorazione dipinta in blu di differenti tonalità.**

Farbloses Flaschenfragment mit blau gemaltem Dekor.



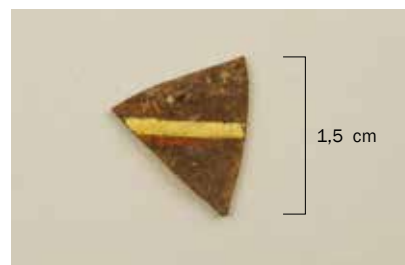
**Fig. 190 cat. B 2.14. Frammento di bicchiere smaltato.**

Fragment eines Emailglases.



**Fig. 191 cat. B 5.5. Frammento di bicchiere smaltato.**

Fragment eines Emailglases.



**Fig. 192 cat. B 3.11. Frammento di bicchiere smaltato.**

Fragment eines Emailglases



**Fig. 193 cat. H 1.21. Frammenti in vetro incolore con filo metallico inserito nel corpo vitreo.**

Durchsichtiges Glasfragment mit eingesetztem Metallfaden.



Fig. 194 cat. F/G 3.11. Parete di bicchiere in vetro incolore con filamento blu e bugnette applicate.

Durchsichtiges Wandstück eines Glasbechers mit blauem raute-förmigem Dekor.



Fig. 195 cat. F/G 3.16. Piccola gemma priva di montatura, cristallo di rocca incolore; probabilmente XIII-XIV sec.

Kleiner farbloser geschliffener Quarzkristall, ohne Fassung; vermutlich 13.–14. Jh.

lelo all'affermarsi delle stoviglie ceramiche, con forme vieppiù diversificate per rispondere a precise esigenze della cucina. I reperti archeologici, non solo di Serravalle, indicano infatti che a partire dal Trecento vi fu una maggiore cura nell'apparecchiatura della tavola che portò, primi fra tutti i ceti abbienti, a dotarsi di servizi di stoviglie che potessero rispondere alle nuove esigenze della convivialità. Nonostante alcuni dei reperti catalogati potrebbero essere relazionati (per cronologia relativa) al primo castello, pare corretto pensare che la maggior parte della suppellettile vitrea fu utilizzata da chi visse nel secondo castello.

## 5

### LA PIETRA OLLARE

Werner Meyer in collaborazione con  
Maria-Letizia Boscardin

Secondo le aspettative, a Serravalle sono stati messi in luce molti frammenti in pietra ollare. Questa materia prima, chiamata anche “laveggio”, “steatite” e “pietra saponaria” in italiano, *Speckstein* e *Giltstein* in tedesco, *Pierre ollaire* in francese, si trova in ampie zone dell'arco alpino svizzero e italiano e fu sfruttata sin dai tempi preistorici.<sup>100</sup> La pietra ollare è composta da diversi minerali, soprattutto talco, clorite e magnetite.<sup>101</sup> La ripartizione percentuale dei singoli minerali determina la qualità dei materiali per la lavorazione e l'uso, per cui nello stesso affioramento possono trovarsi combinazioni molto diverse, che rendono difficile stabilire la provenienza di un pezzo.<sup>102</sup> Per questo motivo si è rinunciato a una complessa analisi di questo materiale rinvenuto in gran quantità a Serravalle. La pietra ollare era estratta non solo dagli affioramenti

di forma lenticolare allungata perlopiù d'altura (a ca 2000 m) dove era cavata da minatori, ma anche a quote più basse da blocchi di dimensioni molto diverse e occasionalmente anche da blocchi nei materiali detritici dei ruscelli.<sup>103</sup> Estesi giacimenti si trovano in Val d'Aosta, nel Vallese, nei Grigioni, nella Bregaglia inferiore intorno a Chiavenna e in Valtellina.<sup>104</sup> Siti di rinvenimento numerosi ma di minori dimensioni sono disseminati nel Sottoceneri e nel Sopraceneri, compresa la Valle di Blenio<sup>105</sup> così come la Valle di Orsera. Dal punto di vista archeologico il giacimento nella Valle di Blenio non è datato. Tuttavia, una collocazione temporale in epoca medievale non è da escludere.

La pietra ollare può essere lavorata in vari modi: con lo scalpello, segata, intagliata, limata e tornita. Parimenti molteplici sono anche i suoi usi. Nel Medioevo la materia prima fu impiegata per elementi architettonici e per sculture, per fonti battesimali o per vasche di

<sup>100</sup> Per la bibliografia relativa all'estrazione e alla lavorazione della pietra ollare vedi Boscardin 2005, 97 e 2000 anni di pietra ollare 1986, 229ss. Riferimenti importanti presso Mannoni et al. 1987, Bolla 1931, 13ss. e Scapozza 2005; per l'Appennino ligure vedi Bazzini 2008.

<sup>101</sup> Vedi Guglielmetti 2015, 611ss; Botalla Buscaglia 2017, 161ss, Schenker/Scapozza 2019.

<sup>102</sup> Mannoni et al. 1987, 29. Recipienti di materiale più scadente sono stati probabilmente venduti solo nella zona dove sono stati prodotti: Meyer 1976, 80. Si ringrazia il Prof. em. Stefan Graeser, Università di Basilea, per l'importante riferimento concernente la diversità nella composizione e nella qualità del materiale proveniente dal medesimo giacimento.

<sup>103</sup> Un ben documentato giacimento composto da alcuni massi, giacenti in parte nel letto di un ruscello, è situato sull'Alpe di Magnello (Valle di Campo Tì), Boscardin 2005, 92, fig. 1.

<sup>104</sup> Vedi Mannoni et al. 1987; Castello 2007; Guglielmetti 2015.

<sup>105</sup> Vedi Scapozza 2005.

fontane. Accanto all'entrata della chiesa di Santa Maria di Serravalle è immurata nella parete un'acquasantiera in pietra ollare.<sup>106</sup> Ma soprattutto furono realizzati oggetti in pietra ollare per l'uso quotidiano, soprattutto pentole. Per la loro realizzazione nella tarda antichità fu sviluppata una tecnica, probabilmente a imitazione dell'arte romana dei tornitori di metallo, che permane invariata fino ai giorni nostri. Da una descrizione del 1616 risulta come in semplici botteghe poste vicino ai corsi d'acqua fosse possibile procedere all'estrazione di più recipienti da un singolo blocco di materia prima tornito:<sup>107</sup> «Il suo [del laveggiaio] maggior lavoro consiste nel rendere la pietra circolare e cava come un paiolo: per questo egli ne realizza uno più grande all'esterno e altri di minori dimensioni all'interno. Questi vengono poi assottigliati e cavati l'uno dopo l'altro, come quando si separano gli strati sovrapposti di una cipolla tagliata a metà». Al termine di questo procedimento avanza un nocciolo, il “mocc” (*Motsch* in tedesco), che può essere lavorato per diventare un peso da telaio.<sup>108</sup> Un esemplare di questo genere è presente fra i reperti di Serravalle (**cat. B 2.9**).

Nel Medioevo l'uso dei recipienti in pietra ollare si concentra soprattutto nelle regioni di produzione delle Alpi. Risulta che sinora non sono note attestazioni dell'uso di pentole in pietra ollare nell'Oberland bernese, a Untervaldo, a Uri al di sotto di Schöllenen e a Glarona. Recipienti in pietra ollare sono giunti come merci d'importazione a Zurigo e nelle valli del Reno sangallese, compreso il Liechtenstein; le più importanti aree di esportazione si trovano nell'Italia settentrionale.<sup>109</sup> Alcuni autori ricordano che la pietra ollare aveva la fama di rendere inefficaci le sostanze nocive presenti nei cibi.<sup>110</sup>

Per secoli i recipienti in pietra ollare furono assolutamente predominanti in Rezia, accanto ai recipienti lignei. Per le pentole in ceramica, comunemente in uso in Occidente, non si hanno attestazioni nei siti di rinvenimento medievali dei Grigioni e del Ticino. Anche a Serravalle, ovvero in Valle di Blenio, il pentolame in ceramica sembra essere stato inutilizzato fino al tardo XIII secolo, mentre a Castel Grande di Bellinzona nell'alto Medioevo si utilizzarono anche recipienti ceramici a fianco di quelli in pietra ollare. Si può affermare che a Serravalle le pentole in pietra ollare furono impiegate fino alla caduta del castello nel 1402, poiché le ceramiche rivestite introdotte intorno al 1350 non erano adatte all'uso sul focolare (vedi cap. V.3).

Le pentole di Serravalle corrispondono per forme e lavorazione all'aspetto noto negli altri siti di rinvenimento del Ticino e della Rezia, tuttavia i molti frammenti si distinguono per una qualità superiore alla

media. Questa si esprime nella sottigliezza della maggior parte delle pareti, nel gran pregio dei materiali – mancano pezzi con scaglie grossolane – e nell'accurata rifinitura della superficie esterna. In alcuni esemplari questa è stata lisciata successivamente, in modo da far scomparire le linee di tornitura (**cat. B 6.8**).

Come risultato della tecnica di tornitura, i fondi delle pentole mostrano un profilo convesso (**cat. B 2.8**). Sul fuoco i recipienti dovevano perciò essere appoggiati a un cerchio di pietre che li stabilizzassero o appesi a una catena mediante un manico. Per proteggere le pentole dai danneggiamenti, essi erano circondati sulla parete esterna con nastri in ferro intrecciati e disposti orizzontalmente e verticalmente (**cat. S 1.18, Z 1.175**). Nel complesso dei reperti vi sono molti nastri in ferro frammentari, che provengono da simili montature dei recipienti (**cat. Z 1.171, Z 1.176**). I profili delineati dal fuoco sulle superfici esterne dei recipienti, creando resti di fuliggine, mostrano dove erano questi nastri di ferro. L'alto valore delle pentole in pietra ollare è reso evidente dal fatto che, quando si fessuravano o quando si rompevano, venivano scrupolosamente riparate. Tracce di queste riparazioni – fori passanti e matassine di sottili fili in lega metallica – si trovano in gran numero tra i reperti di Serravalle (**cat. Z 1.56-58, Z 1.202**; vedi cap. VII.4.2). Sembrerebbe che le pentole in pietra ollare che potevano essere riparate, avessero una durata di vita maggiore rispetto al pentolame in ceramica bassomedievale.

Stranamente il materiale in pietra ollare di Serravalle non comprende nessun frammento di coperchio.<sup>111</sup> Variamente documentati sono invece i frammenti con una lavorazione secondaria, come fusaiole e pedine da gioco. Non si trovano attestazioni di nessun genere di scarti o di errori di lavorazione, come quelli che sono ad esempio stati messi in luce nel Castello di Norantola in Mesolcina.<sup>112</sup> Non deve stupire che tra i reperti rinvenuti non vi siano lavecchi che sono stati realizzati al di fuori dei periodi d'uso di Serravalle I e II. Ciò

<sup>106</sup> Un fonte battesimale simile è conservato presso l'Oratorio di Santa Maria a Loderio.

<sup>107</sup> Guler 1616, 196r; Gähwiler 1981, 15.

<sup>108</sup> In zone particolarmente ricche di pietra ollare, come per esempio a Chiavenna, Piuro o nella Val Peccia, questa veniva utilizzata anche per lastricare le strade.

<sup>109</sup> Vedi Botalla Buscaglia 2017; Botalla Buscaglia/Vaschetti 2015; Guglielmetti 2015; Malaguti/Sartori 2017; Sartori 2015.

<sup>110</sup> Guler 1616, 196v; Gähwiler 1981, 15.

<sup>111</sup> Coperchi con pomello centrale sono noti sin dalla tarda antichità; Vedi 2000 anni di pietra ollare 1986, 125ss.

<sup>112</sup> Boscardin 2005, 94, fig. 4.

vale da un lato per le scodelle a pancia piatta in uso solo nell'alto Medioevo, dall'altro per le mattonelle da stufa che divennero di moda solo nel XV-XVI secolo.<sup>113</sup> Potrebbe essere un caso il fatto che a Serravalle non sia stato rinvenuto nessun esemplare di mortaio a pareti spesse.<sup>114</sup> Mancano anche frammenti di recipienti molto grandi per la conservazione degli alimenti.

Il fatto che Serravalle si trovi al centro dell'area alpina di estrazione e di lavorazione della pietra ollare rende aleatoria la domanda inerente alla provenienza delle pentole. Che esse appartenessero a quei prodotti locali che erano offerti al mercato di Sala (vedi cap. VII.4.3), può essere ritenuto probabile.

## 6

### LE OSSA LAVORATE

*Werner Meyer*

Le ossa, cioè la sostanza ossea animale, rappresentavano nel Medioevo un materiale importante, utilizzabile in molti modi. Si preferivano le ossa tubolari, le scapole e i palchi di cervi e di caprioli. Anche i denti erano lavorati; particolarmente prezioso era ritenuto l'avorio ricavato dalle zanne dei narvali, degli elefanti africani e dei trichechi artici, di cui a Serravalle non è però stato trovato riscontro.

Per determinati processi lavorativi le ossa dovevano essere messe in ammollo, per esempio immergendole in un decotto di romice. La materia prima, segata in pezzi maneggevoli, poteva essere tagliata, tornita, traforata, incisa o levigata a seconda delle necessità. Incontriamo intagliatori di ossa nei monasteri, nei castelli e dal XIII-XIV secolo soprattutto nelle città. A Serravalle non sembra invece che vi sia stata alcuna manifattura, perché nell'insieme dei reperti mancano i pezzi grezzi, i semilavorati e i resti di lavorazione caratteristici. A Serravalle non sono stati messi in luce oggetti in corno, ad eccezione della noce di una balestra ricavata dal palco delle corna di un cervo (cat. Y 1.28).

Si può ipotizzare come siano giunti al castello i prodotti finiti: i pezzi più semplici potrebbero essere stati acquisiti da venditori ambulanti o al mercato di Sala (vedi cap. VII.4.3), mentre per gli oggetti preziosi con ossa intagliate sono ipotizzabili anche acquisti nelle città dell'Italia settentrionale.

I reperti in osso di Serravalle coprono un ampio spettro funzionale e mostrano diversi livelli di accuratezza e qualità nella lavorazione. Ciò può essere considerato come indicazione di una provenienza da botteghe differenti. Solo grossolanamente lavorate sono le lesine (cat. B 1.34, B 3.37, Z 1.212), che erano necessarie per la lavorazione del cuoio. Ma anche i flauti

realizzati dalle tibie di capra (cat. Z 1.213-214), così come altri frammenti di ossa con fori passanti sono realizzati in maniera modesta. Realizzate semplicemente sono anche le pedine da gioco approssimativamente discoidali e cilindriche (cat. B 3.36) per giochi da scacchiera (vedi cap. VII.4.7).

I piccoli dadi da gioco con le loro superfici levigate e le decorazioni incise collocate con precisione ne rivelano una realizzazione in serie. Lo stesso vale per i frammenti di due pedine per il gioco degli scacchi dalla superficie accuratamente levigata e con decorazioni incise "a occhio di dado" e dalle scanalature ornamentali (cat. B 6.57-58). Il frammento di un pettine (cat. Z 1.210) rivela un'abilità di tutt'altro genere. Le sue due file di denti dallo spessore variabile sono ricavate da un osso piatto. Mentre per la fabbricazione dei pettini può essere preso in considerazione anche il legno, pare che nel Medioevo le noci per balestre siano state realizzate esclusivamente in osso, e precisamente nella materia compatta dei palchi di cervo (cat. Y 1.28). Nella forma determinata dalla funzione il frammento di Serravalle corrisponde agli altri esemplari messi in luce dagli scavi archeologici, che si differenziano l'uno dall'altro solo in maniera insignificante per le dimensioni. Si fa qui un accenno alla questione irrisolta inerente quali fasi del processo lavorativo siano state eseguite direttamente dagli armaioli e quali singole parti siano state realizzate da altri artigiani.<sup>115</sup>

Da un punto di vista funzionale non sono chiaramente determinabili le numerosissime piastrine in osso, purtroppo tutte frammentarie, che presentano una decorazione incisa poco profondamente e stilizzata. Piccoli fori nei quali sono in parte ancora infilati perni in osso, dimostrano che i frammenti erano delle *appliques*, ma resta ancora incerto per quale oggetto d'uso comune fossero utilizzate. Certo è solo che esse dovettero servire per la decorazione di oggetti in materiali deperibili, come legno, cuoio o tessuto. Si potrebbe trattare dei cofanetti per gioielli, molto popolari nel Medioevo (e chiamati anche, in maniera fuorviante, "cofanetti cavallereschi", *Minnekästchen* in tedesco), eventualmente delle copertine di libri, degli strumenti musicali in legno e delle selle oppure di altre bardature. Un pezzo è fuori dall'ordinario (cat. J 3.8). Si tratta di

<sup>113</sup> 2000 anni di pietra ollare 1985, 122ss.

<sup>114</sup> Mortai sono stati rinvenuti tra l'altro a Schiedberg e Marmels; vedi Jecklin-Tischhauser et al. 2012, 94ss, tav. 2.

<sup>115</sup> Nell'area germanofona, dal mestiere di riparare e fabbricare balestre si è sviluppato, a partire dal XIV secolo, il cognome Armbruster; nell'area italofona, invece, il cognome Armaiolli o Armarioli, vedi Vignola 2017.



un'asticciola curvata della lunghezza di 18 cm, dotata di perni appuntiti lunghi ca 2 cm e distanziati tra loro di ca 3 cm, idonei al fissaggio nel legno, è decorata con una serie di incisioni diagonali. Il pezzo appartiene verosimilmente alla decorazione di una balestra. Solo in maniera incerta sono documentati a Serravalle gli anellini di rosario, ampiamente diffusi e anch'essi realizzati in osso.<sup>116</sup>

## 7

### LE LEGHE METALLICHE

*Werner Meyer*

Gli oggetti in lega metallica, più precisamente in lega di rame, tra i reperti di Serravalle sono chiaramente in numero minore rispetto agli oggetti in ferro, ma presentano uno stato di conservazione migliore. Le leghe in rame possono essere suddivise in due gruppi principali: oggetti in bronzo e in ottone. Le analisi sono state eseguite dall'Institut für Zerstörungsfreie Analytik und Archäometrie IfZAA, vedi cap. III.4.

Oggetti in lega metallica sono stati messi in luce in tutta l'area di scavo. La maggior densità di reperti è stata osservata nella discarica del settore Z. Dallo stagno al bronzo e dallo zinco all'ottone, le leghe di rame possono essere lavorate in molteplici modi. Quindi fra gli oggetti di Serravalle si possono osservare diverse tecniche di lavorazione. Alcuni pezzi sono lavorati a sbalzo, altri sono fusi, martellati o forgiati. La doratura è documentata solo su quattro oggetti (*cat. B 3.34, S 1.20, Z 1.201, Z 1.204*), mentre la decorazione incisa e punzonata compare più volte. Diversi esemplari si sono conservati intatti, ma costituiscono solo una parte di un più grande insieme e quindi non sono sempre riconoscibili a livello funzionale.

Complessivamente i reperti in lega metallica coprono un ampio spettro funzionale. All'ambito dell'abbigliamento appartengono puntali e fibbie di cinture. Piccole fibbie rotonde appartenevano alle cinghie in cuoio che stringevano sul collo del piede le calzature di XIII e XIV secolo. Lamine ornamentali con decorazioni incise o punzonate erano fissate al cuoio o al tessuto. Vi sono molteplici foderi per lame di pugnali o di coltelli, ornati con parsimonia. Anche un'*applique* in più frammenti appartiene verosimilmente al fodero di un pugnale. Dei molti gioielli si sono conservati solo un orecchino del periodo I (*cat. H 1.45*) e due anelli digitali (*cat. X 1.14-15*). Di un certo interesse dal punto di vista storico-culturale, accanto al frammento dorato e inciso di un fermaglio di chiusura per un libro (*cat. S 1.20*),<sup>117</sup> vi è una campanella in ottone (*Belle* in tedesco) che era fissata alla zampa di un uccello rapace ammaestrato (*cat. Z 1.197*). Alla

vita di tutti i giorni sono da attribuire i ditali lavorati a sbalzo e punzonati, così come uno spillo con la capocchia globulare (*cat. Z 1.200*), e due frammenti di piedi di brocche che appartennero alla dotazione della tavola. Ciò vale anche per due manici fusi in bronzo (*cat. B 4.17, Y 3.46*), che nella terminazione superiore sono elaborate con una decorazione teriomorfa. Sebbene di forma identica, sono stati messi in luce in differenti aree di scavo e appartengono quindi a due diversi recipienti di uguale forma. Per quanto concerne questi recipienti, si doveva trattare dei cosiddetti acquamanili, ovvero di contenitori per l'acqua che appartenevano alle stoviglie da mensa.

Per quanto concerne la provenienza degli oggetti in lega metallica si possono formulare solo vaghe ipotesi. Le botteghe dell'Italia settentrionale sono le più probabili, mentre una produzione locale è verosimilmente da escludersi. In definitiva, nei reperti in ottone, stagno e bronzo si riflettono le molteplici sfaccettature dello stile di vita raffinato e lussuoso che si conduceva a Serravalle.

## 8

### LE MONETE

*†Michael Matzke*

La quantità di monete ritrovate durante le indagini archeologiche non è grande, ma esse hanno il vantaggio di offrire datazioni molto precise, seppur dal valore assoluto dipendente dalla situazione stratigrafica. Sono complessivamente 36 monete o frammenti, più un gettone o tessera. Tutte le monete sono ritrovamenti singoli, cioè perlopiù perduti casualmente. In genere monete di ritrovamento singolo o sparso sono rappresentative di attività economiche di valore modesto e della vita quotidiana. Però, siccome molti strati sono sconvolti e contengono oggetti di periodi diversi, portati dai livellamenti all'interno del castello, non è possibile affermare con certezza se nella situazione stratigrafica originale le monete sono state perse o volutamente depositate. Inoltre, la maggior parte delle monete, ovvero 22 esemplari, proviene dal settore Z 1, cioè dagli scavi del deposito dei rifiuti, che si trovava all'esterno del castello all'esterno della cucina.<sup>118</sup> Solo 8 monete sono state rinvenute nella rocca principale, 4 nel settore nord e 2 nella bassa corte. Nondimeno, la cronologia delle monete appare molto compatta, ben concentrata

<sup>116</sup> Un anellino in osso (*cat. Z 1.206*) può essere appartenuto a un rosario, anche se è più verosimile interpretarlo come un'*applique*.

<sup>117</sup> Vedi anche *B 2.29* e *B 5.18* (senza doratura).

<sup>118</sup> Vedi tabella (fig. 198) e catalogo dei reperti.

nel periodo del secondo castello fino alla distruzione del 1402: a parte un sesterzio romano dell'imperatore Antonino Pio (138-161) e tre monete databili tra il secolo XVII e il 1810, tutte le monete, e anche il gettone, sono da riferire al periodo compreso fra la seconda metà del secolo XIII e tutto il secolo seguente. In base a questa riflessione si può dire che la seconda fase del castello appare come il periodo dell'attività più intensa dell'insediamento della rocca. D'altra parte è questo il periodo in cui la monetizzazione di tutta la vita quotidiana era compiuta, e sono le stesse monete del tardo Duecento e Trecento che costituiscono anche la maggior parte delle monete medievali trovate nelle chiese del Ticino: questo se si esclude il caso particolare della chiesa parrocchiale di Airolo, dove sono state rinvenute più monete del Trecento rispetto a quelle del Quattrocento.<sup>119</sup> In questo senso la predominanza di monete di questo periodo potrebbe anche rispecchiare per il Cantone Ticino uno sviluppo generalmente osservabile in Lombardia.

La discussione della cronologia è facilitata dalla nuova classificazione generale delle serie monetali medievali in Italia settentrionale presentata nel quadro del progetto di pubblicazione "Medieval European Coinage" (MEC), perché le monete medievali trovate a Serravalle provengono esclusivamente da quella regione.<sup>120</sup> Infatti il Ticino faceva parte della Lombardia, sia economicamente sia dal punto di vista monetario, tanto più che la prima zecca aperta nel 1503 nel territorio dell'attuale Cantone Ticino a Bellinzona era destinata a coniare monete secondo il modello milanese. Grazie alle ricerche del MEC sono stati modificati datazione e nominali di alcune monete, poiché quelli tradizionali riportati nella vecchia referenza standard del *Corpus Nummorum Italicorum* (CNI) erano troppo vaghi e schematici.<sup>121</sup> Qui di seguito si presentano le monete trovate durante le ricerche archeologiche, suddividendole in gruppi cronologici, basati su datazioni nuove e abbastanza precise.

La moneta più antica costituisce un'eccezione: un sesterzio romano dell'imperatore Antonino Pio (138-161) abbastanza ben conservato (*cat. Y 3.50*, 1), che non sembra appartenere alle diverse fasi del castello, anche se proviene insieme a due denari imperiali del primo periodo visconteo (*cat. Y 3.49*, 15; *Y 3.51*, 3; databili 1335-1354) dal complesso Y 3 a nord della torre circolare T sullo sperone roccioso settentrionale, perlopiù databile al secolo XIV. Non è tuttavia un fenomeno raro trovare monete antiche intorno alle località di castelli medievali, in quanto spesso punti strategici e di riferimento geografico. Di recente José Diaz Taberner ha presentato i complessi di

ritrovamento monetali provenienti da diciassette castelli del Cantone Lucerna, di cui quattro contenevano anche monete antiche.<sup>122</sup> D'altra parte potrebbe anche trattarsi di una moneta trovata per caso nel Medioevo e usata come gettone o giocattolo. Tale ipotesi è anche stata proposta per le monete romane trovate nel castello di Altenberg presso Füllinsdorf (BL), non lontano dal sito romano di Augusta Raurica.<sup>123</sup> Dopo un'ampia lacuna cronologica che include anche tutto il periodo I del Castello, è identificato a Serravalle un esiguo gruppo di 4 monete databili fra il 1230 e il 1300. Il 1300 è una data, che indica l'inizio di un periodo di crisi e fluttuazioni monetarie e politiche, che finirà in Lombardia solo con l'istituzione della signoria di Azzone Visconti (1329-1339).

Il primo gruppo di monete, databili entro il 1300, consiste in un denaro terzolo scodellato di Milano degli anni 1230-1250 (*cat. Z 1.241*, 6) e in due denari imperiali piani di Milano e della vicina Bergamo (*cat. Z 1.232*, 7 e *F/G 3.17*, 2), più un piccolo denaro di Parma nel valore di un terzo denaro milanese (*cat. B 5.24*, 25). Le ultime tre monete sono della seconda metà del Duecento. È forse indicativo che tutte queste prime monete medievali provengano da complessi o di rifiuti (Z 1) o di riempimento e livellamento del cortile interno B (B 5) e del *palatium* (F/G 3), cioè appartengono a strati eterogenei all'interno e al di fuori del castello. Similmente la maggior parte delle sei monete da riferire al periodo di trapasso e di crisi durante i primi tre decenni del Trecento fa parte del complesso della discarica situata sotto la cucina H (Z 1), e le altre due monetine vengono da un complesso di riempimento sotto il livellamento del 1930 nel centro del cortile interno B formatosi durante il periodo II. Sono tre denari imperiali milanesi della riforma di Enrico VII (1310-1313) del 1311 (*cat. B 3.39*, 8; *Z 1.234*, 9; *Z 1.242*, 10), un denaro imperiale di Pavia iconograficamente molto simile (*cat. B 3.38*, 27), un denaro imperiale di Piacenza (*Z 1.233*, 32) e un denaro mezzano torellino di Parma (*cat. Z 1.236*, 28), tutte e due ben compatibili con i denari di Milano e Pavia. Allora tutte le cinque monete fanno parte del sistema monetario milanese che domina la regione fin dal tardo secolo XIII.

<sup>119</sup> Vedi Diaz Taberner 2012, 24-28.

<sup>120</sup> Per lo sviluppo della monetazione in area lombarda e per la coniazione a Bellinzona vedi MEC 12, 327-336.

<sup>121</sup> I volumi riguardanti l'area lombarda e le zecche nell'odierna Emilia sono i volumi CNI IV (1913), CNI V (1914) e CNI IX (1925); vedi anche per il *Corpus Nummorum Italicorum* Savio/Cavagna 2010.

<sup>122</sup> Diaz Taberner 2017.

Il gruppo più consistente delle monete ritrovate è da riferire al primo periodo visconteo, dopo la riforma e stabilizzazione politica e monetaria attuate da Azzone Visconti intorno al 1330.<sup>124</sup> Sono monete dei signori Azzone (1329-1339), Giovanni e Luchino (1339-1349) e Giovanni Visconti da solo (1349-1354), nonché coniazioni contemporanee di Pavia e di Ginevra. Il gruppo include perlopiù monete di tipo milanese delle zecche di Milano (12) e Como (3), tutte e due pertinenti con la signoria viscontea, ma anche denari pavesi comunali databili prima della conquista viscontea della città nel 1359 (4)<sup>125</sup> e un *denier* di Ginevra, l'unica moneta estranea all'area monetaria regionale e anche mal conservata. La maggior parte delle monete di questo periodo proviene dalla discarica adiacente al castello, all'esterno della cucina, il complesso Z 1 (Milano: *cat. Z* 1.229, 20; *Z* 1.230, 19; *Z* 1.231, 13; *Z* 1.235, 12; *Z* 1.239, 18; *Z* 1.243, 16; *Z* 1.248, 21; Como: *cat. Z* 1.237, 4; *Z* 1.249, 5; Pavia: *cat. Z* 1.240, 29; *Z* 1.244, 28; *Z* 1.245, 30; *Z* 1.247, 31; Ginevra: *cat. Z* 1.250, 32). Solo cinque denari e un frammento appartengono ad altri complessi: un denaro imperiale di Milano al complesso C 1, un eterogeneo deposito di insediamento del periodo II (*cat. C* 1.11, 17); un denaro milanese di Azzone all'atrio settentrionale (*cat. Y* 1.29, 14); un secondo denaro milanese di Azzone e un frammento al complesso H 2 dello strato al di sotto del livellamento della cucina, eseguito nel 1930 (*cat. H* 2.1, 11; *H* 2.2, 24); un denaro di Milano (*cat. Y* 3.49, 15) e uno di Como (*cat. Y* 3.51, 3) rinvenuti nel complesso Y 3 sullo sperone roccioso settentrionale, a nord della torre circolare T. Pertanto, anche questo gruppo cronologico più numeroso e importante non può essere riferito a singole aree specifiche all'interno del castello.

Solo l'ultimo gruppo medievale, datato dalla metà del secolo XIV alla distruzione del 1402, comprende, oltre a un denaro milanese di Gian Galeazzo Visconti (1378-1402), proveniente dalla discarica all'esterno della cucina (*cat. Z* 1.238, 22), due esemplari ben localizzati nel complesso J 1 di distruzione e di incendio nell'ala sud del castello; in questo caso la datazione degli oggetti coincide bene con la data dello strato: sia il soldo dell'ultima emissione della coniazione di Gian Galeazzo Visconti databile dal 1398 al 1402 (*cat. J* 1.42, 23), sia il gettone trecentesco piegato rientrano in questo strato di distruzione. Il gettone mostra forti danni alla superficie recati dall'incendio, ragione per cui non è possibile classificarlo più precisamente. È probabilmente indicativo che alla seconda metà del Trecento, periodo dalla ricca monetazione come dimostrato in altri siti archeologici, siano da riferire solo tre oggetti,

di cui due legati agli strati della distruzione del 1402. Le attestazioni monetarie non finiscono però con il 1402, ma continuano fino all'Ottocento, con tre reperti: un sesino italiano settentrionale del secolo XVII, molto consunto e per questo non pienamente identificabile (*cat. W* 3.10, 34); un *bluzger* del 1740 del vescovado di Coira (*cat. Z* 1.246, 35), quest'ultimo proveniente di nuovo dalla discarica esterna adiacente alla cucina; la terza moneta è un *angster* del 1810 di Svitto (*cat. W* 2.21, 36). Mentre il sesino lombardo è l'unico oggetto di età posteriore al 1402 appartenente al complesso dell'edificio a pozzo M52, l'*angster* di Svitto oltrepassa più decisamente i limiti cronologici del complesso W 2 e delle adiacenze intorno all'edificio NN. Così queste tre monete mostrano la difficoltà nella datazione degli strati e dei complessi e nel trarre conclusioni cronologiche.

Nondimeno, si può fare qualche osservazione generale, sempre considerando che quasi tutte le monete provengono da strati di livellamento e riempimento con cronologia piuttosto vaga, e pertanto possono essere riferite a tutto il castello. La pertinenza del Castello di Serravalle all'area monetaria lombarda sotto la dominazione milanese è ancora più chiara di quanto lo sia il caso di Tremona.<sup>126</sup> È particolarmente interessante la totale mancanza di monete attribuibili alla prima fase del castello, mentre la seconda fase è ben rappresentata. Le monete mostrano una forte concentrazione nella prima metà del secolo XIV, mentre mancano datazioni nella seconda metà dello stesso secolo, cioè dopo la signoria di Giovanni Visconti (1349-1354); a quest'ultimo periodo è da riferire solo un denaro e due oggetti del complesso J 1, appartenenti alla distruzione del 1402. Forse questa situazione numismatica rispecchia anche lo sviluppo e le attività generali legati al castello. Inoltre, le monete recenti di età moderna possono dare indicazioni per uso e attività dopo la seconda distruzione.

<sup>123</sup> Vedi Obrecht 2013, 32-34.

<sup>124</sup> Vedi MEC 12, 331-333 e 442-447.

<sup>125</sup> Vedi la discussione sulla cronologia rivista dei tardi denari pavesi comunali MEC 12, 522-525.

<sup>126</sup> Vedi Arslan 2008.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



12



13



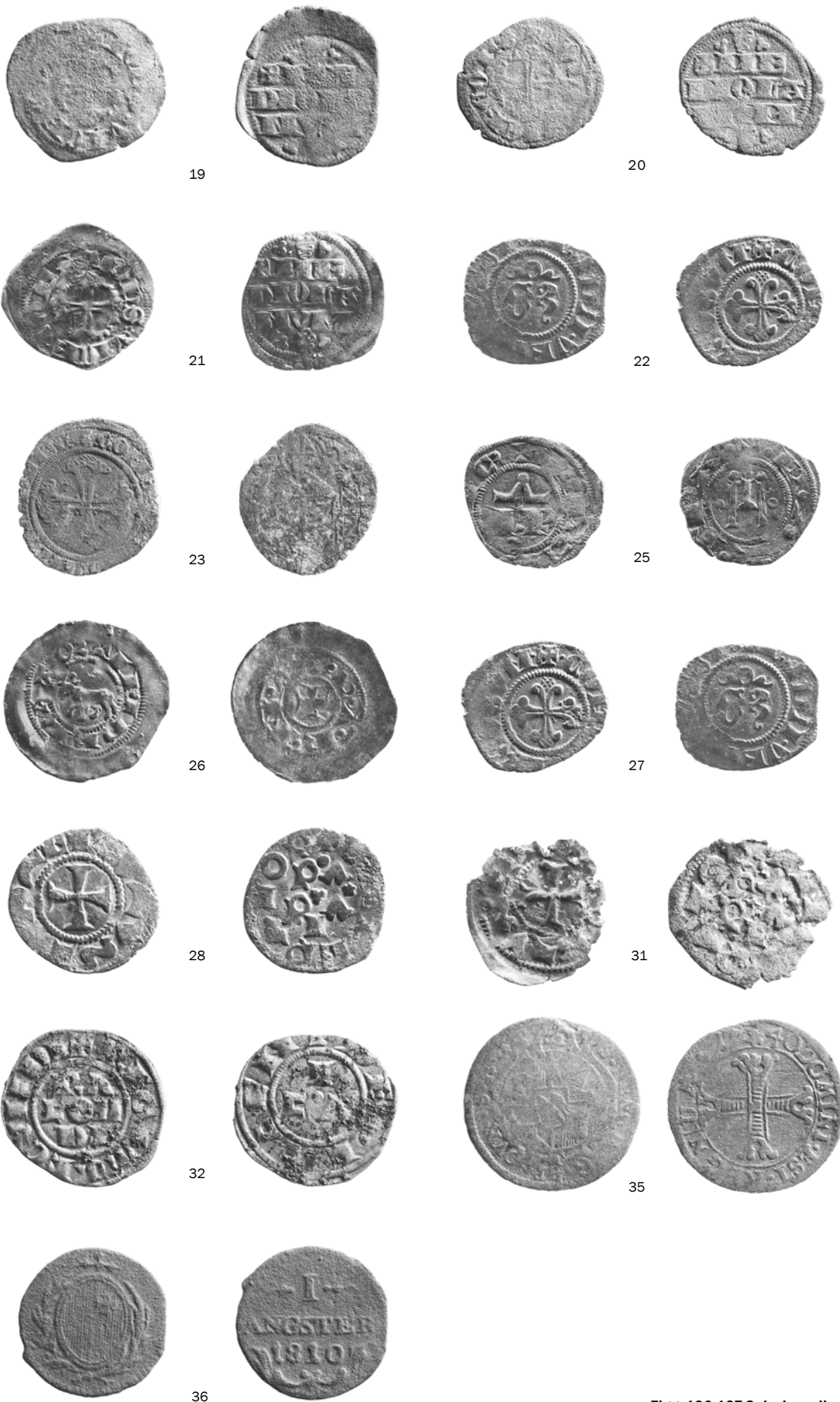
14



18







Figg. 196-197 Selezione di monete.  
Auswahl der Münzen.



N.	Cat.	Autorità	Editore (Date di reggenza)	Denominazione	Datazione
1	Y 3.50	Roma, impero	Antonino Pio (138-161)	sesterzio	157-158
2	F/G 3.17	Bergamo, comune	a nome di Federico II	denaro planeto	1265-1299
3	Y 3.51	Como, signoria	Azzone Visconti (1335-1339)	denaro imperiale	1335-1339
4	Z 1.237	Como, signoria	Azzone Visconti (1335-1339)	denaro imperiale	1335-1339
5	Z 1.249	Como, signoria	Azzone Visconti (1335-1339)	denaro imperiale	1335-1339
6	Z 1.241	Milano, comune	a nome di Enrico imperatore	denaro terzolo scodellato	1230-1250 ca
7	Z 1.232	Milano, comune	a nome di Federico I	denaro imperiale piano	1254/6-1299
8	B 3.39	Milano, zecca imperiale	Enrico VII di Lussemburgo (1310-1313)	denaro imperiale	1311-1312
9	Z 1.234	Milano, zecca imperiale	Enrico VII di Lussemburgo (1310-1313)	denaro imperiale	1311-1312
10	Z 1.242	Milano, zecca imperiale	Enrico VII di Lussemburgo (1310-1313)	denaro imperiale	1311-1312
11	H 2.1	Milano, signoria	Azzone Visconti (1329-1339)	denaro imperiale	1329-1339
12	Z 1.235	Milano, signoria	Azzone Visconti (1329-1339)	denaro imperiale	1329-1339
13	Z 1.231	Milano, signoria	Azzone Visconti (1329-1339)	denaro imperiale	1329-1339
14	Y 1.29	Milano, signoria	Azzone Visconti (1329-1339)	denaro imperiale	1329-1339
15	Y 3.49	Milano, signoria	Azzone Visconti a Giovanni Visconti	denaro imperiale (2 frammenti)	1329-1354
16	Z 1.243	Milano, signoria	Giovanni e Luchino Visconti (1339-1349)	denaro imperiale a nome di Luchino Visconti	1339-1349
17	C 1.11	Milano, signoria	Giovanni e Luchino Visconti (1339-1349)	denaro imperiale a nome di Luchino Visconti	1339-1349
18	Z 1.239	Milano, signoria	(1339-1349)	nome	1339-1349
19	Z 1.230	Milano, signoria	Giovanni Visconti	denaro imperiale	1349-1354
20	Z 1.229	Milano, signoria	Giovanni Visconti	denaro imperiale	1349-1354
21	Z 1.248	Milano, signoria	Giovanni Visconti	denaro imperiale	1349-1354
22	Z 1.238	Milano, signoria e ducato	Gian Galeazzo Visconti	denaro	1387-1402
23	J 1.42	Milano, ducato	Gian Galeazzo Visconti (1378-1402, duca dal 1395)	soldo	1398-1402
24	H 2.2	Milano o Como, signorie	signore ignoto	denaro (frammento)	prima metà sec. XIV
25	B 5.24	Parma, comune	a nome di Federico II	denaro	seconda metà sec.
26	Z 1.236	Parma, comune		denaro mezzano (torellino)	1318-1319
27	B 3.38	Pavia, comune		denaro imperiale	1299-1323
28	Z 1.244	Pavia, comune		denaro imperiale	1323-anni 1330
29	Z 1.240	Pavia, comune		denaro imperiale	1323-anni 1330
30	Z 1.245	Pavia, comune		denaro imperiale	1323-anni 1330
31	Z 1.247	Pavia, comune		denaro imperiale	1323-anni 1330
32	Z 1.233	Piacenza, comune		denaro imperiale	1299-1313
33	Z 1.250	Ginevra, vescovado	vescovo anonimo	denaro	prima metà sec. XIV
34	W 3.10	Principato ignoto lombardo o emiliano		sesino	secolo XVII
35	Z 1.246	Coira, vescovado	Joseph Benedikt von R (1728-1754)	bluzger	1740
36	W 2.21	Svitto, cantone		angster	1810
37	J 1.41	Non identificato		gettone?	

Fig. 198 Catalogo riassuntivo delle monete rinvenute.

Zusammenfassender Katalog der Fundmünzen.

## 9

## GLI OGGETTI IN PIETRA

Werner Meyer

## 9.1

## I PROIETTILI DI TRABUCCO

Il trabucco (*Tribock* in tedesco), un macchinario di artiglieria pesante basato sul principio della leva, è un'invenzione bizantina dell'XI secolo. L'originalità di questa macchina da lancio sussiste nella combinazione tecnica fra una leva e una catapulta. Precocemente recepito dagli Arabi, in seguito alle Crociate il trabucco giunse in Occidente, dove in Italia settentrionale è documentato per iscritto dalla seconda metà del XII secolo.<sup>127</sup>

A Serravalle sono stati messi in luce cinque proiettili di trabucco. Tre, due dei quali frammentari, hanno un calibro di 40-43 cm e un peso di 104 kg (cat. J 2.31-33, figg. 199-201). Il quarto esemplare presenta un calibro di 30 cm e pesa 44 kg (cat. X 2.1, fig. 202). Di un quinto proiettile si conserva solo un piccolo frammento (cat. B 2.32). Le pietre provengono dal materiale detritico del Brenno, che nel Medioevo scorreva nei pressi della rocca castrense. Evidentemente si scelsero pietre che già in natura avevano una forma rotondeggiante, così che la lavorazione artificiale richiedesse un dispendio minore rispetto a quello che sarebbe stato necessario se si fosse cavata la pietra dalla roccia. Conformemente a ciò la superficie delle pietre mostra in parte una naturale levigatezza tipica dei materiali detritici, in parte un arrotondamento grossolano prodotto dai colpi di martello.

A dipendenza dell'adattamento del punto di innesto, il trabucco può lanciare i suoi proiettili a una distanza di 100 m con una traiettoria piana e fino a 500 m con tiri arcuati. Per colpire il bersaglio, oltre alle pietre si lanciavano anche altri proiettili, per esempio botti in legno riempite di escrementi e forse anche proiettili incendiari. Diversamente da quanto accade con i pezzi d'artiglieria innescati dalla polvere da sparo, dove una superficie ruvida dei proiettili potrebbe danneggiare il tubo, nel trabucco le asperità del proiettile non giocano alcun ruolo. Determinante per la sicurezza di tiro delle macchine da getto era invece il peso dei proiettili, poiché da questo dipendeva la distanza del punto d'impatto, mentre la direzione di volo era determinata dalla rotazione verticale della leva e della catapulta. Non è perciò un caso che tre dei proiettili di trabucco di Serravalle abbiano lo stesso calibro e quindi anche lo stesso peso.

Le pietre di Serravalle dal peso di 104 kg corrispondono evidentemente a un peso standard ampiamente

diffuso, tanto in Occidente quanto nei castelli crociati della Siria, dato che genera l'ipotesi della diffusione delle armi insieme alle esperienze inerenti alla loro utilizzazione.

Le tre pietre più pesanti dal calibro di 40-43 cm devono essere state lanciate da un trabucco con contrappeso. Una simile macchina può essere stata impiegata solo dagli assediati. Il più piccolo proiettile di 44 kg potrebbe provenire da un trabucco con forza di trazione, e non si può escludere che una simile macchina sia stata un'arma dei difensori. Trabucchi con forza di trazione collocati nei castelli sono iconograficamente documentati nell'area mediterranea a partire dal tardo XII secolo.

Proiettili da trabucco sono noti in diversi siti castrensi in Oriente e in Occidente e spesso possono essere messi in relazione con assedi tramandati per iscritto. La particolarità degli esemplari di Serravalle è il loro ritrovamento in posizioni stratigraficamente certe. I tre esemplari grandi provengono dagli strati di distruzione del 1180, poi intorno al 1230 sono stati impiegati come materiali di riempimento e di livellamento, in occasione della ricostruzione di Serravalle II. La quarta pietra, la più piccola, è stata adoperata come materiale di riempimento delle opere murarie in occasione dei lavori edili della fase II/1 e dunque potrebbe appartenere anch'essa ai depositi originatisi con la distruzione del 1180. Con ciò i proiettili da trabucco di Serravalle sono archeologicamente datati in maniera inequivocabile a un periodo nel quale la diffusione dell'arma in Occidente era solo allo stadio iniziale.

Non si può sapere quanti trabucchi siano stati impiegati dai Milanesi. Resta senza risposta anche la domanda inerente quanti proiettili siano stati realmente lanciati dai Milanesi in occasione dell'assedio del 1180. L'utilizzo dei proiettili di trabucco deve essere evidentemente interpretato tenendo in considerazione il proposito, messo in pratica dagli assediati, di distruggere il castello dopo averlo conquistato.

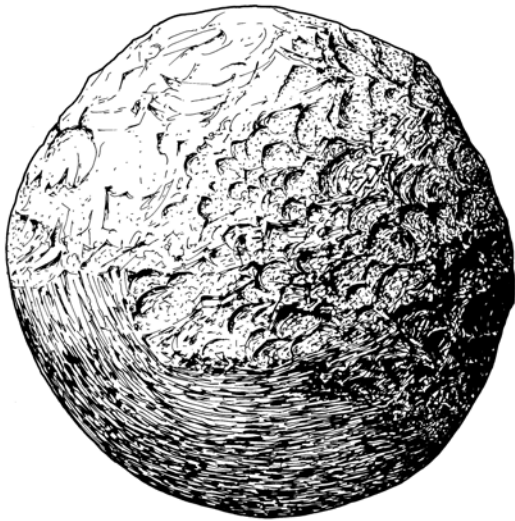
## 9.2

## GLI ALTRI OGGETTI IN PIETRA

Anche nel Medioevo la pietra rappresentava un materiale importante e dai molteplici usi, a prescindere dalla sua importanza come materiale da costruzione. Cio-

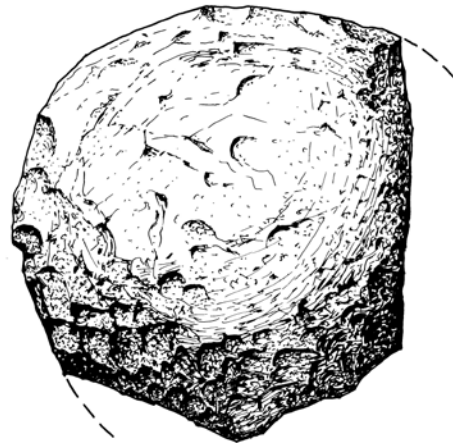
<sup>127</sup> Meyer/Boscardin 2005, 209-221.

<sup>128</sup> Bezzola 2002; Bezzola/Meyer 2005. La stessa relazione è apparsa nella rivista MMT 10, 2005/1, 14-45. Il passo relativo al tema che qui interessa è alle 34ss. La collocazione ivi indicata Y/West corrisponde all'area A17.



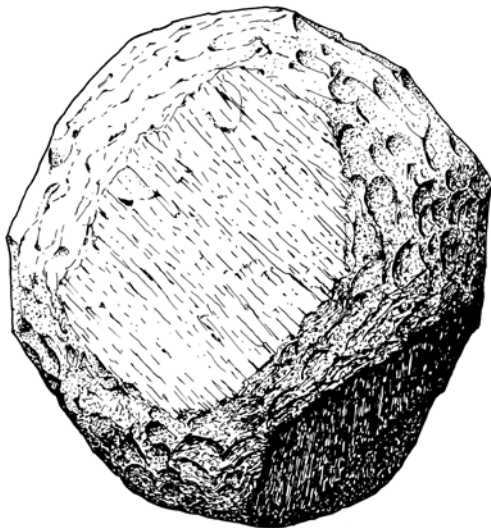
**Fig. 199** Proiettile di trabucco in pietra, diametro 40 cm, peso 104 kg, datato sulla base della stratigrafia intorno al 1180.

Blidenstein, Dm 40 cm, Gewicht 104 kg, stratigraphisch datiert um 1180.



**Fig. 200** Frammento di proiettile di trabucco in pietra.

Teil eines Blidensteins.



**Fig. 201** Frammento di proiettile di trabucco in pietra.

Teil eines Blidensteins.



**Fig. 202** Piccolo proiettile di trabucco in pietra, diametro 30 cm, peso 44 kg, databile in base alla stratigrafia intorno al 1180.

Kleiner Blidenstein, Dm 30 cm, Gewicht 44 Kg, stratigraphisch datiert um 1180.

nonostante, tra i reperti di Serravalle gli artefatti litici non sono rappresentati in un numero particolarmente grande. Per la loro abbondanza sono da menzionare per primi i frammenti di coti, che sono stati messi in luce in differenti stati di conservazione. Nel castello vi era da affilare un gran numero di oggetti in ferro da taglio, dalle lame di forbici alle lame di falci fino alle punte di freccia. Quale caso eccezionale è da ritenersi un solo pezzo in gesso grossolano, che presenta due spigoli con incisioni cruciformi e che verosimilmente serviva come punta per un manufatto (cat. W 2.20). Ciottoli rotondi e grandi come un pugno, provenienti dal letto del Brenno, erano impiegati come lisciatoi, come dimostrano le tracce di levigatura (cat. F/G 3.15). Da un punto di vista storico-culturale sono interessanti due oggetti litici, probabilmente da interpretare come giochi: un piccolo parallelepipedo (cat. W 2.19) probabilmente utilizzato su una tavola da gioco, e un disco che deve considerarsi una pedina da gioco (cat. Z 1.228). Come reperti mobili in pietra sono da citare le gemme realizzate in cristallo di rocca, che sono cadute dalle loro montature (cat. F/G 3.16, fig. 195; B 2.31).

Il frammento di un massiccio trogolo (cat. B 6.67) non consente di essere chiaramente interpretato a livello funzionale. La forma originaria non può più essere determinata. Il fatto che nella parte interna – né sul fondo né sulle pareti – non si riconoscano tracce di scalfittura o di uso consente di escludere un utilizzo del pezzo come mortaio o come pestello (ad esempio per le castagne). Più probabilmente il pezzo serviva come contenitore per l'acqua o per la conservazione di derrate alimentari, ma forse anche come deposito di materiali predisposti per una lavorazione artigianale.

Non si andrà qui oltre la menzione dei pezzi lavorati che sono stati messi in luce nei crolli murari, che recano tracce di una lavorazione abbastanza accurata da parte degli scalpellini. Da citare sono soprattutto le diverse cornici di finestre e di porte. Sono state messe in luce soprattutto nell'area del *palatium*, dell'accesso fortificato nordorientale e della torre circolare. Alcuni pezzi mostrano tracce di un'inferriata, alcuni appartengono all'intelaiatura di una porta con arco a tutto sesto (vedi fig. 33). Per queste ultime è evidente che su una superficie a vista si presentano i resti di un affresco policromo ornamentale. Questo porta a concludere che non solo gli ambienti residenziali e quelli di rappresentanza all'interno degli edifici fossero dipinti con affreschi, ma anche una parte dei muri esterni. Un frammento dell'originario accesso con arco a tutto sesto del serraglio orientale della fase II/2 è stato immurato nella nuova soglia rialzata della ricostruzione di questa

nella fase II/3. Esso non è stato recuperato dopo gli scavi, ma è stato lasciato *in situ*. Come già indicato, tra i pezzi lavorati nei crolli murari non è stata rilevata nessuna mensola litica, come quelle che si possono ancora osservare al livello superiore della torre del pozzo.

Per ragioni di completezza deve essere ricordata anche una punta di freccia neolitica in selce (cat. W 1.2), rinvenuta in uno strato di riempimento non disturbato, ma che non ha alcun rapporto con il sito castrense medievale.

## 10

### GLI AFFRESCHI

#### 10.1

##### IL FREGIO E I FRAMMENTI DIPINTI:

##### ALCUNE RIFLESSIONI

*Elfi Rüschi*

Nei rapporti preliminari sulle ricerche archeologiche a Serravalle pubblicati negli anni 2002 e 2005<sup>128</sup> si accenna brevemente anche al ritrovamento di elementi dipinti. Infatti, nell'area A17, situata a ovest della torre circolare T, era stato recuperato un pezzo di parete crollata che conservava «in modo ottimale un affresco con decorazione geometrica a fregio, con colori molto vivi, rosso, giallo, verde e nero», un ulteriore piccolo frammento della stessa tipologia e un numero considerevole di piccoli pezzi di muro finemente intonacati di bianco, verosimilmente facenti parte di pareti interne di ambienti abitati (fig. 203). Fra i detriti di parecchie altre aree castellane erano poi stati reperiti oltre un centinaio di frammenti recanti tracce di colore. Malauguratamente non si sono più trovati né il dipinto raffigurante un santo, né il frammento con una testa segnalati in una lettera del 1928 riportata nel 2002.

In occasione del convegno dedicato al cantiere di scavo di Serravalle tenutosi presso l'Accademia di architettura a Mendrisio nel 2006, avevamo espresso alcune considerazioni sul più grande dei frammenti rinvenuti. Considerazioni che riprendiamo in queste pagine ma che sono unicamente da leggere quali tracce. Infatti, dalle ricerche, pur condotte ad ampio raggio, non sono emersi elementi di confronto tali da permettere una collocazione storica e stilistica più puntuale o definitiva (anno o decennio di esecuzione) né del fregio né dei minuscoli frammenti decorati.<sup>129</sup>

#### 10.1.1

##### IL FREGIO

La posizione del frammento fra un ammasso di detriti ha dato per certo il crollo di un pezzo di parete verso

Fig. 203 Affresco ancora *in situ* in A 17.Wandmalerei noch *in situ* in Zone A 17.

l'esterno di un locale (sala o stanza); inoltre, la tipologia della decorazione pittorica conservata invita a leggersi un fregio sommitale di un ambiente non secondario e di una certa importanza.

Il frammento è stato restaurato tra il 2003 e il 2006 per conto dell'Ufficio dei beni culturali di Bellinzona. La documentazione di restauro offre una descrizione particolareggiata degli elementi decorativi che qui riportiamo: «fregio marginale composto da doppia banda esterna rossa e gialla, fascia con motivo vegetale stilizzato, altra doppia banda rossa e gialla, linea di tondi neri su fondo bianco, banda in terra verde e margine interno di quello che si presume dovesse essere lo specchio dipinto della parete».<sup>130</sup> Viene inoltre notato che non ci sono tracce di un disegno preparatorio: il «fregio è realizzato di getto, con mano sicura» (fig. 204). Il «motivo vegetale stilizzato» è in realtà costituito da un più complesso intreccio di accentuati elementi cuoriformi con la punta verso l'alto che hanno al loro interno, a specchio, due lunghe e sottili foglie lanceolate su un leggero fondo di petali o foglie lobate. Questi elementi cuoriformi sono concatenati tra di loro da motivi altrettanto marcati a goccia terminanti in alto in due foglie ripiegate, trilobate e contrapposte che potremmo definire di memoria romanica, se non più antica.<sup>131</sup> Sono quindi due gli elementi che compongono il fregio: quello consistente, per così dire, in forme intrecciate e quello vegetale a lievi palmette all'interno degli elementi cuoriformi. Con questo fregio il pittore decoratore ha in qualche modo voluto (ri)creare con una pittura illusionistica una «solida» struttura architettonica in stucco o in pietra, inserendovi però elementi decorativi fitomorfi più delicati

e stilisticamente più tardivi. Il fregio è poi concluso, come rilevato, da bande orizzontali e da una sequenza di dischetti o tondini neri verso il basso. Anche questi ultimi, ma spesso bianchi e di dimensioni più piccole, sono un elemento antico ricorrente, molto frequente nel repertorio ornamentale romanico, ma in uso ancora nel Trecento.<sup>132</sup> Una dozzina di frammenti fra quelli catalogati nell'area A17 presentano pure dei tondini neri. Stando ai pochi elementi murari decorati ritrovati, è probabilmente da escludere una decorazione parietale dipinta complessa, come poteva essere il caso per un'abitazione stabile o permanente, anche se Serravalle è stata abitata per periodi prolungati dai vari rettori e governatori. Tenderemmo piuttosto a pensare a un rivestimento delle pareti a pannelli tessuti, appesi temporaneamente o a parziali rivestimenti lignei, anche se sarebbe affascinante l'ipotesi di una decorazione «lussuosa», come ad esempio quella ancora visibile nel Castello di Magliaso (lì, tuttavia, su una facciata esterna).<sup>133</sup> A Serravalle non c'è però traccia di frammenti che ci orienterebbero verso questa possibilità,

<sup>129</sup> Mancano a tutt'oggi inventari della pittura medievale su cui potersi basare, che tengano conto, in modo sistematico, anche degli elementi puramente decorativi e ornamentali, quali fregi e cornici, fantasiosi, ricchi e variegati, fin dall'antichità classica. Per l'area geografica lombarda e quindi anche per il nostro contesto, si vedano: Autenrieth 1993 e Travi 2011. Uno dei testi più completi e significativi per le decorazioni ornamentali parietali dipinte in generale è quello di Autenrieth 1991.

<sup>130</sup> Vedi relazione A.T.R. 2006, presso l'archivio dell'UBC.

<sup>131</sup> Può per esempio rendere l'idea il fregio in stucco che contorna gli archi in San Pietro al Monte a Civate (Zastrow 1982, tav. 102).





Fig. 204 Frammento del fregio dopo l'intervento di restauro (2006).

Wandmalerei nach der Konservierung (2006).



Fig. 205 Frammento di dipinto murale con tracce di una decorazione geometrica in ocre rossa (cat. Y 2.16).

Wandmalereifragment mit freihändigem Zirkeldecor in rotem Ocker (cat. Y 2.16).

tranne, forse, un pezzo di intonaco bianco reperito in quest'area con segni di un motivo circolare a rosetta, inciso con il compasso (fig. 205) e un ulteriore piccolo pezzo con segni analoghi (cat. Y 2.28/29).

### 10.1.2

#### DATAZIONI E AUTORI DEL FREGIO

Le datazioni avanzate da chi si è occupato di questi materiali si situano tra prima del 1250 e il XIV secolo, a conferma delle difficoltà di una maggior precisazione e si basano sulla loro collocazione nelle varie aree di scavo. Così per il motivo a compasso si pensa a una data anteriore alla metà del XIII secolo e si propone di attribuire il fregio «alle ristrutturazioni avvenute verso il 1300».<sup>134</sup> Il rapporto di restauro ascrive il frammento genericamente al Trecento, mentre la scheda stesa nel 2006 dall'Ufficio dei beni culturali<sup>135</sup> propone una datazione intorno al 1300 o al 1340, tenendo conto dei dati storici noti.

In sintesi, avremmo quindi la seguente situazione. Come rivelano il luogo di ritrovamento e l'esame archeologico del sito, il muro crollato, che ospitava il dipinto che qui interessa, faceva parte della prima fase di costruzione del secondo castello edificato tra il 1230 e il 1240.<sup>136</sup> Il fregio però dovrebbe più verosimilmente essere messo in relazione a uno degli interventi di ampliamento e rafforzamento delle strutture avvenuti in seguito, intorno al 1300 o a quando nel 1340 agli Orelli subentrarono i Visconti di Oleggio, cui succedettero nel 1380 i Pepoli di Bologna nella gestione del

territorio bleniese. Ricordiamo che il castello è stato distrutto nel 1402.

Anche se l'impostazione generale della fascia sommitale a bande riflette un gusto ancora duecentesco, l'elemento più moderno leggibile nel fregio è, ci sembra, il decoro interno a lievi elementi vegetali e dovremmo quindi muoverci nella prima metà del Trecento.

La ricerca circa l'identità del pittore decoratore operante a Serravalle non trova attualmente una risposta soddisfacente. In ambito regionale non ci sono confronti proponibili.<sup>137</sup> La qualità del fregio e l'agilità della mano del pittore decoratore potrebbe però indirizzarci verso uno dei cantieri importanti dell'epoca nelle Tre Valli, come quello di Chironico in Leventina, dove nel 1340 *magister Petrus Paulus* di Castello di Menaggio (Como) e la sua bottega erano impegnati ad affrescare le pareti della Chiesa di Sant'Ambrogio.<sup>138</sup> In questo senso, un raffronto, se pur vago dal punto di vista formale, e basato su elementi di tecnica pittorica,

<sup>132</sup> Si vedono per esempio a Prugiasco-Negrentino, nei dipinti della contro-facciata, appartenente al periodo romanico (XI-XII secolo) o nel San Quirico di Minusio con qualche ricordo pure di fregio vegetale (1290-1330). Ma questi esempi hanno solo una valenza indicativa relativa a singoli elementi decorativi. Vedi Gilardoni 1967, ill. 223 (Minusio), ill. 309 (Prugiasco). Varie collane "di perle" si vedono pure negli ornati dipinti trecenteschi in Sant'Abbondio a Como. Vedi Travi 2011, ill. 12, 16, 30, 70.

<sup>133</sup> Nel nostro territorio, l'unico fregio dipinto in un ambiente civile che può essere citato, ma precedente al nostro, è quello che conclude in alto la facciata del Castello di Magliaso. Presenta nastri cuoriformi intrecciati



Fig. 206 Frammento di dipinto murale con motivi geometrici in ocre rossa.

Fragment der Wandmalerei mit geometrischen Motiven in rotem Ocker (Rötel).

è stato infatti proposto tra alcune palmette presenti a Chironico e il fregio di Serravalle.<sup>139</sup>

### 10.1.3

#### I FRAMMENTI

Nelle immediate vicinanze del fregio sopra descritto e in una serie di altre aree di scavo sono stati raccolti molti piccoli, per non dire minuscoli, frammenti di affreschi (si veda cap. III.5). Si tratta di pezzi che presentano in parte due strati colorati ed esibiscono i colori ocre, mattone, verde, che lasciano intuire un ornamento a campiture rettangolari o quadrate (cat. Y 2.14/15). Altri pezzi presentano un motivo dipinto di getto, a rombi o losanghe (fig. 206; cat. X 1.28; cat. X 1.24); altri ancora semplici tracce di colore. Non compaiono elementi fitomorfi e zoomorfi o che permetterebbero di ipotizzare una decorazione figurativa umana, neppure minima. Un frammento a L (fig. 207) proviene da un angolo di muro dipinto (cat. Y 2.15). È verosimile che tutti questi elementi costituissero una decorazione parietale, per esempio in forma di uno zoccolo dipinto, piuttosto che pezzi di un pavimento di calce.

Per quanto concerne una datazione precisa di questi frammenti (che in parte presentano due strati di pittura), ma pure del fregio, non va dimenticato il fatto che i colori ocre, verde, rosso ecc., così come li troviamo a Serravalle, sono stati in uso per periodi prolungati e ad ampio raggio. Solo minuziose analisi di natura chimica quindi, sia del supporto e dell'intonaco, sia dei

pigmenti, potrebbero forse portare a una circoscrizione del periodo di esecuzione delle decorazioni.

Ancora un'osservazione sull'acquerello dell'architetto Eugen Probst, eseguito nel luglio del 1930 e che farebbe pensare a parecchi spazi interni decorati (fig. 208). Una scritta a matita dello stesso Probst precisa «*Serravalle VII 30 / Reste von Wandmalereien im ehemaligen Palas*».<sup>140</sup> Probst non dà indicazioni più precise relative all'ubicazione della pittura, comunque rilevata *in situ*. Si trattava di una decorazione parietale a fasce verticali (a matita sono indicate le varie larghezze) con elementi geometrici dai colori grigio-nero, rosso mattone e verdognolo e che sembra tardiva rispetto a quanto visto finora e senza nesso apparente con i molti piccoli frammenti citati.

terminanti in lunghi steli e composizioni di foglie stilizzate al loro interno. Concludeva una decorazione pittorica imitante una preziosa tappezzeria a medaglioni, decorazione variamente datata alla fine del XII o al XIII secolo. Vedi Gilardoni 1967, 398-400, con disegno tratto dal Rahn (fig. 31) e bibliografia precedente.

<sup>134</sup> Vedi BSSI 2005, 62. In *Archeologia viva* 130, 2008, 52-58 il fregio è illustrato a 55 con una probabile datazione «attorno al 1250»; in AS 32, 2009/3, 28-35, a 32 la datazione indicata è «verso il 1300».

<sup>135</sup> Scheda documentaria dell'Ufficio dei beni culturali del 25.7.2006 curata da Lara Calderari con alcune ipotesi attributive.

<sup>136</sup> Per i dati storici si veda in questo volume cap. VII.3.

<sup>137</sup> Vedi le schede dell'*Inventario della pittura medievale di Blenio, Leventina, Riviera*, curato da Rossana Cardani Vergani per l'Opera Svizzera dei Monumenti d'Arte OSMA, depositato presso l'UBC di Bellinzona.

<sup>138</sup> Vedi Segre 2007 e Segre 2010.

<sup>139</sup> Il plausibile confronto è proposto da Lara Calderari nella scheda documentaria suddetta dell'UBC del 25.7.2006, che rinvia pure a dipinti del



Fig. 207 Frammento di angolo di affresco. Inv. 17.46.5.

Eckfragment der Wandmalerei. Inv. N. 17.46.5.



Fig. 209 Frammento con sovrapposizione di due decorazioni.

Fragment von zwei sich überlagernden Wandmalereien.

## 10.2

### OSSERVAZIONI GENERALI

Lucia Regazzoni

Lo scavo di Serravalle ha portato alla luce 194 frammenti tra dipinti murali e intonaci. Dei lacerti rilevati ne sono stati selezionati e catalogati 115, scelti sulla base della quantità e della preziosità delle informazioni ricavabili. Ad esempio, sono stati tenuti in considerazione i frammenti che presentano una o due fasi pittoriche, ben riconoscibili per la presenza di motivi decorativi (interi o in tracce). In alcuni casi, frammenti poco ricchi da un punto di vista della decorazione pittorica sono stati catalogati poiché mostrano evidenze del disegno preparatorio, inciso o dipinto, o per conservare tracce di campiture poco usali per il periodo storico-artistico (come campiture rosa o blu pastello).

I reperti rinvenuti erano distribuiti all'interno di venti aree del castello. Talvolta, il numero dei frammenti costituenti un reperto è maggiore della quantità

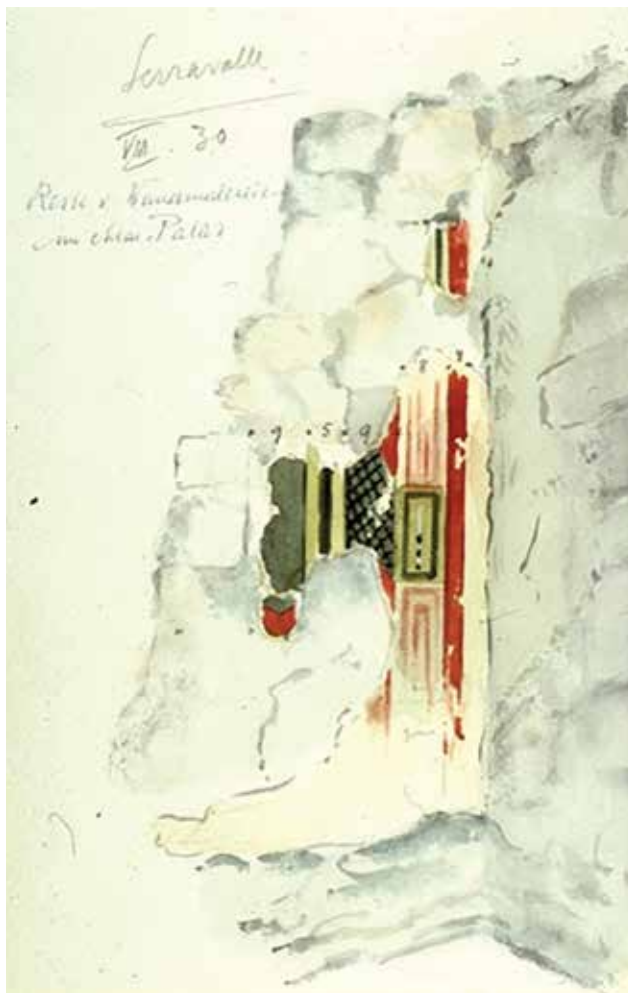


Fig. 208 Palatium «Reste von Wandmalereien im ehem. Palas. VIII. 30», acquerello realizzato da Probst, agosto 1930.

Hauptburg. «Reste von Wandmalereien im ehem. Palas. VIII. 30», Aquarellbild von Probst, datiert August 1930.

di frammenti effettivi esposta dal numero di inventario. Ciò significa che dal rinvenimento alla stesura del catalogo i pezzi si sono deteriorati. In generale, la tecnica esecutiva osservata per i frammenti di Serravalle è confacente con la tecnica pittorica murale tradizionale medievale.<sup>141</sup> Questi frammenti sono di estrema importanza e preziosità dal punto di vista dello studio dei materiali, in quanto la loro originalità non è alterata da interventi di restauro o rifacimenti, come spesso avveniva per i dipinti murali che decoravano gli ambienti sacri in area ticinese e lombarda in quel

Maestro di Sant'Abbondio di Como a Dongo (1310-1315) e a Como in Santi Cosma e Damiano del 1340 circa, citandoli quali esempi simili «nella scelta dell'elemento fitomorfo reso in maniera naturalistica con una pennellata veloce, sciolta e senza incertezze».

<sup>140</sup> Pubblicato da Bezzola 2002, 452, ill. 10. Il disegno è conservato presso l'archivio dell'Associazione Svizzera dei Castelli a Basilea.

<sup>141</sup> Merrifield 2004; Teofilo 2000; Gregori 1994.

periodo.<sup>142</sup> Alcuni frammenti di Serravalle presentano elementi della muratura (vedi *cat.* Y 2.18, Y 2.68, Y 2.79), composta da pietrame di varie dimensioni e malta d'allettamento. L'esame tecnologico ha individuato una fase pittorica sottostante il fregio affrescato, probabilmente più antica di qualche secolo (fig. 209). Entrambe le fasi hanno un unico strato di intonaco a base di calce e sabbia a pasta compatta, ben coesa e molto adesa al substrato. La calce utilizzata a Serravalle è di tipo aereo, contrariamente alla maggior parte degli affreschi in area lombarda, dove l'abbondanza di giacimenti dolomitici favoriva la produzione di calce magnesiacca. È plausibile che la lontananza dai principali giacimenti dolomitici, diffusi a sud del Ticino, abbia favorito l'impiego di rocce calcaree locali. Trattandosi di due intonaci pittorici di finitura, entrambi gli impasti presentano dimensione degli inerti molto fine, secondo la tradizione delle botteghe frescanti. La forma levigata e arrotondata degli inerti suggerisce che la sabbia sia di tipo fluviale, approvvigionata nei corsi d'acqua in prossimità del castello. Entrambi gli strati di intonaco, spessi circa mezzo centimetro, sono stati stesi a cazzuola, spianati ma non lisciati e ricoperti con uno strato molto denso di scialbo di calce<sup>143</sup> (vedi cap. III.4). Lo scialbo è applicato in più mani poco accuratamente, come dimostrano le numerose scolature. Oltre ad aver conferito un fondo bianco alla decorazione, questo strato ha permesso agli artisti di dipingere la decorazione ad affresco, garantendo il fissaggio del pigmento per carbonatazione.

La fase pittorica più antica presenta un motivo a pennello in ocra rossa realizzato ad affresco sullo scialbo (vedi *cat.* Y 2.28, Y 2.34, Y 2.36, Y 2.42, Y 2.46). A volte la decorazione è arricchita da elementi come rombi e losanghe di colore rosso secondo un disegno preparatorio inciso nell'intonaco fresco (vedi fig. 206). Il fregio della seconda fase pittorica è realizzato sulla base di un disegno preparatorio in ocra gialla<sup>144</sup> eseguito ad affresco di getto, con mano sicura (vedi *cat.* Y 2.62, Y 2.78). L'impostazione preliminare del disegno rappresentava un passaggio fondamentale della pittura medievale, che aveva fra i principali obiettivi la ricerca del legame formale tra composizione figurata e architettura. Il riporto del disegno avveniva spesso mediante forme geometriche come cerchi, triangoli, greche e meandri incisi, che spesso insieme agli assi di simmetria costituivano veri e propri schemi di base.<sup>145</sup> Il fregio è realizzato facendo uso di pigmenti puri che caratterizzano la tavolozza del periodo medievale: bianco, nero carbone, terra verde, ocra gialla, ocra rossa e probabilmente minio,<sup>146</sup> un pigmento rosso brillante

raramente riscontrato nei dipinti murali medievali (vedi *cat.* N 1.3, X 1.21, Y 2.13, Y 2.32, Y 2.43).

Un numero considerevole di frammenti presenta solo alcune tracce di colore tendenti al rosso-bruno, piuttosto abrase e compromesse da un punto di vista conservativo e difficilmente collegabili al fregio dipinto (vedi *cat.* X 1.16, X 1.17, X 1.27, X 1.36, X 1.45). Risulta particolarmente interessante per l'epoca il ritrovamento di alcune campiture blu pastello (*cat.* Y 3.54), ottenute probabilmente mescolando nero vegetale e bianco di calce. È possibile che si tratti di uno dei numerosi espedienti per ottenere una tonalità blu a poco prezzo,<sup>147</sup> da sostituire ai più cari lapislazzuli o azzurrite.

In generale, le condizioni conservative dei frammenti riferibili al fregio sono migliori rispetto ai detriti di intonaco che presentano tracce di colore. Le buone condizioni conservative del fregio potrebbero essere legate al fatto che il frammento di parete è precipitato con la parte affrescata direttamente rivolta verso la roccia sottostante, senza venire a contatto con l'umidità del terreno che avrebbe accelerato la perdita della decorazione.

Lo scialbo di calce della prima fase pittorica appare particolarmente polverulento e questo è determinante per la scarsa adesione che si osserva con lo strato di intonaco successivo, della seconda fase. Tuttavia, il fatto che la prima fase sia occultata dal secondo intonaco ha creato le condizioni ideali per una buona conservazione nel tempo. La pellicola pittorica di tutti i frammenti è interessata da depositi superficiali di varia natura che scuriscono la policromia originale, la cui brillantezza è apprezzabile nel fregio restaurato nel 2006. Infine, per alcuni dei frammenti catalogati è stata proposta una datazione su base stilistica. La cronologia è stata proposta laddove i reperti mostrano tracce di decorazione chiaramente riconducibili a una delle due fasi pittoriche del fregio. Nonostante la maggior parte dei frammenti siano molto abrasati nello strato pittorico, sono stati associati 51 reperti al fregio dipinto. È invece molto

<sup>142</sup> Condizione che ha portato nel tempo a una carenza di informazioni tale da lasciar scoperto un periodo di quasi mille anni (dal 400 a.C. al 1200 a.C. ca).

<sup>143</sup> Tre micro-campioni di scialbo di calce sono stati analizzati presso l'Istituto Materiali e Costruzioni (IMC) della SUPSI di Lugano-Canobbio (marzo 2018) mediante indagini spettroscopiche FT-IR (Fourier Transform Infrared Spectroscopy). Le analisi confermano che si tratta di uno scialbo composto esclusivamente da calce aerea.

<sup>144</sup> Vedi per esempio reperti *cat.* Y 2.78, Y 2.62. Durante l'esame tecnologico condotto da A.T.R. sul grande frammento del fregio non era stato osservato alcun disegno preparatorio. È plausibile che nella porzione del

difficile ipotizzare che la decorazione pittorica del frammento **cat. H 3.1** appartenga al 1225, data stabilita dalle analisi al radiocarbonio per alcuni frammenti amorfi di ceramica e di ferro rinvenuti nello stesso strato. Nel contesto dei dipinti murali di Serravalle è infatti più affidabile ricondurre il frammento a un intervallo di tempo appartenente alla seconda fase pittorica.

## ZUSAMMENFASSUNG

### 1 ALLGEMEINES ZUM FUNDMATERIAL

Zum Fundmaterial insgesamt gehören auch formierte Bauteile wie Tür- und Fenstereinfassungen oder Backsteine. Hier ist nur die Rede von den Kleinfunden der Materialgruppen Geschirrkernamik, Glas, Speckstein, Stein, Buntmetall, Eisen und Bein.

Im Innern der Hauptburg sind 1930 die oberen Fundschichten aus Periode II stark gestört worden, wodurch ein grosser Teil des Fundmaterials verloren gegangen oder in umgelagerten, stratigraphisch nicht mehr differenzierbaren Planierschichten gelandet ist. Die Kleinfunde, die den Eingriffen von 1930 entgangen sind, entstammen Siedlungs- bzw. Müllablagerungen sowie Auffüll- und Zerstörungsschichten von ca. 1180 und 1402. Sehr zahlreich waren die Funde in der Abfallhalde (Zone Z) westlich unterhalb des Burgfelsens.

Leicht vergängliche Materialien (Leder, Textilien, Fasern, Holz) haben sich im Boden von Serravalle nicht erhalten. Fast alle Fundstücke sind fragmentiert, die Eisenobjekte befinden sich in einem sehr schlechten Erhaltungszustand. Bei manchen Stücken liess sich die ursprüngliche Form durch Röntgenaufnahmen feststellen. Der grösste Teil des Fundmaterials entspricht dem von anderen Burgengrabungen her bekannten Material- und Funktionsspektrum. Doch fallen einige Unikate aus dem Rahmen. Leider sind beim derzeitigen Forschungsstand die Möglichkeiten des Vergleichs mit Fundkomplexen aus dem Umfeld der südlichen Alpenländer noch eingeschränkt.

### 2 DIE EISENFUNDE

Wegen starker Fragmentierung und weit fortgeschrittener Oxydation ist die ursprüngliche Form vieler Eisenobjekte nicht mehr genau zu bestimmen, was ihre typologische Einordnung erschwert. Zudem liegen wichtige Funktionskategorien nur in Einzelstücken vor, so dass eine typologische Bestimmung nur im Vergleich mit analogen Objekten von anderen Fundplätzen möglich ist.

Wegen des hohen Materialwertes von Eisen im Mittelalter waren viele Geräte lange Zeit in Gebrauch und bieten sich nun in stark abgenutztem Zustand oder mit

Spuren wiederholter Reparaturen dar. Umgekehrt scheinen die Beschädigungen an zahlreichen Stücken durch unsachgemässe oder zweckentfremdete Handhabung entstanden zu sein.

Die Herkunft der Eisenfunde ist wegen des Fehlens von Schlagmarken und signifikanten Verzierungen nicht zu bestimmen. Das meiste Material dürfte in der näheren Umgebung hergestellt worden sein.

#### 2.1 NÄGEL

Die Nägel machen die umfangreichste Funktionsgruppe der Eisenfunde aus. In der Grösse, d. h. in der Schaftlänge, variieren die Nägel sehr stark, auch in der Form des Kopfes. Vornehmlich aus Brandschichten stammen die Zimmermannsnägel mit einer Schaftlänge ab 10 cm. Kleinere Exemplare sind Möbelstücken oder Elementen der hölzernen Inneneinrichtung zuzuweisen. Nägel mit gerundet verbogenen Schaft sind mit Zange oder Geissfuss ausgerissen worden, während rechtwinklig umgeschlagene Schäfte die Dicke des Holzelementes verraten, in dem sie gesteckt hatten. Unbenutzte Nägel sind ebenfalls zum Vorschein gekommen. Huf- und Holzschuhnägel bilden funktionelle Sondergruppen und sind an ihren charakteristischen Formen zu erkennen.

#### 2.2 GESCHOSSSPITZEN

Dank den beiden Belagerungen von ca. 1180 und 1402 sind ungewöhnlich viele Pfeileisen gefunden worden. Gestauchte Spitzen und verkrümmte Hälse verraten den Aufprall am Mauerwerk. Die aufgefundenen Geschosspitzen lassen sich in drei Typengruppen gliedern: Typ A: Schlanke, langgestreckte Form mit Tülle. Schmale Spitze mit rhombischem Querschnitt. Pfeile bestimmt für den Langbogen. Charakteristisch für die erste Belagerung von ca. 1180.

Typ B: Gedrungene und massige Form mit Tülle. Blatt mit rhombischem Querschnitt. Weit verbreiteter Typus des 13. und 14. Jh. Bestimmt für Armbrustbolzen. Zwei Exemplare in Übergrösse stammen von Bolzen eines Springolfs oder einer Wallarmbrust.

Typ C: Gedrungene, dreikantige Spitze mit kurzer Tülle. Bestimmt für Armbrustbolzen. Eingesetzt bei der zweiten Belagerung von 1402. Verbreitet vor allem in Oberitalien. Stücke mit verlängertem Schaft stammen von Brandbolzen.

fregio restaurato non vi fossero tracce evidenti del disegno di base.

<sup>145</sup> Swoboda 1969.

<sup>146</sup> Un rosso molto brillante a base di ossido di Piombo.

<sup>147</sup> Merrifield 2004.



### 2.3 ÜBRIGE EISENFUNDE

Unter den übrigen Eisenobjekten sind keine typologischen Sonderfälle festzustellen. Messer- und Scherenklingen, Hämmer, Hacken und andere Geräte entsprechen den von anderen Burgengrabungen her bekannten Typen. Das gilt auch für die Schlüssel und Schlossteile sowie die wenigen Tür-, Fenster- und Möbelbeschläge. Neben den zahlreichen Pfeileisen nehmen die übrigen Waffenfunde (Lanzeneisen, Fragmente von Kettenpanzern und Griffwaffen) einen bescheidenen Raum ein. Die Holzschuhnägel sind wohl dem alpinen Kulturraum zuzuweisen. Die Hufeisen und Hufnägel lassen sich typologisch in die üblichen Formen des 10. bis 14. Jh. einordnen. Dass im Fundgut nicht der ältere Stachel-, sondern nur der gegen 1300 aufkommende Radsporn vertreten ist, muss wohl als Zufall gewertet werden.

### 3. KERAMIK

Geschirrkераmik setzt in Serravalle erst in Periode II um 1300 ein. Von der Glasur und vom Dekor her sind zwei Gruppen zu unterscheiden: 1. matt glasierte Majolica und 2. glänzend glasierte Majolica mit Ritzdekor. Es handelt sich durchwegs um Ware, die nicht für den Gebrauch auf dem Kochherd bestimmt war. Zum Kochen wurden wohl eher Laveztöpfe verwendet. Soweit das stark fragmentierte Fundgut eine Bestimmung der Gefässart erlaubt, können geschlossene, d.h. bauchige Formen (Krüge) und offene Formen (Teller, Schüsseln) unterschieden werden. Die geschlossenen Formen waren mehrheitlich mit Henkeln ausgestattet. Alle Gefässe besaßen einen Fuss mit ausgeprägtem Standring. Eine Sondergruppe bilden die *Tazzini*, kleine, mehrfarbig glasierte Trinkgefässe von napfartiger Form, wie sie noch heute gebräuchlich sind. Die ganze Majolica-Keramik stammt vermutlich aus dem oberitalienischen Raum. Neben der Geschirrkераmik liegen noch wenige Exemplare von Baukeramik (Backsteine) vor und ein Stück von Rheinischem Steinzeug. Ofenkeramik und Dachziegel sind nicht zum Vorschein gekommen.

### 4 GLAS

Bis auf ein einziges Stück Flachglas, das vermutlich von einem Spiegel stammt, enthält das Fundmaterial von Serravalle ausschliesslich Fragmente von Hohlglas. Bruchstücke von Fensterglas (Butzenscheiben) fehlen vollständig. Die Glasfunde stammen aus Periode II. Es handelt sich um zahlreiche, aber meist sehr kleine Fragmente, welche die Gefässform nur selten erkennen lassen. Mehrheitlich sind dünnwandige Becher von zylindrischer, leicht ausladender Gestalt mit eingestochernem Boden auszumachen. Nuppen und Fadenaufgaben

sowie optisch geblasene Oberflächen bilden den Dekor. Besonders zu erwähnen sind wenige Bruchstücke mit mehrfarbiger Emailbemalung, die ein Schriftband erkennen lässt. Kelchgläser mit dünnem Schaft sind seltener, ebenso Fragmente kleiner Flaschen. Der Sodagehalt der Glasmasse weist für die Gläser von Serravalle auf eine Herkunft aus Oberitalien hin, namentlich aus Venedig.

### 5 SPECKSTEIN

Die vielen Fragmente von Gefässen aus Speckstein (Giltstein, Lavez, *pietra ollare*, Steatit, Soapstone) entsprechen der Fundstruktur eines mittelalterlichen Siedlungsplatzes in südlichen Alpentälern. Mit Ausnahme von Spinnwirteln und Spielmarken handelt es sich bei den Specksteinfunden von Serravalle um Fragmente von zylindrischen Kochtöpfen. Zu diesen gehören Bruchstücke von Eisenbändern, mit denen die Gefässe eingefasst waren. Deckel sind nicht belegt. Die Töpfe sind nach einer seit der Spätantike bekannten Technik gedrechselt worden und weisen die charakteristischen Drehspuren (*millerighe*) auf. Specksteingefässe galten als wertvoll und wurden bei Beschädigungen mit Schlingen aus feinem Draht wieder zusammengeflochten. Die genaue Herkunft der Stücke lässt sich nicht ermitteln. Auch im Bleniotal sind Aufschlüsse von Speckstein bekannt. Wegen der seit römischer Zeit kaum veränderten Form der Specksteintöpfe ist eine typologisch gestützte Datierung der einzelnen Stücke nicht möglich.

### 6 BEINARBEITEN

Tierknochen, einschliesslich Zähne und Geweihstangen, bilden im Mittelalter einen begehrten Rohstoff und werden auf verschiedene Weise verarbeitet. Das «Bein» exotischer Tiere (Elefant, Narwal, Walross) gilt als besonders wertvoll; das Elfenbein ist jedoch auf Serravalle nicht nachweisbar. Aus dem Rohmaterial werden Objekte für unterschiedlichen Gebrauch hergestellt. Auf Serravalle sind – vorwiegend aus Hirschgeweih und Röhrenknochen gefertigt – u.a. belegt: Pfriem, Knochenflöte, Spielmarke und Spielwürfel, auch Schachfigur, Kamm oder Armbrustnuss. Appliken mit Ritzdekor dienten vermutlich zur Verzierung eines Buchdeckels, eines Leder- oder Textilobjektes, vielleicht auch eines Sattels oder eines Musikinstrumentes. Die mit sehr unterschiedlicher Sorgfalt gearbeiteten Beinobjekte lassen verschiedene Produktionsstätten vermuten.

### 7 BUNTMETALL

Die Objekte aus Buntmetall, d. h. aus Kupferlegierungen und aus Zinn, treten im Fundmaterial von Serravalle

valle mengenmässig hinter dem Eisen deutlich zurück, zeichnen sich aber durch eine Fertigungs- und Funktionsvielfalt aus. Auf drei Stücken ist Vergoldung feststellbar. Häufig findet sich Gravur- und Punzendekor.

Zum Edelmetall gehören ein früher Ohrring und zwei Fingerringe aus einer Metalllegierung mit geringem Silbergehalt; sie sind zum Körperschmuck zu zählen. In den Bekleidungsbereich gehören Riemenzungen und Schnallen. Ortbänder stammen von Messer- oder Dolchscheiden. Eine Belle (kugelförmiges Glöckchen) belegt die Jagd mit abgerichteten Greifvögeln. Fussfragmente von Zinnkannen und zwei gegossene Henkel von *Aquamanilia* stammen von der Tafelausstattung. Fingerhüte und eine Stecknadel zeugen von textilen Werken. Insgesamt spiegelt sich in den Objekten aus Buntmetall – nicht unerwartet – ein gehobener Lebensstil.

## 8 MÜNZEN

Die Münzfunde aus der Burgruine Serravalle gehören zu den ganz wenigen mittelalterlichen Fundkomplexen im Tessin, die aus profanem Umfeld stammen; die meisten Münzfunde kennen wir aus Kirchen.

Fast alle geborgenen Münzen stammen aus Planierungs- und Auffüllschichten, was eine eher lückenhafte stratigraphische Chronologie ergibt. Aus diesem Grund ist zu vermuten, dass Münzen insgesamt vom ganzen Burgareal stammen. Die Zugehörigkeit der Burg Serravalle zum lombardischen Währungssystem, unter der Herrschaft von Mailand, ist gut zu erkennen; deutlicher als dies bei Castello Tremona im Südtessin der Fall ist. Es ist äusserst merkwürdig, dass keine Münzen aus der ersten Phase der Burg (10.–12. Jh.) geborgen werden konnten, während das monetäre Fundgut aus der zweiten Phase (13./14. Jh.) sehr gut vertreten ist. Die Münzen weisen eine hohe Konzentration in der ersten Hälfte des 14. Jh. auf, während für die zweite Hälfte des Jahrhunderts, sprich in der Zeit nach der Herrschaft von Giovanni Visconti (1349–1354), diese fast gänzlich fehlen. Zu diesem Zeitabschnitt gehören lediglich eine Münze sowie zwei andere Funde aus dem Bau J. Diese sind auf die Zerstörungsaktivitäten von 1402 zurückzuführen. Diese Tatsache widerspiegelt vermutlich auch die Entwicklung und die allgemeinen Tätigkeiten innerhalb der Burg. Die jüngeren Münzfunde ab dem 15. Jh. geben Hinweise auf die Begehung des Platzes nach der endgültigen Verwüstung der Burg um 1420.

### 9.1 BLIDENSTEINE

Die Blide, auch mhd. Triboc (von mlat. *Tribucium*) genannt, ist eine mechanische Wurfmaschi-

ne, in der die Prinzipien von Hebelarm und Schleuderschlinge kombiniert sind. Von den Byzantinern im 11. Jh. entwickelt und über die Kreuzzüge im Abendland im 12. Jh. bekannt gemacht, taucht die Blide nach 1150 in italienischen Schriftquellen auf. In Serravalle sind, z. T. fragmentiert, fünf Exemplare von Blidenkugeln zum Vorschein gekommen. Stratigraphisch lassen sie sich in die Zeit der ersten Belagerung von ca. 1180 einordnen. Sie bilden damit einen der frühesten, archäologisch gesicherten Belege für den Gebrauch der Waffe im Abendland. Die Steingeschosse, gewonnen aus dem Geschiebe des Brenno und in Kugelform gehauen, zeigen Kaliber von ca. 30 und 42 cm, bzw. Gewichte von 44 und 104 kg. Im späten 12. Jh. sind in der Region wohl nur die Mailänder in der Lage, Bliden einzusetzen. Über die Wirkung der Geschosse auf das Mauerwerk der Burg lassen sich keine Aussagen machen.

### 9.2 STEIN

Hinter den Gefässfragmenten aus Speckstein treten die Objekte aus anderen Gesteinsarten deutlich zurück. Am häufigsten belegt sind die fragmentierten und zum Teil stark abgenutzten Wetzsteine aus feinkörnigem Sedimentgestein. Einzelobjekte sind das Bruchstück eines Steintroges, ein Glättstein und eine Steinscheibe zu einem Wurfspiel. Ein Würfel aus kreidigem Material, kreuzweise angekerbt, diente vielleicht zum Schärfen von Metallspitzen oder Federkielen. Ferner sind kleine Quarzkristalle zum Vorschein gekommen.

### 10 FRESKEN, FRIES UND VERPUTZRESTE

Unterhalb des Rundturmes T sind an der Unterseite eines eingestürzten Wandstück die gut konservierten Reste eines Freskos zum Vorschein gekommen. Diese Wandmalerei zierte wohl einen repräsentativen Wohnraum im Palas. Gleichzeitig wurden in den Abbruchschichten zahlreiche kleinere und kleinste Verputzfragmente mit Farbspuren eingesammelt; insgesamt rund 190 Stücke konnten genauer untersucht werden.

Teile dieser Fragmente zeigen zwei Farbschichten in den Farben Ocker, Ziegelrot und Grün, die auf ein rechteckiges oder quadratisches Muster hindeuten. Anlässlich einer Tagung im Jahre 2006 an der Accademia di architettura von Mendrisio wurde vor allem das grösste der Fragmente genauer untersucht. Mangels stilistischer Vergleichsfunde ist es sehr schwierig dieses Fragment einem bestimmten Jahr oder Jahrzehnt zuzuordnen. Dennoch ist es möglich, auf der Basis einzelner Datierungsversuche, die Fragmente einer Zeitspanne zuzuordnen, die vor 1250 beginnt und bis etwa ins 14.

Jahrhundert dauert. Die Burg wurde 1402 endgültig zerstört. Der heruntergestürzte Mauerblock mit den Fragmenten der Wandmalerei stammt aus der ersten Bauphase (zwischen 1230 und 1240) der Burg aus Periode II. Es ist aber eher anzunehmen, dass diese Fresken im Zusammenhang mit den baulichen Erweiterungen der Burg um 1300 oder im Jahre 1340 als die Orelli in ihrer Funktion von den Visconti di Oleggio abgelöst worden sind, entstanden sein könnten.

Das Fragment wurde im Auftrag des Ufficio dei beni culturali UBC in Bellinzona restauriert. Die daraus entstandene Dokumentation bietet eine detaillierte Beschreibung der Elemente. Auffallend ist ein Fries bestehend aus einem doppelten roten und einem einfachen gelben Band mit stilisiertem Pflanzenmuster. Ferner wird die Malerei durch weitere rote und gelbe Bänder mit einer Reihe aus kreisrunden schwarzen Punkten auf weissem Untergrund und einem grünen Band gekennzeichnet. Unter den Malereien sind Spuren des Grundmusters erhalten, das für die Anfertigung der Malereien diente.

Über den Künstler, der diese Wandmalerei angefertigt hat, ist nichts bekannt. Die hohe Qualität dieser Arbeit erlaubt dennoch einige Vermutungen zu äussern. Um 1340 wurde in Chironico (Leventina) die Kirche San Ambrogio mit neuen Fresken ausgestattet. Beauftragt wurde der bekannte *magister Petrus Paulus* aus Menaggio (I). Ob es möglicherweise Zusammenhänge zwischen diesem Künstler und den Wandmalereien in Serravalle gibt, kann nicht mehr mit Sicherheit festgestellt werden.

**11****CATALOGO DEI REPERTI**

*Werner Meyer* (ferro, lega metallica, pietra, ossa)

*Maria-Isabella Angelino* (ceramica, vetro, pietra ollare)

*Michael Matzke* (monete)

*Lucia Regazzoni* (affreschi)

**11.1****SETTORE B: IL CORTILE INTERNO****11.1.1****COMPLESSO DI RINVENIMENTO B 1**

Area 4, strato 5; Area 8, strato 21; Area 10, strato 24; Area 13, strato 40; Area 14, strato 41; Area 26, strato 71; Area 29, strato 79; Area 31, strato 81; Area 32, strato 85; Area 44, strato 104; Area 64, strato 143. Su tutta la superficie del cortile interno della rocca principale (settore B), sotto la coltre erbosa, si estende uno strato di livellamento dello spessore di 10-20 cm. Lo strato si è formato nel 1930, in seguito al dissotterramento dell'area e poi al suo livellamento. Si tratta di uno strato eterogeneo, che presenta tracce lenticolari isolate e caratterizzate da resti combusti, formato in parte da humus e in parte da terreno sabbioso. Lo strato custodisce materiali pertinenti indifferentemente allo strato d'incendio del 1402 e ai depositi di insediamento più recenti del periodo II, ma forse anche agli strati superiori del periodo I. Nel catalogo non sono stati considerati i piccoli reperti relativi al 1930, presenti nello strato insieme a una moltitudine di oggetti, relativi soprattutto al periodo II ma riconducibili anche al periodo I, pertinenti in special modo all'orizzonte di distruzione del 1180 ca. I reperti, trasportati nello strato e non riconducibili alla situazione originaria di deposizione, non possono purtroppo essere assegnati a un edificio in particolare.

*Ceramica, maiolica arcaica padana*

**B 1.1**

Orlo di *boccale* con versatoio trilobato. Interno invetriato. Decorato in bicromia standard. Combusto. Cronologia: XIV sec. Tavola 2. Inv. nn. 13.40.5 a-b.

**B 1.2**

Parete di *boccale* a ventre sferoide. Interno invetriato. Decorato in bicromia standard. Tracce di combustione postdeposizionale. Cronologia: XIV sec. Tavola 2. Inv. n. 26.71.19.

**B 1.3**

*Boccale* a ventre sferoide con fondo a disco distinto e risparmiato. Interno invetriato. Decorato in bicromia standard. Diametro fondo: 110 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 3. Inv. nn. 29.79.18 a-z; 32.85.16; 32.85.7 a-b.

**B 1.4**

Parete di *boccale* con attacco superiore di ansa a bastoncello sellata. Interno invetriato. Sul boccale tracce di decorazione in verde ramina. Cronologia: XIV sec. Tavola 3. Inv. n. 13.40.3.

**B 1.5**

Parete di *boccale* con attacco superiore di ansa a bastoncello. Priva di decorazione. Cronologia: XIV sec. Tavola 3. Inv. nn. 29.79.17 (B 1.5); 21.62.15 (B 5.2).

*Ceramica, graffita arcaica padana*

**B 1.6**

Frammento di *boccale* a ventre sferoide. Interno ingobbato. Decorazione entro riquadri, in bicromia standard. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 3. Inv. n. 13.40.6.

**B 1.7**

Frammenti di *boccale* biconico con alto collo. Interno invetriato. Decorazione entro riquadri, in bicromia standard. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 3. Inv. nn. 4.5.5; 4.5.6; 4.5.10.

**B 1.8**

*Boccale* a ventre sferoide. Interno invetriato; rivestimento deteriorato. Decorazione geometrica e vegetale su sfondo graticciato, dipinta in bicromia standard. Cronologia: fine XIV sec. Tavola 3. Inv. nn. 4.5.4; 4.5.7; 4.5.8; 4.5.9; 13.40.4 a-e; 26.71.21 (B 1.8); 4.9.3 (B 4.2); 13.55.34 a (da B 2).

**B 1.9**

Parete di *boccale*. Interno invetriato. Decorazione in bicromia standard. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 3. Inv. n. 26.71.20.

**B 1.10**

Ansa a bastoncello sellata di *boccale*, con attacco inferiore. Decorazione dipinta in verde ramina. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 4. Inv. nn. 4.5.11 a-b.

*Pietra ollare***B 1.11**

Pareti di *recipiente* con esterno "a millerighe". Tracce di fumigazione e incrostazioni carbonizzate. Spessore: 8-9 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 21. Inv. nn. 29.79.19 a-f.

**B 1.12**

Fondo piano di *recipiente*. Combusto e con resti carbonizzati. Foro passante per riparazione. Spessore: 7 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 21. Inv. n. 26.71.17.

*Ferro***B 1.13-B 1.15**

Tre *punte di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 1, di lunghezza media. B 1.13 con gorbia danneggiata; B 1.14 molto slanciata, con gorbia corta (radiografia); B 1.15 leggermente piegata all'altezza del collo. Lunghezza: 75 mm; 75 mm; 91 mm. Cronologia: inizi XIII sec. o periodo I. Tavola 29. Inv. nn. 8.21.1; 8.21.2; 13.40.1.

**B 1.16-B 1.19**

Quattro *punte di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 3, di lunghezza media. Cuspide intatta. Lunghezza: 54 mm; 55 mm; 60 mm; 60 mm. Cronologia: tardo XIV sec. Tavola 29. Inv. nn. 13.40.9 a-c; 26.71.10.

**B 1.20**

Frammento di una *zappa* a taglio trasversale. Lamina larga e conformata a cuore. Utilizzo nel lavoro dei campi o per mescolare la malta. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 29. Inv. n. 13.40.10.

**B 1.21**

Frammento di una *zappa* a taglio trasversale stretta, della quale si conserva solo il braccio, tagliato trasversalmente e leggermente ripiegato all'indietro. Spessore del taglio: 23 mm. Cronologia: forma longeva, documentata in Ticino sin dall'epoca romana. Il pezzo di Serravalle è probabilmente da attribuire al XIII-XIV sec. (periodo II), per motivi stratigrafici. Tavola 29. Inv. n. 13.40.2.

**B 1.22**

*Chiodo* in buono stato di conservazione. Gambo a sezione quadrata. Testa piatta, collocata centralmente rispetto al gambo. Lunghezza: 63 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 29. Inv. n. 13.40.3.

**B 1.23-B 1.28**

Sei *chiodi* dalla lunghezza differente, in buono stato di conservazione. Gambi a sezione quadrata, piegata

ad angolo retto. Punta in parte ripiegata; teste per la maggior parte piatte, collocate centralmente rispetto al gambo; B 1.24 con sottile testa a barretta. Lunghezza: 110 mm; 100 mm; 80 mm; 90 mm; 70 mm; 55 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 29. Inv. nn. 13.40.14 a-e; 13.40.15 a-b.

**B 1.29**

*Chiodo* in buono stato di conservazione. Gambo a sezione quadrata, leggermente deformato. Testa piatta collocata centralmente rispetto al gambo. Lunghezza: 72 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 29. Inv. n. 13.40.13 f.

**B 1.30**

*Chiodo* deformato. Gambo a sezione quadrata, piegato ad angolo retto. Testa a disco collocata centralmente rispetto al gambo. Lunghezza: 30 mm. Diametro della testa a disco: 30 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 29. Inv. n. 13.40.12.

*Lega metallica***B 1.31**

Piccola *applique*. Lamina rettangolare, deformato, con 4 occhielli. Cronologia: incerta, probabilmente XII-I-XIV sec. Tavola 49. Inv. n. 29.79.7.

*Ossa***B 1.32**

Frammento di un *manico*, probabilmente di un coltello, con un codolo sottile. Terminazione dentellata, con doppia scanalatura e 2 fori per rivetti. Cronologia: XIV sec. Tavola 52. Inv. n. 29.79.8.

**B 1.33**

*Spatola* frammentaria a sezione rettangolare, con terminazione arrotondata. Lunghezza conservata: 115 mm. Cronologia: probabilmente XIV sec. Tavola 52. Inv. n. 29.79.20.

**B 1.34**

*Lesina* conservata per intero. Terminazione con occhietto. Lunghezza: 120 mm. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 52.

**11.1.2****COMPLESSO DI RINVENIMENTO B 2**

Area 4, strato 7; Area 8, strato 23; Area 13, strato 55; Area 26, strato 77. Il complesso di rinvenimento B 2 comprende una moltitudine di oggetti che provengono dai depositi superiori della porzione nord-occidentale



del cortile interno B, non disturbati dalle indagini del 1930. L'orizzonte inferiore di questo pacchetto di strati è composto da un livello conservatosi solo in parte. I materiali rinvenuti si compongono di tutte le categorie di reperti e appartengono per la maggior parte al tardo periodo II. Singoli manufatti delle fasi II/1 e II/2 ma anche del periodo I possono essere arrivati nel complesso di rinvenimento attraverso rimaneggiamenti posteriori.

*Ceramica, maiolica arcaica padana*

**B 2.1**

Parete di *boccale* a ventre sferoide, prossima all'orlo. Interno invetriato. Decorazione in bicromia standard. Cronologia: XIV sec. Tavola 4. Inv. n. 13.55.24.

**B 2.2**

Parete di *boccale* a ventre sferoide, prossima all'orlo, con attacco superiore di ansa a bastoncino. Decorazione a tratti di verde ramina. Cronologia: XIV sec. Tavola 4. Inv. n. 13.55.23.

*Ceramica, graffita arcaica padana*

**B 2.3**

Frammento di *scodella* emisferica con breve tesa orizzontale. Esterno ingobbiato e graffito. Nel cavetto tracce del motivo centrale circoscritto da medaglione con cornice di petali a girandola (vedi *cat. Z 1.10-12*), dipinto in bicromia standard. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 4. Inv. n. 13.55.34 b.

*Ceramica, invetriata da cucina*

**B 2.4**

*Ciotola* con orlo arrotondato introflesso. Superfici rivestite con vetrina bruna. Diametro orlo: 160 mm. Cronologia: periodo I o periodo II (datazione stratigrafica). Tavola 4. Inv. n. 13.55.1.

**B 2.5**

Parete di *recipiente da cucina* (catino?) con listello. Superfici rivestite con vetrina verdognola. Cronologia: periodo I o periodo II (datazione stratigrafica). Tavola 4. Inv. n. 4.7.2.

*Pietra ollare*

**B 2.6**

Orlo assottigliato di *recipiente cilindrico* con parete esterna "a millerighe". Tracce di fumigazione. Diametro: 340 mm. Spessore: 8,5-9,5 mm. Cronologia: XII-I-XIV sec. Tavola 21. Inv. n. 13.55.39 a.

**B 2.7**

Frammento di fondo leggermente concavo di ampio *recipiente*. Combusto. Spessore 9,0-10,1 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 21. Inv. n. 4.7.4.

**B 2.8**

Fondo concavo di *recipiente*. Tracce di fumigazione e incrostazioni carbonizzate. Sulla superficie interna: tracce di scalfitture dovute ad attrezzo acuminato. Spessore fondo: 3-10 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 22. Inv. nn. 13.55.38 a-b (da B 2); 18.48.17 a-b; 18.48.21; 18.48.19 a-b (da B 3); 21.62.4 c (da B 5); 1.4.43; 1.4.39 (da H 1).

**B 2.9**

*Peso* da telaio verticale. Linee decorative incise. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 22. Inv. n. 13.55.5 f.

*Vetro*

**B 2.10**

Orlo arrotondato di *bicchiere* leggermente troncoconico in vetro incolore. Lievemente deteriorato. Diametro: 80 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 15. Inv. nn. 13.55.7 a-b.

**B 2.11-B 2.12**

Fondi a ventosa di 2 *bicchieri* leggermente troncoconici in vetro incolore. B 2.12 leggermente deteriorato. Diametro: 56 mm; 50 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 15. Inv. nn. 13.55.35 a-c; 13.55.44.

**B 2.13**

Piede ad anello di *bicchiere* in vetro incolore. Deteriorato. Diametro: 76 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 15. Inv. n. 13.55.43.

**B 2.14**

Parete di *bicchiere* con decorazione realizzata a smalto (rosso e bianco). Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 15. Inv. n. 13.55.36.

**B 2.15**

Orlo arrotondato, ispessito dall'applicazione di un filo blu, di *bottiglia* con imboccatura a imbuto in vetro incolore. Diametro: 60 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 15. Inv. n. 13.55.26.

*Ferro*

**B 2.16-B 2.18**

*Tre punte di freccia* in buono stato di conservazione ma fortemente corrose. Tipo 2, di media lunghezza e con

cuspidata integra. Lunghezza: 83 mm; 72 mm; 70 mm (terminazione del manicotto mancante). Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 30. Inv. nn. 13.55.8 b; 13.55.8 a; 26.77.3.

#### B 2.19

*Punta di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 3, di media lunghezza. Cuspide integra. Lunghezza: 64 mm. Cronologia: tardo XIV sec. Tavola 30. Inv. n. 13.55.28.

#### B 2.20

*Dardo incendiario* conservato per intero, ma fortemente corrosivo. Asta spezzata all'attaccatura del gorbio. Lunghezza: 153 mm. Cronologia: tardo XIV sec., forse 1402. Tavola 30. Inv. n. 13.55.9.

#### B 2.21

Frammento di *lamina*, curva, dalla terminazione rovesciata. Uso e forma originaria sconosciuti. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 30. Inv. n. 13.55.13.

#### B 2.22-B 2.23

Frammenti di due *coltelli* con codolo. Lame sottili; coste e tagli diritti. Punte non conservate. Nella radiografia si riconoscono i manici provvisti di rivetti. Cronologia: XIV sec. avanzato. Tavola 30. Inv. nn. 8.23.2; 13.55.21.

#### B 2.24

*Chiodo* deformato in più punti, ma conservato per intero. Gambo a sezione quadrata, testa piatta, collocata centralmente rispetto al gambo. Lunghezza: 110 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 30. Inv. n. 13.55.11.

#### B 2.25

*Chiodo* conservato per intero. Gambo a sezione quadrata, curvato a forma di anello. Testa piatta, collocata centralmente rispetto al gambo. Lunghezza: 60 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 30. Inv. n. 13.55.14 b.

#### B 2.26-B 2.28

Tre *chiodi* leggermente frammentari. Gambo a sezione quadrata, deformato. Testa piatta, collocata centralmente rispetto al gambo. Lunghezza: 48 mm; 62 mm; 60 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 30. Inv. nn. 13.55.15; 13.55.18; 13.55.19.

#### Lega metallica

##### B 2.29

Sottile *fermaglio di chiusura* per un libro, frammentario. Riconoscibili la cerniera e il rivetto. Lunghezza: 57 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 49. Inv. n. 13.55.21.

##### B 2.30

Frammento di *lamina*, deformato e ripiegato. Uno spigolo dentato e ritagliato a scopo ornamentale. Funzione originaria sconosciuta. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 49. Inv. n. 13.55.22.

#### Pietra

##### B 2.31

Frammento di un piccolo *cristallo di rocca* (quarzo). Punta lavorata per assumere una forma arrotondata. Forse pertinente a un ciondolo. Lunghezza: 34 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 53. Inv. n. 13.55.20.

##### B 2.32

Frammento di un piccolo *proiettile da trabucco*. Superficie superiore grossolanamente lisciata. Calibro: 160 mm. Cronologia: verosimilmente intorno al 1180. Tavola 46. Inv. n. 13.55.6.

#### 11.1.3

##### COMPLESSO DI RINVENIMENTO B 3

Area 8, strato 48; Area 21, strato 64; Area 29, strato 82; Area 64, strato 145. Nella vasta porzione centrale del cortile interno B, sotto lo strato di livellamento del 1930, è stato messo in luce un pacchetto di strati pertinenti a depositi eterogenei. Si tratta di un riempimento pluristratificato formatosi nel corso del periodo II. Evidentemente sino alla caduta del castello si è sempre provato a livellare il piano di calpestio del cortile, usando macerie e rifiuti. I reperti consistono in manufatti di vario genere, che appartengono per la maggior parte al periodo II e comprendono tutte le più importanti categorie di materiali.

#### Ceramica, maiolica arcaica padana

##### B 3.1

Orlo di *boccale* a ventre sferoide con attacco di ansa a bastoncello. Interno invetriato. Dipinto in bicromia standard. Diametro: 90 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 4. Inv. nn. 18.48.3 a-b.

**B 3.2**

Parete di *boccale* a ventre sferoide. Interno invetriato. Dipinta in bicromia standard. Cronologia: XIV sec. Tavola 4. Inv. n. 18.48.7 a.

**B 3.3**

*Boccale* a ventre sferoide con ansa a bastoncello sellata. Interno invetriato. Dipinto in bicromia standard. Cronologia: intorno alla metà del XIV sec. Tavola 4. Inv. nn. 18.48.6 a-f; 18.48.8 a-c; 18.48.9 a-e.

**B 3.4**

Ansa a bastoncello di *boccale*. Dipinta con linee in manganese. Cronologia: XIV sec. Tavola 4. Inv. n. 18.48.5.

*Terracotta***B 3.5**

*Perla biconica* (fusaiola?). Lievi tracce di combustione. Diametro max.: 25 mm. Diametro foro: 8 mm. Cronologia: periodo II (datazione stratigrafica). Tavola 4. Inv. n. 18.48.10.

*Pietra ollare***B 3.6**

Fondo leggermente concavo di *recipiente troncoconico* con parete esterna "a millerighe". Tracce di fumigazione. Diametro: 310 mm. Spessore fondo: 10-11 mm. Spessore parete: 8-9 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 22. Inv. n. 18.48.18.

**B 3.7**

Vedi B 2.8 Inv. n. 18.48.17 a-b; 18.48.21; 18.48.19 a-b.

*Vetro***B 3.8**

Fondo a ventosa molto accentuata, frammentario, di *bicchiere* in vetro incolore con sfumature azzurre. Diametro: 48 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 15. Inv. n. 18.48.11.

**B 3.9**

Piede a ventosa frammentario di *bicchiere a calice* in vetro incolore. Deteriorato. Diametro: 120 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 15. Inv. n. 18.48.12.

**B 3.10**

Fondo a ventosa di *bicchiere* in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a serie regolari di dischetti di piccole dimensioni. Deteriorato. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 15. Inv. n. 21.64.4.

**B 3.11**

Parete di *bicchiere* con decorazione realizzata a smalto (rosso e giallo). Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 15. Inv. n. 18.48.13.

*Ferro***B 3.12**

*Punta di freccia* in cattivo stato di conservazione, dalla forma riconoscibile solo nella radiografia. Tipo 1, variante molto slanciata e allungata. Curvata all'altezza della spalla. Lunghezza: 127 mm. Cronologia: periodo I. Tavola 31. Inv. n. 64.145.4.

**B 3.13-B 3.16**

Quattro *punte di freccia* in buono stato di conservazione anche se in parte corrose. Tipo 1, di media lunghezza. Cuspide stondata o deformata. B 3.14 si avvicina al tipo 2. Lunghezza: 85 mm; 80 mm; 70 mm; 85 mm. Cronologia: inizi XIII sec. o precedente (periodo I). Tavola 31. Inv. nn. 18.48.23; 18.48.33 a-b; 18.48.32.

**B 3.17**

*Punta di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 2, con forma slanciata e allungata. Cuspide stortata. Lunghezza: 128 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 31. Inv. n. 18.48.32.

**B 3.18**

*Supporto a forcilla* per uno schioppo (archibugio), in buono stato di conservazione. Braccia ripiegate verso l'esterno. Codolo per un manico ligneo a sezione quadrata, che sopra al suo centro presenta un pomello a forma di dado con una semplice decorazione incisa. Lunghezza: 163 mm. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 31. Inv. n. 18.18.34.

**B 3.19**

*Guarnizione di rinforzo* di un fodero di spada, in buono stato di conservazione. Contorno arrotondato. Cronologia: XIV sec. Tavola 31. Inv. n. 18.48.52.

**B 3.20**

*Guardia* frammentaria di un pugnale o di una spada. Braccio spezzato. Cronologia: XIV sec. Tavola 31. Inv. n. 18.48.22.

**B 3.21**

Piccolo *anello* di una cotta di maglia. Diametro: 14 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 31. Inv. n. 18.48.35.

**B 3.22**

Frammento di una *pietra di corazzia* di tipo brigantino. Fortemente corrosivo. Spessore: 31 mm. Cronologia: ca metà XIV sec. Tavola 31. Inv. n. 18.48.35.

**B 3.23**

Terminazione del colletto di un *ferro di cavallo*. Colletto sottile, ramponi ottenuti ribattendo il colletto. Cronologia: probabilmente XIII sec. Tavola 31. Inv. n. 18.48.54.

**B 3.24**

*Chiodo da ferratura*, non usato. Fusto solo leggermente curvato, testa trapezoidale. Lunghezza: 46 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 31. Inv. n. 18.48.25.

**B 3.25**

Cinque *chiodi da ferratura*, non usati, fortemente corrosi. Forma della testa non chiaramente riconoscibile. Fusto non deformato. Lunghezza: 50 mm; 48 mm; 45 mm; 45 mm; 41 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 31. Inv. nn. 18.18.55 a-e.

**B 3.26**

*Serratura di porta* frammentaria. Placca della serratura quadrata, con spigoli rastremati. Foro rettangolare per la sprangatura. Nella radiografia si riconoscono parti del meccanismo di chiusura, fortemente corrosivo. Perno centrale per una chiave cava. Lunghezza dei lati: 130 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 31. Inv. n. 21.64.1.

**B 3.27**

*Anellino* dall'uso sconosciuto, forse una fibbia mancante dell'ardiglione. Fortemente corrosivo. Diametro: 30 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 31. Inv. n. 22.65.2.

**B 3.28**

*Chiodo* in buono stato di conservazione. Gambo a sezione quadrata. Testa a calotta. Lunghezza: 57 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 31. Inv. n. 18.48.58.

*Lega metallica***B 3.29**

*Ditale* in bronzo in buono stato di conservazione. Forma ad anello con punta aperta. Il decoro punzonato evidenzia la figura di un pesce. Altezza: 17 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 47. Inv. n. 18.48.29.

**B 3.30**

Due frammenti di *ditali* dalla forma ad anello con punta aperta. Punzonatura ordinata linearmente. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 47. Inv. nn. 18.48.61 a-b.

**B 3.31**

Frammento del fondo di un *recipiente* in stagno. Superficie superiore piana. Doppia serie di scanalature decorative. Profilo leggermente arcuato. Forma del recipiente non riconoscibile con sicurezza, ma forse pertinente a un boccale. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 47. Inv. n. 18.48.59.

**B 3.32**

*Nastro di lamiera* frammentario. Curvato a forma di S. Funzione non chiara. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 47. Inv. n. 18.48.60.

**B 3.33**

*Nastri di lamina* piegati più volte, dall'uso sconosciuto. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 47. Inv. n. 18.42.62.

**B 3.34**

*Guarnizione di rinforzo* del fodero di un pugnale, frammentario. Occhiello per il fissaggio. Ingrossamento ornamentale. Tracce di doratura. Cronologia: XIV sec. Tavola 47. Inv. n. 64.45.6.

**B 3.35**

*Frammento di lamina* priva di decorazioni. Funzione sconosciuta. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 47. Inv. n. 18.48.62.

*Ossa***B 3.36**

*Pedina figurata da gioco*, realizzata lavorando un ramo delle corna di un cervide. Per una tavola da gioco di tipo sconosciuto. Valenza della pedina non indicata. Altezza 12 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 52. Inv. n. 18.48.63.

**B 3.37**

*Lesina* realizzata da un osso tubolare. Destinata alla lavorazione del cuoio. Lunghezza: 58 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 52. Inv. n. 18.48.30.

*Monete***B 3.38**

Pavia, comune, *denaro imperiale*, 1299-1323. D/: + AVGVVS-VS GE; croce patente. R/: + INPEPA-OP; P

(trifoglio) A / P · A / I. Bibl. CNI IV, p. 497, n. 14 (tipo); MEC 12, p. 969, n. 794. Biglione, 0.790 g, 16.5-15.9 mm, 240°, U 2/1, C 2/1. Fig. 197:27. Inv. n. 18.48.27 (UBC 226.2003.3).

### B 3.39

Milano, zecca imperiale, Enrico VII di Lussemburgo (1310-1313), *denaro imperiale*, 1311-1312. D/: hEIRICVS REX ·; croce patente. R/: · (trifoglio) · / + ME / DIOLA / IVM / · (trifoglio) ·. Bibl. CNI V, p. 63, n. 26; MEC 12, p. 936, n. 587. Biglione, 0.672 g, 17.1-14.5 mm, 180°, U 2/2, C 2/2. Fig. 196:8; 197:8. Inv. n. 18.48.28 (UBC 226.2003.4).

### 11.1.4

#### COMPLESSO DI RINVENIMENTO B 4

Area 13, strato 68; Area 4, strato 7; Area 4, strato 9; Area 4, strato 11; Area 10, strato 24; Area 10, strato 25; Area 10, strato 26; Area 10, strato 30; Area 10, strato 31; Area 10, strato 35; Area 10, strato 36. Nella porzione settentrionale del cortile interno B si trovano strati di riempimento eterogenei, di matrice humosa, pertinenti al livellamento realizzato per regolarizzare le asperità del piano di calpestio accidentato. Nel corso del periodo II si è sempre cercato di creare un piano pavimentale che livellasse le irregolarità del terreno. Molti i reperti conservati, abbandonati come rifiuti. I reperti comprendono tutte le categorie più importanti di materiali e provengono per la maggior parte dalle fasi più antiche del periodo II.

#### Ceramica, maiolica arcaica padana

##### B 4.1

Ansa a bastoncino di *boccale*. Dipinta con linee in manganese. Cronologia: XIV sec. Tavola 4. Inv. n. 10.31.15.

#### Ceramica, graffita arcaica padana

##### B 4.2

Vedi B 1.8. Inv. n. 4.9.3.

##### B 4.3

Parete di *boccale*. Interno invetriato. Decorazione in bicromia standard. Rivestimenti deteriorati. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 5. Inv. nn. 10.30.2 a-b.

#### Ceramica, invetriata da cucina

##### B 4.4

Parete di *pentola*. Interno rivestito con vetrina incolore; esterno con vetrina bruno-verde. Cronologia: periodo II (datazione stratigrafica). Tavola 5. Inv. nn. 10.35.1 a-c.

#### Pietra ollare

##### B 4.5

Orlo assottigliato di *recipiente troncoconico* con parete esterna "a millerighe". Tracce di fumigazione. Fori passanti riempiti con fili metallici per riparazione. Diametro: 320 mm. Spessore: 8-9,5 mm. Cronologia: XII-I-XIV sec. Tavola 22. Inv. nn. 4.9.4 a-c.

##### B 4.6-B 4.7

Fondo leggermente concavo di due *recipienti troncoconici* con parete esterna "a millerighe" tracce di fumigazione sulla parete esterna; B 4.7 combusto e con incrostazioni carbonizzate. Diametro: 330 mm; 275 mm. Spessore fondo: 9-11 mm; 7 mm. Spessore parete: 8,5-9 mm; 5-6 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 22. Inv. nn. 10.31.5 a-f.; 4.11.3.

#### Ferro

##### B 4.8

*Punta di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 2, variante lunga. Lunghezza: 107 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 32. Inv. n. 4.9.15.

##### B 4.9-B 4.12

Quattro *punte di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 3, di media lunghezza e corte. Terminazioni delle gorbie danneggiate dalla ruggine; cuspidi integre. Lunghezza: 57 mm; 50 mm; 62 mm; 51 mm. Cronologia: fine del XIV sec. Tavola 32. Inv. nn. 4.9.9; 4.9.10; 4.9.13; 4.9.14.

##### B 4.13

Frammento di un *dardo incendiario*. Gorbia e asta corrosi. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 32. Inv. n. 4.9.11.

##### B 4.14

Sei *punte di freccia*, fuse in un ammasso informe di ruggine. Tipo 3, variante corta. Probabilmente conservate in un borsello. Lunghezza: 52 mm; 50 mm; 52 mm; 43 mm; 51 mm. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 32. Inv. nn. 4.9.6.

##### B 4.15

*Punta di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 3, variante corta. Cuspide leggermente storta. Si conserva un frammento dell'asta in legno di quercia, che fuoriesce dalla gorbia di 65 mm. Il diametro dell'asta è di 18 mm, superiore a quello del manicotto (13 mm) al momento del rinvenimento. Lunghezza: 52 mm. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 32. Inv. n. 4.9.5.



**B 4.16**

Grande *anello* frammentario. Sezione rettangolare, terminazioni sovrapposte e unite tramite un rivetto. Uso sconosciuto. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 32. Inv. n. 10.26.2.

*Lega metallica*

**B 4.17**

*Ansa* frammentaria, probabilmente di un acquamanile. Testa teriomorfa. Il pezzo corrisponde tipologicamente all'esemplare Y 3.47, meglio conservato. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 51. Inv. n. 10.31.7.

**B 4.18**

*Serratura* frammentaria. Lastra rettangolare o trapezoidale, leggermente arcuata, con rivetto. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 47. Inv. n. 10.31.7.

*Ossa*

**B 4.19**

*Osso tubolare* perforato. Funzione sconosciuta. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 53. Inv. n. 30.36.11.

**B 4.20**

Frammento di un'*applique*, realizzata da un osso piatto. Occhiello di fissaggio. Decorazione geometrica incisa. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 53. Inv. n. 10.31.3.

**11.1.5****COMPLESSO DI RINVENIMENTO B 5**

Area 21, strato 62; Area 4, strato 49; Area 14, strato 54; Area 14, strato 61; Area 32, strato 91: Area 29, strato 83. Nella porzione meridionale del cortile interno B si trovano strati di riempimento che probabilmente si sono depositati nel corso della fase II/4, in occasione della costruzione dell'edificio C. Si tratta di lenti eterogenee di humus, provenienti dal materiale depositatosi negli strati superficiali del cortile interno. Il pacchetto di strati contiene reperti del periodo II e anche manufatti sporadici riferibili all'orizzonte di distruzione del 1180 ca.

*Ceramica, maiolica arcaica padana*

**B 5.1**

Parete di *boccale* a ventre sferoide. Interno invetriato. Decorazione in bicromia standard. Diametro base collo: 50 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 5. Inv. n. 21.62.1 a-b.

**B 5.2**

Vedi B 1.5. Inv. n. 21.62.15.

*Pietra ollare*

**B 5.3**

Frammenti di *recipiente troncoconico* con parete esterna liscia e fondo distinto leggermente concavo. Combusto. Diametro: 230 mm. Spessore fondo: 5 mm. Spessore parete: 5,5 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 23. Inv. nn. 21.62.4 a-b.

**B 5.4**

Vedi B 2.8. Inv. n. 21.62.4 c.

*Vetro*

**B 5.5**

Parete di *bicchiere* con decorazione realizzata a smalto (rosso, bianco e giallo). Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 15. Inv. n. 21.62.11.

*Ferro*

**B 5.6**

Due *punte di freccia* leggermente danneggiate. Tipo 1, variante slanciata e lunga. Lunghezza: 117 mm; 93 mm. Cronologia: inizi XIII sec. o periodo I. Tavola 32. Inv. nn. 32.91.3; 14.49.14.

**B 5.7-B 5.8**

Due *punte di freccia* frammentarie. Tipo 1. Cuspidi prive della gorgia. B 5.7 con cuspide ritorta. Cronologia: inizi XIII sec. o periodo I. Tavola 32. Inv. nn. 14.49.15.

**B 5.9-B 5.10**

Due *punte di freccia*. Tipo 2, variante tozza. B 5.10 fortemente arrugginito (radiografia). Cuspide stortata. Lunghezza: 80 mm; 85 mm. Cronologia: probabilmente XIII sec. Tavola 32. Inv. nn. 21.62.7; 32.91.2; 21.62.12.

**B 5.11-B 5.12**

Due *ferri da cavallo* completi, fortemente arrugginiti. Colletti di medio spessore, culmine consumato. B 5.11 con 3 fori per chiodi e con ramponi ribattuti; B 5.12 con 2 fori per chiodi e con ramponi fortemente abrasati. Cronologia: XIV sec. Tavola 32. Inv. nn. 14.49.6; 14.49.7.

**B 5.13-B 5.14**

Due frammenti di *ferri da cavallo* fortemente consumati. Colletto di medio spessore. Ramponi ribattuti e levigati. In B 5.14 il bordo del colletto è esternamente ritagliato lungo il foro per il chiodo. Cronologia: XIV sec. Tavola 32. Inv. nn. 14.49 b; 14.49 e.

**B 5.15**

*Chiodo da ferratura* usato. Testa trapezoidale, fusto stortato ad angolo retto. Lunghezza: 35 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 32. Inv. n. 14.49.17 i.

**B 5.16**

*Martello* frammentario e fortemente corroso, con punta conformata a piede di porco. Forma riconoscibile solo in radiografia. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 32. Inv. n. 14.49.11.

**B 5.17**

*Fibbia* fortemente arrugginita. Forma ovale allungata, mancante dell'ardiglione. Altezza: 26 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 32. Inv. n. 14.49.17 a.

*Lega metallica***B 5.18**

*Fermaglio di chiusura* di un libro, frammentario. Perni per il fissaggio alla cinghia di cuoio ancora presenti. Lunghezza: 26 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 47. Inv. n. 21.62.13.

**B 5.19**

*Nastro di rivestimento del fodero* di una lama di pugnale, leggermente piegato. Sul bordo superiore triplice incisione decorativa e fila singola di punzonature eseguite al bulino. Lunghezza: 52 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 47. Inv. n. 21.62.8.

**B 5.20**

Piccola *fibbia* frammentaria, presumibilmente del cinturino di una calzatura o di uno sperone. Forma a D, con punta d'appoggio dell'ardiglione. Ardiglione mancante. Altezza: 14 mm. Cronologia: probabilmente XIV sec. Tavola 47. Inv. n. 14.49.25.

*Ossa***B 5.21-B 5.22**

Due *dadi da gioco*. Decorazione "ad occhio di dado" semplice; numeri ordinati in modo che la somma dei lati opposti sia 7. Lunghezza dei lati: 7 mm; 7,5 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 53. Inv. nn. 21.60.20; 14.54.1.

**B 5.23**

Frammento di un'*applique*. 2 fori passanti per il fissaggio del pezzo. Bordo originale sbalzato. Superficie superiore con decoro inciso. Uso incerto. Cronologia: probabilmente XIV sec. Tavola 53. Inv. n. 21.62.10.

*Moneta***B 5.24**

Parma, comune, *denaro* a nome di Federico II imperatore, seconda metà sec. XIII. D/: + · FRED' [R]IC';  $\Omega$  / IP. R/: + · P · A · R · M · A : ; castello stretto con tre torri e globetti, accostato da due globetti. Bibl. CNI IX, p. 398, nn. 8 e 10 (per dritto e rovescio); Bazzini 2006, p. 267, n. 194d. Biglione, 0.328 g, 14.5-13.2 mm, 330°, U 2/2, C 2/2. Fig. 197:25. Inv. n. 14.54.2 (UBC 226.2003.1).

**11.1.6****COMPLESSO DI RINVENIMENTO B 6**

Area 18, strato 58; Area 18, strato 63; Area 18, strato 66; Area 18, strato 73; Area 20, strato 60; Area 29, strato 83. Nell'angolo fra il muro perimetrale est M9 e l'edificio C, dove la superficie della roccia forma un marcato avvallamento, si conservano i resti murari del periodo I, i cui elementi lignei andarono a fuoco intorno al 1180 (superficie A18). In un tale contesto non si possono rinvenire strati indisturbati contenenti piccoli reperti del periodo I; al contrario, sotto l'orizzonte di distruzione del 1180 circa si trova un pacchetto di strati contenente indistintamente materiali provenienti dai periodi I e II, dai resti della distruzione del 1180 circa e dai rifiuti dell'insediamento del periodo II. Il ricco complesso di rinvenimento proveniente da questo pacchetto di strati è composto da tutte le categorie di materiali e si può ricondurre per la maggior parte al periodo II. Le numerose punte di freccia del tipo 1 appartengono al primo assedio del 1180 ca.

*Ceramica, maiolica arcaica padana***B 6.1**

Orlo arrotondato estroflesso di *albarello*. Interno smaltato. Decorazione in bicromia standard. Diametro: 90 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 5. Inv. n. 20.60.53.

**B 6.2**

*Boccale* a ventre sferoide, su alto piede, con ansa a bastoncello. Interno invetriato. Decorazione in bicromia standard. Diametro: 70 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 5. Inv. nn. 20.60.3; 20.60.55; 20.60.61; 20.60.66; 20.60.76; 20.60.59 a-s.

**B 6.3**

*Boccale* a ventre sferoide con ansa a bastoncello. Interno smaltato. Decorazione in bicromia standard. Cronologia: XIV sec. Tavola 5. Inv. nn. 20.60.4 a-b; 20.60.65 a-d; 20.60.77 a-b.

**B 6.4**

Ansa a bastoncello di *boccale*. Decorazione in bicro-mia standard. Cronologia: XIV sec. Tavola 5. Inv. n. 20.60.72 a.

*Ceramica, invetriata da cucina***B 6.5**

Bassa *ciotola* troncoconica con orlo appiattito a sezione triangolare e fondo piano indistinto. Interno rivestito con vetrina verdognola; esterno con vetrina incolore con tracce di pigmento verdognolo. Diametro orlo: 170 mm. Diametro fondo: 140 mm. Cronologia: periodo I o periodo II (datazione stratigrafica). Tavola 5. Inv. nn. 18.58.27 a-b.

**B 6.6**

*Forma aperta* (ciotola?) con fondo piano sagomato. Linee di tornitura accentuate. Superfici rivestite con vetrina verde scuro. Diametro fondo: 190 mm. Cronologia: periodo I o periodo II (datazione stratigrafica). Tavola 5. Inv. n. 20.60.54.

*Ceramica rivestita, classe non determinabile***B 6.7**

Fondo piano sagomato di *boccale*. Esterno ingobbiato, con colature di decorazione in verde (graffita arcaica o ingobbiata dipinta). Interno invetriato. Diametro fondo: 110 mm. Cronologia: seconda metà del XIV sec. Tavola 5. Inv. n. 20.60.1.

*Pietra ollare***B 6.8**

Parete di *recipiente cilindrico* con parete esterna liscia. Combusta. Diametro: 170 mm. Spessore parete: 5-7 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 23. Inv. n. 20.60.58.

**B 6.9**

Fondo concavo di piccolo *recipiente troncoconico* con parete esterna liscia. Lievi tracce di fumigazione. Diametro: 115 mm. Spessore fondo: 7-8 mm. Spessore parete: 5 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 23. Inv. n. 20.60.6.

*Vetro***B 6.10-B 6.11**

Fondi a ventosa frammentari di due *bicchieri* in vetro incolore. Diametro: 40 mm; 47 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 15. Inv. nn. 20.60.10 a; 20.60.10 b.

**B 6.12**

Frammento di piede a ventosa con base di anello tubolare di *bicchiere a calice* in vetro verde. Deteriorato. Cronologia: XIV sec. Tavola 15. Inv. n. 20.60.78.

**B 6.13**

Fondo a ventosa di *bicchiere* in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a leggere costolature verticali. Deteriorato. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 16. Inv. n. 20.60.10 c.

**B 6.14**

Fondo di *bottiglia* a corpo cilindrico con fondo a ventosa, in vetro blu soffiato a stampo con decorazione a marcate costolature verticali. Cronologia: XIII sec. Tavola 16. Inv. n. 20.60.40.

**B 6.15**

Parete di *ampolla* a corpo globulare in vetro blu a costolature orizzontali a rilievo. Cronologia: XIV sec. Tavola 16. Inv. nn. 20.60.14 a-b.

**B 6.16**

Frammenti di collo e ventre di *bottiglia* in vetro ottico incolore a costolature oblique, con decorazione (filo metallico) inserita a caldo nel corpo vetroso del ventre piriforme. Vetro deteriorato. Cronologia: XIV sec. Tavola 16. Inv. nn. 20.60.12 a-d.

**B 6.17**

Parete di *bottiglia* in vetro incolore con decorazione dipinta in blu (di due tonalità) e incisa al bulino. Leggermente deteriorato; esterno graffiato. Cronologia: forse XIV sec. Tavola 16. Inv. n. 20.60.34.

*Ferro***B 6.18-B 6.19**

2 *punte di freccia* danneggiate. Tipo 1, con corpo molto sottile e punta leggermente stortata. Gorbia ampiamente corrosa. Cronologia: inizi XIII sec. o periodo I. Tavola 33. Inv. nn. 18.56.6 a; 18.56.6 b.

**B 6.20**

*Punta di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 1, di media lunghezza. Punta curvata ad uncino. Lunghezza: 95 mm. Cronologia: inizi XIII sec. o periodo I. Tavola 33. Inv. n. 18.58.13.

**B 6.21**

*Punta di freccia* frammentaria, del tipo I. Gorbia corrosa, spalla fortemente piegata. Cronologia: inizi XIII sec. o periodo I. Tavola 33. Inv. n. 18.58.19.

**B 6.22-B 6.26**

Cinque *punte di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 2, variante lunga e slanciata. **B 6.25** con cuspidi deformata; **B 6.26** spezzata all'altezza della spalla. Lunghezza: 95 mm; 96 mm; 92 mm; 93 mm; 99 mm. Cronologia: probabilmente XIII sec. Tavola 33. Inv. nn. 18.58.14; 18.58.15; 18.58.1 c; 18.56.47 b; 18.58.17.

**B 6.27-B 6.28**

Due *punte di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 2, variante slanciata. **B 6.27** con cuspidi deformata. Lunghezza: 80 mm; 86 mm. Cronologia: probabilmente XIII sec. Tavola 33. Inv. nn. 18.58.2; 18.58.3.

**B 6.29-B 6.30**

Due *punte di freccia* leggermente frammentarie. Tipo 2, variante lunga e slanciata, spuntata. Lunghezza: 84 mm; 95 mm. Cronologia: probabilmente XIII sec. Tavola 33. Inv. nn. 18.58.4; 18.58.5.

**B 6.31**

*Punta di freccia* frammentaria. Tipo 2, variante tozza. Spuntata, con bordo della gorbia deformata e spalla spezzata. Lunghezza: 82 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 33. Inv. n. 18.58.19 a.

**B 6.32**

*Punta di freccia* frammentaria. Tipo 2, di media lunghezza, variante slanciata. Spuntata. Lunghezza: 80 mm. Cronologia: probabilmente XIII sec. Tavola 33. Inv. n. 18.58.19 b.

**B 6.33**

*Punta di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 2, variante lunga, con corpo corto e gorbia allungata. Cuspide stortata. Lunghezza: 93 mm. Cronologia: probabilmente XIII sec. Tavola 33. Inv. n. 20.60.51.

**B 6.34**

*Punta di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 2, variante corta e tozza. Cuspide stortata. Lunghezza: 73 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 33. Inv. n. 18.58.18.

**B 6.35**

*Punta di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 1, variante lunga, con corpo distinto dalla gorbia. Cuspide stortata. Gorbia fortemente arrugginita. Lunghezza: 96 mm. Cronologia: probabilmente XIII sec. Tavola 33. Inv. n. 20.60.67.

**B 6.36-B 6.37**

Due *punte di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 3, di media lunghezza. **B 6.37** con cuspidi stortate. Lunghezza: 54 mm; 63 mm. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 33. Inv. nn. 20.60.25 b; 20.60.65 a.

**B 6.38-B 6.39**

Due *punte per dardo* del tipo 3. **B 6.39** mancante della gorbia. Probabilmente pertinente a dardo di balestra pesante o per balista leggera. Lunghezza: 131 mm, diametro del corpo di 20 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 33. Inv. nn. 18.58.11; 18.58.12.

**B 6.40**

*Rotella di sperone*, frammentaria e fortemente corrosa. 6 punte disposte radialmente. Diametro (del pezzo completo): 36 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 33. Inv. n. 20.60.62.

**B 6.41**

Due *chiodi da ferratura* non usati. Teste trapezoidali. Corpi a sezione rettangolare. Lunghezza: 41 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 33. Inv. nn. 18.58.26 a; 18.58.26 g.

**B 6.42**

*Ingegno di chiave* spezzato, fortemente corrosivo. La radiografia mostra complessivamente 9 denti dell'ingegno disposti su tre lati, che indicano una serratura complicata. Lunghezza dei lati: 35 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 33. Inv. n. 20.60.69.

**B 6.43**

Piccola *chiave* in buono stato di conservazione, forgiata da un unico pezzo. Corpo cavo dalla terminazione arrugginita. Anello circolare. Ingegno semplice con 2 denti. Lunghezza: 71 mm. Cronologia: probabilmente XIII sec. Tavola 33. Inv. n. 20.60.24.

**B 6.44**

Piccola *fibbia* conservata per intero ma fortemente corrosa. Forma rotonda. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 33. Inv. n. 20.60.24.

**B 6.45**

*Coltello* frammentario con codolo. Punta della lama e terminazione del codolo spezzate. Lama con costa dritta e taglio arcuato. Su un lato della costa c'è una scanalatura. Lunghezza: 136 mm. Cronologia: probabilmente XIV sec. Tavola 33. Inv. n. 18.66.2.

**B 6.46**

Massiccio *gancio* frammentario, fortemente corrosivo. Punta spezzata. Probabilmente parte della chiusura di una finestra. Nella ruggine sono inglobate molte particelle di legno. Lunghezza: 147 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 33. Inv. n. 18.58.22.

**B 6.47**

*Guarnizione* in buono stato di conservazione ma fortemente corrosa. Probabilmente parte di un mobile o dell'infilso di una finestra. Lunghezza: 93 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 33. Inv. n. 18.58.21.

**B 6.48**

*Chiodo* in buono stato di conservazione. Gambo a sezione rettangolare, leggermente contorto. Testa ad uncino, realizzata ribattendo una parte del gambo. Lunghezza: 116 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 33. Inv. n. 20.60.26 a.

**B 6.49**

*Chiodo* in buono stato di conservazione. Gambo a sezione quadrata, piegato ad angolo retto a 80 mm dalla testa. Testa piatta, collocata centralmente rispetto al gambo. Lunghezza: 115 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 33. Inv. n. 20.60.26 b.

**B 6.50**

Piccolo *chiodo* in buono stato di conservazione. Gambo a sezione quadrata, piegato ad angolo retto a 15 mm dalla testa. Testa piatta, collocata centralmente rispetto al gambo. Lunghezza: 21 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 33. Inv. n. 18.58.25.

*Lega metallica***B 6.51-B 6.53**

Tre frammenti di *fili di ferro* deformati. Uso sconosciuto. Probabilmente pezzi grezzi ancora da lavorare. Su tutte le terminazioni tracce di rottura. Spessore dei fili: 1,2 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 48. Inv. nn. 20.60.79 a-c.

**B 6.54**

*Lamina* frammentaria, ripiegata. Forma originaria e funzione sconosciute. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 48. Inv. n. 18.48.65.

**B 6.55**

*Ditale* frammentario. Punta aperta. Reticolo regolare di punzonature. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 48. Inv. n. 18.48.61.

**B 6.56**

*Lamina* frammentaria, ripiegata più volte. 2 fori per rivetti. Funzione sconosciuta. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 48. Inv. n. 20.60.52.

*Ossa***B 6.57-B 6.58**

Due *pedine per il gioco degli scacchi*, frammentarie. Tipo arabo. Superficie superiore levigata. Sul bordo inferiore 2 scanalature decorative ed in B 6.58 anche un decoro "ad occhio di dado". Altezza: 35 mm. Cronologia: probabilmente XIII sec. Tavola 54. Inv. nn. 18.58.8/9.

**B 6.59**

*Dado da gioco*. Decorazione "ad occhio di dado" semplice; numeri ordinati in modo che la somma dei lati opposti sia 7. Lunghezza dei lati: 7 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 54. Inv. n. 20.60.23.

**B 6.60-B 6.65**

Sei frammenti di un'*applique*. Sottili fori per il fissaggio. Sulla superficie superiore decorazione incisa a scopo ornamentale. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 54. Inv. nn. 20.60.21 a-b; 20.60.74; 20.60.43; 20.60.56; 20.60.44.

*Pietra***B 6.66**

Frammento di *cote*. Linee di frattura, ma scarse tracce d'uso. Spessore 37 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 46. Inv. n. 18.58.9.

**B 6.67**

Frammento di un massiccio *trogolo* in pietra. Fondo leggermente poligonale, internamente smussato. Dimensioni non più definibili, per cui la funzione originaria rimane sconosciuta. Superficie superiore solo grossolanamente sbazzata. Spessore della parete: ca 30 mm. Spessore del fondo: 23 mm. Cronologia: verosimilmente XIII-XIV sec. (periodo II), probabile il



riuso, per cui non si può escludere il periodo I. Tavola 46. Inv. n. 20.60.32.

## 11.2

### SETTORE C: L'EDIFICIO ANNESSO

#### 11.2.1

##### COMPLESSO DI RINVENIMENTO C 1

Area 5, strato 12; Area 5, strato 15; Area 7, strato 17; Area 59, strato 135; Area 59, strato 142.

Il complesso di rinvenimento C 1 è il prodotto di un eterogeneo deposito di insediamento del periodo II. Questo deposito si stende sopra l'orizzonte di distruzione del periodo I ed è caratterizzato da tracce lenticolari di vario genere, a matrice più o meno humosa, frammiste a resti d'incendio. Sul bordo superiore del pacchetto di strati si sono conservati anche resti degli strati di distruzione del 1402 che non sono stati disturbati dalle indagini del 1930. Gli scarsi reperti consistono principalmente in resti di ferro non identificabili. Singoli pezzi residuali sono forse ancora da ricondursi al periodo I. I grandi chiodi da carpenteria sono probabilmente da mettere in relazione con la costruzione dell'edificio C, avvenuta nel periodo II/4.

*Ceramica, graffita arcaica padana*

##### C 1.1

Parete di *boccale*. Interno invetriato. Decorazione in bicromia standard. Tracce di combustione sulla superficie esterna. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 6. Inv. nn. 5.15.1 a-b.

*Vetro*

##### C 1.2

Parete di *bicchiere* in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a serie regolari di dischetti di piccole dimensioni. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 16. Inv. n. 7.17.9.

##### C 1.3

Parete di *bicchiere* in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a sottili costolature verticali. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 16. Inv. n. 5.12.1.

##### C 1.4

Frammento di parete di *bottiglia*, conservatasi nel punto di passaggio tra collo e ventre, in vetro incolore con decorazione dipinta in blu. Cronologia: forse XIV sec. Tavola 16. Inv. n. 5.15.4.

*Ferro*

##### C 1.5

*Punta di freccia* leggermente frammentaria. Tipo 1, variante di media lunghezza. Spuntata. Nel manicotto resti di legno (pino silvestre, *Picea larix*). Lunghezza: 79 mm. Cronologia: inizi XIII sec. o periodo I. Tavola 34. Inv. n. 7.17.2.

##### C 1.6

*Fibbia* frammentaria, fortemente corrosa. Forma ovale allungata. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 34. Inv. n. 7.17.4.

##### C 1.7

Piccola *fibbia*. Forma rotonda. Mancante dell'ardiglione. Cronologia: probabilmente XIV sec. Tavola 34. Inv. n. 22.65.2.

##### C 1.8-C 1.10

Tre grandi *chiodi da carpenteria* in buono stato di conservazione. Gambo a sezione quadrata. Testa piatta, collocata centralmente rispetto al gambo, in parte corrosa in C 1.9. Gambo di C 1.10 curvato in più punti, quello di C 1.9 piegato ad angolo retto a 85 mm dalla testa. Lunghezza: 240 mm; 145 mm; 195 mm. Cronologia: verosimilmente fase II/4, intorno al 1350. Tavola 34. Inv. nn. 59.135.1 a-c.

*Moneta*

##### C 1.11

Milano, signoria, Giovanni e Luchino Visconti (1339-1349), *denaro imperiale* a nome di Luchino Visconti, 1339-1349. D/: + LVCHIN' (trifoglio) VICECOES; croce gigliata. R/: (trifoglio, biscia, trifoglio) / + ME / DIOLA / NVM / (trifoglio, biscia, trifoglio). Bibl. CNI V, p. 70, n. 1; MEC 12, p. 938, n. 607. Biglione, 0.459 g, 15.9-15.6 mm, 360°, U 3/3, C 4/4. Inv. n. 5.12.2 (UBC 226.2002.3).

## 11.2.2

### COMPLESSO DI RINVENIMENTO C 2

Area 5, strato 18; Area 35, strato 89/99; Area 35, strato 92; Area 35, strato 93. In uno strato intermedio (humus e combusto) dell'area 35, che appartiene ancora al periodo I, sono stati rinvenuti pochi oggetti in metallo. Si tratta di chiodi estremamente frammentari e corrosi, tre dei quali non sono stati inclusi nel catalogo.

*Ferro***C 2.1**

*Chiodo* in buono stato di conservazione. Testa piatta e rotonda, collocata centralmente rispetto al gambo a sezione quadrata. Lunghezza: 54 mm. Cronologia: periodo I. Tavola 34. Inv. n. 5.18.1 a.

**C 2.2**

*Chiodo* in buono stato di conservazione. Testa a calotta, collocata centralmente rispetto al gambo a sezione quadrata. Lunghezza: 61 mm. Cronologia: periodo I. Tavola 34. Inv. n. 5.18.1 b.

**C 2.3**

*Chiodo* in buono stato di conservazione. Massiccia testa rotonda, collocata centralmente rispetto al gambo a sezione quadrata. Lunghezza: 107 mm. Cronologia: periodo I. Tavola 34. Inv. n. 5.18.1 c.

**11.3****SETTORE F/G: IL PALATIUM****11.3.1****COMPLESSO DI RINVENIMENTO F/G 1**

Area 9, strato 22; Area 34, strato 88. Entro gli ambienti F e G del *palatium*, direttamente sotto la coltre erbosa, si trova un deposito eterogeneo e disturbato, che è evidentemente uno strato di livellamento del 1930. Il deposito contiene alcuni manufatti del periodo II. Numericamente predominano i frammenti in vetro e i chiodi in ferro.

*Ceramica, graffita arcaica padana***F/G 1.1**

Ansa a nastro sellata di *boccale*, completa dall'attacco superiore a quello inferiore a bottoncino. Dipinta in verde ramina. Tracce di combustione. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 1. Inv. nn. 9.22.11 a-b (da F/G 1); 11.29.10 a-b (da F/G 3).

*Vetro***F/G 1.2**

Fondo di *bicchiere* leggermente troncoconico con fondo a ventosa, in vetro incolore. Leggermente deteriorato. Diametro: 50 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 14. Inv. n. 9.22.2.

**F/G 1.3-F/G 1.4**

Orli arrotondati di due *bicchieri* cilindrici in vetro incolore. F/G 1.3 leggermente deteriorato. Diametro: 80

mm; 80 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 14. Inv. nn. 9.22.13 a; 9.22.4.

**F/G 1.5**

Fondo a ventosa di *bicchiere* cilindrico in vetro incolore. Diametro: 60 mm.

Cronologia: XIV sec. Tavola 14. Inv. n. 9.22.12 a.

**F/G 1.6**

Pareti di *bicchiere* cilindrico in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a serie regolari di dischetti di piccole dimensioni. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 14. Inv. n. 9.22.5 a-b.

**F/G 1.7**

Fondo a ventosa di *bicchiere* leggermente troncoconico in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a serie di dischetti. Diametro: 50 mm. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 14. Inv. n. 9.22.1.

**F/G 1.8**

Orlo arrotondato, ispessito dall'applicazione di un filo blu, di *bicchiere* cilindrico in vetro incolore. Con iridescenze. Cronologia: XIV sec. Tavola 14. Inv. n. 9.22.3.

*Ferro***F/G 1.9**

Due *punte di freccia* del tipo 2. Cuspide stortata. Lunghezza: 95 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 27. Inv. nn. 9.22.8; 9.22.9.

**F/G 1.10**

Frammento di un *ferro di cavallo*. Colletti di medio spessore. 4 fori per chiodi per ogni colletto. Ramponi levigati. Cronologia: XIV sec. Tavola 27. Inv. n. 6.13.1.

**F/G 1.11**

Frammento di una *lama di coltello*. Forma della lama non riconoscibile. Spessore della lama: 21 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 27. Inv. n. 9.22.19.

**F/G 1.12**

*Chiodo* in buono stato di conservazione. Gambo a sezione quadrata, leggermente deformato. Testa piatta. Lunghezza: 79 mm. Cronologia: intorno al 1300 (fase II/3). Tavola 27. Inv. n. 9.22.10.

**F/G 1.13-F/G 1.14**

Due *chiodi* in buono stato di conservazione. Gambo diritto, a sezione rettangolare. Testa a calotta. Lunghez-

za: 41 mm; 62 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 27. Inv. nn. 9.22.21; 9.22.17.

#### **F/G 1.15**

*Chiodo* in buono stato di conservazione. Gambo diritto a sezione quadrata e sottile testa appiattita. Lunghezza: 80 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 27. Inv. n. 9.22.16 d.

#### **F/G 1.16-F/G 1.17.**

2 *chiodi* in buono stato di conservazione. Corpo a sezione quadrata e testa piatta, ottenuta ribattendo il gambo da un lato. Lunghezza: 96 mm; 74 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 27. Inv. nn. 9.22.16 a; 9.22.16 b.

#### **F/G 1.18**

*Chiodo* in buono stato di conservazione. Corpo a sezione quadrata, piegato ad angolo retto a 60 mm dalla testa, appiattita e di piccole dimensioni. Lunghezza: 71 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 27. Inv. n. 9.22.16 c.

#### **11.3.2**

##### **COMPLESSO DI RINVENIMENTO F/G 2**

Area 34, strato 95. Nell'area di scavo A34, direttamente sopra la superficie della roccia, si trovano scarse ma indisturbate tracce di quegli strati di insediamento del periodo II, che per la maggior parte sono state invece asportate nel 1930. Questi resti incoerenti si presentano privi di reperti, ad eccezione di piccoli frammenti in ceramica e in vetro.

#### **11.3.3**

##### **COMPLESSO DI RINVENIMENTO F/G 3**

Area 6, strato 13; Area 11, strato 29; Area 36, strato 94; Area 52, strato 126.

Nell'ambiente G, sotto la coltre erbosa e sotto lo strato di livellamento del 1930 privo di reperti, si trova un deposito d'insediamento eterogeneo, datato dopo le modifiche architettoniche del *palatium* nella fase II/3. Si tratta di un terreno ricco di humus e compatto, che presenta in superficie resti lenticolari di numerosi focolari, probabilmente i resti dell'incendio del 1402 che sono stati asportati nel 1930.

*Ceramica, graffita arcaica padana*

#### **F/G 3.1**

Versatoio trilobato di *boccale*. Interno invetriato. Decorazione in bicromia standard. Rivestimento esterno deteriorato. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 1. Inv. n. 36.94.1.

#### **F/G 3.2**

Vedi F/G 1.1. Inv. n. 11.29.10 a-b.

*Vetro*

#### **F/G 3.3, F/G 3.4**

Fondi a ventosa frammentari di due *bicchieri* in vetro incolore. Con iridescenze. Diametro F/G 3.3: 60 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 14. Inv. nn. 11.29.6 a; 11.29.6 b.

#### **F/G 3.5**

Parete di *bicchiere* in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a serie irregolari di dischetti. Deteriorato. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 14. Inv. n. 36.94.7 a.

#### **F/G 3.6**

Pareti di *bicchiere* in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a serie irregolari di dischetti di piccole dimensioni. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 14. Inv. n. 6.13.8 a-b.

#### **F/G 3.7-F/G 3.8**

Fondi a ventosa di due *bicchieri* in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a serie regolari di dischetti. F/G 3.8 deteriorato. Diametro: 45 mm; 55 mm. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 14. Inv. nn. 36.94.3 a; 11.29.22.

#### **F/G 3.9**

Parete di *bicchiere* in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a serie regolari di losanghe. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 14. Inv. n. 11.29.12.

#### **F/G 3.10**

Orlo arrotondato di *bicchiere* in vetro incolore, con filo blu applicato orizzontalmente sulla parete. Con leggera iridescenza. Cronologia: XIV sec. Tavola 14. Inv. n. 36.94.8 a.

#### **F/G 3.11**

Parete di *bicchiere* in vetro incolore con decorazione realizzata con fili blu applicati in modo da formare un reticolo a losanghe, riempito da gocce punzonate in vetro incolore al centro dei rombi. Cronologia: fine XIV sec. Tavola 14. Inv. n. 36.94.8 b.

*Ferro*

#### **F/G 3.12**

Frammento di un *ferro da cavallo*. Colletto di medio spessore, con 4 fori per chiodi. Ramponi ribaltati ad

angolo retto. Cronologia: XIV sec. Tavola 27. Inv. n. 11.29.2.

### F/G 3.13

*Chiodo da ferratura*, usato. Fusto deformato e testa fortemente levigata. Cronologia: XIV sec.

Tavola 27. Inv. n. 6.13.2.

### F/G 3.14

*Chiodo* in buono stato di conservazione. Gambo a sezione quadrata, piegato ad angolo retto a 40 mm dalla testa. Testa a barretta sottile, disposta centralmente. Lunghezza: 73 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 27. Inv. n. 52.126.1.

### Pietra

#### F/G 3.15

*Lisciatoio* conservato per intero. Ciottolo ellissoidale, regolare, con un lato levigato dall'uso. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 46. Inv. n. 11.29.23.

#### F/G 3.16

Piccola *gemma* priva della montatura. Cristallo di rocca incolore, levigato sino ad assumere una forma rotondeggiante. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 53. Inv. n. 6.13.14.

### Moneta

#### F/G 3.17

Bergamo, comune, *denaro planeto* a nome di Federico II, 1265-1299. D/: + IMP (2 annuletti) FED[RIC]VS; busto laureato a destra, a destra forbici (?). R/: P(er) / G / A - M / V / M; edificio centrale ad un arco con tetto a capanna, ai lati due torri, all'interno dell'arco globetto. Bibl. CNI IV, p. 37, n. 66 (?); CNB 1, pp. 509-531, n. 81 (?); MEC 12, p. 910, ill. 424 (cf. per dritto e datazione). Biglione, 0.851 g, 17.4-16.3 mm, 225°, U 3/4, C 3/4, corrosa e poco restaurata. Fig. 196:2. Inv. n. 11.29.1 (UBC 226.2002.4).

### Affreschi

#### F/G 3.18

Tre frammenti di *affreschi*. Intonaco di fondo grigio a base di calce e inerti medio-grossolani; intonaco pittorico di calce e sabbia fine. Tracce di una campitura rossa eseguita ad affresco attraversata da un filetto bianco a calce. Inv. n. 36. 94.12 a-c.

### 11.3.4

#### COMPLESSO DI RINVENIMENTO F/G 4

Area 6, strato 19; Area 11, strato 32. Sotto il deposito di insediamento (vedi complesso F/G 3) si trova un riempimento povero di reperti, che si è probabilmente formato durante la trasformazione del *palatium* nella fase II/3. Si tratta di terreno giallognolo che contiene piccoli frustoli di legno carbonizzato.

### Ferro

#### F/G 4.1

*Coltello* frammentario, fortemente corrosivo, munito di codolo. A giudicare dalla radiografia, lama con punta slanciata e costa concava. Codolo con rivetto. Cronologia: X/XI sec. Tavola 27. Inv. n. 11.32.4.

### Lega metallica

#### F/G 4.2

*Puntale di cintura* in buono stato di conservazione. Concluso in punta da un pomello. Bordo tagliato trasversalmente. Agganciato alla cintura per mezzo di un rivetto. Pezzo identico: Z 1.186. Cronologia: XIV sec. Tavola 49. Inv. n. 11.32.2.

### 11.3.5

#### COMPLESSO DI RINVENIMENTO F/G 5

Area 36, strato 100. Un sottile deposito di insediamento, povero di reperti, formato da terreno ricco di humus e compatto, è probabilmente da datarsi alla prima delle due fasi del periodo II. Il deposito ricopre le fosse di fondazione dei muri M2a e M2d del *palatium*, riconducibili alla fase II/1.

### 11.3.6

#### COMPLESSO DI RINVENIMENTO F/G 6

Area 36, strato 101. Il resto lenticolare di un focolare, che attraversa da parte a parte il complesso di rinvenimento F/G 5 (pertinente al deposito di insediamento), si dimostra privo di reperti, ad eccezione di pochi frammenti in ceramica.

### Ceramica, invetriata da cucina

#### F/G 6.1

*Forma aperta* troncoconica (catino?) con fondo piano indistinto leggermente irregolare. Interno rivestito con vetrina incolore; esterno con vetrina bruno-verdognola. Decorazione in bicromia standard. Diametro fondo: 130 mm. Cronologia: periodo II (datazione stratigrafica). Tavola 1. Inv. n. 36.101.1.

**11.3.7****COMPLESSO DI RINVENIMENTO F/G 7**

Area 52, strato 126. Il più profondo degli strati di insediamento, che ricopre tanto la roccia quanto lo sterile, è formato da terreno compatto e di colore grigio scuro. Lo strato è intaccato da un focolare posto a livello pavimentale. Il focolare è stato datato intorno all'850 dalle analisi al radiocarbonio. Purtroppo lo strato non contiene manufatti, ad eccezione di un chiodo e di un piccolo frammento amorfo in ferro.

**11.4****SETTORE H: LA CUCINA****11.4.1****COMPLESSO DI RINVENIMENTO H 1**

Area 1, strato 1; Area 1, strato 4; Area 1, strato 10. Nel locale della cucina H gli strati superiori si riducono di 0,3 cm da nord verso sud. La stratigrafia è fortemente disturbata dalle indagini del 1930. I reperti riconducibili allo strato di livellamento del 1930 (complesso di rinvenimento H 1), agli strati superiori d'insediamento (complesso di rinvenimento H 2) ed anche ai resti dell'incendio del 1402 (superficie A1), riconoscibili solo a sud, non sono facilmente distinguibili e per questo vengono presentati riuniti assieme nel complesso di rinvenimento H 1. In conseguenza di quanto esposto, il materiale rinvenuto non comprende solo oggetti pertinenti all'attrezzatura di cucina, ma anche a un ampio spettro di manufatti dall'uso diversificato. La maggior parte dei reperti è databile al periodo II. Singoli manufatti di più antica datazione sono residuali, come ad esempio un orecchino (cat. H 1.45).

*Ceramica, maiolica arcaica padana*

**H 1.1**

Orlo di *boccale*. Interno smaltato. Decorazione in bicromia standard. Rivestimenti deteriorati. Diametro 120 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 1. Inv. n. 1.4.24.

**H 1.2-H 1.3**

Fondi a disco distinto di due *boccali*. Interno invetriato. Decorazione in bicromia standard. **H 1.2** con colature di smalto all'interno e rivestimenti deteriorati. Tracce di combustione. Diametro: 115 mm; 90 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 1. Inv. nn. 1.4.22; 1.4.21 a; 1.10.1.

*Ceramica, graffita arcaica padana*

**H 1.4-H 1.6**

*Ciotole* emisferiche con orlo arrotondato, esternamente assottigliato in **H 1.6**. Esterno invetriato. Motivo cen-

trale circoscritto da medaglione con cornice di petali a girandola, dipinto in bicromia standard. In **H 1.4** decorazione entro medaglione asportata volontariamente, per un riutilizzo (vedi cat. **H 1.7**). Diametro: 100 mm; 100 mm; 110 mm. Cronologia: seconda metà del XIV sec. Tavola 1. Inv. nn. 1.4.19; 1.4.3; 1.4.6 a-d; 1.4.8 i; 1.4.13 b; 1.4.19; 1.4.2; 1.4.18; 28.76.65 a-b; 28.76.59 (da **H 2**).

**H 1.7**

Fondo a disco di catino, ritagliato e riutilizzato come *gettone* o *pedina da gioco*. Esterno invetriato. Decorazione dipinta in giallo ferraccia. Diametro: ca 60 mm. Cronologia: metà XIV sec. Tavola 2. Inv. n. 1.4.1.

**H 1.8**

Parete di *boccale* a ventre sferoide con ansa a bastoncino dall'attacco superiore a bottoncino. Interno ingobbiato; rivestimenti molto deteriorati. Decorazione vegetale entro riquadri, in bicromia standard. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 2. Inv. nn. 1.4.4; 1.4.6 l a-n; 1.4.8 a-b.

**H 1.9**

Pareti di *boccale* biconico con alto collo. Interno invetriato. Decorazione geometrica dipinta in giallo ferraccia. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 2. Inv. nn. 28.76.61 a-b (da **H 2**).

**H 1.10**

Frammenti di *boccale* biconico con ansa a nastro sellata, decorata in verde ramina. Interno invetriato. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 2. Inv. nn. 1.4.23 (da **H 1**); 28.76.57 (da **H 2**).

**H 1.11**

Pareti di *boccale* a ventre sferoide. Interno invetriato. Decorazione geometrica e vegetale su sfondo graticciato, dipinta in bicromia standard. Cronologia: fine XIV sec. Tavola 2. Inv. nn. 1.1.2; 1.4.6 o.

**H 1.12**

Frammenti di *boccale*. Interno invetriato. Decorazione vegetale entro riquadri, dipinta in verde ramina. Diametro: 90 mm. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 2. Inv. nn. 1.1.5; 1.4.5; 1.4.6 q-w.

*Ceramica rivestita, classe non determinabile*

**H 1.13**

Orlo di *ciotola* emisferica con orlo arrotondato. Interno ingobbiato (ingobbiata monocroma o graffita arcaica);



esterno invetriato. Diametro: 140 mm. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 2. Inv. nn. 1.1.3; 1.4.6 h; 1.4.11 e; 1.4.12 a-c; 1.4.14 a-b; 1.4.8 b-g.

#### *Pietra ollare*

#### **H 1.14-H 1.15**

Orlo obliquamente appiattito di due *recipienti cilindrici* con parete esterna liscia. **H 1.14** internamente assottigliato. Esterno combusto e con incrostazioni carbonizzate. Diametro: 220 mm; 220 mm. Spessore: 3-3,5 mm; 3,5-4 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 21. Inv. nn. 1.4.34; 1.4.35.

#### **H 1.16**

Orlo internamente arrotondato (esternamente scheggiato) di *recipiente troncoconico* con parete esterna liscia. Combuto e con incrostazioni carbonizzate. Diametro: 240 mm. Spessore: 3,5-4 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 21. Inv. n. 1.10.2.

#### **H 1.17**

*Recipiente troncoconico* con fondo concavo e parete esterna "a millerighe". Tracce di fumigazione. Diametro fondo: 380 mm. Spessore fondo: 10 mm. Spessore: 6-9 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 21. Inv. nn. 1.4.45; 1.4.42 a-b; 1.4.40; 1.10.3.

#### **H 1.18**

Fondo piano di *recipiente*. Tracce di fumigazione. Fori passanti riempiti con fili metallici per riparazione. Spessore fondo: 6-8 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 21. Inv. nn. 1.4.37 a-f.

#### **H 1.19**

Vedi **B 3.7**. Inv. nn. 1.4.43; 1.4.39.

#### *Vetro*

#### **H 1.20**

Fondo a ventosa di *bicchiere* leggermente troncoconico in vetro incolore. Con iridescenze. Diametro: 50 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 15. Inv. n. 1.4.90.

#### **H 1.21**

Frammento di *forma chiusa* non determinata in vetro incolore con decorazione (filo metallico) inserita a caldo nel corpo vetroso. Cronologia: forse XIV sec. Tavola 15. Inv. n. 1.4.85 a.

#### *Ferro*

#### **H 1.22**

*Punta di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 2. Lunghezza: 82 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 28. Inv. n. 1.10.5.

#### **H 1.23**

*Punta di freccia* frammentaria. Tipo 2, variante con cuspidi allungate ed estremità smussata. Gorbata curvata ed estremamente corrosa. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 28. Inv. n. 1.4.51.

#### **H 1.24**

*Punta di freccia*. Tipo 3, variante lunga. Lunghezza: 83 mm. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 28. Inv. n. 1.4.47.

#### **H 1.25-H 1.26**

Due *lame di coltello* frammentarie. Conformazione della lama non riconoscibile. Lunghezza: 85 mm; 100 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 28. Inv. nn. 1.4.58; 1.4.55.

#### **H 1.27**

*Lama di coltello* frammentaria. Costa rettilinea, taglio curvato convesso. Immanicatura rotta. Lunghezza: 88 mm. Spessore: 15 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 28. Inv. n. 1.4.54.

#### **H 1.28**

Piccolo *coltello* frammentario con parte iniziale del codolo conservata. Taglio e lama diritti, punta rotta. Sulla lama si nota un doppio segno lasciato dalla battitura. Cronologia: XIV sec. Tavola 28. Inv. n. 40.114.39.

#### **H 1.29**

*Manico di padella* fortemente corrosa. Terminazione del manico piegata. Si conserva l'attaccatura della padella, piana. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 28. Inv. n. 40.114.36.

#### **H 1.30**

*Manico di padella* frammentario. Terminazione con un occhiello grande e uno piccolo (radiografia). Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 29. Inv. n. 14.114.37.

#### **H 1.31**

*Stanghetta di serratura* frammentaria. Probabilmente di una porta o di una finestra. Spessore: 32 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 28. Inv. n. 1.4.56.

**H 1.32**

Piccolo *scalpello*, leggermente frammentario. Terminazione superiore stortata; terminazione inferiore spezzata. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 28. Inv. n. 40.114.58.

**H 1.33**

*Cuneo per legno* leggermente frammentario. Terminazione superiore fortemente stortata; terminazione inferiore deformata, in parte spezzata. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 29. Inv. n. 40.114.23.

**H 1.34**

*Attrezzo* frammentario, fortemente corrosivo, dall'uso non chiaro. Nella radiografia si riconosce il codolo per l'immanicatura e l'occhiello infisso nella lamina. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 28. Inv. n. 28.76.14.

**H 1.35**

Tre *chiodi* fusi insieme dalla corrosione. Gambi leggermente curvati, culminanti in teste ingrossate. Lunghezza: 50 mm; 60 mm; 65 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 28. Inv. n. 1.4.71.

**H 1.36-H 1.37**

Due *chiodi* in buono stato di conservazione. Gambo diritto a sezione quadrata. Lunghezza: 98 mm; 72 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 28. Inv. nn. 1.4.61; 1.10.10.

**H 1.38**

*Chiodo* frammentario. Gambo a sezione quadrata, conservato solo per 15 mm di lunghezza. Testa piatta e rotonda, disposta centralmente. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 28. Inv. n. 1.1.7 a.

**H 1.39-H 1.43**

Cinque *chiodi* in buono stato di conservazione. Gambo a sezione quadrata, corrosivo in maniera disomogenea, ma perlopiù fortemente. Testa piatta dal contorno irregolarmente arrotondato. Lunghezza: 135 mm; 87 mm; 72 mm; 90 mm; 78 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 28. Inv. nn. 1.4.60; 1.4.63; 1.4.66; 1.4.65; 1.4.62.

**H 1.44**

*Chiodo* in buono stato di conservazione. Gambo a sezione quadrata, piegato ad angolo retto a 40 mm dalla testa, e punta ribattuta all'indietro. Lunghezza: 85 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 28. Inv. n. 1.4.67.

*Lega metallica***H 1.45**

*Orecchino* frammentario. Nella montatura danneggiata si conserva una perla in vetro blu. Cronologia: X-XI sec. (datazione derivata da riflessioni storico-culturali). Dal XII sec. i gioielli per le orecchie diventano di moda, vedi LexMA VI, Sp. 1376 (pendente da orecchio). Tavola 49. Inv. n. 1.4.80.

**H 1.46**

*Lamina ornamentale* frammentaria. Piegata una volta. 2 occhielli di rinforzo. Motivo a zigzag inciso. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 49. Inv. n. 40.114.81.

*Ossa***H 1.47**

*Dado da gioco* in buono stato di conservazione. Decorazione "ad occhio di dado" semplice; numeri ordinati in modo che la somma dei lati opposti sia 7. Lunghezza dei lati: 7 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 52. Inv. n. 1.4.81.

**H 1.48-H 1.49**

Due *ossa tubolari* frammentarie. Perforate a scopo decorativo. Impiego previsto sconosciuto. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola: 52. Inv. nn. 1.4.84; 1.4.83.

*Pietra***H 1.50**

*Cote* frammentaria. Molto usata. Probabilmente in origine a sezione rettangolare. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 46. Inv. n. 1.4.82.

**11.4.2****COMPLESSO DI RINVENIMENTO H 2**

Come già accennato nella descrizione del complesso di ritrovamento H 1, una netta distinzione tra gli strati H 1 e H 2 è assai difficile. Allo strato H 2, il quale presentava meno tracce di incendio rispetto allo strato H 1, sono attribuibili solo due monete.

*Monete***H 2.1**

Milano, signoria, Azzone Visconti (1329-1339), *denaro imperiale*, 1329-1339. D/: + · A3O [: VICECOMES] (?); croce gigliata. R/: [(trifoglio, biscia, trifoglio) / +M]E / [DIOLA] / NVM / [(trifoglio, biscia, trifoglio)]. Bibl. CNI V, p. 69, n. 18; MEC 12, p. 938, n. 599. Biglione, 0.666 g, 17.3-15.3 mm, 270°, U 4/4, C 4/4, moneta non restaurata. Inv. n. 28.98.2 a (UBC 226.2005.1).

**H 2.2**

Milano o Como, signorie, signore ignoto, *denaro imperiale* (frammento), prima metà sec. XIV. D/: [...]; croce. R/: [...]. Biglione, 0.150 g, 11.6-8.2 mm, U 4/4, C 4/4, non restaurata. Inv. n. 28.98.2 b (UBC 226.2005.2).

**11.4.3****COMPLESSO DI RINVENIMENTO H 3**

Area 28, strati di riempimento della discarica. La superficie del frammento di crollo M41, caduto in basso su un terrapieno prossimo alla discarica, è stata riempita da un terreno nero e humoso. Nel riempimento si trovano alcuni frammenti amorfi di ceramica e di ferro, che non sono stati inseriti nel catalogo. Una datazione al radiocarbonio data il rinvenimento intorno al 1225.

*Affreschi***H 3.1**

Quattro diversi frammenti di *affreschi*. Intonaco di fondo a base di calce e cariche medio-fini; intonaco pittorico molto sottile (2 mm) composto da calce e sabbia fine. Tracce di campiture gialle e rosse applicate ad affresco su uno scialbo di calce. La policromia a tratti è scurita per la presenza di depositi superficiali di varia natura. Le poche tracce di policromia non consentono di confermare con certezza l'appartenenza del frammento alla datazione rilevata al radiocarbonio (1225). Inv. n. 28.76.29 a-d.

**11.5****SETTORE J: L'ALA SUD****11.5.1****COMPLESSO DI RINVENIMENTO J 1**

Area 3, strato 3; Area 3, strato 8; Area 16, strato 47; Area 16, strato 50. Il complesso di rinvenimento J 1 comprende principalmente il materiale che è stato messo in luce nell'ampio strato d'incendio delle superfici A3 (pacchetto di strati 3 e 8) e A16 (pacchetto di strati 47 e 50). Lo strato di incendio si è formato in occasione della seconda distruzione del castello, databile al 1402. Lo strato si compone principalmente di legno carbonizzato e di terreno rubefatto, provenienti dall'interno dell'edificio J. Il materiale rinvenuto colpisce per la sua composizione, caratterizzata dalla sola presenza (se non per poche eccezioni) di punte di freccia del più recente tipo 3 e di chiodi da carpenteria di differenti dimensioni. Il gran numero di punte di freccia documenta un intenso lancio mediante balestre, avvenuto in occasione dell'assedio del 1402 (vedi cap. VII.3.6). Le punte di freccia sono quindi databili intorno al 1400. I

molti chiodi da carpenteria possono invece appartenere alla fase II/2, ovvero alla costruzione dell'edificio J, ed essere quindi datati intorno al 1250.

*Ceramica rivestita, classe non determinabile***J 1.1**

Fondo a disco di *boccale* con piede risparmiato dalla decorazione. Interno invetriato. Superfici combuste. Diametro: 120 mm. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 6. Inv. nn. 3.8.1 a-b; 3.8.2 a-b.

*Ferro***J 1.2-J 1.4**

Tre *punte per dardi* da balestra, in buono stato di conservazione. Tipo 3, variante lunga. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 34. Inv. nn. 3.8.7; 16.50.33 m; 16.50.32 h.

**J 1.5-J 1.11**

Sette *punte per dardi* da balestra. Tipo 3, variante di media lunghezza. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 34. Inv. nn. 16.50.22 a; 16.50.23; 16.50.14; 16.50.33 a; 16.50.33 b; 16.50.33 c; 16.50.1 e.

**J 1.12-J 1.18**

Sette *punte per dardi* da balestra. Tipo 3, variante di media lunghezza. Cuspide in parte stortate. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 34. Inv. nn. 16.50.1 f; 16.50.1 g; 16.50.1 h; 16.50.1 a; 16.50.1 b; 16.50.1 c; 16.50.1 d.

**J 1.19**

*Punta per dardo* da balestra. Tipo 3, variante lunga. Cuspide nettamente distinta dal collo slanciato. Lunghezza: 81 mm. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 34. Inv. n. 3.8.9.

**J 1.20**

*Punta per dardo* da balestra. Tipo 3, variante di media lunghezza. La radiografia mostra in maniera chiara l'interno del gorbio conica. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 34. Inv. n. 3.8.26.

**J 1.21-J 1.27**

Sette *punte per dardo* da balestra. Tipo 3, varianti corta e di media lunghezza. Terminazioni delle gorbie in parte frammentarie. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 34. Inv. nn. 16.50.32 b; 16.50.32 c; 16.50.33 a; 16.50.33 b; 16.50.33 c; 16.50.33 d.

**J 1.28**

*Piastra di corazza* rettangolare, leggermente frammentaria. Probabilmente di un brigantino. Superficie fortemente corrosa. Cronologia: XIV sec. Tavola 35. Inv. n. 16.50.5.

**J 1.29**

*Manicotto doppio*, fortemente corrosa. Uso sconosciuto. Lunghezza: 90 mm. Cronologia: probabilmente seconda metà XIV sec. Tavola 35. Inv. n. 16.50.15.

**J 1.30**

Frammento di una *pialla*. Taglio affilato da una sola parte. Spessore della lama: 50 mm. Cronologia: probabilmente tardo XIV sec. Tavola 35. Inv. n. 16.50.6.

**J 1.31**

Massiccio *nastro in ferro*, frammentario. Angolo piegato verso l'esterno in corrispondenza di 2 fori. Uso sconosciuto. Lunghezza: 290 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 35. Inv. n. 16.50.3 a.

**J 1.32**

Grande *chiodo* in buono stato di conservazione. Testa trapezoidale, gambo a sezione quadrata, con terminazione arrotondata. Cronologia: verosimilmente fase II/2 (intorno al 1250). Tavola 35. Inv. n. 16.50.3 b.

**J 1.33**

Grande *chiodo* fortemente deformato. Testa rotonda, collocata centralmente rispetto al gambo a sezione rettangolare, deformato. Cronologia: verosimilmente fase II/2 (intorno al 1250). Tavola 35. Inv. n. 16.50.4.

**J 1.34**

*Chiodo* molto grande, in buono stato di conservazione. Testa a forma di T, biforcata. Gambo a sezione quadrata da 22 a 16 mm verso la punta da 9 a 7 mm, deformato in più punti. Superfici combuste. Lunghezza: 46 cm. Cronologia: verosimilmente fase II/2 (intorno al 1250). Tavola 36. Inv. n. 16.50.21.

**J 1.35-J 1.37**

Tre grandi *chiodi* in buono stato di conservazione. Testa rotonda. Gambo a sezione quadrata, piegato ad angolo retto. Lunghezza: 130 mm; 60 mm; 50 mm. Cronologia: verosimilmente fase II/2 (intorno al 1250). Tavola 36. Inv. nn. 16.50.4; 16.50.9; 16.50.17.

**J 1.38**

Grande *chiodo*. Massiccia testa rotonda, collocata centralmente rispetto al gambo a sezione quadrata,

centralmente curvato. Lunghezza: 190 mm. Cronologia: verosimilmente fase II/2 (intorno al 1250). Tavola 36. Inv. n. 16.50.18.

**J 1.39-J 1.40**

Due *chiodi* in buono stato di conservazione. Testa rotonda, collocata centralmente rispetto al gambo diritto e a sezione quadrata. Cronologia: verosimilmente fase II/2 (intorno al 1250). Tavola 36. Inv. nn. 16.50.7; 16.50.19.

*Monete***J 1.41**

*Gettone* (?) di origine non identificata. D/: + ESO[...] IMP (?). R/: [...] SA [...]. Aes, 1.668 g, 18.8 mm, U 3/4, C 3/4, corrosa, piegato e danneggiato. Inv. n. 3.8.3 (UBC 226.2002.1).

**J 1.42**

Milano, ducato, Gian Galeazzo Visconti (1378-1402, duca dal 1395), *soldo*, 1398-1402. D/: [biscia] : COMES [VIRTUTVM] M · D · MEDIOLAN 3[C]; croce gigliata con quattro globetti negli angoli. R/: [S ABRO-SIV' - MEDIOLAN]; S. Ambrogio a mezzo busto con mitra, nimbo, staffile e pastorale. Bibl. CNI V, p. 94, n. 56 (tipo); MEC 12, p. 944, n. 652. Biglione, 1.636 g, 20.4-17.8 mm, 330°, U 3/3, C 4/4. Fig. 197:23. Inv. n. 3.8.4 (UBC 226.2002.2).

**11.5.2****COMPLESSO DI RINVENIMENTO J 2**

Area 3, strato 8; Area 3, strato 14; Area 16, strato 52. Sotto lo strato di incendio del 1402 si trova un riempimento eterogeneo, depositato in occasione della ricostruzione del castello intorno al 1230, per innalzare il livello di camminamento nella parte meridionale dell'area priva di costruzioni sino alla quota del cortile interno B. Come macerie sono stati impiegati i resti della distruzione del 1180 circa, rimasti intatti. Fra le macerie vi sono anche inclusi provenienti da strati più profondi del deposito d'insediamento del periodo I. Il complesso di rinvenimento J 2 include quindi manufatti riconducibili prevalentemente alla conclusione del periodo I, fra i quali molte punte di freccia del tipo 1, che sono state usate dagli arcieri in occasione del primo assedio, avvenuto intorno al 1180. A questo periodo appartengono anche tre proiettili provenienti dai resti di distruzione rimasti intatti sino al loro uso come macerie nel complesso di rinvenimento J 2. I chiodi da carpenteria potrebbero essere assegnati a una qualsiasi

delle fasi costruttive del periodo I, ma a nessuna di esse in particolare.

*Ceramica, maiolica arcaica padana*

**J 2.1**

Orlo di *boccale* a ventre sferoide. Interno invetriato. Decorazione in bicromia standard. Diametro: 80 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 6. Inv. n. 16.52.34 a.

*Vetro*

**J 2.2**

Fondo a ventosa di *bicchieri* leggermente troncocónico in vetro incolore. Con iridescenze. Diametro: 50 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 16. Inv. n. 16.52.7.

*Ferro*

**J 2.3-J 2.6**

Quattro *punte di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 1, variante lunga con corpo sottile. **J 2.5** leggermente deformata. Cronologia: intorno al 1180. Tavola 37. Inv. nn. 16.52.13 b; 16.52.3; 16.52.13 h; 16.52.13 c.

**J 2.7-J 2.12**

Sei *punte di freccia*, leggermente frammentarie. Tipo 1, variante lunga con corpo sottile. Cuspide storta. Cronologia: intorno al 1180. Tavola 37. Inv. nn. 16.52.19; 16.52.4 f; 16.52.4 b; 16.52.4 d; 16.52.4 e; 16.52.4 a.

**J 2.13-J 2.19**

Sette *punte di freccia*, danneggiate. Tipo 1, variante lunga con corpi di lunghezza differente. Cuspide spezzate. **J 2.17** con spalla curvata. Cronologia: intorno al 1180. Tavola 37. Inv. nn. 16.52.13 d; 16.52.23; 16.52.13 e; 16.52.13 f; 16.52.45 a; 16.52.13 p; 16.52.13 o.

**J 2.20-J 2.21**

Due *punte di freccia*, in buono stato di conservazione. Tipo 1, con corpo largo, che rappresenta la forma di passaggio fra i tipi 1 e 2. **J 2.21** con resti dell'asta lignea nella gorgia. Tipo di legno non determinabile. Cronologia: intorno al 1180. Tavola 37. Inv. nn. 16.52.36; 16.52.18.

**J 2.22**

*Tribolo (Krähenfuss)* frammentaria e fortemente corrosa. Cronologia: intorno al 1180. Tavola 37. Inv. n. 16.52.22.

**J 2.23**

*Gancio* semplice, in buono stato di conservazione. Lungo ardiglione (230 mm) per il fissaggio nel supporto ligneo. Cronologia: periodo I. Tavola 37. Inv. n. 16.52.5.

**J 2.24**

Frammento di una *falce*. Lama ampiamente corrosa. Nella radiografia si nota chiaramente il dorso ispessito arrotondato. Lunghezza conservata: 270 mm. Cronologia: periodo I. Tavola 37. Inv. n. 16.52.15.

**J 2.25**

Frammento di un grande *coltello* con codolo. Lama a un solo taglio, codolo con 3 rivetti. Larghezza della lama: 40 mm. Spessore della costa: 4 mm. Cronologia: periodo I. Tavola 37. Inv. n. 16.52.1.

**J 2.26**

*Occhiello* frammentario, fortemente corrosivo. Uso sconosciuto. Cronologia: periodo I. Tavola 37. Inv. n. 16.52.14.

**J 2.27-J 2.29**

Tre *chiodi* di media lunghezza. Teste piatte, collocate centralmente rispetto al gambo a sezione quadrata, piegato centralmente ad angolo retto. Lo spessore (70 mm) indica un uso da carpenteria. Cronologia: periodo I. Tavola 37. Inv. nn. 16.52.10 a; 16.52.10 d; 16.52.10 b.

*Ossa*

**J 2.30**

*Spatola* frammentaria. Terminazione arrotondata, sezione piatta. Cronologia: periodo I. Tavola 54. Inv. n. 16.52.8.

*Pietra*

**J 2.31-J 2.33**

Tre *proiettili da trabucco*, **J2.32** frammentario. Calibro 40-43 cm. Peso 104 kg. Realizzati lavorando pietre del fiume Brenno. Datazione: intorno al 1180 (vedi cap. V.9.1).

**11.5.3**

**COMPLESSO DI RINVENIMENTO J 3**

A 16, strato 56. Solo in occasione dell'analisi stratigrafica dell'area A16 è emerso che lungo il perimetro interno dei muri M8 e M9 si estende un settore disturbato, da riferirsi alle indagini del 1930, come se a ridosso di questi muri fosse stata scavata una trincea larga un metro e profonda altrettanto, che è poi stata ricoltata. Alcuni dei reperti di questo strato disturbato sono pezzi



unici degni di nota, e per questo motivo il complesso di rinvenimento J 3 viene presentato nel catalogo come un insieme a sé stante.

#### *Ferro*

##### **J 3.1**

*Sperone* in ottimo stato di conservazione, al quale manca solo la rotella. Braccia piuttosto sottili, curve. Occhiello per il fissaggio del cinturino. Rotella con pomello mobile. Diametro del vano di alloggio della rotella completa desumibile (ca 35 mm). Cronologia: verosimilmente metà del XIV sec. Tavola 38. Inv. n. 16.52.30.

##### **J 3.2**

Piccolo *manico di un mestolo*. Ripiegato e frammentario. Lunghezza del manico: 84 mm. Cronologia: XII-I-XIV sec. Tavola 38. Inv. n. 16.50.20.

##### **J 3.3**

*Fibbia* deformata, di forma rettangolare allungata, leggermente trapezoidale. Ardiglione mancante. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 38. Inv. n. 3.3.4.

##### **J 3.4**

*Gancio* con ardiglione per il fissaggio al supporto ligneo. Punta arrotondata a sezione rettangolare. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 38. Inv. n. 3.3.3.

##### **J 3.5**

*Bandella* frammentaria. 2 fori per chiodi, in uno dei quali è infilato un chiodo lungo ca 70 mm, che indica lo spessore del supporto ligneo. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 38. Inv. n. 3.8.34.

##### **J 3.6**

Larga *pialla* leggermente frammentaria. Lama affilata da un solo lato. Spessore della lama: 50 mm. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 38. Inv. n. 16.30.6.

##### **J 3.7**

Frammento di una *serratura*. Si conservano parte della montatura e della spina mediana per una chiave cava. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 38. Inv. n. 3.8.35.

#### *Ossa*

##### **J 3.8**

*Nastro ornamentale* arrotondato, frammentario. 6 fori per il fissaggio sul supporto ligneo, attuato tramite ap-

puntiti perni in osso. Di questi perni, 4 sono parzialmente ancora conservati nella collocazione originaria. Superficie a vista con decorazione incisa a scopo ornamentale. Il pezzo appartiene probabilmente a una balestra. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 55. Inv. n. 16.52.31.

##### **11.6**

#### **SETTORE L: LE LATRINE**

##### **L 11.6.1**

#### **COMPLESSO DI RINVENIMENTO L 1**

Area 23, strato 74. L'interno dell'edificio delle latrine L è stato completamente svuotato nel 1930. Nei depositi di humus dentro le fessure e le fenditure della superficie rocciosa (in forte pendenza) si trovano isolati piccoli frammenti in ceramica e in ferro, dalla forma indefinita, che non sono stati inclusi in questo catalogo, a eccezione di un frammento di grandi dimensioni.

#### *Ceramica, graffita arcaica padana*

##### **L 1.1**

Parete di *boccale* biconico. Interno invetriato. Decorazione vegetale entro riquadri, in bicromia standard. Datazione: seconda metà XIV sec. Tavola 2. Inv. n. 23.74.5.

#### *Affreschi*

##### **L 1.2**

Frammento di *affresco*. Intonaco di fondo a base di calce e inerti medio-fini; intonaco pittorico molto sottile (2-2,5 mm) e levigato superficialmente, composto da calce e inerti fini. Stesura in ocre rossa applicata ad affresco. Inv. n. 23.74.3.

##### **11.7**

#### **SETTORE N: INGRESSO NORD DELLA BASSA CORTE**

##### **11.7.1**

#### **COMPLESSO DI RINVENIMENTO N 1**

Area 15, strato 42; Area 15, strato 45; Area 15, strato 51; Area 15, strato 57. Sulla superficie rocciosa, in forte pendenza, che è situata tra la rampa d'accesso M29 e il muro M34 (pertinente all'edificio OO), si trova un sottile deposito di insediamento formato da uno strato di humus bruno-nerastro e compatto. Lo strato contiene pochi reperti, fra i quali soprattutto ossa animali e piccoli frammenti in ceramica. La formazione dello strato è riconducibile al periodo II. Per questi motivi nel catalogo sono stati presi in considerazione solo pochissimi pezzi.

*Ceramica, graffita arcaica padana*

**N 1.1**

Ansa a sezione ovoidale sellata di *boccale* con attacco inferiore a bottoncino (del quale resta traccia in negativo). Dipinta in verde ramina. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 13. Inv. n. 15.51.1.

*Ferro*

**N 1.2**

Grande *chiodo da carpenteria* in buono stato di conservazione. Gambo a sezione quadrata. Testa rotonda, leggermente bombata, posizionata centralmente. Lunghezza: 170 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 39. Inv. n. 15.42.1

*Affreschi*

**N 1.3**

Due frammenti di *affreschi* costituiti da due strati corrispondenti a due fasi distinte e suddivise da uno strato di scialbo di calce. Intonaco pittorico molto sottile (3-4 mm) a base di calce e inerti fini. Motivo decorativo realizzato ad affresco su uno scialbo di calce con campiture nere, rosse, brune e gialle appartenenti al fregio (vedi V.10.2). Inv. n. 15.42.3.

**11.8**

**SETTORE R: LA PORZIONE CENTRALE  
DELLA BASSA CORTE**

**11.8.1**

**COMPLESSO DI RINVENIMENTO R 1**

Sotto il deposito eterogeneo che si trova all'interno dell'area non edificata R, direttamente sopra la superficie rocciosa, vi è un sottile deposito di insediamento. Questo deposito contiene pochi frammenti ceramici e metallici di piccole dimensioni. Un solo manufatto è stato inserito nel catalogo.

*Ferro*

**R 1.1**

*Acciarino* in buono stato di conservazione. Impugnatura ritorta verso l'esterno, curvata. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 45. Inv. n. 47.121.1.

**11.9**

**ZONA S: IL SETTORE MEDIANO DELLA BASSA CORTE**

**11.9.1**

**COMPLESSO DI RINVENIMENTO S 1**

Area 43, strato 107; Area 43, strato 112; Area 45, strato 110; Area 46, strato 115; Area 46, strato 128;

Area 51, strato 122; Area 53, strato 127. All'interno dell'edificio MM/LL, sopra il terreno naturale, si trova uno strato di insediamento dallo spessore compreso fra i 10 e i 20 cm, depositatosi nelle fessure della roccia derivanti dalla disaggregazione del terreno. Si tratta di terreno bruno-nerastro a matrice humosa, contenente particelle di legno carbonizzato e alcuni piccoli reperti del periodo II.

*Ceramica, graffita arcaica padana*

**S 1.1**

Parete di *boccale* biconico. Superfici molto deteriorate: tracce di decorazione (vegetale, entro riquadri, in bicromia standard) conservate solo nei solchi della graffitura e minime tracce di ingobbio; rivestimento invetriato scomparso. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 13. Inv. nn. 46.115.47 a-b.

*Ceramica, invetriata da cucina*

**S 1.2**

Frammento di *ciotola* troncoconica con orlo arrotondato assottigliato e leggermente introflesso con due brevi prese lunate orizzontali. Linee di tornitura accentuate. Superfici rivestite con vetrina incolore. Diametro: 180 mm. Cronologia: XIII o XIV sec. (datazione stratigrafica). Tavola 13. Inv. n. 46.115.43.

*Vetro*

**S 1.3**

Parete di *bicchiere* in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a serie regolari di dischetti di piccole dimensioni. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 20. Inv. n. 46.115.34.

**S 1.4**

Fondo a ventosa di *bicchiere* in vetro incolore con sfumature gialle, soffiato a stampo con decorazione a serie regolari di dischetti poco marcati di piccole dimensioni. Diametro: 44 mm. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 20. Inv. n. 51.122.5.

*Ferro*

**S 1.5**

*Punta di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 1, variante di media lunghezza. Lunghezza: 85 mm. Cronologia: inizi XIII sec. o precedente. Tavola 44. Inv. n. 43.112.5.

**S 1.6**

*Punta di freccia* frammentaria. Tipo 1, variante lunga. Gorgia mancante. Lunghezza conservata: 80 mm. Cro-

nologia: inizi XIII sec. o precedente. Tavola 44. Inv. n. 46.115.51.

#### **S 1.7**

*Punta di freccia* leggermente frammentaria. Tipo 1, variante corta. Gorgia danneggiata. Lunghezza: 66 mm. Cronologia: inizi XIII sec. o precedente. Tavola 44. Inv. n. 46.128.3.

#### **S 1.8**

Frammento della *guardia* di una larga spada. Si conserva solo la parte centrale. Cronologia: XIV sec. Tavola 44. Inv. n. 49.129.13.

#### **S 1.9**

Frammento di un *ferro di cavallo*. Colletto sottile dal contorno ondulato. 1 chiodo è ancora in posizione. Cronologia: XIII sec. Tavola 44. Inv. n. 49.ampl.13.

#### **S 1.10**

Frammento di un *ferro di cavallo*. Colletto di medio spessore. Ramponi realizzati ribattendo il bordo. Cronologia: XIV sec. Tavola 44. Inv. n. 45.110.41.

#### **S 1.11**

*Coltello* frammentario, con codolo. Forma della lama non riconoscibile. Taglio fortemente arrotondato all'indietro. Codolo con traccia di un rivetto. Spessore della lama: 20 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 44. Inv. n. 46.115.53.

#### **S 1.12**

*Coltello a serramanico* frammentario. Forma della lama non riconoscibile. Il foro del perno è situato in prossimità della costa. Forse pertinente a un rasoio. Cronologia: XIV sec. Tavola 44. Inv. n. 45.110.40.

#### **S 1.13**

*Barretta di chiusura*, frammentaria, pertinente alla chiusura di una cassapanca o a parte di un *gancio di chiusura a forcilla*. Forma quadrata a causa della frattura. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 44. Inv. n. 45.110.32.

#### **S 1.14**

*Lamina* frammentaria, ripiegata. Piegata sin dall'origine in corrispondenza del contorno. Foro quadrato ritagliato nella lamina. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 44. Inv. n. 51.122.2.

#### **S 1.15**

Piccola *chiave* fortemente corrosa. La radiografia mostra un anello piatto e rotondo con doppie incisioni decorative, un cannello massiccio e un ingegno piuttosto complicato. Lunghezza: 49 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 44. Inv. n. 46.115.45.

#### **S 1.16**

*Bandella con terminazione a gancio*, frammentaria. Si conservano 3 fori per il fissaggio. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 44. Inv. n. 45.110.43.

#### **S 1.17**

*Fibbia* frammentaria. Forma quadrata. Ardiglione mancante. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 44. Inv. n. 49.129.12.

#### **S 1.18**

Frammento di una *placca per immanicatura* di una pentola in pietra ollare. Nastro in ferro ribattuto con occhiello per l'alloggio del manico. Cronologia: XII-I-XIV sec. Tavola 44. Inv. n. 45.110.31.

#### **S 1.19**

*Nastro in ferro* frammentario e curvato, dalla funzione sconosciuta. Larghezza non uniforme. Terminazioni sovrapposte. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 44. Inv. n. 46.128.5.

#### *Lega metallica*

#### **S 1.20**

*Serratura* leggermente frammentaria, pertinente a un cinturino o al fermaglio di un libro. Piastra di supporto trapezoidale, debolmente arcuata, con rivetto nella parte posteriore. Superficie a vista con decoro inciso e tracce di doratura. Cronologia: probabilmente XII-I-XIV sec. Tavola 48. Inv. n. 49.ampl.22.

#### *Affreschi*

#### **S 1.21**

Frammento di *affresco*. Intonaco grigio a base di calce e inerti medio-grossolani; strato pittorico con frammentarie pennellate rosa e viola applicate a calce. Inv. n. 46.115.1.

#### **S 1.22-S 1.23**

Tredici frammenti di *affreschi*. Primo intonaco a base di calce e inerti di media e grossa granulometria, scialbato. Secondo intonaco grigio molto sottile (2-3 mm) appena sgrossato, decorato con una campitura rosa. Inv. nn. 46.115.3 a-l; 46.115.23 a-c.

### 11.10

#### ZONA W: IL SETTORE MERIDIONALE DELLA BASSA CORTE

##### 11.10.1

##### COMPLESSO DI RINVENIMENTO W 1

Area 2, strato 2. Nel lungo taglio A2 si trova un riempimento di terra sabbiosa circoscritto sotto il deposito d'insediamento privo di reperti riconducibile ai periodi I e II. Questo strato contiene piccoli frammenti amorfi in ferro ma anche piccoli manufatti dalla funzione sconosciuta.

##### Ferro

##### W 1.1

*Punta di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 2. Cuspide leggermente stortata. Lunghezza: 77 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 44. Inv. n. 2.6.1.

##### Pietra

##### W 1.2

*Punta di freccia* in selce (*Silex*). Lunghezza: 28 mm. Cronologia: Neolitico, con datazione precisa non possibile da stabilire (determinazione di Hans-Georg Bandi, Berna). Tavola 44. Inv. n. 2.2.3.

##### 11.10.2

##### COMPLESSO DI RINVENIMENTO W 2

Area 48, strato 125; Area 49, strato 119; Area 49, strato 129; Area 56, strato 133; Area 57, strato 141; Area 57, strato 146; Area 63, strato 140. All'interno e all'esterno dell'edificio NN, sotto un eterogeneo riempimento di terra sabbiosa, è stato messo in luce uno strato di insediamento che si appoggia alla parete rocciosa (in salita verso ovest) ma anche al terreno naturale. Si tratta di un deposito dallo spessore compreso fra i 5 e i 10 cm, formato da terra a matrice humosa di colore bruno-grigiastro contenente un gran numero di scorie metalliche. I piccoli reperti rinvenuti appartengono per la maggior parte al periodo II. Singoli pezzi del periodo I devono provenire dall'adiacente edificio PP, che non presenta alcuno strato contenente reperti.

##### Ceramica rivestita, classe non determinabile

##### W 2.1

Fondo lacunoso di *boccale* su alto piede a disco. Superfici molto deteriorate: all'esterno tracce di ingobbio color crema (graffita arcaica o ingobbiata monocroma); interno invetriato. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 13. Inv. n. 49.ampl.6.

##### Pietra ollare

##### W 2.2

*Fusaiola* in pietra ollare. Diametro: 50 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 26. Inv. n. 48.125.13.

##### Vetro

##### W 2.3

Fondo a ventosa di *bicchiere* leggermente troncoconico in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a serie regolari di dischetti. Diametro: 48 mm. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 20. Inv. n. 49.119.1.

##### Ferro

##### W 2.4-W 2.5

Due *punte di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 1, di media lunghezza. W 2.4 leggermente deformato, con cuspide stortata. Lunghezza: 97 mm; 101 mm. Cronologia: inizio XIII sec. o periodo I. Tavola 44. Inv. nn. 49.119.12; 63.140.5.

##### W 2.6

*Punta di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 3, di media lunghezza. Un altro esemplare del pezzo, identico a questo, non è in catalogo. Lunghezza: 57 mm. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 44. Inv. nn. 59.135.18 a-b.

##### W 2.7

*Nastro in ferro* leggermente danneggiato. Probabilmente rivestimento del fodero di un pugnale o di una spada. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 45. Inv. n. 49.ampl.1.

##### W 2.8

Piccolo frammento di un *ferro di cavallo*. Colletto sottile. Un chiodo con testa a T, consumato e deformato, è infilato nel ferro. Cronologia: probabilmente XIII sec. Tavola 45. Inv. n. 49.129.39.

##### W 2.9

*Fibbia* in buono stato di conservazione. Attacco della cinghia garantito mediante lamina ripiegata quattro volte. Fibbia a forma di D. Appoggio dell'ardiglione con decorazione incisa. Cronologia: probabilmente XIV sec. Tavola 44. Inv. n. 57.134.11.

##### W 2.10

*Coltello* leggermente frammentario, con immanicatura sottile, taglio e costa diritti, punta rotta. Decorazione tra la lama e il manico, cilindrico arrotondato. Cronologia: avanzato XIV sec. Tavola 44. Inv. n. 63.10.7.

**W 2.11**

Piccolo *anello* dall'uso sconosciuto, leggermente danneggiato. Forse complemento di un manico ligneo. Diametro: 21 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 44. Inv. n. 49.ampl.11.

**W 2.12**

Frammento di un *utensile* non meglio determinabile. Manico curvato con 2 occhielli riconoscibili nella radiografia. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 44. Inv. n. 49.129.38.

**W 2.13**

*Manico* frammentario con 2 rivetti. Pertinente a un attrezzo sconosciuto. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 44. Inv. n. 48.125.6.

**W 2.14**

*Chiodo da ferratura* usato e consumato. Fusto deformato. Testa a forma di clava, levigata. Lunghezza: 25 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 45. Inv. n. 49.129.22 a.

**W 2.15**

*Chiodo da ferratura* in buono stato di conservazione. Testa trapezoidale. Lunghezza: 35 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 45. Inv. n. 49.129.22 b.

**W 2.16**

*Chiave* completa, ma fortemente corrosa. Nella radiografia si riconoscono l'ingegno molto articolato e il cannello vuoto. Lunghezza: 90 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 45. Inv. n. 48.125.5.

**W 2.17**

*Chiodo* in buono stato di conservazione. Gambo a sezione quadrata, leggermente piegato. Testa dai contorni irregolarmente arrotondati, collocata centralmente rispetto al gambo. Lunghezza: 97 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 45. Inv. n. 49.129.16 a.

**W 2.18**

Piccolo *chiodo* in buono stato di conservazione. Testa ottenuta ribattendo da un lato il gambo a sezione rettangolare, leggermente curvato. Lunghezza: 33 mm. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 44.

*Pietra***W 2.19**

Piccolo *parallelepipedo* dall'uso incerto. Lati e angoli leggermente smussati. Forse una pedina da gioco. Lunghezza: 42 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 45. Inv. n. 49.119.9.

**W 2.20**

*Pezzo di gesso* approssimativamente quadrato. Superficie superiore lisciata, spigoli arrotondati. Su uno dei lati stretti incisioni cruciformi disposte ordinatamente. Il pezzo serve probabilmente come punta di un sottile manufatto (tipo chiodo, lesina o stilo). Lunghezza: ca 85 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 45. Inv. n. 49.119.23.

*Moneta***W 2.21**

Svitto, cantone, *angster* 1810. D/: Stemma di cantone sopra rami di alloro e palma. R/: 1 / ANGSTER / 1810, in quadro decorato. Bibl. Divo/Tobler 1969, p. 58, n. 88a; NHMZ 2, n. 2-812°. Rame, 0.573 g, 14.9-14.4 mm, 180°, U 3/3, C 3/3. Fig. 197:36. Inv. n. 49.119.24 (UBC 226.2005.19).

**11.10. 3****COMPLESSO DI RINVENIMENTO W 3**

Area 48, strato 118; Area 57, strato 134. L'interno dell'edificio conformato a pozzo (M52) è riempito da un deposito di terreno sabbioso. Questo strato contiene pochi frammenti di piccole dimensioni, dalla funzione sconosciuta, che si sono fusi l'uno con l'altro.

*Ceramica, graffita arcaica padana***W 3.1-W 3.2**

Orlo e parete di *ciotola* troncoconica con orlo arrotondato leggermente estroflesso. Decorazione in bicromia standard. Rivestimenti interni deteriorati. Esterno acromo, con orlo invetriato in W 3.1 e colature di ingobbio in W 3.2. Diametro orlo: 190 mm. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 13. Inv. nn. 48.118.12 a-b; 48.118.12 c.

*Ferro***W 3.3**

*Punta di lancia* in buono stato di conservazione. Lama slanciata a sezione romboidale appiattita. Gorbia stortata, che si assottiglia leggermente verso il corpo. Parte esterna con 8 spigoli. Foro con perno per il fissaggio. Sulla spalla, tra il corpo e la gorbia, 2 linee decorative incise. Il diametro della immanicatura (15 mm) è indizio



di un giavellotto. Lunghezza: 215 mm. Cronologia: verosimilmente fra VIII e XI sec. Tavola 45. Inv. n. 48.118.1.

### W 3.4

*Dardo incendiario* in buono stato di conservazione. Segni della forgiatura ben riconoscibili sulla gorbia. Lunghezza: 128 mm. Cronologia: probabilmente intorno al 1400. Tavola 45. Inv. n. 48.118.2.

### W 3.5

*Nastro di rivestimento* di un fodero di spada, leggermente danneggiato. Contorni arrotondati. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 45. Inv. n. 48.118.21.

### W 3.6

*Cesoia* in buono stato di conservazione. Lama affilata da una sola parte, impugnatura allungata. Lunghezza: 123 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 45. Inv. n. 48.118.26.

### W 3.7

*Fibbia* conformata a D. Ardiglione mancante. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 45. Inv. n. 48.118.4.

### W 3.8

*Batacchio* di una campana da bestiame, in buono stato di conservazione. Terminazione superiore curvata a forma di anello, terminazione inferiore ingrossata a forma di clava. Lunghezza: 65 mm. Cronologia: XII-I-XIV sec. Tavola 45. Inv. n. 57.134.9.

### W 3.9

*Chiodo* in buono stato di conservazione. Gambo a sezione quadrata, leggermente piegato. Testa appiattita, collocata centralmente rispetto al gambo. Lunghezza: 121 mm. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. (periodo II). Tavola 45. Inv. n. 48.118.18.

### Moneta

### W 3.10

Principato ignoto lombardo o emiliano, *sesino*, secolo XVII. D/: [...]AROM[...]; busto a destra [...]. R/: Aquila (?). Rame, 1.144 g, 16.3-14.3 mm, U 4/4, C 4/4. Inv. n. 48.118.6 (UBC 226.2005.18).

## 11.11

### SETTORE X: L'ACCESSO FORTIFICATO NORD

### 11.11.1

#### COMPLESSO DI RINVENIMENTO X 1

Area 19, strato 53; Area 24, strato 95; Area 24, strato 96; Area 25, strato 70; Area 25, strato 78; Area 42, strato 111; Area 42, strato 117. Presso l'accesso fortificato est (settore X) si trova un deposito di insediamento sottile ma ben distinguibile, che è coperto dal crollo dei muri e che copre in parte le superfici della roccia e in parte uno strato di livellamento del piano di calpestio dell'accesso stesso. Lo strato, di colore nero-brunastro, contiene pochi reperti, che formano il complesso di rinvenimento X 1. Il deposito è riferibile alle fasi da II/2 a II/4.

#### *Ceramica, graffita arcaica padana*

#### X 1.1

Frammenti di *boccale* a ventre sferoide. Interno ingobbiato. Decorazione vegetale entro riquadri e medaglioni, dipinta in bicromia standard. Superfici deteriorate. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 6. Inv. nn. 42.117.60 a-l; 42.117.69.

#### X 1.2

Parete di *boccale*. Interno invetriato. Decorazione in bicromia standard. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 6. Inv. n. 24.95.17 a.

#### *Pietra ollare*

#### X 1.3

Orlo di *recipiente cilindrico* ad orlo assottigliato con parete esterna liscia. Tracce di fumigazione. Diametro: 320 mm. Spessore: 0,4-0,55 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 23. Inv. n. 25.78.16.

#### X 1.4

*Recipiente troncoconico* a fondo piano, con parete esterna liscia, frammentario. Tracce di fumigazione. Concrezione metallica (tracce di cerchiatura?) e incrostazioni (resti di cibo?) sulla superficie interna. Diametro: 330 mm. Spessore fondo: 4,5-5,5 mm. Spessore parete: 6,5-9,5 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 23. Inv. nn. 25.78.17 a-b.

#### X 1.5

Frammento di fondo piano di recipiente, riutilizzato come *fusaiola*. Tracce di fumigazione. Diametro fusaiola: 50 mm. Diametro foro: 8 mm. Spessore: 9,9 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 23. Inv. n. 42.117.56.

*Ferro***X 1.6**

*Punta per dardo* da balestra, in buono stato di conservazione. Tipo 2, variante massiccia. Gorbata tozza. Punta leggermente storta. Lunghezza: 74 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 38. Inv. n. 19.5.3.

**X 1.7**

*Punta per dardo* da balestra, in buono stato di conservazione. Tipo 3, variante lunga. Lunghezza: 78 mm. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 38. Inv. n. 24.75.6.

**X 1.8**

Frammento di una *zappa a taglio trasversale*, fortemente corrosa. La radiografia mostra l'alloggiamento rettangolare allungato, inferiormente arrotondato, per accogliere il manico. Lama spezzata. Cronologia: XII-I-XIV sec. Tavola 38. Inv. n. 42.123.5.

**X 1.9**

*Scalpello* leggermente frammentario. Sezione quadrata. Superficie superiore compressa in maniera poco significativa. Terminazione inferiore spezzata. Lunghezza: 163 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 38. Inv. n. 42.117.1.

**X 1.10**

*Fibbia* frammentaria, conformata a D. Ardiglione mancante. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 38. Inv. n. 24.95.9.

**X 1.11-X 1.13**

Tre *cardini*. X 1.13 frammentario. Terminazione posteriore curvata verso l'alto, per consentire un migliore aggancio all'intelaiatura della porta. Cronologia: XII-I-XIV sec. (fase non riconoscibile). Tavole 38 e 39. Inv. nn. 24.75.14; 42.117.74 a; 42.117.74 b.

*Lega metallica***X 1.14**

*Anello digitale* frammentario. Lega metallica con scarso contenuto d'argento. Gemma ed incastonatura mancanti. Sull'anello, spesso 3,5 mm, si legge la seguente iscrizione: \*AVE\*MARIA\*GRATIA\*PLE(NA). Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 48. Inv. n. 24.95.1 a.

**X 1.15**

*Anello digitale* in buono stato di conservazione. Lega metallica con scarso contenuto d'argento. Cristallo di rocca (quarzo) dagli angoli smussati, usato come gemma, trattenuta da quattro uncini. Sulla superficie

superiore dell'anello si nota una serie di scanalature incise in diagonale. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 48. Inv. n. 24.95.1 b.

*Affreschi***X 1.16**

Due frammenti di *affreschi*. Primo intonaco a base di calce e inerti medio fini, scialbato. Secondo intonaco di calce e sabbia fine, lisciato superficialmente, con tracce di un motivo decorativo a strisce. Alternanza di campiture di colore grigio, rosso, bruno, viola e filetti bianchi a calce. Inv. n. 24.75.1 tra le macerie.

**X 1.17**

Tre frammenti di *affreschi*. Intonaco di fondo composto da calce e inerti medio-fini, scialbato. Secondo intonaco sottile (2-2,5 mm) a base di calce e ricco di cariche fini. Superficie levigata, tracce di una decorazione realizzata con nero, terre rosse e brune applicate ad affresco. Inv. n. 24.75 1 a-c.

**X 1.18**

Tre frammenti di *affreschi*. Intonaco di fondo a base di calce e inerti medio-fini; intonaco pittorico a base di calce e inerti finissimi, superficie ben levigata. Evidenze di una campitura piatta in ocra rossa ad affresco. Inv. n. 24.75.3 a-c.

**X 1.19**

Due frammenti di *affreschi*. Intonaco a base di calce e cariche fini, di spessore 5-7 mm. Stesura pittorica omogenea in ocra rossa realizzata ad affresco. Inv. n. 24.75.3 a-b.

**X 1.20**

Sette frammenti di *affreschi*. Intonaco di fondo grigio chiaro a base di calce e inerti medio grossolani, scialbato. Tracce di stesure verdi molto polverulente. Inv. n. 24.75.2 a-g.

**X 1.21**

Tre frammenti di *affreschi* a base di calce e sabbia di medie dimensioni. Tracce di una decorazione in ocra rossa e gialla eseguita ad affresco, riferibile al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 24.75.12 a-c.

**X 1.22**

Otto frammenti di *affreschi*, di cui uno di grandi dimensioni (12 cm x 11 cm x 5 cm). Intonaco pittorico a base di calce e inerti medio-fini. Superficie somma-

riamente levigata con evidenze di campiture in ocre gialla e rossa eseguite ad affresco e riferibili al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 19.53.4.

#### **X 1.23**

Tre frammenti di *affreschi*; alcuni presentano un intonaco di fondo grigio chiaro a base di calce e cariche medio-grossolane. Intonachino pittorico sottile, lisciato sommariamente. Tracce di campiture grigie e rosse ad affresco. Inv. n. 42.117.4 a-c.

#### **X 1.24**

Frammento di *affresco* costituito da tre strati di intonaco di spessore digradante, a base di calce e sabbia fine. Tracce superficiali di un motivo decorativo rosso eseguito ad affresco. Inv. n. 42.117.5.

#### **X 1.25**

Frammento di *affresco* con due fasi pittoriche. Primo intonaco di calce e cariche grossolane con una finitura rosa; secondo intonaco di calce e inerti medio-fini, molto sottile (3 mm). Sulla superficie strisce in ocre rossa e gialla appartenenti al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 42.117.11.

#### **X 1.26**

Quattro frammenti di *affreschi* aventi due fasi. Primo strato di intonaco a base di calce e inerti di media granulometria; secondo strato di simile composizione e spessore sottile (1-2 mm). Evidenze di campiture rosse, rosa e gialle, suddivise da filetti bianchi. Probabile appartenenza al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 42.117.12 a-d.

#### **X 1.27**

Cinque frammenti di *affreschi*, costituiti da uno strato sottile di intonaco (3 mm) a base di calce e inerti medio-fini. Tracce di campiture omogenee grigie, rosse e brune. Inv. n. 42.117.13 a-e.

#### **X 1.28**

Quattro frammenti di *affreschi*. Primo strato di intonaco a base di calce e inerti di media grandezza; secondo strato di simile composizione e spessore sottile (1-2 mm). Tracce di un motivo geometrico in ocre rossa acquarellato eseguito ad affresco su uno scialbo di calce. Cronologia: precedente al XIII secolo (periodo I?). Inv. n. 42.117.14 a-d.

#### **X 1.29**

Due frammenti di *affreschi* composti da uno strato di fondo a base di calce e inerti medio-fini; secondo strato sottile (2 mm) di intonaco con campiture in ocre rossa e gialla ad affresco, appartenenti al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 42.117.15 a-b.

#### **X 1.30**

Due frammenti di *affreschi*. Primo intonaco a base di calce e inerti medio-grossolani; secondo intonaco di simile composizione ma minor spessore (2-3 mm), lisciato sommariamente. Evidenze di campiture piatte bruno-arancioni applicate a calce. Inv. n. 42.117.18 a-b.

#### **X 1.31**

Frammento di *affresco*. Intonaco di supporto grigio composto da calce e inerti medio-grossolani. Intonaco pittorico di simile composizione, parzialmente distaccato dal substrato e molto sottile (2 mm). Tracce superficiali di una campitura rosa ad affresco. Inv. n. 42.117.19.

#### **X 1.32**

Frammento di *affresco* costituito da due strati: primo intonaco grigio a base di calce e cariche grossolane; secondo intonaco di spessore variabile e sommariamente lisciato, composto da calce e inerti medio-fini. Due strisce decorative grigie e rosa sono suddivise da un filetto bianco eseguito a calce. Inv. n. 42.117.24.

#### **X 1.33**

Due frammenti di *affreschi*. Intonaco di fondo grigio chiaro di calce e cariche medio-fini. Intonaco pittorico molto sottile (2 mm) a base di calce e sabbia fine. Sulla superficie poco lisciata tracce di stesure grigie, rosse, rosa e gialle applicate a calce. Inv. n. 42.117.25 a-b.

#### **X 1.34**

Sei frammenti di *affreschi*. Primo intonaco grigio chiaro a base di calce e inerti medio-fini. Intonaco pittorico di calce e inerti fini, di spessore sottile (3 mm). Tracce di fasce in ocre rossa e gialla suddivise da un filetto bianco, riferibili ad una cornice dipinta. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 42.117.27 a-f.

#### **X 1.35**

Frammento di *affresco*. Intonaco di fondo grigio chiaro a base di calce e cariche medio-grossolane. Intonaco pittorico di calce e sabbia fine, molto sottile (2 mm), ben lisciato e parzialmente distaccato dall'intonaco di

fondo. Sono evidenti tracce di una decorazione pittorica in ocra rossa acquarellata eseguita ad affresco. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 42.117.30.

#### **X 1.36**

Frammento di *affresco*. Primo intonaco grigio a base di calce e inerti medio-grossolani, levigato superficialmente. Tracce di un sottile intonaco pittorico con campiture piatte di colore rosa e rosso-bruno applicate a calce. Inv. n. 42.117.32.

#### **X 1.37**

Quattordici frammenti di *affreschi*. Intonaco di fondo grigio a base di calce e inerti medio-grossolani. Intonaco pittorico sottile (3 mm) composto da calce e sabbia fine. Tracce di motivi decorativi bruno rossastri eseguiti ad affresco su uno scialbo di calce bianco. Inv. n. 42.117.35 a-p.

#### **X 1.38**

Quattro frammenti di *affreschi*. Primo intonaco a base di calce e inerti medio-grossolani; secondo sottile intonaco (1,5-2 mm) liscio sommariamente a base di calce e cariche fini. Evidenze di pennellate bruno rossastre e bianche eseguite a calce. Inv. n. 42.117.38 a-d.

#### **X 1.39**

Frammento di *affresco*. Intonaco grigio a base di calce e inerti medio-fini. Strato pittorico di fondo grigio con tracce di un motivo decorativo a base di terra rossa applicato ad affresco. Inv. n. 42.117.41.

#### **X 1.40**

Frammento di *affresco*. Intonaco di fondo di colore grigio a base di calce e inerti medio-grossolani. Intonaco pittorico composto da calce e sabbia fine, molto sottile (3 mm) e ben liscio. Presenza di campiture accostate bruno-arancioni e bianche realizzate a calce. Inv. n. 42.117.42.

#### **X 1.41**

Frammento di *affresco*. Primo intonaco grigio a base di calce e cariche medio grossolane; intonaco pittorico di spessore sottile (3 mm) composto da calce e inerti fini, Alternanza di fasce bianche e bruno-arancione realizzate a calce. Inv. n. 42.117.44.

#### **X 1.42**

Due frammenti di *affreschi*. Intonaco di fondo grigio a base di calce e sabbia grossolana; intonaco pittorico molto sottile (2-3 mm), ben liscio, composto da cal-

ce e inerti fini. Presenza di campiture piatte ottenute mescolando ocra rossa a calce. Inv. n. 42.117.45 a-b.

#### **X 1.43**

Frammento di *affresco*. Intonaco di fondo composto da calce e inerti medio-grossolani; intonaco pittorico di spessore sottile (3 mm) e ben liscio, ricco di inerti fini. Finitura pittorica con due fasce in ocra rossa e gialla suddivise da un filetto grigio. Inv. n. 42.117.47.

#### **X 1.44**

Tre frammenti di *affreschi*. Intonaco di base grigio composto da calce e inerti medio-grossolani; intonaco pittorico sottile (5 mm) a base di calce e sabbia fine. Finitura pittorica composta da fasce in ocra rossa suddivise da filetti bianchi. Inv. n. 42.117.48 a-c.

#### **X 1.45**

Frammento di *affresco*. Primo intonaco a base di calce e inerti medio-grossolani. Intonaco pittorico di spessore sottile (2 mm), ben liscio. Sulla superficie tracce di colore rosso con sfumature brune. Inv. n. 42.117.53.

#### **X 1.46**

Dieci frammenti di *affreschi*. Intonaco di fondo grigio a base di calce e inerti medio grossolani. Intonaco pittorico grigio a base di calce e sabbia fine, di spessore sottile (3 mm) e ben liscio, su cui sono visibili tracce di campiture piatte in ocra rossa e gialla. Inv. n. 42.117.54 a-j.

#### **X 1.47**

Tredici frammenti di *affreschi*. Primo intonaco grigio composto da calce e inerti di medie dimensioni. Intonaco pittorico grigio a base di calce e sabbia fini, di spessore sottile (3 mm) e ben liscio. Tracce di stesure pittoriche piatte in ocra rossa e calce. Inv. n. 42.117.55 a-m.

#### **X 1.48**

Frammento di *affresco* costituito da tre strati. Intonaco di fondo composto da calce e sabbia di fine granulometria. Intonaco pittorico grigio a base di calce e inerti fini di spessore sottile (2 mm), liscio sommariamente. Evidenze di colore giallo, rosso e grigio probabilmente riferibili ad una cornice. Inv. n. 42.117.63.

#### **X 1.49**

Frammento di *affresco* costituito da tre strati di spessore decrescente, a base di calce e sabbia fine. Intonaco pittorico di spessore sottile (2 mm), liscio somma-

riamente. Si distinguono strisce rosso violacee, grigie e bianche applicate ad affresco. Inv. n. 42.117.70.

### 11.11.2

#### COMPLESSO DI RINVENIMENTO X 2

Davanti all'angolo NO del *palatium* si estendeva uno strato di macerie, derivanti dalla distruzione del muro M2a/2b del *palatium* e consistenti in pietre del muro e malta. Complessivamente privo di reperti, contiene solo un proiettile di trabucco che, riconducibile alla distruzione del 1180 ca, fu impiegato nella costruzione del *palatium* nella fase II/1

### X 2.1

*Proiettile da trabucco* ben conservato. Calibro 30 cm. Peso 44 Kg. Realizzato lavorando una pietra del fiume Brenno. Resti di malta sulla superficie. Datazione: intorno al 1180 (vedi cap. V.9.1).

### 11.12

#### SETTORE Y: IL CORTILE ESTERNO NORD

### 11.12. 1

#### COMPLESSO DI RINVENIMENTO Y 1

Area 17, strato 43; Area 60, strato 136; Area 60, strato 143; Area 60, strato 144. Nei dintorni dell'atrio settentrionale è stato messo in luce, sotto la coltre erbosa ma anche sotto il crollo delle murature appartenenti alla torre, al *palatium* E e alle latrine L, un deposito formato da un pacchetto di strati in parte disturbati, consistente in terra humosa e compatta con tracce lenticolari a matrice sabbioso-ghiaiosa. Il deposito, in buona parte indisturbato, ha la sua interfaccia inferiore adiacente tanto alle fondamenta del muro perimetrale M30 quanto a quelle della torre T. I piccoli reperti, che appartengono a tutte le categorie di materiali, sono riconducibili al periodo di formazione del deposito, ovvero al periodo II. Singoli pezzi riconducibili al periodo I sono chiaramente residuali.

*Ceramica, graffita arcaica padana*

### Y 1.1

*Ciotola* emisferica con orlo arrotondato e piede a disco. Esterno invetriato. Motivo centrale (fiore quadrupetalo) circoscritto da medaglione con cornice di petali a girandola, in bicromia standard. Diametro orlo: 145 mm. Diametro piede: 65 mm. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 6. Inv. nn. 17.43.38 a-c; 17.43.39.

### Y 1.2

*Boccale* a ventre sferoide con ansa a nastro sellata, lacunoso. Interno ingobbato. Decorazione geometrica e vegetale entro riquadri, in bicromia standard. Rivestimenti in parte deteriorati. Diametro fondo: 110 mm. Cronologia: intorno alla metà del XIV sec. Tavola 6. Inv. nn. 17.43.35 a-n; 17.43.72 a-b; 17.43.2; 17.43.55 a-c; 17.43.40 a-f; 17.43.50; 17.43.5; 17.43.20 h-i; 17.43.7 (da Y1); 17.46.6 a-b; 17.59.5 (da Y 2).

### Y 1.3, Y 1.4

Pareti di *boccali* biconici con alto collo. Interno invetriato. Decorazione vegetale entro riquadri, in bicromia standard. Y 1.3 con ingobbio giallognolo. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 7. Inv. nn. 17.43.8 e 17.43.20 b; 17.43.20 a, c, f.

*Pietra ollare*

### Y 1.5

Parete di *recipiente troncoconico* con parete esterna "a millerighe". Tracce di fumigazione. Fori passanti per riparazione. Spessore: 11-12,5 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 23. Inv. n. 17.43.54.

*Vetro*

### Y 1.6

Fondo a ventosa di *bicchiere* leggermente troncoconico in vetro incolore. Diametro: 50 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 16. Inv. n. 17.43.19.

### Y 1.7

Orlo arrotondato leggermente estroflesso di *bicchiere* in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a costolature verticali. Diametro: 60 mm. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 16. Inv. n. 17.43.43.

### Y 1.8

Orlo arrotondato, ispessito dall'applicazione di un filo blu, di *bicchiere* cilindrico in vetro incolore. Leggermente deteriorato. Diametro: 75 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 16. Inv. n. 17.43.41.

*Ferro*

### Y 1.9-Y 1.11

Tre *punte di freccia*, in buono stato di conservazione. Tipo 1, variante lunga. Cuspide curvata. Lunghezza: 99 mm; 87 mm; 101 mm. Cronologia: probabilmente intorno al 1180. Tavola 39. Inv. nn. 17.43.63; 17.43.31; 17.43.11.



**Y 1.12**

*Punta di freccia*. Tipo 2. Cuspide leggermente stortata. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 39. Inv. n. 17.43.66.

**Y 1.13**

*Punta di freccia*, in buono stato di conservazione. Tipo 2. Cuspide leggermente stortata. Lunghezza: 82 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 39. Inv. n. 17.43.5 a.

**Y 1.14-Y 1.15**

Due *punte per dardo* da balestra, in buono stato di conservazione. Tipo 3, di media lunghezza. Cuspide stortata. Lunghezza: 64 mm; 57 mm. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 39. Inv. nn. 17.43.50 b; 17.43.22.

**Y 1.16**

*Lama di coltello*, molto frammentaria, rotta in due parti. Forma della lama non riconoscibile con certezza. Probabilmente taglio diritto e costa arrotondata. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 39. Inv. n. 17.43.30.

**Y 1.17**

Frammento di *lamina*, con un angolo grossolanamente rifinito a guisa di dentatura. Funzione sconosciuta. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 39. Inv. n. 17.43.64.

**Y 1.18**

*Scacciapensieri* fortemente deformato e corrosivo. Lamella mancante. Braccia ritorte in più punti. Cronologia: XIV sec. Tavola 39. Inv. n. 17.43.10.

**Y 1.19**

*Chiodo* fortemente deformato e frammentario. Privo della testa. Gambo a sezione quadrata. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 39. Inv. n. 17.43.63 b.

*Lega metallica***Y 1.20**

*Nastro* in lega metallica, frammentario. 2 rivetti in prossimità del bordo. Funzione sconosciuta. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 48. Inv. n. 17.43.57 b.

**Y 1.21**

*Applique* conformata a calotta. 1 rivetto conservato. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 48. Inv. n. 17.43.28.

**Y 1.22**

*Lamina decorativa* curvata e ripiegata due volte in corrispondenza del bordo. 2 rivetti. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 48. Inv. n. 17.43.57 a.

**Y 1.23**

Frammento di *lamina* deformato. Riconoscibile 1 foro per rivetto. Funzione sconosciuta. Cronologia: XII-I-XIV sec. Tavola 48. Inv. n. 17.43.15.

**Y 1.24**

*Applique* discoidale, perforata al centro. 2 rivetti. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 48. Inv. n. 17.43.28.

*Ossa***Y 1.25, Y 1.26**

Due *dadi da gioco*. Decorazione “a occhio di dado” semplice; numeri ordinati in modo che la somma dei lati opposti sia 7. Lunghezza dei lati: 9 mm; 6 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 55. Inv. nn. 17.43.69; 17.43.70.

**Y 1.27**

Frammento di un *osso tubolare*, con foro per un rivetto. Probabilmente parte di un manico di coltello. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 55. Inv. n. 17.43.18.

**Y 1.28**

Frammento di una *noce* per balestra in corno di un cervo. Si conservano le attrezzature della scanalatura per l'alloggiamento della parte terminale dell'asta, il solco per la corda e il foro passante centrale per il filo. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 55. Inv. n. 17.43.71.

*Moneta***Y 1.29**

Milano, signoria, Azzone Visconti (1329-1339), *denaro imperiale*, 1329-1339. D/: + · A3O : VI[CECOMES]; croce gigliata. R/: (trifoglio, biscia, trifoglio) / + ME / DIOLA / NVM / (trifoglio, biscia, trifoglio). Bibl. CNI V, p. 69, n. 18; MEC 12, p. 938, n. 599. Biglione, 0.421 g, 17.1-15.2 mm, 135°, U 3/3, C 2/2, mancanze di bordo. Fig. 196:14. Inv. n. 17.43.1 (UBC 226.2003.2).

*Affreschi***Y 1.30**

Frammento di *affresco* con due fasi pittoriche. Intonaco di fondo a base di calce e inerti medio-fini, su cui è applicato uno scialbo di calce. Evidenze di un secondo sottile strato di intonaco, tracce di una campitura rossa ad affresco. Inv. n. 60.136.2.

**11.12.2****COMPLESSO DI RINVENIMENTO Y 2**

Area 17, strato 44; Area 17, strato 46; Area 17, strato 59. Nella superficie di scavo A17, sopra il riempimento finalizzato ad aumentare il livello di camminamento sopra la roccia scoscesa, si estende un deposito di insediamento formato da terra nerastra e compatta. Il deposito è complanare al muro M30 e dovrebbe quindi essersi formato dopo la fase II/3. I materiali provenienti dal deposito appartengono dunque per la maggior parte al XIV secolo, ma vi sono anche singoli pezzi riconducibili a epoche più antiche.

*Ceramica, graffita arcaica padana*

**Y 2.1**

Versatoio trilobato di *boccale* a ventre sferoide. Interno ingobbato. Decorazione vegetale entro riquadri, in bicromia standard. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 7. Inv. nn. 17.59.5 a-b.

*Ceramica, Rheinisches Steinzeug*

**Y 2.2**

Parete di *boccale*. Superfici rivestite con ingobbio bruno-rossastro. Cronologia: XIV sec. Tavola 7. Inv. n. 17.59.4.

*Ferro*

**Y 2.3-Y 2.6**

Quattro *punte di freccia*, in buono stato di conservazione. Tipo 1, variante di media lunghezza. Cuspidi piegate e stortate. Lunghezza: 95 mm; 100 mm; 95 mm; 97 mm. Cronologia: probabilmente intorno al 1180. Tavola 40. Inv. nn. 17.44.5; 17.44.8; 17.44.9; 17.44.11.

**Y 2.7**

*Punta per dardo* da balestra, leggermente danneggiata. Tipo 3, variante di media lunghezza. Cuspide e immanicatura stortate. Lunghezza: 58 mm. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 40. Inv. n. 17.44.4.

**Y 2.8**

*Batacchio* di una campana da bestiame, frammentario. Terminazione uncinata per il fissaggio. Cronologia: probabilmente XIV sec. Tavola 40. Inv. n. 17.43.61.

**Y 2.9**

*Nastro* in ferro, frammentario. Funzione sconosciuta, forse parte di un ferramento. Cronologia: probabilmente XIV sec. Tavola 40. Inv. n. 17.44.7.

**Y 2.10**

*Chiodo* in buono stato di conservazione. Testa rotonda, collocata centralmente rispetto al gambo diritto, a sezione quadrata. Lunghezza: 133 mm. Cronologia: probabilmente XIV sec. Tavola 40. Inv. n. 17.44.6.

**Y 2.11**

*Chiodo* deformato. Testa rotonda, collocata centralmente rispetto al gambo, curvato, a sezione quadrata. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 40. Inv. n. 17.44.3.

*Lega metallica*

**Y 2.12**

*Lamina decorativa*, riccamente ornata, ripiegata dalla parte stretta e leggermente frammentaria. Porzione superiore del bordo più lungo ribaltata e con incisioni diagonali; porzione inferiore tagliata creando un susseguirsi di archetti. Porzione centrale del pezzo con decorazione vegetale incisa. Cronologia: probabilmente XIV sec. Tavola 51. Inv. n. 17.44.1.

*Affreschi*

**Y 2.13**

Frammento di *affresco* a base di calce e inerti medio-fini, di spessore sottile (5 mm), lisciato sommariamente. Evidenze di una campitura rosso violacea e di un tondino nero riferibili al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.3.

**Y 2.14**

Frammento di *affresco*. Primo intonaco di calce e sabbia fine scialbato. Secondo intonaco di spessore variabile (3-5 mm) con tracce di un motivo decorativo in ocre gialla e terra verde riferibile al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.4.

**Y 2.15**

Frammento di *affresco* a L con taglio ad angolo. Primo intonaco composto da calce e inerti medio-fini, scialbato. Secondo intonaco di spessore variabile (3-10 mm) con evidenze di campiture ad affresco in ocre gialla e rossa, riconducibili al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.5.

**Y 2.16**

Frammento di *affresco*. Intonaco grigio a base di calce e ricco di inerti fini, scialbato. Evidenze di un motivo decorativo di colore rosso brillante eseguito ad affresco su una traccia incisa con compasso. Cronologia: precedente al XIII secolo (periodo I?). Inv. n. 17.46.6.

**Y 2.17**

Frammento di *affresco* con due fasi pittoriche. Primo intonaco a base di calce ricco di inerti fini, lisciato superficialmente e scialbato. Secondo intonaco sottile (3 mm) con tracce di una stesura a calce in ocra gialla. Inv. n. 17.46.7.

**Y 2.18**

Frammento di *affresco* con due fasi pittoriche. Supporto murario con scaglie in pietra e malta d'allettamento; primo intonaco di calce e sabbia fine, lisciato accuratamente e scialbato. Secondo intonaco sottile (2 mm) decorato con una campitura rosso violacea sormontata da una striscia nera. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.8.

**Y 2.19**

Frammento di *affresco*. Primo intonaco a base di calce ricco di inerti fini, scialbato. Secondo intonaco sottile (3 mm) grigio, lisciato accuratamente e decorato con fascia e tondino neri, tracce di stesure ad affresco in ocra rossa e gialla. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.9.

**Y 2.20**

Frammento di *affresco*. Primo intonaco grigio composto da calce e sabbia fine, scialbato. Secondo intonaco grigio, lisciato accuratamente con una fascia e un tondino di colore nero, tracce di una stesura piatta in ocra rossa ad affresco. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.10.

**Y 2.21**

Frammento di *affresco*. Primo intonaco grigio di calce ricco di inerti fini, scialbato. Secondo intonaco grigio, lisciato accuratamente con una fascia e un tondino di colore nero, tracce di una campitura piatta in ocra rossa ad affresco. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.11.

**Y 2.22**

Frammento di *affresco*. Primo intonaco grigio di calce ricco di inerti fini, scialbato. Secondo intonaco grigio lisciato accuratamente. Tracce di colore nero e di una stesura in ocra rossa ad affresco. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.12.

**Y 2.23**

Frammento di *affresco*. Intonaco grigio a base di calce e sabbia fine su cui è applicato uno spesso scialbo di calce. Evidenze di un motivo decorativo di colore rosso

brillante dipinto ad affresco su una traccia incisa con compasso. Cronologia: precedente al XIII secolo (periodo I?). Inv. n. 17.46.13.

**Y 2.24**

Frammento di *affresco* con tre fasi pittoriche. Primo intonaco grigio di calce e inerti medio-fini su cui è applicato uno scialbo di calce recante tracce di un motivo decorativo rosso su disegno preparatorio a compasso. Cronologia: precedente al XIII secolo (periodo I?). Tracce di un secondo intonaco grigio di spessore sottile (2 mm) con una campitura rosso violacea dipinta ad affresco. Inv. n. 17.46.14.

**Y 2.25**

Frammento di *affresco*. Spesso strato di intonaco (2 cm) composto da calce e sabbia medio-fine. Sullo scialbo di calce evidenze di un disegno preparatorio inciso e tracce di un motivo decorativo rosso brillante ad affresco. Cronologia: precedente al XIII secolo (periodo I?). Inv. n. 17.46.17.

**Y 2.26**

Frammento di *affresco* con due fasi pittoriche. Primo intonaco grigio a base di calce e inerti fini su cui è applicato uno scialbo di calce. Secondo sottile intonaco (3-4 mm) con tracce di una stesura verde arricchita da un raffinato motivo floreale giallo. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.18.

**Y 2.27**

Frammento di *affresco* con due fasi pittoriche. Primo intonaco grigio a base di calce e cariche fini; scialbo di calce con tracce di un disegno preparatorio inciso. Secondo intonaco grigio di spessore variabile (2-7 mm) accuratamente lisciato. Evidenze di un tondino nero e di una fascia in ocra rossa ad affresco. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.19.

**Y 2.28**

Frammento di *affresco*. Intonaco grigio a base di calce e inerti fini, scialbato. Decorazione geometrica in ocra rossa eseguita ad affresco sulla base di incisioni dirette a compasso. Cronologia: precedente al XIII secolo (periodo I?). Inv. n. 17.46.20.

**Y 2.29-Y 2.30**

Due frammenti di *affreschi*. Intonaco grigio composto da calce e sabbia fine su cui è applicato uno strato di scialbo di calce. Tracce di un motivo rosso ad affresco non sempre corrispondente al disegno preparatorio

inciso. Cronologia: precedente al XIII secolo (periodo I?). Inv. nn. 17.46.21; 17.46.22.

#### Y 2.31

Frammento di *affresco* grigio a base di calce e sabbia fine di spessore sottile (2 mm) lisciato sommariamente. Si osserva una campitura verde in parte alterata accostata ad una campitura nera. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.23.

#### Y 2.32

Frammento di *affresco*. Primo intonaco grigio composto da calce e inerti fini su cui è applicato uno scialbo di calce. Secondo intonaco sottile (3 mm) lisciato accuratamente, si distinguono pennellate nere e in ocra gialla riferibili al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.24.

#### Y 2.33

Frammento di *affresco*. Primo intonaco composto da calce e cariche fini; superficie lisciata sommariamente e scialbata. Sono evidenti tracce di un motivo decorativo rosso brillante sulla base di un disegno preparatorio inciso. Cronologia: precedente al XIII secolo (periodo I?). Inv. n. 17.46.25.

#### Y 2.34

Frammento di *affresco*. Intonaco grigio composto da calce e sabbia fine su cui è applicato uno strato di scialbo di calce. Tracce di un motivo geometrico eseguito ad affresco in ocra rossa. Cronologia: precedente al XIII secolo (periodo I?). Inv. n. 17.46.26.

#### Y 2.35

Frammento di *affresco*. Primo intonaco grigio-giallognolo a base di calce e inerti medio-fini, strato di scialbo. Secondo intonaco sottile (3 mm) su cui sono dipinte ad affresco campiture accostate a base di ocra gialla e rossa riferibili al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.27.

#### Y 2.36

Frammento di *affresco*. Primo intonaco grigio di calce e cariche fini su cui è applicato uno scialbo di calce; evidenze di motivi geometrici dipinti ad affresco in ocra rossa. Cronologia: precedente al XIII secolo (periodo I?). Secondo intonaco grigio di spessore variabile (3-7 mm) con tracce di stesure in ocra rossa. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.29.

#### Y 2.37

Frammento di *affresco*. Primo intonaco grigio composto da calce e inerti fini su cui è applicato uno scialbo di calce. Secondo sottile intonaco (3 mm) lisciato accuratamente. Pennellate in ocra gialla e rossa riferibili al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.31.

#### Y 2.38

Frammento di *affresco*. Primo intonaco composto da calce e inerti fini su cui è applicato uno scialbo di calce. Secondo intonaco di spessore variabile (3-7 mm) lisciato superficialmente. Evidenze di un disegno in ocra gialla e nero appartenente al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.34.

#### Y 2.39

Frammento di *affresco*. Primo intonaco di calce e sabbia fine su cui è applicato uno scialbo di calce con tracce di un motivo decorativo ad affresco in ocra rossa. Cronologia: precedente al XIII secolo (periodo I?). Secondo intonaco di spessore variabile (3-7 mm) con evidenze di una campitura piatta a realizzata in ocra rossa. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.35.

#### Y 2.40

Frammento di *affresco*. Intonaco pittorico della fase più recente molto sottile (3 mm) con tracce di stesure ad affresco nere e gialle riconducibili all'elemento a goccia nel fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.36.

#### Y 2.41

Frammento di *affresco*. Intonaco della fase più recente di spessore sottile (2-3 mm) lisciato accuratamente. Sequenza di fasce bianche, nere, ocra rossa e gialla, riferibili alla cornice del fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.37.

#### Y 2.42

Frammento di *affresco*. Intonaco di fondo composto da calce e sabbia fine su cui è applicato uno strato di scialbo di calce. Secondo intonaco di calce e inerti finissimi di spessore variabile (2-7 mm); evidenze di un motivo geometrico in ocra rossa ad affresco. Cronologia: precedente al XIII secolo (periodo I?). Inv. n. 17.46.38.

#### Y 2.43

Frammento di *affresco*. Intonaco grigio di spessore sottile (3-4 mm) lisciato accuratamente. Tracce di una campitura rossa con un tondino nero applicati ad af-

fresco, riferibili alla linea di tondi neri del fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.39.

#### Y 2.44

Frammento di *affresco* a base di calce e inerti fini recante tracce di un motivo decorativo in ocra rossa, eseguito ad affresco su uno scialbo di calce. Cronologia: precedente al XIII secolo (periodo I?). Inv. n. 17.46.40.

#### Y 2.45

Frammento di *affresco*. Intonaco grigio si spessore sottile (3-4 mm) liscio accuratamente. Tracce di un tondino di colore nero riferibile al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: precedente al XIII secolo (periodo I?). Inv. n. 17.46.41.

#### Y 2.46

Frammento di *affresco*. Intonaco grigio a base di calce e inerti fini. Tracce di un motivo decorativo in ocra rossa eseguito ad affresco su uno scialbo di calce. Cronologia: precedente al XIII secolo (periodo I?). Inv. n. 17.46.42.

#### Y 2.47

Frammento di *affresco*. Intonaco di fondo a base di calce e sabbia fine su cui è applicato uno scialbo di calce. Intonaco più recente sottile (3 mm) con tracce di colore in ocra gialla e rossa applicate ad affresco. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.43.

#### Y 2.48

Frammento di *affresco*. Intonaco composto da calce e cariche medio-fini su cui è applicato uno scialbo di calce. Tracce di un motivo decorativo in ocra rossa eseguito ad affresco, non sempre coincidente con le incisioni del disegno preparatorio. Cronologia: precedente al XIII secolo (periodo I?). Inv. n. 17.46.44.

#### Y 2.49

Frammento di *affresco*. Intonaco grigio a base di calce e sabbia fine. Tracce di un motivo decorativo di colore rosso brillante eseguito ad affresco su uno scialbo. Cronologia: precedente al XIII secolo (periodo I?). Inv. n. 17.46.45.

#### Y 2.50

Frammento di *affresco* molto sottile (2 mm) a base di calce e inerti fini su cui sono visibili tracce di un tondino nero riferibili al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.46.

#### Y 2.51

Frammento di *affresco* composto da calce e sabbia fine, accuratamente liscio. Tracce di un tondino nero sormontato da una fascia in ocra rossa appartenenti al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.47.

#### Y 2.52

Frammento di *affresco*. Intonaco di fondo a base di calce e inerti fini, scialbato. Intonaco più recente molto sottile (1,5 mm) recante tracce di un tondino nero sormontato da una fascia in ocra rossa. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.49.

#### Y 2.53

Frammento di *affresco* di spessore sottile (2-3 mm) e levigato superficialmente, a base di calce e finissime cariche. Tracce di tondini neri sormontati da una fascia nera riferibili al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.50.

#### Y 2.54

Frammento di *affresco* a base di calce e cariche finissime, di spessore sottile (3-4 mm) e liscio accuratamente. Evidenze di un motivo decorativo in ocra rossa, gialla e nero, appartenenti alla decorazione floreale del fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.51.

#### Y 2.55

Frammento di *affresco* a base di calce e finissime cariche, di spessore sottile (3-4 mm) e ben levigato. Tracce di un motivo decorativo in ocra rossa, gialla e nero, appartenenti al fregio geometrico floreale (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.52.

#### Y 2.56

Frammento di *affresco* a base di calce e finissime cariche di spessore sottile (3-4 mm) e liscio accuratamente. Tracce di un motivo decorativo in ocra gialla sormontato da un filetto nero. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.55.

#### Y 2.57

Frammento di *affresco* composto da calce e sabbia fine, di spessore sottile (3-4 mm) e levigato superficialmente. Evidenze di stesure a base di terra verde appartenenti al motivo geometrico floreale del fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.56.



**Y 2.58**

Frammento di *affresco* di spessore sottile (2-3 mm) accuratamente liscio con evidenti tracce di un motivo decorativo a base di terra verde realizzato su un disegno preparatorio in ocra rossa. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.57.

**Y 2.59**

Tre frammenti di *affresco*. Sottile intonaco (1-2 mm) liscio superficialmente composto da calce e inerti di piccole dimensioni. Tracce di pennellate a base di terra verde realizzate ad affresco su un disegno preparatorio in ocra rossa. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.58.

**Y 2.60**

Frammento di *affresco*. Intonaco di fondo a base di calce e inerti medio-fini, scialbato. Secondo strato di intonaco di spessore variabile (3-7 mm) accuratamente liscio. Primo strato pittorico in ocra gialla e rossa, puntualmente sovrapposto da una campitura a base di terra verde. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.61.

**Y 2.61**

Quaranta piccoli frammenti di *affresco*. Intonaco di fondo a base di calce e sabbia fine, scialbato. Intonaco più recente sottile (2-3 mm) liscio accuratamente. Strato pittorico in ocra gialla, rossa e di colore nero riferibile al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.62.

**Y 2.62**

Trenta frammenti di *affresco*. Intonaco di fondo composto da calce e sabbia fine, scialbato. Intonaco più recente di spessore variabile (3-7 mm) liscio accuratamente, recante tracce di un motivo decorativo nero eseguito sulla base di un disegno preparatorio in ocra gialla. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.63.

**Y 2.63**

Quindici frammenti di *affresco*. Intonaco di fondo composto da calce e sabbia fine, scialbato. Intonaco più recente di spessore sottile (2-3 mm) levigato in superficie, recante campiture gialle, rosse e motivi decorativi neri dipinti ad affresco. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.66.

**Y 2.64**

Quarantadue frammenti di *affresco*. Primo intonaco a base di calce e inerti fini con tracce di una decorazione

rossa eseguita ad affresco su uno scialbo di calce. Secondo intonaco sottile (3-4 mm) liscio accuratamente, recante campiture omogenee in ocra gialla, rossa. Pennellate frammentarie a base di terra rossa, gialla e verde riferibili al motivo floreale geometrico del fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.67.

**Y 2.65**

Quindici frammenti di *affresco*. Intonaco di fondo composto da calce e inerti fini, scialbato. Secondo intonaco grigio chiaro di spessore sottile (3-4 mm) ben liscio, recante due bande di colore in ocra gialla e rossa, riferibili al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.70.

**Y 2.66**

Dodici frammenti di *affresco*. Alcuni presentano un primo intonaco di calce e sabbia medio-fini su cui è applicato uno scialbo di calce. Secondo intonaco molto friabile a base di calce e inerti fini. Motivo decorativo geometrico rosso realizzato ad affresco su uno scialbo di calce, non sempre confacente al disegno preparatorio inciso. Cronologia: precedente al XIII secolo (periodo I?). Inv. n. 17.46.71.

**Y 2.67**

Otto frammenti di *affresco*. Intonaco di fondo composto da calce e inerti fini, scialbato. Secondo intonaco molto sottile (1-2 mm) liscio accuratamente recante tracce di un motivo decorativo in ocra gialla e rossa, nero e terra verde riferibili al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.72.

**Y 2.68**

Sessantasei frammenti di *affresco*. Supporto murario con scaglie in pietra e malta d'allettamento; intonaco di fondo grigio a base di calce e inerti medio-fini. Secondo intonaco grigio chiaro molto sottile (2 mm) ben levigato recante una campitura piatta in ocra rossa riferibile ad una cornice. Inv. n. 17.46.74.

**Y 2.69**

Quattordici frammenti di *affresco*. Primo intonaco grigio di calce ricco di inerti fini su cui è applicato uno scialbo di calce. Secondo intonaco di spessore sottile (3-4 mm), ben levigato, si distinguono due bande di colore in ocra gialla e rossa appartenenti al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.75.

**Y 2.70**

Dodici frammenti di *affresco*. Intonaco di fondo composto da inerti medio-fini, piuttosto friabile e scialbato. Secondo intonaco di spessore sottile (3-4 mm) sopra cui sono evidenti tracce di un motivo decorativo a base di terra verde, rossa e gialla riferibili al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.76.

**Y 2.71**

Sei frammenti di *affresco*. Intonaco grigio chiaro di spessore sottile (3-4 mm) ben liscio con tracce di un motivo decorativo nero e rosso molto brillante, appartenente ad un elemento cuoriforme del fregio floreale (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.77.

**Y 2.72**

Frammento di *affresco*. Intonaco grigio di spessore variabile (3-7 mm) ben levigato su cui si osservano evidenze di una decorazione a base di terra gialla, terra verde e nero, appartenente al motivo vegetale del fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.78.

**Y 2.73**

Due frammenti di *affresco*. Intonaco di fondo a base di calce e inerti fini, liscio sommariamente. Tracce di stesure pittoriche accostate a strisce di colore nero, bianco, ocra gialla e rossa, forse riconducibili ad una cornice. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.79.

**Y 2.74**

Frammento di *affresco* composto da un intonaco grigio di spessore variabile (3-7 mm) liscio superficialmente. Evidenze di pennellate di colore nero, giallo e verde riferibili al motivo vegetale stilizzato del fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.80.

**Y 2.75**

Frammento di *affresco* composto da calce e sabbia fine, di spessore variabile (3-7 mm) e levigato superficialmente. Tracce di un motivo decorativo a base di terra verde, ocra gialla e nero riferibili al motivo vegetale stilizzato del fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.81.

**Y 2.76**

Frammento di *affresco*. Intonaco grigio di spessore variabile (3-7 mm), liscio accuratamente, con evidenze

di un motivo decorativo nero e giallo. Il frammento proviene dall'elemento a goccia nella parte superiore del fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.82.

**Y 2.77**

Frammento di *affresco* composto da un primo intonaco grigio a base di calce e inerti fini scialbato. Secondo intonaco grigio di spessore variabile (3-7 mm) ben liscio, recante pennellate gialle e nere. Il frammento proviene dal motivo vegetale stilizzato del fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.83.

**Y 2.78**

Frammento di *affresco*. Primo intonaco composto da calce e sabbia fine su cui è applicato uno scialbo di calce. Secondo intonaco di spessore variabile (3-7 mm) ben levigato con evidenze di un motivo decorativo giallo, verde e nero eseguito sulla base di un disegno preparatorio in ocra gialla. Il frammento proviene dal motivo vegetale del fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.84.

**Y 2.79**

Frammento di *affresco*. Supporto murario con scaglie di pietra (5-7 cm) e malta d'allettamento; intonaco grigio chiaro a base di calce e inerti fini, scialbato. Secondo intonaco (3-4 mm) grigio chiaro sopra cui sono evidenti stesure orizzontali di colore nero; si riconosce parte di un tondino nero riferibile al fregio (vedi cap. V.10.2). Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.90.

**Y 2.80**

Frammento di *affresco*. Primo intonaco composto da calce e inerti fini, scialbato. Secondo sottile intonaco (3-4 mm) grigio chiaro sopra cui sono dipinte due bande orizzontali accostate a base di ocra gialla e rossa. Cronologia: I fase del II castello. Inv. n. 17.46.91.

**11.12.3****COMPLESSO DI RINVENIMENTO Y 3**

Area 41, strato 105; Area 41, strato 113; Area 61, strato 137; Area 61, strato 138; Area 61, strato 139. Sullo sperone roccioso settentrionale, a nord della torre T, direttamente sopra la superficie della roccia, si estende uno strato di insediamento compatto e humoso. Lo strato ricopre i resti murari del periodo I, ma è complanare ai muri perimetrali della fase II/3. Il deposito, sedimentatosi negli avvallamenti ben marcati che si sono formati sulla superficie rocciosa plasmata in epoca

glaciale, ha uno spessore compreso fra 5 e 20 cm. Lo strato contiene molti pezzi riconducibili al periodo II, oltre a sporadici residui del periodo I che dovrebbero essere giunti nel complesso di rinvenimento attraverso la sedimentazione. Le ossa animali e i manufatti sono probabilmente presenti come rifiuti provenienti dalla torre T e dall'edificio la cui esistenza è desumibile dall'interpretazione del muro M43. Il complesso di rinvenimento è quindi databile, nel suo complesso, al XIV secolo.

*Ceramica, maiolica arcaica padana*

**Y 3.1**

Pareti di *boccale* a ventre sferoide. Interno invetriato. Decorazione in bicromia standard. Rivestimenti deteriorati. Cronologia: XIV sec. Tavola 7. Inv. n. 61.137.9 a-c.

**Y 3.2**

Parete di *boccale*. Interno invetriato. Decorazione in bicromia standard. Cronologia: XIV sec. Tavola 7. Inv. n. 61.139.65.

**Y 3.3**

Frammento di parete di *boccale* riusato come *fusaiola*. Interno acromo a seguito della lavorazione del frammento (in origine invetriato). Decorazione in bicromia standard. Diametro fusaiola: 20 mm. Diametro foro: 0,6 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 7. Inv. n. 61.139.66.

**Y 3.4**

Parete con attacco inferiore di ansa a sezione ovale di *boccale*. Decorazione in bicromia standard. Cronologia: XIV sec. Tavola 7. Inv. n. 61.137.24.

*Ceramica, graffita arcaica padana*

**Y 3.5**

Pareti di *boccale* biconico. Interno invetriato (vetrina verdognola). Decorazione vegetale entro riquadri, in bicromia standard. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 7. Inv. nn. 61.139.23 a-d; 61.139.11.

**Y 3.6**

Pareti di *boccale* biconico su basso piede a disco. Interno invetriato. Decorazione vegetale e geometrica entro riquadri con pennellature in verde ferraccia pallido, in bicromia standard. Ingobbio giallognolo e vetrina con pigmenti verdi. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 8. Inv. nn. 61.139.120 a-b.

**Y 3.7**

Orlo e parete di *boccale* biconico. Interno invetriato (vetrina verdognola). Decorazione vegetale entro riquadri, in verde ramina. Cronologia: seconda metà XVI sec. Tavola 8. Inv. nn. 61.139.121 a-b.

**Y 3.8-Y 3.9**

Pareti di *boccali*. Interno invetriato. Decorazione vegetale, in bicromia standard. Rivestimenti deteriorati. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 8. Inv. nn. 41.105.1; 61.139.59.

*Ceramica rivestita, classe non determinabile*

**Y 3.10**

Frammento di fondo piano di *boccale*. Superfici invetriate. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 8. Inv. nn. 61.139.9 a-b.

*Pietra ollare*

**Y 3.11**

Orlo a sezione triangolare di *recipiente cilindrico* con parete esterna liscia. Tracce di fumigazione e incrostazioni carbonizzate. Diametro: 250 mm. Spessore: 4,5-5 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 23. Inv. n. 61.139.24.

**Y 3.12**

Orlo appiattito leggermente estroflesso, esternamente ispessito, di *recipiente cilindrico* con parete esterna "a millerighe". Tracce di fumigazione e incrostazioni carbonizzate. Diametro: 360 mm. Spessore: 4,5 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 23. Inv. n. 61.139.117 a.

**Y 3.13**

Fondo leggermente concavo di *recipiente troncoconico* con parete esterna liscia. Esterno combusto. Diametro: 200 mm. Spessore fondo: 7-8 mm. Spessore parete: 6 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 24. Inv. n. 41.113.14.

**Y 3.14-Y 3.15**

Fondo leggermente concavo di due *recipienti* con parete esterna liscia. **Y 3.14** con esterno combusto; **Y 3.15** con tracce di fumigazione e incrostazioni carbonizzate sulla superficie esterna. Fori passanti riempiti con fili metallici per riparazione in **Y 3.14**. Diametro **Y 3.14**: 230 mm. Spessore fondo: 6,5-8 mm; 4,5-6 mm. Spessore parete: 5 mm; 3,5 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 24. Inv. nn. 61.139.6; 61.169.37.

**Y 3.16**

Fondo concavo di *recipiente*. Tracce di fumigazione e di combustione postdeposizionale; incrostazioni carbonizzate. Fori passanti riempiti con fili metallici per riparazione. Spessore: 10-15 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 24. Inv. n. 61.137.8.

*Vetro***Y 3.17**

Orlo arrotondato di *bicchieri* leggermente troncoconico in vetro incolore. Diametro: 60 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 16. Inv. n. 41.113.18.

**Y 3.18**

Piede a ventosa frammentario di *bicchieri a calice* in vetro incolore. Deteriorato. Diametro: 100 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 16. Inv. n. 61.139.73.

**Y 3.19**

Orlo arrotondato di *bicchieri* leggermente troncoconico in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a serie regolare di dischetti di piccole dimensioni. Diametro: 90 mm. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 17. Inv. n. 61.137.16.

**Y 3.20**

Fondo a ventosa di *bicchieri* in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a serie regolari di dischetti. Diametro: 60 mm. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 17. Inv. n. 61.139.116.

**Y 3.21**

Parete di *bicchieri* in vetro incolore, con bugnette applicate. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 17. Inv. n. 41.113.19.

**Y 3.22**

Parete di *bicchieri* in vetro incolore con fili blu applicati in modo da creare un reticolo di rombi. Cronologia: XIV sec. Tavola 17. Inv. n. 61.139.76.

*Ferro***Y 3.23-Y 3.24**

Due *punte di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 1, varianti lunga e di media lunghezza. Corpo slanciato, cuspidato stortato. Ben visibili sulla gorbia i segni della forgiatura. Lunghezza: 97 mm; 80 mm. Cronologia: periodo I o inizi XIII sec. Tavola 40. Inv. nn. 61.139.85; 41.113.9.

**Y 3.25-Y 3.26**

Due *punte di freccia* in buono stato di conservazione. Tipo 2, con corpo tozzo, Y 3.26 con gorbia curvata e leggermente danneggiata. Lunghezza: 72 mm; 69 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 40. Inv. nn. 61.169.49; 61.139.32.

**Y 3.27**

*Punta di freccia* deformata. Tipo 1. Curvata ad angolo retto all'altezza della spalla. Gorbia appiattita tramite battitura. Scopo della deformazione intenzionale sconosciuto. Cronologia: periodo I o inizi XIII sec. Tavola 40. Inv. n. 41.131.31.

**Y 3.28**

*Punta di freccia* deformata. Tipo 3, di media lunghezza. Gorbia in parte squarciata e sollevata verso l'alto. Lunghezza: 59 mm. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 40. Inv. n. 31.113.7.

**Y 3.29**

*Dardo incendiario* in buono stato di conservazione. La cuspidato indica l'appartenenza del pezzo al tipo 3. Ben visibili sulla gorbia i segni della lavorazione. Lunghezza: 128 mm. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 40. Inv. n. 61.139.30.

**Y 3.30**

Sette frammenti di una *cotta di maglia*, rinvenuti molto vicini tra loro. Probabilmente di un guanto. Circonferenza dei singoli anelli: da 8 a 13 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 40. Inv. nn. 41.113.35 a-g. Non compresi nel catalogo: 27 anelli singoli, in parte frammentari.

**Y 3.31**

Parte laterale di un *morso di cavallo*, frammentario. Superficie semplice, priva di decorazioni. Vedi Zschille-Forrer 1893, Tavole 10-12. Cronologia: XIV sec. Tavola 40. Inv. n. 61.139.54.

**Y 3.32**

*Fibbia* di un cinturino, in buono stato di conservazione. Ardiglione conservato. Imboccatura a guisa di appoggio dell'ardiglione. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 40. Inv. n. 61.139.90.

**Y 3.33**

Frammento di un *ferro di cavallo*. Fortemente corrosivo. La radiografia mostra un sottile colletto privo di ramponi. In uno dei fori è infilato quanto rimane di

un chiodo da ferratura, deformato. Cronologia: XIII sec. Tavola 41. Inv. n. 61.139.54.

### Y 3.34-Y 3.35

Due frammenti di un *ferro da cavallo*. Colletti di medio spessore. Y 3.35 con ramponi fortemente levigati. Cronologia: XIV sec. Tavola 41. Inv. nn. 41.113.37; 61.139.21.

### Y 3.36-Y 3.37

Due *chiodi da ferratura* in buono stato di conservazione, non usati. Ampia testa con rigonfiamento da ambo le parti. Lunghezza: 46 mm; 44 mm. Cronologia: probabilmente XIV sec. Tavola 41. Inv. nn. 61.139.30; 61.139.31.

### Y 3.38

*Coltello* frammentario, con codolo. Lama con dorso diritto e taglio arcuato. Codolo spezzato. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 41. Inv. n. 61.139.34.

### Y 3.39

Punta di una *lama di falce*, spezzata. Dorso leggermente arrotondato. Taglio ridotto da ripetute affilature. Prossima al limite della frattura vi è una lamina di riparazione con 2 rivetti. Falce usata per tagliare l'erba. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 41. Inv. n. 41.113.27.

### Y 3.40

*Grappa* leggermente piegata. Dorso del profilo ovale. Lunghezza: 50 mm. Cronologia: probabilmente XII-I-XIV sec. Tavola 41. Inv. n. 41.113.32.

### Y 3.41

Piccola *lamina di guarnizione*, frammentaria. Lato stretto, integro, seghettato. 1 rivetto conservato. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 41. Inv. n. 61.139.93.

### Y 3.42

*Lamina di guarnizione* frammentaria. 2 fori per rivetti. Modanatura piana, lavorata a sbalzo lungo l'asse longitudinale. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 41. Inv. n. 61.139.92.

### Y 3.43

Grande *chiodo* leggermente deformato. Ampia testa rotonda dal contorno irregolare, collocata centralmente rispetto al gambo a sezione quadrata. Lunghezza:

180 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 41. Inv. n. 61.139.179.

### Y 3.44-Y 3.45

Due *chiodi* in buono stato di conservazione, leggermente deformati. Testa piatta e arrotondata, collocata centralmente rispetto al gambo. Y 3.44 mostra, sulla parte posteriore della testa, tracce dei colpi inferti dal martello. Gambo a sezione quadrata. Lunghezza: 119 mm; 80 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 41. Inv. nn. 61.139.39 a; 61.139.16.

### Lega metallica

### Y 3.46

*Ansa* leggermente frammentaria, probabilmente di un acquamanile. Punta arcuata del manico espansa, con sezione pentagonale. Terminazione superiore conformata a testa teriomorfa. Molto simile ma non identico a B 4.17. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 51. Inv. n. 61.139.26.

### Y 3.47

Frammento del piede di un *recipiente in stagno*, probabilmente un *boccale*. Sulla parte superiore una fascia con scanalature decorative. Cronologia: probabilmente XIV sec. Tavola 51. Inv. n. 61.139.102.

### Ossa

### Y 3.48

Frammento di un *manico*, probabilmente di un coltello o di un piccolo attrezzo. In prossimità della frattura, un foro per rivetto. Faccia a vista con decorazione geometrica incisa. Cronologia: XIV sec. Tavola 55. Inv. n. 61.139.10.

### Monete

### Y 3.49

Milano, signoria, Azzone Visconti a Giovanni Visconti (1329-1354), *denaro imperiale* (2 frammenti), 1329-1354. D/: [...] VICECO[ES]; croce gigliata. R/: [(trifoglio, biscia, trifoglio) / + ME / DI]OLA / NVM / (trifoglio, biscia, [trifoglio]). Bibl. MEC 12, p. 938, nn. 599, 607 o 612. Biglione, 0.140 g, 11.1 mm, U 3/3, C 3/3, due frammenti (diametro per frammento maggiore, peso complessivo). Inv. n. 41.113. 1 a-b (226.2005.17 a-b).

### Y 3.50

Roma, impero, Antonino Pio (138-161), *sesterzio*, 157-158. D/: ANTONINVS AVG - PIVS P P IMP II; testa con alloro a destra. R/: [PIETA]TI - AVG COS IIII / S - C; *pietas* con globo e bambino in piedi verso sinistra.



Bibl. RIC III, p. 146, n. 977. Aes, 23.137 g, 31.4-29.9 mm, 345°, U 3/3, C 3/3. Fig. 196:1. Inv. n. 61.137.22 (UBC 226.2006.1).

### Y 3.51

Como, signoria, Azzone Visconti (1335-1339), *denaro imperiale*, 1335-1339. D/: + · VICECOMES · ; A3. R/: + (rosetta) CVMAIIVS (rosetta); croce incavata. Bibl. CNI IV, p. 184, n. 5; MEC 12, p. 917, n. 458. Biglione, 0.575 g, 17.6-16.5 mm, 180°, U 3/3, C 3/3. Fig. 196:3. Inv. n. 61.139.38 (UBC 226.2006.2).

### Affreschi

#### Y 3.52

Frammento di *affresco* composto da scaglie in pietra e malta d'allettamento; intonaco a base di calce e inerti medio-grossolani con profilo concavo ricavato con una dima e riferibile ad una cornice. Inv. n. 41.105.4.

#### Y 3.53

Frammento di *affresco*. Intonaco di fondo di calce ricco di inerti medio fini; intonaco pittorico composto da calce e sabbia fine, lisciato superficialmente, con tracce di campiture brune realizzate ad affresco. Inv. n. 61.137.19.

#### Y 3.54

Frammento di *affresco*. Intonaco di fondo a base di calce e sabbia di media granulometria; intonaco pittorico grigio a base di calce e sabbia fine, lisciato accuratamente. Su una preparazione bruna tracce di una stesura grigio-blu probabilmente ottenuto mescolando un pigmento nero organico e bianco di calce. Inv. n. 61.139.2.

### 11.13

#### SETTORE Z: IL DEPOSITO DI RIFIUTI E DETRITI

##### 11.13.1

##### COMPLESSO DI RINVENIMENTO Z 1

Area 27, strato 72; Area 37, strato 103; Area 38, strato 116; Area 39, strato 108. Il complesso di rinvenimento Z 1 è stato prodotto dalla discarica, situata sotto e a oriente dello sperone roccioso del castello. Lo strato, ricco di reperti, ha uno spessore massimo di 60 cm e consiste in un deposito humoso, omogeneo e nerastro, formatosi probabilmente in seguito alla decomposizione dei rifiuti biodegradabili. I reperti si concentrano su una superficie a ventaglio, la cui punta si trova direttamente sotto un'apertura che permetteva lo scarico dei rifiuti dalla cucina H. I reperti sono costituiti da una

moltitudine di ossa animali (fra le quali vi sono vertebre di pesce) ma anche da un gran numero di manufatti che non possono essere ricondotti al contesto della cucina. Sembra che lo smaltimento dei rifiuti di ogni tipo sia stato messo in atto in gran parte attraverso questa apertura di scarico. L'insieme dei reperti è in larga misura riconducibile al periodo II, quindi all'arco temporale compreso fra il 1230 circa e il 1402, ma comprende anche manufatti residuali del periodo I.

### Ceramica, maiolica arcaica padana

#### Z 1.1

Orlo di *boccale* a ventre sferoide prossimo al versatoio trilobato. Interno invetriato. Decorazione in bicromia standard. Diametro: 50 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 8. Inv. n. 27.72.196.

#### Z 1.2

Frammento di parete di *boccale* a ventre sferoide, riutilizzato come *fusaiola*. Interno invetriato. Decorazione in bicromia standard. Diametro fusaiola: 25 mm. Diametro foro: 4 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 8. Inv. n. 27.72.522.

#### Z 1.3

Parete di *boccale* a ventre sferoide. Interno invetriato. Decorazione in bicromia standard. Cronologia: XIV sec. Tavola 8. Inv. n. 38.116.48.

#### Z 1.4

Parete di *boccale*. Interno invetriato; vetrina opaca e traslucida. Decorazione in bicromia standard. Cronologia: XIV sec. Tavola 8. Inv. n. 39.108.393 a.

#### Z 1.5

Parete di *boccale* piriforme. Interno invetriato. Decorazione in bicromia standard. Tracce di combustione. Cronologia: pieno XIV sec. Tavola 9. Inv. n. 27.72.51 a.

#### Z 1.6

Spalla di *boccale*. Interno invetriato. Decorazione in bicromia standard. Rivestimenti deteriorati a causa di combustione. Cronologia: XIV sec. Tavola 9. Inv. n. 27.72.70.

#### Z 1.7

Frammento di ansa a bastoncino di *boccale*. Decorazione in bicromia standard. Cronologia: XIV sec. Tavola 9. Inv. n. 39.108.392.

**Z 1.8**

Attacco superiore di ansa a bastoncello sellata di *boccale*. Smalto deteriorato. Tracce della decorazione dipinta in verde ramina. Cronologia: XIV sec. Tavola 9. Inv. n. 27.72.198.

*Ceramica, graffita arcaica padana*

**Z 1.9**

Orlo di *ciotola* a calotta con orlo arrotondato. Esterno invetriato. Decorazione entro riquadri, in bicromia standard. Diametro: 200 mm. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 9. Inv. n. 37.103.246.

**Z 1.10-Z 1.11**

Pareti di *ciotole* emisferiche con orlo arrotondato. Esterno invetriato in **Z 1.10**; acromo in **Z 1.11**. Motivo centrale circoscritto da medaglione con cornice di petali a girandola, in bicromia standard. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 9. Inv. nn. 27.72.199 a; 27.72.42 a-b; 27.72.199 b-c; 27.72.200 a-c; 39.108.129 a-b.

**Z 1.12**

Frammenti di *scodella* emisferica a breve tesa orizzontale. Esterno invetriato. Nel cavetto tracce del motivo centrale circoscritto da medaglione con cornice di petali a girandola, in bicromia standard. Recipiente analogo rinvenuto in medesima area e strato non in catalogo (Inv. n. 37.103.401). Diametro: 130 mm. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 10. Inv. n. 37.103.313.

**Z 1.13-Z 1.14**

Frammenti di *boccali* a ventre sferoide. Interno ingobbato. Decorazione entro riquadri (in **Z 1.14** un felino/canide), in bicromia standard. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 10. Inv. nn. 39.108.332 a-c; 37.103.419; 27.72.214 a-b.

**Z 1.15-Z 1.16**

Frammenti di *boccali* a ventre sferoide con ansa a bastoncello leggermente sellata, dall'attacco superiore a bottoncino (**Z 1.15**). Interno ingobbato. Decorazione animale (volatile) entro medaglione centrale, geometrica e vegetale entro riquadri, in bicromia standard. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 10. Inv. nn. 37.103.312 c-g; 37.103.405 a-d; 37.103.248 a-b; 27.72.215 b-c; 37.103.84 b-c e e-f; 27.72.56; 37.103.312 a; 37.103.405 f; 27.72.530; 27.72.215 e; 37.103.84 d.

**Z 1.17**

Attacco inferiore di ansa a bastoncello, con bottoncino a rilievo sottolineato con un punto dipinto in manganese, di *boccale* a ventre sferoide. Interno ingobbato. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 10. Inv. n. 27.72.195.

**Z 1.18**

Frammenti di *boccale* biconico con alto collo. Interno invetriato. Decorazione vegetale e animale (leone) entro riquadri, in bicromia standard. Vetrina coprente e lucida. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 11. Inv. nn. 27.72.526 a-b; 37.103.249 a-b; 37.103.319 d; 37.103.410; 39.108.40 a.

**Z 1.19-Z 1.20-Z 1.21**

Frammenti di *boccale* biconico con alto collo. Interno invetriato (vetrina bollosa). Decorazione vegetale e geometrica entro riquadri, in bicromia standard. In **Z 1.21** rivestimento deteriorato. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 11. Inv. nn. 37.103.412; 27.72.516 a-c; 37.103.319 a-c.

**Z 1.22**

Parete di *boccale* biconico. Interno invetriato. Decorazione vegetale entro riquadri, in bicromia standard. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 12. Inv. n. 27.72.523.

**Z 1.23**

Frammenti di *boccale* biconico su basso piede a disco, frammentario. Interno invetriato (vetrina verdognola). Decorazione geometrica entro riquadri, lacunosa, in bicromia standard. Ingobbio giallognolo; vetrina con pigmenti verdi. Diametro fondo: 130 mm. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 12. Inv. nn. 27.72.219; 27.72.49 a-c; 27.72.579 a-b; 38.116.16; 27.72.525 a-d; 39.108.141; 39.108.400 a-b; 27.72.402; 37.103.91 a-b; 37.103.135; 37.103.404; 38.108.142; 39.108.133; 39.108.220 a-b; 39.108.306.

**Z 1.24**

Frammenti di fondo a disco distinto di *boccale*. Interno invetriato. Decorazione in bicromia standard, con piede risparmiato (con abbondanti colature di ingobbio e colore verde). Diametro fondo: 100 mm. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 12. Inv. nn. 37.103.304 a-b.

**Z 1.25**

Versatoio trilobato di *boccale*. Interno acromo. Decorazione in bicromia standard; rivestimento deteriora-

to. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 12. Inv. n. 27.72.197.

#### **Z 1.26**

Frammento di ansa a bastoncino sellata di *boccale*. Dipinta in verde ramina. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 12. Inv. n. 37.103.85.

#### **Z 1.27**

Frammento di ansa a nastro sellata di *boccale*. Dipinta in verde ramina. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 12. Inv. n. 37.103.361.

#### **Z 1.28**

Frammento di ansa a bastoncino leggermente sellata di *boccale*. Dipinta in verde ramina. Priva di vetrina. Cronologia: XIV sec. Tavola 12. Inv. n. 27.72.45.

#### **Z 1.29**

Piede cavo, forse base di *lucerna*. Interno acromo e grossolanamente rifinito, con colature di ingobbio oltre il fondo; rivestimento lacunoso. Decorazione geometrica a riquadri, in bicromia standard. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 12. Inv. nn. 39.108.333; 39.108.431.

#### **Z 1.30**

Parte di *elemento figurato* (parte posteriore di animale seduto) internamente cavo: acquamanile o statuetta. Decorazione in bicromia standard. Rivestimento deteriorato. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 12. Inv. n. 27.72.578.

*Ceramica rivestita, classe non determinabile*

#### **Z 1.31-Z 1.32**

*Ciotole* emisferiche con orlo arrotondato. Interno ingobbato (ingobbiata monocroma o graffita arcaica?), lacunoso in **Z 1.32**; esterno invetriato. Diametro: 140 mm; 140 mm. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 12. Inv. nn. 27.72.202; 27.72.43 a-b.

#### **Z 1.33-Z 1.34**

Fondi a disco di *boccali* con piede risparmiato dalla decorazione. Superfici invetriate, con colature di ingobbio all'esterno (graffita arcaica, ingobbiata dipinta o ingobbiata monocroma). Diametro: 120 mm; 140 mm. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 13. Inv. nn. 27.72.220 a; 27.72.527 b; 27.72.527 a; 27.72.220 c.

#### **Z 1.35**

Fondo di *boccale* su alto piede a disco risparmiato. Interno ed esterno invetriati (vetrina verdognola). Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 13. Inv. n. 27.72.494.

#### **Z 1.36**

Frammento di parete di *boccale*, riutilizzato come *fusaiola*. Esterno ingobbiato (graffita arcaica o ingobbiata monocroma); interno invetriato. Cronologia: seconda metà XIV sec. Tavola 13. Inv. n. 37.103.399.

#### **Z 1.37**

Frammento di *boccale* riutilizzato come *fusaiola*. Superfici private dell'originario rivestimento. Cronologia: periodo II (datazione stratigrafica). Tavola 13. Inv. n. 39.108.50.

*Pietra ollare*

#### **Z 1.38**

*Recipiente cilindrico* con orlo obliquamente appiattito e parete esterna liscia. Tracce di fumigazione. Diametro: 340 mm. Spessore: 4-6 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 24. Inv. n. 27.72.148 b.

#### **Z 1.39**

Orlo appiattito leggermente estroflesso, esternamente ispessito, di *recipiente cilindrico* con parete esterna "a millerighe". Tracce di fumigazione e incrostazioni carbonizzate. Diametro: 260 mm. Spessore: 5-6,5 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 24. Inv. n. 39.108.204 a.

#### **Z 1.40-Z 1.41**

Orlo internamente arrotondato di due *recipienti cilindrici* con parete esterna "a millerighe". Tracce di fumigazione; e incrostazioni carbonizzate in **Z 1.41**. **Z 1.40** con fori passanti per riparazione. Diametro **Z 1.41**: 300 mm. Spessore 4-5 mm; 4-5,5 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 24, 25. Inv. nn. 27.72.38; 39.108.204 b.

#### **Z 1.42**

Orlo internamente arrotondato (esternamente scheggiato) di *recipiente troncoconico* con parete esterna liscia. Combusto e con incrostazioni carbonizzate. Diametro: 320 mm. Spessore: 5,5-6 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 25. Inv. nn. 37.103.242; 27.72.148 d.

#### **Z 1.43**

Orlo assottigliato di *recipiente troncoconico* con parete esterna "a millerighe". Lievi tracce di fumigazione.

Diametro: 320 mm. Spessore: 6,5-8 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 25. Inv. n. 39.108.46.

#### **Z 1.44**

Orlo arrotondato di *recipiente troncoconico* con parete esterna "a millerighe". Tracce di fumigazione. Diametro: 330 mm. Spessore: 6-8,5 mm. Cronologia: XII-I-XIV sec. Tavola 25. Inv. nn. 27.72.148 a; 39.108.391.

#### **Z 1.45-Z 1.46**

Pareti di *recipienti troncoconici* con parete esterna "a millerighe". Tracce di fumigazione e incrostazioni carbonizzate. Fori passanti riempiti con fili metallici per riparazione. Spessore: 7-8 mm; 7-8,5 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 25. Inv. nn. 27.72.500; 27.72.150.

#### **Z 1.47**

Parete di *recipiente troncoconico* con parete esterna "a millerighe". Tracce di fumigazione. Fori passanti per riparazione, uno dei quali collegato da fili metallici a una piastra frammentaria in lega metallica. Spessore: 5 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 25. Inv. n. 27.72.39.

#### **Z 1.48-Z 1.49**

Pareti di *recipienti troncoconici* con parete esterna "a millerighe". **Z 1.48** combusto e con incrostazioni carbonizzate; **Z 1.49** con lievi tracce di fumigazione. Fori passanti per riparazione. Spessore: 7 mm; 5,5 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 25. Inv. nn. 37.103.206 a-b; 39.108.217 a-b.

#### **Z 1.50**

Frammento di parete di recipiente, di forma approssimativamente ovoidale, riutilizzato come *pedina da gioco*. Combusto. Spessore: 4 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 25. Inv. n. 27.72.146.

#### **Z 1.51-Z 1.52**

Frammenti di pareti di recipiente, riutilizzati come *fusaiole*. **Z 1.51** con tracce di fumigazione. Diametro: 30 mm; 34 mm. Diametro foro: 7 mm; 5,5 mm. Spessore: 5 mm; 5,5 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 25. Inv. nn. 37.103.82; 37.103.240.

#### **Z 1.53**

*Recipiente troncoconico* a fondo piano, con parete esterna liscia, frammentario. Tracce di fumigazione e incrostazioni carbonizzate. Fori passanti riempiti con fili metallici per riparazione. Diametro: 400 mm. Spes-

sore fondo: 4-5 mm. Spessore parete: 5-6,5 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 25. Inv. n. 37.103.196.

#### **Z 1.54-Z 1.55**

Fondi piani di *recipienti troncoconici* con parete esterna "a millerighe". **Z 1.54** con tracce di fumigazione e incrostazioni carbonizzate. Diametro: 340 mm; 320 mm. Spessore fondo: 7,5 mm; 7 mm. Spessore parete: 6-6,5 mm; 6,5 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 26. Inv. nn. 37.103.299; 37.103.79.

#### **Z 1.56-Z 1.57**

Fondi leggermente concavi di *recipienti troncoconici* con parete esterna "a millerighe". Con tracce di fumigazione e incrostazioni carbonizzate. Fori passanti riempiti con fili metallici per riparazione. Diametro: 150 mm; 300 mm. Spessore fondo: 7-9,5 mm; 7-8 mm. Spessore parete: 7,5 mm; 7 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 26. Inv. nn. 27.72.499 a-b; 39.108.168.

#### **Z 1.58**

Fondo leggermente concavo di *recipiente* con parete esterna liscia. Tracce di fumigazione e incrostazioni carbonizzate. Spessore fondo: 10-11 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 26. Inv. nn. 37.103.57 a-e.

#### **Z 1.59-Z 1.60**

Frammenti di fondi piani di recipienti, riutilizzati come *pedine da gioco*. Tracce di fumigazione. Diametro: 34 mm; 19,5 mm. Spessore: 8 mm; 9 mm. Cronologia: XII-I-XIV sec. Tavola 26. Inv. nn. 27.72.548; 37.103.301.

#### **Z 1.61-Z 1.63**

Frammenti di fondi piani di recipienti, riutilizzati come *fusaiole*. **Z 1.61** e **Z 1.63** con tracce di fumigazione. Diametro fusaiola: 40 mm; 33 mm; 36 mm. Diametro foro: 8,5 mm; 5,5 mm; 6 mm. Spessore: 6 mm; 4,5 mm; 6 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 26. Inv. nn. 39.108.218; 27.72.133; 39.108.432.

#### **Z 1.64**

*Fusaiola* frammentaria, realizzata utilizzando una scheggia in pietra ollare (da resti di lavorazione?). Diametro fusaiola: 26 mm. Diametro foro: 5 mm. Spessore: 4,5 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 26. Inv. nn. 39.108.219 a-b.

#### **Z 1.65**

*Fusaiola*, con decorazione graffita a raggi irregolari. Diametro fusaiola: 32,5 mm. Diametro foro: 5,5 mm.

Spessore: 5,5 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 26. Inv. n. 27.72.132.

*Vetro*

#### **Z 1.66-Z 1.69**

Fondi a ventosa di quattro *bicchieri* leggermente troncoconici in vetro incolore. **Z 1.66** leggermente iridescente. Diametro: 70 mm; 60 mm; 50 mm; 44 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 17. Inv. nn. 27.72.576 a; 37.103.267 a; 37.103.267 b; 38.116.19 a.

#### **Z 1.70**

Orlo arrotondato di *bicchiere* cilindrico in vetro incolore. Diametro: 80 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 17. Inv. n. 27.72.298 a.

#### **Z 1.71-Z 1.75**

Fondi a ventosa di cinque *bicchieri* cilindrici in vetro incolore. **Z 1.72** con iridescenze. Diametro: 60 mm; 60 mm; 48 mm; 40 mm; 56 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 17. Inv. nn. 37.103.267 c; 37.103.164 a; 27.72.304 a; 27.72.304 b; 27.72.161 a.

#### **Z 1.76**

Piede a ventosa frammentario di *bicchiere a calice* in vetro incolore. Diametro: 100 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 17. Inv. n. 27.72.298 b.

#### **Z 1.77**

Piede a ventosa con orlo ispessito, frammentario, di *bicchiere a calice* in vetro incolore. Diametro: 100 mm. Cronologia: fine XIV sec. Tavola 18. Inv. n. 27.72.574 c (Analisi 0.97).

#### **Z 1.78**

Fondo di *forma aperta* (piatto/ciotola) su piede ad anello vuoto in vetro incolore. Diametro: 90 mm. Cronologia: XIII sec. Tavola 18. Inv. n. 37.103.277.

#### **Z 1.79-Z 1.80**

Frammenti di piedi a ventosa con base di anello tubolare di due *bicchieri a calice* in vetro verde. Cronologia: XIV sec. Tavola 18. Inv. nn. 27.72.487; 37.103.117.

#### **Z 1.81-Z 1.82**

Orlo arrotondato e parete di due *bicchieri* cilindrici in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a serie regolari di dischetti. Diametro **Z 1.81**: 60 mm. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 18. Inv. nn. 27.72.505 a; 27.72.80 a.

#### **Z 1.83**

Parete di *bicchiere* in vetro incolore con sfumature azzurre, soffiato a stampo con decorazione a serie regolari di dischetti di piccole dimensioni. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 18. Inv. n. 39.108.63 a.

#### **Z 1.84-Z 1.85**

Pareti di due *bicchieri* in vetro incolore opaco soffiato a stampo con decorazione a serie regolari di dischetti di piccole dimensioni. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 18. Inv. nn. 27.72.468 a; 27.72.468 b.

#### **Z 1.86-Z 1.87**

Fondi a ventosa di due *bicchieri* leggermente troncoconici in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a serie regolare di dischetti. Diametro: 44 mm; 50 mm. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 18. Inv. nn. 27.72.161 b; 27.72.469 a.

#### **Z 1.88**

Fondo a ventosa in 2 frammenti di *bicchiere* cilindrico in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a serie regolare di dischetti. Diametro: 60 mm. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 18. Inv. nn. 27.72.305 a-b.

#### **Z 1.89-Z 1.90**

Frammenti di due *bicchieri* cilindrici in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a losanghe. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 18. Inv. nn. 27.72.80 c; 27.72.505 b.

#### **Z 1.91**

Parete di *bicchiere* in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione "a spiga". Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 18. Inv. n. 27.72.22 a (Analisi 0.23).

#### **Z 1.92**

Orlo arrotondato di *bicchiere* in vetro incolore soffiato a stampo con decorazione a costolature oblique, sottili e serrate. Diametro: 90 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 18. Inv. n. 27.72.483 c (Analisi 0.52).

#### **Z 1.93**

Orlo in cinque frammenti di *bicchiere* poligonale in vetro incolore opaco soffiato a stampo con decorazione a costolature oblique. Diametro: 60 mm. Cronologia: seconda metà XIII-inizi XIV sec. Tavola 19. Inv. nn. 37.103.290 a-e.



**Z 1.94-Z 1.95**

Pareti di *bicchieri* in vetro blu soffiato a stampo con decorazione a costolature verticali in **Z 1.94** e orizzontali in **Z 1.95**. Cronologia: fine XIII-XIV sec. Tavola 19. Inv. nn. 27.72.32 a (Analisi 0.50); 37.103.294.

**Z 1.96 a/b-Z 1.97**

Frammenti di due *bicchieri* con fondo ad anello in vetro incolore, con gocce applicate e punzonate (*Nuppenbecher*). Diametro: 60 mm; 60 mm. Cronologia: XIII-inizi XIV sec. Tavola 19. Inv. nn. 27.72.306 a-c; 27.72.15 (Analisi 0.58).

**Z 1.98-Z 1.100**

Orli arrotondati, ispessiti dall'applicazione di un filo blu, di tre *bicchieri* in vetro incolore. **Z 1.98** deteriorato. Diametro: 80 mm; 70 mm; 80 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 19. Inv. nn. 37.103.72; 39.108.198; 37.103.162.

**Z 1.101**

Parete di *bicchiere* in vetro incolore con filamento in vetro blu applicato verticalmente creando un rincorrersi di archetti (*Schlaufenfadenbecher*). Cronologia: XIII-inizi XIV sec. Tavola 19. Inv. n. 27.72.13 c (Analisi 0.42).

**Z 1.102**

Parete di *bicchiere* con decorazione realizzata a smalto. Deteriorato: la smaltatura risulta asportata. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 19. Inv. n. 39.108.280.

**Z 1.103**

Orlo arrotondato di *bottiglia* con imboccatura ad imbuto, in vetro incolore. Esterno graffiato. Diametro: 40 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 19. Inv. n. 39.108.457.

**Z 1.104**

Fondo di *bottiglia* con piede ad anello vuoto in vetro incolore. Diametro: 110 mm. Cronologia: XIII sec. Tavola 19. Inv. n. 27.72.484 (Analisi 5.18).

**Z 1.105-Z 1.107**

Orlo frammentario di tre *ampolle* con collo cilindrico e imboccatura a imbuto in vetro incolore; **Z 1.106** con sfumature azzurrine e **Z 1.107** con sfumature verdine. **Z 1.105** e **Z 1.107** con esterno graffiato. Diametro collo: 18 mm; 20 mm; 22 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 20. Inv. nn. 39.108.188 a; 27.72.307 a; 27.72.28 (Analisi 01.54).

**Z 1.108**

Orlo in 2 frammenti di *bottiglia* con ampia imboccatura a imbuto in vetro incolore con scanalature a spirale. Diametro: 70 mm. Cronologia: fine XIV sec. Tavola 20. Inv. nn. 27.72.157 a-b. (27.72.157 a: analisi 3.99).

**Z 1.109-Z 1.110**

Due pareti di *bottiglia* con collo cilindrico in vetro incolore con scanalature a spirale. Pareti sottili. Cronologia: fine XIV sec. Tavola 20. Inv. nn. 27.72.483 a (Analisi 1.18); 27.72.483 b (Analisi 0.75).

**Z 1.111**

Collo cilindrico di *ampolla* in vetro incolore decorata con costolatura orizzontale a rilievo. Cronologia: XIV sec. Tavola 20. Inv. n. 27.72.569 b.

**Z 1.112**

Parete di *ampolla* a corpo globulare in vetro incolore a costolature orizzontali a rilievo. Cronologia: XIV sec. Tavola 20. Inv. n. 27.72.569 a.

**Z 1.113**

Parete di *bottiglia* a corpo piriforme in vetro blu con costolature a spirale. Cronologia: XIV sec. Tavola 20. Inv. n. 37.103.394 a.

**Z 1.114**

Frammento di *forma chiusa* non determinata in vetro blu a costolature verticali. Cronologia: XIV sec. Tavola 20. Inv. n. 37.103.232.

**Z 1.115**

Quattro frammenti di *forma chiusa* non determinata in vetro blu a costolature orizzontali. Cronologia: XIV sec. Tavola 20. Inv. nn. 27.72.485 a-d.

**Z 1.116**

Frammento di *forma chiusa* non determinata in vetro blu a costolature verticali. Cronologia: XIV sec. Tavola 20. Inv. nn. 39.108.147.

**Z 1.117**

Frammento di *bottiglia* a corpo globulare, in vetro incolore con decorazione a spesso filo di vetro blu applicato a spirale. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 20. Inv. nn. 39.108.356 a-b.

**Z 1.118**

Collo cilindrico di *bottiglia* in vetro incolore con sottili fili blu scuro applicati orizzontalmente. Cronologia: XIV sec. Tavola 20. Inv. n. 37.103.296.

**Z 1.119**

Parete di *ampolla* in vetro incolore con decorazione realizzata dall'intreccio di fili in vetro blu e incolore, di diverso spessore, applicati. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 20. Inv. n. 38.116.60.

**Z 1.120**

Frammento di *forma chiusa* non determinata in vetro incolore con decorazione (filo metallico) inserita a caldo nel corpo vetroso. Cronologia: forse XIV sec. Tavola 20. Inv. n. 39.108.72.

**Z 1.121**

Frammento di *lastra discoidale* di finestra o di specchio, in vetro incolore. Con iridescenze. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 20. Inv. n. 27.72.188 a.

*Ferro***Z 1.122-Z 1.124**

Tre *punte di freccia*, danneggiate. Tipo 1, variante con corpo corto. Lunghezza: 90 mm; 86 mm; 85 mm. Cronologia: probabilmente intorno al 1180. Tavola 41. Inv. nn. 39.108.404 a; 39.108.404 b; 27.72.265.

**Z 1.125-Z 1.126**

Due *punte di freccia*, danneggiate. Tipo 1, variante con corpo molto slanciato. Cuspide deformata. Lunghezza: 111 mm; 95 mm. Cronologia: intorno al 1180. Tavola 41. Inv. nn. 27.72.445; 27.72.610 b.

**Z 1.127-Z 1.128**

Due *punte per dardo* da balestra, in buono stato di conservazione. Tipo 2, di media lunghezza. **Z 1.128** con cuspide stortata. Lunghezza: 76 mm; 77 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 41. Inv. nn. 27.72.104; 39.108.243 a.

**Z 1.129**

*Punta di freccia* o dardo per balestra. Forma ben riconoscibile in radiografia. Tipo 2, variante di grandi dimensioni. Lunghezza: 115 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 41. Inv. n. 39.108.405.

**Z 1.130**

*Punta di freccia*, in buono stato di conservazione. Pezzo tipologicamente particolare, variante del tipo 2.

Cuspide lunga a sezione quadrangolare. Lunghezza: 73 mm. Cronologia: verosimilmente XIII sec. Tavola 41. Inv. n. 38.116.34.

**Z 1.131-Z 1.135**

Cinque *punte per dardo* da balestra, in buono stato di conservazione. Tipo 3, varianti corta e di media lunghezza. Gorbie in parte danneggiate. Lunghezza: 48 mm; 58 mm; 67 mm; 58 mm; 47 mm. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 41. Inv. nn. 27.72.103 e; 27.72.103 f; 27.72.103 a; 27.72.103 b; 27.72.503.

**Z 1.136-Z 1.137**

Due *punte per dardo* incendiario in buono stato di conservazione. Le cuspidi indicano una pertinenza al tipo di frecce 3. Lunghezza: 114 mm; 141 mm. Cronologia: intorno al 1400. Tavola 41. Inv. nn. 27.72.447; 39.108.208.

**Z 1.139**

Cinque anellini di una *cotta a maglie*. Diametro: da 8 a 14 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. nn. 37.103.111 a; 37.103.111 b; 37.103.97; 39.108.7; 37.103.338.

**Z 1.140**

Piccolo frammento di una *staffa*. Caratteristica è la striscia centrale arrotondata nella parte inferiore. Non si può indicare se il frammento appartiene a un'attrezzatura equestre o a una balestra. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 37.103.12.

**Z 1.141**

*Sperone con rotella* in buono stato di conservazione, leggermente curvata. Rotella con 8 raggi, dal diametro di ca 35 mm. Braccia sottili, curvate. Si conserva il punto d'attacco per un cinturino. Apertura dell'alloggiamento: 60 mm. Cronologia: XIV sec., probabilmente intorno alla metà del sec. Tavola 42. Inv. n. 27.72.331.

**Z 1.142**

Frammento di uno *sperone con rotella* dello stesso tipo di **Z 1.141**. Si conservano solo il supporto della rotella e una parte della porzione destra dello sperone. Diametro della rotella: ca 30 mm. Cronologia: XIV sec., probabilmente intorno alla metà del sec. Tavola 42. Inv. n. 27.72.228.

**Z 1.143**

*Chiodo da ferratura* in buono stato di conservazione, non usato. Fusto a sezione quadrato, testa sagomata

lateralmente. Lunghezza: 51 mm. Cronologia: XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 39.108.472 b.

#### **Z 1.144**

*Chiodo da ferratura* in buono stato di conservazione, non usato. Fusto a sezione quadrato, testa trapezoidale. Lunghezza: 42 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 39.108.472 a.

#### **Z 1.145**

*Fibbia* frammentaria, fortemente corrosa. Ardiglione e ponticello centrale mancanti. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 27.72.378.

#### **Z 1.146**

Piccola *fibbia* in buono stato di conservazione. Forma ovale dal contorno spigoloso. Forse di calzatura. Cronologia: XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 37.103.4.

#### **Z 1.147**

Piccola *fibbia* in buono stato di conservazione. Forma circolare. Forse di calzatura. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 37.103.3.

#### **Z 1.148**

Piccola *fibbia* in buono stato di conservazione. Forma a doppio ovale. Ardiglione poggiato sul ponticello centrale. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 37.103.260.

#### **Z 1.149**

*Fibbia* frammentaria. Forma a D. Ardiglione mancante. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 37.103.261.

#### **Z 1.150-Z 1.152**

Tre *fibbie* frammentarie. Forma ovale allungata, simile alla forma a D. In **Z 1.152** l'ardiglione è ancora presente, ma spostato. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. nn. 27.72.244; 27.72.364; 37.103.239.

#### **Z 1.153**

*Lama di coltello* frammentaria. Costa diritta, taglio curvato verso la punta convessa. Solcatura su un lato della costa. Spessore della lama: 20 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 27.72.243.

#### **Z 1.154-Z 1.155**

Due *lame di coltello* frammentarie. Costa diritta, in **Z 1.154** taglio curvato verso la punta convessa. Spessore

della lama: 24 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. nn. 27.72.607; 39.108.120.

#### **Z 1.156**

Piccola *lama di cesoia*, frammentaria. Taglio affilato da una sola parte. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 27.72.332.

#### **Z 1.157**

Frammento di un *attrezzo* dall'uso sconosciuto. Occhiello prossimo al bordo della frattura. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 39.108.257.

#### **Z 1.158**

*Gancio* frammentario dalla funzione sconosciuta. Occhiello presso la terminazione più larga. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 37.103.98.

#### **Z 1.159**

*Manicotto* biconico dall'uso sconosciuto. Sulla porzione mediana decorazione incisa. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 27.72.606.

#### **Z 1.160**

*Attacco di manico* di una pentola in pietra ollare, frammentario. In prossimità della frattura foro per un rivetto di fissaggio. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 39.108.262.

#### **Z 1.161**

Frammento a forma di bastoncello di un *utensile* non identificabile. Sezione ben definita. Stortata a una estremità, all'altra estremità mancante di parte di un occhiello per il fissaggio. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 27.72.93.

#### **Z 1.162**

Piccola *chiave* in buono stato di conservazione. Cannello vuoto e ingegno forgiati da un unico pezzo. Anello rotondo applicato. Lunghezza: 48 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 27.72.121.

#### **Z 1.163**

*Chiave* in buono stato di conservazione. Cannello vuoto e ingegno forgiati da un unico pezzo. Cannello con due incisioni decorative. Anello di forma rotonda appiattita, applicato. Lunghezza: 68 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 39.108.401.

**Z 1.164**

*Chiave* in buono stato di conservazione. Cannello massiccio, ingegno e piccolo anello di forma rotonda forgiati da un unico pezzo. Lunghezza: 108 mm. Cronologia: probabilmente XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 37.103.257.

**Z 1.165**

Frammento della *spranga di una porta o di una cassapanca*. Paletto con occhiello conformato a D e 2 fenditure arrotondate per l'alloggio del ponticello di chiusura, di forma ovale. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 42.

**Z 1.166**

*Guarnizione* composta da più parti, con manicotto e 2 fori per chiodi. 1 chiodo conservato nel suo alloggiamento originario. Funzione sconosciuta. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 39.108.119.

**Z 1.167**

Piccola *coppiglia* frammentaria. Lamina di sostegno contorta. Terminazione della coppiglia curvata. Cronologia: probabilmente XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 27.72.559.

**Z 1.168**

*Immanicatura* frammentaria, non meglio definibile. Perno spezzato e battente semiovale. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 39.108.302.

**Z 1.169**

*Grappa* leggermente curvata. Parte centrale espansa. Lunghezza: 65 mm. Cronologia: probabilmente XII-I-XIV sec. Tavola 42. Inv. n. 27.72.230.

**Z 1.170**

Due frammenti di *nastri in ferro* con fori per chiodi o con occhielli per rivetti. Funzione non chiara. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 43. Inv. nn. 39.108.421; 39.108.213.

**Z 1.171**

*Nastro in ferro* frammentario con serie di rivetti. Funzione sconosciuta. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 43. Inv. n. 37.103.155.

**Z 1.172**

Frammento di un piccolo ma massiccio *disco circolare*. Sezione rettangolare. Funzione sconosciuta. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 43. Inv. n. 27.72.110.

**Z 1.173**

Frammento di una *lamina a nastro* con scanalature. Funzione sconosciuta. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 43. Inv. n. 39.108.362.

**Z 1.174**

Frammento di un *doppio nastro in ferro*, deformato, con 2 occhielli nei quali sono infilati chiodi da ferratura. Funzione non chiara. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 43. Inv. n. 37.103.8.

**Z 1.175**

*Nastro in ferro* curvato e frammentario. Forse parte di immanicatura di una pentola in pietra ollare. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 43. Inv. n. 39.108.320.

**Z 1.176**

*Nastro in ferro* frammentario. Entrambe le terminazioni rivoltate. Funzione non chiara. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 43. Inv. n. 39.108.119.

**Z 1.177**

*Rivetto* con 2 teste rotonde. Corpo a sezione quadrata. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 43. Inv. n. 39.108.12.

**Z 1.178**

Frammento di un *nastro in ferro* fortemente curvato. Funzione non chiara, forse rivestimento del manico in legno di un attrezzo. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 43. Inv. n. 39.108.256.

**Z 1.179, Z 1.180**

Due piccole *doppie punte* piegate ad angolo retto. Funzione non chiara. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 43. Inv. nn. 39.108.93; 37.103.358.

**Z 1.181**

*Barretta uncinata* frammentaria, con bullone (diametro del bullone: 18 mm). Lo spessore (ca 35 mm) è adatto tanto per una cassapanca quanto per una porta. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 43. Inv. n. 27.72.262.

**Z 1.182-Z 1.184**

Tre piccoli *chiodi*. Testa piatta, collocata centralmente rispetto al gambo. Z 1.184 con gambo ripiegato ad angolo retto. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 43. Inv. nn. 39.109.359 a; 39.109.359 b; 19.109.359 c.

**Z 1.185**

Grande *chiodo* fortemente corrosivo e frammentario. Testa rotonda, collocata centralmente rispetto al gambo. Gambo deformato, a sezione quadrata. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 43. Inv. n. 27.72.550.

**Z 1.186**

Grande *chiodo* conservato per intero. Testa rotonda, collocata centralmente rispetto al gambo. Gambo deformato, a sezione quadrata. Lunghezza: 109 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 43. Inv. n. 39.108.459.

**Z 1.187-Z 1.188**

Due *chiodi* conservati per intero. Testa piatta, collocata centralmente rispetto al gambo. Gambo a sezione quadrata, di media lunghezza. Lunghezza: 79 mm; 74 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 43. Inv. nn. 27.72.95 a; 27.72.95 c.

**Z 1.189-Z 1.190**

Due *chiodi* conservati per intero. Testa piatta, collocata centralmente rispetto al gambo. Gambo a sezione quadrata, in Z 1.190 leggermente deformato. Lunghezza: 105 mm; 108 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 43. Inv. nn. 27.72.95 c; 27.72.94 b.

*Lega metallica***Z 1.192**

Piccola *guarnizione* rotonda con occhiello. Sulla superficie a vista decorazione lavorata a sbalzo consistente in una M gotica circondata da una corona di perle. Cronologia: XIV sec. Tavola 50. Inv. n. 27.72.130.

**Z 1.193**

Piccola *applique* lavorata a sbalzo con dorso asimmetrico a giorno. Al centro foro per un chiodo o per un rivetto. Cronologia: XIV sec. Tavola 50. Inv. n. 27.72.12.

**Z 1.194**

Piccola *applique* lavorata a sbalzo, conformata a rosetta di 8 petali. Al centro foro per un chiodo o per un rivetto. Cronologia: XIV sec. Tavola 50. Inv. n. 37.103.151.

**Z 1.195**

Piccola *fibbia*. Forma ovale allungata, sostegno dell'ardiglione esterno. Ardiglione mancante. Forse di una calzatura. Cronologia: XIV sec. Tavola 50. Inv. n. 27.72.358.

**Z 1.196**

Piccolo *pendente* in stagno, a forma di goccia. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 50. Inv. n. 27.72.419.

**Z 1.197**

*Campanella per falcone* in buono stato di conservazione. Apertura a forma di rosetta tripartita, circondata da una sottile banda. Occhiello per il fissaggio. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 50. Inv. n. 27.72.359.

**Z 1.198-Z 1.199**

Frammenti deformati di due *ditali*. Forma ad anello con punta aperta. Punzonature disposte in file orizzontali. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 50. Inv. nn. 37.103.423 a; 37.103.423 b.

**Z 1.200.**

*Spillo* con capocchia globulare, in buono stato di conservazione. Lunghezza: 37 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 50. Inv. n. 39.108.367.

**Z 1.201**

*Fermaglio* leggermente deformato, dalla forma asimmetrica. Un foro nella terminazione arrotondata. Faccia a vista dorata, con incisione a forma di un doppio triangolo. Funzione specifica non chiara. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 50. Inv. n. 27.72.565.

**Z 1.202**

*Matassina* formata da molteplici fili metallici, pertinente alla riparazione di un recipiente in pietra ollare. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 50. Inv. n. 27.72.151.

**Z 1.203**

Sottile *lamina ornamentale*, frammentaria. Piegata alle estremità. Faccia a vista con decoro asimmetrico inciso. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 50. Inv. n. 27.72.415.

**Z 1.204**

*Puntale di cintura* in buono stato di conservazione. Pezzo identico a F/G 4.2, ma con tracce di doratura. Cronologia: probabilmente XIV sec. Tavola 50. Inv. n. 39.108.365 a.

**Z 1.205**

Massiccia *lamina* decorata, in buono stato di conservazione. Forma rettangolare con angolo sporgente ribattuto. 2 fori per rivetti. Superficie a vista con decorazione geometrica punzonata. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 50. Inv. n. 39.108.365 b.



## Ossa

**Z 1.206**

Piccola *perlina* con foro passante per consentire di infilarla. Diametro: 10 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 56. Inv. n. 27.72.137.

**Z 1.207-Z 1.208**

Due piccoli frammenti di parti di un'*applique*. Con fori passanti al centro. **Z 1.207** con due piccoli occhielli per il fissaggio. Diametro: 22 mm; 28 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 56. Inv. nn. 39.108.334; 39.108.140.

**Z 1.209**

Frammento di una piccola *spatola*. Terminazioni arrotondate. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 56. Inv. n. 27.72.493.

**Z 1.210**

*Pettine* fortemente frammentario. Due file di denti dallo spessore variabile. Orli laterali del pettine profilati. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 56. Inv. n. 27.72.131.

**Z 1.211**

*Applique* frammentaria. Occhiello per il fissaggio. Superficie a vista con decorazione incisa. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 56. Inv. n. 39.108.138.

**Z 1.212**

*Lesina* conservata per intero, realizzata con un osso tubolare. Ampia terminazione superiore con foro passante. Lunghezza: 110 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 56. Inv. n. 37.103.37.

**Z 1.213-Z 1.214**

Due frammenti di un *flauto in osso*, realizzato con una tibia di pecora (?). Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 56. Inv. nn. 37.103.83; 27.72.139.

**Z 1.215-Z 1.226**

Dodici *dadi da gioco*, fra i quali **Z 1.217** frammentario. Decorazione "a occhio di dado" semplice; numeri ordinati in modo che la somma dei lati opposti sia 7. Lunghezza dei lati: 6-10 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 57. Inv. nn. 37.103.239 a; 37.103.239 b; 39.108.104; 39.108.17; 27.72.141 a; 27.72.141 b; 39.108.139; 37.103.396; 27.72.142; 39.108.265; 27.72.142; 27.72.140.

## Pietra

**Z 1.227**

Frammento di una piccola *cote*. Sezione rettangolare con spigoli fortemente arrotondati. Cronologia: XII-I-XIV sec. Tavola 46. Inv. n. 37.103.33.

**Z 1.228**

*Dado* piatto, reso circolare dalla grossolana lavorazione del bordo. Il pezzo era usato in un noto gioco di abilità apprezzato in area alpina. Diametro: ca 85 mm. Cronologia: XIII-XIV sec. Tavola 46. Inv. n. 37.103.302.

## Monete

**Z 1.229**

Milano, signoria, Giovanni Visconti (1349-1354), *denaro imperiale*, 1349-1354. D/: + IOhS (rosetta) VICEC[OES]; croce gigliata. R/: (trifoglio, biscia, trifoglio) / + ME / DIOLA / NVM / (trifoglio, biscia, trifoglio). Bibl. CNI V, p. 73, n. 10; MEC 12, p. 938, n. 612. Biglione, 0.514 g, 15.2-13.0 mm, 360°, U 3/2, C 3/2. Fig. 197:20. Inv. n. 27.72.273 (UBC 226.2004.1).

**Z 1.230**

Milano, signoria, Giovanni Visconti (1349-1354), *denaro imperiale*, 1349-1354. D/: + IOhS (rosetta) VICEC[OES]; croce gigliata. R/: (trifoglio, biscia, trifoglio) / + ME / DIOLA / NVM / (trifoglio, biscia, trifoglio). Bibl. CNI V, p. 73, n. 10; MEC 12, p. 938, n. 612. Biglione, 0.602 g, 16.2-14.3 mm, 270°, U 3/2, C 3/2. Fig. 197:19. Inv. n. 27.72.274 (UBC 226.2004.2).

**Z 1.231**

Milano, signoria, Azzone Visconti (1329-1339), *denaro imperiale*, 1329-1339. D/: + · A3O : VIC[EC]OMES; croce gigliata. R/: (trifoglio, biscia, trifoglio) / + ME / DIOLA / NVM / ([trifoglio, biscia] trifoglio). Bibl. CNI V, p. 69, n. 18; MEC 12, p. 938, n. 599. Biglione, 0.465 g, 17.0-15.6 mm, 330°, U 3/2, C 3/2. Fig. 196:13. Inv. n. 27.72.275 (UBC 226.2004.3).

**Z 1.232**

Milano, comune, *denaro imperiale piano* a nome di Federico I, 1254/6-1299. D/: + FREDERICVS; I · P · R · T · attorno a un globetto. R/: · (trifoglio) · / + ME / DIOLA / NVM / · (trifoglio) · . Bibl. CNI V, p. 54, n. 3; MEC 12, p. 934, n. 569. Argento, 0.678 g, 15.5-15.4 mm, 210°, U 2/3, C 2/3. Fig. 196:7. Inv. n. 27.72.276 (UBC 226.2004.4).

**Z 1.233**

Piacenza, comune, *denaro imperiale*, 1299-1313. D/: + REGIS SECVNDI; RA / CON / DI. R/: + DE · PLACEN; I / C · A. Bibl. CNI IX, p. 562, n. 28; Crocicchio et al. 1992, p. 68, n. 29/B. Biglione, 0.668 g, 17.1-15.6 mm, 150°, U 2/2, C 2/2. Fig. 197:32. Inv. n. 27.72.327 (UBC 226.2004.5).

**Z 1.234**

Milano, zecca imperiale, Enrico VII di Lussemburgo (1310-1313), *denaro imperiale*, 1311-1312. D/: hENRICVS REX ·; croce patente. R/: · (trifoglio) · / + ME / DIOLA / HVM / [· (trifoglio) ·]. Bibl. CNI V, p. 63, n. 26; MEC 12, p. 936, n. 587. Biglione, 0.604 g, 16.1-15.5 mm, 210°, U 3/2, C 2/2. Fig. 196:9. Inv. n. 27.72.328 (UBC 226.2004.6).

**Z 1.235**

Milano, signoria, Azzone Visconti (1329-1339), *denaro imperiale*, 1329-1339. D/: + · A3O : VICECOMES; croce gigliata. R/: (trifoglio, biscia, trifoglio) / + ME / DIOLA / NVM / (trifoglio, biscia, trifoglio). Bibl. CNI V, p. 69, n. 18; MEC 12, p. 938, n. 599. Biglione, 0.470 g, 17.0-14.2 mm, 330°, U 3/2, 2/2. Fig. 196:12. Inv. n. 27.72.406 (UBC 226.2004.7).

**Z 1.236**

Parma, comune, *denaro mezzano (torellino)*, 1318-1319. D/: + IMPERATOR (OR legati); torellino verso sinistra. R/: + · P · A · R · M · A ·; croce patente. Bibl. CNI IX, p. 402, n. 13; Bazzini 2006, p. 269, n. 199. Biglione, 0.299 g, 16.6-16.0 mm, 180°, U 2/1, 2/1. Fig. 197:26. Inv. n. 27.72.407 (UBC 226.2004.8).

**Z 1.237**

Como, signoria, Azzone Visconti (1335-1339), *denaro imperiale*, 1335-1339. D/: + · VICECOMES ·; A3. R/: + (rosetta) CVMAHVS (rosetta); croce incavata. Bibl. CNI IV, p. 184, n. 5; MEC 12, p. 917, n. 458. Biglione, 0.430 g, 17.7-15.3 mm, 240°, U 2/2, C 2/2. Fig. 196:4. Inv. n. 37.103.1 (UBC 226.2005.3).

**Z 1.238**

Milano, signoria e ducato, Gian Galeazzo Visconti (1378-1402, duca dal 1395), *denaro*, 1387-1402. D/: + D · MLI · VER[ON]E · 3C; Ω / G3. R/: + · COME[S]V IRTVTVM ·; croce gigliata. Bibl. CNI V, p. 102, n. 137; MEC 12, p. 944, n. 643. Biglione, 0.557 g, 15.1-12.9 mm, 210°, U 2/2, 2/2. Fig. 197:22. Inv. n. 37.103.116 (UBC 226.2005.4).

**Z 1.239**

Milano, signoria, Giovanni e Luchino Visconti (1339-1349), *denaro imperiale* a nome di Luchino Visconti, 1339-1349. D/: + L[VCHIN' (trifoglio) V]ICECOES; croce gigliata. R/: [...] / + ME / DIOLA / NVM / (trifoglio, biscia, [trifoglio]). Bibl. CNI V, p. 70, n. 1; MEC 12, p. 938, n. 607. Biglione, 0.398 g, 15.5-13.1 mm, 300°, U 3/2, C 3/3. Fig. 196:18. Inv. n. 37.103.138 (UBC 226.2005.5).

**Z 1.240**

Pavia, comune, *denaro imperiale*, 1323-anni 1330. D/: + AVGV[S-VS GE]; croce patente. R/: [+ INPEPA]-OP; P · A / P (trifoglio) A · / I. Bibl. CNI IV, p. 497, n. 16 (tipo); MEC 12, p. 969, n. 795 (tipo). Biglione, 0.376 g, 14.9-14.3 mm, 180°, U 3/4, C 3/4. Inv. n. 37.103.205 (UBC 226.2005.6).

**Z 1.241**

Milano, comune, *denaro terzolo scodellato* a nome di Enrico imperatore, 1230-1250 ca D/: [+ IMPE]RA-TO[R]; HE / R I C / · N · in cerchio perlinato. R/: MEDIOLANV; croce patente in cerchio perlinato. Bibl. CNI V, p. 49, n. 13; MEC 12, p. 430, tv. 39, cl. C. Biglione, 0.360 g 15.3-14.0 mm, 210°, U 2/2, C 2/2. Fig. 196:6. Inv. n. 37.103.422 (UBC 226.2005.7).

**Z 1.242**

Milano, zecca imperiale, Enrico VII di Lussemburgo (1310-1313), *denaro imperiale*, 1311-1312. D/: hENRICVS REX ·; croce patente. R/: · (trifoglio) · / + ME / DIOLA / HVM / · (trifoglio) ·. Bibl. CNI V, p. 63, n. 26; MEC 12, p. 936, n. 587. Biglione, 0.394 g, 15.6-14.6 mm, 90°, U 2/2, C 2/2, mancanze di bordo. Fig. 196:10. Inv. n. 39.108.1 (UBC 226.2005.8).

**Z 1.243**

Milano, signoria, Giovanni e Luchino Visconti (1339-1349), *denaro imperiale* a nome di Luchino Visconti, 1339-1349. D/: + LVCHIN' (trifoglio) VICECOES; croce gigliata. R/: (trifoglio, biscia, trifoglio) / + ME / DIOLA / NVM / (trifoglio, biscia, trifoglio). Bibl. CNI V, p. 70, n. 1; MEC 12, p. 938, n. 607. Biglione, 0.481 g, 15.8-13.6 mm, 180°, U 3/3, C 3/3, mancanza di bordo, frattura del tondello. Inv. n. 39.108.75 A (UBC 226.2005.9).

**Z 1.244**

Pavia, comune, *denaro imperiale*, 1323-anni 1330. D/: + AVGV[S-VS GE]; croce patente. R/: + I[N]PEPA-OP; P · A / P (trifoglio) A \* / I. Bibl. CNI IV, p. 497, n. 16

(tipo); MEC 12, p. 969, n. 795 (tipo). Biglione, 0.552 g, 15.6-14.6 mm, 210°, U 2/2, C 2/3. Fig. 197:28. Inv. n. 39.108.75 B (UBC 226.2005.10).

### Z 1.245

Pavia, comune, *denaro imperiale*, 1323-anni 1330. D/: + AVGVS-[VS GE]; croce patente. R/: + [INPEP]A-OP; P · A / P (trifoglio) A \* / I. Bibl. CNI IV, p. 497, n. 16 (tipo); MEC 12, p. 969, n. 795 (tipo). Biglione, 0.232 g, 15.1 mm, 60°, U 3/3, C 4/4, un quarto di bordo mancante. Inv. n. 39.108.75 C (UBC 226.2005.11).

### Z 1.246

Coira, vescovado, Joseph Benedikt von Rost (1728-1754), *bluzger 1740*. D/: IOS · BEN · D · G · EP · CVR · S · R · I · P; stemma del vescovado e della famiglia in scudo ovale decorato e inquartato sopra due rami di palma. R/: DOMINI · EST · REGNVM · 17 (testa di freccia) 40; croce fogliata e decorata. Bibl. Divo/Tobler 1974, p. 333, n. 892b; NHMZ 2, n. 2-470c. Biglione, 0.503 g, 18.1-17.7 mm, 360°, U 3/2, C 2/2. Fig. 197:35. Inv. n. 39.108.166 (UBC 226.2005.12).

### Z 1.247

Pavia, comune, *denaro imperiale*, 1323-anni 1330. D/: + AVGVS-VS GE; croce patente. R/: + [INPEP]A-OP; P \* A / P (trifoglio) A (trifoglio) / I. Bibl. CNI IV, p. 497, n. 17 var.; MEC 12, p. 969, n. 797. Biglione, 0.290 g, 15.5-14.4 mm, 240°, U 2/3, C 3/3, mancanze di bordo. Fig. 197:31. Inv. n. 39.108.237 A (UBC 226.2005.13).

### Z 1.248

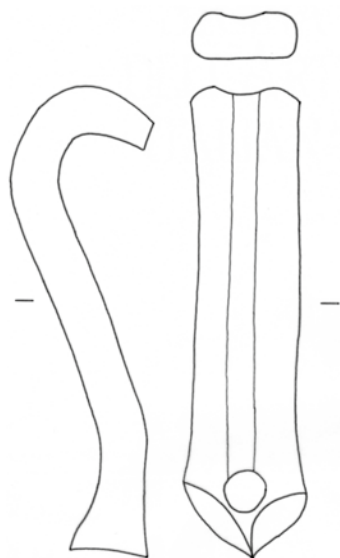
Milano, signoria, Giovanni Visconti (1349-1354), *denaro imperiale*, 1349-1354. D/: + IOhS (rosetta) VICE-COES; croce gigliata. R/: (trifoglio, biscia, trifoglio) / + ME / DIOLA / NVM / (trifoglio, biscia, trifoglio). Bibl. CNI V, p. 73, n. 10; MEC 12, p. 938, n. 612. Biglione, 0.489 g, 15.6-14.0 mm, 210°, U 2/2, C 2/2. Fig. 197:21. Inv. n. 39.108.237 B (UBC 226.2005.14).

### Z 1.249

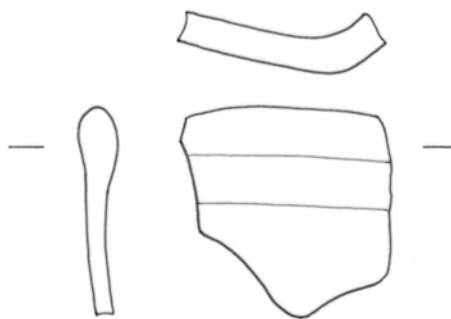
Como, signoria, Azzone Visconti (1335-1339), *denaro imperiale*, 1335-1339. D/: · (rosetta) · / · AZO · / VICE / · COM.~ / · (rosetta) ·. R/: + (rosetta) CVMAIIVS (rosetta); croce fiorata. Bibl. CNI IV, p. 185, n. 12; MEC 12, p. 917, n. 460. Biglione, 0.642 g, 16.4-14.1 mm, 360°, U 2/2, C 2/2. Fig. 196:5. Inv. n. 39.108.310 A (UBC 226.2005.15).

### Z 1.250

Ginevra, vescovado, vescovo anonimo, *denaro*, prima metà sec. XIV. D/: + S · PE[...]VS; testa stilizzata a sinistra. R/: [...]; croce con S nel primo angolo. Bibl. NHMZ 1, n. 1-295a. Biglione, 0.411 g, 16.5-15.5 mm, 360°, U 3/3, C 4/4, bucata e spezzata, piccole mancanze di bordo. Inv. n. 39.108.310 B (UBC 226.2005.16).



F/G 1.1



F/G 3.1



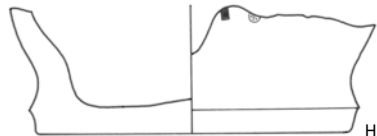
F/G 6.1



H. 1.1



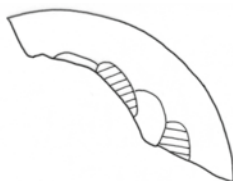
H 1.2



H 1.3



H 1.4



H 1.5



H 1.6

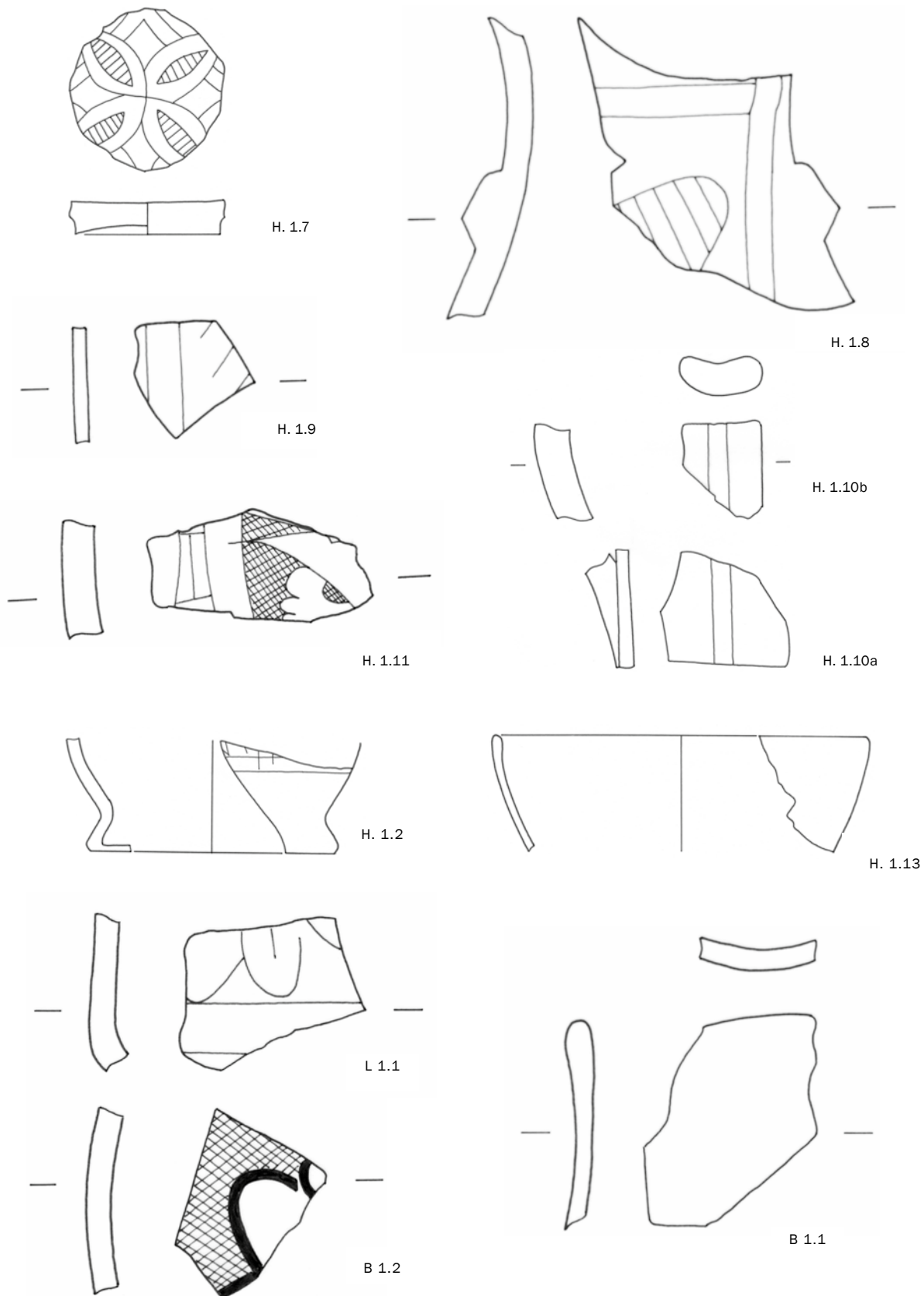


Tavola 2 Ceramica, complesso H 1, L 1, B 1.

Keramik, Komplex H 1, L 1, B 1.

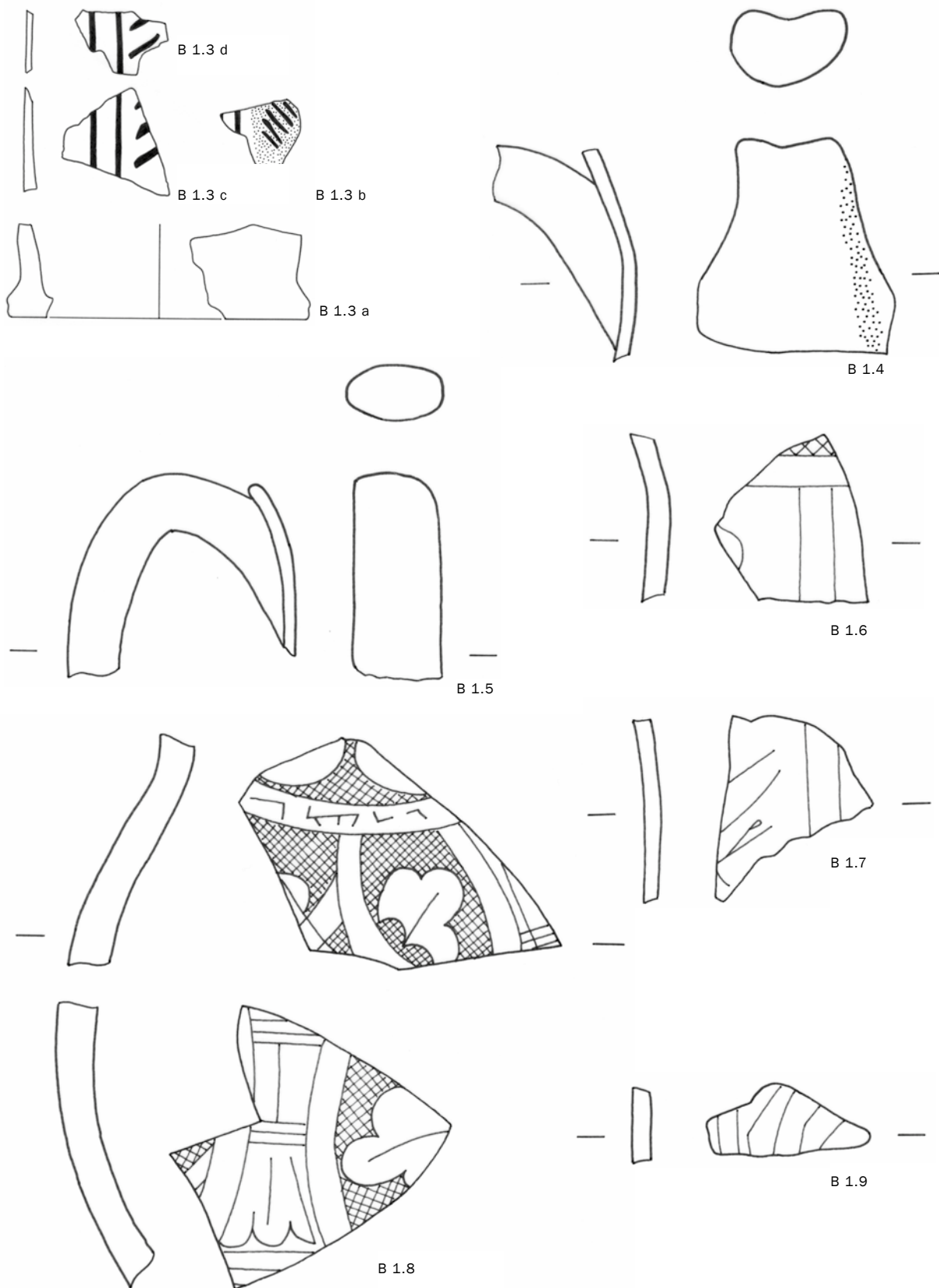


Tavola 3 Ceramica, complesso B 1.

Keramik, Komplex B 1.



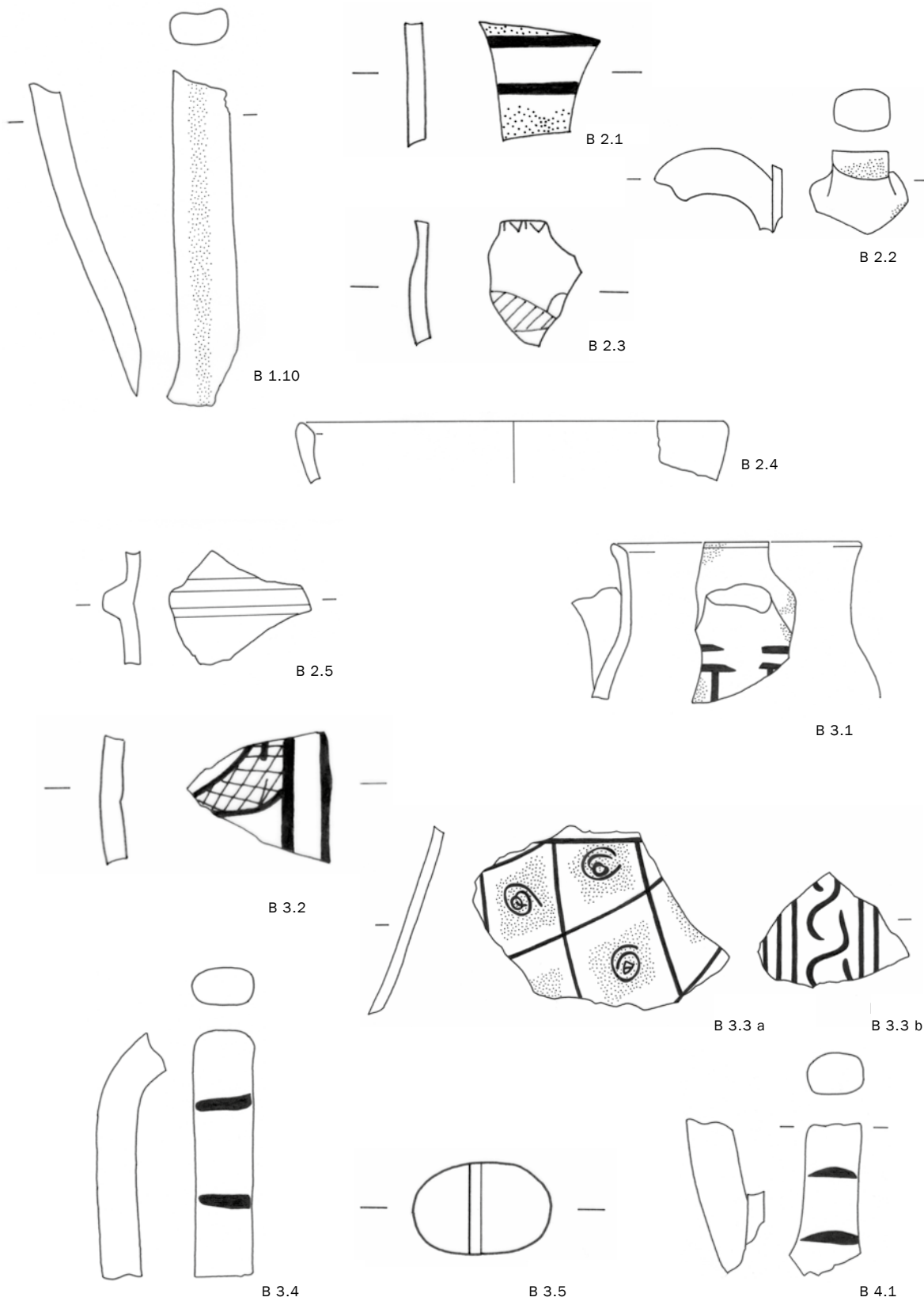


Tavola 4 Ceramica, complesso B 1, B 2, B 3, B 4.

Keramik, Komplex B 1, B 2, B 3, B 4.

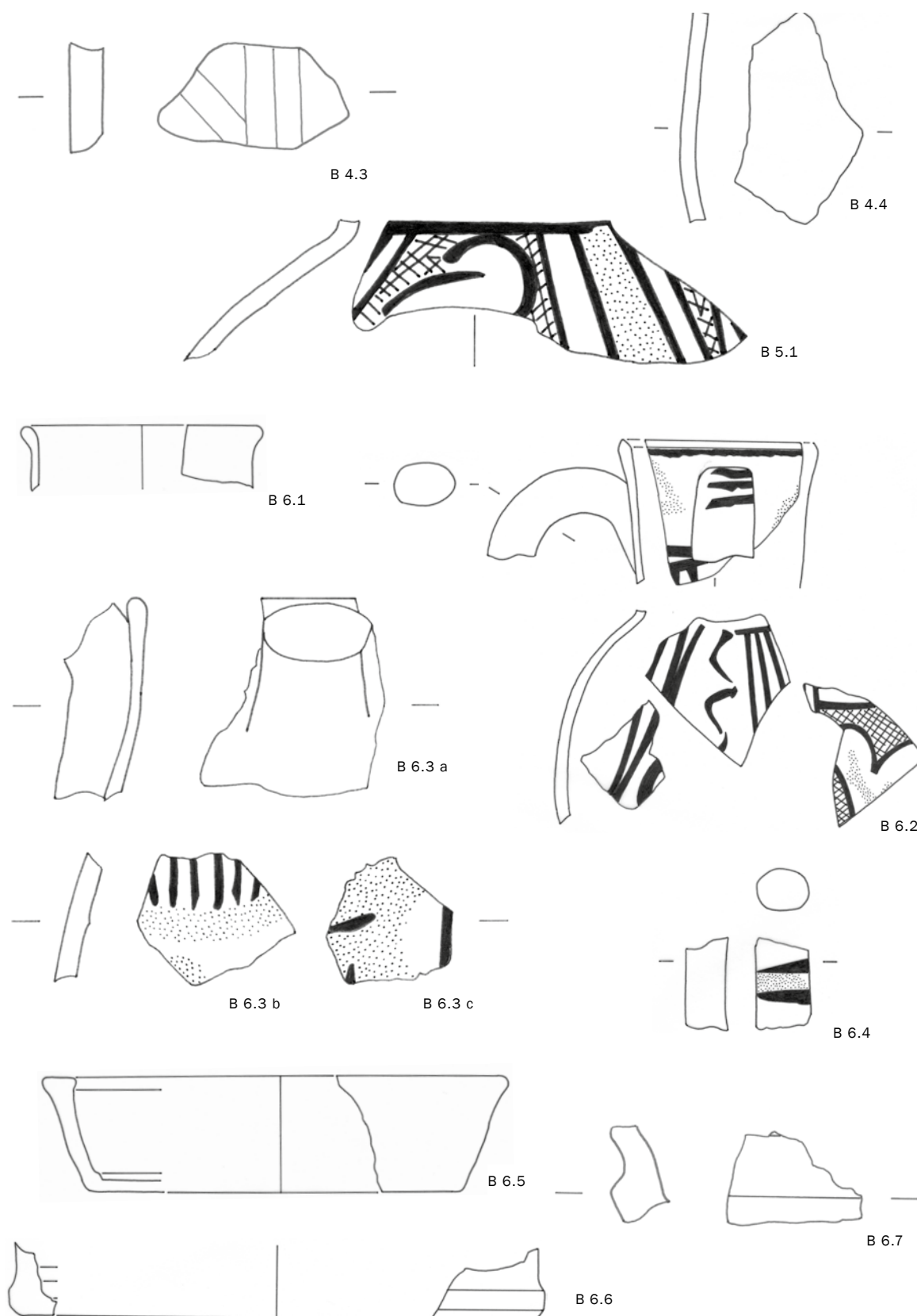


Tavola 5 Ceramica, complesso B 4, B 5, B 6.

Keramik, Komplex B 4, B 5, B 6.

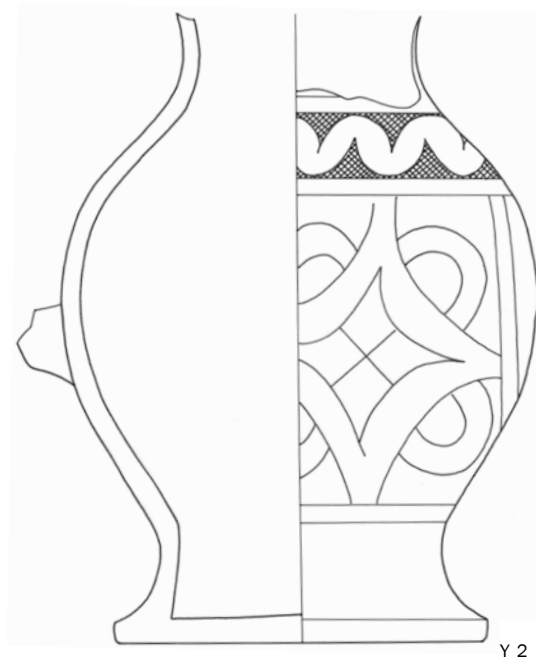
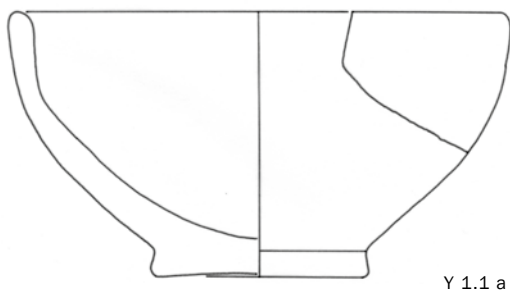
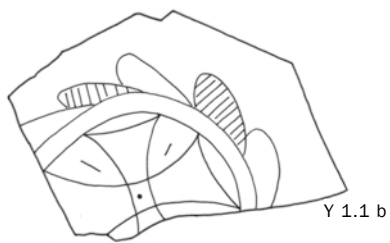
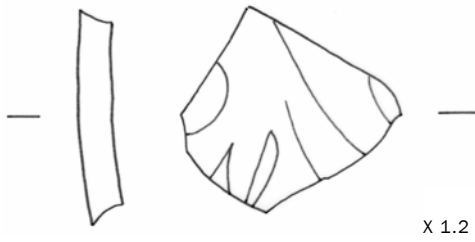
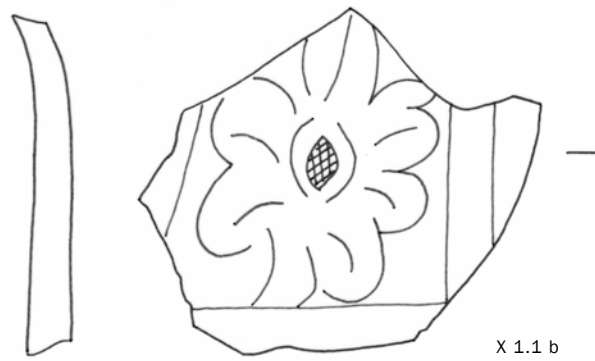
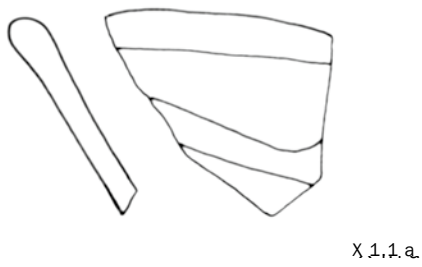
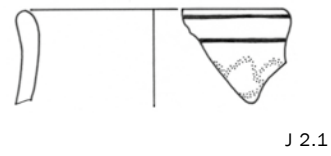
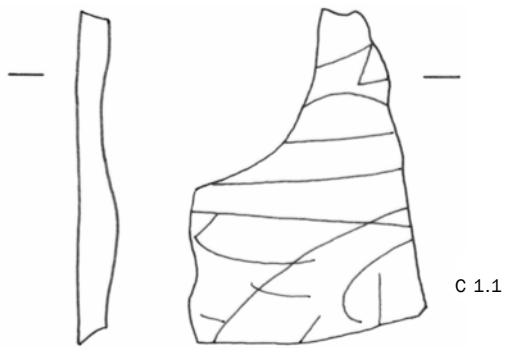


Tavola 6 Ceramica, complesso X 1, Y 1.

Keramik, Komplex X 1, Y 1.

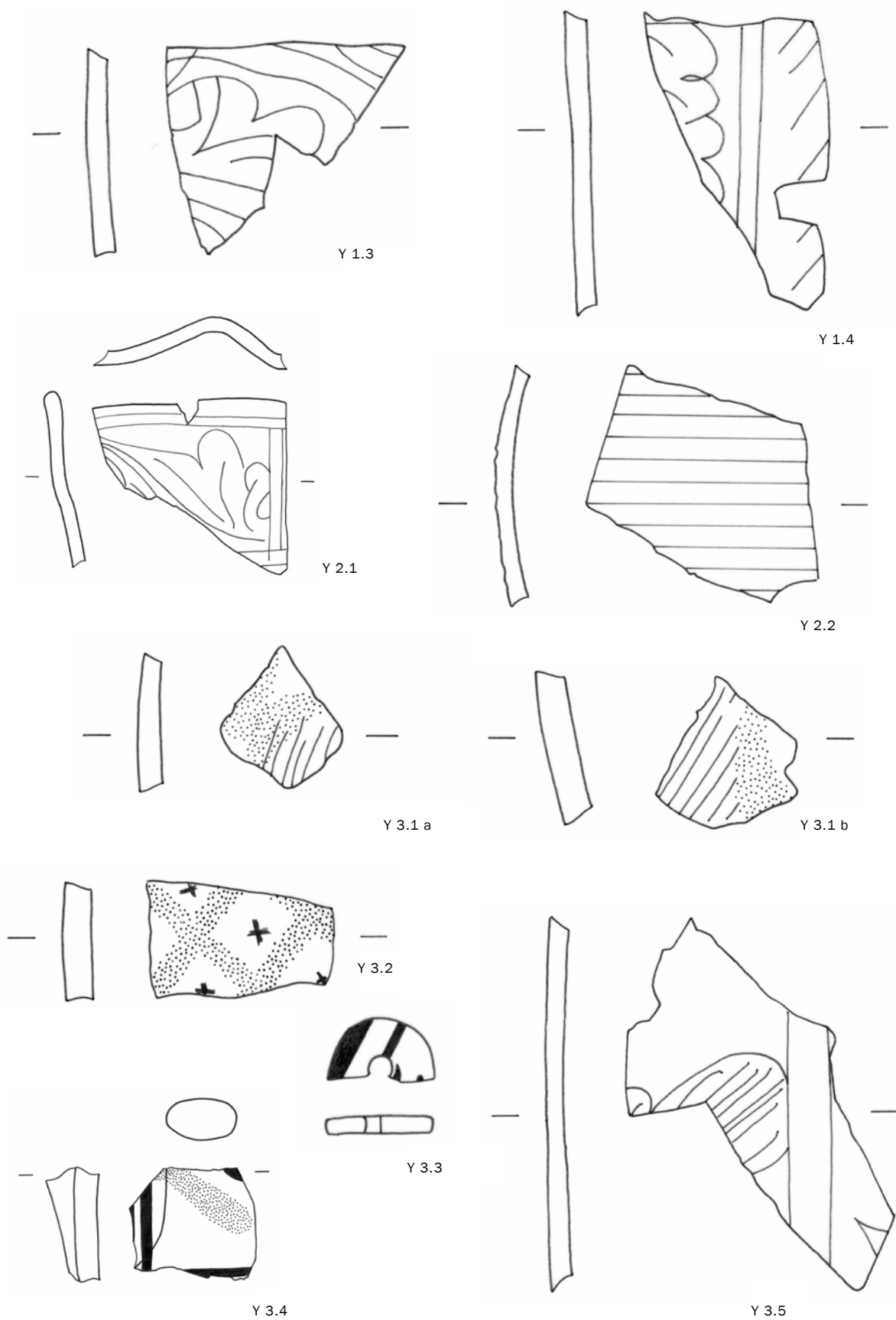


Tavola 7 Ceramica, complesso Y 1, Y 2, Y 3.

Keramik, Komplex Y 1, Y 2, Y 3.

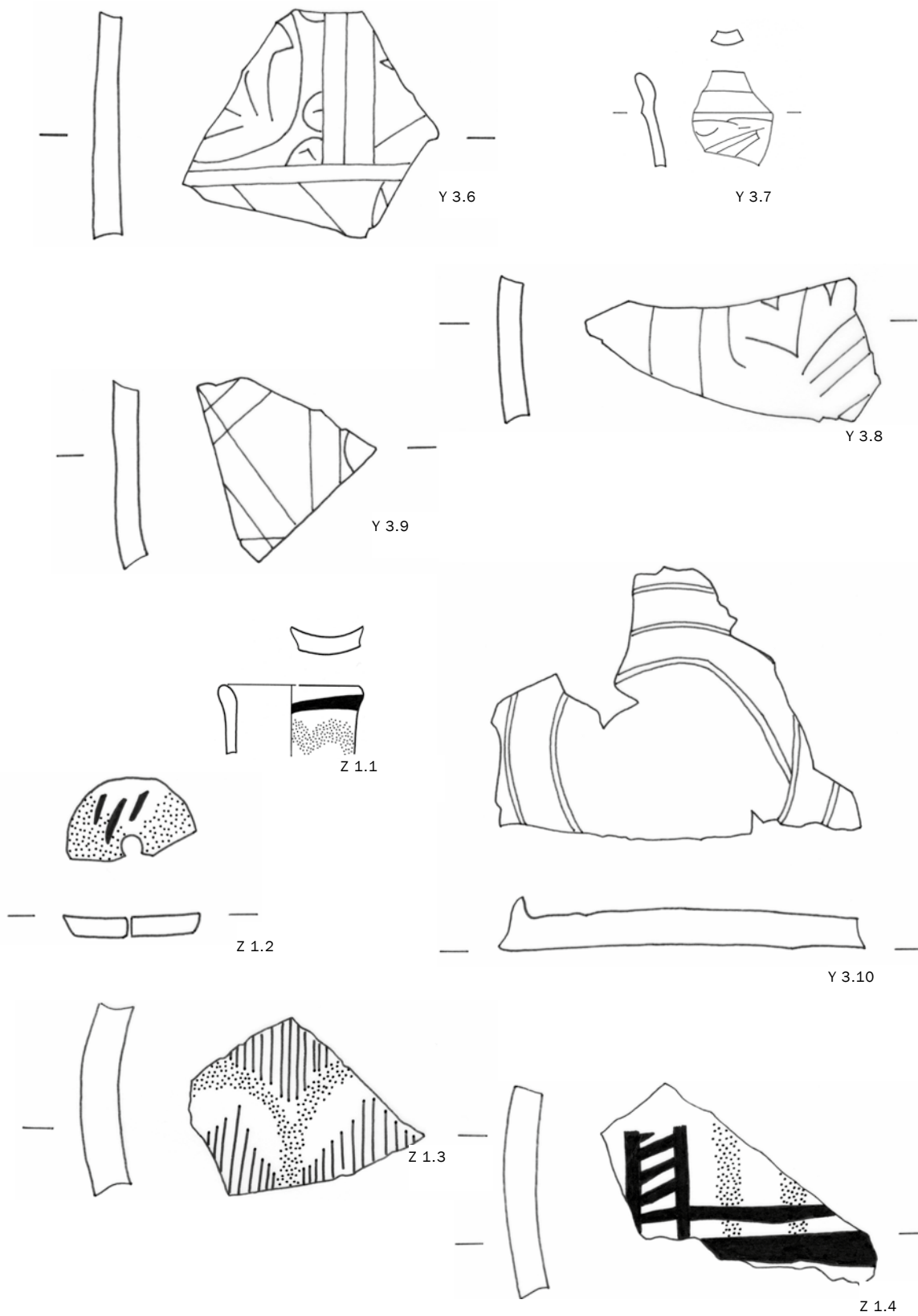


Tavola 8 Ceramica, complesso Y 3, Z 1.

Keramik, Komplex Y 3, Z 1.

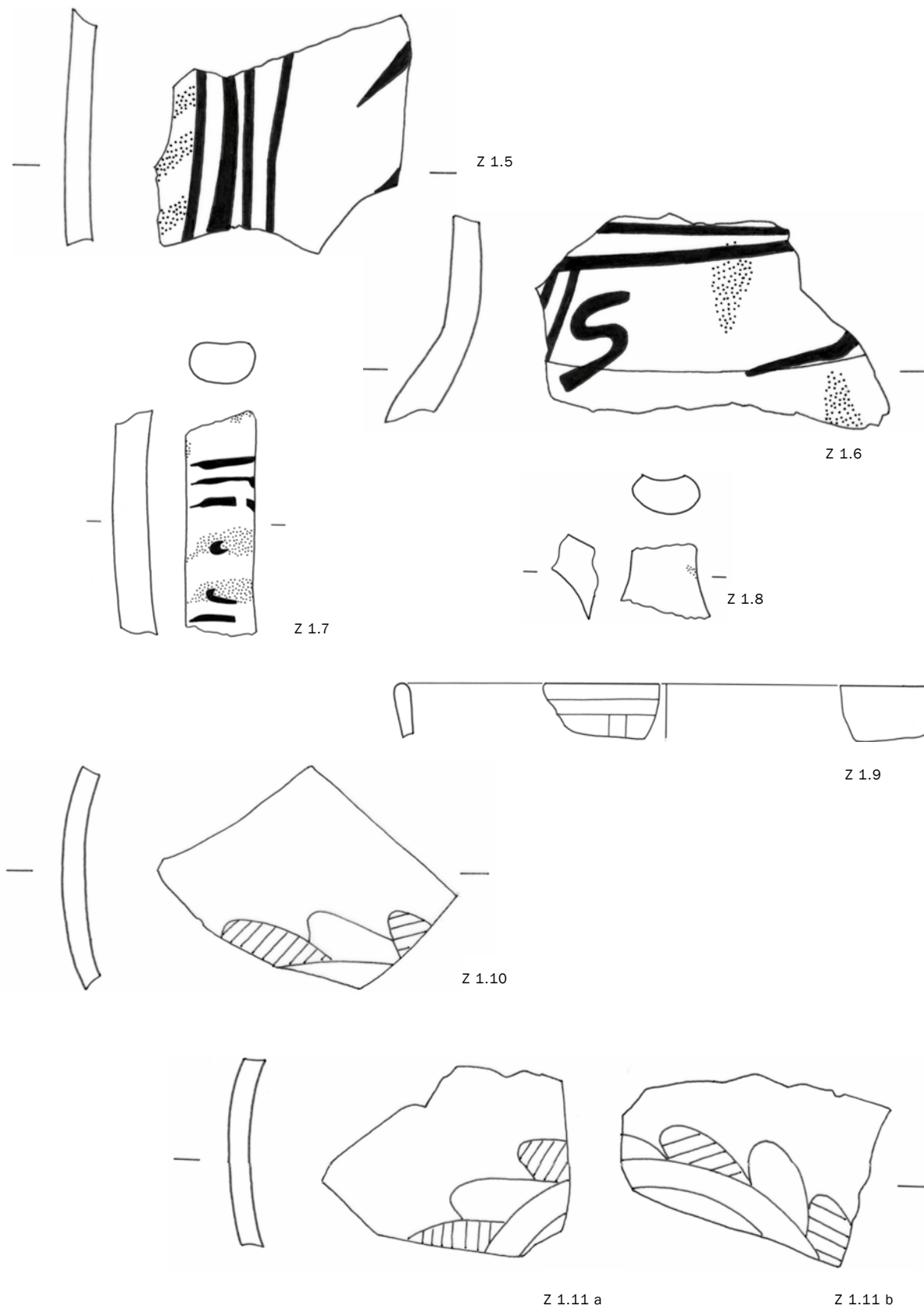


Tavola 9 Ceramica, complesso Z 1.

Keramik, Komplex Z 1.



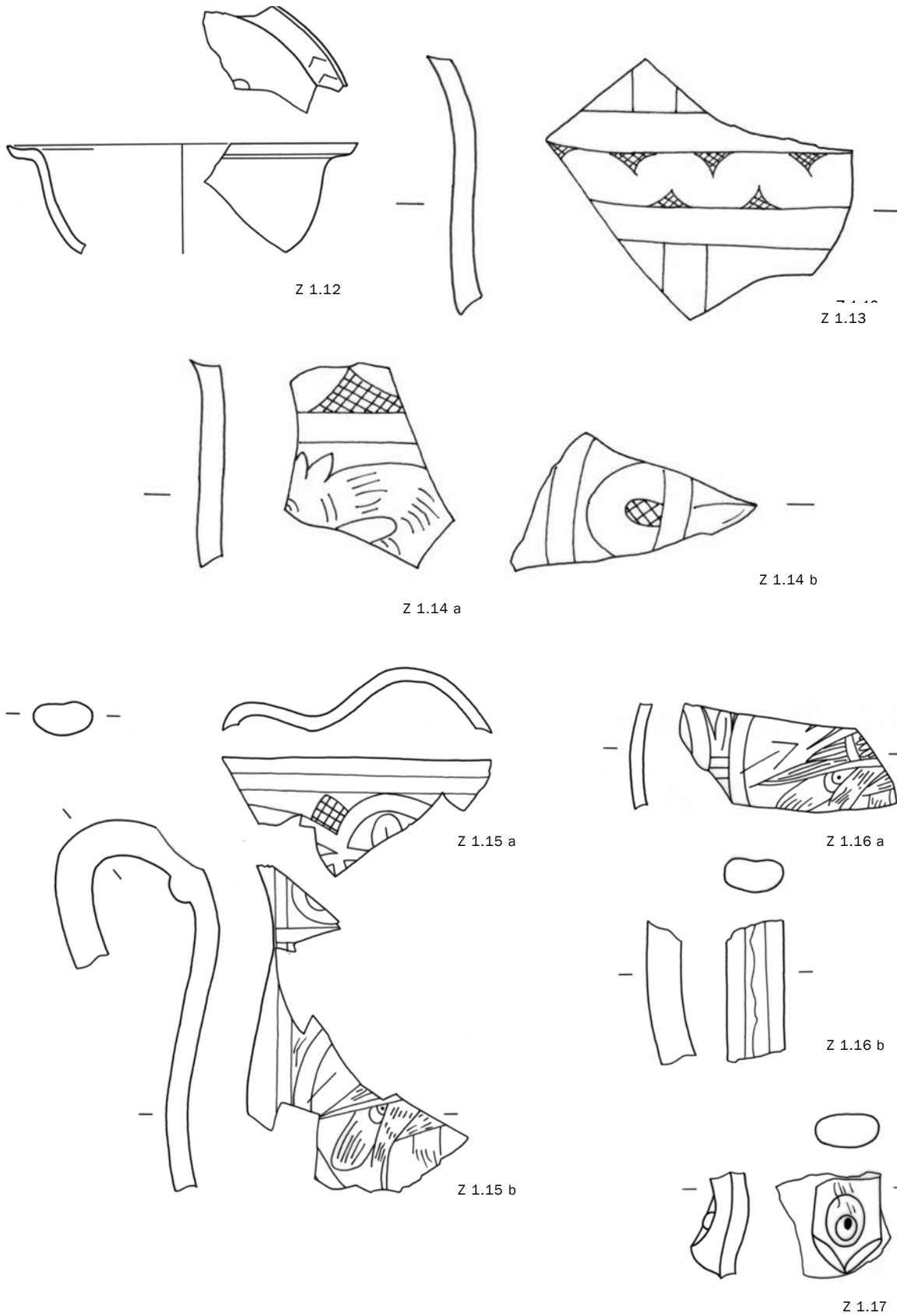


Tavola 10 Ceramica, complesso Z 1.

Keramik, Komplex Z 1.

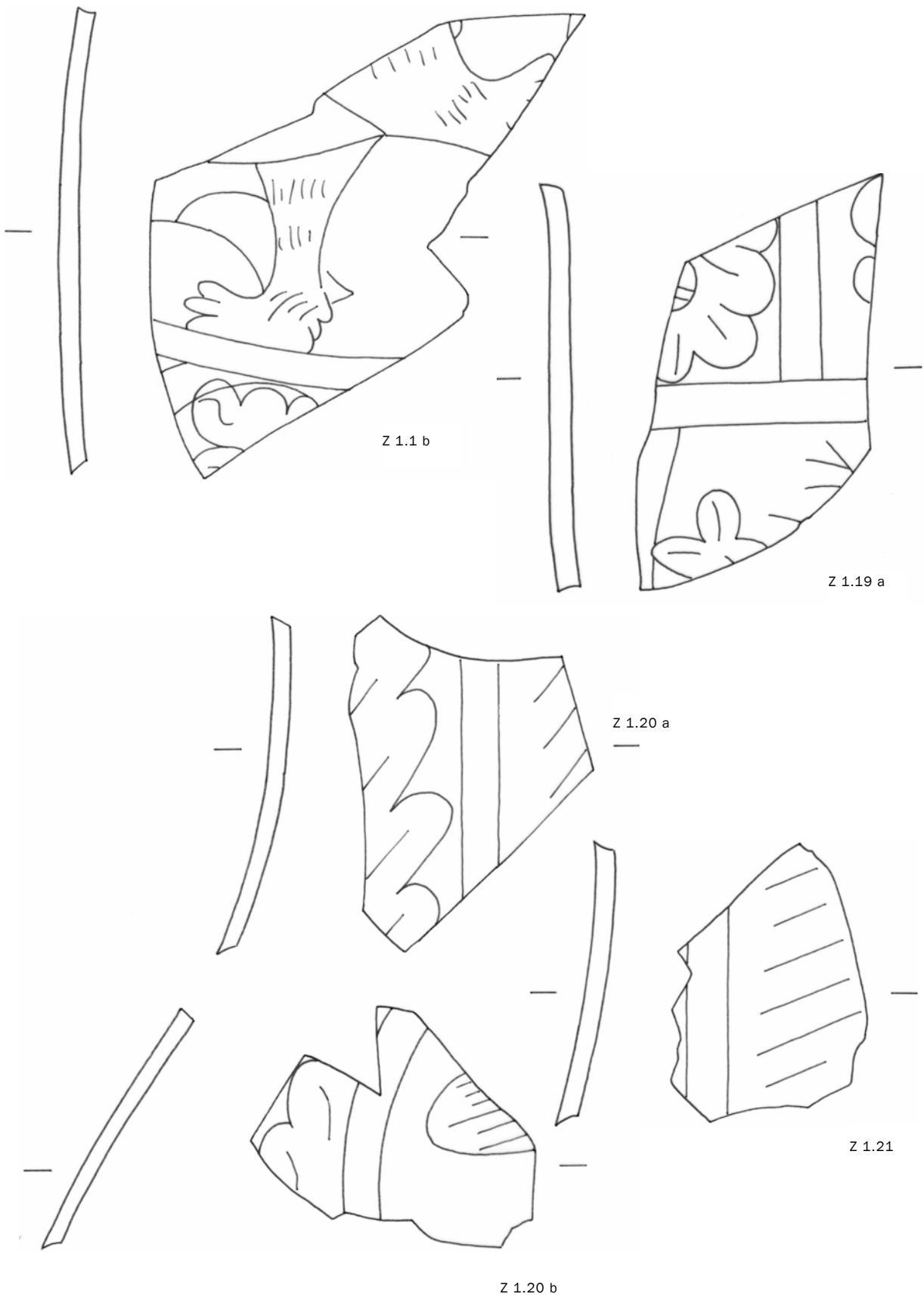
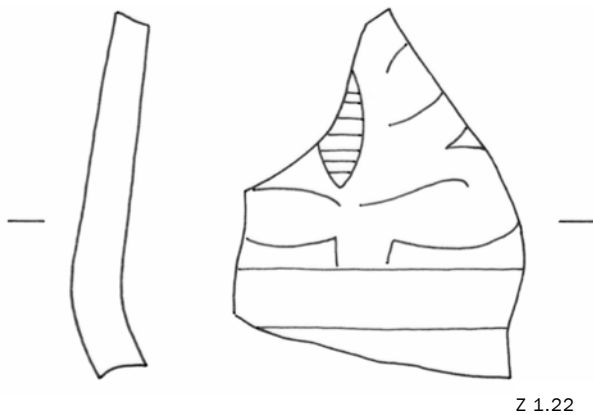
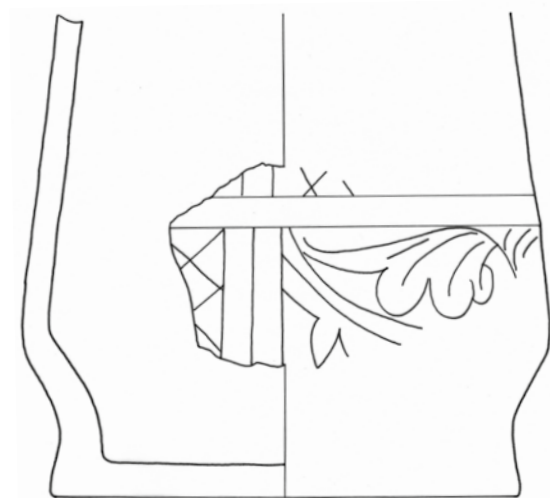


Tavola 11 Ceramica, complesso Z.1.

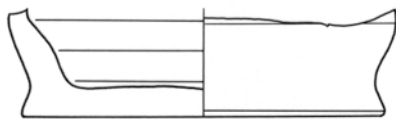
Keramik, Komplex Z.1.



Z 1.22



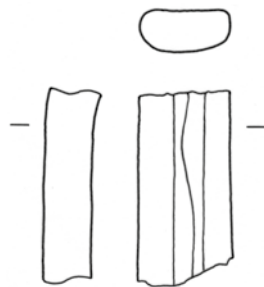
Z 1.23



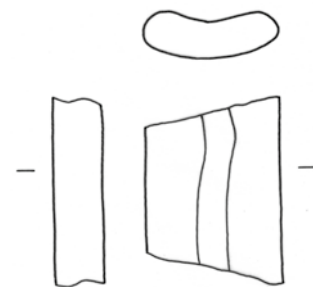
Z 1.24



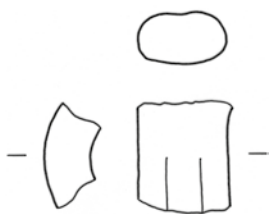
Z 1.25



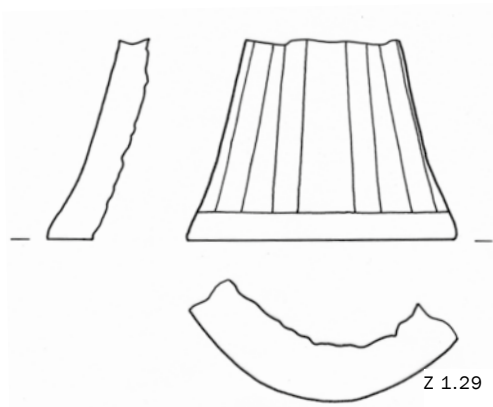
Z 1.26



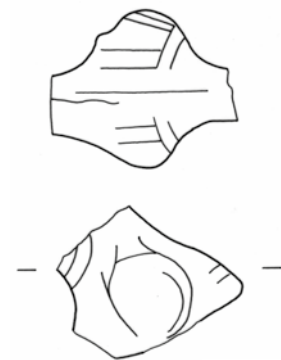
Z 1.27



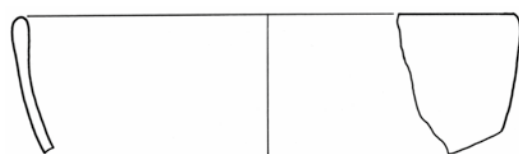
Z 1.28



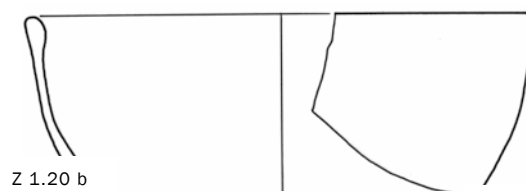
Z 1.29



Z 1.30



Z 1.31



Z 1.20 b

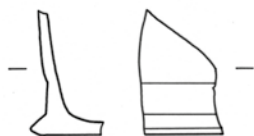
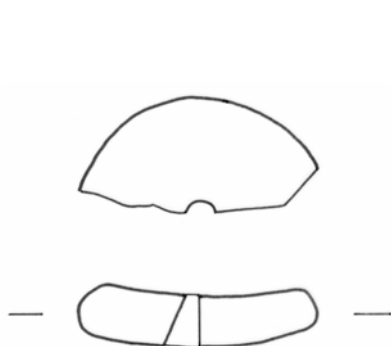
Z 1.32



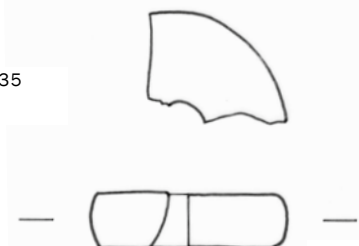
Z 1.33



Z 1.34



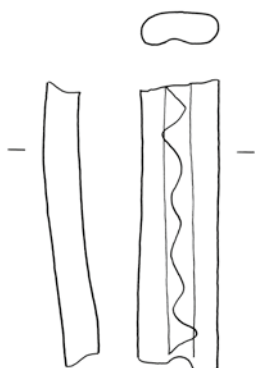
Z 1.35



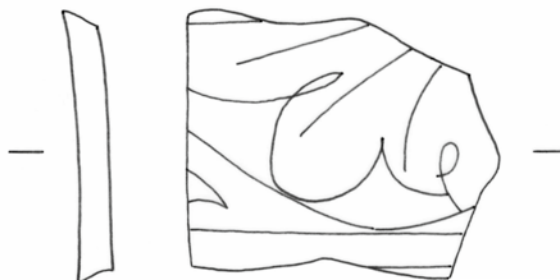
Z 1.36



Z 1.37



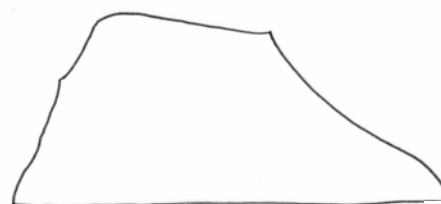
N 1.1



S 1.1



S 1.2



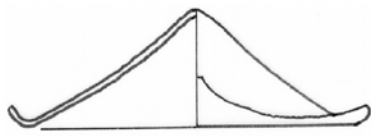
W 2.1



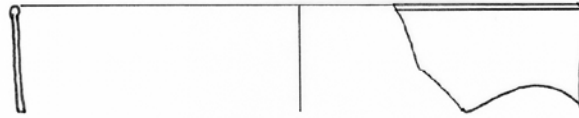
W 3.1



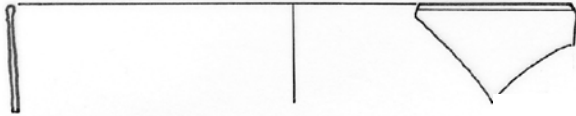
W 3.2



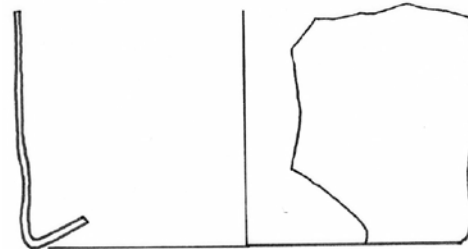
F/G 1.2



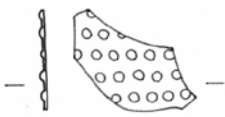
F/G 1.3



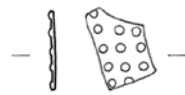
F/G 1.4



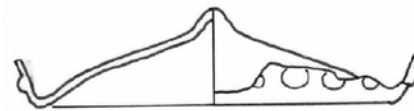
F/G 1.5



F/G 1.6 a



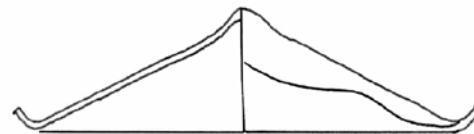
F/G 1.6 b



F/G 1.7



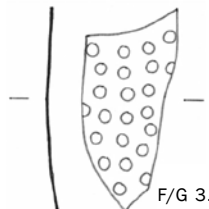
F/G 1.8



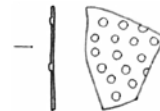
F/G 3.3



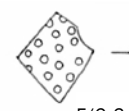
F/G 3.4



F/G 3.5



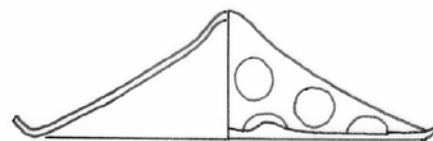
F/G 3.6 a



F/G 3.6 b



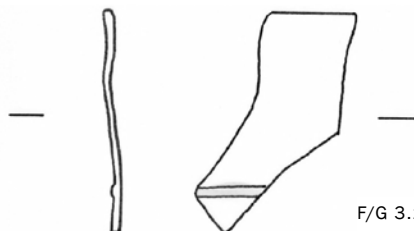
F/G 3.7



F/G 3.8



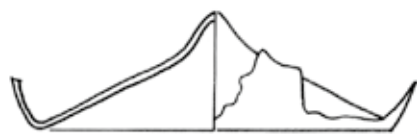
F/G 3.9



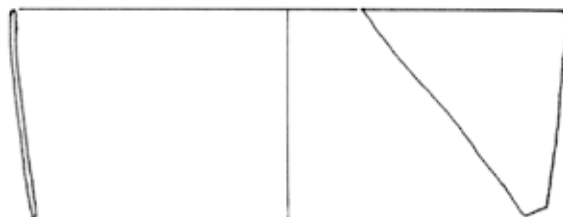
F/G 3.10



F/G 3.11



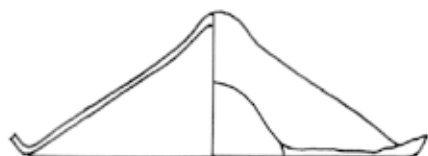
H 1.20



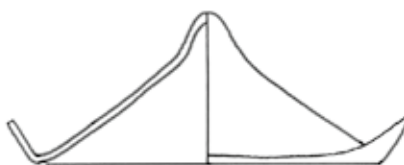
H 1.20



H 1.21



B 2.11



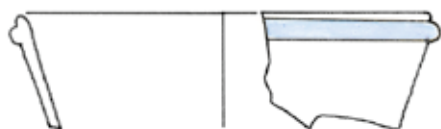
B 2.12



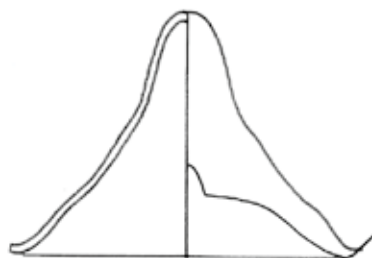
B 2.13



B 2.14



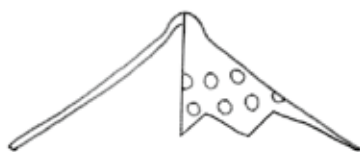
B 2.15



B 3.8



B 3.9



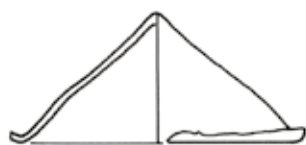
B 3.10



B 3.11



B 5.5



B 6.10



B 6.11



B 6.12



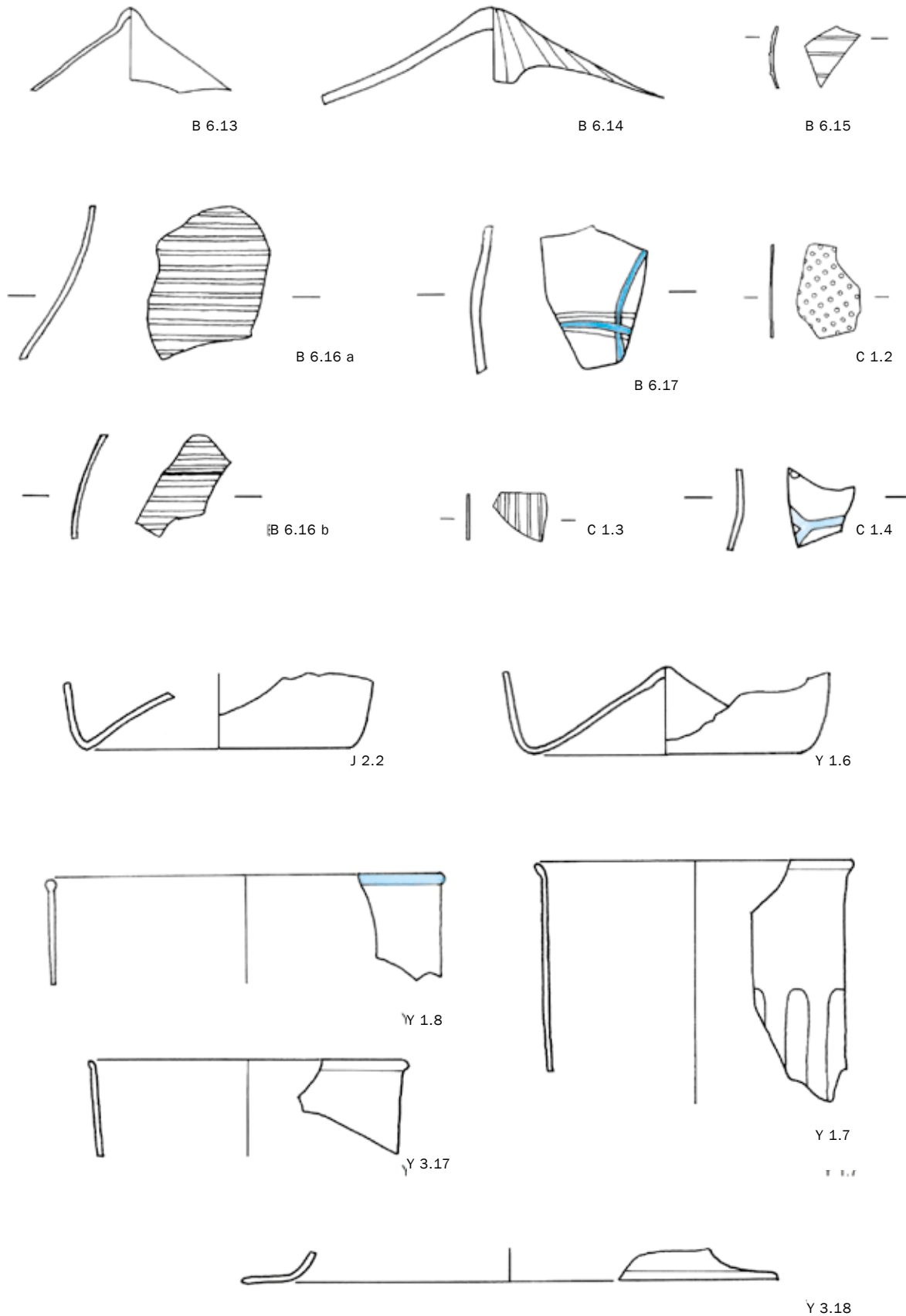


Tavola 16 Vetro, complesso B 6, C 1, J 2, Y 1, Y 3.

Glas, Komplex B 6, C 1, J 2, Y 1, Y 3.

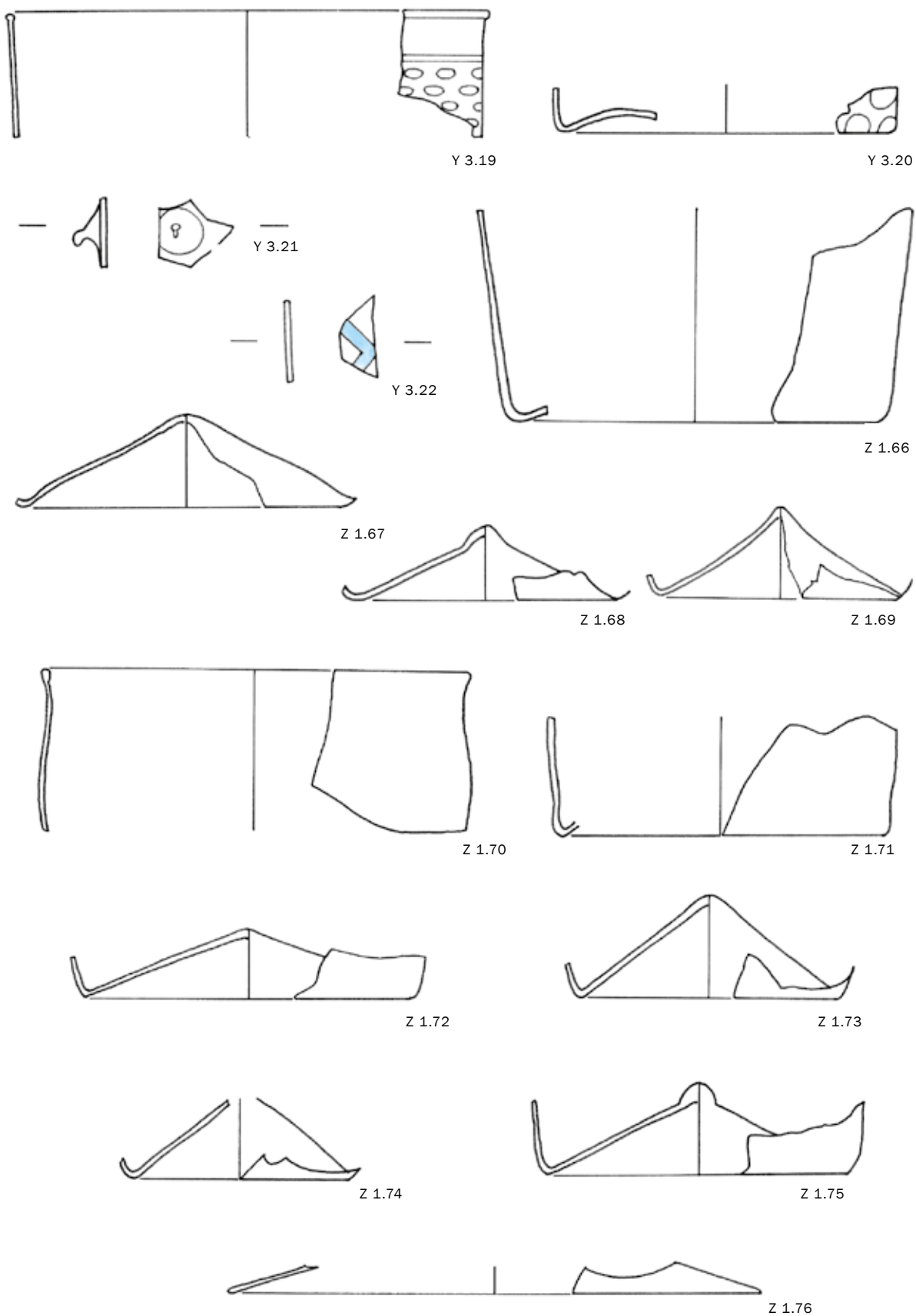


Tavola 17 Vetro, complesso Y 3, Z 1.

Glas, Komplex Y 3, Z 1.

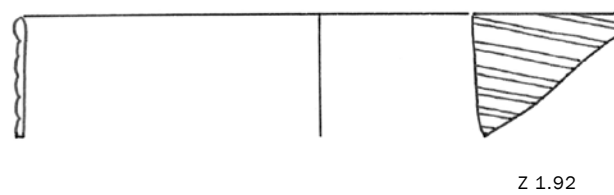
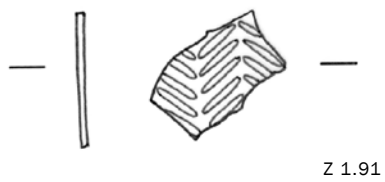
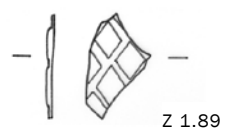
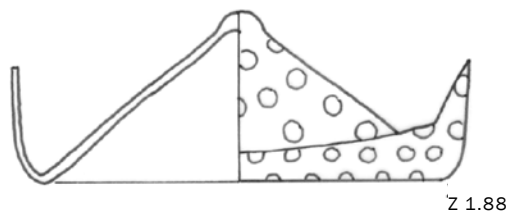
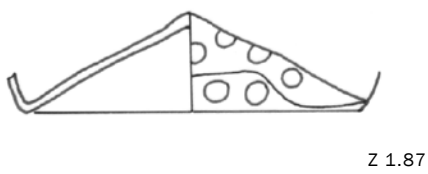
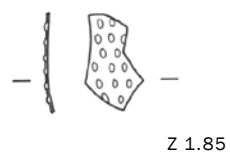
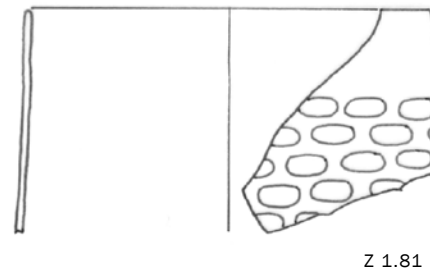
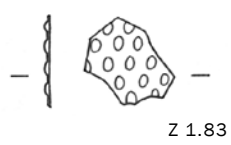
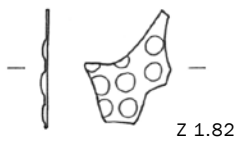
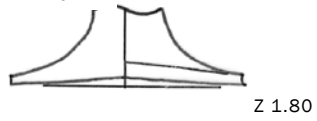
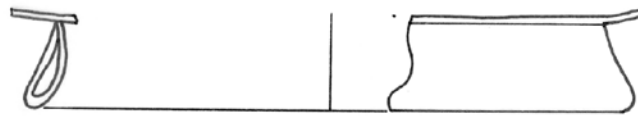


Tavola 18 Vetro, complesso Z 1.

Glas, Komplex Z 1.



Z 1.93



Z 1.94



Z 1.95



Z 1.96 a



Z 1.97



Z 1.96 b



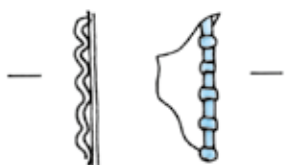
Z 1.98



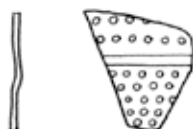
Z 1.99



Z 1.100



Z 1.101



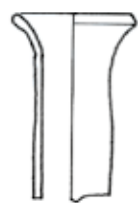
Z 1.102



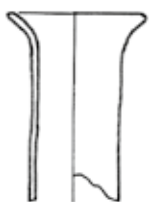
Z 1.103



Z 1.104



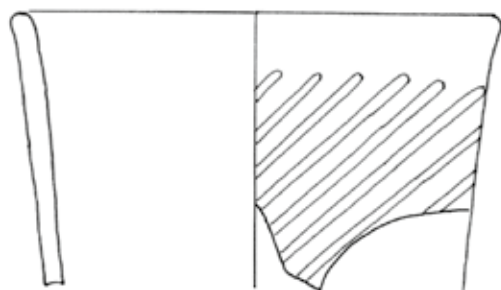
Z 1.105



Z 1.106



Z 1.107



Z 1.108



Z 1.109



Z 1.110



Z 1.111



Z 1.112



Z 1.113



Z 1.114



Z 1.115 a



Z 1.115 b



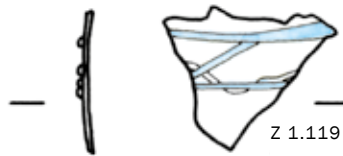
Z 1.116



Z 1.117



Z 1.118



Z 1.119



Z 1.120



Z 1.121



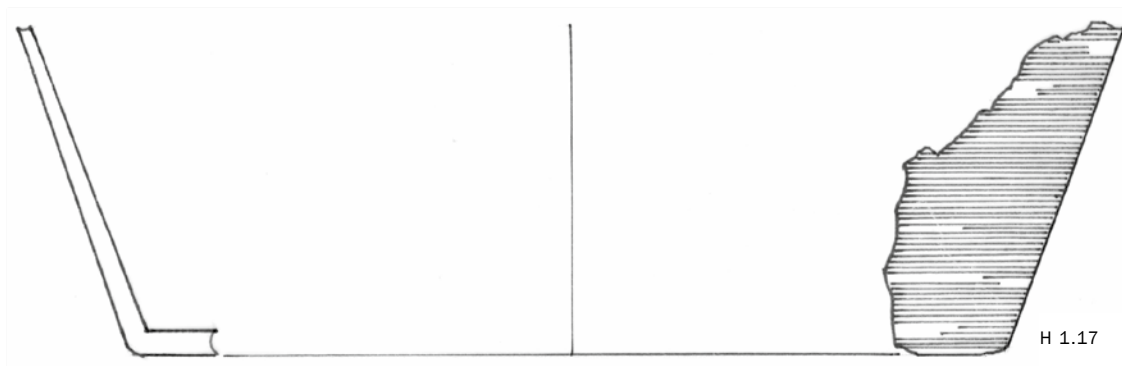
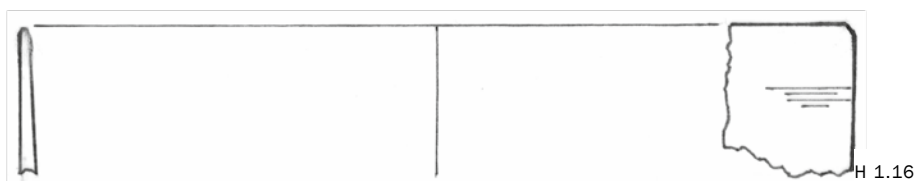
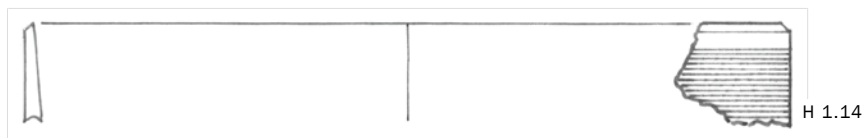
S 1.3



S 1.4



W 2.3





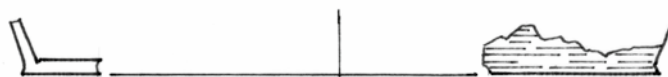
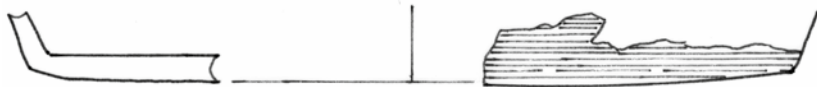
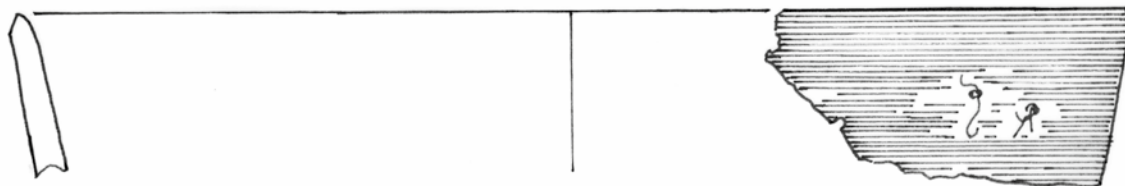
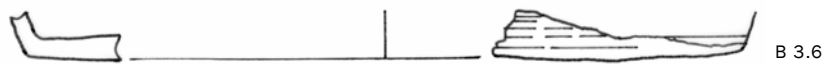
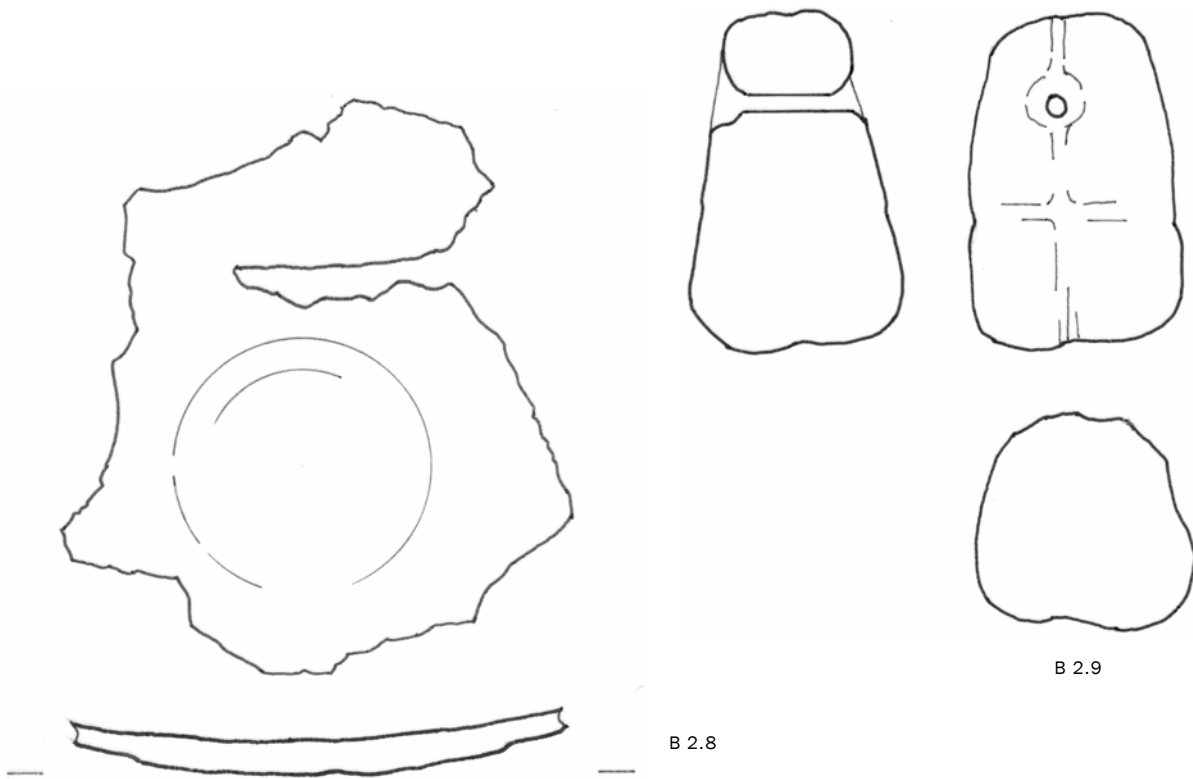
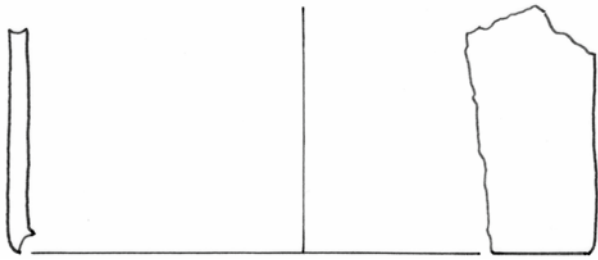


Tavola 22 Pietra ollare, complesso B 2, B 3, B 4.

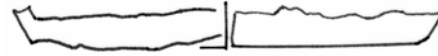
Speckstein, Komplex B 2, B 3, B 4.



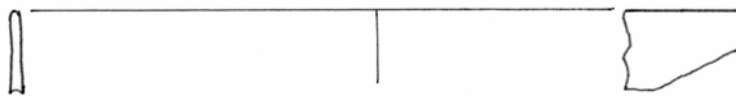
B 5.3



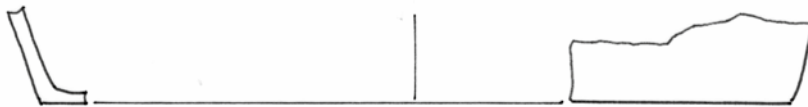
B 6.8



B 6.9



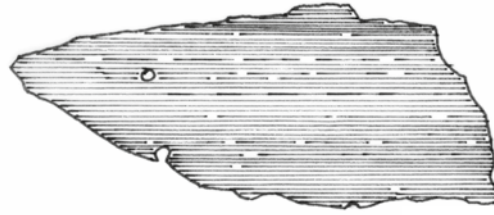
X 1.3



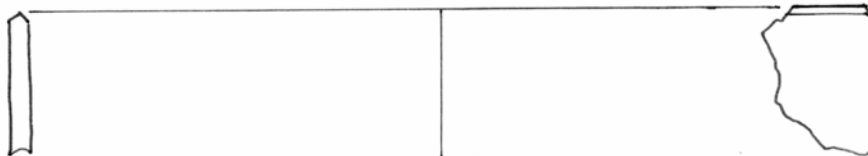
X 1.4



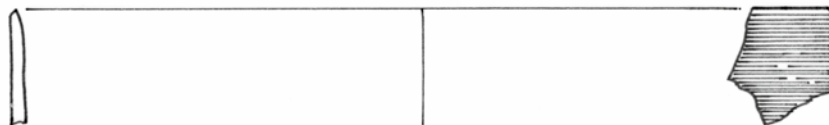
X 1.5



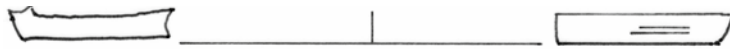
Y 1.5



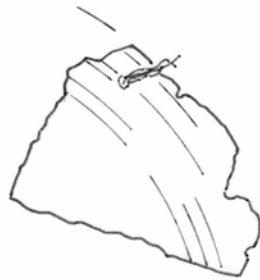
Y 3.11



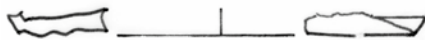
Y 3.12



Y 3.13



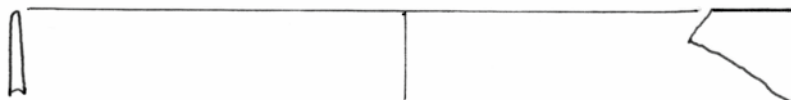
Y 3.14



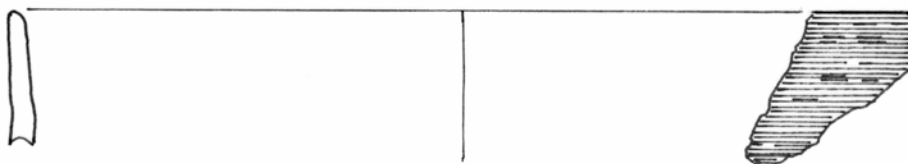
Y 3.15



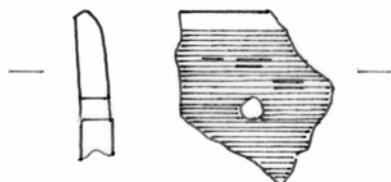
Y 3.16



Z 1.38



Z 1.39



Z 1.40

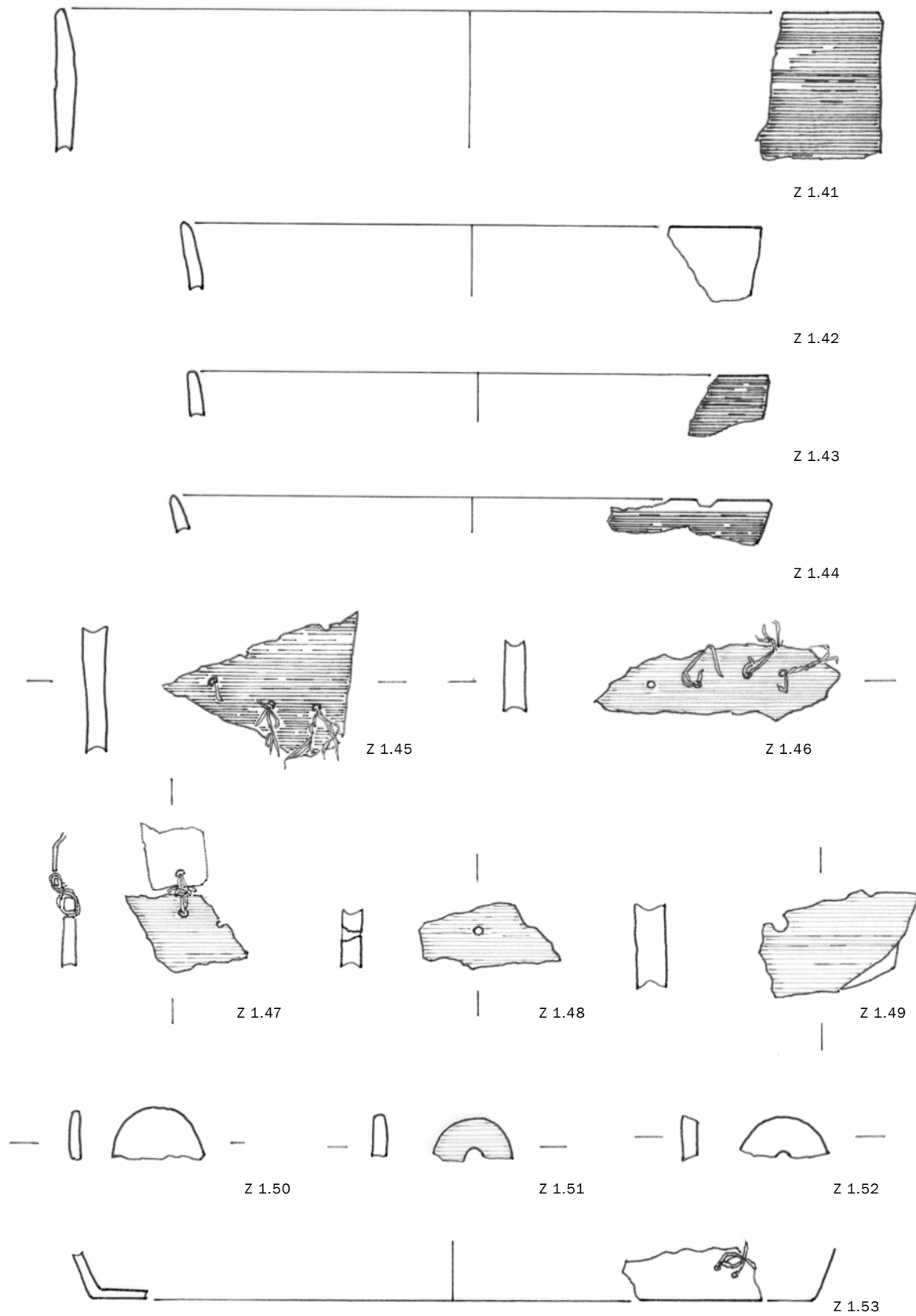


Tavola 25 Pietra ollare, complesso Z 1.

Speckstein, Komplex Z 1.

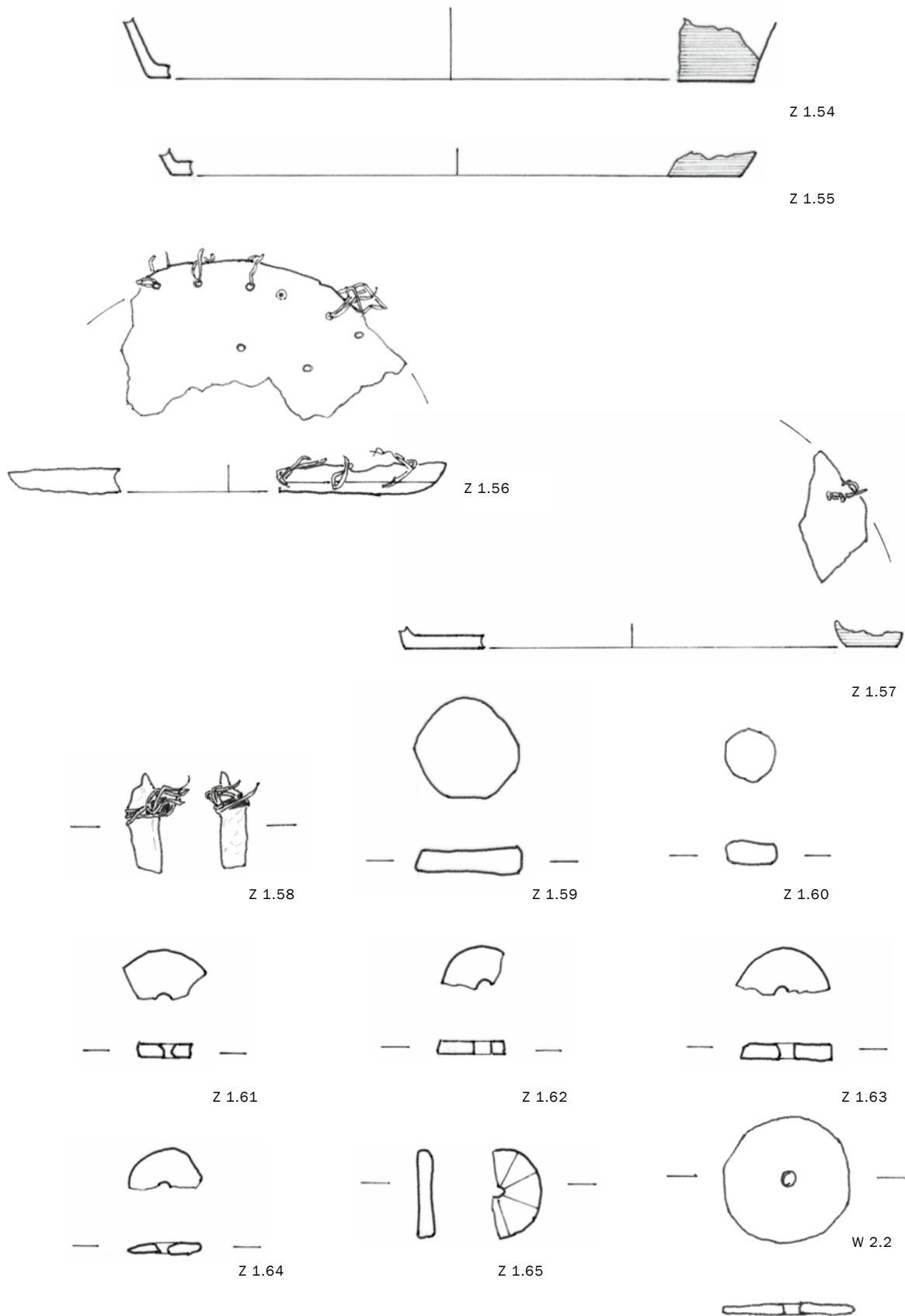
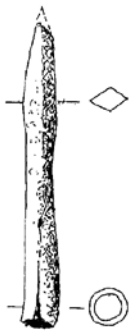
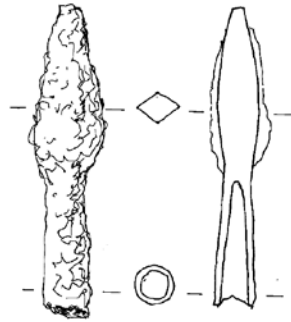


Tavola 26 Pietra ollare, complesso W 2, Z 1.

Speckstein, Komplex W 2, Z 1.



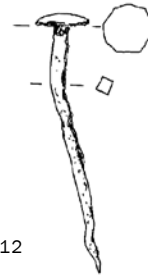
F/G 1.9a



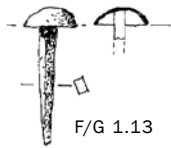
F/G 1.9b



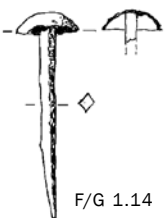
F/G 1.11



F/G 1.12



F/G 1.13



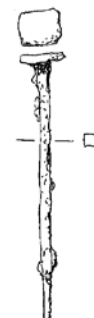
F/G 1.14



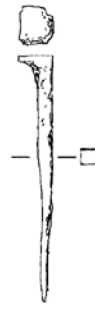
F/G 1.10



F/G 1.16



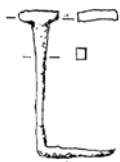
F/G 1.15



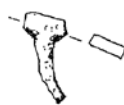
F/G 1.17



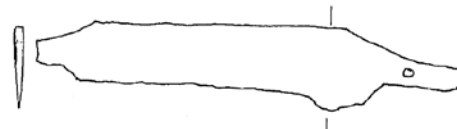
F/G 1.18



F/G 3.14



F/G 3.13



F/G 4.1



F/G 3.12





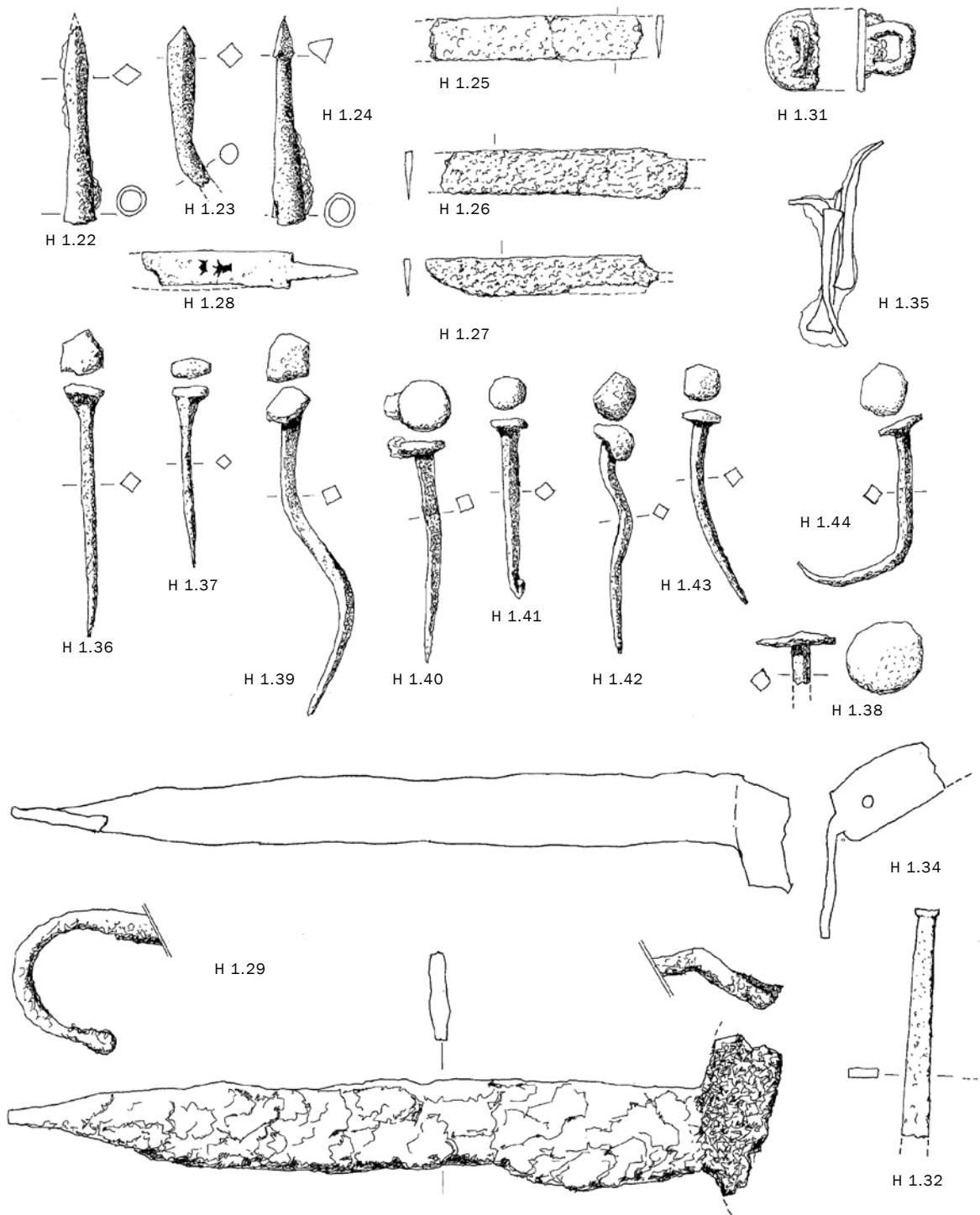


Tavola 28 Ferro, complesso H 1.

Eisen, Komplex H 1.

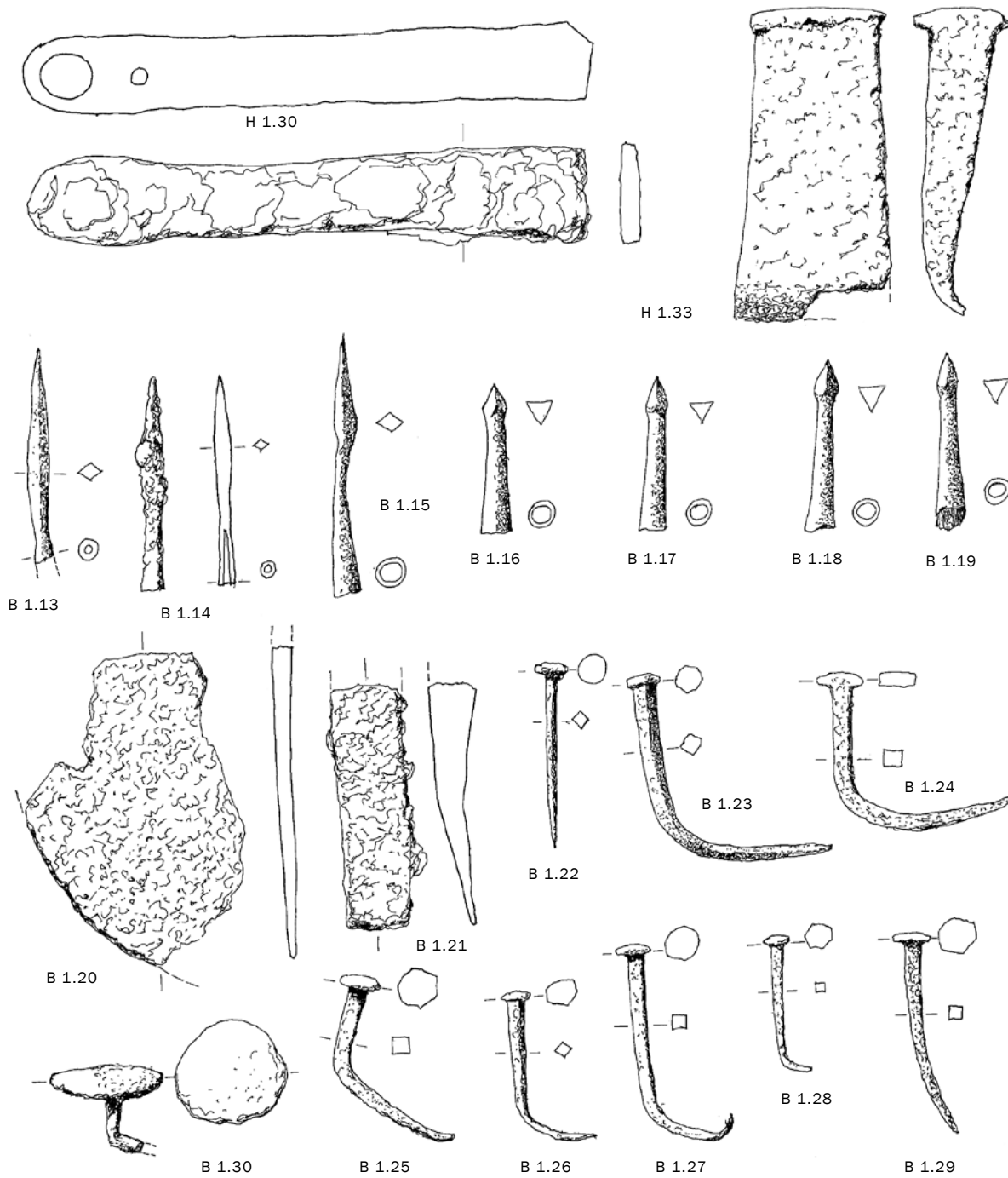


Tavola 29 Ferro, complesso B 1, H 1.

Eisen, Komplex B 1, H 1.

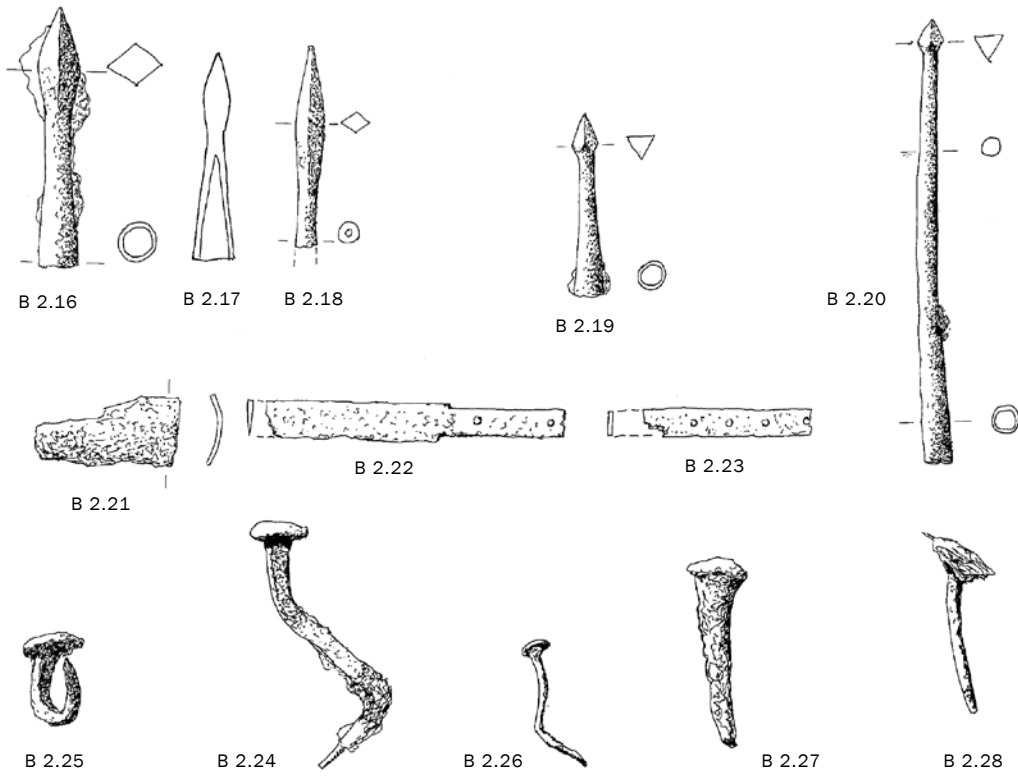


Tavola 30 Ferro, complesso B 2.

Eisen, Komplex B 2.

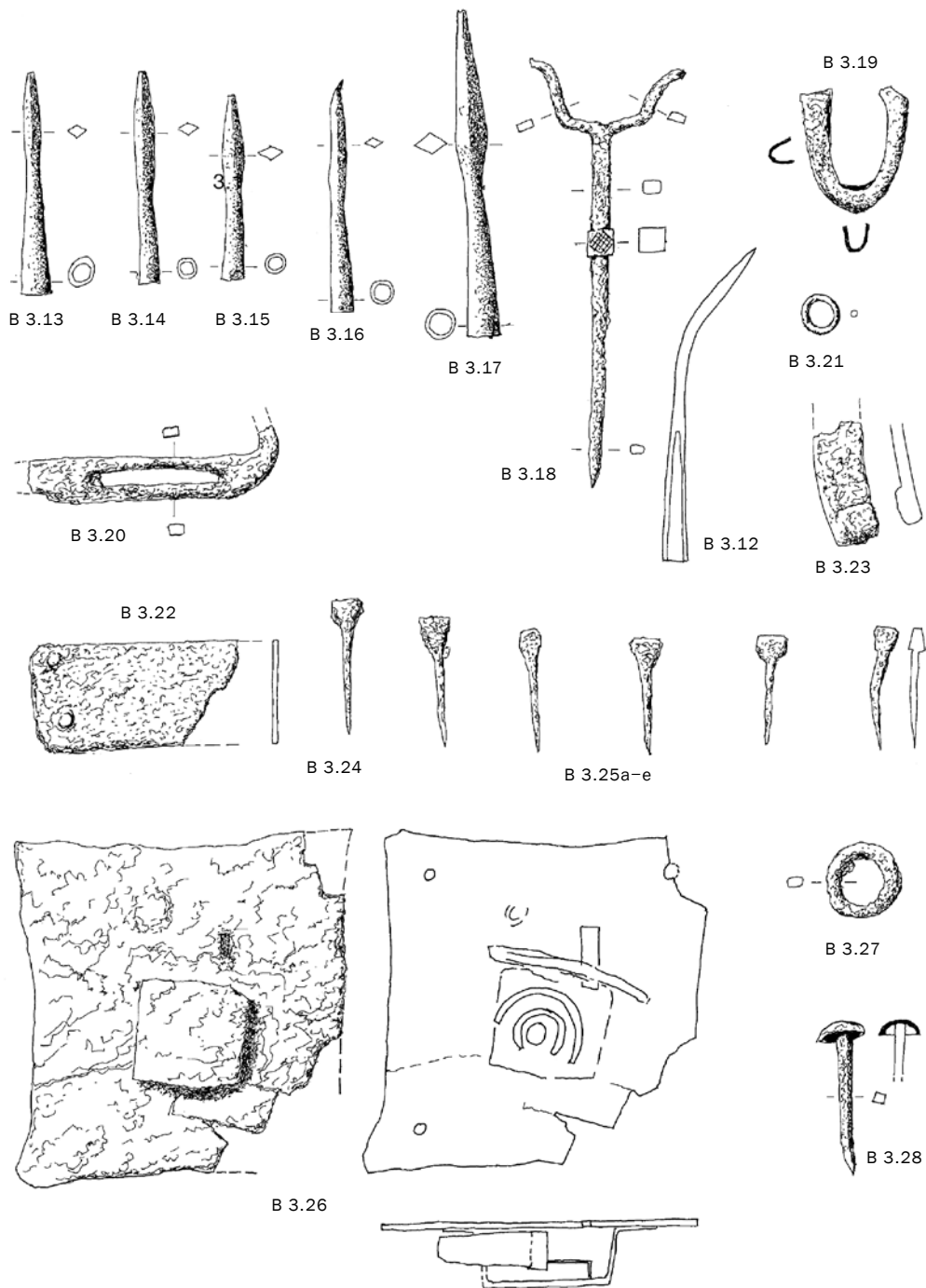


Tavola 31 Ferro, complesso B 3.

Eisen, Komplex B 3.

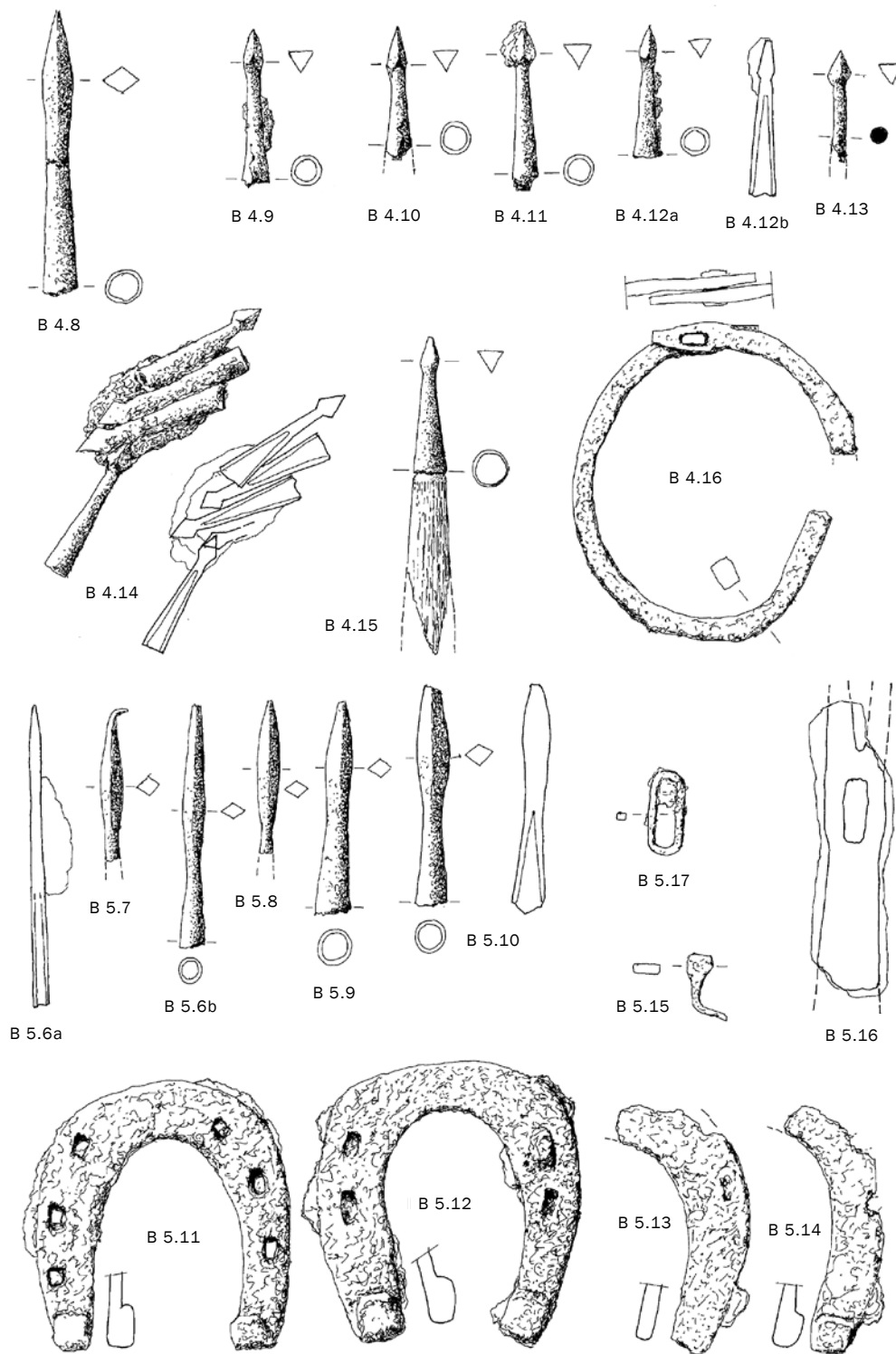


Tavola 32 Ferro, complesso B 5.

Eisen, Komplex B 5.

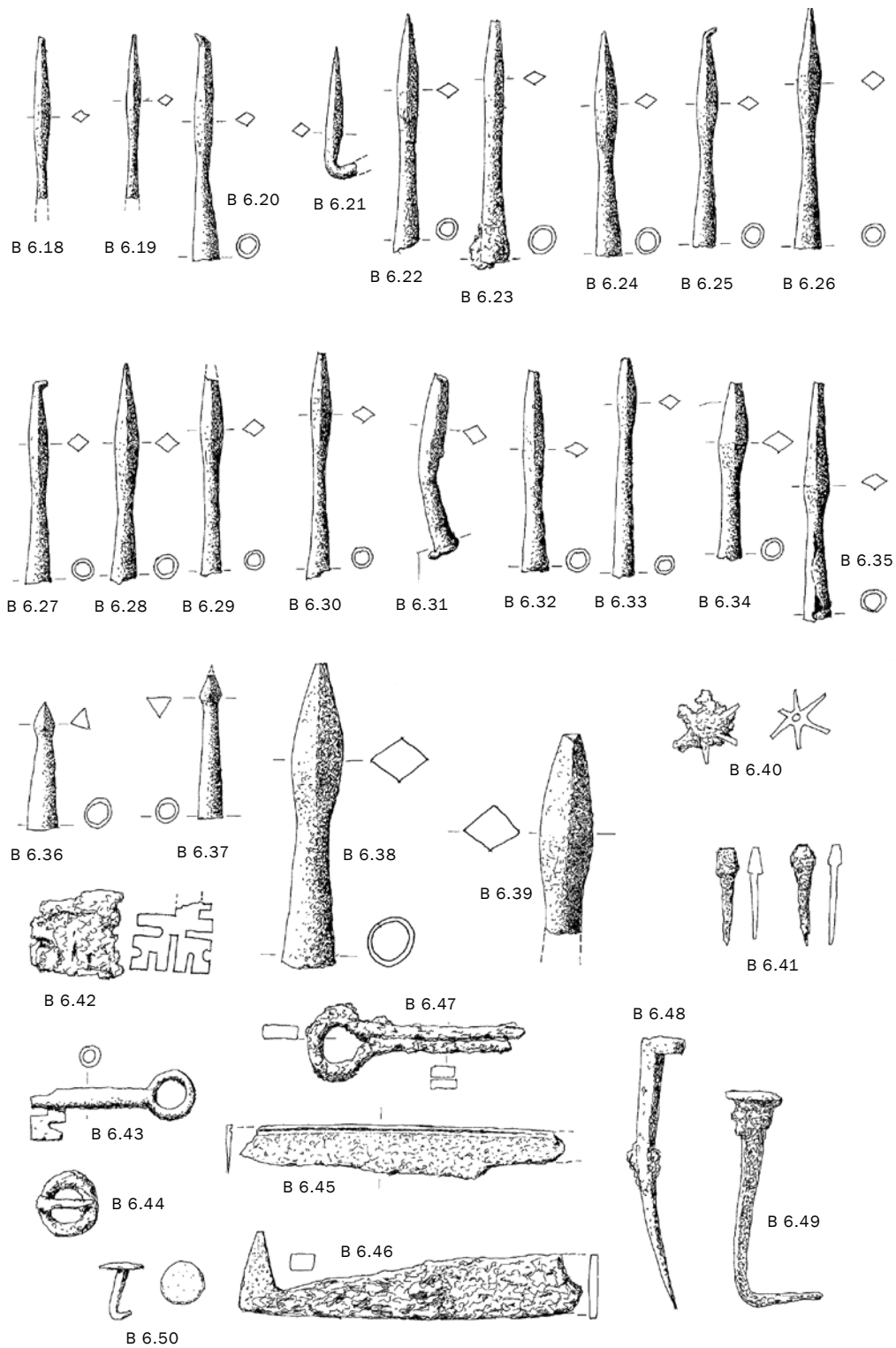


Tavola 33 Ferro, complesso B 6.

Eisen, Komplex B 6.



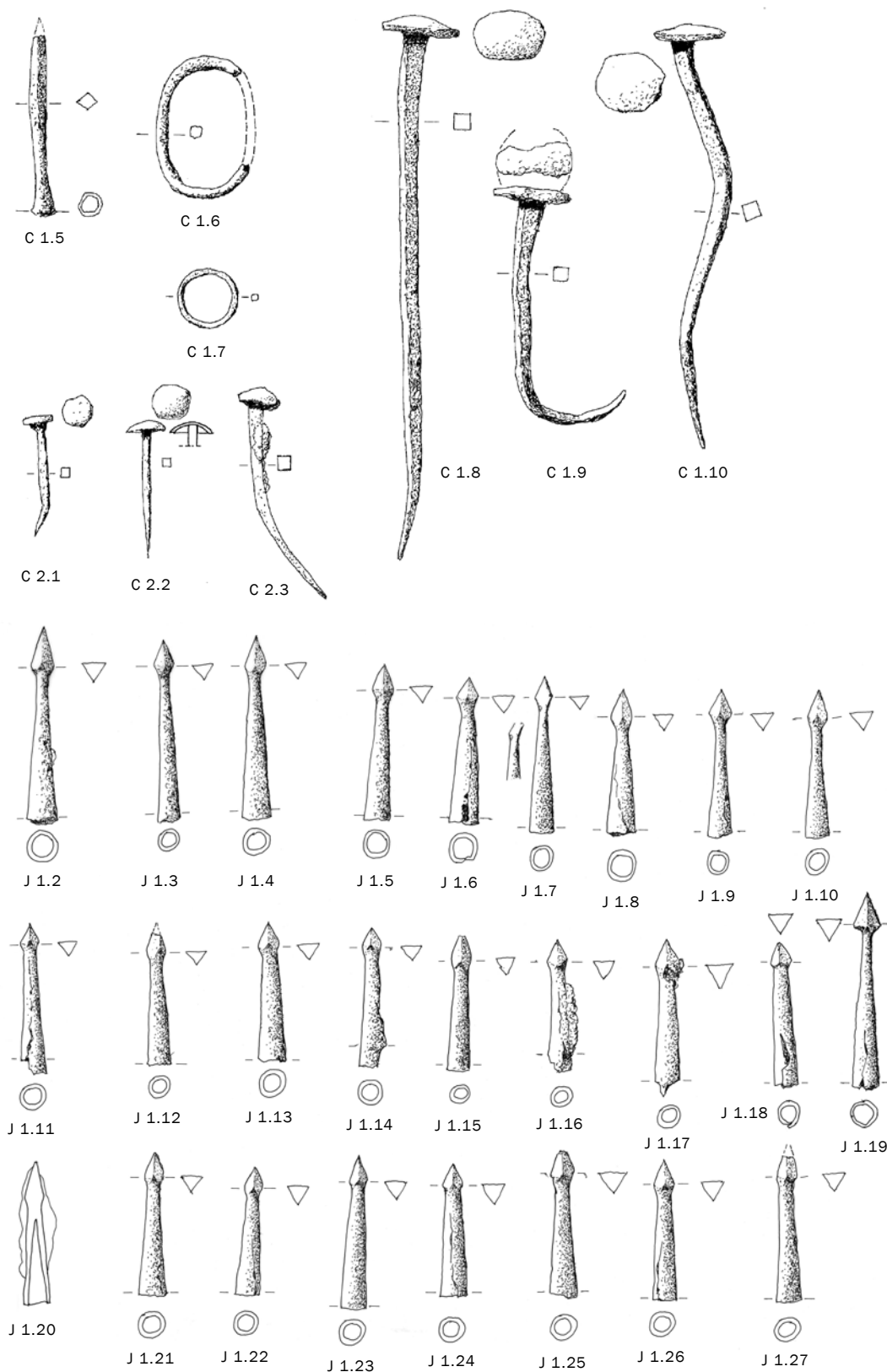
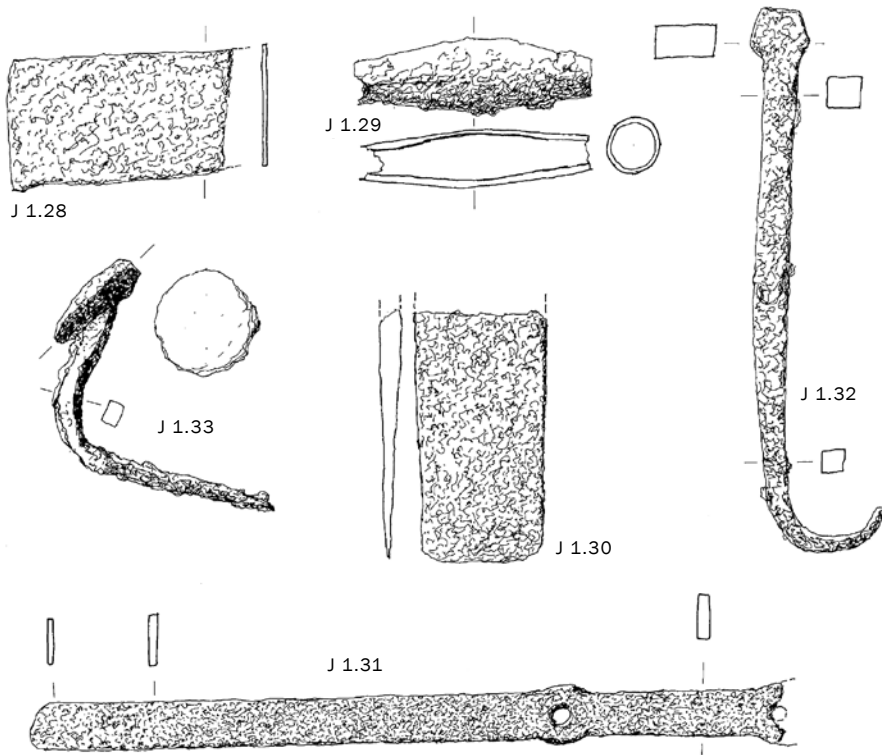


Tavola 34 Ferro, complesso C 1, J 1.

Eisen, Komplex C 1, J 1.



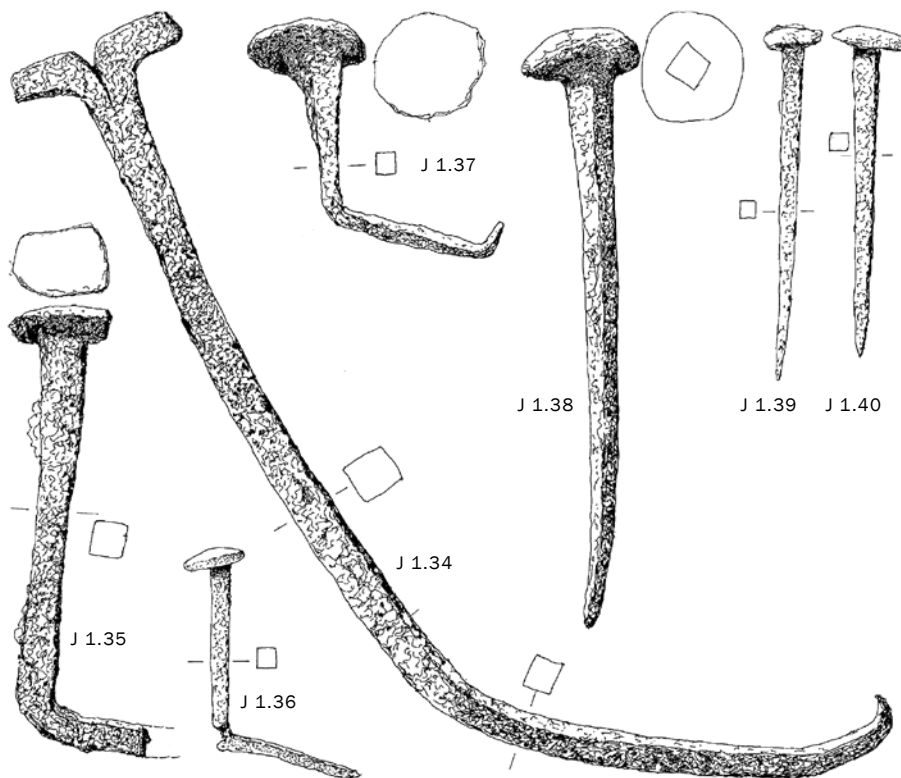


Tavola 36 Ferro, complesso J 1.

Eisen, Komplex J 1.

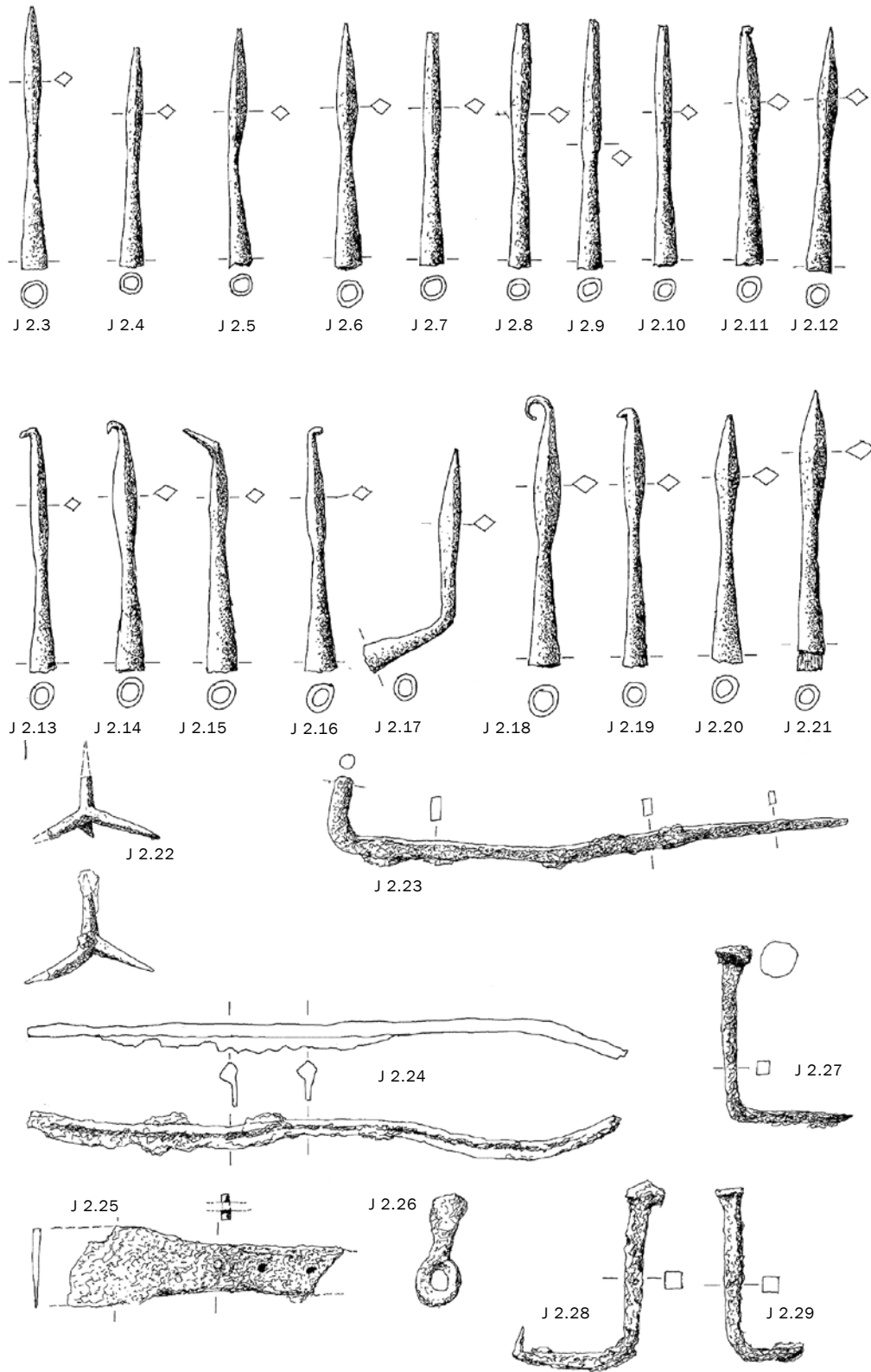


Tavola 37 Ferro, complesso J 2.

Eisen, Komplex J 2.

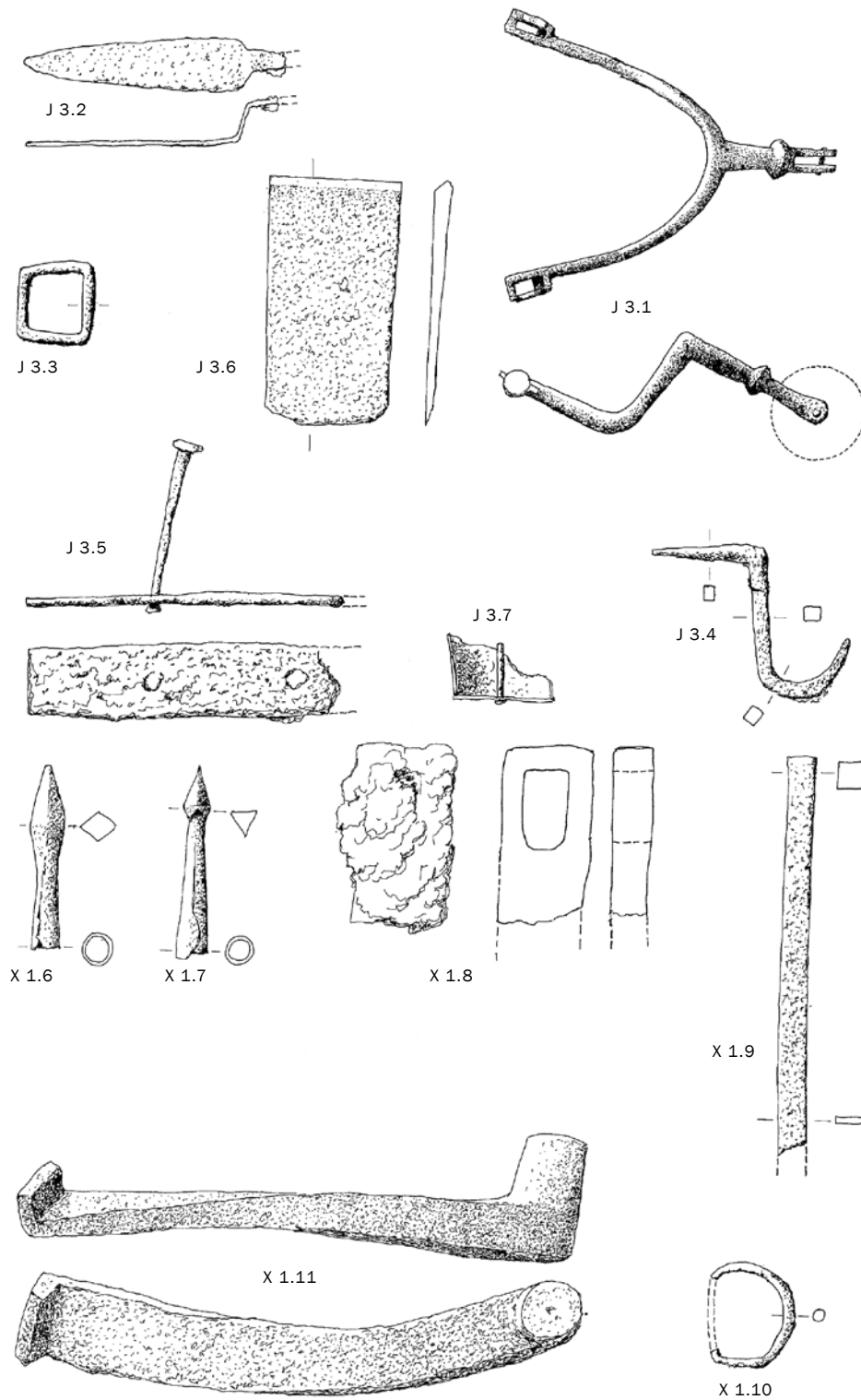
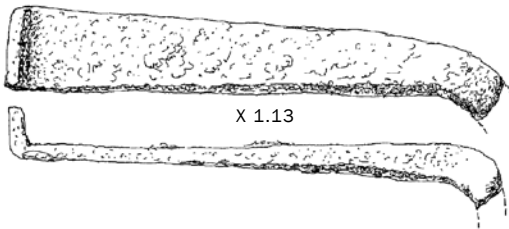


Tavola 38 Ferro, complesso J 3, X 1.

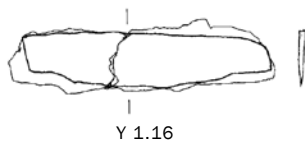
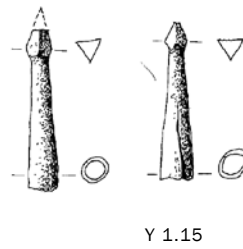
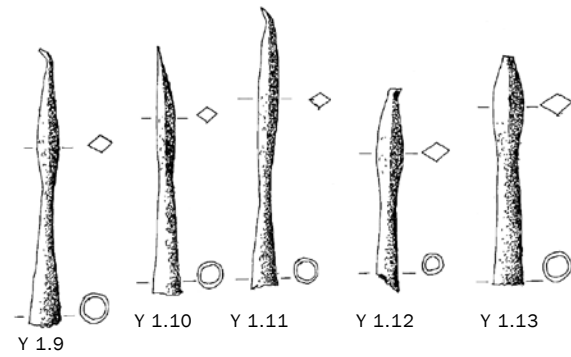
Eisen, Komplex J 3, X 1.



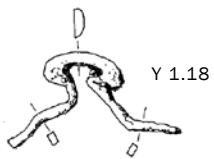
X 1.12



X 1.13



Y 1.16



Y 1.18



Y 1.17



Y 1.19



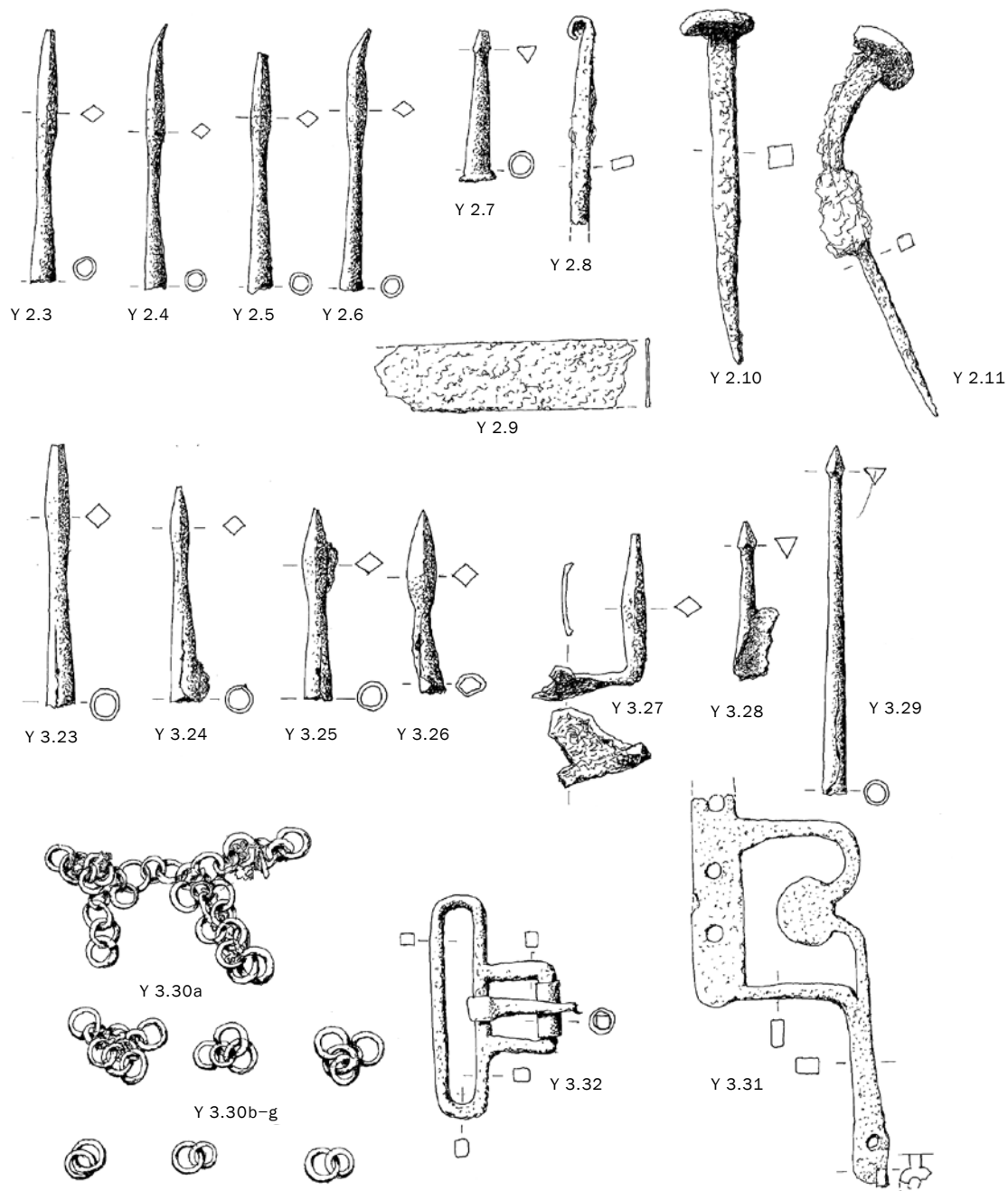


Tavola 40 Ferro, complesso Y 2, Y 3.

Eisen, Komplex Y 2, Y 3.

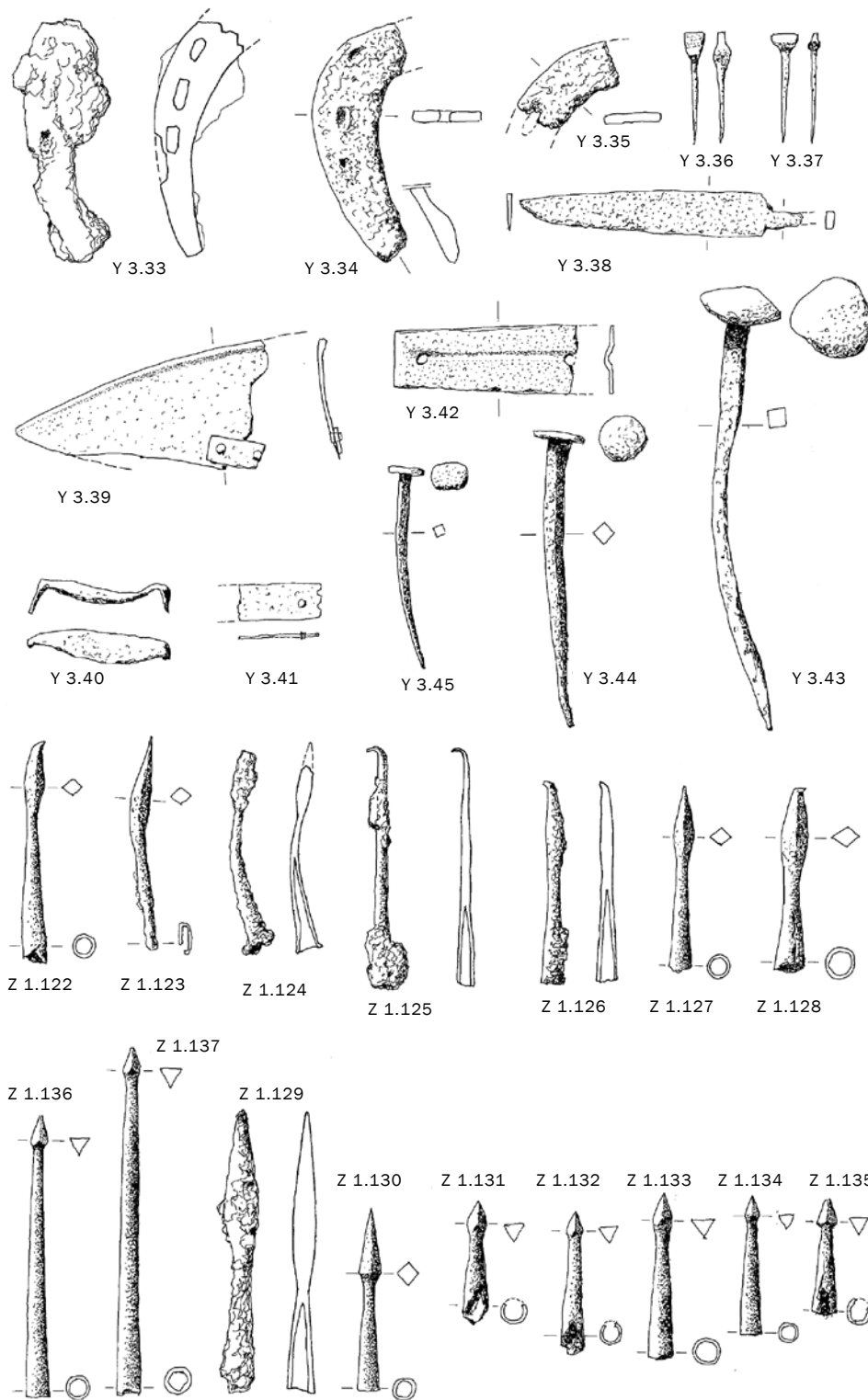


Tavola 41 Ferro, complesso Y 3, Z 1.

Eisen, Komplex Y 3, Z 1.

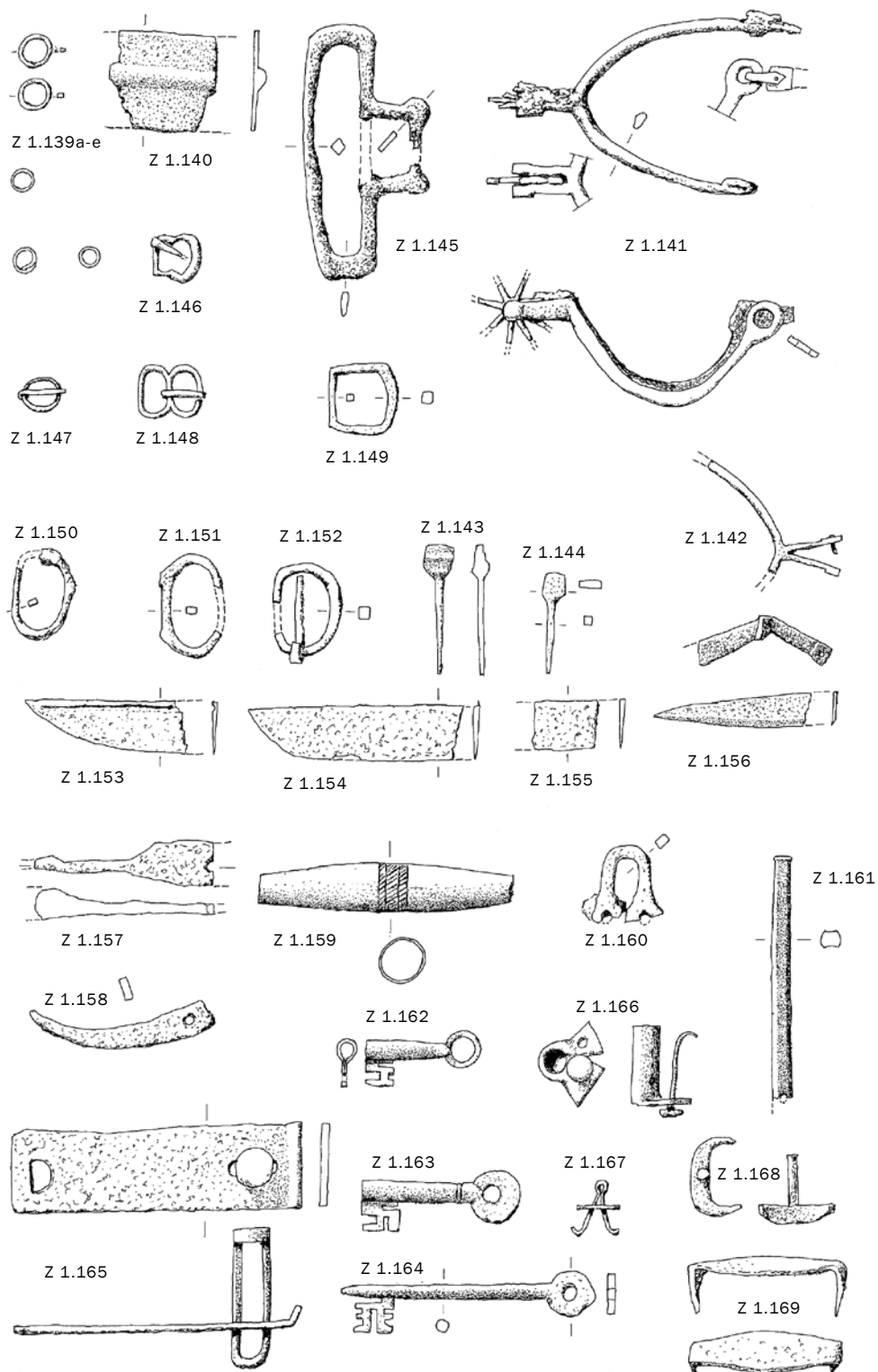


Tavola 42 Ferro, complesso Z 1.

Eisen, Komplex Z 1.

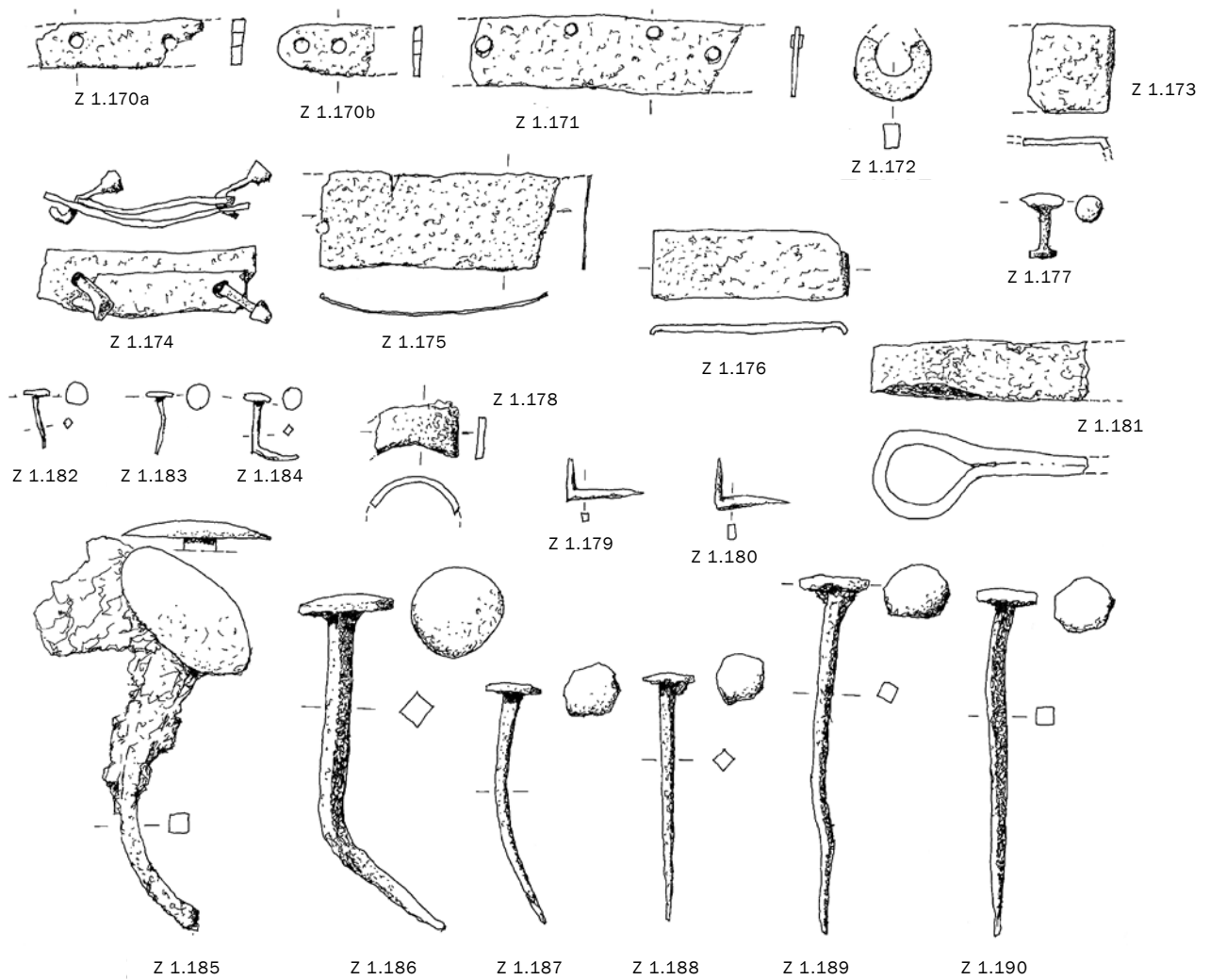


Tavola 43 Ferro, complesso Z 1.

Eisen, Komplex Z 1.

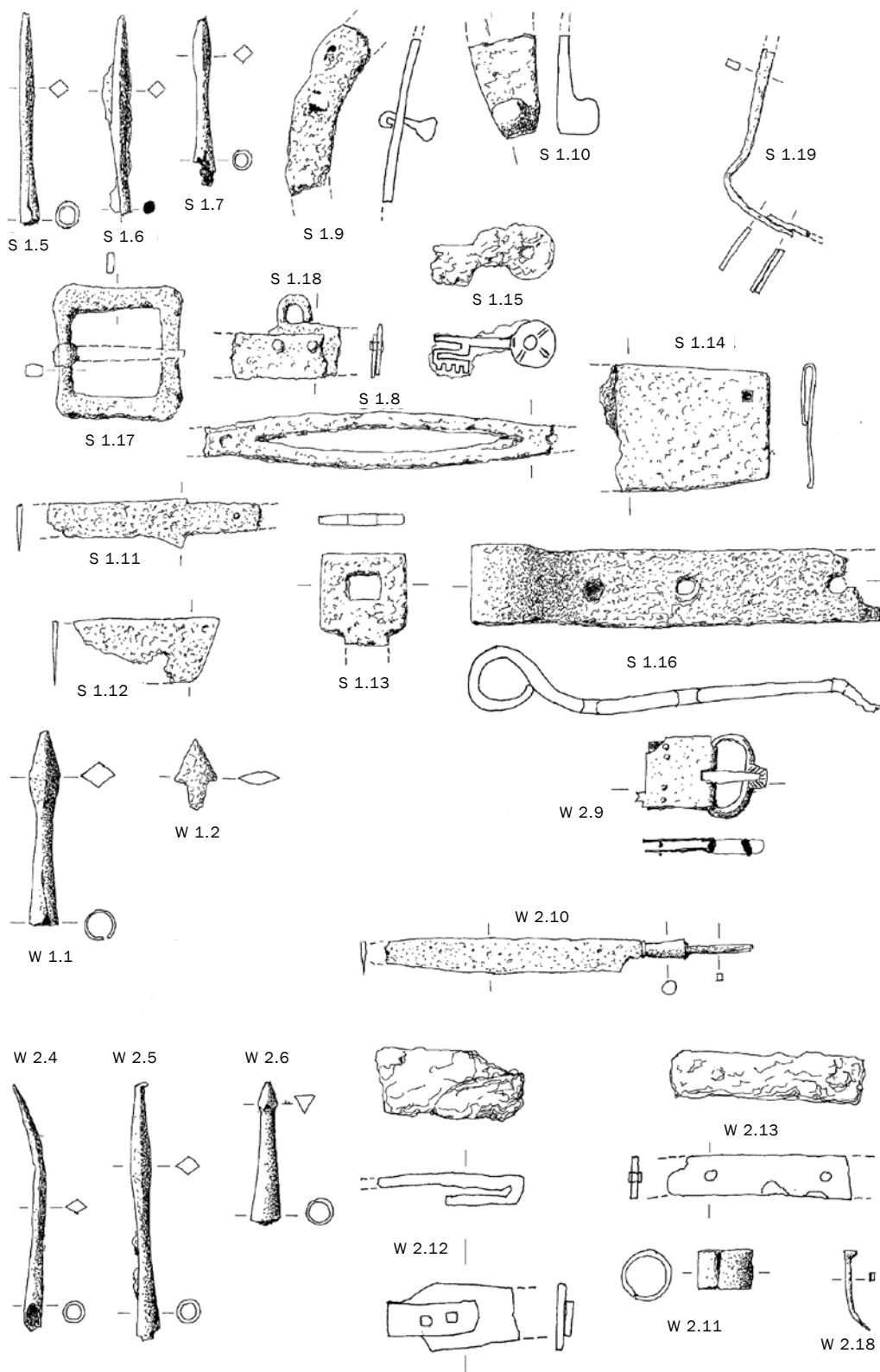


Tavola 44 Ferro, complesso S 1, W 1, W 2. Pietra, complesso W 1.2.

Eisen, Komplex S 1, W 1, W 2. Stein, Komplex W 1.2.

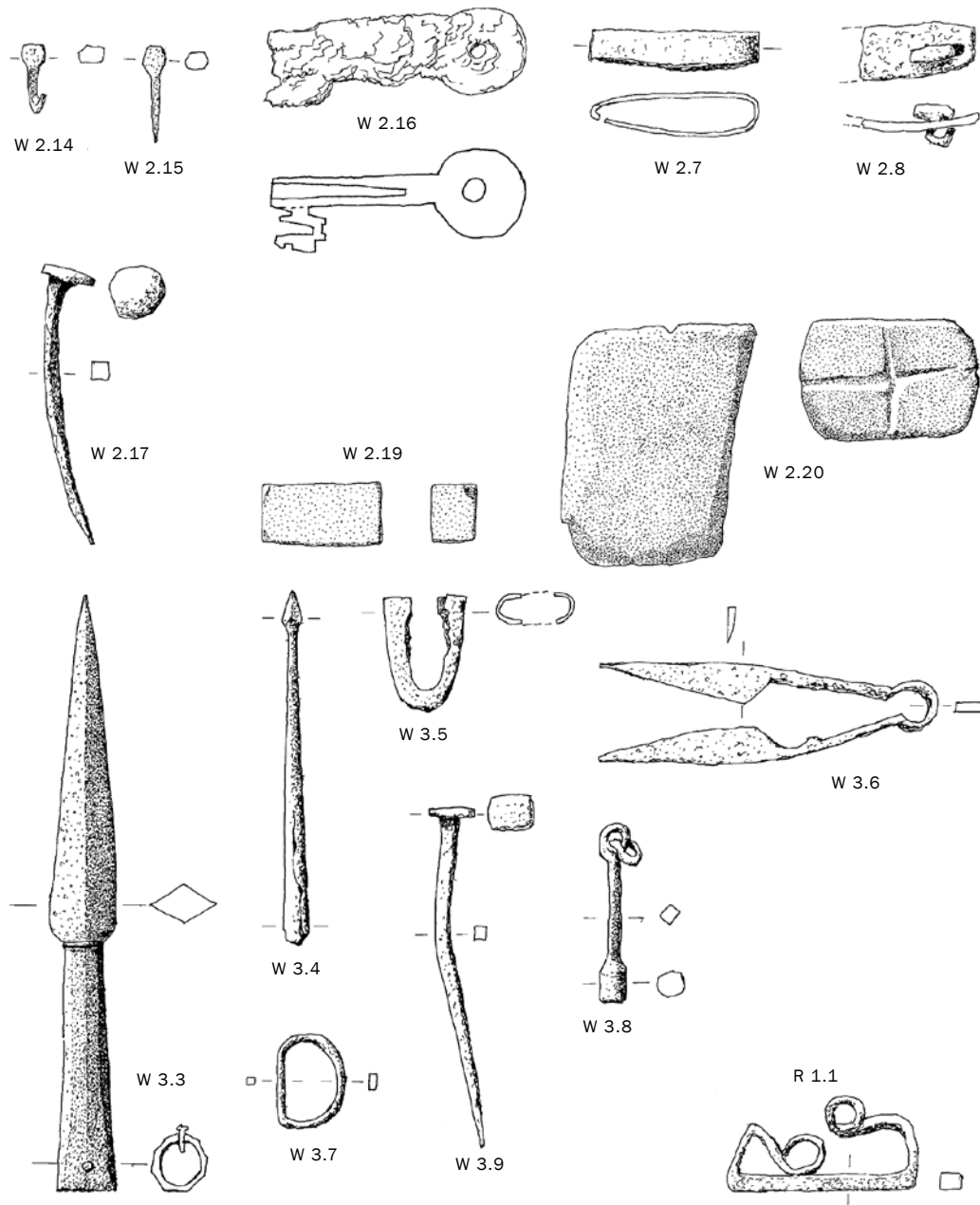


Tavola 45 Ferro, complesso W 2, W 3, R 1. Pietra, complesso W 2.19, W 2.20.

Eisen, Komplex W 2, W 3, R 1. Stein, Komplex W 2.19, W 2.20.



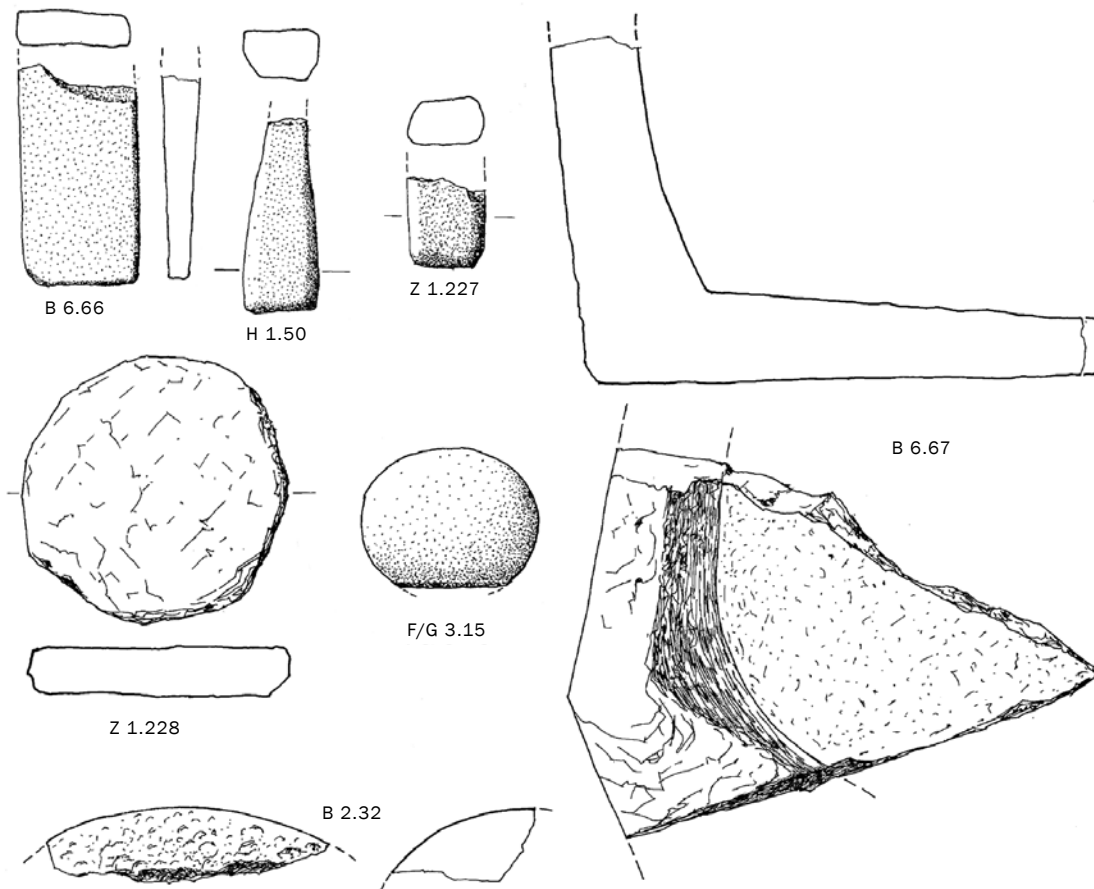


Tavola 46 Pietra, complesso B 2, B 6, F/G 3, H 1, Z 1.

Stein, Komplex B 2, B 6, F/G 3, H 1, Z 1.

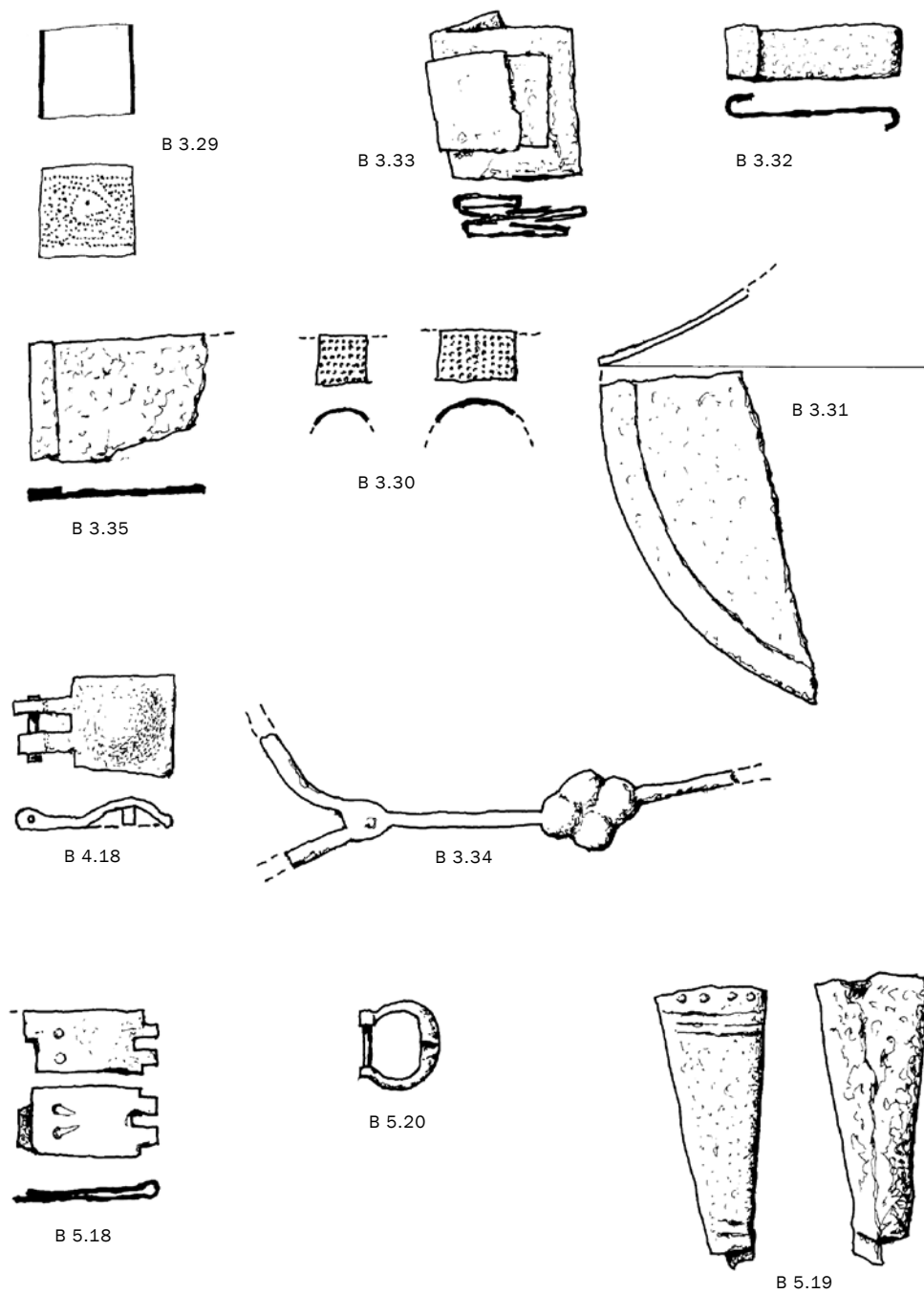


Tavola 47 Lega metallica, complesso B 3, 8 4, 8 5.

Buntmetall, Komplex B 3, 8 4, 8 5.

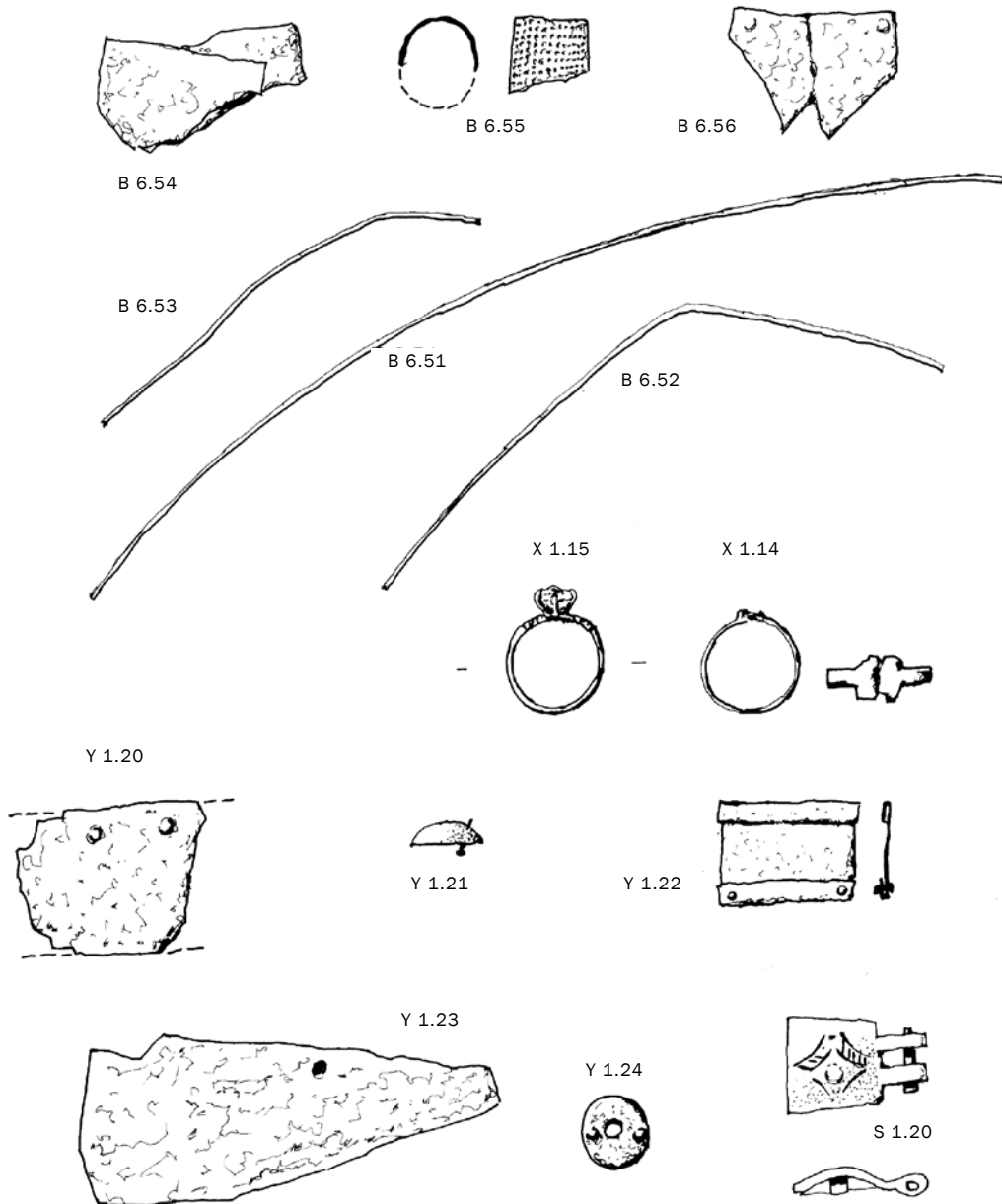
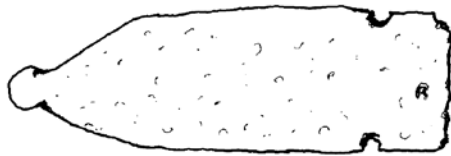
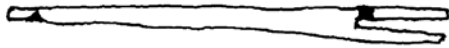


Tavola 48 Lega metallica, complesso B 6, S 1, X 1, Y 1.

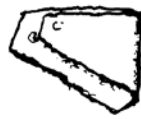
Buntmetall, Komplex B 6, S 1, X 1, Y 1.



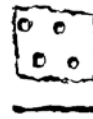
F/G 4.2



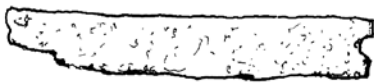
H 1.45



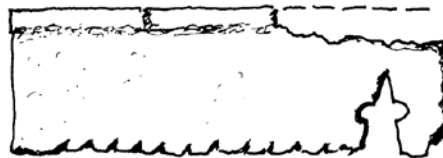
H 1.46



B 1.31



B 2.29



B 2.30



Z 1.192



Z 1.193



Z 1.194



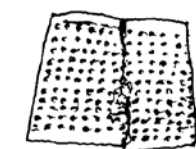
Z 1.195



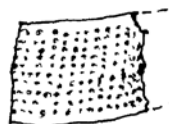
Z 1.196



Z 1.197



Z 1.198



Z 1.199



Z 1.200



Z 1.201

Z 1.202



Z 1.203



Z 1.204

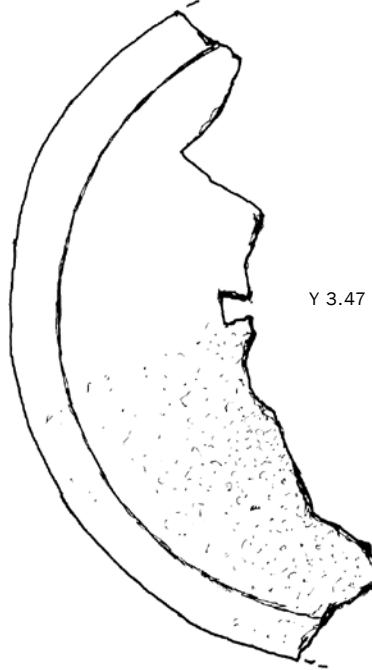
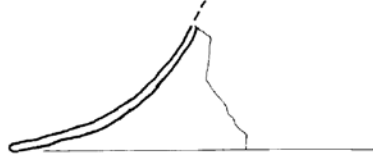


Z 1.205

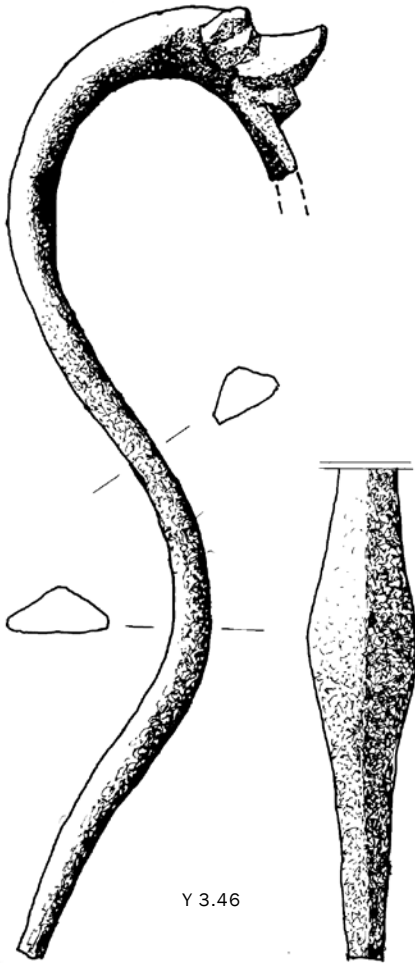




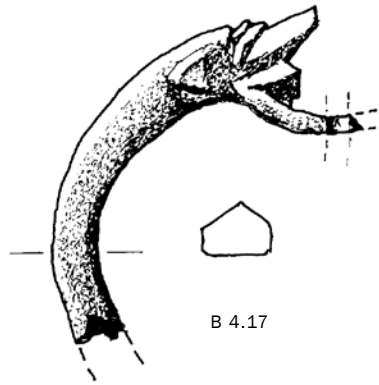
Y 2.12



Y 3.47



Y 3.46

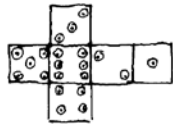


B 4.17





H 1.48



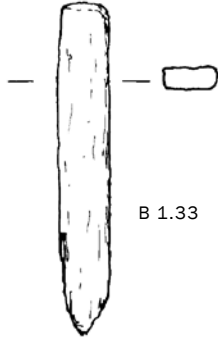
H 1.47



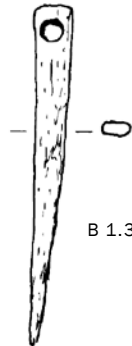
H 1.49



B 1.32



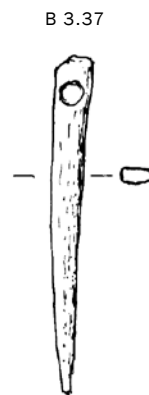
B 1.33



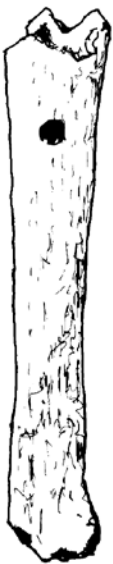
B 1.34



B 3.36



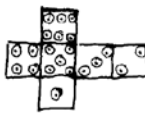
B 3.37



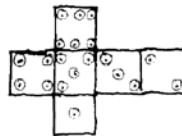
B 4.19



B 4.20



B 5.21



B 5.22



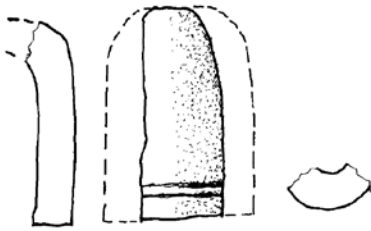
B 5.23

F/G 3.16

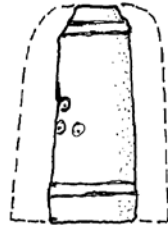


B 2.31

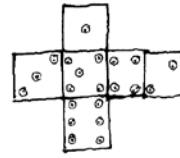




B 6.57



B 6.58



B 6.59



B 6.60



B 6.61



B 6.62

B 6.63



B 6.64

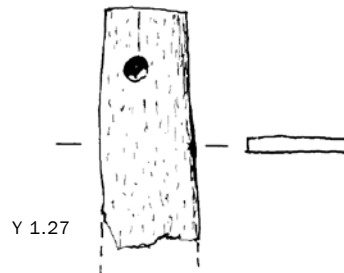
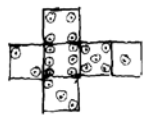
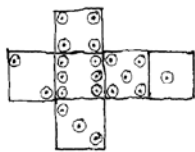
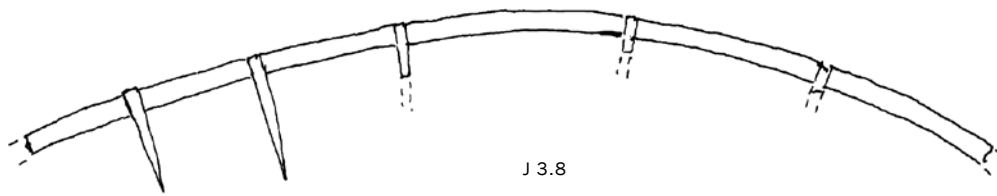


B 6.65

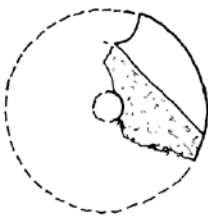


J 2.30

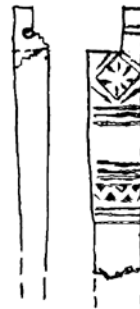




Y 1.28

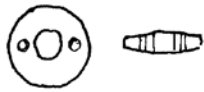


Y 3.48





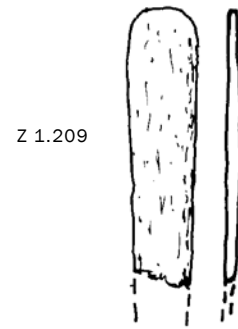
Z 1.206



Z 1.207



Z 1.208



Z 1.209



Z 1.210



Z 1.211

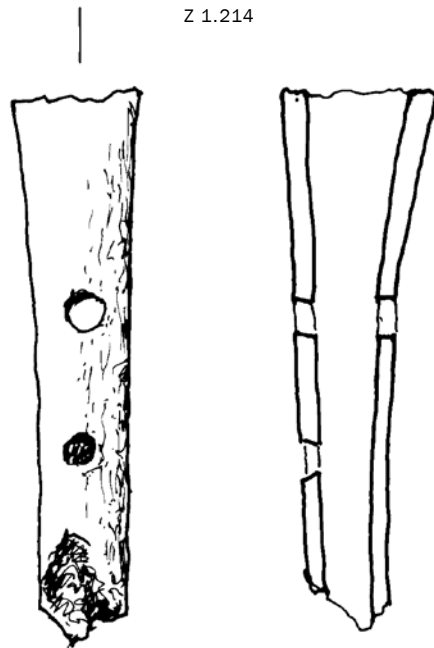
Z 1.212

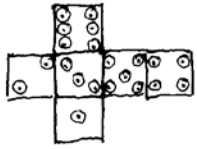


Z 1.213

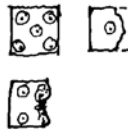


Z 1.214

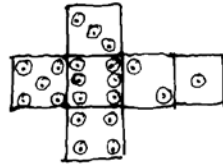




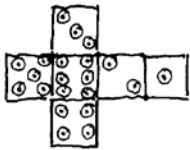
Z 1.216



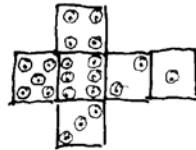
Z 1.217



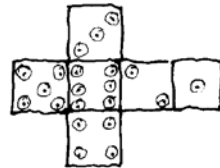
Z 1.218



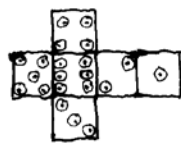
Z 1.220



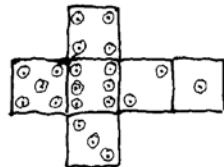
Z 1.221



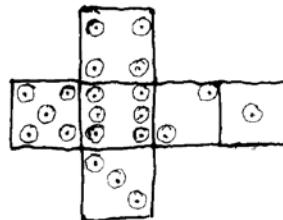
Z 1.222



Z 1.224



Z 1.225



Z 1.226



## VI. FONTI STORICHE

WERNER MEYER

### 1 LE FONTI SCRITTE

#### E I CONTESTI ARCHEOLOGICI

Rispetto ad altri castelli dell'area alpina ticinese, quello di Serravalle è menzionato piuttosto frequentemente.<sup>1</sup> Tra il 1224 (testimoniale con deposizioni relative ad avvenimenti del XII secolo svoltisi presso il castello) e il 1450, il nome *Serravalle* compare in un'ottantina di documenti. Mancano invece completamente testimonianze storiografiche e letterarie. A tal proposito va ribadito che la raffigurazione di un castello presente nell'affresco posto a destra sopra l'entrata all'interno della chiesa e risalente al 1500 circa, non può essere in alcun caso considerata una rappresentazione della fortezza di Serravalle.<sup>2</sup>

Il valore informativo dell'ottantina di attestazioni documentali del castello non è comunque da sopravvalutare poiché le testimonianze oltre ad essere lacunose – tra il 1259 e il 1296 mancano notizie scritte – sono anche unilaterali e tacciono su questioni essenziali riguardanti la storia del castello. Le testimonianze dirette concernenti passaggi di proprietà e interventi architettonici sono scarse. Le due distruzioni del 1180 circa e del 1402 sono comunque citate, seppure unicamente in stringate formulazioni.<sup>3</sup> La presenza dell'imperatore Federico I Barbarossa è registrata solo posteriormente.<sup>4</sup> Le fonti attestano i due passaggi di proprietà avvenuti nel XIV secolo.<sup>5</sup> Data la tale scarsità delle testimonianze è rimasto aperto un ampio margine all'interpretazione per le testimonianze scritte, che si è potuto restringere solo attraverso i contesti archeologici. Ciò vale anche per il testamento di Attone del 948, in cui si vorrebbe indirettamente menzionato anche il Castello di Serravalle: un'ipotesi che alla luce dei risultati degli scavi può essere considerata solo con prudenza.<sup>6</sup>

Nella maggior parte dei casi Serravalle figura quale data topica di documenti giuridicamente vincolanti, per esempio nella formulazione *actum in castro Serravalle* e simili. Da tali menzioni risulta che i castellani si occupavano a Serravalle di vari negozi giuridici, che non riguardavano il castello stesso bensì gli abitanti e le comunità della Valle di Blenio e le loro liti per gli alpi e altri beni e diritti. Questi documenti risultano quindi di particolare interesse per il castello e la sua topografia

solo quando i luoghi di trattative o di deliberazione della data topica presentano indicazioni più precise concernenti edifici del castello (ad esempio la stalla dei cavalli, una torre, il muro di cinta della bassa corte, la chiesa). Tuttavia, non tutti i luoghi sono identificabili chiaramente. Certo è che i singoli atti giuridici venissero trattati in parte all'aperto, in parte in locali della rocca o del bassa corte.

Spesso il nome di Serravalle viene citato anche in relazione a persone. Alcuni portano un nome derivato dal castello, come il *Pichardus de Serravalle*<sup>7</sup> attestato nel 1333; altri sono esplicitamente menzionati quali abitanti a Serravalle. Questo riguarda oltre ai castellani, anche ulteriori persone, citate nelle fonti talora quali testimoni, talora perché implicate in negozi giuridici. Una famiglia di fabbri, manifestamente residente da varie generazioni nel castello, continuò a portarne il nome anche dopo la distruzione del 1402 (*Petrus del Ferrario de Serravalle* e *Guilielmus Alberti ferrarii de Serravalle*, 1437).<sup>8</sup>

Di conseguenza Serravalle emerge dalle fonti scritte come complesso fortificato formato da più parti, come insediamento con chiesa e attività artigiane e come residenza dei signori della valle in qualità di rettori e avogadri, ma solo raramente come fulcro di eventi bellici. Reperti e contesti degli scavi provano e completano questa immagine soprattutto sotto l'aspetto architettonico e storico-culturale.

<sup>1</sup> Le attestazioni di Sala e Serravalle nelle fonti scritte a partire dal XII fino al XV secolo e pubblicate nella collana *Materiali e documenti ticinesi* (MDT) sono state raccolte in forma di regesto da Valeria Wyler nel suo lavoro di licenza (Wyler 2009, 7-54). Ulteriori documenti, in parte inediti, sono stati segnalati da Paolo Ostinelli, che l'autore ringrazia sentitamente; vedi anche Bernasconi Reusser 2010, 102-105, Bezzola 2002.

<sup>2</sup> Un'analisi complessiva degli affreschi dell'interno della chiesa ancora manca; Rahn 1893, 221 non approfondisce la rappresentazione del castello. Bianconi 1948, 199-200, analogamente alla Guida d'arte 1975, 443 fornisce una descrizione sugli affreschi, tuttavia senza accenno all'esistenza di una raffigurazione di un castello. AA. VV. 2007, 88.

<sup>3</sup> Vedi cap. VII.2.3.

<sup>4</sup> Meyer 1911, 262-265.

<sup>5</sup> Vedi cap. VII.3.5.

<sup>6</sup> Chiesi 1991, 23-28.

<sup>7</sup> MDT III, n. 324.

<sup>8</sup> MDT III, n. 554.

Le testimonianze riguardo Serravalle nelle fonti scritte, lacunose e a tratti vaghe o ambigue, possono essere in parte completate o precisate dai rinvenimenti archeologici. Così è ora possibile dare per certe la sequenza e la datazione dei due distinti periodi, suddivisi ciascuno in quattro fasi, che caratterizzano la storia architettonica del castello (vedi cap. III.6). L'ampio margine interpretativo lasciato dall'incertezza e dalla scarsità delle fonti risulta, alla luce dei contesti stratigrafici, molto più ristretto. Ciò vale per esempio per le due distruzioni avvenute attorno al 1180 e nel 1402, per cui anche la contestualizzazione storica viene posta sotto una nuova luce (vedi capp. VII.2.3 e VII.3.6). Un quadro complessivo è dato innanzitutto dall'interpretazione d'insieme e delle fonti scritte e dei contesti archeologici. In questi ultimi, per esempio, non era stato possibile distinguere i passaggi di proprietà. Nei documenti si sono potute invece riscontrare chiaramente le date dei due passaggi di proprietà avvenuti nel corso del XIV secolo.

La complessa questione concernente la vita quotidiana nel castello, solo accennata in minima parte dalle fonti scritte, trova una risposta esauriente nei ragguardevoli oggetti rinvenuti. L'importanza dell'archeologia per la storia materiale del Medioevo viene ampiamente avvalorata dagli scavi a Serravalle, che hanno riportato alla luce un'insolita ricchezza di reperti.

In conclusione, anche per Serravalle vale la seguente asserzione: nella ricerca sui castelli l'archeologia certamente non è tutto, ma senza l'archeologia tutto è niente.

## ZUSAMMENFASSUNG

### SCHRIFTQUELLEN

Im Vergleich mit anderen Burgen des Bleniotaies kommt Serravalle in der schriftlichen Überlieferung des 13. und 14. Jh. recht häufig vor. Zwischen 1224 (mit Aussagen über Vorgänge der Zeit um 1180) und 1450 (Erwähnung der zerstörten Burg) erscheint Serravalle in rund 80 Dokumenten, fehlt allerdings in historiographischen Texten. Die erhaltenen Nachrichten sind von unterschiedlichem Informationswert. Am häufigsten wird Serravalle als Ausstellungsort rechtsverbindlicher Urkunden genannt (*actum in castro Serravalle* und dgl.). Wiederholt werden einzelne Gebäude aufgezählt, die aber nur teilweise identifiziert werden können, etwa ein Pferdestall, die 1328 erstmals bezeugte Kapelle oder die um 1350 errichtete Umfassungsmauer der Unterburg.

Ausser den jeweiligen Burgherren, den Orelli, den Visconti d'Oleggio und den Pepoli, erscheinen weitere Bewohner in den Urkunden, etwa Angehörige einer Familie von Schmieden, Waffenknechte oder Notare. Wichtige Ereignisse aus der Geschichte der Burg, auch baugeschichtliche Nachrichten, werden, wenn überhaupt, nur sehr knapp erwähnt.

## VII. ANALISI E INTERPRETAZIONE

WERNER MEYER

### 1

#### IL TOPONIMO SERRAVALLE

Nelle fonti medievali di XIII e XIV secolo il toponimo *Serravalle*, che dal 2012 non indica più solo le rovine del castello ma è pure il nome ufficiale del nuovo comune nato dall'aggregazione di alcuni comuni della bassa Valle di Blenio, si presenta in diverse forme.<sup>1</sup> Oltre alla più frequente, *Serravalle*, si riscontrano le varianti grafiche *Saravale*, *Seravale*, *Serevalle*, *Serravale*.<sup>2</sup> Si tratta senza dubbio di una parola composta. La seconda parte (*valle*) si riferisce con tutta evidenza a una valle (o valletta).

L'interpretazione della prima parte del nome si rivela difficoltosa. Pare intrigante una derivazione dalla vicina località, distante solo 400-500 m, di *Sala* (o *Sara*, nel dialetto locale), dove presso una *curtis* altomedievale longobarda era solito riunirsi il tribunale di valle, il *placitum donegale*, e si teneva un mercato.<sup>3</sup> Una supposizione che sembra trovare ulteriore credito a partire dalla partecipazione accertata al *placitum* anche da parte dei castellani. È tuttavia legittimo sollevare dubbi. Il legame del toponimo *Sala* con il termine *valle* per un castello edificato su un crinale roccioso risulta infatti poco probabile e vanno pertanto ricercate altre possibili chiavi di interpretazione.

Riguardo semantica ed etimologia della prima parte del nome, *serra*, è certa la derivazione da *\*serrare* "chiudere".<sup>4</sup> Ciò può portare a intendere *Serravalle* come un "nome intimidatorio" (in tedesco si parla in questo caso di *Trutznamen*), a esprimere l'idea che il castello sbarrasse la valle e quindi la controllasse militarmente. Una funzione, quella bellica, alla quale, lo si vedrà in seguito (vedi VII.3.6), la fortezza non era destinata, né per la sua situazione né per gli impianti difensivi, e neppure si sarebbe potuta in alcun modo realizzare.

Ora, sia il termine *serrare* che *serra* non sono usati esclusivamente in relazione a funzioni di sbarramento belliche. Nei Grigioni vi sono invero parecchie muraglie difensive (in tedesco *Letzi*) denominate *Serra* o simili, come nei pressi di Zernez, verso il passo del Forno, ma il termine designa pure strozzature naturali e passaggi difficili non fortificati.<sup>5</sup> In *Serravalle* il primo componente del nome potrebbe essere inteso come microtoponimo. Una simile ipotesi risulterebbe calzare per il terreno a nord del castello, dove la vecchia strada di valle, che da

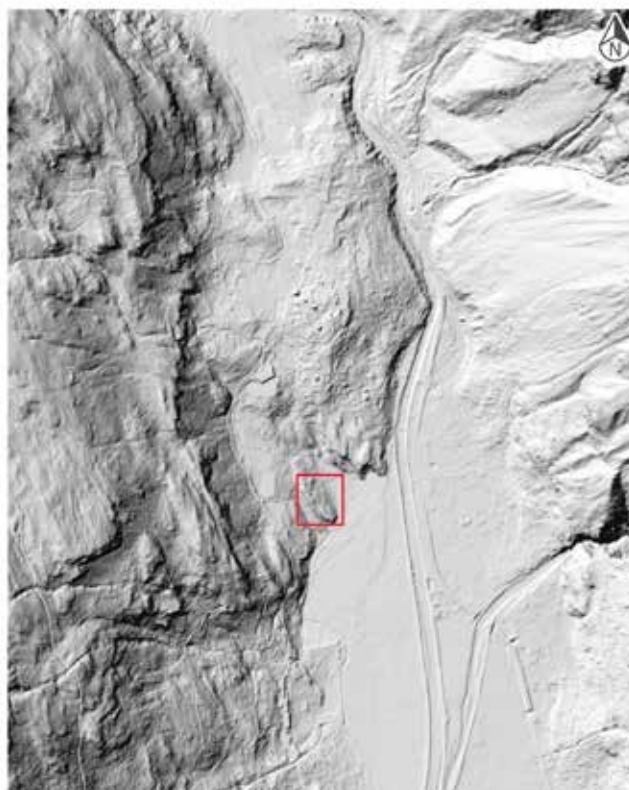


Fig. 210 Rilievo della bassa Valle di Blenio. Nel riquadro le rovine di Serravalle.

Relief des unteren Bleniotales. Im markierten Ausschnitt die Ruine Serravalle.

<sup>1</sup> Questo capitolo si basa principalmente sul lavoro di licenza di Valeria Wyler.

<sup>2</sup> Vedi le citazioni delle fonti in Wyler 2009, 7-54.

<sup>3</sup> Sul *placitum donegale* presso Sala vedi Meyer 1911, 116-122, in particolare 117 nota 2.

<sup>4</sup> Schorta 1964, 310.

<sup>5</sup> Schorta 1964, 310; Clavadetscher/Meyer 1984, 207, 237, 359, 360.



Fig. 210\_1 Il tracciato dei muri della fase I (fino al 1180) sono evidenziati dal selciato posto sulla superficie erbosa del cortile B.

Der Verlauf der Mauern von Phase I (bis 1180) ist in der Grünfläche von Burghof B mit einer Pflasterung markiert.

Biasca portava al Lucomagno, superato il ponte sul Brenno presso Malvaglia/Rongie, saliva in direzione di Luidiano attraverso la ripida zona di franamento costellata di massi della Ganna. Un tale restringimento è attestato nelle fonti: nel 1282 si chiama *in loco de Cluxis inter portas des de Cluxis in territorio de Symiono*.<sup>6</sup> Questa formulazione può addirittura riferirsi a uno sbarramento fortificato, da ricercare nell'impervia Ganna, di cui però non si sono riscontrate tracce visibili. Un dispositivo di sbarramento artificiale non va tuttavia forzatamente identificato con un lungo tratto in muratura fortificato: proprio nei terreni impervi anche dei semplici dispositivi bastano a ostruire il passaggio tra le rocce.

Se la derivazione del primo elemento del nome da un restringimento naturale o artificiale nella Ganna a nord del castello appare plausibile, resta enigmatico il collegamento con la seconda per *valle*. Per spiegarlo è necessario attingere alle attestazioni in cui al nome di *Serravalle* si accompagnano delle precisazioni. Dal 1298 *Serravalle* è più volte indicato come *castrum*, un chiaro riferimento alla fortezza. Sono inoltre riscontrate le formulazioni *in loco de Serravalle* e in *pratis de Serravalle*.<sup>7</sup> Significative le espressioni del 1316 *in loco et in castro de Serravalle*<sup>8</sup> o del 1350 *in loco de Serravalle in*

*domo sub castro*,<sup>9</sup> che provano l'esistenza, accanto alla fortezza (*castrum*), di un insediamento (*loco*). Quest'ultimo si estendeva nell'area della cosiddetta "bassa corte" (*sub castro*), munita solo nel 1350 di una cinta fortificata (vedi cap. VII.3.4). La menzione di un mulino e di una sega, che presuppongono la presenza di un corso d'acqua, mostra come esso dovesse giungere fino alla valletta percorsa da un ruscello situata a nord-est del castello, ciò che è provato da esigue tracce di muri. Nel territorio e nelle fonti scritte si delineano quindi i contorni di un insediamento che dall'area della bassa corte raggiungeva la piccola valle al margine meridionale della Ganna e che doveva il suo nome da un lato alla pronunciata valletta e dall'altro alla vicina strozzatura. Solo ulteriori scavi – a oggi solo le parti nella zona della bassa corte sono state indagate con metodologia archeologica – potrebbero fornire informazioni sicure riguar-

<sup>6</sup> MDT III, n. 221; a tal proposito si veda anche la citazione del 1301 *in territorio de Symiano supra Portas de Clausis*. MDT III, n. 255; vedi Wyler 2009, 72.

<sup>7</sup> MDT III, n. 284.

<sup>8</sup> MDT III, n. 248 e n. 249.

<sup>9</sup> MDT III, n. 362.

danti la datazione dell'insediamento. Una sua esistenza precedente l'edificazione del castello non può essere esclusa. Risulta perciò possibile che il nome *Serravalle* si riferisse originariamente all'insediamento e che solo in seguito – forse nella fase I/2 verso il 1000 – fosse stato esteso al castello. Questa tesi, per il momento indimostrata, appare plausibile: nelle valli sudalpine i castelli portano spesso il nome di località vicine più antiche.<sup>10</sup>

## 2

### STORIA INSEDIATIVA E ARCHITETTONICA DI SERRAVALLE I

#### 2.1

#### LO SVILUPPO INSEDIATIVO NELLA VALLE DI BLENIO

Importanti aspetti della storia insediativa medievale sono ravvisabili nella costruzione, nell'impiego multifunzionale e nei vari modi di trasferimento dei castelli nobiliari. Si è quindi voluto presentare, per quanto possibile, un rapido *excursus* sullo sviluppo insediativo nella Valle di Blenio.

La scarsa frequenza dei ritrovamenti archeologici non consente di argomentare in maniera conclusiva che in epoca preistorica vi fossero insediamenti stabili nella Valle di Blenio, anche se il rinvenimento di materiali sporadici, quali ad esempio una punta di freccia in selce messa in luce a Serravalle (*cat. W 1.2*), testimoniano la frequentazione della valle sin dal Neolitico. Se manca sinora l'evidenza archeologica di insediamenti preistorici e protostorici in Valle di Blenio, vi è tuttavia abbondanza di toponimi con il suffisso *-asca/asco* – ad esempio *Biasca*, *Prugiasco*, *Comprovasco* – che rimandano all'epoca preromana.<sup>11</sup> Due tombe verosimilmente riconducibili all'Età del Ferro sono state rinvenute a Semione. Fuor di dubbio è il fatto che negli ultimi secoli precedenti la venuta di Cristo la Valle di Blenio appartenne al territorio occupato dai Leponti.<sup>12</sup>

Le scoperte archeologiche di epoca preistorica e protostorica in Valle di Blenio consistono sinora in rinvenimenti fortuiti, rappresentati principalmente da manufatti riconducibili all'Età del Ferro. Il ritrovamento di una punta di freccia neolitica a Serravalle non è quindi un caso isolato. Sono testimoniati anche periodi più recenti, in particolare la tarda Età del Ferro. Vi sono inoltre attestazioni di epoca romana, rappresentate soprattutto da monete. Rinvenimenti sporadici quali la moneta di Antonino Pio (vedi fig. 196:1) messa in luce a Serravalle (*cat. Y.3.50*), hanno tuttavia una scarsa valenza testimoniale.<sup>13</sup> Un'opera muraria di epoca romana, associata a un'iscrizione, è

stata messa in luce a Malvaglia. In tutta la valle sono attestate tombe realizzate con lastre litiche. Una loro attribuzione cronologica è tuttavia possibile solo in presenza di resti ossei o di reperti, poiché questa modalità di seppellimento rimase in uso quantomeno sino al XIII secolo.<sup>14</sup>

Tutti questi rinvenimenti sono difficilmente interpretabili nel quadro di una storia insediativa. Ciò vale anche per un tesoretto di circa 2000 monete del IV secolo scoperto a Malvaglia, in località Rongie. Per toponimi quali *Ponto Valentino*, *Aquila* o *Taverna* l'origine romana appare evidente, ma non è possibile proporre una datazione precisa. Il nome del villaggio di *Castro* fa invece riferimento alla definizione di un recinto per il bestiame di incerta datazione, piuttosto che a un più antico sito fortificato di epoca romana.<sup>15</sup> Nella tarda Antichità la valle sembra aver assunto un ruolo importante, anche se non pare fosse attestata alcuna via di transito di primaria importanza. Nel VII secolo il Geografo di Ravenna annovera poi anche la Valle di Blenio (*Bellenica*) e Leontica (*Lebontia*) nella sua descrizione del mondo, posizionandole fra Ossola, Angera, Bellinzona e Chiavenna.<sup>16</sup>

Se la fondazione del Monastero di Disentis nell'VIII secolo, che ha portato a una sostanziale ripresa del traffico sul Lucomagno, abbia condotto a un'apprezzabile concentrazione insediativa rimane una questione aperta.<sup>17</sup> Prove evidenti non vi sono nemmeno per ipotizzare una temporanea diminuzione della popolazione che si sarebbe verificata a causa del pericolo costituito dai Saraceni intorno al 900.<sup>18</sup> Il cosiddetto testamento di Attone del 948 enumera una serie di possedimenti – tra i quali cascine, castelli, chiese, mulini, alpeggi – che, pur menzionati in maniera stereotipata, denotano l'esistenza nelle tre valli ambrosiane di una cultura insediativa diversificata.<sup>19</sup> Se il *caslasc* menzionato nel documento e parzialmente ancora rilevabile nel terreno appartiene

<sup>10</sup> Alcuni esempi: Biasca, Giornico, Bironico e Claro in Ticino, Norantola e Mesocco nei Grigioni.

<sup>11</sup> Staehelin 1948, 5-6.

<sup>12</sup> Per il territorio occupato dai Leponti vedi Meyer 1971, 61-62 nota 32 (con bibliografia precedente). Inoltre: Biaggio Simona/De Marinis 2000/1, 290 ss.

<sup>13</sup> Rinvenimenti registrati nella banca dati dell'Ufficio dei beni culturali-Servizio archeologico a Bellinzona. L'elenco è stato gentilmente fornito da Maria-Isabella Angelino; per la moneta di Antonino Pio vedi cap. V.3.6.

<sup>14</sup> Tombe in lastre litiche prive di corredo di XII e XIII sec. a Castel Grande di Bellinzona in Meyer 1976, 25-33.

<sup>15</sup> Comunicazione orale di Ottavio Lurati, Montagnola.

<sup>16</sup> Howald/Meyer 1940, 175.

<sup>17</sup> Müller 1942, 14-17.

<sup>18</sup> Peyer 1972, 138; Luppi 1952, 99-128.

<sup>19</sup> Chiesi 1991, 23-28.



effettivamente al periodo attorno al 1000 – cosa che andrebbe ancora comprovata archeologicamente –, questo genere di strutture fortificate potrebbero essere interpretate come la prova di una significativa densità abitativa. La mancanza di documenti pertinenti non consente di verificare se dal Monastero di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, che fino al 1200 ca possedette numerosi beni in Valle di Blenio, ebbe origine un consistente movimento migratorio dalla Lombardia.<sup>20</sup>

Documenti scritti che forniscono indicazioni dirette sull'insediamento fanno la loro sporadica comparsa nel XII secolo e divengono poi numerosi nel XIII. Indicazioni importanti relative alle chiese sono fornite dalle loro prime menzioni documentarie, poiché gli edifici cultuali, soprattutto parrocchiali, presuppongono una certa densità abitativa. Le fonti documentarie attestano che in quasi tutti i villaggi da Biasca a Campo nel XIII secolo vi era almeno una chiesa. Non vi è tuttavia alcun esplicito rendiconto inerente alla fondazione di nuove chiese. Per questo rimane aperta la possibilità che indagini archeologiche e letture degli elevati condotte in ogni edificio di culto potrebbero fornire le prove per una loro datazione notevolmente più antica. Tanto le forme architettoniche quanto le indagini archeologiche, purtroppo mal documentate, delle chiese di Lottigna, Corzoneso, Prugiasco/Negrentino, Marolta e Biasca indirizzano per esempio a una loro fondazione nell'XI secolo, se non addirittura all'Alto Medioevo.<sup>21</sup> Da ciò si può concludere che intorno al 1000 il fondovalle fino a Campo fu popolato molto densamente, con l'eccezione di quelle aree ostili all'insediamento.

I documenti, fattisi più frequenti a partire dal 1200, attestano non solo l'esistenza di insediamenti principali (dai quali presero poi il nome i comuni), raggruppati intorno alle chiese parrocchiali, ma anche il processo di una crescente colonizzazione delle valli laterali ancora boschive. I numerosi toponimi che derivano da *runcare* ("dissodare"), come *Ronco*, ricordano ancora oggi il faticoso lavoro di colonizzazione, nel corso del quale gli abitanti della valle strapparono ai boschi montani terreni per abitarvi e per sfruttarli ad uso agricolo. Sinora non vi sono rinvenimenti archeologici che attestino questo processo nella Valle di Blenio, ma le fonti scritte testimoniano chiaramente che già nel XIII secolo sui terrazzamenti delle valli laterali vi erano delle radure dissodate sulle quali si svilupparono poi insediamenti a carattere stabile.<sup>22</sup> Al di sopra dei limiti della foresta e nelle fasce superiori delle valli laterali si estendevano ampie zone di pascolo, che da tempi immemori erano usate in estate per la transumanza del bestiame. Già nel testamento

di Attone del 948 si ha la menzione di *alpes*.<sup>23</sup> Agli inizi del XIII secolo aumentano le notizie inerenti allo sfruttamento dei pascoli alpini e le conseguenti controversie tra vicini. Probabilmente già nel XIII secolo i bleniesi si sono spinti attraverso il passo di Soreda e hanno condotto il loro bestiame a transumare sin nei livelli superiori della valle di Vals, sul *Lampertschalp* ("alpe dei Lombardi").<sup>24</sup> Come fenomeno parallelo si può menzionare lo sfruttamento dei pascoli alpini a nord del passo del San Gottardo in valle di Orsera, iniziato già prima del 1000 e documentato tanto dalle fonti scritte quanto dai rinvenimenti archeologici.<sup>25</sup>

Usando i dati conosciuti per alcune parrocchie della Valle di Blenio che trasmettono il numero dei nuclei familiari nel corso di XIII e XIV secolo e calcolando una media di cinque persone appartenenti a tre generazioni per ogni nucleo, si ha la stima molto approssimativa di una popolazione compresa fra i 3000 e i 4000 individui.<sup>26</sup> Una cifra significativa, se si considera che nel XIV secolo nelle città di Berna e di Zurigo non vivevano più di 5000 abitanti. Questa incerta stima della popolazione non implica necessariamente che intorno al 1300 la Valle di Blenio fosse già insediativamente piuttosto sfruttata, poiché le numerose aree dissodate che giungevano fino al limite dei boschi, riconoscibili dai toponimi caratteristici, potrebbero essere state sfruttate solo nei secoli successivi. Risulta per certo che nei livelli superiori delle valli non si trovano tracce evidenti di insediamenti Walser. Ciò è significativo, perché lo stanziamento di Walser a Bosco Gurin in Valle Maggia fu favorito agli inizi del XIII secolo da un atto degli Orelli, che a quel tempo si impadronirono anche della sovranità sulla Valle di Blenio.<sup>27</sup> L'assenza di coloni Walser si inserisce nel quadro di una valle la cui popolazione aveva già occupato la maggior parte dei terreni coltivabili intorno al 1300.

Il fitto insediamento della Valle di Blenio costituisce il presupposto per la formazione di una forte classe dirigente di notabili locali, che nei documenti ci sono presentati come consoli, giudici o notai. A partire dal

<sup>20</sup> Meyer 1911, 77-80.

<sup>21</sup> Gruber 1940, 132-142 (distretto plebano di Biasca, comprendente le tre valli); Meyer 1911, 280-283; Gilardoni 1967, chiese ticinesi ordinate alfabeticamente per comune.

<sup>22</sup> MDT III, per es. nn. 3 (1193), 11 (1205) e 16 (1207).

<sup>23</sup> Chiesi 1991, 23-28.

<sup>24</sup> Pollini-Widmer 2010, 32-34 e 81-84; come luogo di insediamento più antico è da ritenersi il *Wüstung Splügli*, situato sopra il fondovalle.

<sup>25</sup> Obrecht in Meyer et al. 1998, 71-100 (*Alpwüstung Blumenhütte*); Oechsli 1891, 255\*, Reg. 671 (1331).

<sup>26</sup> Meyer 1911, 65-66; Peyer 1972, 225.

<sup>27</sup> Wielich 1969, 367.



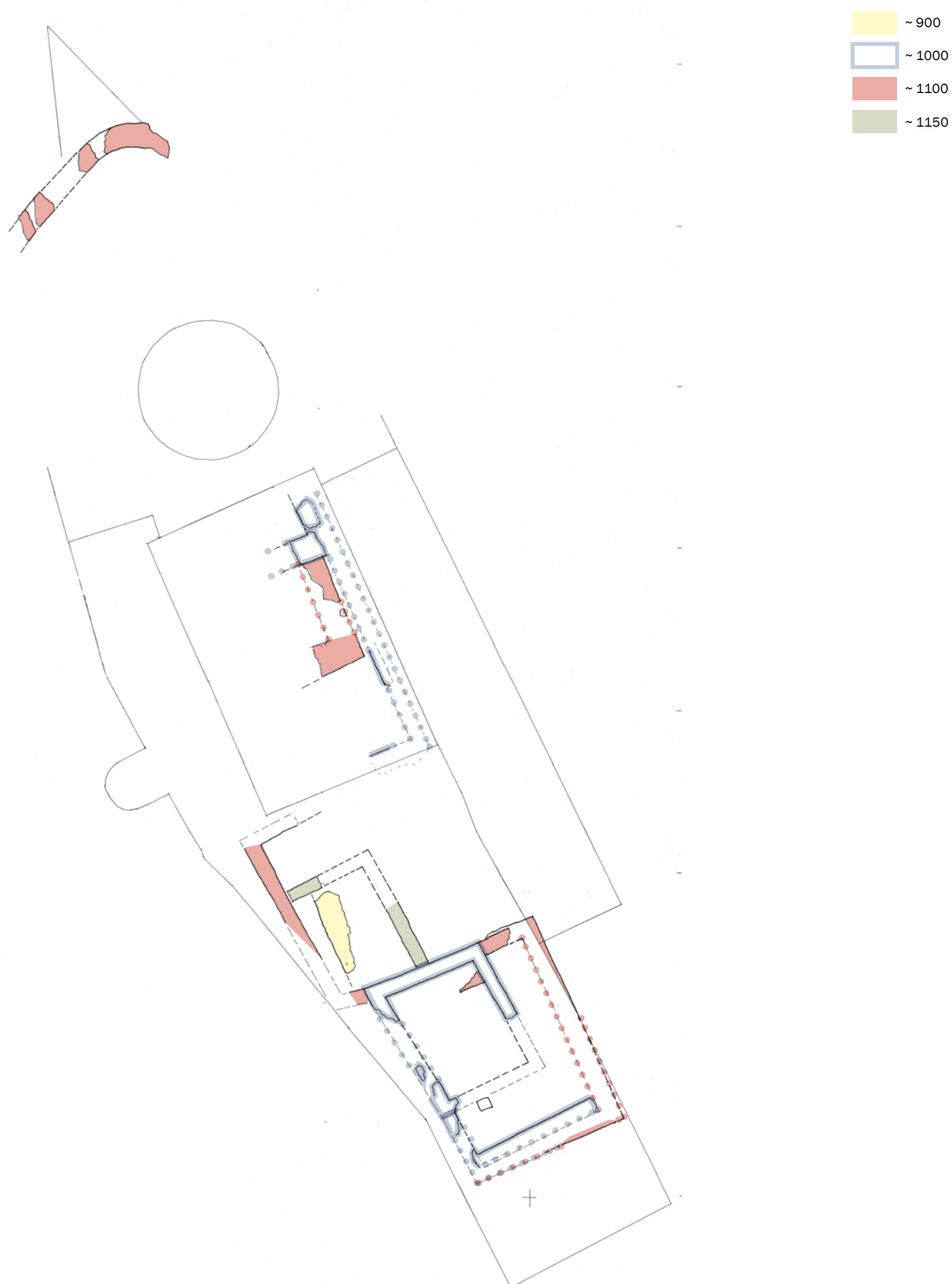


Fig. 211 Fasi costruttive del castello più antico (periodo I) intorno al 900 fino al 1180 circa.

Bauphasen der älteren Burg (Periode I) um 900 bis um 1180.



XII secolo da questi notabili di vario grado dovette prendere l'avvio la costruzione di castelli, di case-torri fortificate e di Case dei pagani, aventi una funzione di rappresentanza dello *status* raggiunto.<sup>28</sup> Tranne poche eccezioni, questi edifici fortificati sono stati realizzati nell'ambito dei principali insediamenti di fondovalle.

## 2.2

### SERRAVALLE I, SVILUPPO ARCHITETTONICO E CONTESTO STORICO

I rinvenimenti archeologici datano le origini del Castello di Serravalle nel periodo intorno al 900. Non è determinabile un preciso "anno di fondazione". L'arco cronologico al quale appartiene la costruzione del castello (fase I/1) corrisponde grossomodo al periodo iniziale del Regno d'Italia, che si formò intorno all'890 dal disfacimento dell'Impero carolingio e che sopravvisse fino all'annessione di nord e centro Italia nell'Impero di Ottone I il Grande intorno al 950-960.<sup>29</sup>

Ricerca un motivo concreto che giustifichi la costruzione del Castello di Serravalle è poco sensato. In Italia settentrionale i secoli intorno al 900 furono ricchi di conflitti di ogni genere, che si diffusero anche nelle valli sudalpine e che dovettero generare nella popolazione il bisogno di sicurezza e di protezione. I Saraceni, che resero allora insicuri i territori dalle coste del mar Mediterraneo presso Frassineto fino alle Alpi retiche, non rappresentavano l'unico fattore di destabilizzazione di quel periodo inquieto; l'intero arco alpino meridionale fu anche colpito da contrasti a livello locale e regionale. Per garantire la protezione della popolazione e la sicurezza delle strutture sociali e signorili si dovettero allora costruire nuovi castelli o rinnovare vecchi impianti difensivi protostorici.<sup>30</sup>

Le origini di Serravalle sono databili a questo periodo inquieto. Mancano del tutto le indicazioni inerenti a un impianto più antico, di epoca preistorica o romana. I dati delle analisi al radiocarbonio e alcuni reperti (cat. B 2.4, B 2.5, B 6.5, B 6.6, Y 3.24, Y 3.27) raccontano però un'altra versione. Un focolare e un deposito insediativo, messi in luce sotto il posteriore *palatium* nel settore F, testimoniano infatti una frequentazione stabile del sito nei decenni intorno al 900. Dei resti architettonici del periodo di fondazione si conserva solo un singolo tratto realizzato a secco con blocchi poderosi (M28) nel cortile interno B. La sua modalità costruttiva è conforme ai resti murari di quegli impianti difensivi che nelle valli alpine, come nella Valle di Blenio e in modo anche più evidente in Leventina, sono conosciuti con nomi quali *caslasc* e simili. Nella Valle di Blenio

sono attestati per via documentaria, anche se di epoca posteriore, tre *caslasc* dalle funzioni difensive.<sup>31</sup>

A causa delle sue origini solo vagamente databili, non è chiaramente determinabile chi fondò Serravalle. Secondo la tradizione scritta i canonici del Duomo di Milano ottennero, tra le altre, la proprietà dei diritti comitali sui possedimenti in Val di Blenio solo tramite la cessione del vescovo Attone nel 948.<sup>32</sup> A questi diritti comitali apparteneva tanto il controllo sul *placitum donegale* (il placito delle questioni giudiziarie) di Sala quanto il dominio sulle fortificazioni. Perciò né i canonici né i loro funzionari bleniesi sono da prendere in considerazione quali costruttori del castello. L'erezione della fortificazione di Serravalle potrebbe invece essere stata disposta dagli stessi re d'Italia sotto i quali intorno al 900 fu costruito Castel Grande a Bellinzona.<sup>33</sup> Nel testamento di Attone del 948 sono nominati dei *castella*, ma senza alcuna precisazione ulteriore. Deve esserci stata una qualche relazione fra il castello e Sala presso Semione, così come tra Serravalle e il placito. Infatti, mentre le fortificazioni note come *caslasc* – si pensi ad esempio agli impianti di Giornico, Chironico, Rossura, Dangio o Navona – sorgono su alture isolate nei pressi degli insediamenti abitati, Serravalle è situato nelle immediate vicinanze di Semione, ma anche della vecchia sede del tribunale di Sala.<sup>34</sup>

Sala si trovava sulla sponda destra del fiume Brenno, a nord-est del paese e al di sotto della Chiesa di Santa Maria, ed era il luogo dove a novembre si radunava per tre giorni il *placitum donegale*. Probabilmente il luogo corrispondeva al "cortile delle corvée" (*Fronhof* in tedesco) altomedievale, denominato nelle fonti *curia* o *curtis*. Sul terreno non restano tracce certe. Il podestà (*podestas*) o rettore (*rektor*), nominato dal capitolo del Duomo di Milano, presiedeva il placito insieme ai canonici, presenti quali conti della valle. Nel XIII e nel XIV secolo i rettori risiedettero verosimilmente a Serravalle (vedi cap. VII.3.4), come si può presumere nonostante il silenzio delle fonti scritte. Nel periodo I il castello dovette infatti essere luogo di residenza e sede dei rettori ma anche di alloggio per i canonici arrivati a presiedere il *placitum*.

<sup>28</sup> Vedi cap. VII.3.1.

<sup>29</sup> Wielich 1969, 226-250.

<sup>30</sup> Sul problema dei Saraceni nell'arco alpino non è ancora stata detta l'ultima parola. Vedi Wielich 1970, 260-261.

<sup>31</sup> Menzioni della costruzione di *caslasc* in Valle di Blenio: MDT III, n. 38 (1219, con probabile ubicazione nel territorio di Campo), MDT III, n. 377 (1351), MDT III, regesto aggiunto XII (1375).

<sup>32</sup> Chiesi 1991, 23-28.

<sup>33</sup> Meyer 1976, 134-136.

<sup>34</sup> Per Sala vedi Meyer 1911, 116-118; Wyler 2009, 55-58.

La trasformazione monumentale del castello, volta a renderlo più rappresentativo, iniziò al passaggio da un millennio all'altro, con la fase I/2. Ne sono prova i resti di una possente torre quadrata (CC, M43a/b) nella parte settentrionale dell'area, quelli di un muro di cinta (M44) che segue il margine orientale della roccia, quelli di un edificio quadrato (HH, M24a-c; fig. 210\_1) posto più lontano, nel settore meridionale (cortile interno B), così come il muro di cinta (M21). Sul fronte sud della cinta si trovava una porta d'accesso. Forse nella fase I/2 erano ancora in uso porzioni del vecchio muro di cinta realizzato a secco (M28) nella fase I/1.

Nella fase I/3, situabile nel periodo intorno al 1100, il castello fu trasformato in maniera fondamentale. Nel settore settentrionale, a sud della torre (CC) della fase I/2, fu costruito un possente recinto quadrato realizzato in muratura (M23a/b) e l'area del castello fu ampliata mediante la costruzione di un nuovo muro di cinta (M64) realizzato seguendo il limite naturale della roccia, avanzato di 20 m circa verso nord (BB). Nel settore sud (cortile interno B) la vecchia ala residenziale (HH) fu parzialmente abbattuta e sostituita da un nuovo edificio più grande (M19a/b). Nel settore mediano, eliminato il precedente muro a secco, ne sorse uno nuovo, posto a occidente della cinta collocata a ridosso del limite della roccia. Per quanto concerne dimensioni e cause di un incendio documentabile nel settore B, non si può dire nulla di certo. Mancano a ogni modo indicazioni conclusive per ipotizzare un evento bellico.

L'ultima fase costruttiva del periodo I ebbe probabilmente luogo intorno alla metà del XII secolo (fase I/4). In quel periodo fu costruito un piccolo edificio rettangolare GG, nel cortile interno B, all'angolo fra il muro di cinta occidentale e l'ala residenziale sud che era stata internamente trasformata. In questa fase costruttiva I/4 non sono inoltre documentati rafforzamenti delle opere difensive. Nell'area del cortile inferiore sono state messe in luce, per il periodo I, tracce di una sopraelevazione che non può essere messa in relazione a una fase specifica, ma che in ogni modo andò a fuoco con la distruzione del castello.

I rinvenimenti archeologici attestano quindi che nel periodo I si ebbe uno sviluppo costruttivo articolato in quattro fasi e databile al periodo fra il 900 e il 1150 ca. Non vi sono indicazioni precise per la datazione delle singole fasi, anche se la cronologia relativa può ritenersi certa.

A chi appartenne Serravalle nel periodo I, chi predispose l'attività edilizia plurifase e chi abitò il castello, sono domande che non possono trovare una risposta nella ricerca archeologica, anche se questa ha consentito il rinvenimento dell'impronta di un piede nudo lasciata

da un abitante o da un lavoratore nella malta umida della base di un pilastro riconducibile alla fase I/3 (vedi fig. 35). Mancano informazioni scritte dirette. Si è già menzionato il probabile rapporto fra il *placitum donegale* che si teneva nella *curia* altomedievale di Sala e il castello. Si è pure già detto di come dall'epoca ottoniana il capitolo del Duomo milanese venne in possesso del castello. Quei canonici che portarono il titolo comitale dovettero risiedere a Serravalle nel corso dei loro soggiorni in valle. La sorveglianza e la manutenzione del castello richiesero senza dubbio una squadra che vi risiedeva in pianta stabile. Questi uomini non hanno lasciato tracce nelle fonti scritte, ma a loro si possono riferire i reperti mobili negli strati di insediamento del periodo I.

Fino agli inizi del XII secolo sembra che non siano stati contestati i diritti del capitolo del Duomo milanese sulla contea e sui possedimenti territoriali nella Valle di Blenio. L'iniziativa di ampliare il castello nelle fasi I/2 e I/3 deve essere quindi emanata dai canonici. Ma quando con l'imperatore Corrado III la dinastia degli Staufer assunse il potere nel Sacro Romano Impero, la signoria milanese sulle tre valli ambrosiane fu duramente colpita.<sup>35</sup> A causa della politica espansionistica della casata degli Staufer in Italia, il cui successo era fortemente condizionato dal controllo dei passi alpini, intorno al 1140-1150 Corrado III conferì i diritti comitali su Blenio e Leventina al conte Werner von Lenzburg, suo sostenitore. Egli e i suoi soggiornarono solo occasionalmente nelle valli. Una comparsa del conte Kuno von Lenzburg al placito di Sala è attestata in una sola occasione.<sup>36</sup> I Lenzburger affidarono dunque l'esercizio della signoria ad autorità locali, che agirono come loro *advocati* ("avogadri"): Bernardo da Giornico in Leventina e Alcherio da Torre nella Valle di Blenio.<sup>37</sup> Dopo l'estinzione dei conti von Lenzburg nel 1173 sembra che Federico I Barbarossa, nipote di Corrado e sovrano dal 1152, abbia sottomesso gli avogadri Bernardo da Giornico e Alcherio da Torre all'impero e conferito loro la competenza di celebrare i placiti. Sugli esordi del da Torre si può solo speculare. Non si può ritenere che in origine egli salvaguardò gli interessi del capitolo del Duomo milanese in val di Blenio, ma certo svolse l'incarico con l'emergere degli Staufer e della loro fazione.<sup>38</sup>

<sup>35</sup> Meyer 1911, 168-174; tutte le riflessioni successive si basano su Meyer 1911.

<sup>36</sup> Meyer 1911, 170-171.

<sup>37</sup> Meyer 1911, 172.

<sup>38</sup> Sui da Torre vedi Meyer 1911, 85-91 (con tavola genealogica).



Fig. 212 Due proiettili di trabucco in pietra, entrambi dal peso di 110 kg.

Zwei Blidensteine mit einem Gewicht von je 110 Kg.

Quanto fu realmente forte il potere degli imperatori svevi nelle tre valli ambrosiane dopo la metà del XII secolo è una domanda che trova difficilmente una risposta. In ogni caso non fu di certo incontrastato, visto che il capitolo del Duomo milanese attuò un'ostinata resistenza al suo allontanamento dalle tre valli, la quale iniziò ad avere successo dopo la ricostruzione della città di Milano, distrutta per volere del Barbarossa intorno al 1167.

Cosa accadde in quegli anni turbolenti al Castello di Serravalle non è tramandato per iscritto. Rimane da stabilire se i da Torre e i loro sostenitori riuscirono a prendere ai Milanesi la fortificazione, così come è da chiarire chi ordinò la realizzazione della fase costruttiva I/4. Un fatto è tuttavia indiscutibile: nel caso in cui i da Torre si fossero effettivamente impossessati del castello – e ciò è da dimostrare – perdettero nuovamente Serravalle al più tardi intorno al 1175, poiché quando il Barbarossa giunse in Val di Blenio nel 1176 ordinò esplicitamente ad Alcherio da Torre, un membro della sua fazione, di occupare il castello (vedi cap. VII.2.3). Non si può escludere del tutto l'eventualità che durante il tumultuoso periodo svevo, fino al 1167, Serravalle sia rimasto nelle mani del capitolo milanese e della fazione favorevole agli Staufer. Ciò significherebbe però che l'attuazione dei placiti di Sala da parte dei conti von Lenzburg o dei da Torre dovette avere luogo di volta in volta a prescindere dal capitolo del Duomo o dagli avvenimenti bellicosi.

## 2.3

### BARBAROSSA A SERRAVALLE E LA DISTRUZIONE DEL CASTELLO INTORNO AL 1180

A prescindere dal cosiddetto testamento di Attone del 948,<sup>39</sup> che nel menzionare generalmente i *castellas* (sic!) potrebbe aver incluso nel novero anche Serravalle, le fonti documentarie parlano del castello solo a partire dal XII secolo, ma non tramite uno scritto dell'epoca bensì di una deposizione del 1224.<sup>40</sup> Questo documento fa riferimento ad avvenimenti del periodo intorno al 1170-1180. Si tratta del verbale del cosiddetto *Processo Sacco*, nel quale Guido da Torre fu interrogato a proposito delle «pretese sue e dell'Impero relative alla contea di Blenio, nell'ambito della disputa giuridica contro la Chiesa milanese», e nel quale si menziona anche un soggiorno del Barbarossa a Serravalle. Il documento è fortemente mutilo, per cui in letteratura ne sono state proposte diverse varianti interpretative. Noi seguiamo qui la ricostruzione del testo proposta da Güterbock e Meyer, che appare paleograficamente la più plausibile e la più adatta ai ritrovamenti archeologici.

Per quanto concerne le complesse vicende nelle quali va inserita la comparsa di Federico I Barbarossa al castello in Val di Blenio, esse possono qui solo marginalmente essere valutate nei particolari. Guido non indica una data precisa per l'arrivo dell'imperatore in valle, ma la ricerca storica è giunta a concludere che l'evento dovette avere luogo nel 1176, nelle settimane precedenti la battaglia di Legnano. Dal 1174 il Barbarossa era impegnato, con alterna fortuna, in Italia settentrionale. Nel 1176, sorprendendo i suoi avversari, ordinò che nuove truppe raggiungessero il teatro di guerra, marciando dalla Germania a Disentis e attraversando poi il Lucomagno.<sup>41</sup> Egli inviò inoltre soldati in Lombardia dalla fortezza di Bellinzona, a lui fedele, mentre attendeva le truppe provenienti dalla Germania nei pressi di Serravalle, nella Valle di Blenio, dove poteva fare affidamento sul sostegno di Alcherio da Torre, membro della sua fazione. Dopo quattro giorni si mise in marcia, mentre per suo ordine Alcherio, il padre di Guido, si impadroniva con la forza del Castello di Serravalle. Questa fortificazione era stata precedentemente costruita quale centro del potere dei Milanesi in Val di Blenio e si trovò ora nelle mani dei da Torre, quindi sotto il controllo dell'Impero e della fazione degli Staufer.

<sup>39</sup> Chiesi 1991, 23-28.

<sup>40</sup> Meyer 1911, 262-265 e 21\*-31\*; Güterbock 1905, 1-9.

<sup>41</sup> MGH SS 18, 378.



Fig. 212\_1 Riproduzione di un trabucco in posizione di tiro nella zona al di sopra del castello.

Ein Trabucco (Blide) steht im Gelände oberhalb der Burg in Stellung.

I rinvenimenti archeologici consentono di definire alcune delle parti oscure nella deposizione di Guido. Quindi è ormai chiaro che il termine *levari*, più volte usato, non significa “costruire” bensì, come già ripetutamente ipotizzato, “prendere possesso”. Ciò perché i pochi giorni che il Barbarossa trascorse a Serravalle non sarebbero bastati per la costruzione di un castello (cosa che appare evidente anche senza il supporto dei dati archeologici). In considerazione dei ritrovamenti archeologici, che risalgono fino al 900 circa, si dimostra inoltre obsoleta l’opinione pur sostenuta da vari storici secondo la quale Serravalle sarebbe stato costruito intorno al 1160-1170.<sup>42</sup>

La conquista del castello da parte di Alcherio da Torre avvenne probabilmente senza importanti azioni militari. Non sono infatti attestate lesioni degne di nota, quali un’occupazione violenta avrebbe evidentemente dovuto provocare. Come ordinato, i da Torre e i membri della loro fazione presero possesso del castello, che era in condizioni di integrità. A causa degli eventi che seguirono nel 1176, non poterono rallegrarsi però a lungo del bottino conquistato.

La distruzione del Castello di Serravalle nel tardo XII secolo è attestata per iscritto solo da quella stessa fonte imprecisa che pure riferisce del soggiorno del Barbarossa. Nel *Processo Sacco* del 1224 Guido da Torre dichiarò: «*Et postea illud [Serravalle] destruxit Mediolanum*». *Postea* si riferisce alla presenza del Barbarossa a Serra-

valle e al trasferimento del castello ad Alcherio da Torre, membro della sua fazione nella Valle di Blenio.<sup>43</sup>

Il passo tace riguardo a quando esattamente Serravalle fu distrutto dai Milanesi. Rammentiamo che nel maggio del 1176 l’imperatore subì una decisiva sconfitta a Legnano. Nel periodo successivo nella Valle di Blenio si ebbero contrasti fra i sostenitori dell’imperatore, alla cui testa erano i da Torre, e i membri della fazione milanese e del capitolo del Duomo, i quali fecero valere le loro vecchie pretese signorili sulle tre valli ambrosiane. A conclusione di questi conflitti, nei quali ebbero probabilmente un ruolo anche i dissidi familiari a carattere locale, si giunse alla distruzione del Castello di Serravalle. Un *terminus ante quem* per questa distruzione è fornito dagli avvenimenti che ruotano intorno al famoso *patto di Torre* del 1182. Questo accordo fu stipulato per iniziativa di Milano dopo l’assedio del Castello di Curtero, nel quale risiedevano i da Torre (avversari dei Milanesi in Val di Blenio).<sup>44</sup> Che l’attacco dei Milanesi sia stato rivolto contro Curtero e non contro Serravalle, può essere valutato come un indizio

<sup>42</sup> Vedi supra cap. VII.2.2.

<sup>43</sup> Wyler 2009, 69-71.

<sup>44</sup> Meyer 1911, 85-87. Presso il sito di Torre vi erano due castelli, Curtero e Castellum, entrambi appartenenti ai da Torre: vedi cap. VII.3.1. Chiesi 1991, 44-48.



del fatto che nel 1182 l'imponente fortezza di Serravalle (nemmeno menzionata nel testo del *patto*) non esisteva più. La distruzione del Castello di Serravalle dovette quindi avere luogo nel periodo compreso fra il 1176 e il 1182. Una data precisa non può essere desunta né dalla tradizione scritta né dai rinvenimenti archeologici. Questi ultimi forniscono però alcune importanti indicazioni inerenti allo svolgimento dell'assedio e alle modalità della distruzione.

In primo luogo si devono menzionare i proiettili da trabucco (fig. 212), stratigraficamente riconducibili all'assedio di Serravalle I. Essi dimostrano che il castello deve essere stato attaccato dai Milanesi, poiché intorno al 1180 solo loro erano in grado di impiegare delle catapulte (*trabucchi*) a Serravalle (vedi capp. V.9.1 e VII.4.6). Sembra inoltre evidente che nella battaglia ingaggiata presso la fortezza devono essere stati impiegati degli archi e non delle balestre, anche se nel tardo XII secolo queste armi, per quanto non fossero tecnicamente giunte a piena maturità, erano note da tempo in Occidente. Infine, la rubefazione dei resti murari del periodo I indica che dopo la conquista il castello fu dapprima incendiato e poi smantellato fino alle fondamenta.

L'assedio e la distruzione di Serravalle sono di certo precedenti alla battaglia di Curtero e alla stipula del *patto di Torre*, cionondimeno fra questi avvenimenti esiste un nesso. Dopo Legnano, in Val di Blenio la posizione di forza dei fautori dell'imperatore, i da Torre, subì una dura scossa e la distruzione di Serravalle rappresentò il primo passo della loro esautorazione. Nel periodo successivo essi fecero riferimento al piccolo Castello di Curtero presso Torre, verosimilmente la loro fortezza abituale. Forse Curtero fu costruito solo dopo la distruzione di Serravalle, ma ciò deve ancora essere dimostrato per via archeologica. A ogni modo, dopo lo smantellamento di Serravalle la piccola installazione di Curtero dovette rappresentare il centro di riferimento della fazione imperiale nella Valle di Blenio.<sup>45</sup>

## 2.4

### LA LACUNA INSEDIATIVA ATTORNO AL 1200

Dopo la distruzione del 1180 circa Serravalle non fu immediatamente ricostruito. Viste le scarse fonti scritte del periodo intorno al 1200, il silenzio dei documenti non rappresenta però una prova conclusiva. Non è convincente la tesi di Karl Meyer, secondo la quale nei documenti del 1213-1214, relativi alla ricomposizione di una disputa tra le popolazioni di Aquila e di Olivone da una parte e i signori Orelli di Locarno dall'altra, Serravalle avrebbe dovuto essere menzionato qualora il castello fosse esistito in quel momento.<sup>46</sup>

Al riguardo sono conclusivi i rinvenimenti archeologici. Dove la stratigrafia è rimasta intatta, uno strato humoso privo di reperti si estende sull'orizzonte della distruzione del 1180 circa, con uno spessore compreso fra 5 e 10 cm. Si tratta di uno strato di terreno naturale, come quello che si deposita sui terreni non frequentati, sui quali l'erba, gli arbusti e gli alberi crescono indisturbati. Ciò significa che nel sito si lasciò proliferare una rigogliosa vegetazione, come quella che cresceva spontaneamente nelle valli ticinesi. Dovettero certamente persistere in alzato alcuni resti murari, che mantennero vivo il ricordo del castello e del suo nome.

Come già esposto (vedi cap. IV.3.13.4), con la distruzione del castello furono incendiati anche gli insediamenti situati nella zona delle strutture di sbaramento, come mostrano i rinvenimenti archeologici del cortile posteriore inferiore (settori NN, OO e PP). Va oltre le nostre conoscenze sapere cosa accadde nel periodo successivo alle capanne e ai loro abitanti. Non si può escludere una ricostruzione del *palatium* indipendente da una riedificazione del castello, anche perché risulta evidente che già prima del ripristino della fortezza nel 1230 ca (vedi cap. VII.3.2) l'area era già stata nuovamente insediata.

La vicenda della chiesa di Santa Maria, nel cortile inferiore, rimane totalmente oscura. Testimoniata la prima volta nel 1298 per via documentaria indiretta, attraverso l'attestazione di un certo Manfredo descritto quale chierico a Serravalle,<sup>47</sup> l'*ecclesia de Serravalle* fu edificata in epoca sconosciuta. In assenza di indagini archeologiche e architettoniche non è possibile stabilire se la piccola chiesa esisteva già nel periodo I, se fu distrutta intorno al 1180 e poi ricostruita insieme al castello o se fu eretta solo nel XIII-XIV o nel XV secolo.

Come si vedrà, la riedificazione del castello (fase II/1) è riconducibile al periodo intorno al 1230 (vedi cap. VII.3.2). Nel mezzo secolo trascorso fra la distruzione e la ricostruzione il *placitum donegale* a Sala si tenne come d'uso sotto la presidenza di quei canonici del Duomo milanese ai quali spettava il titolo comitale di Blenio. Ci si potrebbe chiedere perché nel corso di mezzo secolo non fu intrapreso alcun serio tentativo di riedificare Serravalle. La risposta va forse cercata

<sup>45</sup> Questa ipotesi si basa sul fatto che la battaglia di Milano contro i da Torre, che portò al *patto di Torre* del 1182, si concentrò presso il Castello di Curtero. Chiesi 1991, 44-48.

<sup>46</sup> MDT III, n. 29. Meyer 1916, 141 nota 2.

<sup>47</sup> Prime testimonianze scritte: MDT III, n. 247 (1298), n. 317 (1329), n. 327 (1339). Che in letteratura si continui a proporre, in modo acritico, la data del 1339 per la presunta prima menzione della chiesa è dovuto a un errore.



nei rapporti di forza, tutt'altro che consolidati, che caratterizzarono la gestione del potere in Valle di Blenio fra 1180 e 1230. Nei primi anni dopo il 1200 nei documenti furono citati svariati castelli, quali gli impianti di Brachia ("Brescia")/Sacco a Olivone, di Castello, Castro, *Caslasc* e forse anche quello di Biasca.<sup>48</sup> Nel Castello di Castro nel 1214 gli Orelli redassero un atto che prova come già a quei tempi essi esercitassero la carica di avogadri nella Valle di Blenio.<sup>49</sup> Il *patto di Torre* non ha quindi condotto a un "vuoto di castelli" nella valle. La disposizione contenuta nel patto, secondo la quale non si sarebbe potuto costruire nessun nuovo castello senza l'autorizzazione dei vallerani, non può aver rappresentato un motivo di impedimento per la ricostruzione di Serravalle, poiché qualora i canonici del Duomo milanese fossero stati indotti a ritenere necessaria una riedificazione, stando alle disposizioni del patto, la popolazione non avrebbe potuto in alcun modo opporsi alla loro volontà.

Gli incerti rapporti di proprietà e di potere riscontrabili nel vuoto giuridico sussistente e nel permanente tira e molla accompagnato da azioni violente, potrebbero aver impedito la ricostruzione del castello, che sarebbe stata percepita come una provocazione di chi l'avesse intrapresa. Perciò negli anni intorno al 1200 nessuna fazione, né i da Torre né i sostenitori dei diritti dei canonici ma nemmeno gli Orelli, che comparivano come nuovi soggetti nelle vicende della valle, decretarono la costruzione di un castello nel sito dal carattere simbolico di Serravalle, che pure avrebbe permesso loro di ottenere una solida egemonia e di prevalere con la forza. Serravalle non era semplicemente un castello quasi privato ad uso di chi lo avesse posseduto, esso incarnava – in relazione con il placito di Sala – il simbolo della sovranità territoriale dei conti, sostenuta dal capitolo del Duomo, il cui esercizio era contrastato da più parti. In queste condizioni l'erezione di un castello nei pressi della *curia* e della sede del tribunale a Sala, quando anche fosse stata fortemente voluta, avrebbe potuto innescare violente discussioni il cui esito sarebbe stato incerto.

### 3

#### STORIA INSEDIATIVA E ARCHITETTONICA DI SERRAVALLE II (XIII-XIV SECOLO)

##### 3.1

#### LA COSTRUZIONE DI CASTELLI IN VALLE DI BLENIO DAL TARDO XII SECOLO

Nel *patto di Torre* del 1182 fu stabilito che la fortezza di Curtero avrebbe dovuto essere occupata dagli abitanti

delle valli di Blenio e Leventina fino alla conquista, a meno che l'arciprete Oberto Terzago (rappresentante del capitolo del Duomo milanese) non ponesse fine all'assedio.<sup>50</sup> Fu inoltre stabilito che nel futuro, senza autorizzazione dei vallerani di Blenio e Leventina, non si sarebbe potuto erigere un castello in nessuna delle due valli. Qualora qualcuno avesse però costruito un castello e la maggioranza dei vallerani avesse deliberato a favore del suo smantellamento, la popolazione di entrambe le valli avrebbe dovuto accorrere, in reciproco aiuto, per garantirne la distruzione.

In letteratura il *patto di Torre* è stato indagato a fondo per quanto concerne il suo valore storico di giuramento, prestando attenzione al suo significato nell'ambito dei rapporti politici fra il capitolo del Duomo di Milano e i vallerani, e in special modo alle aspirazioni autonomistiche di questi ultimi. Poco si è invece indagato riguardo alle conseguenze avute dal patto nel contesto della costruzione di castelli nelle due valli.<sup>51</sup> Certo nel *patto* si parla di assedi e distruzioni, ma solo quali misure concordemente previste, non quali avvenimenti realmente accaduti. Osservando solo superficialmente il testo, si può avere l'impressione che i vallerani siano stati "nemici dei castelli", come fu ripetutamente indicato da Karl Meyer, il quale ravvisava nei castelli innanzitutto il loro ruolo di tirannici oppressori dei popoli.<sup>52</sup>

Questa presunta "ostilità verso i castelli" è però vistosamente in contrasto con il fatto che la Valle di Blenio rappresenta, fra le valli sudalpine, quella con la maggiore densità di strutture fortificate. Se si contano tutte le fortificazioni, incluse le torri fortificate e le case di Cröisch, presenti fra Biasca e Campo Blenio, si raggiunge un numero minimo di 28 oggetti.<sup>53</sup> Per un paragone: in Leventina sono noti 16 siti, 13 in Riviera, 12 in Mesolcina (da Monticello a San Bernardino) e 13 in Bregaglia (fra Chiavenna e Casaccia).<sup>54</sup> Ciò non significa che i 28 siti fortificati presenti in Valle di Blenio siano stati tutti costruiti contemporaneamente o che essi siano stati anche solo in uso simultaneamente. Per gli impianti che sorgono gli uni molto vicini agli altri, come nel caso del gruppo dei quattro presso Corzoneso/Comprovasco, è senz'altro ipotizzabile uno scoglio-

<sup>48</sup> Vedi cap. VII.3.1.

<sup>49</sup> MDT III, n. 29 (*actum loco ad castrum de Castri*).

<sup>50</sup> MDT III, n. 1.

<sup>51</sup> Meyer 1911, 177-180 e 1\*; Deplazes in MDT III, 18-48.

<sup>52</sup> Si vedano fra gli altri Meyer 1911, 265 e Meyer 1923, 67-68.

<sup>53</sup> Vedi Bugenkarte der Schweiz 2007 e Saladin 2006, 311-316.

<sup>54</sup> Per i castelli situati nelle valli meridionali dei Grigioni, vedi Clavadetscher/Meyer 1984, 75-78, 223-234 e 243-265.

namento temporale nella loro costruzione e nel loro abbandono. L'assenza di fonti scritte pertinenti e di datazioni archeologicamente comprovate non consentono però di formulare affermazioni conclusive. Inoltre, la Valle di Blenio, così come altre aree del Cantone Ticino, non è mai stata indagata sistematicamente, lasciando evidenti lacune nella ricerca sul terreno. Ciò consente tuttavia di avere solo un'immagine sfocata dello sviluppo nella costruzione dei castelli, di certo non resa più nitida dalla scarsità delle fonti scritte. La maggior parte dei castelli non è menzionata nei documenti e le poche testimonianze esistenti non dicono molto, mentre per i pochi castelli che sono menzionati nelle fonti scritte non è possibile stabilire un'associazione al territorio o lo si può fare solo a livello ipotetico. Ad eccezione di Serravalle, fra le fortezze bleniesi che hanno restituito reperti archeologici si annovera solo la Casa dei pagani di Malvaglia,<sup>55</sup> anche perché in valle non sono state indagate strutture fortificate, i cui rinvenimenti denotano una frequentazione del sito dall'XI agli inizi del XV secolo. Per gli altri castelli mancano indicazioni cronologiche di natura archeologica. Alcune fonti scritte ne attestano l'occupazione fra il XII e il XIV secolo, senza però menzionare alcuna data di costruzione. Nella maggior parte dei casi risulta poco chiaro a chi appartenessero i castelli come pure da chi fossero abitati. Nel 1207 l'abate di Disentis effettuò uno scambio di possedimenti con Alberto di Lodrino, che interessò i non identificabili castelli di Morenzano e di Camenango da una parte e alcune proprietà nella Riviera dall'altra.<sup>56</sup> Nel XIII e nel XIV secolo gli Orelli, che risiedevano a Serravalle, risultano anche quali proprietari dei castelli di Trescizio, Castro e Crevano.<sup>57</sup> Un ulteriore castello degli Orelli, del quale si conservano ancora scarsi resti, si ergeva al di sopra di Biasca, presso le cascate di Santa Petronilla, ma non si hanno certezze inerenti la sua data di costruzione. Nella stessa Biasca dovevano esserci tre torri, una delle quali apparteneva agli Orelli, mentre un'altra era dei Carezi.<sup>58</sup>

Nei pressi di Olivone vi era un castello, denominato *Brachia* ("Brescia") nel 1205, ma noto anche con il nome di *Sach*, che indica come il sito avrebbe potuto essere utilizzato da un ramo dei da Torre, i de Sacco.<sup>59</sup>

Curtero, come già indicato la sede principale dei da Torre, si ergeva su uno sperone roccioso situato tra Dangio e Torre, dove oggi si trova il bell'oratorio di San Salvatore, attestato fin dal XIII secolo. Il testo del patto del 1182 non fornisce alcuna indicazione precisa riguardo al destino del castello. Si può però ritenere che Curtero sia caduto in quel periodo. Rimane poco chiaro se una distruzione ebbe luogo e quanto profon-

da avrebbe potuto essere qualora avesse avuto luogo, così come non si può trovare risposta alla domanda riguardante un'eventuale ricostruzione del castello. Anche gli scarsi resti murari ancora visibili sul posto non contribuiscono a risolvere i dubbi, ma anzi aumentano la confusione. Sono ancora riconoscibili i resti di un complesso articolato in più parti e munito di un muro di cinta, 250 m ca a est del quale si presentano i resti di una torre a base quadrangolare che sorgeva isolata. Solo con uno scavo archeologico sistematico si potrebbe chiarire se i due complessi, chiaramente distinti a livello topografico, furono in relazione l'uno con l'altro e anche se lo furono sin dall'inizio. Analoghi dubbi si hanno per tutti i complessi della valle non indagati archeologicamente. Il nome della famiglia e del paese di Torre compongono, insieme ai resti del castello di Curtero, i fattori di un complesso enigma che allo stato attuale delle indagini non trova soluzione.<sup>60</sup>

Particolarmente enigmatici appaiono in Val di Blenio le leggendarie otto fortezze rupestri. Non attestate per via documentaria, esse furono presto denominate Case dei pagani, *Case di Cröisch* o *Case digls Grebl* nel linguaggio popolare. Le indagini archeologiche dell'impianto di Malvaglia e le analisi architettoniche della Casa dei pagani di Dongio hanno fornito le prove che si tratta di luoghi residenziali altomedievali fortificati, sorti per la rappresentanza della classe dirigente locale. Così come la casa-torre fortificata è la versione più ampia della comune variante rurale, che divenne un simbolo riconoscibile come tale proprio in virtù delle sue caratteristiche, altrettanto la Casa dei pagani, abbarbicata alla roccia e difficilmente accessibile, pare essersi sviluppata a partire dalle grotte alpestri (*splüi*, *sprügh*) per diventare poi la dimora fortificata e di rappresentanza della classe superiore rurale nelle valli sudalpine.<sup>61</sup>

<sup>55</sup> Högl 1986, 165-170.

<sup>56</sup> L'ubicazione esatta di questi due castelli non è nota. Secondo la citazione «*apud Bellinzonam*», menzionata nel documento, sarebbero con ogni probabilità da collocare nella Riviera. Meyer 1911, 80 nota 4.

<sup>57</sup> Con "Castello di Crevano" è probabilmente intesa la cosiddetta Torre di Crenone, che sorgeva a nord di Biasca (informazione fornita gentilmente da C. Saladin). Meyer 1916, 145 nota 5; Carta dei Castelli della Svizzera, foglio Est, 2007 supplemento 83.

<sup>58</sup> Meyer 1916, 145; Carta dei Castelli della Svizzera 2007.

<sup>59</sup> MDT III, n. 11; Meyer 1911, 86-87.

<sup>60</sup> Meyer 1911, 180: la chiesa di San Salvatore che, già testimoniata nel XIII sec., si ergeva nell'area castellana, è indizio di una mancata ricostruzione. Le considerazioni includono anche la torre costruita in un'epoca imprecisata a est del sito. Gli scavi amatoriali condotti da Emilio Clemente nel 1951 hanno aggiunto confusione piuttosto che portare chiarimenti. Clemente 1974, 176-179; Gilardoni 1967, 572-573 nota 9; Chiesi 1991, 46.

<sup>61</sup> Högl 1986, 165-170; Saladin 2006, 311-316; i rapporti architettonici fra Case dei pagani e abitazioni rupestri in Valle di Blenio e in Ticino non sono stati sinora messi in discussione.

Il perdurante silenzio delle fonti scritte sui castelli nella Valle di Blenio potrebbe essere correlato al fatto che in valle non si verifica o si verifica solo in modo debole quella funzione del castello quale centro di potere e punto di riferimento giuridico di un complesso di beni e diritti che è la funzione incontrastata dei castelli a nord delle Alpi. A partire dalla fine del XII secolo, nella valle è attestato un vivace scambio di beni immobili e di proprietà fondiarie, ma i titoli ceduti non risultano mai essere parte di un castello. Mancano anche documenti scritti di rapporti vassallatici. Nel 1313 la funzione dei rettori e dei podestà risulta essere in rapporto con il feudo milanese, «*cum omnibus possessionibus cultis et incultis, silvis... alpibus et castris*», ma non come legato di Serravalle.<sup>62</sup> Il problema non è però circoscritto alla sola Valle di Blenio e deve quindi essere indagato in un ambito di dimensioni maggiori.

Le indicazioni scritte non fanno emergere un quadro chiaro sui castelli e sulla loro costruzione. Per esempio, quando un documento fu redatto nel 1205 a Castro presso la Chiesa di San Giorgio (*loco Castrì ad ecclesiam Sancti Georgii*) e uno nel 1214 presso il Castello di Castro (*loco ad castrum de Castrì*), ciò non significa che il castello sia stato costruito fra il 1205 e il 1214.<sup>63</sup> Quello che nel 1205 è indicato come *castellum de Brachia* ("Brescia"), potrebbe essere identificato con il Castello Sacco di Olivone e potrebbe quindi essere attribuibile a un ramo della famiglia da Torre.<sup>64</sup> Se il castello fu eretto solo dopo la scissione dei de Sacco dal ramo dei da Torre, non si può desumere dai documenti. Risulta tuttavia evidente che dopo il 1182 non tutti i castelli dei da Torre in Valle di Blenio andarono perduti.

Le tre *Case digls Grebl* di Marolta, Dongio e Malvaglia, così come la verosimilmente più tarda casa-torre di Lorenzanes a Corzoneso, hanno mantenuto una sostanza architettonica visibile di minore entità rispetto a quella dei castelli della valle. Qualora i resti murari siano più riconoscibili, si può tuttavia distinguere la loro forma generale. Del castello di Castro, in un affossamento del terreno, si conserva un breve tratto di muro parzialmente disgregato, che probabilmente apparteneva ad una torre a base quadrangolare, la quale occupava la sommità del promontorio. Ulteriori resti indicherebbero l'esistenza di una cinta muraria che assecondava la conformazione topografica. L'esistenza di edifici residenziali di tipo palaziale circondati da mura si può presumere per Cresta a Corzoneso e Trescizio a Ponto Valentino. I resti, ancora leggibili nel terreno, di una piccola torre quadrata posta al centro di una più ampia area castellana fortificata si trovano a Motra di Castellanza. A Campo Blenio, in fondo alla

valle, sulla collina conformata a sperone del *Mott de la Turr* sono ravvisabili tracce di muri perimetrali di una torre circolare centrale.<sup>65</sup> Sopra Biasca sono ancora visibili i resti del castello degli Orelli. Dal 1946 sono state intraprese in questo sito alcune indagini non sistematiche, che hanno quantomeno portato al dissotterramento dei muri perimetrali, ma che non hanno restituito nessun'altra informazione, non consentendo alcuna osservazione stratigrafica e non portando alla luce alcun reperto mobile. Il sito è strutturato in quattro parti, probabilmente una torre quadrata dalla parte della montagna, un cortile, un altro edificio e un tratto dell'accesso sud-occidentale.<sup>66</sup> Per il Castello di Curtero a Torre si è già detto sopra.

Contrariamente alla Leventina, dove a Giornico, Chironico e Rossura sono ancora riconoscibili le tracce di muri di cinta pertinenti a più antichi *caslasc* (vedi cap. VII.5.2), in Valle di Blenio solo i toponimi e alcune significative conformazioni del terreno rendono possibile percepire i siti dei *caslasc*, in alcuni casi menzionati dai documenti.<sup>67</sup>

Nonostante questi scarsi resti, è accertato che intorno al 1230 il secondo Castello di Serravalle non fu costruito in una "valle priva di castelli", anche se il paesaggio dei castelli bleniesi presenta un aspetto piuttosto nebuloso, sul quale deve ancora essere effettuato molto lavoro di ricerca, soprattutto archeologica. Affermazioni conclusive inerenti alla costruzione dei castelli in Valle di Blenio saranno possibili solo quando verranno chiarite le origini e le modalità di trasmissione di ogni singola installazione, o almeno di quelle più importanti.

### 3.2

#### LA RICOSTRUZIONE DI SERRAVALLE

Dopo la distruzione di Serravalle intorno al 1180 e dopo la menzione di questo avvenimento nella deposizione del 1224, il nome di Serravalle ricompare nella documentazione scritta solamente nel 1235, in un atto redatto da Enrico Orelli di Locarno presso il castello (*actum in Bellegnio ad Seravalem*).<sup>68</sup> Il castello dovette dunque essere utilizzabile dalla classe dirigente per scopi di rappresentanza. Dopo il 1235 le fonti tacciono fino alla metà del XIII secolo, quando nel 1253 e poi

<sup>62</sup> Meyer 1911, 141 nota 4.

<sup>63</sup> Meyer 1916, 141 nota 2; MDT III, n. 29.

<sup>64</sup> MDT III, n. 11.

<sup>65</sup> Saladin 2006, 314 (nota 5 e carta).

<sup>66</sup> Alioth 1949, 111-113.

<sup>67</sup> Per l'etimologia e la diffusione del termine *caslasc* vedi Schorta 1964, 84-86.

<sup>68</sup> MDT III, n. 94.

<sup>69</sup> MDT III, nn. 136 e 162.



Fig. 212\_2 La rocca con i muri appartenenti alla fase II (intorno al 1230-1402).

Kernburg mit den Mauern von Phase II (um 1230–1402).

nel 1260 menzionano un certo Pietro di Serravalle.<sup>69</sup> Si tratta forse di un abitante del castello o, più probabilmente, di un abitante dell'insediamento sorto nell'area del cortile esterno. Dal 1296 Serravalle fu indicato come *castrum*.<sup>70</sup> Fino agli ultimi anni del XIII secolo rimangono comunque scarse le menzioni del castello.

Nell'estensore dell'atto del 1235, ovvero in Enrico di Locarno della famiglia degli Orelli, che si definiva "avogadro" (*advocatus*), bisogna probabilmente vedere l'allora proprietario del castello. Non è però dimostrabile in modo inequivocabile il fatto che lui, o forse suo padre, abbia ordinato la costruzione della nuova fortezza, anche se ciò è probabile. I rinvenimenti archeologici si accordano in modo inequivocabile alla documentazione scritta, poiché la costruzione del secondo castello può essere cronologicamente databile, per via archeologica, al periodo intorno al 1230. Per quanto concerne questa nuova costruzione (fase II/1), si trattava ancora di un impianto semplice, consistente in un *palatium* (E, F, G, M2a-d) fortificato a sud e a ovest da una cinta muraria (M6, 8 e 9) munita di accessi semplici (vedi cap. VII.3.3). Nel suo insieme il sito era piuttosto semplice, anche se l'interno del *palatium* era abbellito da affreschi. Se al complesso fortificato non

può essere riconosciuto un mero valore difensivo, non vi è però dubbio che esso potesse rappresentare un concreto punto di appoggio per eventuali operazioni militari.

Nel primo ventennio del XIII secolo, quando in Valle di Blenio la contesa per il predominio fra i de Sacco e il capitolo del Duomo fu risolta per via giudiziaria, Serravalle non era ancora stato ripristinato. I non consolidati rapporti di forza nella valle, che perdurarono fluidi ancora per lungo tempo, potrebbero aver contribuito notevolmente alla decisione degli Orelli di ricostruire il castello.

### 3.3

#### LO SVILUPPO ARCHITETTONICO DELLA ROCCA PRINCIPALE NEL PERIODO II

Non vi sono fonti documentarie dirette inerenti all'attività edilizia a Serravalle. Anche le menzioni delle strutture esistenti, che si possono datare a partire dal XIV secolo, sono rare e non sempre identificabili. La datazione dei singoli muri deve quindi essere effettuata sulla base dei rinvenimenti archeologici, in particolare sul nesso stratigrafico fra i resti murari, ma anche sull'analisi degli elevati. Bisogna comunque riconoscere

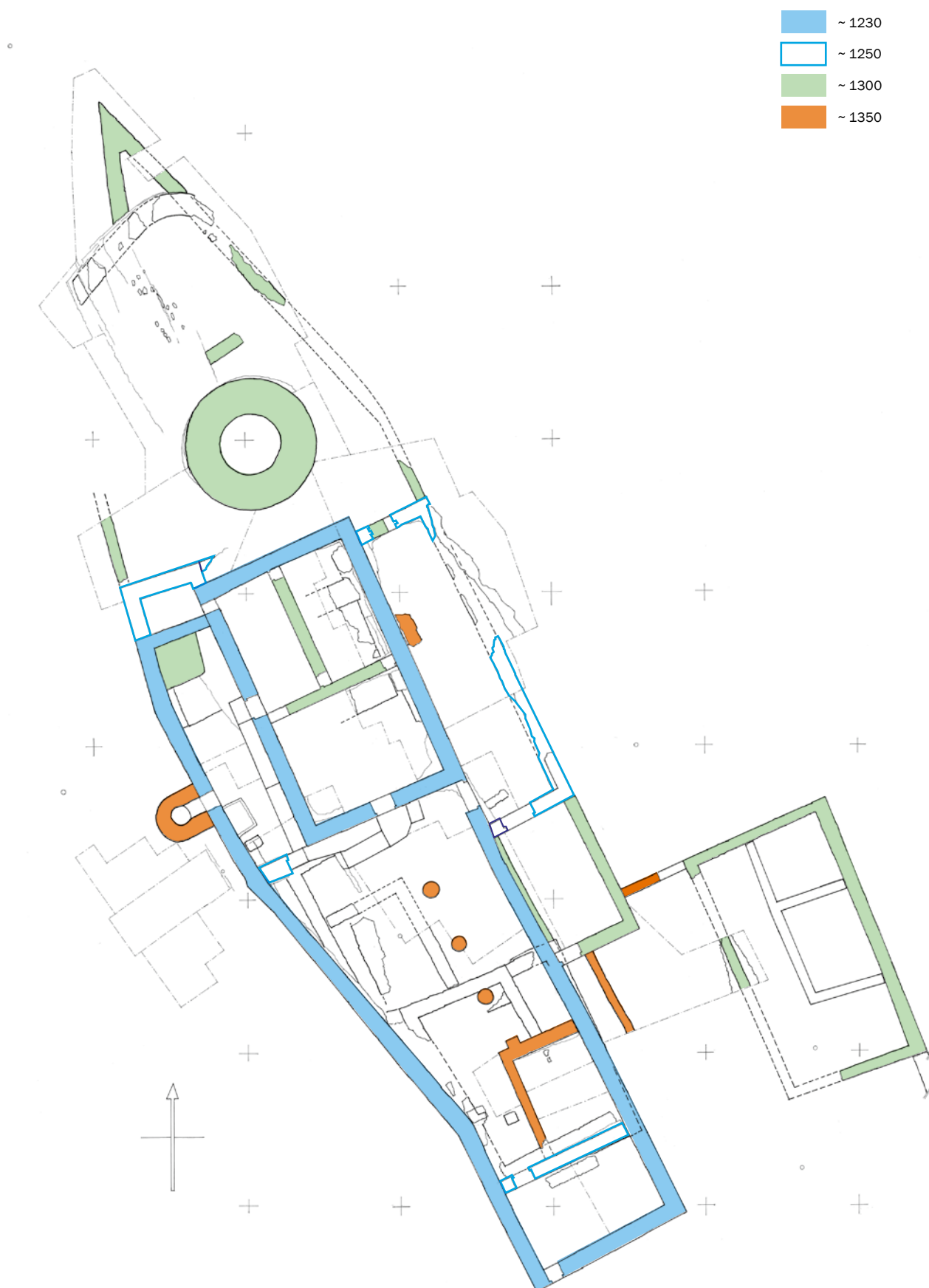


Fig. 213 Fasi costruttive del castello più recente (periodo II), ca 1230-1402.

Bauphasen der jüngeren Burg (Periode II) um 1230-1402.





Fig. 213\_1 Ingresso da nord attraverso l'accesso fortificato M (fase II/2). In secondo piano, l'accesso fortificato D, più recente (fase II/3).

In Phase II/2 Zugang von Norden durch den Zwinger M, im Hintergrund das Torgebäude D aus der Phase II/3.

che lo stato attuale delle rovine consente di conoscere per lo più solo lo sviluppo in pianta del livello più prossimo alle fondamenta. Rimangono senza risposta le domande inerenti alla trasformazione avvenuta ai piani superiori: si pensi a sopraelevazioni, nuovi tetti, finestre e merlature.

Per una migliore comprensione si ricordi che per il periodo II, iniziato intorno al 1230 e conclusosi con la distruzione del 1402 circa, sono attestate in tutto quattro fasi costruttive, ognuna delle quali deve aver notevolmente mutato l'aspetto planimetrico e lo sviluppo in elevato della rocca principale.

Nella fase II/1, corrispondente alla ricostruzione di Serravalle intorno al 1230, sorsero contemporaneamente il *palatium* (settori E, F, G, muri M2a-d) e il muro di cinta M4a/b, M6 e M9. L'andamento di quest'ultimo definisce a ovest la cinta del nucleo (fulcro del posteriore ampliamento sui fronti nord ed est) entro il quale ebbe luogo lo sviluppo della rocca principale nelle fasi successive. Che il *palatium* e il muro di cinta siano stati messi in opera contemporaneamente, appare certo dalla connessione delle fondamenta prossime alla porta interna, dove il *palatium* e la cinta si incontrano (vedi cap. IV.3.9). Sembra però che i lavori siano stati svolti più velocemente nel *palatium* che non nella cinta muraria,

tanto più che le fondamenta del suo fronte occidentale (M6/M4), poste direttamente sullo strapiombo, dovettero creare problemi costruttivi di ogni sorta. Basandosi sulla posizione dei blocchi di muro crollati della parte est (vedi cap. IV.3.12) si può ipotizzare un'altezza di 12 m circa per la parte del muro di cinta sovrastante le fondamenta. Ciò fa presumere che il *palatium* fu in origine, ovvero nella fase II/1, alto tra ca 15 m e 20 m al massimo.

La via d'accesso alla rocca principale si presentava nella fase II/1 come una rampa, che dal terreno antistante il castello sul lato nord (settori Y, X e M) conduceva al fronte occidentale del *palatium* (M2b) e all'angolo destro dell'ingresso al castello (nel muro M9; fig. 213\_1). Dalla parte del pendio la via d'accesso era rafforzata da un muro di sostegno realizzato a secco. Il vano d'accesso in M9 si presentava nella fase II/1 come uno stretto passaggio dalla luce di ca 1,2 m. Successivamente, non prima della fase II/2, fu ampliato fino alle dimensioni odierne di ca 2,1 m (fig. 214).

L'interpretazione architettonica del piccolo vano d'accesso nell'angolo sud-occidentale del muro di cinta M8/M6 è difficile a causa della mancanza di documentazione inerente al suo stato originario. Potrebbe trattarsi di una pusterla appartenente alla sostanza architet-



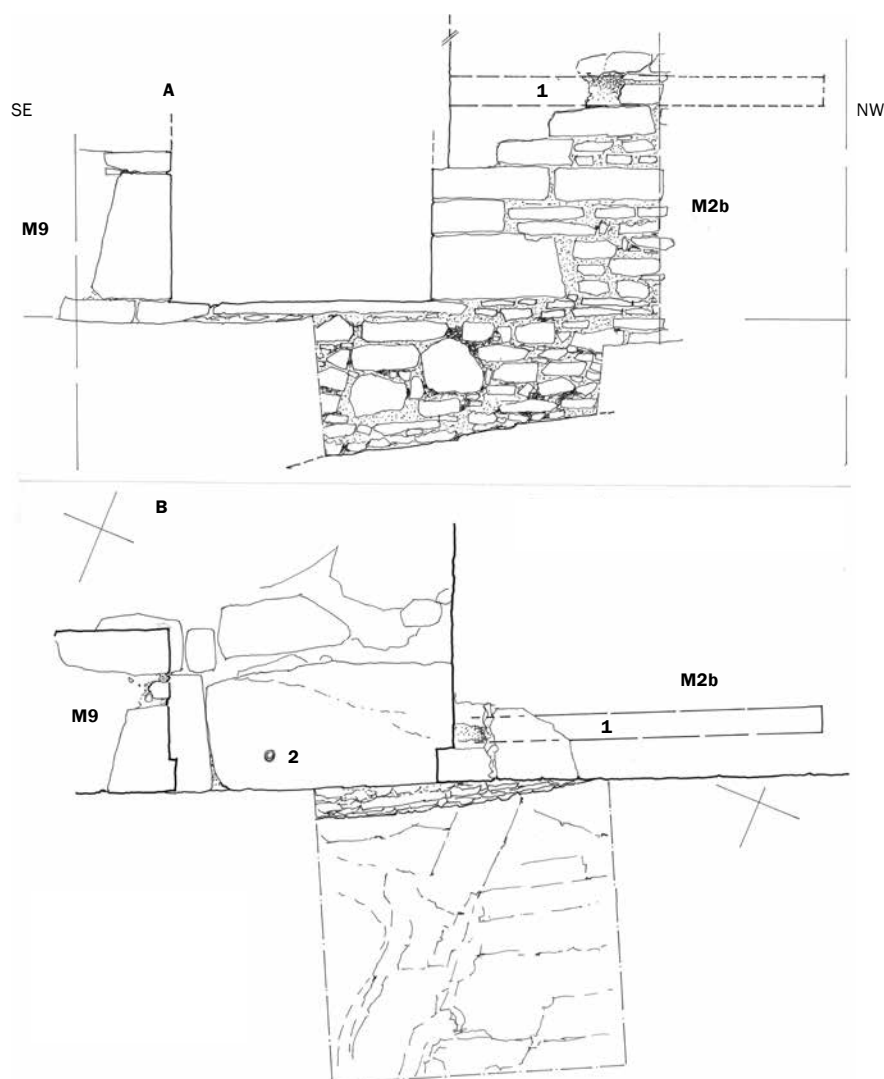


Fig. 214. Accesso fortificato, zona M, area A25. Portone interno.

A: veduta dell'esterno.

B: veduta dall'alto.

1: alloggiamento laterale (canale) per la sbarra lignea trasversale.

2: scasso circolare.

Ostzwinger, Zone M, Fläche A 25. Inneres Tor. A: Aussenansicht.

B: Aufsicht.

1: Sperrbalkenkanal.

2: Drehpfanne.



tonica originaria. Non si può tuttavia escludere che nel 1928-1930 la realizzazione di un'apertura in forma di porta possa essere dovuta all'errata interpretazione di un crollo nel muro, causato da una sussistente breccia che vi era stata praticata (vedi cap. IV.3.8).

Non si può più stabilire se e come nella fase II/1 la superficie dei settori B, C e J, circondata dalla cerchia muraria, possa essere stata edificata. Che l'intera superficie di almeno 30 x 12 m non abbia compreso nemmeno un edificio coperto da un tetto è cosa difficile da immaginare, considerando le esigenze della vita del castello. La presenza di feritoie nel muro di cinta occidentale M6 e una cornice in pietra (M45)

fanno ipotizzare che nell'angolo nord-occidentale del cortile interno B vi fosse un edificio, forse separato dall'adiacente cucina H mediante una semplice parete divisoria, probabilmente in legno. Non sono state rilevate tracce di altri edifici che potrebbero essere esistiti nella fase II/1 entro la cinta muraria (settori C, B, J). Che il pianterreno dello stretto locale H sia servito quale cucina già nella fase II/1 è desumibile dai resti architettonici: un piano di cottura, un forno, uno sciolo per l'eliminazione dei rifiuti e l'allacciamento alle condutture dell'acqua (vedi cap. IV.3.4). Resta tuttavia da chiarire come era apprestato il collegamento fra il livello della cucina e gli ambienti residenziali sopra-



Fig. 215 Sezione della rocca principale. In azzurro le aggiunte del 1930.

Schnitt durch die Oberburg. Blau: Ergänzungen 1930.

elevati del *palatium*. Nella parete ovest di quest'ultimo (M2d) si apriva anche una porta, il livello della cui soglia non corrispondeva però al livello del primo piano nella zona della cucina. Per quanto concerne la stretta scala che oggi conduce dalla cucina a questa porta, si tratta di una libera ricostruzione realizzata nel 1928-1930. Anche se non sono rilevabili tracce significative, non si può escludere che la soluzione del problema potrebbe essere rappresentata da una scala di legno a collegamento della cucina con il *palatium*. Da menzionare è poi il fatto che nella fase II/1 anche l'edificio O era raggiungibile dalla porzione nord-orientale del cortile inferiore (vedi cap. VII.3.4).

La fase II/2 è databile alla metà del XIII secolo. Nella rocca principale mutò soprattutto, se non esclusivamente, la zona periferica del sito, dove nell'angolo nord-occidentale del *palatium* sorgeva l'edificio L delle latrine e dove l'ultimo tratto del vano d'accesso fu modellato come un recinto (settori X/M). Questo apprestamento seguiva, con uno spessore di 5 m, il fronte orientale del *palatium* (vedi fig. 213\_1). Nella facciata settentrionale (M42) vi era un accesso della larghezza di 1,5 m. Il rafforzamento dell'apprestamento d'accesso tramite una saracinesca (vedi cap. IV.3.9) presuppone

che quantomeno nella porzione nord del muro di cinta sia stata raddoppiata l'altezza dell'apertura della porta. L'estensione del vano d'accesso originario nel muro di cinta M9 dovette essere realizzata in relazione con il rifacimento del recinto.

L'edificio delle latrine L, nell'angolo nord-occidentale della rocca principale, che occupava l'angolo fra il *palatium* e la zona della cucina, potrebbe essere stato concepito come torre angolare fortificata. L'utilizzo delle latrine tripartite seguì verosimilmente quello dei tre piani superiori. Lo spazio dei gabinetti era collegato al *palatium* attraverso un'apertura che si poteva chiudere. Le tre latrine a pozzo visibili nel muro ovest dell'edificio L (M3b) rappresentano i resti di un semplice spazio per i gabinetti di epoca precedente (della fase II/1), il cui scarico si apriva nel muro M4a, nella parte settentrionale del lato stretto delle cucine, e che poteva essere utilizzato dal piano superiore.

Una trasformazione importante interessò la porzione meridionale del settore racchiuso dal muro di cinta nella fase II/2. L'edificio rettangolare J, posto diagonalmente rispetto al cortile, nacque in seguito all'abbattimento di un muro trasversale (M10). Questo edificio, al quale si accedeva mediante una porta a pianterreno



Fig. 215\_1. Veduta da nord verso la torre circolare T, situata davanti al *palatium*; a destra, la torre semicircolare del pozzo U.

Blick von Norden an den Rundturm T vor dem Palas; rechts der Brunnenturm U.

dal lato del cortile, doveva possedere almeno quattro piani e dunque avere le proporzioni di una torre. La terminazione superiore era apparentemente formata da un cammino di ronda.

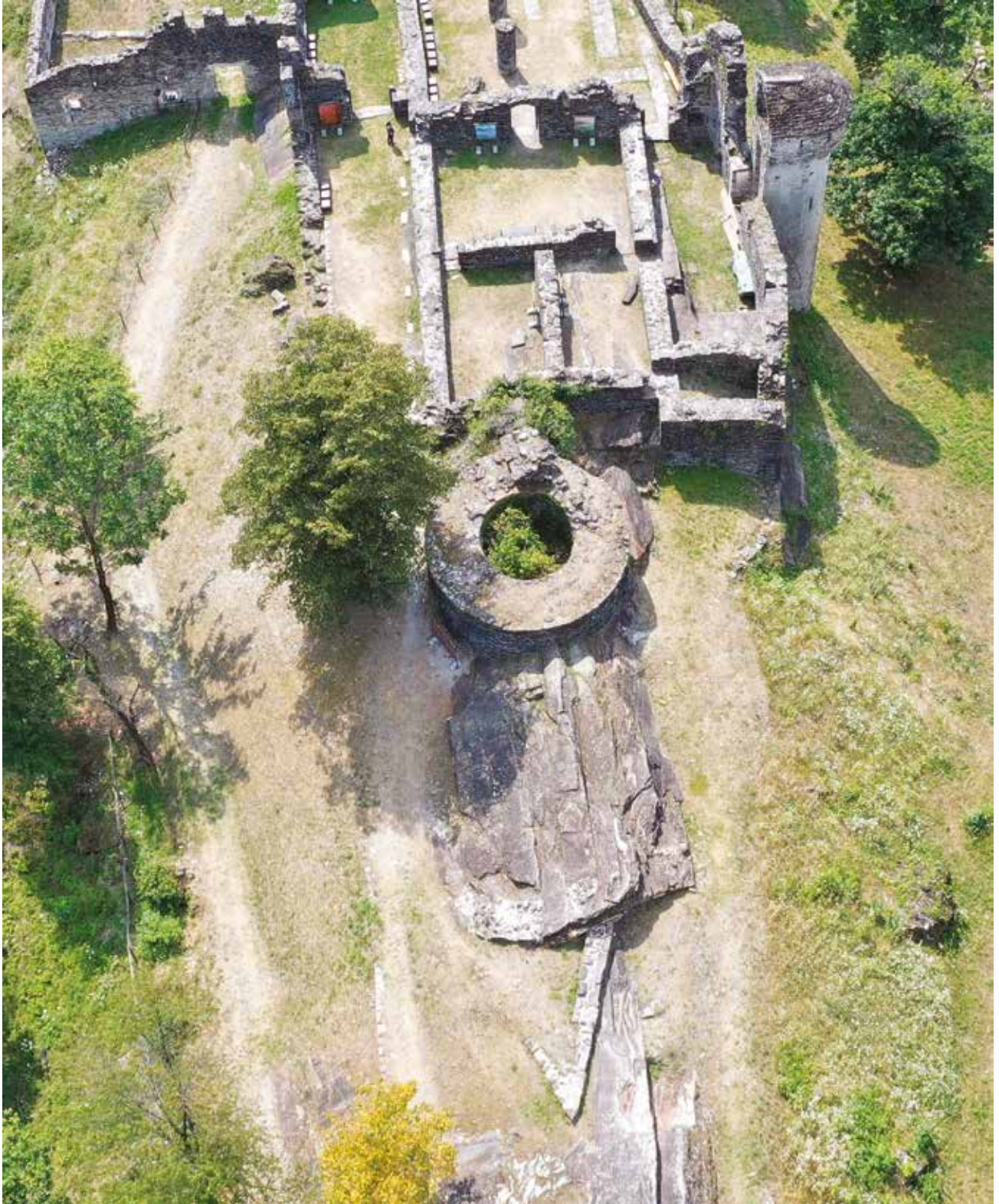
Nella fase II/2 sono infine da annoverare i mutamenti nell'angolo nord-occidentale del cortile B. Che in quel luogo vi fossero degli edifici è accertato (vedi *supra*), poiché il lato stretto meridionale della cucina H doveva concludersi con un muro (M7; fig. 215). Il volume delle stanze che si perdettero demolendo l'edificio fu compensato dalla costruzione dell'edificio J. Singolare è il fatto che nel nuovo muro M7 la porta verso l'ala delle cucine si aprisse verso l'interno. Poiché non rimane alcuna documentazione di questo tratto murario così come si presentava prima degli interventi del 1928-1930, potrebbe trattarsi di una ricostruzione erronea e falsa. Dopo poco tempo seguì una trasformazione dell'impianto d'ingresso (fase intermedia II/2b). La luce della porta esterna al fronte settentrionale dell'accesso fortificato (M14c) fu ristretta, divenendo una pusterla, e l'accesso al cortile inferiore fu realizzato contro la parete sud dell'impianto d'ingresso (M14a). Qui si trovava un edificio difensivo munito di una porta, perpendicolare all'accesso interno nel muro M9. La parte centrale di

quest'opera di difesa (M14b) fu realizzata come una costruzione lignea.

Nella fase II/3, databile al periodo intorno al 1290-1300, la rocca principale subì una trasformazione fondamentale. Il castello assunse un nuovo aspetto e una massiccia implementazione fortificatoria mediante la costruzione di una possente torre circolare isolata T a nord del *palatium* (fig. 215\_1). Dalla posizione nella quale si trovarono i blocchi di muro dopo la distruzione del 1402 (vedi cap. IV.3.1 e IV.3.15) è possibile ritenere che la torre avesse un'altezza di ben 25-30 m. Intorno alla torre vi era un muro di cinta che partiva dall'angolo dell'edificio delle latrine e dalla parte orientale dell'accesso fortificato, creando a nord un angolo acuto (fig. 215\_2).

Questo atrio Y triangolare era collegato al resto dell'area castellana attraverso la pusterla nel muro nord M14c dell'accesso fortificato. L'accesso già modificato nella fase intermedia II/1b fu ulteriormente rafforzato mediante la creazione di un edificio d'accesso D, che si appoggiò all'esterno del precedente muro di cinta M9. Nel fronte meridionale di questo edificio fu inserita un'apertura, accessibile dall'esterno mediante una rampa lignea. Con queste misure l'ac-





215\_2. Veduta dell'atrio settentrionale Y e della torre circolare T. In basso nella fotografia, il muro con terminazione ad angolo acuto e, al centro, il basamento della torre circolare T; in alto nella fotografia (da sinistra verso destra), l'accesso fortificato M/X, il *palatium*, il locale delle cucine e la torre semicircolare del pozzo U.

Blick auf den Vorhof Y und den Rundturm T. Unten die spitz zulaufende Vorhofmauer in der Mitte der Turmstumpf T, oben der Zwinger M/X, der Palas, der Küchenraum und der Brunnenturm (v.l.n.r.).





**215\_3** Locale C, muro M12a. Nicchia del camino appartenente alla fase II/4.

Raum C, Mauer M12a. Kaminnische der Phase II/4.



**215\_4** Cortile interno B con i pilastrì circolari in muratura risalenti alla fase II/4.

Innenhof B mit den gemauerten Rundpfeilern der Phase II/4.



**215\_5** La torre del pozzo U con l'apparato a sporgere e il tetto in piode. Questo edificio è stato risparmiato dalla distruzione del 1402.

Der Brunnenturm U mit Maschikulkranz und Steinplattendach. Dieses Bauteil hat die Verwüstungen von 1402 unbeschadet überstanden.



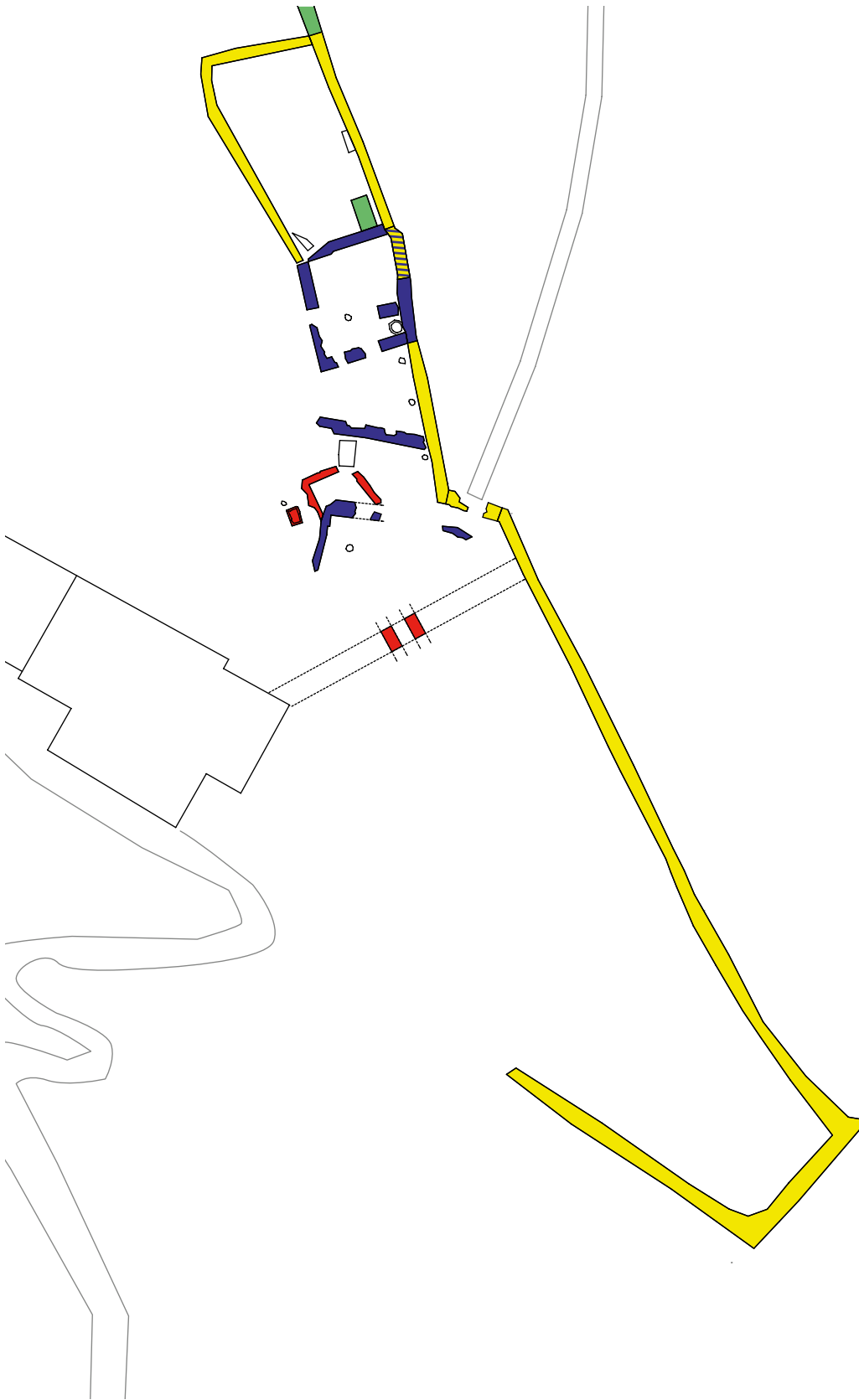
**215\_6** Durante la fase II/4 una rampa, situata nella bassa corte, conduceva verso l'accesso fortificato D attraverso il quale si poteva accedere alla rocca principale. Nell'ipotesi di ricostruzione la rampa è evidenziata.

In Phase II/4 führte der Zugang zur Kernburg über eine Rampe in der Unterburg zum Torbau D. Die Rampe ist in der Rekonstruktion angedeutet.



**215\_7** Nella fase II/4 l'ampia superficie della bassa corte, con la piccola chiesa di Santa Maria, viene munita di una cinta muraria.

Die weitläufige Unterburg mit der Kirche Santa Maria del Castello wurde in der Phase II/4 mit einer Ringmauer umschlossen.



**Fig. 216 Fasi costruttive della bassa corte.**

**Rosso: periodo I, fase 3. Blu: periodo II, fase 1. Blu/bianco: periodo II, fase 2. Verde: periodo II, fase 3. Giallo: periodo II, fase 4.**  
**Società di storia dell'arte in Svizzera SSAS.**

**Bauphasen in der Unterburg.**

**Rot: Periode I, Phase 3. Blau: Periode II, Phase 1. Blauweiss: Periode II, Phase 2. Grün: Periode II, Phase 3. Gelb: Periode II, Phase 4.**  
**Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte GSK.**



cesso alla rocca principale fu migliorato dal punto di vista difensivo e, soprattutto con la realizzazione del vano d'accesso D, da quello della rappresentatività. Ulteriori trasformazioni costruttive interessarono il *palatium* nella fase II/3. Al pianterreno questo fu suddiviso mediante due pareti interne disposte a T (M11a/b). Si tratta probabilmente della sostituzione degli originari muri divisorii in legno, poiché è difficile immaginare che prima non si fosse suddiviso in alcun modo il pianterreno del *palatium*, che misurava 22,2 x 11,4 m. I rinvenimenti archeologici (vedi cap. IV.3.2) dimostrano inoltre che nella fase II/3 il *palatium* fu dotato di un nuovo tetto, forse da mettere in relazione con una sopraelevazione dell'edificio.

Le attività edificatorie della fase II/3 rappresentarono per Serravalle un miglioramento dal punto di vista difensivo che non può essere spiegato solo con la necessità di incrementare la rappresentatività del potere e della sovranità. Sorge piuttosto il sospetto che intorno al 1290 vi fossero in Val di Blenio forti conflitti e che i signori di Serravalle avessero bisogno di un urgente potenziamento delle capacità difensive per far fronte a una tale situazione.

Nella fase II/4, situabile negli anni intorno al 1350 e dunque nel periodo successivo al passaggio del castello dagli Orelli ai Visconti, fu modificata soprattutto la bassa corte (vedi cap. VII.3.4). Per la rocca principale si osserva una concentrazione di costruzioni nella superficie interna. Nell'angolo fra il muro di cinta M9 e l'edificio J sorse un edificio rettangolare C con entrata al pianterreno. Il piano terra di questo edificio fu dotato di un camino (fig. 215\_3). Fra questo nuovo edificio e il *palatium* fu realizzato, lungo il muro di cinta M9, un sottile tratto che al pianoterra si apriva verso il cortile e il cui piano superiore era sorretto da tre pilastri circolari (fig. 215\_4). Il piano superiore, non conservatosi, doveva svolgere funzioni di rappresentanza, come indicano gli affreschi. Con la realizzazione di questo tratto di loggia a ridosso dell'edificio meridionale C la superficie del cortile interno B fu enormemente ridotta.

Anche nell'atrio settentrionale Y l'area aperta fu ridotta dalla costruzione di un edificio la cui pianta non è completamente percepibile (muro M49). Alla fase II/4 è databile anche l'unico edificio della rocca principale che si sia conservato intatto: la torre semicircolare U (fig. 215\_5). Come già indicato (vedi cap. IV.3.4), tutti gli indizi portano a ritenerla un'installazione con funzioni connesse al rifornimento dell'acqua. Le fondamenta poggiavano ai piedi dello sperone roccioso che delimitava l'area castrense. Innalzato fino a raggiungere l'altezza del muro di cinta M4/M6, questo edificio ne sostituì uno

precedente, probabilmente una costruzione in legno per l'approvvigionamento idrico, della quale restano solo le tracce in negativo dell'ammorsamento al muro M6.

Infine, è riconducibile alla fase II/4 l'ingresso sul lato est, realizzato mediante la costruzione di un accesso fortificato dotato di rampa (muro M29) che consentiva l'ingresso all'edificio, conducendo ai piedi del vano d'accesso D (fig. 215\_6).

Le trasformazioni strutturali della rocca principale nel corso della fase II/4 concorsero nel loro complesso all'incremento degli spazi aventi funzione residenziale o di altro tipo, che portò a un miglioramento delle comodità ma non delle capacità difensive. Non si può tuttavia escludere che nella fase II/4 siano stati installati moderni merli o altri apprestamenti a carattere difensivo oggi non conservati.

### 3.4

#### LO SVILUPPO ARCHITETTONICO DEL CORTILE ESTERNO NELLA FASE II

La denominazione “bassa corte” (*Unterburg* o *Vorburg*) per gli edifici sorti sul pianoro al livello inferiore, a sud e a est della rocca principale (fig. 215\_7), può essere ingannevole poiché solo nella fase II/4 la superficie fu cinta da un muro fortificato (vedi cap. IV.3.12/13). La presenza di costruzioni nell'area era già documentata nel periodo I (edificio PP). Questo edificio dovrebbe essere stato distrutto insieme al castello intorno al 1180 (vedi cap. VII.2.3). La riedificazione dell'area nel periodo II – non databile con precisione – non si estese solo alla porzione che fino al 1350 circa era rimasta priva di costruzioni. La *ressega* (“segheria”) attestata per iscritto nel 1348 e il mulino indirettamente documentato con la menzione di un mugnaio (*morinarius qui stat Serravalle*) nel 1341, devono essere cercati nelle vicinanze di un corso d'acqua, quindi nella piccola valle a nord-est del castello, dove sono ancora riconoscibili labili tracce di edifici.<sup>71</sup>

Come già indicato (vedi cap. IV.3.14) rimane aperta la questione inerente alla datazione della chiesa di Serravalle, attestata indirettamente nel 1298 attraverso un *Manyfredus clericus de Serravalle* e direttamente nel 1329 (*ecclesia*). Per la storia insediativa del sito è importante l'accertamento del fatto che la chiesa non godette del diritto di seppellimento.

<sup>70</sup> MDT III, n. 241.

<sup>71</sup> MDT III, nn. 330 e 353.



**216\_1** Bassa corte con portone d'accesso, cinta muraria con portone e stalla (a destra).

Unterburg mit Torbau, Ringmauer mit Tor und Stallbau (rechts).



**216\_2** Accesso fortificato D con i resti della merlatura. In primo piano il muro di cinta interno M9.

Torbau D mit Resten von Zinnen. Im Vordergrund die innere Ringmauer M9.



**216\_3.** Veduta dell'ampio cortile della bassa corte, a destra la chiesa di Santa Maria.

Blick in den lang gestreckten Hof der Unterburg, rechts am Bildrand die Kapelle.

Agli edifici databili alla fase II/1 appartiene il notevole edificio O, nel settore nord-orientale della bassa corte (fig. 216\_1). A due piani e fornito di un semplice tetto a due spioventi, è probabilmente da identificare con la stalla per i cavalli (*stabium equorum*) attestata per iscritto nel 1351 e nel 1352.<sup>72</sup> Nella rocca principale non vi è alcun altro edificio che potrebbe essere ricondotto a una stalla per i cavalli come quella documentata.

Più oltre, in direzione sud-orientale, ai limiti dell'area terrazzata, nella fase II/1 furono costruite altre due case, indipendenti l'una dall'altra e dal diverso orientamento. Della più piccola (LL) è ancora documentabile solo un angolo in muratura. Per quanto riguarda la casa più grande (NN) si tratta di un lungo edificio rettangolare, che conteneva al suo interno un pozzo in muratura (OO), verosimilmente un *Fleikgrube*.<sup>73</sup> Non sono databili gli scarsi resti di edifici messi in luce nella trincea A2, a est della chiesa, nel settore W (vedi cap. IV.3.13.5).

Nella fase II/2 ebbero luogo la ricostruzione e l'ampliamento della casa LL. La parete ovest della casa era rimasta in piedi, ma al posto delle murature precedenti fu eretto un edificio rettangolare (MM) nel cui angolo sud-orientale fu posto un focolare a livello pavimentale. Probabilmente anche la trasformazione del grande edificio O, la presunta stalla per i cavalli, ebbe luogo nella fase II/2, anche se non si può escludere una datazione alla fase II/3. A ogni modo in questa fase, quindi intorno al 1290, fu eretto il muro di collegamento M60, posto tra gli edifici O e MM. La sua funzione non è del tutto chiara, ma forse si tratta della fase iniziale del progetto poi rimasto incompiuto per la realizzazione di un muro che avrebbe dovuto recintare l'intera area nella fase II/4 lungo il Torso.

Le modifiche più massicce si collocano nella fase II/4. In quel periodo tutta la vasta superficie del cortile esterno, inclusa la chiesa, fu circondata da una cinta fortificata. Il suo corso irregolare, che spiccava vistosamente rispetto all'elevato della restante area castellana, si spiega con l'adattamento alla conformazione naturale del sito e del terreno roccioso. La cinta muraria era dotata di due accessi. Non è più possibile appurare se anche sul lato ovest, dove oggi si trova una scala, vi fosse un'altra apertura, avente la funzione di accesso diretto alla chiesa. La cinta muraria era almeno in parte munita di merlature con sommità a coda di rondine, come documentano i resti intorno all'accesso nord (muro M16; fig. 216\_2). L'erezione della cinta muraria M51, che dal 1351 fu denominata per iscritto cinzela,<sup>74</sup> ebbe conseguenze radicali per i restanti elevati della bassa corte. La presunta stalla per i cavalli (edificio O), menzionata per l'ultima

volta nel 1352, fu abbandonata.<sup>75</sup> Sulle fondamenta del suo muro lungo occidentale fu messo in opera un tracciato viario lastricato, che conduceva dall'accesso nord alla chiesa di Santa Maria, mentre le pareti nord ed est dell'edificio furono integrate nel muro di cinta. Lo stesso accadde al muro est della casa MM, che però rimase in uso come tale. Fu inoltre abbandonato o rimpicciolito l'edificio NN della fase II/1, poiché la sua parte stretta orientale fu tagliata dal muro di cinta. Non si può escludere un reimpiego della costruzione, nonostante la sua planimetria ridotta.

Nella fase II/4 fu rimodellata la scala verso la rocca principale, ovvero verso il *castrum* in senso proprio, mentre fu realizzata una rampa in pietra dotata di un parapetto, che dalla struttura d'accesso D conduceva all'interno della fortificazione. Non è stato tuttavia messo in luce il suo corso completo. Rimane poco chiaro come dal livello di camminamento della rampa si potesse arrivare all'accesso sud dell'edificio D, posto 2,5 m più in alto.

Infine, su un livello roccioso abbastanza rialzato, a nord della casa MM, sorse un recinto (KK), realizzato per la maggior parte in muratura a secco, addossato alla parete est del muro di cinta.

La vasta area priva di costruzioni della bassa corte verso sud (fig. 216\_3), ampia sebbene sempre più ridotta rispetto alla superficie totale, fa presumere che nell'area dovevano esserci altri edifici, nei quali dovevano abitare alcune delle persone documentate per iscritto quali residenti a Serravalle.

### 3.5

#### SERRAVALLE II NELLA STORIA DELLA VALLE

Nel XIII e nel XIV secolo le tre valli ambrosiane costituirono, insieme a Bellinzona, il teatro d'azione di perduranti e complessi contrasti. Al contrario di Bellinzona e anche della Leventina, la Valle di Blenio giocò un ruolo piuttosto secondario anche se non di ultimo piano, perché il Lucomagno non aveva l'importanza degli altri passi attraverso i quali si raggiungeva Bellinzona.<sup>76</sup> Si deve però notare che il San Gottardo raggiunse la sua massima ascesa tra i passi di transito europei solo a partire dal 1340, quando la sua rampa d'accesso sud fu definitivamente incorporata, insieme a Bellinzona, nello stato territoriale milanese,

<sup>72</sup> MDT III, nn. 377 e 378.

<sup>73</sup> Per *Fleikgrube* vedi Bitterli-Waldvogel 1998, 186-187.

<sup>74</sup> MDT III, n. 368.

<sup>75</sup> MDT III, nn. 377 e 378.

<sup>76</sup> Meyer 1976, nn. 12-13.

garantendo in questo modo la sicurezza sulla strada. Nella Valle di Blenio le controversie non ruotavano solo intorno ai diritti imperiali e signorili, per i quali si accapigliavano i potenti regionali, divisi tra guelfi e ghibellini. Nel contesto di questi ripetuti contrasti, anche i valligiani presero posizione aderendo a una fazione per far valere le loro preoccupazioni inerenti il possesso di sempre più esigue superfici utili e aree lottizzabili sullo sfondo di un costante incremento demografico.<sup>77</sup> L'estensione delle superfici mediante operazioni di dissodamento inclusero i siti più elevati delle valli laterali, che arrivarono a raggiungere la cresta delle Alpi fino alle aree di pascolo nella valle interna di Vals, ma furono fissati dei limiti: soprattutto quei terreni ampi fino a 1000 m, in massima parte quelli che si trovavano nelle aree soggette agli allagamenti dovuti al fiume Brenno, che potevano essere coltivati solo in maniera limitata.

Di fronte alla crescente scarsità di terreni erano inevitabili le controversie fra i paesi, fra i vicini e fra i proprietari terrieri. A differenza di analoghi conflitti sul versante nord delle Alpi, ad esempio in Svizzera interna, dove simili controversie inerenti i diritti di pascolo alpino e altri diritti d'uso furono di preferenza definiti in maniera risolutiva solo con difficoltà e facendo ricorso a un arbitrato, nella Valle di Blenio l'autorità dei signori di valle (rettori e avogadri, così come dei loro sostituti) sembra essere stata così grande che i conflitti di vicinato venivano risolti nella maggior parte dei casi in modo non violento davanti a un giudice. In queste decisioni di carattere legale il Castello di Serravalle giocò un ruolo importante.<sup>78</sup> Molti processi, se non tutti, furono condotti e autenticati a Serravalle, sotto la presidenza dei signori del castello, rettori e avogadri. Appare evidente che si amministrò la giustizia non solo sul sagrato della chiesa, ma anche in altri luoghi della rocca principale e del cortile esterno. Serravalle fu dunque riconosciuto quale centro della signoria territoriale di valle, fin dove era definita la sovranità del tribunale di fronte alla popolazione.

Rimane poco chiaro quale ruolo giocò Serravalle nella riscossione delle svariate tasse in denaro o in natura. Per quanto concerne alcune imposte, è documentata la loro riscossione in occasione dei placiti a Sala.<sup>79</sup> In qualche caso, stabilito dagli avogadri-rettori, la consegna avveniva a Serravalle per mezzo di incaricati subalterni che si può ritenere plausibile furono impiegati nel castello, anche se nelle fonti scritte non vi è nessuna conferma diretta. Mancano anche indicazioni relative alla riscossione dei diritti doganali in Valle di Blenio da parte dei signori del castello. Nei documenti di XIII e XIV secolo inerenti alle com-

petenze dei canonici e degli avogadri-rettori riguardo i diritti di sovranità, non si fa menzione di Serravalle. Il castello risulta essere una proprietà degli Orelli e dei loro successori, i Visconti di Oleggio prima e i Pepoli poi. I signori del castello si presero pure la libertà di fissare a Serravalle il consiglio di valle e, come esposto *supra*, di tenervi le sedute del tribunale. Sul castello essi decidevano a loro piacimento, come risulta nella compilazione del 1292, nella quale Serravalle era definito *castelum domini advocati*.<sup>80</sup> Nel 1325 è anche documentato che Guido Orelli lasciò in eredità a sua madre i castelli *de Serravalle et de Creuono*, senza l'interferenza di un'istanza giudiziaria superiore.<sup>81</sup>

Il carattere privato della residenza dell'avogadro-rettore ebbe come conseguenza che nei documenti di XIII e XIV secolo relativi ai contrasti inerenti i diritti di sovranità della valle non si trovi alcuna indicazione sul destino del castello. In una faida del 1293 (vedi *infra*) Guido Orelli, insieme ad altri sette notabili, condusse il podestà della Leventina prigioniero *in fortia*, quindi in un castello, che forse potrebbe essere proprio Serravalle.

Di fronte al completo silenzio delle fonti scritte si pone la domanda se i resti architettonici e i rinvenimenti archeologici possano fornire indicazioni relative agli eventi storici nella Valle di Blenio. A prescindere dalle tracce evidenti della distruzione del 1402 (vedi cap. VII.3.6), nella stratigrafia o nelle opere murarie non si delinea nulla che lasci presumere un evento bellico. In altri termini, i contrasti relativi alla signoria di valle e i disordini causati dai notabili, pur desumibili dalle fonti, non hanno lasciato nel castello alcuna traccia certa né alcun indizio accertabile per via archeologica. Ciò non esclude però che Serravalle possa aver cambiato proprietario una volta o l'altra, sebbene solo temporaneamente. Come indizio di una tale occupazione potrebbero essere interpretati i comportamenti degli avogadri-rettori, attestati in quei documenti che enumerano gli avversari politici degli Orelli. Così figura, intorno al 1240, un Guido de Cano quale podestà imperiale a Blenio (vedi *infra*), o intorno al 1309 un Gabrio Lavizzari da Como descritto come *capitaneus et rector comunitatis et valis Beregnii* (vedi *infra*) nel contesto delle agitazioni in valle. Più chiari si presentano gli eventi del 1270 circa.<sup>82</sup> I

<sup>77</sup> Sulle lotte per ottenere terreni a scopo insediativo o agricolo nell'arco alpino vedi Meyer 2003, 17-23.

<sup>78</sup> Meyer 1911, 141-142.

<sup>79</sup> Meyer 1911, 116-122.

<sup>80</sup> Meyer 1916, 114 nota 4.

<sup>81</sup> Meyer 1916, 114 nota 4.

<sup>82</sup> Meyer 1911, 215.

Della Torre (o Torriani), di sentimenti guelfi e già signori di Milano – evidentemente in accordo con i canonici del Duomo –, destituirono con la forza la signoria di Matteo Orelli sulla Valle di Blenio e insediarono come avogadro-rettore Napoleone Della Torre, uno dei loro favoriti. Ma quest'ultimo poté affermarsi solo per un breve periodo. Già nel 1273 la Valle di Blenio e Biasca erano nuovamente in mano agli Orelli.<sup>83</sup>

Da questi avvenimenti risulta plausibile che Serravalle fu presa *manu militari* e poi nuovamente riconquistata, ma ciò resta comunque una speculazione. A ogni modo questi passaggi di proprietà non dovettero svolgersi nella forma di importanti operazioni militari, poiché queste avrebbero dovuto lasciare tracce tanto nella tradizione scritta quanto nei rinvenimenti archeologici.

Sebbene non vi siano indicazioni certe adducibili per provare che vi furono azioni militari, l'attività edilizia archeologicamente comprovabile può essere messa in relazione con due situazioni di conflitto. Già la ricostruzione del castello, stratigraficamente databile al periodo intorno al 1230, potrebbe essere stata ordinata dai signori di valle a seguito di un contrasto ancora non pienamente comprovabile. Il cosiddetto processo Sacco del 1224 concerne la rivendicazione della sovranità, basata su una donazione imperiale del 1212, che Enrico de Sacco-Mesocco fece valere nei confronti dei canonici milanesi e dei loro rettori, gli Orelli. Il processo fu una contesa che proseguì a lungo, in parte condotta con la forza delle armi. Anche se il verdetto del processo del 1224 non si è conservato, si può tuttavia dedurre che sia risultato favorevole ai canonici e all'Orelli, poiché la loro presenza signorile in valle è chiaramente testimoniata negli anni successivi.<sup>84</sup>

Dopo il giudizio del 1224, ancora per lungo tempo non si consolidarono i rapporti di forza in Valle di Blenio. In tali circostanze intorno al 1230 gli Orelli dovettero prendere la decisione di ricostruire Serravalle. Certo possedevano già numerosi castelli in Valle di Blenio, soprattutto a Biasca, Castro e Crevano (Crenone), ma ritennero probabilmente opportuno, in accordo coi canonici, poter disporre di un solido caposaldo nelle immediate vicinanze di Sala, per poter controllare e proteggere i placiti. Per gli anni intorno al 1240 fu nominato avogadro-rettore un fautore dell'imperatore Federico II, noto col nome di Guido de Cano, sulla cui reale forza poco si sa.<sup>85</sup> A causa del silenzio delle fonti rimane in dubbio se egli sia riuscito a fare in modo che gli Orelli, stanziati a Milano, si portassero in valle e si impossessassero del Castello di Serravalle. Con la caduta di Bellinzona nel 1242 fallì comunque la posizione di Federico II a Blenio.<sup>86</sup> Questi avvenimenti

non hanno lasciato tracce evidenti sulla costruzione, perché le trasformazioni messe in luce per la fase II/2 corrispondono agli ampliamenti che erano usuali verso la metà del XIII secolo e che non hanno bisogno di alcuna motivazione riconducibile agli avvenimenti politici.

Anche nella faida tra gli Orelli e l'abate di Disentis, desumibile da un patto d'intesa del 1261, il ruolo di Serravalle rimane opaco.<sup>87</sup> Si può solo presumere di cosa si trattasse. Forse vi ebbero un ruolo gli antagonismi che derivavano dai contrasti tra il vescovo di Coira e i notabili retici, dalla parte dei quali si erano schierati gli Orelli, che erano poi finiti in prigionia. Nel patto del 1261, stipulato a San Gallo, gli Orelli si impegnarono a provvedere alla sicurezza sulla via del Lucomagno, fra la croce al culmine del passo e Biasca, e a bloccare la Valle di Blenio al passaggio delle truppe. Serravalle non fu menzionato nel testo dell'accordo, e nell'edificio non si trovano tracce che possano essere messe in relazione con gli impegni contratti.

Al contrario, l'attività edilizia della fase II/3 potrebbe essere messa in relazione con avvenimenti bellici. Dopo la breve signoria dei Della Torre in val di Blenio intorno al 1270-1273 iniziò per le tre valli ambrosiane un periodo di inquietudine, che si accompagnò alla presa di potere dei Visconti a Milano, dalla cui parte si schierarono gli Orelli. Vero focolaio di rivolte nelle tre valli era la Leventina, dove nel 1292-1293 i Visconti repressero un'insurrezione capeggiata da Alberto Cerro di Airolo e la signoria dei canonici dovette essere restaurata.<sup>88</sup> A questi contrasti prese parte anche Guido Orelli, avogadro e rettore di Blenio. Nel 1292 e nel 1293 egli calò in Leventina per appropriarsi della signoria, accompagnato dai vallerani addestrati all'uso delle armi, grazie ai quali fece prigionieri gli eminenti avversari, forse conducendoli a Serravalle (vedi *supra*). Guido poté ottenere dai canonici, con la forza, il rettorato sulla Leventina per alcuni anni, cosa che è dimostrabile. Non è invece noto se nella Valle di Blenio ebbero luogo azioni militari. Nel 1309 in valle vi furono tuttavia disordini che scossero temporaneamente la signoria degli Orelli.<sup>89</sup> Negli anni intorno al 1300 avvenne la trasformazione del castello della fase II/3. Per il sito questa rappresentò un sensibile aumento delle capacità difensive realizzate

<sup>83</sup> Meyer 1911, 216.

<sup>84</sup> Meyer 1911, 191-195.

<sup>85</sup> Meyer 1911, 199 e 204.

<sup>86</sup> Meyer 1911, 205-206.

<sup>87</sup> Müller 1942, 132-133.

<sup>88</sup> Meyer 1911, 220-227.

<sup>89</sup> Meyer 1911, 227-233.



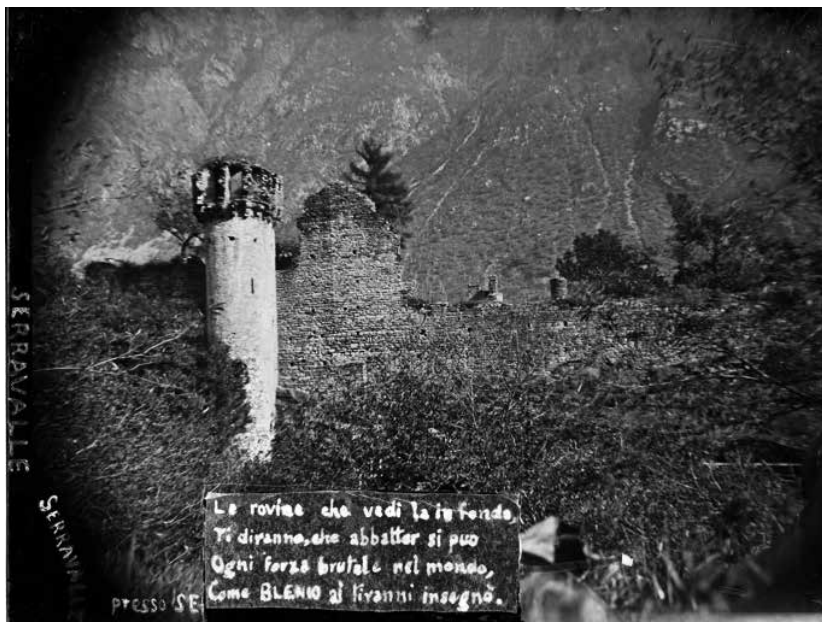


Fig. 217 «Le rovine che vedi là in fondo / Ti diranno che abbatter si può / Ogni forza brutale nel mondo / Come BLENIO ai tiranni insegnò». Cartolina del 1928 (foto di Roberto Donetta).

«Die Ruinen, die Du dort erkennen kannst / werden Dir erzählen, dass man jede Tyrannei auf der Welt niederschlagen kann / so wie BLENIO es den Tyrannen gezeigt hat». Postkarte von 1928 (Foto Roberto Donetta).

nel rispetto di un preciso programma tattico, che in caso di assedio contemplava la capacità di resistere fino all'arrivo di truppe di rinforzo (vedi cap. VII.4.6). Anche se l'edificio costruito o ampliato nella fase II/3 rappresentò il tipico bisogno di dimostrare potere e dominio, come nel periodo intorno al 1300, rispondeva però soprattutto all'aspirazione di una migliore protezione da interventi ostili, tipici di quel periodo inquieto.

Nel XIV secolo nessuna indicazione fa presumere che Serravalle sia stato il centro di avvenimenti straordinari. Il passaggio della signoria vallerana dagli Orelli ai Visconti di Oleggio e da questi ai Pepoli di Bologna si compì senza clamore.<sup>90</sup> La recinzione della bassa corte, predisposta probabilmente dai Visconti intorno al 1350, non fu la reazione diretta a una qualche situazione di conflitto, ma ebbe lo scopo di aumentare l'aspetto rappresentativo, come i restanti edifici della fase II/4. Fino al 1402 a Serravalle restarono intatte le principali funzioni del castello: offrire una residenza adeguata e permettere la celebrazione delle assemblee giudiziarie.

### 3.6

#### LA DISTRUZIONE DEL 1402

Le fonti scritte inerenti alla distruzione di Serravalle nell'anno 1402 sono scarse e registrate solo a partire dal XV secolo inoltrato.<sup>91</sup> Esse riportano però sempre una data precisa, appunto il 1402, e documentano che non si ebbe poi alcuna ricostruzione. Affermazioni inequivocabili che sono state poi confermate e completate dai rinvenimenti archeologici.<sup>92</sup>

Intorno alla distruzione di Serravalle si sono formati racconti leggendari, che illustrano il declino della for-

tezza e la morte violenta dell'ultimo signore del castello, Taddeo Pepoli, mettendo questa in relazione con quello e anzi ritenendo la morte del Pepoli come la conseguenza di una sollevazione contro il suo governo, dispotico e tirannico. Karl Meyer intese come veritiere queste leggende – che possono essere ricondotte a non prima della metà del XIX secolo – e vide in esse un parallelo con i miti di fondazione della Svizzera interna. Anche in quegli avvenimenti egli volle riconoscere un'esposizione attendibile dei fatti storici, non più sostenibile alla luce della ricerca.<sup>93</sup> La presunta distruzione delle rocche nella Svizzera interna, che dovrebbe aver visto cadere vittime, per esempio, i siti di Uri UR, Rotzberg NW o Landenberg OW, è infatti archeologicamente confutata.<sup>94</sup>

Le indagini archeologiche di Serravalle confermano chiaramente il declino, anche se nel 1928-1930 molti strati sono stati sconvolti e di conseguenza i rinvenimenti in parte persi. Le prove dimostrano il fitto tiro degli arcieri e dei balestrieri, il saccheggio, l'incendio e infine lo smantellamento sistematico. Queste tracce d'assedio e di distruzione sono tuttavia osservabili solo nella rocca principale, il *castrum* in senso proprio. Non

<sup>90</sup> MDT III, n. 407: «coram prudente viro domino Palmirollo de Barbarussis de Bononia, vicario vallis Bellegnii pro nobilibus et egregiis militibus dominis Andree et Tadeo fratribus de Peppolis, dominis et advocatis vallis predictae».

<sup>91</sup> Questo capitolo si basa sul lavoro di licenza sostenuta nel 2008 da Christian Saladin.

<sup>92</sup> Saladin 2008, 39-43.

<sup>93</sup> Meyer 1992, 65-68.

<sup>94</sup> Meyer 1992, 82-89.



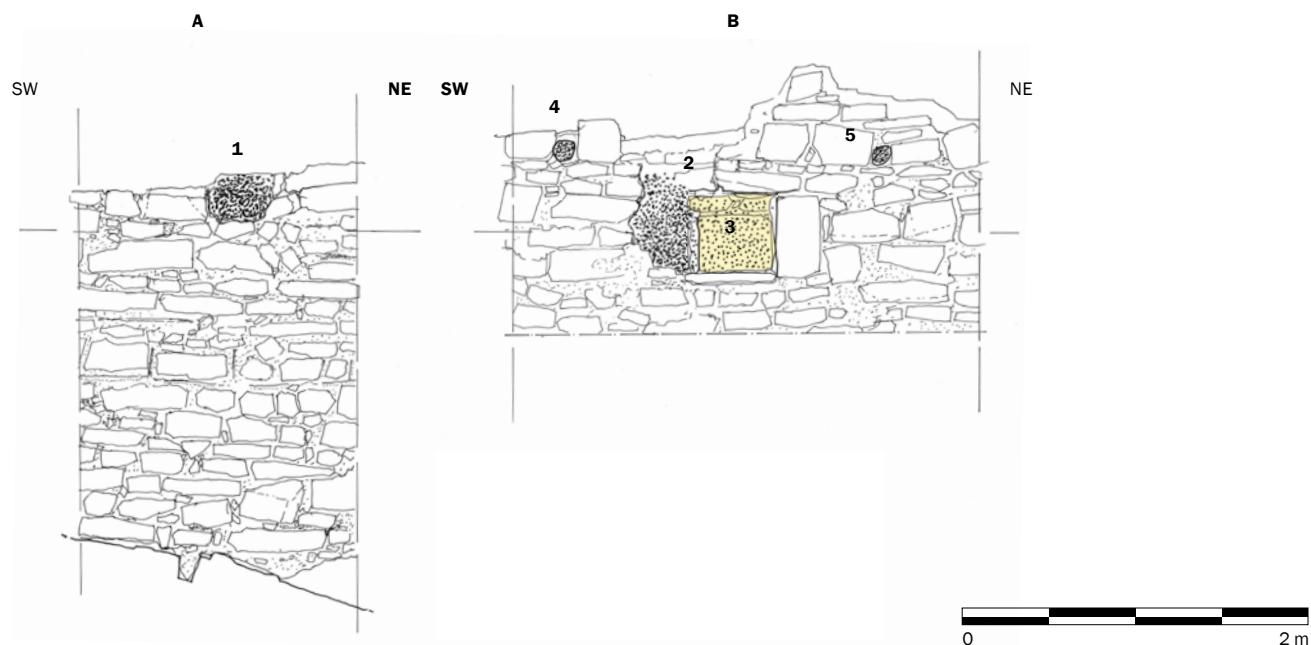


Fig. 218 Locale J, muro M10. Dettaglio con tracce della distruzione del 1402.

A: sezione occidentale.

B: sezione orientale.

1-2: fori di alloggiamento (lavorati a scalpello) per i pali di sostegno per l'accensione del fuoco.

3: nicchia murale.

4-5: buche pontate.

Raum J, Mauer M10. Detailansichten mit Spuren der Zerstörung von 1402.

A: Westliche Partie.

B: Östliche Partie.

1-2: Ausgehauene Lager für Stützpfeiler beim Brandlegen.

3: Wandnische.

4-5: Gerüsthebellöcher.

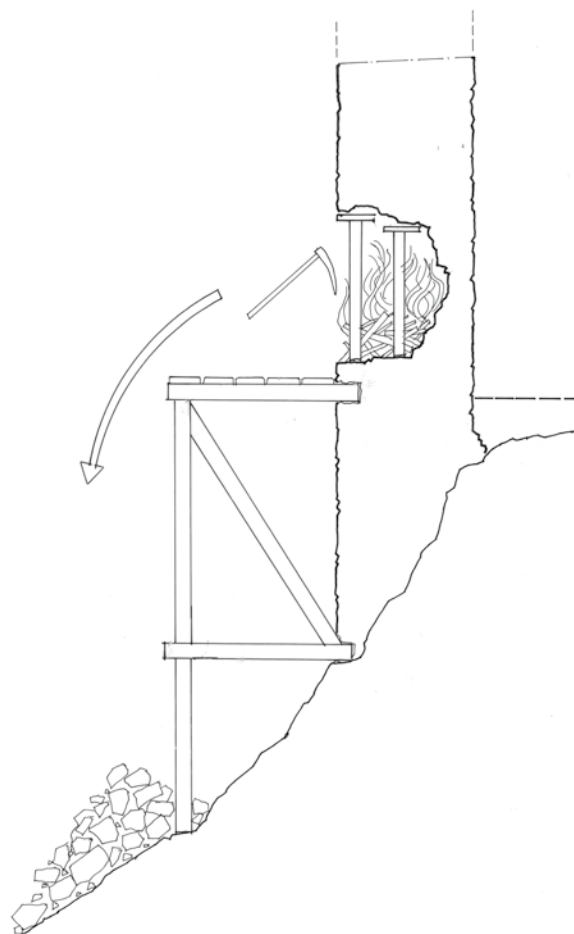


Fig. 219 Rappresentazione schematica della distruzione del 1402.

Schematische Darstellung der Miniertechnik 1402.



**Fig. 219\_1** Il muro di cinta della bassa corte e la chiesa sono stati risparmiati almeno in parte dalla distruzione. Nell'area situata davanti alla chiesa si tenevano le riunioni del tribunale.

**Nach der Zerstörung der Burg blieben die Ringmauer der Unterburg und die Kapelle weiterhin bestehen. Im Hof vor der Kapelle wurde Gericht gehalten.**

sembrerebbe, all'apparenza, che siano stati demoliti il cortile inferiore con la chiesa e il muro di cinta. Da accertare è poi se gli edifici abitativi e artigianali del cortile esterno siano stati depredati e siano poi stati dati alle fiamme. L'odierno stato di rovina della *cinzela* (muro di cinta) è probabilmente da ricondurre a un decadimento graduale, avvenuto nei secoli successivi all'abbandono della struttura e causato proprio dallo stato di abbandono. La scomparsa degli elevati degli edifici profani è verosimilmente dovuta alla riconversione dell'area a usi agricoli, avvenuta nei primi secoli dell'epoca moderna (vedi cap. VII.3.7).

Indicatori archeologici di un assedio del *castrum* condotto in piena regola sono i molti dardi di balestra messi in luce negli strati di distruzione non disturbati, soprattutto all'interno dell'edificio J. Se, partendo da questi reperti – 26 pezzi rinvenuti nel settore J – si vuole proporre una stima del numero totale approssimativo di frecce che furono scagliate contro il castello dalle balestre, si giunge a una cifra compresa fra circa duemila e tremila, che può accordarsi a un contingente di circa duecento tiratori mercenari. Rimane poco chiaro se i dardi incendiari furono usati dagli assediati o se appar-

tenessero all'armamento dei difensori. Il saccheggio del castello, avvenuto dopo che ne era stata condotta con successo la presa, è documentato dalla mancanza di beni mobili negli strati di distruzione, cosa che corrisponde ai rinvenimenti di altri castelli distrutti da eventi bellici. Per quanto concerne l'azione offensiva che i difensori avrebbero potuto attuare mediante armi da lancio, non vi sono indicazioni archeologiche certe, poiché l'intera zona del castello dove se ne sarebbe potuta trovare traccia è stata completamente modificata dall'erosione e dagli usi agricoli, cosicché la ricerca ivi condotta con il metal detector è rimasta priva di risultati.

L'incendio del castello, messo in atto con dardi incendiari, dopo che avevano avuto luogo la presa e il saccheggio, è attestata da strati combusti spessi fino a 50 cm, che sono stati messi in luce sull'intera area castellana, quantomeno dove la stratigrafia non è stata disturbata nel 1928-1930. La fortezza deve essere stata incendiata in più punti, perché il fuoco non si sarebbe potuto estendere a tutta l'area partendo da un unico focolaio, a causa sia della massiccia sostanza costruttiva sia dei tetti in lastre di pietra. Le tracce della distruzione sono ricche di informazioni. Si pos-





**Fig. 219\_2** La distruzione ha interessato prevalentemente la rocca. In seguito, gli edifici della bassa corte hanno ospitato degli artigiani.

**Nach der Zerstörung der Oberburg blieben die Bauten in der Unterburg bestehen und dienten Handwerkern als Unterkunft.**

sono dimostrare la demolizione dei muri mediante lo smantellamento e l'incendio dei loro pali di sostegno (fig. 218); si può dimostrare che i muri più deboli all'interno dell'edificio e alla periferia della struttura, come ad esempio i muri fortificati dello zoccolo orientale del *palatium*, si sono sgretolati per effetto della piroscissione dei frammenti di crollo. L'ala delle cucine H con la torre del pozzo U mostrano un quadro distruttivo singolare: la torre fu infatti lasciata in elevato, ma il suo pozzo fu ricolmato per intero di grossi blocchi di macerie, alcuni dei quali provenienti dall'abbattimento del vicino muro di cinta M4/M6. La distruzione dei muri perimetrali, indeboliti dalla creazione di incavi nelle pareti e dopo essere stati incendiati, ebbe tanto successo che si può ipotizzare sia stata messa in atto solo dopo la conquista del castello (se l'assedio di un castello era ancora in corso si rendeva necessario applicare una procedura analoga ma non identica).<sup>95</sup> A Serravalle l'operazione rivolta a rendere instabili i tratti murari più importanti e più robusti, come ad esempio quelli della torre circolare, del *palatium* o della cerchia muraria, non fu effettuata alla base dei muri bensì a partire da due o tre metri al

di sopra delle fondamenta (fig. 219). Per fare questo fu necessario realizzare un'impalcatura lungo i muri, dalla quale poteva essere intrapresa l'opera di distruzione. Si è evitato che le macerie si accatastassero davanti al varco creato dalla demolizione, per non ostacolare l'operazione di distruzione. Verosimilmente, per accelerare il crollo, si è anche deciso di abbattere verticalmente i tratti murari più lunghi e le parti indebolite, rimuovendoli tramite carrucole. Tracce evidenti della fragilizzazione e dell'appiccamento del fuoco possono essere osservate in ogni tratto di muro le cui creste non furono messe in luce nel 1928-1930.

Lo smantellamento del castello avvenne usando un metodo dispendioso, che richiese specialisti addestrati e dotati di un'attrezzatura speciale. Secondo un calcolo prudente, un reparto di guastatori dalla forza stimata in venti uomini, appoggiata da dieci uomini per il trasporto, il mantenimento e la manutenzione delle attrezzature, dovrebbe aver avuto bisogno di almeno

<sup>95</sup> Per le tecniche di demolizione, vedi Meyer 1992, 39-41.

venti settimane per raggiungere il livello di distruzione messo in luce dai rinvenimenti archeologici. Questi conti si basano anche sull'esperienza ricavata dagli scavi archeologici, in particolare quella ottenuta dallo smembramento dei frammenti di crollo precipitati (vedi cap. IV.3.15).

Al contrario della presunta “distruzione delle rocche” raccontata nei miti di fondazione della Svizzera interna, che stando ai rinvenimenti archeologici dei castelli indagati non poté avere luogo,<sup>96</sup> Serravalle fu effettivamente distrutto, come gli scavi hanno chiaramente dimostrato. Tramite l'archeologia non è tuttavia possibile fornire una data precisa. Una fonte scritta menziona l'anno 1402, che si adatta alla serie dei reperti mobili, interrottasi intorno al 1400.<sup>97</sup>

Basandosi sulle descrizioni a carattere leggendario inerenti il declino del castello e la fine dell'ultimo dei Pepoli, risalenti a non oltre il XIX secolo, la letteratura storica su Serravalle, come *supra* accennato, si è accontentata fino ai tempi più recenti della semplice asserzione secondo la quale il castello sarebbe caduto vittima della collera popolare, a causa della quale il signore del castello avrebbe perso la vita. Le fonti scritte più tarde non possono confermare questa versione. In primo luogo, è da ritenere che negli anni della signoria dei Pepoli sulla Valle di Blenio (1356/79-1402) non siano stati promulgati documenti di alcun tipo che possano attestare in qualche modo il governo tirannico e arbitrario del Pepoli, postulato dalle leggende.<sup>98</sup> Altre distruzioni di rocche, che avvennero realmente, presero un corso totalmente diverso da quello che a Serravalle può essere ricostruito sulla base dei rinvenimenti messi in luce dallo scavo archeologico.<sup>99</sup>

Due brevi notizie del XV secolo sono importanti per le nostre riflessioni sul declino di Serravalle. Per quanto concerne la prima, si tratta di una notizia riportata sul retro del verbale del cosiddetto processo Sacco del 1224. Non datato, potrebbe trattarsi di una scrittura del periodo intorno al 1500:<sup>100</sup> «...testes de castro valis Belegni quod vocatur Saravale, et fuit dirupatum per mortem domini Tadei de Pepulis de anno MCCCCII die etc.». Il riferimento ai testimoni richiama i processi che si tenevano in valle al tempo del Barbarossa (vedi cap. VII.2.3), mentre l'aggiunta è una chiara allusione al declino di Serravalle II. Il breve testo mette questo avvenimento in relazione con la morte di Taddeo Pepoli, ma la formula per *mortem* fa riferimento alla distruzione come se fosse stata causata dalla morte di Taddeo. Che il Pepoli sia morto a seguito di una rivolta o piuttosto in occasione della distruzione del castello, non è però minimamente menzionato.

In un altro documento, una citazione del 1433 dei Pepoli e dei canonici milanesi nella quale essi rivendicano i loro diritti comitali nella Valle di Blenio, dei vallerani si dice che: «*non erubescerent cervices errigere contra personam domini Tadei, licet ipsum interimendo*».<sup>101</sup> Qui è menzionata una sollevazione dei vallerani, della quale anche Taddeo Pepoli sarebbe caduto vittima, ma il testo serba il silenzio su Serravalle. Inoltre, *interimere* non significa necessariamente “uccidere”, ma può anche voler dire “eliminare”, nel senso di privare del potere. Che Taddeo Pepoli morì intorno al 1402 – egli aveva redatto il suo testamento nel 1400<sup>102</sup> – può essere ritenuto per vero. Entrambi i concisi documenti non consentono di avere alcuna chiara spiegazione degli avvenimenti. Per ottenere un quadro abbastanza plausibile degli eventi del 1402 nella Valle di Blenio bisogna guardare oltre.

Nel 1402, con la morte del duca Gian Galeazzo Visconti, lo stato territoriale milanese fu gettato nel caos, poiché entrambi i suoi figli, ancora minorenni, non erano nella posizione di tenere unito il ducato, che non era ancora una consolidata struttura di dominio.<sup>103</sup> Sintomi di disfacimento quali moti di rivolta e interventi ostili dei vicini si mostravano anche alla frontiera settentrionale del ducato, al margine sud delle Alpi. Così Alberto de Sacco-Mesocco nel 1402 si impadronì della fortezza di Bellinzona, del Monte Dongo e della Valle di Blenio. Non siamo informati con precisione sull'esito di questa violenta annessione.<sup>104</sup> Resta, per esempio, una questione ancora aperta stabilire l'ordine con il quale si sia svolta l'occupazione del territorio milanese. Pure poco chiaro è stabilire quali difese dovette superare Alberto. Pare tuttavia verosimile che l'assedio e la conquista del Castello di Serravalle, per i quali la data tramandata è il 1402, deve essere messa in relazione con la conquista della Valle di Blenio da parte dei de Sacco. Gli assalitori dei quali Alberto si servì non erano certo i rappresentanti dei valligiani, che per risolvere i loro continui litigi si servivano di spade, coltelli e pietre da lancio, bensì soldati di ventura avvezzi alla guerra, fra i quali vi era un considerevole contingente di balestrieri.

<sup>96</sup> Meyer 1992, 82-89.

<sup>97</sup> Meyer 1911, 265 nota 2; Saladin 2008, 45 nota 190.

<sup>98</sup> Vedi i pochi documenti contemporanei al Pepoli riferiti a Serravalle e alla Valle di Blenio: MDT II, n. 160; MDT III, nn. 407, 419, 438 e 458.

<sup>99</sup> Per le differenti forme di distruzione delle rocche, vedi Meyer 1992, 26-66.

<sup>100</sup> Meyer 1911, 265 nota 2; Saladin 2008, 45 nota 190.

<sup>101</sup> Meyer 1923, 67 nota 2; Meyer 1916, 142 nota 6.

<sup>102</sup> MDT III, n. 458.

<sup>103</sup> Wielich 1969, 387-390; Saladin 2008, 50.

<sup>104</sup> Wielich 1969, 397-390; Saladin 2008, 51-53.

La sopraccitata fonte del 1424 potrebbe pur sempre accennare al fatto che i vallerani si unirono alla schiera di Alberto de Sacco-Mesocco, per qualsivoglia motivo. A ogni modo i bleniesi non acquistarono la libertà con la caduta di Serravalle, ma cambiarono solo di signore.

L'intervento di Alberto in Valle di Blenio si fondava su vecchie rivendicazioni, che traevano origine dai rapporti di parentela che i de Sacco vantavano con i da Torre, gli antichi signori della valle, oltre che dalle modalità di conferimento dei diritti di sovranità sulla valle, giunti ai da Torre direttamente da Federico II agli inizi del XIII secolo. Il momento prescelto era comunque favorevole, poiché nel 1402 non solo il ducato di Milano era oltremodo disestato, ma in Valle di Blenio dominava anche la confusione causata dalla morte di Taddeo Pepoli. Le tracce di azioni belliche a Serravalle mostrano però che il castello non fu occupato senza aver ingaggiato battaglia, ma che poté essere conquistato solo dopo un assedio, anche se probabilmente di breve durata. Se Serravalle sia caduto per resa o dopo essere stato espugnato rimane una questione ancora aperta, così come non ha risposta la domanda inerente al destino dei suoi difensori, che verosimilmente non dovettero essere molto numerosi.<sup>105</sup>

Certo è che nel 1402 i de Sacco-Mesocco si erano impossessati con la violenza della sovranità sulla Valle di Blenio. Essi presagirono però che il territorio strappato al ducato sarebbe stato difficile da conservare a lungo. Già nel 1403 Alberto offrì alla vedova del duca, che deteneva la reggenza, la restituzione di Bellinzona e della Valle di Blenio, a fronte di un elevato risarcimento. La bozza del contratto contiene il seguente brano:<sup>106</sup> «*idem dominus Albertus teneatur et debeat demittere et libere relassare valem Blegnji ad omnem dispositionem et voluntatem prefatorum Illustrissimorum dominorum ducisse et ducis et ea disporre ut prefati domini mandabunt*».

La restituzione – nei documenti non vi è alcun accenno a Serravalle – non ebbe chiaramente luogo. Per garantire la sicurezza a Bellinzona i de Sacco-Mesocco si avvicinarono alla Svizzera interna, che nel 1403 aveva concesso la propria protezione alla Leventina. Nel 1407 Filippo e Donato de Sacco conclusero un patto territoriale con Uri e Obwalden, concernente però la sola Bellinzona e non la Valle di Blenio, dove restavano in sospeso i rapporti di proprietà e quelli giuridici.<sup>107</sup> Anche la cessione di Bellinzona ai due Cantoni, avvenuta nel 1419 da parte dei de Sacco-Mesocco, rimase senza conseguenze in Valle di Blenio. Alberto e Giovanni de Sacco-Mesocco sono menzionati nei documenti come signori di Blenio fino al 1416 circa. In valle esercitarono la giurisdizione signorile, come i loro predecessori.<sup>108</sup>

Non è documentato con certezza quando la Val di Blenio tornò a Milano. La riconquista ebbe luogo quando, con Filippo Maria Visconti, il ducato si rafforzò nuovamente. Al più tardi dopo la battaglia di Arbedo del 1422, con la quale i Confederati persero Bellinzona e la Leventina per lungo tempo, i Milanesi poterono riconquistare la sovranità sulla Valle di Blenio, perché nel 1423, con la regolamentazione dei diritti di confine tra Biasca e Malvaglia, compare nei documenti un «*capitaneus Birizone, Locarni, Leventine, Blegnii*»,<sup>109</sup> incaricato dal duca.

Per gli anni fra il 1402 e il 1422, sullo sfondo di questo passaggio di proprietà, si pone la domanda inerente quando e a chi furono affidate le rovine di Serravalle dopo l'incendio. I de Sacco-Mesocco non erano affatto interessati a una distruzione totale. Se avessero potuto mantenere la sovranità sulla Valle di Blenio per un periodo più lungo, avrebbero probabilmente aspirato piuttosto a una ricostruzione. Come Christian Saladin ha convincentemente esposto, lo smantellamento della rovina fu messo in atto dai Milanesi,<sup>110</sup> poiché i duchi non avevano alcun interesse a costituire in valle una signoria autonoma fondata su un castello, come già ve ne erano in Mesolcina. Essi lasciarono andare in rovina anche i castelli in Leventina, nella misura in cui questi erano ancora abitati nel XV secolo. Come i rinvenimenti archeologici di Serravalle mostrano chiaramente, lo smantellamento si fondava su un'impresa conforme a piani puntuali, realizzata con spese considerevoli, per cui agli inizi del XV secolo fra i possibili committenti emerge lo stato territoriale milanese nuovamente rafforzato.

Non è possibile determinare il momento preciso dello smantellamento. Come Saladin ha messo in evidenza, l'impresa della demolizione può essere iniziata solo dopo che la signoria dei de Sacco era stata rimossa. La caduta dovette avvenire al più presto intorno al 1417 e al più tardi intorno al 1422, di modo che lo smantellamento può essere datato nell'arco temporale di questi cinque anni. Che tra la devastazione dell'incendio e lo smantellamento siano trascorsi alcuni anni si evince anche dalla stratigrafia: in alcuni punti, fra lo strato combusto e le macerie della distruzione, si notano infatti sottili tracce lenticolari di terreno naturale, che denotano il principio di una crescita delle piante.

<sup>105</sup> Saladin 2008, 45-47.

<sup>106</sup> Saladin 2008, 52 nota 220.

<sup>107</sup> Saladin 2008, 53.

<sup>108</sup> Saladin 2008, 53 nota 226.

<sup>109</sup> Saladin 2008, 54 nota 229.

<sup>110</sup> Saladin 2008, 59-60.

## 3.7

## SERRAVALLE DOPO IL 1402

Il *castrum* di Serravalle, la rocca principale, non fu ricostruito dopo l'incendio del 1402 e lo smantellamento operato dai Milanesi, come attestato tanto dalle fonti scritte quanto dai rinvenimenti archeologici. Rimasero però in uso i muri di cinta della bassa corte, il luogo dove si teneva il tribunale e forse la chiesa (fig. 219\_1). Per questo a partire dal 1437 la chiesa fu chiamata *Sancte Marie de Castello*, situata nella *cinzela castri Serravalis derupati teritorii de Symiano valis Blegnii*.<sup>111</sup> Il fatto che ancora per lungo tempo dopo il 1402 la giustizia fu amministrata davanti alla chiesa è comprovato dalla rappresentazione della Giustizia, con la scure del giudice e il ceppo del patibolo (vedi fig. 146), posta sopra l'entrata della chiesa e databile verosimilmente al secondo quarto del XV secolo.<sup>112</sup> Eretto nel XVI secolo, il portico voltato antistante la chiesa era dotato di panche in pietra, che potevano essere destinate tanto ai convenuti a giudizio quanto ai frequentatori della chiesa. Nulla si sa invece della residenza del «*dominus presbiter Petrus benefitialis et curator suprascripte ecclesie Sancte Marie de Castelo*», menzionato nel 1437.<sup>113</sup>

Rimane poco chiaro il destino degli edifici profani che erano costruiti all'interno della *cinzela*, ovvero delle case attestate dagli scavi archeologici. Uno strato di incendio riconducibile a una distruzione volontaria è stato messo in luce nell'edificio PP, databile ancora al periodo I, mentre per le case MM e NN uno smantellamento fino al livello delle fondamenta è certo, pur non essendo stato notato alcun indizio di un evento bellico. Non sono stati rinvenuti reperti mobili chiaramente databili al periodo successivo al 1402.

Forse sostenuta dalle indicazioni contenute nelle fonti scritte, vi è pur sempre la possibilità che, dopo lo smantellamento del *castrum*, gli edifici abitativi e artigianali nella bassa corte, andati distrutti, siano stati risistemati quantomeno parzialmente da qualcuno (fig. 219\_2). Già nel XIV secolo compare nei documenti una famiglia di fabbri residente a Serravalle: il fabbro (*ferarius de Seravalle*) fu menzionato per la prima volta nel 1347, gli altri membri della famiglia furono poi citati negli anni successivi. Ancora nel 1450 *Giovanni Ferrari di Serravalle* entrò in possesso di un bosco presso Biasca.<sup>114</sup> Non è possibile stabilire con sicurezza se nel XV secolo la famiglia abitasse ancora nella bassa corte o se la designazione *de Serravalle* fosse diventata una semplice parte fissa del nome. Che nel tardo Medioevo e nella prima età moderna dopo l'abbandono di un castello gli edifici abitativi e artigianali situati nei cortili esterni (basse corti) rimanessero in uso, è un fatto ormai noto.<sup>115</sup>

Significativo per la condizione di rovina del *castrum* di Serravalle è che nel XV secolo il castello non fu più menzionato in relazione ai negozi giuridici che nel periodo II si svolgevano nei suoi spazi. Come già anticipato, con Filippo Maria Visconti il ducato di Milano si impadronì dei territori conquistati ai de Sacco. In Valle di Blenio ciò avvenne senza alcun rispetto verso i diritti rivendicati dai Pepoli e dai canonici del Duomo. La valle fu sottoposta all'amministrazione di un *capitano*, un funzionario militare che probabilmente risiedeva a Bellinzona.<sup>116</sup> Le lagnanze dei Pepoli rimasero inascoltate, tanto che questi nel 1450 cedettero i loro diritti, probabilmente solo teorici, a Sante Bentivoglio di Bologna. I canonici poterono invece scambiare i loro vecchi diritti sulle tre valli ambrosiane. Nel 1425 il duca Filippo Maria ebbe agio di prendere in gestione dal capitolo del Duomo la signoria sulla Leventina e sulla Valle di Blenio. Mentre i leventinesi si opposero a questa situazione, sebbene senza successo, i bleniesi rimasero tranquilli: «*de ista vale non fit alia mentio hic, quia non est rebelis, sed obediens*».<sup>117</sup> Il graduale processo di distacco dalla sovranità signorile dei bleniesi, non è qui da approfondire ulteriormente.<sup>118</sup>

I *placita* (vedi cap. VII.2.2) si tennero, dal XV secolo in poi, presso la curia o nei prata di Sala sotto a Serravalle, presieduti da un vicarius. In questo luogo si tenevano in primavera le *nundinae* ("mercati").<sup>119</sup> In tutti i documenti successivi al 1402 inerenti all'esercizio dei diritti di sovranità e di quelli giudiziari in Valle di Blenio, Serravalle non è menzionato in alcun modo. Ciò può essere interpretato come un indizio del fatto che il castello era praticamente ritenuto come una sede privata degli Orelli e dei loro successori. All'interno del muro di cinta, che probabilmente era già crollato, furono messi in opera terrazzamenti e livellamenti allo scopo di utilizzare l'area dal punto di vista agricolo, probabilmente nella prima età moderna. Il vecchio recinto (locale KK) fu rinnovato con un muro a secco e nel tratto settentrionale della *cinzela* (muro di cinta) fu costruita la stalla doppia (locali P e Q).

<sup>111</sup> MDT III, n. 554.

<sup>112</sup> Rahn 1893, 221 (con una riproduzione della scure e del ceppo).

<sup>113</sup> MDT III, n. 554.

<sup>114</sup> MDT III, n. 347: *Albertus Ferrarii filius condan Lazarini de Serravalle*; MDT III, n. 595 (1450).

<sup>115</sup> Ad esempio, fra gli altri: Plejoue JU, Strassberg GR, Alt-Wartburg AG, Vorburg JU.

<sup>116</sup> MDT III, n. 504 (1423).

<sup>117</sup> Meyer 1911, 252 nota 4.

<sup>118</sup> Meyer 1911, 254.

<sup>119</sup> MDT III, n. 160 (1418).



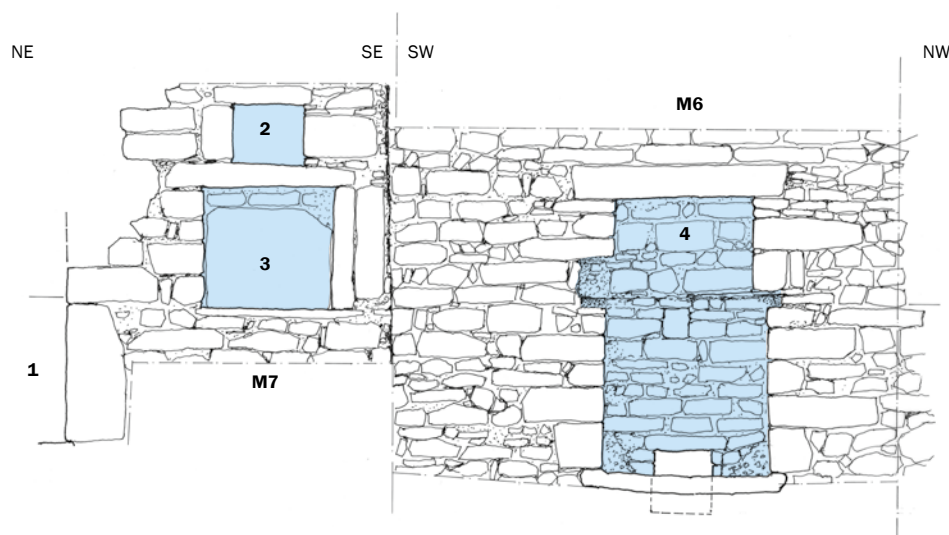


Fig. 220 Locale H (cucina), angolo sud-ovest. Dettaglio.

- 1: intradosso della porta.
- 2: nicchia murale superiore.
- 3: nicchia murale inferiore.
- 4: nicchia del lavello.



Raum H (Küche), Südwestecke. Details.

- 1: Türleibung.
- 2: Obere Wandnisch.
- 3: Untere Wandnische.
- 4: Schüttsteinnische.

#### 4

### LA VITA QUOTIDIANA A SERRAVALLE

#### 4.1

#### TRACCE DI OCCUPAZIONE

Se per Serravalle I mancano ancora notizie pertinenti, dalle fonti scritte risulta chiaramente che Serravalle II fu luogo di residenza stabile per un gruppo eterogeneo di persone che vi abitavano. Gli abitanti hanno lasciato le loro tracce con numerosi resti negli strati di discarica e di insediamento del sito. Nell'opera muraria conservata si trovano, seppure incidentalmente, alcune indicazioni che provano un'occupazione durevole e intensiva del sito. Ciò è da mettere in relazione con la circostanza per cui in tutto il castello, salvo poche eccezioni, le pareti dei singoli edifici rimasero in elevato solo per altezze ridotte, di modo che i piani abitativi veri e propri sono scomparsi.

A differenza di molti altri castelli nei quali predominavano le proporzioni anguste degli spazi, come nel Castello degli Orelli a Biasca o nella casa-torre fortificata di Castro, a Serravalle vi erano ambienti residenziali e utilitari più ampi. Nelle fasi II/3 e II/4 la rocca principale possedeva una superficie di ca 420 m<sup>2</sup>, che con l'aggiunta dei piani superiori poteva arrivare a ca 1600 m<sup>2</sup>. Ciò corrisponde a un valore doppio o triplo rispetto a quello dei castelli nelle valli retiche e sudalpine. Per il calco-

lo della superficie utile della rocca principale non è da trascurare la dimensione del cortile scoperto, di 350 m<sup>2</sup> complessivi, perché nel Medioevo una gran parte delle occupazioni quotidiane si svolgeva all'aperto.

Non è possibile determinare la specifica funzione di tutte le stanze e di ogni edificio. La cucina H ha lasciato le tracce più chiare, con il piano di cottura, lo scivolo per lo smaltimento dei rifiuti, il forno e l'accesso alla torre del pozzo (vedi cap. IV.3.3). Per quanto concerne il piano terra dell'edificio H, si tratta evidentemente di una grande cucina non destinata a tutti gli abitanti del castello (come attestato nelle fortezze di piccole dimensioni), bensì riservata ai signori e nella quale normalmente si tratteneva solo chi vi lavorava. Nell'attiguo edificio residenziale denominato *palatium* nel 1320,<sup>120</sup> posto a oriente della cucina e sopraelevato rispetto ad essa, si conservano solo poche indicazioni relative all'uso degli spazi. Si fa qui cenno al fatto che in tutto il castello non si rileva alcuna traccia di riscaldamento e che anche tra i reperti ceramici rinvenuti sono presenti solo alcuni frammenti di mattonelle da stufa, poco rappresentativi. Ciò conferma il mancato uso delle stufe

<sup>120</sup> MDT III, n. 301.

nelle valli sudalpine, attestato però a Santa Maria di Calanca e a Castel Grande di Bellinzona.<sup>121</sup> Nel locale F del *palatium*, si trattenevano probabilmente i lavoratori agricoli, mentre i familiari del signore abitavano ai piani superiori, dove i resti di affreschi (vedi cap. V.10) testimoniano che erano situati anche i locali di rappresentanza, come ad esempio una sorta di sala per le riunioni. Al *palatium* era collegata una latrina su tre piani (edificio L), che verosimilmente poteva essere utilizzata accedendovi dai piani superiori.<sup>122</sup> Le aperture delle finestre, che si possono notare in alcuni frammenti di crollo del *palatium*, hanno forma di feritoia rettangolare allungata, che potevano essere chiuse da imposte lignee. Più grandi e composite, munite di nicchie dotate di sedili, dovevano probabilmente essere quelle del piano residenziale, anche se non se ne sono mantenuti i resti concreti. Le alte finestre a stretta feritoia che erano al pianterreno della cucina (locale H) e del *palatium* (locale G) servivano solo per far entrare un po' di luce negli ambienti e per arearli, oltre che per la fuoriuscita dei fumi di cottura dalla cucina.

Complessivamente l'edificio abitativo e di rappresentanza al centro del *palatium*, con i suoi annessi H e L, si conserva solo in parte, anche se vi sono chiare tracce della passata abitabilità. Ciò vale, in forma anche più evidente, per gli altri edifici della rocca principale. All'interno della torre circolare T si trovavano, l'una di fronte all'altra, due piccole nicchie che probabilmente servivano per accogliere una fonte di luce, cosa che rende plausibile un uso dei locali come cantine per le scorte alimentari. A questo punto si deve però mettere in evidenza che nell'insieme dei reperti rinvenuti non vi è alcun oggetto che potrebbe aver propagato la luce, se non un frammento in graffita arcaica forse interpretabile come base di candelabro (vedi cat. Z 1.29). Mancano soprattutto le lampade per candele di sego, che nei castelli a nord delle Alpi compaiono frequentemente a partire dal 1200 ca.<sup>123</sup> Come fossero illuminati i locali interni a Serravalle non si può dedurre dai rinvenimenti archeologici. Nicchie un po' più grandi rispetto a quelle all'interno della torre sono state rinvenute anche nel muro M10. Esse appartengono al pianterreno dell'edificio J, nella cui parete ovest, sopra il dirupo, si trova un'apertura che fu completamente restaurata nel 1928-1930 e la cui funzione originaria non può più essere compresa. L'ipotesi che fosse l'accesso a una latrina sporgente non è da prendere in considerazione. Non si sono osservate indicazioni stratigrafiche inerenti a un intenso uso abitativo dell'edificio turriforme J, forse a causa di motivi riconducibili agli avvenimenti del 1402, ossia al

saccheggio e all'incendio del castello. A nord dell'edificio J, il confinante locale C della fase II/4 racchiude la lunga parete M12b, entro la quale vi è una nicchia per il camino, che denota l'abitabilità del piano terra. Il piano di cottura che, caratterizzato da due fasi, si trova nel locale della cucina H è formato da un piano in mattonelle accuratamente posate e incorniciato da pietre posate a coltello. Gli altri focolari, ugualmente a livello del terreno, sono realizzati in modo notevolmente semplice, tanto il focolare del periodo I nel locale G quanto quello nell'edificio monolocale M e PP situato nella bassa corte. Essi indicano inoltre chiaramente un lungo utilizzo dei singoli spazi. Non si hanno informazioni inerenti alle modalità di realizzazione delle canne fumarie per le nicchie che accoglievano i camini. Il piano di cottura nella cucina sicuramente non possedeva una canna fumaria. Se i camini nei locali C e F erano dotati di una cappa rimane una questione irrisolta, ma il confronto con altri castelli della regione può farlo ritenere probabile.<sup>124</sup> Come furono risolti i problemi di smaltimento dei resti alimentari e degli escrementi è solo in parte spiegabile grazie ai rinvenimenti archeologici e alla sostanza architettonica. Il locale della cucina disponeva di uno scivolo per i rifiuti che scaricava all'aperto, attraverso il quale venivano smaltiti i resti non solo della cucina (fig. 220). Nonostante vi fosse uno scarico, nel corso del tempo il livello del suolo della cucina si ricoprì di uno strato in costante crescita di resti alimentari, sporcizia e cenere, che può essere interpretato come indizio di un uso molto intenso del locale. Uno scarico, forse per l'acqua piovana, era già presente nel muro di cinta M19a del periodo I. Se partiamo dal presupposto che i locali abitativi non erano concentrati solo nel *palatium* ma che si trovavano anche in altri corpi edilizi, la dotazione di latrine, per quanto giunto sino a noi, è da ritenersi inadeguata. I tre gabinetti dell'edificio L erano di certo agevolmente raggiungibili dal *palatium*, ma solo in modo molto complicato dagli altri edifici. Si deve perciò presumere che nella parte sud della rocca principale, fortemente danneggiata, si trovassero altre latrine. Tracce ravvisabili sul blocco crollato n. 15 (vedi

<sup>121</sup> Meyer-Hofmann 1968, 67-69.

<sup>122</sup> Latrine su più livelli e con analoghi scarichi si hanno per esempio anche a Santa Maria di Calanca GR e a Mesocco GR: Clavadetscher/Meyer 1984, 245 e 248-251.

<sup>123</sup> Le lampade sono rare nella Svizzera interna e anche in Rezia.

<sup>124</sup> Vedi i camini di Castel Grande a Bellinzona (Meyer 1976, 66), di Santa Maria in Calanca GR o di Mesocco GR.

cap. IV.3.15) fanno presumere che la torre circolare T disponesse di un proprio gabinetto.

In definitiva, le tracce di costruzione del periodo II non sono sufficienti da sole per dimostrare in modo conclusivo che nel XIII e nel XIV secolo vi sia stata un'intensa attività abitativa. Il materiale rinvenuto, racchiuso negli strati di insediamento, dimostra però in maniera evidente la presenza continuativa di un numero notevole di maestranze. La grande quantità delle ossa animali rinvenute, tutte resti di macellazione e rifiuti di cucina, ma anche i vari manufatti in ceramica, pietra ollare, osso e metallo può essere spiegata solo come prodotto da un insediamento durevole. Gli strati di immondizia con i moltissimi reperti che contenevano, così come le notizie che testimoniano che Serravalle fu un sito fortificato abitato da diverse persone (vedi cap. VII.4.2), indicano che fra il 1230 e il 1402 ca il castello fu abitato in maniera continuativa, anche quando i signori del castello, i *rectores* e gli *advocati* di Blenio così come i loro facenti funzione, erano temporaneamente in viaggio per svolgere questioni di vario genere.

## 4.2

### DIMORANTI E VISITATORI

Nell'indagine di terreno, che si occupa di rinvenimenti archeologici, opere murarie, stratigrafia e reperti mobili, non si dovrebbe mai tralasciare le persone che hanno lasciato tutte queste tracce. Per Serravalle sorge spontanea la domanda principale, ossia quanta gente visse davvero nel castello, ma ci si chiede anche dove si riunivano i residenti, chi abitava stabilmente nella rocca principale o nel cortile inferiore e chi soggiornò anche solo temporaneamente a Serravalle come ospite o per svolgervi un servizio limitato nel tempo.

I rinvenimenti archeologici e i reperti danno solo vaghe risposte a tutte queste domande. Ad esempio, il rinvenimento di una campanella da falco (cat. Z 1.182) potrebbe essere valutato come una testimonianza che, quantomeno di tanto in tanto, nel castello era praticata la caccia col falcone (vedi cap. VII.4.7), ma ciò non permette di concludere in modo convincente che vi fosse stabilmente un falconiere. La tradizione scritta fornisce informazioni precise, anche se non del tutto complete, inerenti chi abitava nel castello. Queste si basano su una molteplicità di documenti del XIII e di tutto il XIV secolo, nei quali compaiono persone per le quali la residenza a Serravalle è esplicitamente nominata. Così vi sono compilazioni come quella del 1298, che dice: «*Actum prope castrum de Serravalle, in quo nunc habitat prescriptus dominus Guido [de Orello]*». <sup>125</sup> Nel caso di alcuni nomi la residenza nel castello è attestata mediante la locuzione

convenzionale «*qui stat [in] Serravalle*». In altri casi la residenza a Serravalle è desumibile da un nesso logico quale ad esempio il testimone del 1298 menzionato come *Manyfredus clericus de Serravalle*. <sup>126</sup>

Gli abitanti del castello citati nei documenti compaiono negli elenchi di testimoni o negli scritti che furono redatti a Serravalle o ancora in quegli atti inerenti ai negozi giuridici conclusi nel castello. Le situazioni per le quali si ha la menzione scritta di un abitante del castello sono quindi limitate e illustrano solo una piccola parte delle attività che vi si svolgevano.

Le donne, tanto le mogli dei signori del castello quanto le ragazze di servizio che erano sicuramente occupate nel castello, sono cadute attraverso le ampie maglie della rete formata dalla tradizione scritta. La presenza femminile a Serravalle è però documentata da quei reperti archeologici che sono chiari indicatori di genere, soprattutto fusaiole e altri utensili per i lavori tessili. Delle donne parla in maniera indiretta la menzione dell'esistenza di figli, che presuppongono l'esistenza di madri. Non vi è alcuna testimonianza archeologica di bambini, per esempio sotto forma di giocattoli. Tuttavia, si può ritenere che gli abitanti del castello fossero distribuiti su tre generazioni, anche se bisogna fare attenzione al fatto che non tutte le persone residenti nel castello dovevano essere sposate da lungo tempo e con bambini. Ciò vale per esempio per quegli uomini occupati in maniera non stabile nella difesa della fortezza, quali per esempio uno *scutifer* (scudiero) <sup>127</sup> e un *picardus* (lanciere), <sup>128</sup> chiamati a testimoniare rispettivamente nel 1231 e nel 1317. Il lanciere ebbe senza dubbio un figlio, che pure abitò nel castello.

Quanto fu realmente grande il numero di persone asservite alle armi a Serravalle è difficile da stabilire, così come la loro origine. Nel novero dovrebbero rientrare anche arcieri o balestrieri, come testimoniano le punte di freccia ritrovate che non risultano scagliate dagli assalitori. Numeri trasmessi per iscritto e inerenti altri castelli fanno ipotizzare un piccolo contingente destinato ai compiti connessi alla guerra. La loro forza non doveva normalmente superare i dieci uomini, per cui si deve ipotizzare che questa piccola truppa non assicurasse solo la difesa del castello, ma fosse anche assegnata alla scorta armata dei signori del castello. Nei periodi di elevato pericolo di guerra la schiera dei

<sup>125</sup> MDT III, n. 247.

<sup>126</sup> MDT III, n. 247.

<sup>127</sup> MDT III, n. 76.

<sup>128</sup> MDT III, n. 297.

difensori era temporaneamente rinforzata e forse aumentata fino a cinquanta uomini. Rimane senza risposta la domanda inerente alla presenza di bleniesi fra queste persone, per esempio nel novero dei *masnati*,<sup>129</sup> così come quella di soldati stranieri fra chi fu definito arciere o balestriere. In tempo di pace o di guerra i difensori erano sotto la guida di un *castellanus* (castellano), uno dei quali è attestato per iscritto nel 1379.<sup>130</sup>

Per quanto concerne i lavoratori che risiedevano a Serravalle – verosimilmente nella bassa corte (vedi fig. 219\_2) – e che furono menzionati per iscritto, si contano un mugnaio, i membri di una famiglia di fabbri e, come indicato dai reperti, alcuni addetti ai cavalli. Rimane incerto fino a che punto alcuni utensili che sono stati messi in luce solo sporadicamente, come martelli, scalpelli, pialle, lesine ecc. possano attestare una presenza duratura di artigiani specializzati. Almeno temporaneamente, soprattutto durante la grande opera edilizia delle fasi II/1-4, un numero considerevole di muratori, scalpellini, carpentieri, manovali e copritetti dovette dimorare nel castello.

Nelle fonti la chiesa non è documentata come chiesa parrocchiale (vedi *supra*). Il chierico Manfredo menzionato per iscritto nel 1298 potrebbe aver vissuto nella rocca principale e potrebbe essere stato un membro della famiglia Orelli, ovvero dei signori del castello.<sup>131</sup> Fra il personale di posizione elevata dedito a compiti amministrativi si annoverano anche i notai. Un *magister Mazetus notarius di Como* risiedeva per certo nel castello: «*qui stat in suprascripto loco de Serravalle*».<sup>132</sup>

Nelle fonti scritte appare con maggiore evidenza il gruppo delle persone con ruoli più significativi. Innanzitutto, nel XII secolo la famiglia dei da Torre, poi dal XIII secolo quella degli Orelli di Locarno, che ricoprì la carica di avogadro (*advocatus* de Blenio) a partire dal tardo XII secolo – quindi ancora prima della costruzione di Serravalle II – fino al 1342 e più tardi anche la carica di rettore. Nei documenti espressamente registrati è stato ripetuto che gli Orelli abitarono nel castello e si occuparono dei negozi giuridici. Così è scritto nel 1298 circa in una sentenza arbitrale «*actum prope castrum de Serravalle in quo nunc habitat prescriptus dominus Guido advocatus et arbiter*».<sup>133</sup> Gli Orelli sono anche da considerarsi quali signori dell'edificio nelle fasi da II/1 a II/3. Non è stato tramandato se essi abbiano intrapreso la costruzione e le successive trasformazioni su incarico o in accordo con i conti di Milano (vedi cap. VII.3.2). In ogni modo è presumibile che quando i canonici del Duomo di Milano facevano occasionalmente capolino in Valle di Blenio, soprattutto a causa del *placitum donegale* (vedi cap. VII.2.2), essi scendevano direttamente a Serravalle, sede del tribunale.

Nel castello vissero inoltre i facenti funzione di avogadri e rettori, che nei documenti sono descritti come *vicarii* o come *locotenentes*. Questi si mostrano senza dubbio per la prima volta dopo il 1342, precisamente in qualità di presidenti del tribunale al posto dei Visconti di Oleggio, che furono i successori degli Orelli nelle due cariche.<sup>134</sup> Rimane quindi incerto se i Visconti abbiano preso Serravalle come luogo di residenza stabile, così come avevano fatto i loro predecessori. Al contrario i Pepoli di Bologna, gli ultimi possessori del castello prima della distruzione di Serravalle, sembrano essere stati più assidui nel trattenervisi. A favore di questa ipotesi è indicativo il fatto che nel 1400 Taddeo Pepoli redasse «*in castro Serravallis*» il suo testamento, nel quale tra l'altro egli stabilì che la chiesa di *Sancti Iohannis Novarie Vinearum* sarebbe stata il luogo della sua sepoltura.<sup>135</sup>

In definitiva, emerge che gli Orelli e i Visconti di Oleggio, legittimati come signori del castello, nei documenti sono definiti con il titolo di *dominus* o di *ser*, tranne quando è riportata la loro qualifica ufficiale di *avogadri* e rettori. I Pepoli sono i primi che troviamo definiti come *milites* (cavalieri), ad esempio nella locuzione «*magnificum militum dominum Thadeum de Pepollis, advocatum Vallis Bellegni et terre Habiasche etc.*».<sup>136</sup> Qui si può osservare come l'idea, ampiamente diffusa, secondo la quale i castelli medievali fossero tutti abitati da cavalieri sia da considerare erronea. In realtà bisogna ritenere che per molto tempo tutti gli appartenenti maschili e laici dell'élite nobiliare portavano il titolo di cavalieri. Come noto, non si nasceva cavaliere o *miles*, ma bisognava guadagnare il titolo, cosa che dipendeva da determinate condizioni, quali lo *status* sociale, le prestazioni, le capacità, gli impegni sociali e culturali. Nell'arco alpino emerge, come illustra l'esempio di Serravalle, che il titolo di cavaliere non fu bramato tanto quanto lo fu presso la nobiltà cittadina o nelle vicinanze delle corti principesche.<sup>137</sup>

Le testimonianze storiche e archeologiche permettono complessivamente, come già accennato, solo una valutazione molto incerta del numero di abitanti. La quota di bambini e di nonni deve aver subito forti

<sup>129</sup> Per *masnati* vedi Meyer 1911, 97-98; Deplazes 1984, 116-117.

<sup>130</sup> MDT III, nn. 416 e 417.

<sup>131</sup> MDT III, n. 247.

<sup>132</sup> Per i notai vedi Meyer 1911, 138-141; MDT III, n. 362.

<sup>133</sup> MDT III, n. 247.

<sup>134</sup> MDT III, n. 363.

<sup>135</sup> MDT III, n. 458.

<sup>136</sup> MDT III, n. 407, soprattutto nn. 437 e 438: «*Nos Tadeus et Rizardus milites, advocatus, gubernatores et rectores vallis Bellegni et terre Habiasche*».

<sup>137</sup> Per la presenza di una cultura cavalleresca circoscritta alla Rezia vedi Clavadetscher/Meyer 1984, 41-42.

oscillazioni. Includendo chi risiedeva nella bassa corte si potrebbe forse proporre un numero compreso fra le quaranta e le cinquanta persone, di ambo i sessi e di ogni età. Questa cifra approssimativa dovette crescere in previsione di determinate situazioni, limitate nel tempo, come ad esempio nei periodi di guerra, quando aumentava il numero degli scudieri, o in occasione delle fasi costruttive importanti, quando un'intera squadra edile lavorava nel castello. Inoltre, nei giorni di udienza al castello si presentava una pluralità di persone in qualità di testimoni, giudici e parti in causa, mentre nei giorni di mercato (*nundinae*) doveva trovarsi ogni sorta di venditore ambulante, giocoliere o musico lungo la strada da Sala al castello. Ad eccezione del soggiorno del Barbarossa a Serravalle I nel 1176, non sono attestate altre visite di sovrani al castello. I viaggiatori impegnati in lunghi viaggi, come i pellegrini o i mercanti che attraversavano il Lucomagno, dovettero invece aver fatto più volte sosta al castello.

#### 4.3

##### IL COMMERCIO, L'ARTIGIANATO, L'AGRICOLTURA

Il traffico che transitava attraverso il Lucomagno ha lasciato scarse tracce a Serravalle. I rinvenimenti archeologici non forniscono alcuna indicazione di un uso del sito castellano quale luogo di sosta o come posto di dogana. Secondo le testimonianze scritte i luoghi di sosta si trovavano a Casaccia (2 km ca a sud-est del passo) e a Malvaglia/Rongie.<sup>138</sup> Mancano inoltre notizie che possano dimostrare se la chiesa di Santa Maria del Castello fu una stazione di pellegrinaggio. I fruitori del Lucomagno dovettero di norma aver lasciato il castello a sinistra o a destra. La vecchia strada della valle incontrava a nord del castello il Ponte sulla Ganna, presso Rongie, che conduceva direttamente a Ludiano.<sup>139</sup> Non si può però escludere che i mercati ambulanti si recassero a Serravalle per vendervi le loro merci.

Per l'approvvigionamento di prodotti artigianali di ogni sorta per gli abitanti del castello era però più importante il mercato all'aperto che in autunno si teneva a Sala, nel sito del *placitum* donegale. Queste *nundinae*, documentate per iscritto dal XIV secolo, si tennero anche quando il *castrum* di Serravalle era stato distrutto da tempo.<sup>140</sup> Gli spazi economici dai quali provenivano le merci che approvvigionavano il mercato di Sala sono approssimativamente definiti dalle monete rinvenute a Serravalle, coniate ad esempio presso le zecche norditaliane di Milano, Bergamo, Parma, Pavia, Como e Piacenza. Naturalmente al mercato venivano offerti anche prodotti locali, tra i quali, oltre ai prodotti agricoli, soprattutto i recipienti in pietra ollare. I rapporti

intercorrenti tra i signori del castello e le città di Como e di Milano, ma anche, con i Pepoli, di Bologna, sono inoltre attestati dalle merci che queste città produttrici fornivano nell'ambito dei beni di lusso e di quelli necessari per i fabbisogni bellici. Una domanda che per ora non trova risposta scaturisce da questo legame e riguarda l'abbondante presenza fra i reperti di Serravalle di recipienti in ceramica rivestita (smaltata o ingobbiata). La loro origine norditaliana è certa. Rimane da chiarire la mancanza di insiemi di reperti paragonabili in altri castelli ticinesi: a partire dal 1350 ca, la ceramica rivestita potrebbe essere stata una dotazione tipica di tutti i castelli sudalpini o la sua abbondanza a Serravalle potrebbe essere una sorta di *unicum*, da interpretare tenendo conto delle strette relazioni che intercorrevano tra i signori del castello e la cultura cittadina norditaliana. Queste domande si presentano anche per le ciotoline (*tazzini* in tedesco) pertinenti al periodo II, la cui comparsa a partire dal 1350 circa è stata osservata in altri contesti signorili ticinesi.

Quali beni d'importazione dalla valle del Reno si annovera la ceramica nota come *Steinzeug*, attestata da un solo frammento (vedi cat. Y 2.2, fig. 173), senza che con ciò si possano trarre ulteriori conclusioni relative alle vie di transito o alle relazioni commerciali.<sup>141</sup>

Dai rinvenimenti archeologici, e talvolta anche dalle fonti scritte, emerge che a Serravalle si esercitavano lavori artigianali o domestici di vario genere, che lasciano però solo indicazioni molto incerte sulla quantità della produzione o delle persone interessate. Rimane fra parentesi l'attività edile, che ha reso l'area castellana un cantiere permanente, vedi cap. IV.2.5.

A Serravalle quello più percepibile è il mestiere di fabbro. Una famiglia di fabbri che risiedeva nel castello, verosimilmente nella bassa corte, è attestata per la prima volta per iscritto nel 1347 con «*Albertus ferrarius filius quondam Lazarini de Serravalle et frater eius*»,<sup>142</sup> e viveva nell'area del castello forse ancora intorno alla metà del XV secolo, ricoprendo una posizione certa.<sup>143</sup> Il tipo di produzione del fabbro di Serravalle si può cogliere solo parzialmente basandosi sui reperti archeologici, ma certo egli era competente per le guarnizioni dei cavalli. Rimane tuttavia insoluta la questione inerente alla fabbricazione dei ferri da cavallo e dei chiodi da

<sup>138</sup> Meyer 1911, 56-60.

<sup>139</sup> Chiesi 1993, 89-119.

<sup>140</sup> MDT III, n. 500.

<sup>141</sup> Vedi 5.3.1.

<sup>142</sup> MDT III, n. 347.

<sup>143</sup> MDT III, nn. 554 e 595.

ferratura. Dalle scorie di fusione portate alla luce risulta però che nell'officina del fabbro, la cui posizione precisa è sconosciuta, si lavorava anche il ferro grezzo. Si può presumere che a Serravalle fossero prodotti semplici oggetti in ferro, quali chiodi, attrezzi agricoli o punte di freccia. Di certo il fabbro eseguì anche riparazioni di manufatti in ferro, soprattutto di attrezzi necessari per la costruzione, che erano esposti a una rapida usura.

Che per il buon funzionamento del castello fosse necessario un mulino, è dimostrato attraverso la menzione per iscritto di un mugnaio, nel 1341.<sup>144</sup> L'ubicazione del mulino è però da cercare fuori dall'area castellana, innanzitutto nella valletta a nordest della collina del castello, attraversata da un ruscello, dove sono ancora riconoscibili labili tracce di un edificio (vedi cap. IV.3.16).

Reperti sporadici sono indizi di attività le cui dimensioni restano incerte. Tre lesine (*cat. B 1.34, B 3.37, Z 1.199*) indicano il lavoro di un calzolaio o di un sellaio, un lisciatoio (*cat. F/G 3.15*) non è precisamente inquadrabile, due pialle frammentarie (*cat. J 1.30, J 3.6*) così come un gran numero di piccoli chiodi non utilizzati ma da usare per pezzi di mobilio sono indizi del fatto che nel castello si eseguivano anche lavori di falegnameria. Ancora più chiaramente sull'insieme dei reperti si stagliano quelli inerenti ai lavori tessili, pur non testimoniati da nessuna fonte scritta. Un peso da telaio (*cat. B 3.29*), molte fusaiole di differenti tipi, ditali, uno spillo (*cat. Z 1.184*) e un paio di cesoie frammentarie sono la testimonianza che a Serravalle si filava, si tesseva, si tagliavano i filati e forse si lavorava anche a maglia. Non si può dire con sicurezza chi praticò queste attività, perlopiù femminili. Un ditale con una decorazione punzonata (*cat. B 3.29*), che delinea un pesce, potrebbe essere stato usato da una dama di elevata condizione sociale. Per comprendere il variegato spettro delle fibre vegetali e dei crini animali che si potevano usare a Serravalle per i lavori tessili si possono vedere i resti di tessuto rinvenuti nella Casa dei pagani a Malvaglia (vedi cap. V.1).<sup>145</sup>

Come testimonianza dell'utilizzo di lame taglienti, anzitutto i coltelli, oltre a lame di differenti grandezze, sono le coti frammentarie con evidenti tracce d'uso, rinvenute su tutta la superficie di scavo.

Un mestiere molto speciale è attestato da un certo numero di reperti in pietra ollare. Si tratta di frammenti di pentole con tracce di riparazioni degne di nota, consistenti in fori passanti e in fili in lega metallica avvolti più volte (*cat. Z 1.200, B 4.5, Y 1.5, Y 3.14, Y 3.16*). I recipienti in pietra ollare erano ritenuti pregiati e, se possibile, erano riparati dai danneggiamenti dovuti a fratture o a crepature. Di questo lavoro, simile a quello

noto agli inizi dell'epoca moderna a nord delle Alpi con il nome di "riparatori di recipienti", si incaricavano artigiani itineranti. Questi appartenevano a gruppi sociali marginali, ma erano indispensabili a causa della loro maestria. Sulla loro origine non vi sono certezze: forse provenivano dalla Valle Calanca.<sup>146</sup>

I reperti archeologici suggeriscono l'esistenza di attività minori, quali ad esempio la produzione e la riparazione ai fini del fabbisogno degli abitanti del castello. Non è possibile accertare se determinate attività erano esercitate anche a livello artigianale, per la vendita a persone esterne al castello. Non dovette esistere a Serravalle una vera e propria manifattura, come indicano tanto i reperti rinvenuti quanto le fonti scritte. Non si può invece escludere con sicurezza che l'officina del fabbro abbia rifornito anche i vicini dei più prossimi dintorni.

In confronto agli scavi di castelli con consistenti reperti della Rezia e della Svizzera tedesca, nel materiale di Serravalle gli strumenti agricoli sono solo scarsamente rappresentati. Una zappa a taglio trasversale molto frammentaria e dalla lama arrotondata (*cat. B 1.20*) potrebbe essere servita per i lavori agricoli, ma anche per mescolare la malta. Due zappe frammentarie a taglio trasversale dalla lama stretta (*cat. B 1.21, X 1.8*) potrebbero essere servite per il disboscamento (assumendo il nome tedesco di *Reuthauen*). Prova di lavori agricoli sono anche due frammenti di falci (*cat. Y 3.39, J 2.24*), con le quali si tagliava l'erba, mentre i cereali si raccoglievano con i falcetti. Le falci e i falcetti sono però molto poco rappresentati tra i reperti di Serravalle, così come anche le roncole (coltelli da viticoltura). Questa scarsa incidenza degli attrezzi agricoli può essere spiegata in primo luogo col fatto che le attività agricole dovevano essere praticate nella bassa corte, in genere povero di reperti e solo scarsamente indagato. Riguardo le fonti scritte su Serravalle si pone però la domanda se al castello fosse stata annessa, con un cambiamento d'uso repentino, un'azienda agricola. I riferimenti documentari dimostrano sicuramente che in Valle di Blenio i signori fondiari che risiedevano in un castello, come ad esempio i da Torre, ebbero a disposizione fra le loro proprietà fondiarie anche i pascoli alpini, che erano lavorati da sudditi di diversa condizione. Di certo

<sup>144</sup> MDT III, n. 330.

<sup>145</sup> Högl 1986, 90-95.

<sup>146</sup> Per la bassa condizione sociale delle popolazioni itineranti originarie della Valle Calanca vedi Sererhard 1944, 40-42.

<sup>147</sup> Molto ampia è la gamma di appliques pertinenti al cosiddetto abito della regina Agnese a Sarnen: Durrer 1971, 662-672. Diversi pezzi sono confrontabili con i reperti di Serravalle.



gli abitanti del castello si sostentavano riccamente con i prodotti agricoli dei quali si approvvigionavano dai coltivatori, come indica il mulino, mentre l'economia di raccolta è documentata dal rinvenimento di castagne e l'allevamento del bestiame emerge dalle moltissime ossa con tracce di macellazione. Non è possibile stabilire, attraverso le scarse indicazioni al riguardo, se queste merci siano giunte al castello come riscossione di imposte, se siano state acquistate o se siano state prodotte in regime di economia di sussistenza. Con questa considerazione si solleva un problema che concerne più in generale la funzione dei castelli nelle valli sudalpine e che potrebbe trovare una risposta solo mediante un'estensione ad altri castelli della regione della ricerca d'archivio e di quella sul terreno. Il rinvenimento di due batacchi (cat. Y 2.8, W 3.8) pertinenti a campane per il bestiame non sono sufficienti per dimostrare uno sfruttamento sistematico dell'allevamento a Serravalle.

#### 4.4

##### L'ABBIGLIAMENTO, L'ORNAMENTO E LA CURA DEL CORPO

I resti pertinenti all'abbigliamento e alla cura del corpo vengono di norma raramente alla luce dagli scavi nei castelli e sono dei pezzi unici isolati. Serravalle non costituisce un'eccezione, però vi sono alcuni oggetti che meritano una maggiore attenzione.

Per l'acconciatura, l'abbigliamento e le calzature nel XIII e nel XIV secolo, quindi durante il periodo II, siamo ben informati grazie a miniature e affreschi, ma anche a sculture. La maggior parte di ciò che i reperti archeologici offrono come informazioni si adatta con quanto emerge dalle fonti iconografiche e forma un quadro completo. Ciò riguarda soprattutto le fibbie di cintura di dimensioni e forme variabili, così come le *appliques* in lega metallica, lavorate a sbalzo o incise, che si possono immaginare come decorazioni di cinture o di vesti pesanti.<sup>147</sup> Solo pochi pezzi, purtroppo frammentari e quindi non ben determinabili, mostrano i resti di una doratura. Piccole fibbie con un contorno dal diametro compreso fra 1 e 2 cm sono parte del fissaggio di stringhe in cuoio che venivano tese sopra il collo del piede e servivano per il fissaggio degli speroni.

Che non si siano conservate parti in cuoio o in tessuto pertinenti a capi di vestiario riguarda la natura del terreno di Serravalle, senza bisogno di ulteriori giustificazioni. Vi sono però alcuni reperti in metallo che compaiono solo raramente nelle fonti iconografiche e che proprio per questo devono essere presentati qui. Si tratta di un gruppo di chiodi in ferro, che sono serviti per le guarnizioni di calzature in legno, gli *zoccoli*. Questo tipo di

calzature era ampiamente diffuso nell'arco alpino. Gli zoccoli proteggono il piede quando si cammina fra i detriti a spigoli vivi e, grazie ai chiodi, evitano di scivolare sui terreni scoscesi. Sicuramente non appartenevano all'elegante abbigliamento dei nobili nelle occasioni ufficiali, ma potevano essere indossati anche dai signori nell'ambito delle attività quotidiane e del tempo libero. Nella stessa direzione porta l'orma di un piede nudo lasciata in un letto di malta del periodo I (vedi fig. 35). Non sappiamo chi la lasciò. Che in un castello si camminasse di solito a piedi nudi è testimoniato dalle fonti scritte.<sup>148</sup>

Tra i rinvenimenti di Serravalle non vi sono monili preziosi in argento e in oro e nemmeno gioielli, diversamente da quanto ci si potrebbe aspettare. Sono stati tuttavia messi in luce due anelli digitali in lega metallica, uno dei quali (cat. X 1.14) con incisa la scritta «AVE MARIA», l'altro (cat. X 1.15) con un'incastonatura vuota, che forse accoglieva un piccolo cristallo di rocca levigato. Entrambi i pezzi con la loro semplicità non servivano per una rappresentazione della posizione sociale, come gli esemplari più vistosi che sono invece noti dalle illustrazioni. Si tratta probabilmente di amuleti contro gli incantesimi.<sup>149</sup>

Di particolare interesse è un orecchino del periodo I (cat. H 1.45). Realizzato in lega metallica, possiede una montatura nella quale è ancora incastonata una perla in vetro blu. Anche se fortemente deformato e danneggiato, con il gancio spezzato, dimostra che l'uso di portare orecchini, diffuso soprattutto in Europa orientale, era conosciuto nell'Alto Medioevo anche nell'arco alpino, fino a quando non divennero obsoleti a causa del diffondersi di un nuovo copricapo che nascondeva le orecchie, la cuffia.<sup>150</sup> Un cristallo di rocca incolore, lavorato in forma allungata (cat. B 2.31), proviene da un gioiello non più identificabile.

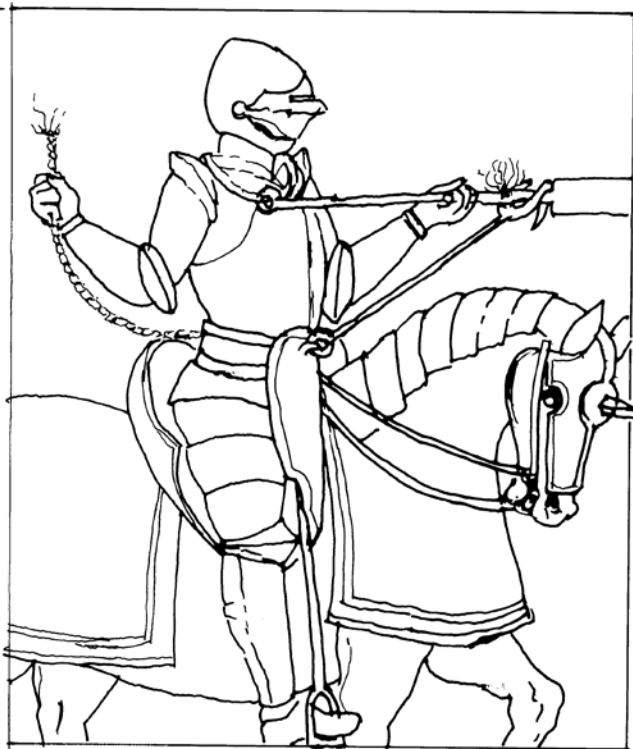
Dai pochi gioielli e dagli elementi di vestiario non è riconoscibile alcuna differenziazione sociale, tanto più che nella quotidianità del castello le differenze di classe manifestate dal modo di vestirsi non dovevano essere troppo chiaramente percepibili alla vista.

A torto si ritiene che il Medioevo fosse un'epoca di scarsa igiene e di trascurata cura del corpo. Indicazioni archeologiche inerenti alle pratiche del fare il bagno, pettinarsi, truccarsi e profumarsi sono certo molto più rare che non nei documenti scritti e nelle fonti iconografiche. Ciononostante, fra i reperti di Serravalle vi sono il

<sup>148</sup> Wackernagel 1956, 56-57.

<sup>149</sup> Amuleti mariani in HWDA 5, 2000, 1646-1647.

<sup>150</sup> Per la diffusione nel Medioevo dei pendenti per le orecchie vedi LexMA 6, col. 1376.



**Fig. 221** Cavaliere armato di schioppo (*petrinale*). Quest'arma veniva sostenuta da un supporto a forcina fissato alla sella. Rappresentazione risalente al periodo intorno al 1400 (Pope 1960, 55).

**Geharnischter Reiter mit Petrinale.** Dieses wird auf einer am Sattel befestigten Gabel abgestützt. Umzeichnung einer Darstellung aus der Zeit um 1400 (Pope 1960, 55).

frammento di uno specchio (*cat. Z 1.121*) e il frammento di un pettine in osso (*cat. Z 1.196*). Quest'ultimo presenta due file di denti differentemente distanziate. Nel Medioevo i pettini non servivano solo per pettinarsi, ma anche per eliminare i pidocchi, che rappresentavano una piaga per tutti gli strati sociali e che erano un veicolo di diffusione della peste. Il frammento di una piccola spatola dalle terminazioni arrotondate, realizzata in osso (*cat. Z 1.207*), potrebbe essere appartenuta agli strumenti per il trucco, tipici del mondo femminile.

Un frammento di lama (*cat. S 1.12*) potrebbe appartenere a un rasoio. A Serravalle non sono state messe in luce ventose, oggetti molto diffusi per la cura del corpo, sul cui utilizzo non vi è però da dubitare.

#### 4.5

##### LA CURA DEL CAVALLO E L'EQUIPAGGIAMENTO DEL CAVALIERE

Nel novero dei reperti medievali, l'equipaggiamento del cavaliere e l'armamento bellico non sono nettamente distinguibili l'uno dall'altro. Certo si deve osservare che i cavalli erano impiegati come animali da soma e da sella, più raramente come animali da tiro, anche in occasioni che nulla avevano a che fare con le situazioni di guerra e, come testimoniato dagli strati superiori, semplicemente come mezzi di trasporto. Inoltre, le armi dei nobili, soprattutto le armi innestate, come spade e pugnali, che nella quotidianità pacifica erano portate quali simboli di stato sociale, nel Medioevo rappresentavano una parte integrante dei costumi maschili di grado elevato. Inoltre, l'uso pratico delle differenti armi non era esteso solo alla battaglia, ma anche, e ciò vale soprattutto per gli archi e le balestre, alla caccia (vedi cap. VII.4.7) e ai tornei cavallereschi.

Quanti cavalli furono tenuti a Serravalle può essere stimato solo molto approssimativamente. Se l'edificio O, nell'angolo nord-orientale della bassa corte (vedi fig. 219\_2), può realmente essere identificato con la stalla per i cavalli documentata dalle fonti scritte, avrebbe potuto ospitare fra i 15 e i 20 animali circa, un ordine di grandezza plausibile se confrontato con il sito castrense di Scheidegg BL, molto più piccolo di Serravalle, nel quale in uno strato di incendio sono stati messi in luce gli scheletri di sette cavalli.<sup>151</sup>

Anche se la stalla per i destrieri sorgeva nella bassa corte, i cavalli passavano anche dalla rocca principale, come dimostrano i resti di ferri di cavallo. Coerentemente a ciò, in tutte le fasi costruttive del periodo II l'accesso era realizzato in modo che un cavallo vi potesse passare. Il passaggio dell'accesso esterno al fronte settentrionale della *cinzela* della fase II/4 era alto abbastanza da consentire a malapena a un cavaliere di passarvi sotto. Il rinvenimento di chiodi da ferratura mai utilizzati (*cat. W 2.15, B 3.24*), purtroppo non provenienti da un contesto stratificato, fanno supporre che il fabbro, attestato dalle fonti scritte quale residente presso il castello, avesse tra le sue competenze anche la ferratura dei cavalli.

Oggetti pertinenti all'equipaggiamento del cavaliere sono stati messi in luce solo in numero molto limitato. Anche se prendiamo in considerazione che la maggior parte dell'equipaggiamento del cavaliere – si pensi alla sella, alle imbrigliature, alle gualdrappe (in tedesco me-

<sup>151</sup> Ewald/Tauber 1975, 36–40 e 117–119.



Fig. 222 Bellinzona, Castel Grande, ricostruzione di un trabucco semplice (2016).

Bellinzona, Castel Grande, Modell einer einfacher Blide (Tribocc) (2016).

dio-alto *covertiuren*) – era realizzata in cuoio, legno o tessuto e quindi non conservatasi nel terreno, colpisce davvero la mancanza di elementi metallici significativi. Il morso di un cavallo è documentato da un unico frammento (cat. Y 3.31). Per un piccolo frammento in ferro (cat. Z 1.139) rimane incerto se si tratti della staffa di un cavaliere o del ponticello di una balestra. Per quanto concerne gli speroni, che non appartenevano solo all'equipaggiamento del cavaliere, ma che rappresentavano anche un simbolo del rango sociale, è testimoniato solo il tipo con rotella (cat. Z 1.140/141), diffusosi verso il 1300. Diversi elementi metallici, la cui funzione non è identificabile con certezza, potrebbero forse appartenere all'equipaggiamento del cavaliere, come anelli in ferro e fibbie per cinghie di connessione o lamine decorative di guarnizioni dell'imbrigliatura.

I ferri di cavallo, soprattutto i più antichi del periodo I, documentano innanzitutto la cura del cavallo a livello generale, ma sono anche riconducibili all'ambito della guerra.<sup>152</sup> I ferri erano estremamente importanti poiché, in virtù dei chiodi con le teste sporgenti e più tardi di quelli con le teste ad alette, davano una mag-

giore presa agli zoccoli nei terreni molli o scivolosi e permettevano una maggiore velocità e agilità in battaglia così come nei tornei. Queste ferrature si usavano verosimilmente solo per le battaglie in campo aperto.

Le più chiare testimonianze di un'attitudine al combattimento nel castello sono costituite da elementi difensivi presenti nell'edificio, che a Serravalle sono però scomparse per la maggior parte e che comunque servirono anche come rappresentazione della condizione sociale del potere signorile (vedi cap. VII.4.6). Considerati i resti di entrambi gli assedi, i proiettili di trabucco e le molte punte di freccia rappresentano la maggior parte delle armi tra i reperti rinvenuti, che rendono Serravalle un sito piuttosto modesto. Mancano del tutto veri e propri pezzi di lusso, quali gli elmi o le spade. Elementi di cotte di maglia (cat. Y 3.30, Z 1.138) e frammenti non chiaramente identificabili di

<sup>152</sup> Rinvenimento di un più antico ferro di cavallo (IX-X sec.), rinvenuto a Castelgrande di Bellinzona: Meyer 1976, 84, cat. K34.

una piastra di corazza (cat. B 3.22) sono gli unici documenti dell'armamento bellico di XIII e XIV secolo.

Similmente scarno è quanto si può concludere sulle armi offensive. Alcune guarnizioni del fodero per un pugnale in lega metallica (cat. W 2.7, B 3.34, B 5.19) ricordano al riguardo che nell'abbigliamento di rappresentanza del XIV secolo si preferiva sempre il pugnale alla poco maneggevole spada. Ciononostante, fra le due guardie conservatesi frammentarie, quella più grande (cat. B 3.20) dovrebbe essere appartenuta a una spada con la lama più larga. Il frammento di una noce per balestra in osso (cat. Y 1.28) documenta l'usura di questa parte dell'arma, mentre placchette ornamentali in osso decorate con incisioni non provengono necessariamente da balestre ma potrebbero aver impreziosito anche scrigni, chiusure di libri o manufatti in cuoio.

Difficile da interpretare è la punta di lancia rinvenuta nel cortile inferiore (cat. W 3.3). Proviene da uno strato di riempimento ricco di inclusi ed è tipologicamente riconducibile al periodo fra VIII e XI secolo, quindi potrebbe appartenere al periodo più antico del castello.<sup>153</sup> Il pezzo è però forse sporadico ed è arrivato solo accidentalmente nello strato: resta perciò incerto che possa essere appartenuto al più antico equipaggiamento di armi del castello.

Quale unico reperto significativo è da considerarsi una tagliola frammentaria, del tipo detto "a zampa di gallina" (*Krähenfuss*; cat. J 2.22). Questo manufatto a forma di tetraedro consiste in quattro punte acuminate delle quali una sempre sporgente verso l'alto, doveva essere efficace e si rinviene in gran numero nell'area di un castello. In siti in campo aperto le tagliole potevano anche essere posate a livello precauzionale contro le truppe di fanteria e di cavalleria. Che a Serravalle sia attestato un unico esemplare non è di per sé senza senso; fa presumere che nel castello fu immagazzinata una grande quantità di tagliole. Con ciò si pone la domanda se a Serravalle vi fu una vera e propria armeria per le necessità belliche di ogni genere.

Gli inventari delle armi dei castelli ticinesi, che esistono solo a partire dal XV secolo,<sup>154</sup> menzionano soprattutto le armi per il combattimento a distanza, ma anche i proiettili di calibro diverso. Difficile è giudicare se gli Orelli, i Visconti o i Pepoli abbiano predisposto a Serravalle una scorta di armi in gran numero. I soldati di ventura portavano di norma le proprie armi.

Mancano informazioni inerenti all'impiego di armi da fuoco in occasione dell'assedio del 1402. Il supporto a forcilla cat. B 3.18 per un precoce archibugio (*petrinale*) testimonia in modo certo il possesso di un'arma da tiro, che però, come mostra una miniatura della fine del XIV secolo,<sup>155</sup> era un oggetto di pregio più che un'effi-

cace arma da guerra (fig. 221). Per gli avvenimenti che ebbero luogo intorno al 1402 l'arma da fuoco primitiva non ebbe un ruolo importante.

L'insieme dei reperti messi in luce non fornisce alcuna informazione inerente a un grande arsenale da guerra immagazzinato nel castello, ma ciò che si deve prendere in considerazione è che dopo la conquista portata a termine con successo un eventuale arsenale sarebbe subito stato saccheggiato in maniera completa.

#### 4.6

##### ARCHITETTURA DIFENSIVA E FUNZIONE BELLICA

Le rovine di Serravalle, tuttora possenti nonostante le pesanti distruzioni, sin dal primo sguardo destano l'impressione di una potente fortificazione, e per questo in letteratura il castello fu definito anche «imponente fortezza».<sup>156</sup> Nella ricerca sui castelli si abbraccia oggi sostanzialmente l'ipotesi di una sopravvalutazione del significato militare dei castelli medievali e si è riconosciuto che gli elementi architettonici inerenti la capacità militare non servivano solo per la difesa, ma sono da interpretare anche, e spesso soprattutto, come simboli manifesti di potere, sovranità e posizione sociale elevata.<sup>157</sup>

Gli apprestamenti difensivi di Serravalle devono essere indagati tenendo conto del livello attualmente raggiunto dagli studi. Un'analisi estesa rende evidente il fatto che sono scomparsi elementi importanti per la difesa del castello quali le sovrastrutture merlate, i camminamenti e le piattaforme di ronda ecc., pertinenti all'edificio d'ingresso D e all'accesso nord della bassa corte, mentre gli scavi archeologici hanno fornito rinvenimenti certo importanti ma tuttavia molto scarsi per comprendere il complesso dei problemi inerenti all'apparato difensivo. Gli apprestamenti fortificati erano sottoposti a una costante trasformazione, conforme allo sviluppo costruttivo del castello. Conviene perciò intraprendere l'analisi dell'architettura difensiva scindendola da quella delle singole fasi costruttive. Non trova risposta la domanda relativa all'ubicazione di antiche opere di sbarramento nei dintorni di Ganna a nord del castello (vedi cap. VII.1), poste comunque al di fuori dell'area castellana.

<sup>153</sup> Un pezzo simile ma di maggiori dimensioni proviene dal *Runden Berg* di Urach: Christlein 1974, tav. 9.1.

<sup>154</sup> Saladin 2008, 41, in particolare nota 168.

<sup>155</sup> Pope 1965, 55.

<sup>156</sup> Serravalle non era per *definitionem* una "fortezza", anche se in letteratura il castello è sempre stato definito in questo modo (vedi Meyer 1916, 141); Böhme et al. 2004, 123-126.

<sup>157</sup> Zeune 1996, 40-51.

I resti delle fondamenta del periodo I sono poco indicativi. Essi segnalano, per la fase I/1, tracce di un muro di cinta realizzato a secco, il cui valore fortificatorio si può cogliere pensando ai resti del *caslasc* di Giornico.<sup>158</sup> L'opera muraria solida e forte (consistente in una torre adiacente all'ala residenziale, in un edificio dotato di una grande sala e in un muro di cinta) che può essere assegnata alla fase I/2, non consente ancora di riconoscere un concetto difensivo chiaro. Il fatto che nelle fonti scritte non abbiano avuto una grossa eco né la conquista del castello da parte dei da Torre nel 1176 né la distruzione che seguì poco dopo a opera dei Milanesi, non significa però necessariamente che il castello sia stato munito in maniera inadeguata, ma potrebbe anche essere spiegato con una debolezza o con uno scarso spirito combattivo dei difensori. Le evidenze archeologiche comprovano che se i Milanesi fecero venire dalla Lombardia almeno una catapulta (*trabucco*) di grande calibro (fig. 222) per la loro spedizione contro Serravalle, ciò significa probabilmente che il castello era allora ritenuto una fortezza difficilmente espugnabile. L'impiego di una macchina da getto capace di frantumare i muri consente anche di desumere che l'intenzione degli assediati non fu solo quella di conquistare il castello, ma anche di distruggerlo.

Le strutture e i rinvenimenti archeologici consentono di osservare che a Serravalle II si ebbe un graduale incremento dei dispositivi difensivi. La nostra attenzione deve concentrarsi sulla rocca principale o *Oberburg*, perché la recinzione della bassa corte (notoriamente databile solo al periodo intorno al 1350, fase II/4) rappresentava solo un debole ostacolo per un assalitore risoluto, se si pensa allo spessore dei muri e alla mancanza di torri di fiancheggiamento, che intorno alla metà del XIV secolo rappresentavano lo standard dell'architettura difensiva.

Nell'analisi delle opere difensive bisogna distinguere i componenti della difesa attiva da quelli della difesa passiva. Fra questi ultimi si annoverano gli apprestamenti artificiali e le situazioni naturali, la cui presenza rendeva più difficile o persino impossibile l'irruzione di un assalitore all'interno del castello. A Serravalle ciò corrisponde al duro sottosuolo in gneiss, che avrebbe reso un'operazione quasi disperata la sottoscavazione dei muri, ma anche all'opera muraria che solo a fatica avrebbe potuto essere distrutta, così come agli impianti d'ingresso che, una volta chiusi, avrebbero potuto essere aperti solo con l'uso della violenza. Verosimilmente i piani superiori della rocca principale non presentavano alcun elemento ligneo, quali sporti, balconi o altre strutture, almeno sul lato che avrebbe potuto essere

efficacemente colpito con frecce e dardi incendiari. La grande torre circolare T era dotata all'interno di stanze dalle pareti arrotondate, che avrebbero subito pochi danni da proiettili incendiari o di trabucco. Come punti deboli sono da citare la mancanza di ostacoli all'avvicinamento del nemico, quali ad esempio fossati di vario genere (in tedesco distinguibili in *Halsgräben*, *Abschnittgräben* o *Torgräben*) o anche un impianto di approvvigionamento idrico difficile da difendere.

Gli elementi della difesa passiva sono in grado di fermare un assalitore, ma da soli non possono respingerlo. Per questo erano necessari gli apprestamenti per la difesa attiva, con i quali, da diverse distanze, si potevano infliggere perdite alle guarnigioni di avversari che avanzavano impetuose. Non si affronta qui l'argomento della battaglia in campo aperto, al di fuori del castello, che fino al XIII secolo inoltrato fu cercata in occasione degli assedi.<sup>159</sup> A Serravalle le finestre conformate a feritoia dell'edificio d'accesso D dovettero servire per osservare e colpire gli avversari. La saracinesca all'esterno dell'accesso fortificato poteva impedire a un assalitore che vi fosse penetrato di guadagnare la via d'uscita.

Nell'Alto Medioevo la difesa più efficace era garantita dalle merlature, che costituivano la terminazione superiore del muro di cinta e degli edifici fortificati. Le merlature appartenevano a un cammino di ronda o a una piattaforma di sbarramento, dalla quale si potessero respingere le truppe d'assalto mediante sassaiole ma anche con armi per il combattimento ravvicinato o con armi da tiro. Punti d'attacco delle merlature sono ancora riconoscibili sull'impianto d'accesso D e sull'accesso settentrionale alla bassa corte. Oltre a ciò, nell'opera muraria si sono conservati solo pochi resti dell'allestimento di una difesa attiva. La composizione degli strati di macerie all'interno dell'edificio J conformato a torre portano a ritenere che vi fosse una piattaforma di ronda, sulla quale doveva esserci spazio sufficiente per una catapulte del tipo semplice. La torre semicircolare del pozzo U non era al contrario adatta per rappresentare un complemento difensivo della cerchia muraria occidentale, che era ben difesa in maniera naturale da una parete rocciosa a strapiombo. Le finestre a feritoia della torre del pozzo, con le loro strette aperture, servivano alla rappresentanza piuttosto che alla difesa verticale. La totale mancanza di mensole litiche nelle strutture murarie costituisce inoltre una prova conclusiva del fatto che la cerchia muraria e le torri di Serravalle non potevano

<sup>158</sup> Vedi Glutz/Ron 2003.

<sup>159</sup> Meyer 2006, 128-130.

essere dotate di caditoie. Mancano inoltre tracce certe delle cosiddette feritoie, spesso denominate erroneamente caditoie, che erano allestite per i tiri verticali e in diagonale. Non si può tuttavia totalmente escludere la possibilità che questi sporti siano stati realizzati in luoghi esposti ai pericoli, come ad esempio sopra agli accessi più importanti. Nel blocco di muro n. 15, proveniente da una delle porzioni superiori della torre circolare T, si nota infatti la sagoma di un poggolo, che potrebbe essere stato parte di uno sporto.

La rocca principale, che nelle fonti scritte del XIV secolo era descritta come il *castrum* vero e proprio, visse nel periodo II dalla fase 1 alla fase 4 un costante sviluppo degli apprestamenti difensivi. Il primo (fase II/1, intorno al 1230), ancora concepito in maniera semplice, si componeva di un *palatium* fortificato e di un muro di cinta. Nella cinta muraria, sul lato est, si apriva il portone d'accesso, che da nord era raggiungibile per mezzo di una rampa aperta che correva lungo le basi del *palatium*. Non si distinguono strutture difensive specifiche.

L'ingresso della prima fase corrispondeva tuttavia a un programma, che fu poi impiegato anche nelle fasi costruttive successive, per cui la via d'accesso al castello fu progettata in modo da descrivere un angolo acuto verso destra immediatamente prima del vano d'accesso, di modo che non fosse possibile che un ariete prendesse la rincorsa.

Nella fase intermedia II/1b l'entrata fu considerevolmente rinforzata mediante la costruzione di un accesso fortificato. Questo fu anteposto al fronte orientale del *palatium* e dotato, lungo il fronte settentrionale, di una porta esterna, che poteva essere chiusa da una serranda semplice o doppia. La porta era inoltre equipaggiata con una saracinesca, che aveva lo scopo di sbarrare la via d'uscita a un assalitore che fosse entrato nell'accesso fortificato. Questo programma d'accesso rimase in uso solo per breve tempo, perché già intorno al 1250, nella fase II/2 la via d'accesso al castello fu prolungata oltre il pendio orientale e condotta attraverso l'area della successiva bassa corte. Dopo una brusca svolta sul pendio, il prolungamento proseguiva in alto, verso il lato stretto meridionale dell'accesso fortificato, che si ergeva come uno scudo e che era dotato di un'apertura d'accesso. La vecchia parte esterna della porzione frontale dell'accesso fortificato orientale fu ristretta e servì in seguito solo come pusterla e dalla fase II/3 come passaggio verso l'atrio settentrionale. Non è da escludere che durante la fase II/2, quando nell'angolo nord-occidentale della rocca principale fu innalzato l'edificio delle latrine conformato a torre e dotato di apprestamenti difensivi ai piani superiori, non fosse

ancora stata costruita la poderosa torre T che si erse poi a scudo dell'edificio principale.

Tra gli estesi interventi costruttivi realizzati *ex novo* nella fase II/3, databile al tardo XIII secolo, si riconosce per la prima volta un programma difensivo completo. Il fronte nord della rocca principale fu avanzato di 26 m sul costone roccioso, mentre nel tratto del muro di cinta che vi confluiva fu realizzato un angolo appuntito e nell'atrio così creatosi fu posta una massiccia torre circolare T dal diametro di 8,6 m. Davanti al fronte sud dell'accesso fortificato sorse il lungo edificio rettangolare d'accesso D, dal quale l'ingresso era ormai assicurato da tre aperture. In questo stesso edificio d'accesso D, che era munito di aperture per il tiro e di merli, fu installato un trabocchetto supplementare: sopra il punto di congiungimento fra i due accessi fu collocato un assito, sotto il quale si trovava una cavità che creava una trappola. Se questo edificio d'accesso D può essere definito come un barbacane, dipende dal preciso significato di questo concetto, che a oggi non è stato ancora discusso a fondo.<sup>160</sup>

Nel progetto difensivo della fase II/3 una posizione importante è occupata dalla grande torre circolare T, sulle cui modalità costruttive si è già richiamata l'attenzione. La domanda inerente agli apprestamenti per la difesa attiva, che dovevano essere presenti ai piani superiori, deve continuare a rimanere senza una risposta, poiché della torre si conserva solo un resto di pochi metri di altezza. Una veloce irruzione sarebbe stata resa più difficile grazie alla posizione superiore dell'accesso, utilizzabile in sicurezza. Si deve presumere l'esistenza di aperture per il tiro adatte ad archi o a balestre. La terminazione superiore della torre, a circa 25-30 m di altezza, era probabilmente formata da una piattaforma di ronda, poggiante su una volta e dotata di una corona continua di merli, ma senza caditoie tutt'intorno per una difesa verticale. La suddivisione dell'interno con volte in pietra conferiva alla torre un'estrema solidità.

Un manipolo difensivo poteva assicurare per brevi periodi una difesa sufficiente della torre circolare isolata. Anche con una debole difesa gli assediati avrebbero impiegato pressappoco dieci o dodici giorni per avanzare fino all'accesso principale utilizzando un macchinario, o per creare una breccia alla base del muro. Questo lasso di tempo può essere considerato come il nocciolo del concetto difensivo della fase II/3. Ci si può tuttavia chiedere quale senso potesse avere difendere la solida

<sup>160</sup> Böhme et al. 2004, 73-74.



torre e lasciare ai nemici il resto dell'area castellana. Riguardo a ciò è qui da ricordare che nel Medioevo intorno ai siti fortificati si ingaggiava battaglia solo raramente per meri motivi militari, fossero questi tattici o piuttosto strategici, ma lo si faceva piuttosto per i diritti signorili con tutte le loro possibilità di godimento economico e politico. La distruzione di un castello come sanzione per le violazioni della pace pubblica può essere escluso. Chi possedeva il castello, anche allo stato di rovina, era detentore di questi diritti, ma solo quando l'ultimo edificio cadeva nelle mani degli assalitori si poteva festeggiare la conquista. Serravalle era però ritenuto un castello privato degli Orelli, ma divenne tuttavia un centro amministrativo per la Valle di Blenio. Quando i difensori si trinceravano in un sito fortificato con beni di valore e con documenti o con altri beni, si trattava di differire il più a lungo possibile la conquista nemica del castello, precisamente fino all'arrivo di una pattuglia di rinforzo. Con ciò si tocca uno spunto di riflessione al quale si è finora prestata troppa poca attenzione nell'ambito della ricerca inerente alle battaglie presso i siti fortificati nel Medioevo.<sup>161</sup>

Il tema della distruzione dei castelli assediati e dei resti della demolizione è troppo esteso perché possa essere approfonditamente trattato qui, nel quadro della relazione inerente alla ricerca su un singolo castello. Per Serravalle può essere sostenuta come plausibile la tesi per cui la torre circolare T fosse destinata a svolgere il ruolo di ultima difesa, di ridotto difficilmente espugnabile. In linea di massima deve ritenersi superato il vecchio concetto secondo il quale tutte le torri principali di un castello, in particolar modo quegli edifici che rientravano sotto la definizione di *Bergfried* (mastio), dovevano servire da ultimo rifugio nel caso di un assedio. Se però nel progetto difensivo era previsto l'intervento di una pattuglia di rinforzo – cosa che non era certo sempre contemplata – l'interpretazione di una robusta torre quale ultimo luogo di ritirata per un periodo limitato appare senz'altro credibile.

Quando fu costruita la torre circolare T, alla fine del XIII secolo, ovvero nella fase II/3, nella politica signorile delle tre valli ambrosiane dominava una situazione di equilibrio conflittuale (vedi cap. VII.3.5). Gli Orelli, rettori di Blenio e proprietari di Serravalle, in caso di conflitto armato potevano contare sull'aiuto di Milano. Nel caso di un attacco a Serravalle, alla torre circolare T spettava quindi il compito di trattenere gli assediati fino all'arrivo dei rinforzi.

Dopo il 1300 è soprattutto grazie al progetto difensivo sviluppatosi nella fase II/3 se non si giunse mai a una guerra. Ma nel 1402, quando Serravalle fu real-

mente attaccato, conquistato e raso al suolo, il ducato di Milano si trovava dapprima in una situazione di pieno dissesto e poi di ripresa. In quegli anni disordinati nella Valle di Blenio regnavano rapporti di potere e di sovranità completamente diversi da quelli che vi erano intorno al 1300, così che la torre circolare T non poté assolvere al compito cui era destinata.

La fase II/4 comportò solo rinforzi fortificatori di poca importanza per la rocca principale. L'entrata all'edificio d'accesso fu migliorata e sul fronte occidentale della cerchia muraria fu eretta la torre semicircolare del pozzo, che non rappresentò in alcun modo un rafforzamento della difesa, se non per il fatto che proteggeva più efficacemente dagli interventi ostili il rifornimento di acqua potabile. Non è improbabile che nei piani superiori della rocca principale, non conservatisi, siano stati messi in atto rinforzi fortificatori, nella forma di una più moderna corona di merli, eventualmente sopraelevati. La recinzione della bassa corte deve essere ritenuta l'intervento costruttivo più importante della fase II/4. A causa dello scarso spessore murario e della mancanza di torri di fiancheggiamento il valore difensivo della cinta resta tuttavia limitato. La difesa merlata dell'ingresso nord al muro M16 aveva un fossato poco profondo antistante che, allo stesso modo di quello presso l'accesso est, doveva avere solo un valore simbolico a livello difensivo. Concreti propositi difensivi si riconoscono invece nelle aperture poste fra i merli, che consentivano di tirare, così come quelle riconoscibili solo a livello d'innesto nei passaggi di sbarramento. Tuttavia, i merli sopra l'apertura dell'ingresso non costituiscono una prova concreta per poter ipotizzare una merlatura continua dell'intera cerchia muraria della bassa corte.

Rimane senza risposta la domanda se con la recinzione della bassa corte, intorno al 1350, si creò un'area che in occasione di accresciuti pericoli di guerra avrebbe potuto temporaneamente servire come punto di appoggio per le truppe che avrebbero effettuato veloci incursioni in Valle di Blenio. Probabilmente si deve rispondere in modo negativo, poiché i signori del castello sottostavano a Milano, che poteva disporre in qualsiasi momento di una preparata pattuglia d'intervento di stanza nella vicina e solida fortezza di Bellinzona. Rimane inoltre poco chiara quale avrebbe potuto essere la funzione di una guarnigione stanziata a Serravalle per tempi lunghi. Intorno al 1350, quando la bassa corte fu rinforzata con un muro di cinta (la *cinzela*),

<sup>161</sup> Zeune 1996, 42-46; Böhme et al. 2004, 81-84.

<sup>162</sup> Meyer 1911, 44\* n. 22.

non erano ancora prevedibili quei disordini che nel 1402 fecero piombare la Valle di Blenio nel caos. Forse la recinzione della bassa corte perseguiva soprattutto lo scopo di delimitare e rendere sicura una circoscrizione giudiziaria, proteggendo da eventuali disturbi l'area dove si riuniva il tribunale. Questa congettura è supportata dall'osservazione del fatto che nel 1402, in occasione della distruzione del *castrum* di Serravalle, il muro di cinta della bassa corte non fu affatto demolito (vedi cap. VII.3.5).

Tutto sommato Serravalle fu sempre un sito castellano imponente, ma non fu una fortificazione particolarmente munita. I suoi allestimenti difensivi erano buoni e sufficientemente attrezzati per difendersi dai nemici, in particolare per evitare i colpi di mano e gli attacchi di rapina, ma non avrebbero potuto resistere a lungo a un assedio sistematico. Nel trattato di San Gallo del 1261 gli Orelli si impegnarono, nei confronti dell'abate di Disentis, a bloccare la marcia di truppe nemiche a Biasca, rampa meridionale della strada del Lucomagno (vedi cap. VII.3.6).<sup>162</sup> Rimane tuttavia un enigma come avrebbe potuto essere attuato un simile proposito da Serravalle. Totalmente errata deve infatti ritenersi l'idea che da questo castello potesse emanare un'azione tattico-militare rivolta all'area circostante, ovvero un controllo armato della valle o uno sbarramento delle vie di transito alle truppe nemiche.

#### 4.7

##### IL GIOCO E LA CACCIA

Nel Medioevo alcune forme di caccia sono state praticate dai nobili come passatempo, per cui è giustificato trattare nello stesso capitolo le tracce archeologiche inerenti tanto alla caccia quanto ai giochi. Mancano del tutto documenti scritti riguardanti l'attività venatoria e di svago a Serravalle. Si può eventualmente prendere in considerazione il fatto che nel cosiddetto testamento del vescovo Attone del 948 (vedi cap. VII.2.2), nell'enumerazione dei diritti legati alla pesca (*piscationes*) e allo sfruttamento dei boschi e dei terreni coltivati o incolti («*cum (...) silvis ac stellariis (...) coltis et incoltis*») potrebbero essere contemplati anche i diritti di caccia.<sup>163</sup>

Le ossa di selvaggina messe in luce a Serravalle rappresentano solo una percentuale molto piccola dei tanti resti ossei animali rinvenuti. Indicazioni precise sulle specie di selvaggina e sulla loro frequenza potranno essere presentate solo se verrà effettuato lo studio paleozoologico delle ossa animali di Serravalle.<sup>164</sup> La bassa percentuale di ossa di animali selvatici corrisponde a quanto osservato in occasione degli scavi di altri castelli, ma non dovrebbe indurre in erronee deduzioni

inerenti il significato della caccia nella vita dei nobili o quello della selvaggina per il sostentamento carneo dei residenti nel castello (vedi cap. VII.4.1). Poiché, a differenza degli animali domestici che erano macellati direttamente nel castello, secondo l'uso antico, i grossi tagli di animali selvatici (caprioli, cervi, camosci o cinghiali) erano consegnati da luoghi distanti, cosicché solo una piccola parte degli scheletri arrivava nell'area che è poi stata oggetto di indagine archeologica. Per quanto concerne gli animali selvatici (in tedesco *Schadwild*), tra i quali si annoverano i lupi e le volpi, essi erano catturati in genere solo per le pellicce.

Per rispondere alla domanda riguardante la pratica della caccia da parte di un vasto strato della popolazione sarebbe necessario potersi basare su rinvenimenti di ossa animali in insediamenti a carattere rurale. Con tutta probabilità una gran parte della popolazione dei villaggi dovette prendere parte alla caccia agli animali selvatici, come dimostrano le tracce di trappole per lupi e per orsi che si trovano nel Sopraceneri.<sup>165</sup>

La caccia con gli uccelli rapaci ammaestrati concerne i divertimenti degli strati sociali elevati. Anche le distinte dame si interessavano al fascinoso gioco dell'ammaestramento di falchi e sparvieri, così come alla caccia col falcone di uccelli e di piccola selvaggina. Tra i reperti di Serravalle si trova una piccola campanella rotonda in lega metallica (*cat. Z 1.195*), che veniva fissata alle zampe degli uccelli rapaci in modo che si potessero meglio seguire il loro volo e la loro posizione.<sup>166</sup> Gli uccelli ammaestrati, portati sulla mano protetta da un guanto e chiusa a pugno, erano considerati un simbolo di *status* e pertanto venivano esibiti anche quando NON si andava a caccia. L'addestramento di falchi o di sparvieri era un'attività dispendiosa e gli stessi animali costavano molto. La campanella di Serravalle rappresenta purtroppo solo un rinvenimento sporadico e lascia senza risposta le domande sull'intensità e la tempistica della pratica della caccia con il falcone presso il castello.

Che a Serravalle siano stati consumati molti pesci è testimoniato dalle molte vertebre rinvenute. Se questi pesci siano stati catturati con la canna da pesca, quasi come

<sup>163</sup> Chiesi 1991, 23-28.

<sup>164</sup> Gli esami preliminari delle ossa animali sono stati eseguiti dall'IPNA (J. Schibler).

<sup>165</sup> Una lüera (trappola per lupi) in buono stato di conservazione e ben documentata si trova a Bignasco, in Valle Maggia: Meyer 2005, 87; Meyer 2015, 96-98.

<sup>166</sup> Willemsen 1980, fol. 64v. (campanelle nel libro sulla falconeria dell'imperatore Federico II).

<sup>167</sup> Utensili per la pesca (ami, reti da galleggiamento, reti con piombini) si

un passatempo, o se siano stati usati mezzi più professionali, come nasse o reti, resta una domanda alla quale non si può rispondere. Nel materiale rinvenuto a Serravalle non vi sono ami, come quelli noti in altri castelli.<sup>167</sup> Diversi reperti indicano che a Serravalle ci si intratteneva con differenti giochi, praticati soprattutto dagli adulti. Non sono stati messi in luce oggetti che rappresentino in modo inequivocabile giocattoli per bambini. Negli strati dei periodi I e II sono stati trovati molti esemplari di dadi da gioco in osso.<sup>168</sup> Con il piccolo formato tipico del Medioevo, con lati compresi fra 6 e 7 mm, mostrano la numerazione ancora oggi consueta da 1 a 6, dove la somma dei numeri che si trovano sui lati opposti dà sempre 7. Non è più possibile desumere per quale gioco siano stati usati i dadi. Viene da domandarsi se il semplice lancio dei dadi finalizzato al conteggio della loro somma potesse essere un gioco che offriva frequente motivo di liti e risse.

I dadi potevano anche essere usati per il tric-trac, un gioco da tavolo che nel Medioevo godeva di grande popolarità.<sup>169</sup> Per il tric-trac erano necessarie anche pedine rotonde e piatte. A Serravalle ne sono attestate alcune in ceramica, in osso e in pietra ollare. Come emerge dalla sezione leggermente bombata di alcuni esemplari in ceramica e in pietra ollare, queste pedine da gioco sono state spesso realizzate smussando i frammenti di alcuni recipienti che si erano rotti. Alcune pedine sono forate, probabilmente per contrassegnarne il valore (o forse perché dai frammenti si cercò di ricavare fusaiole). A fianco delle pedine da gioco piane e discoidali è documentato anche un esemplare in osso dalla forma cilindrica (*cat. B 3.36*). Tutte queste pedine rotonde, dal diametro compreso fra 25 e 40 mm, potrebbero essere servite anche per altri giochi da praticare usando una tavoletta di legno, come nel caso dei giochi del fletto o della dama. Non è però consentito ipotizzare con sicurezza un simile impiego, poiché non si è conservata nessuna tavoletta da gioco.

Sono chiaramente identificabili due frammenti di pedine per il gioco degli scacchi (*cat. B 6.57/58*).<sup>170</sup> Si tratta di parti di pezzi figurati del tipo arabo, realizzati in osso e dalla superficie levigata. Queste pedine da scacchi di forma astratta erano in uso in Occidente fin dal XIII secolo. Per gli esemplari di Serravalle, conservatisi solo in frammenti, non si può riconoscere il tipo di figura. Risulta tuttavia raro che i pezzi si conservino solo frammentariamente. Perché una pedina da gioco realizzata in un materiale solido doveva andare in pezzi? Ci troviamo forse qui di fronte alla prova archeologica di uno di quei litigi, tramandatici da alcune poesie

medievali, nel corso dei quali le pedine degli scacchi venivano usate come “corpi contundenti”?

La probabile attestazione di un gioco, praticato ancora oggi nell'arco alpino in una sua variante, è costituita da due oggetti discoidali, realizzati l'uno con una pietra lavorata (*cat. Z 1.226*) e l'altro ricavato dal fondo di un recipiente graffito. Si tratta probabilmente di manufatti usati per un gioco di lancio nel quale un disco maneggevole (in pietra, ceramica o metallo) doveva essere lanciato il più possibile vicino a un bersaglio conficcato nel terreno.<sup>171</sup>

Stando a molte fonti iconografiche, le manifestazioni di rappresentanza dei nobili erano allietate dalla musica. Sono illustrati strumenti a corda, a fiato e a percussione, che erano suonati da musicisti professionisti. Rari sono i rinvenimenti archeologici di simili strumenti. Negli scavi dei castelli sono però frequentemente rinvenuti due strumenti, che erano suonati dagli stessi residenti nel castello, come passatempo: gli scacciapensieri e i flauti in osso. A Serravalle lo scacciapensieri è attestato da un solo esemplare (*cat. Y 1.18*), fortemente deformato. I due frammenti pertinenti a flauti in osso (*cat. Z 1.211/212*) corrispondono al tipo arcaico, ampiamente diffuso, che nell'antichità era denominato “tibia” perché lo si realizzava usando le ossa di pecora. A seconda della disposizione dei fori, la tibia poteva essere soffiata trasversalmente o per il lungo.<sup>172</sup> Resta ignoto chi abbia suonato i flauti e lo scacciapensieri di Serravalle. La loro frequente comparsa negli scavi in ambiti castellani mostra però che entrambi gli strumenti, pur modesti, hanno rallegrato gli abitanti medievali dei castelli, godendo per questo di una grande popolarità.<sup>173</sup>

Non sono state rinvenute testimonianze archeologiche di una partecipazione dei signori del castello a feste cavalleresche o a manifestazioni con tornei. Si deve pensare che solo molto raramente sono messe in luce le punte di lancia appositamente modellate per i giochi di combattimento (*Turnierkrönlein*), dove la punta della lancia è sostituita da un rocchio, così come pure altri

trovano, per esempio, presso il Castello di Mülmen a Tuggen SZ: MHVS 6, 1970, 175-194.

<sup>168</sup> Per esempio, 12 pezzi nel settore Z (*cat. Z 1.213-224*).

<sup>169</sup> Elenchi di giochi da tavolo conosciuti nel Medioevo in Schultz 1991, 413-416.

<sup>170</sup> Pedine degli scacchi di tipo arabo sono state rinvenute per esempio al Castello di Balenstein a Gammertingen: Scholkmann 1982, 36-38. Per i rinvenimenti in Svizzera vedi SPM VII, 414-416.

<sup>171</sup> Descrizione di questi giochi praticati usando i dadi in Masüger 1946, 86.

<sup>172</sup> Vedi Meylan 1974, 25-42 e 61.

<sup>173</sup> Per gli scacciapensieri vedi Meyer/Oesch 1972; per i rinvenimenti in Svizzera vedi SPM VII, 412-413.

oggetti pertinenti all'equipaggiamento utile per i tornei. Le manifestazioni di festa per i nobili, consistenti in tornei e in quintane, non si tenevano nell'ambito dei castelli, bensì nelle città.<sup>174</sup>

## 5

### L'ATTRIBUZIONE TIPOLOGICA

#### 5.1

#### OSSERVAZIONI PRELIMINARI ALLA TIPOLOGIA CASTRENSE

Negli ultimi tempi nella ricerca sui castelli sono state prese in considerazione e approfondite le domande inerenti alla tipologia e, connesse a queste, anche quelle concernenti la terminologia, per cui sono state raggiunte alcune conclusioni su un problema che era aperto. Nel quadro delle relazioni sulle indagini archeologiche di un singolo sito, non si possono ovviamente presentare e discutere in modo esteso lo sviluppo e i risultati del dibattito tipologico svoltosi finora. Certo si deve quantomeno cercare di collocare i rinvenimenti archeologici e i risultati delle analisi architettoniche di Serravalle in una rete di relazioni tipologiche, così come, per quanto possibile, nel paesaggio dei castelli delle valli sudalpine e delle regioni confinanti.

Innanzitutto, si deve ricordare che l'attribuzione tipologica deve seguire due criteri, che si possono condizionare a vicenda ma che non devono in alcun modo essere confusi tra loro.<sup>175</sup> La *tipologia morfologica* fa riferimento all'elemento costruttivo, alla topografia, all'aspetto complessivo e ai dettagli architettonici. Per prendere in considerazione lo sviluppo architettonico è tuttavia necessario che ogni fase costruttiva cambi in modo determinante l'aspetto d'insieme di un castello, in pianta e nel profilo. Ogni singolo corpo costruttivo deve essere indagato nell'ambito dei rapporti tipologici che gli sono propri. Una tipologia morfologica scientificamente solida deve perciò prendere in considerazione il programma costruttivo, nel quale ogni singola parte (torri principali o di fiancheggiamento, ali residenziali, impianti d'accesso eccetera) sia considerata singolarmente. La *tipologia funzionale* si riferisce invece ai compiti svolti da un castello e dalle sue singole parti. Queste possono cambiare nel corso del tempo, e ciò può ripercuotersi anche sulla morfologia. Alcune denominazioni, spesso molto mutevoli, dipendono dalla situazione del costruttore e del proprietario, e implicano specifiche funzioni. Per Serravalle bisogna porsi la questione all'interno di quali confini debba essere limitato il confronto tipologico. Si deve quindi prendere in considerazione il fatto che tra i nobili occidentali si

debbero supporre collegamenti ad ampio raggio, anche su grandi distanze, basati non solo sui rapporti di parentela. La ricerca deve quindi interrogarsi su come rapporti e contatti di vario genere – avvenuti ad esempio in occasione delle Crociate, delle campagne italiane dell'imperatore e di alcuni spostamenti dovuti a motivi bellici, oppure legati a nuovi imparentamenti o anche a raduni festosi – possano aver dato luogo a uno scambio o a un accoglimento di determinate forme costruttive e di interi progetti castrensi. Allo stato attuale vi sono molte ipotesi, ma sorrette solo da isolati dati di fatto. Nel caso di Serravalle, per cercare confronti bisogna di certo guardare al Ticino e alle aree alpine grigionesi rivolte verso sud, ma forse anche all'Alto Adige, alla Val d'Aosta e alla Valtellina, perché lo spazio retico è in genere caratterizzato da molti castelli tipologicamente imparentati fra loro. Si prenderà in considerazione anche il Vallese, influenzato dalla tradizione costruttiva savoiarda, ma non le regioni a nord del Gottardo, poiché la Svizzera interna è piuttosto povera di castelli che possano offrire possibilità di confronto. Verso sud, ai margini delle Prealpi, inizia il paesaggio dei castelli della Pianura Padana – dal carattere molto diverso, contraddistinto da costruzioni in mattoni –, nei quali si individuano solo confronti morfologici isolati, derivanti da molteplici relazioni culturali e politiche.

#### 5.2

#### RIFLESSIONI SULLA TIPOLOGIA DI SERRAVALLE I

Nella fase I/1 Serravalle è da associare a quegli impianti alpini di sbarramento noti con i nomi di *caslasc*, *castellazzo*, *castlatsch* e simili. Allo stato attuale della ricerca, molto insufficiente, è possibile afferrare questi termini solo in maniera indistinta da un punto di vista morfologico e funzionale. Sussiste inoltre il sospetto che per singoli apprestamenti, come ad esempio per il Crep da Caslatsch di Vicosoprano,<sup>176</sup> la definizione sia nata solo in un secondo tempo.

Caratteristica comune alla maggior parte dei *caslasc* i cui resti siano in gran parte ancora visibili è il massiccio muro di cinta realizzato a secco, che pure si trovava nei siti d'altura d'epoca preistorica. Allo stato attuale della ricerca, non si conoscono gli elevati che erano in connessione con la cinta muraria, quindi in mancanza di scavi

<sup>174</sup> Vedi Meyer 2014.

<sup>175</sup> Le problematiche inerenti alla tipologia e alla terminologia nell'ambito della ricerca sui castelli sono argomento di dibattito scientifico.

<sup>176</sup> Clavadetscher/Meyer 1984, 231-232; buona documentazione di un *caslasc* con i resti murari ad esso pertinenti in Glutz/Ron 2003 (Caslasc di Giornico).

<sup>177</sup> Meyer 1976, 108 e 110, fig. 54.

archeologici deve rimanere senza una risposta la questione se i *caslasc* siano stati abitati durevolmente o solo temporaneamente. Per Serravalle è da prendere in considerazione, più che l'inusuale collocazione nel fondovalle, la vicinanza al centro amministrativo e giudiziario d'epoca altomedievale e longobarda di Sala (vedi cap. VII.2.2).

Questa relazione fu particolarmente determinante nel periodo successivo, cioè a partire dalla fase I/2, quando si ebbe lo sviluppo tipologico dell'apprestamento difensivo. Da un punto di vista funzionale Serravalle fu, indipendentemente dai proprietari di turno e dai membri della loro fazione, il centro di potere della signoria, cosa che a partire dalla fase I/2 si esprime a livello morfologico nelle forme costruttive monumentali e adatte all'uso delle armi. I singoli corpi costruttivi sono però difficili da percepire, non da ultimo a causa della mancanza di esempi di confronto pertinenti e coevi. Insieme a un edificio indagato archeologicamente a Castel Grande di Bellinzona,<sup>177</sup> la presunta torre rettangolare CC della fase I/2 costituisce un'ulteriore prova della comparsa nell'arco alpino di massicci edifici d'accesso già intorno al passaggio da un millennio all'altro. L'ampio edificio a sala HH edificato nella porzione sud del sito durante la fase I/2, ma rimasto in uso anche nella fase I/3, corrisponde a un tipo costruttivo ampiamente diffuso, che poteva essere usato per scopi tanto abitativi quanto di rappresentanza, ad esempio per tenervi riunioni. Come esempi di confronto di XI e XII secolo possono essere citati Hoch-Rialt (posteriore alla torre sopraelevata), Surcasti o Rotzberg a Stans.<sup>178</sup>

Alle vistose caratteristiche morfologiche di Serravalle nei periodi I e II appartiene la mancanza di un fossato del tipo noto in tedesco come *Halsgraben*. Una spiegazione si trova nella durezza del gneiss, una roccia granitica, che affiora dal terreno. Serravalle non è l'unico castello costruito su uno sperone roccioso e privo di un fossato. Nei più immediati dintorni mancano fossati difensivi, come nei castelli bleniesi di Castro, Pozzo, Motra di Castellanza e Curtero. Anche i fianchi dei castelli d'altura realizzati contro imponenti massicci rocciosi – è il caso del castello degli Orelli a Biasca o della Torre Alta a Lodrino – non erano protetti da alcun fossato. Che anche il più tardo apprestamento di Sasso Corbaro a Bellinzona non sia munito di alcun fossato sul lato non protetto dalla montagna è forse spiegabile con il fatto che lo sbarramento di Bellinzona non venne completato. La mancanza di un fossato, che nelle considerazioni sulle tecniche difensive non si può certo trascurare, rappresenta forse una peculiarità tipologica della regione delle valli ticinesi superiori. A Serravalle viene a mancare l'aspetto tecnico-costruttivo

consistente nel poter utilizzare per la costruzione dei muri la pietra ottenuta mediante lo scavo dei fossati castellani, che pure manca negli altri castelli delle vicinanze, dove l'opera muraria non è in gneiss (affiorante, ma di difficile estrazione) bensì in ciottoli di fiume.

### 5.3

#### OSSERVAZIONI SULLA TIPOLOGIA DI SERRAVALLE II

Lo sperone roccioso di Serravalle non è topograficamente un luogo ideale per un sito castrense, ma si presenta come l'unico sito edificabile nelle immediate vicinanze di Sala. Pur trovandosi nel fondovalle, Serravalle è da considerarsi come un castello d'altura, anche se questo termine contribuisce poco alla caratterizzazione del sito, allo stesso modo dell'altrettanto appropriata definizione tedesca di *Spornburg* (letteralmente “castello di promontorio”). Installazioni dalla forma allungata e composte di più parti si trovano, con varianti topografiche o architettoniche, a Cresta a Corzoneso, nel castello degli Orelli a Biasca, a Curtero o in Leventina a Stalvedro presso Airolo. In questi così come in altri siti si trovano differenze in molti particolari, soprattutto nelle dimensioni e nella struttura architettonica, tali da non consentire che questi castelli realizzati su promontori possano essere considerati come appartenenti a un solo tipo costruttivo.

Serravalle è collegato a un ambito insediativo non chiaramente definibile, che dovette svilupparsi in epoca altomedievale nel centro originario di Sala. Non è da seguire l'ipotesi secondo la quale nell'area della bassa corte, presso la chiesa (settori R, S, W), si sarebbe formato un insediamento aperto già prima della costruzione del *castrum* nella fase I/1, quindi sin dall'alto Medioevo. Riguardo alla tipologia del sito fortificato vero e proprio è però irrilevante se ai piedi del castello, ovvero in quello che originariamente era chiamato *castrum*, vi fosse un gruppo di edifici artigianali inizialmente non fortificato. Il castello con un insediamento simile a un villaggio direttamente antistante rappresenta un fenomeno molto diffuso, che però si sottrae a una precisa definizione tipologica a causa delle sue molte varianti. Di contro, la recinzione approntata verso il 1350, nella fase II/4, avvicina l'area dell'insediamento antistante il *castrum* all'ambito tipologico della “bassa corte”.<sup>179</sup>

<sup>178</sup> Le misure variabili, l'elevato dei muri spesso non conservatosi e le diverse proporzioni attestate degli edifici rettangolari non consentono di riconoscere in questo edificio a sala un preciso tipo costruttivo.

<sup>179</sup> Meyer 2004, 215-227.

Simili insediamenti circondati da una cinta muraria possono assumere nel corso del tempo caratteri cittadini. Nelle valli alpine interne, alle quali appartiene anche Serravalle, questo sviluppo rimane un'anomalia, con l'eccezione del Vallese, governato dalla casa Savoia. Ma nell'area retica sono ripetutamente documentate aree pertinenti a cortili esterni non cintate da mura e con costruzioni ora fitte ora rade, occasionalmente connesse a posti doganali (come a Castelmur). Begli esempi sono Hochjuvalt e Innerjuvalt, Falkenstein o Strassberg. Gli esempi grigionesi si differenziano però chiaramente nell'aspetto esteriore e nel progetto costruttivo dalla bassa corte di Serravalle, dove bisogna tenere conto di una grande estensione dovuta all'originario insediamento aperto e dove vi era il già citato gruppo di case che non fu cinto da mura fino al 1350 circa.

I resti murari delle case d'epoca successiva della bassa corte, che sono state indagate archeologicamente, corrispondono per quanto riconoscibile al modo costruttivo tipico dell'edilizia rurale delle valli sudalpine, che utilizzava insieme pietra e legno.<sup>180</sup> L'uso della malta come legante, per esempio nell'edificio YY, sembra tuttavia un'eccezione ed è probabilmente dovuta alla vicinanza della rocca principale, dove la malta fu utilizzata abitualmente. Per quanto concerne i resti murari realizzati a secco, si tratta delle fondamenta di edifici lignei.

Rimane incerta la classificazione tipologica della chiesa. Nella sua forma attuale il corpo costruttivo appartiene morfologicamente al periodo successivo alla distruzione del castello, anche se singoli tratti murari potrebbero risalire al Medioevo. A livello funzionale il piccolo edificio chiesastico, che fino al 1350 ca rimase all'esterno della cinta muraria, non può in alcun modo essere ritenuto in senso stretto una "cappella di castello".<sup>181</sup> Come edificio religioso potrebbe essere servito piuttosto come chiesa filiale per chi abitava nei dintorni di Sala. Bisogna comunque sottolineare l'importanza della chiesetta, luogo presso il quale si riuniva il tribunale della valle. Forse la recinzione della bassa corte è stata realizzata per rispondere alle necessità di delimitare la circoscrizione giudiziaria e proteggere le riunioni del tribunale. Non si può però paragonare la chiesa di Serravalle agli edifici religiosi che si trovano in Rezia, come per esempio a Mesocco, Solavars o Hoch-Rialt, ma anche a Castel Grande di Bellinzona, dove San Pietro è una chiesa parrocchiale altomedievale o forse addirittura tardoantica.

Per quanto concerne la rocca principale, il *castrum* delle fonti scritte, non si può proporre nessuna definizione tipologica dell'aspetto complessivo, tanto più che, come si è più volte sottolineato, esso costituisce il risultato di più fasi costruttive e fu più volte modificato nel suo progetto edilizio.

La rocca principale (settori E, F, G), costruita nella fase II/1 e ampliata nella fase II/3, corrisponde a un tipo di edificio che in area retica Poeschel ha definito «*wehrhaften Palas*» («*palatium* ben difeso»).<sup>182</sup> Il corpo costruttivo, per il quale lo stato di rovina in cui versa non permette di comprendere la disposizione spaziale, riuniva in sé le funzioni abitativa, di rappresentanza e di difesa. Il tipo costruttivo compare frequentemente nelle valli alpine, anche se con differenti dimensioni e conformazioni. Così, ad esempio, pare essere un caso particolare la piattaforma di ronda munita di merli che a Serravalle si deve presumere abbia coperto l'edificio originario della fase I II/1. In generale si dovevano preferire i tetti a due falde, coperti da lastre di pietra. Dal punto di vista cronologico, il tipo del *palatium* ben difeso non si lascia circoscrivere con precisione. Gli esempi di confronto in buono stato di conservazione (Tarasp GR, Lichtenstein GR, Riom GR, Calfreisen/Bernegg GR, Mesocco GR o la più antica costruzione rettangolare nel tratto sud di Castel Grande a Bellinzona) sono da ascrivere all'arco temporale compreso fra il tardo XII secolo e gli inizi del XIV secolo, a meno che circostanziate ricerche future non indichino diversamente. In Valle di Blenio il tipo è già presente nel sito di Curtero, distrutto nel 1182, mentre gli esempi grigionesi di Splügen e di Neuburg a Untervaz appartengono al XIV secolo.<sup>183</sup> L'esempio di Serravalle mostra il tipo costruttivo al termine della sua evoluzione. L'origine del *palatium* ben difeso si deve forse cercare nell'edificio palaziale urbano dell'Italia settentrionale.

Ad altri nessi tipologico-formali appartiene la grande torre circolare T della fase II/3. Nelle valli sudalpine così come in Rezia vi sono pochissime torri principali di forma circolare. Gli appellativi di *turris rotunda* e *sinwelv turn* usati per la torre circolare di Vicosoprano in Valle Bregaglia, mostrano ad esempio che questa forma costruttiva era percepita come anomala.<sup>184</sup> In Valle di Blenio si trova anche una seconda torre circolare, purtroppo non datata, a Campo Blenio (Mott de la Turr). Una struttura analoga è stata inoltre identificata a Lugano in occasione dello scavo del Palazzo dei Congressi (1970). Ma anche in Lombardia si trovano

<sup>180</sup> Weiss 1959, 44-45 e 81.

<sup>181</sup> La chiesetta di Santa Maria nella bassa corte di Serravalle non corrisponde al tipo definito come cappella castrense, né per il modo costruttivo né per la funzione: Böhme et al. 2004, 162-163.

<sup>182</sup> Poeschel 1930, 128-133.

<sup>183</sup> Splügen 2005 (1344 d) e Splügen 2006; Neuburg 1344/45 d (Splügen 2005, nota 156).

<sup>184</sup> Clavdetscher/Meyer 1984, 233-234.





**Fig. 222\_1** La sezione nord del muro di cinta della bassa corte era dotata di una merlatura e alcuni merli erano muniti di feritoie. Attraverso il portone si accedeva alla bassa corte. A destra, l'accesso fortificato D.

**Die nördliche Abschlussmauer der Unterburg zeigt Scharten, Zinnen und Zinnen mit Scharten. Das Tor führt in die Unterburg. Rechts das Torgebäude D.**

solo sporadiche torri principali in forma circolare. I confronti tipologici più vicini alla torre di Serravalle si trovano nel basso Vallese, che rientrava nella sfera del potere savoiaro, dove costituiscono un gruppo a parte.<sup>185</sup> A seguito di una lenta diffusione del tipo, una ventina circa di queste torri si incontrano anche nell'arco sud-occidentale, tutte accomunate dall'approssimativa epoca costruttiva (seconda metà del XIII secolo), dalla robusta modalità costruttiva dei locali interni voltati, dalle dimensioni quasi identiche in pianta e, quando conservati, dagli elevati, così come dalla funzione di edifici di ripiegamento difficili da espugnare (vedi capp. IV.3.1 e VII.4.6). Quanto questo tipo di torre possa essere ricondotto al *donjon* circolare attestato in Francia al tempo di Filippo Augusto (intorno al 1200), non è stato ancora indagato in profondità. La torre circolare mostra grandi somiglianze con le più antiche costruzioni del Vallese (per esempio Saillon, Saxon, La Bâtiaz a Martigny), che, come detto, rappresentano un gruppo a sé. La vicinanza tipologico-formale della torre circolare di Serravalle con le torri vallesane si spiega forse con le relazioni che Simone Orelli intrattenne intorno

al 1260 con il conte Pietro di Savoia, quando il primo fu condottiero nella guerra intrapresa dal secondo contro il vescovo di Sion.<sup>186</sup> A livello tipologico-formale la torre circolare T di Serravalle è più o meno coeva al poderoso edificio di Santa Maria in Calanca, che con il suo aspetto a cuneo caratterizzato da cinque angoli, si presenta però in modo completamente diverso. Tipologicamente difficile da classificare è l'atrio a forma di V (settore Y), che si trova presso la torre circolare T. I suoi esigui resti murari, smantellati fino alle fondamenta, non consentono alcuna conclusione certa sul suo elevato. La postazione, che volgeva le spalle agli assalitori, aveva una probabile altezza di 10 m ed era dotata di una merlatura e di un camminamento di ronda. Il tratto murario aveva una terminazione ad angolo acuto, che rappresenta un caso particolare a livello morfologico. I muri esterni che convergono for-

<sup>185</sup> Donnet/Blondel 1963, 34-35.

<sup>186</sup> Meyer 1911, 212; HBLS 5 (Neuenburg 1929), 351.

mando una punta sono tuttavia attestati anche altrove, per esempio a Montebello di Bellinzona, a Neu-Aerspermont GR o a Seta di Savièse VS. In questi esempi, diversamente da Serravalle, l'angolo aveva però un andamento più smussato, più o meno conservato rispetto al livello del terreno. L'ubicazione dello spigolo si spiega a Serravalle con il tentativo di voler conferire una forma il più possibile assiale alla pianta del castello. Caso tipologico particolare è da considerarsi anche la torre del pozzo U, costruita nella fase II/4 alla periferia ovest della rocca principale. Esteriormente somiglia a quelle torri semicircolari di fiancheggiamento, in genere molto alte, che dal XII-XIII secolo compaiono sempre più frequentemente come ulteriore estensione dei muri di cinta di castelli e città. Nelle valli ticinesi e in Rezia questo tipo costruttivo e funzionale risulta praticamente sconosciuto fino al 1400 circa. Come già esposto (vedi cap. IV.3.4), l'edificio semicircolare U di Serravalle non rappresenta un'opera difensiva di fiancheggiamento. Come edificio per il rifornimento di acqua non costituisce un'eccezione tipologica, anche se, oltre all'approvvigionamento idrico, avrebbe potuto sporadicamente essere usato per la sorveglianza, in ragione della sua posizione all'esterno della cinta muraria. Si deve in ogni caso ritenere che già prima della realizzazione della torre del pozzo, nello stesso luogo, vi fosse una cisterna. Ciò rimanda alla situazione di Campell a Domleschg, dove sul pendio al di sotto delle torri principali vi era probabilmente una cisterna del tipo a serbatoio, superiormente ricoperta da una traversa. Una cisterna posta all'esterno della cinta muraria di protezione è documentata anche a Tarasp GR.<sup>187</sup>

Cosa nota è che a Serravalle l'ingresso fu più volte modificato. Ciò non costituisce un caso particolare, come dimostrano esempi disseminati ovunque. Questi apprestamenti rispondevano alle necessità legate alla difesa, alla rappresentanza o anche alla comodità. Per l'ingresso più antico (fase II/1) è superflua una discussione a livello tipologico: si tratta di un vano d'accesso aperto nella cerchia muraria, raggiungibile tramite una rampa aperta e curvata ad angolo, che rappresenta una delle più diffuse forme di ingresso. Un po' più problematico risulta l'impianto della fase II/1b, con un accesso fortificato avanzato. Tali opere di difesa si trovano con una certa frequenza in molti siti castrensi dell'arco alpino, con forme adattate ai terreni irregolari. Risulta fuori dall'ordinario la presenza, come attestato a Serravalle, di un brusco e obbligato angolo retto adattato alla pianta del tratto murario già esistente. Pare che si tratti di una reminiscenza dei castelli di pianura dall'impianto regolare, tipici della Lombardia. Si deve sottolineare che

l'equipaggiamento dell'accesso fortificato comprendeva una saracinesca. Sembra che questo principio della difesa ravvicinata sia arrivato in Occidente dall'Oriente, grazie alle Crociate. Serravalle costituisce un esempio precoce di questo meccanismo di difesa, la cui datazione è comprovata archeologicamente.

La definitiva costruzione d'accesso D, un edificio rettangolare della fase II/3 dotato di una trappola contro gli assalitori<sup>188</sup> fra l'apertura esterna e quella interna, e di una piattaforma di ronda munita di merlatura, si inserisce tipologicamente nel gruppo dei vani d'accesso che, a partire dal XIII secolo, ritroviamo con sempre maggiore frequenza nei grandi castelli, con funzioni tanto difensive quanto di rappresentanza di *status* e sovranità. Esempi di confronto si trovano in gran numero: si pensi ad esempio a Giornico TI, Montebello a Bellinzona TI, Mesocco GR, Rhäzüns GR o Valera a Sion VS. Per la pianta allungata di Serravalle mancano però, almeno per ora, precise corrispondenze. Si deve tuttavia ipotizzare che, alla caduta di un castello, i vani d'accesso fossero molto frequentemente sepolti sotto a una grande quantità di macerie, cosicché a livello tipologico ci si devono ancora aspettare sorprese dai rinvenimenti dei futuri scavi archeologici.

La loggia nel cortile interno B con i suoi pilastri circolari non crea nessuna difficoltà a livello tipologico. Come mostrano gli esempi di confronto a Norantola GR,<sup>189</sup> Locarno TI o Minusio (Cà di Ferro) TI, questi edifici appartengono agli apprestamenti standard degli edifici di rappresentanza dell'Italia settentrionale. Il fatto che a Serravalle manchi la porzione superiore impedisce di trovare precisi confronti tipologici.

I più antichi lacerti murari eretti nella fase II/2 negli edifici d'accesso L e J si sottraggono all'attribuzione a una precisa tipologia. Meritano attenzione gli impianti delle latrine nell'edificio L. Si tratta di un gabinetto a pozzo con una profonda apertura di deflusso. Questo tipo di latrine si differenzia chiaramente dai gabinetti sporgenti, usuali a nord della corona alpina. Latrine in buono stato di conservazione databili all'alto Medioevo si trovano invece nel Castello di Mesocco GR, a Montebello di Bellinzona TI e nella torre di Santa Maria in Calanca GR.<sup>190</sup>

<sup>187</sup> Clavadetscher/Meyer 1984, 134-138 e 199-207, in particolare fig. 201.

<sup>188</sup> Böhme et al. 2004, 268.

<sup>189</sup> Carigiet 2012: pilastri quadrangolari del XIV sec.

<sup>190</sup> Clavadetscher/Meyer 1984, 245-247 e 248-255. Montebello non è documentato.

Esempi di confronto per l'edificio O, che sorge isolato sul pendio orientale della rocca principale, sono difficili da proporre, poiché sussistono dubbi sulla sua funzione precisa (vedi cap. IV.3.12). Potrebbe trattarsi della stalla per i cavalli menzionata nelle fonti scritte, come suggeriscono buoni indizi, che dovrebbe essere inserita nel gruppo, ricco di varianti, degli edifici accessori frequentemente costruiti al di fuori della protezione assicurata dalle cinte murarie. Edifici più piccoli, costruiti con muri legati da malta o realizzati a secco, si trovano nell'area alpina e altrove, vicini all'area castellana non circondata da muri, e per la maggior parte non sono datati. Il notevole edificio di Serravalle rappresenta forse un caso particolare, poiché le sue dimensioni lo rendono un edificio di rappresentanza.

Si devono qui ancora trattare alcune considerazioni sui merli, conservati purtroppo solo nella loro parte inferiore. Per l'area norditaliana in letteratura si fa ancora riferimento alle merlature viste da un punto di vista tipologico come "guelfe" o "ghibelline", distinzione che vuole assegnare l'uso dei merli a corpo quadrato alla fazione guelfa e quello dei merli con sommità a coda di rondine a quella avversaria, ghibellina. Si è già più volte posta l'attenzione sull'insensatezza di questa distinzione.<sup>191</sup> Se a Serravalle fossero stati presenti entrambi i tipi di merli, queste differenti conformazioni non avrebbero potuto in alcun modo essere in relazione con l'appartenenza a una qualche fazione dei possessori del castello.

Gli scarsi resti di merli mostrano che a Serravalle dovevano esservi entrambi i tipi. L'accesso D era dotato di merli a corpi quadrati, mentre l'accesso alla bassa corte aveva merli dalla sommità a coda di rondine, intervallati ogni due da un'apertura per il tiro (fig. 222\_1). Queste forme corrispondono ai tipi di merli documentati dai rinvenimenti nelle valli sudalpine. Il tipo a coda di rondine con aperture per il tiro, da datare alla fase II/4 intorno al 1350, deve essere ritenuto più antico in confronto ai paralleli di Mesocco GR, Norantola GR, Bellinzona TI o Locarno TI.

Le porte e le finestre rientrano nello spettro tipologico-formale tipico delle valli sudalpine e della Rezia. Le finestre passaluce con doppia strombatura a imbuto della fase II/1, presenti anche negli edifici religiosi, trovano nei castelli grigionesi esempi di confronto, inquadrabili in un ampio contesto cronologico.

Riassumendo. È certo che nel periodo II (XIII e XIV secolo) Serravalle non cambiò affatto da un punto di vista tipologico-funzionale, nonostante la vistosa trasformazione del suo aspetto esteriore tra le fasi II/1 e II/4. Come già segnalato, nel periodo I Serravalle rappresentava un centro amministrativo signorile dallo

spiccato carattere residenziale. Nel castello non risiedevano funzionari subalterni, ma vallerani assurti al titolo comitale con il favore dei Milanesi, poi gli Orelli, dopo i quali vennero i Visconti e infine i Pepoli. La cerchia di persone che abitò nell'area castellana è riconoscibile nelle fonti scritte e talvolta anche nei rinvenimenti archeologici. Da un punto di vista tipologico-funzionale il Castello di Serravalle potrebbe essere paragonato, con il suo complesso apprestamento, al Castello di Mesocco, poiché ciò che Mesocco rappresentava per i baroni di Sacco-Mesocco, era, in Valle di Blenio, Serravalle per gli Orelli e per i loro seguaci. L'architettura dei due castelli non può essere confrontata, in primo luogo per la diversa situazione topografica delle due rocche, e in secondo luogo come conseguenza dello sviluppo costruttivo di Mesocco, che raggiunse la sua forma definitiva, ancora oggi riconoscibile nelle rovine, nel tardo XV secolo, quando Serravalle era distrutto da tempo.

#### 5.4

##### L'IMPORTANZA DI SERRAVALLE NELLA RICERCA CASTRENSE

Ogni indagine architettonica o archeologica di un sito castrense porta all'ampliamento delle conoscenze nel campo della ricerca. Risulta quindi giustificato chiedersi a questo punto cosa abbiano significato a livello scientifico gli scavi a Serravalle. La domanda è ancora più opportuna poiché è oggi dimostrabile come i lavori di dissodamento e di risanamento del 1928-1930, non documentati, abbiano portato a perdite grandi e irreparabili della sostanza archeologica e costruttiva originaria, a tal punto che si era persino dubitato che le maltrattate rovine potessero ancora dare qualcosa alla ricerca. Fortunatamente è risultato che, nonostante gli interventi distruttivi del 1928-1930, nel terreno e nell'opera muraria restavano ancora molte informazioni, cosicché gli scavi del 2002-2006 possono essere complessivamente definiti come molto proficui. Ciò corrisponde alle esperienze di altri siti castrensi, quali Alt-Wädenswil ZH, Frohburg SO o Attinghausen UR, nei quali per secoli si sono susseguiti dissotterramenti non supportati dall'archeologia, poi seguiti da scavi che hanno comunque portato a risultati importanti. Fra gli esiti maggiori delle indagini archeologiche condotte a Serravalle emerge soprattutto l'accertamento delle date principali nella storia dell'edificio e dell'inse-

<sup>191</sup> Datati a livello di analisi architettonica degli elevati, i più antichi merli con sommità a coda di rondine di Castelgrande a Bellinzona sono del XIII sec.: Meyer 1976, 56-57.





Fig. 222\_2 Del castello appartenente alla fase I (ca 900-1180) si conservano solo le fondamenta dei muri, che forniscono troppo pochi elementi attendibili per un'ipotesi ricostruttiva.

Von der ältern Burg aus Phase I (um 900–1180) sind nur die Grundmauern erhalten geblieben. Für eine gesicherte Rekonstruktion geben diese zu wenig Informationen.

diamiento. Queste hanno in parte confermato le affermazioni delle fonti scritte – come per la datazione della costruzione di Serravalle II intorno al 1230 – e in parte hanno permesso di chiarirne alcune, come nel caso della violenta distruzione di Serravalle I intorno al 1180. Ma soprattutto si è stabilito che la storia dell'edificio e dell'insediamento si compone di tre periodi: i periodi 1 e 2, fra i quali si colloca un periodo di abbandono del sito. Importante è la dimostrazione che le origini del primo impianto castrense sono da fissare intorno al 900, mentre nella letteratura precedente gli inizi erano datati agli anni intorno al 1160, senza che vi fossero a sostegno indizi cogenti. Ciò aveva portato a precipitose considerazioni storiche, che sono ora diventate obsolete.

Fra le nuove conoscenze di maggiore rilevanza deve essere annoverata la vicenda ormai accertata della distruzione avvenuta intorno al 1180 del primo sito castrense di Serravalle I, che si era sviluppato nelle fasi da I/1 a I/4. La prova archeologica che la più antica cinta muraria della fase I/1 era realizzata a secco getta una luce sui sinora non indagati *caslasc* della Valle di Blenio e della Leventina. La distruzione di Serravalle I avvenuta intorno al 1180 per mano dei Milanesi,

menzionata con una formulazione poco chiara anche nella più volte citata fonte scritta del 1224, è stata chiarita dai rinvenimenti archeologici, che consentono di documentare anche i dettagli dell'assedio, come l'impiego di un trabucco e di archi o la demolizione dei muri fino alle fondamenta. I proiettili di trabucco estratti dai contesti stratificati rappresentano l'esempio più antico archeologicamente accertato dell'impiego di un *tribock*/trabucco in Occidente.

Soprattutto lo smantellamento dei blocchi murari, condotto scrupolosamente e attentamente documentato mentre lo si svolgeva, ha fornito importanti informazioni su entrambe le distruzioni di Serravalle. Ciò vale per i blocchi murari del secondo smantellamento, precipitati e disseminati tutt'intorno dopo il 1402, che hanno fornito fondamentali indicazioni sull'aspetto dei piani superiori. Grazie all'analisi dei resti della distruzione si è riusciti a ricostruire lo svolgimento della demolizione della struttura e a dimostrare che Serravalle non è caduto vittima di una caotica "collera popolare", ma è stato distrutto da una spedizione ben organizzata, accompagnata da un'impresa demolitiva professionale. E ciò getta una nuova luce sui retroscena

storici della distruzione. I rinvenimenti di Serravalle invitano al confronto con i risultati degli scavi di altri siti castrensi, la cui violenta distruzione è tramandata per iscritto e documentata archeologicamente. Alcune domande aperte che emergono dall'opera muraria conservata *in situ* trovano una risposta grazie ai rinvenimenti archeologici. I crolli murari tra le rovine di un castello (conservati a Serravalle per un'altezza di diversi metri nelle aree non sconvolte nel 1928-1930) possono essere rimossi con attrezzi grossolani, a condizione che siano controllate la composizione, la struttura e le inclusioni. A Serravalle i settori non disturbati J, X, Y e N e i crolli murari hanno fornito diverse informazioni che possono aiutare a comprendere tanto la realizzazione del corpo costruttivo quanto quella dello svolgimento della distruzione.

Lo sviluppo costruttivo di Serravalle II si mostra ormai in una luce completamente nuova, ricostruibile praticamente senza lacune anche se solo in pianta. Ancora una volta trova conferma il principio secondo il quale senza indagini archeologiche delle fondamenta dei muri e dei rapporti tra gli strati, soprattutto nei punti di contatto fra le unità stratigrafiche, non è possibile giungere a valide conclusioni tecnico-costruttive. Con la messa in luce di quattro fasi costruttive, che ogni volta hanno modificato completamente l'aspetto del castello nel corso del periodo II, si possono anche comprendere le trasformazioni inerenti alla funzione (abitativa, di rappresentanza, di difesa e connessa al sostentamento economico) avvenute nei diversi ambienti nel corso delle singole fasi. Si accerta qui l'incremento delle capacità difensive nella fase II/3, che non perseguì però uno sviluppo indirizzato alla trasformazione del castello in fortezza militare, come avvenne per esempio a Castel Grande di Bellinzona. Subirono infatti un incremento anche le dotazioni miranti a garantire uno stile di vita elevato se non addirittura lussuoso, che potesse realizzare le esigenze di una residenza signorile. La datazione della recinzione nella tarda fase II/4 e le analisi delle sue tecniche difensive ha contribuito a relativizzare l'interpretazione dell'aspetto complessivo quale «possente fortezza». Nei reperti mobili – eccettuati gli oggetti che provengono dall'assedio del 1402 – si rispecchia una vita quotidiana orientata alla comodità, alla rappresentazione della posizione sociale e all'ostentazione dello sfarzo signorile, tipica dell'urbanesimo lombardo, alla quale si mescolano testimonianze che indicano condizioni di vita fortemente radicate allo stile di vita tipico in una povera valle montana. Come altri siti castrensi posti in aree di confine tra differenti culture, Serravalle occupa una posizione interessante

per la sua architettura e per i suoi rinvenimenti mobili nel contesto di aspetti archeologici che non sono ancora stati indagati. I reperti mobili, con la loro varietà, consentono di guardare in modo nuovo alla cultura materiale, il cui significato può essere compreso appieno quando vi siano materiali di confronto in altri siti indagati archeologicamente. Dettaglio degno di nota: si osservi qui come le ciotoline (*tazzini*), che ricordano i recipienti ancora oggi caratteristici in Ticino, erano evidentemente già conosciuti nel XIV secolo.

Grazie alle prove di una dipendenza tipologica della grossa torre circolare T dai simili edifici dell'area savoiarda, Serravalle offre un contributo alla questione dell'ampia diffusione delle forme costruttive più significative dell'architettura castrense europea. Che nel caso di Serravalle vi siano stati rapporti personali fra gli Orelli e i conti di Savoia è conforme a un modello di trasmissione noto anche altrove, ma che non può in nessun modo valere quale unico principio esplicativo possibile. Nell'ambito di questo insieme di problemi, complessivamente male indagato, Serravalle rappresenta un caso davvero fortunato per le future ricerche, grazie ai suoi rinvenimenti ben documentati, mentre in altri complessi costruttivi pur notevoli, come ad esempio il *donjon* pentagonale di Santa Maria in Calanca GR, non sono per ora evidenti chiari modelli e relazioni.

I rinvenimenti archeologici messi in luce sul costone roccioso a nord della torre circolare hanno fornito conoscenze totalmente nuove sulla pianta della fase II/3. Tutte le riflessioni sulla tipologia costruttiva inerente a una torre principale in posizione isolata e avanzata sono ormai da abbandonare. Il rinvenimento di due muri che convergono ad angolo acuto e racchiudono la torre circolare T, costituiscono un inaspettato arricchimento dello spettro formale sinora conosciuto dei muri di cinta difensivi. Si possono certo trovare reminiscenze di costruzioni somiglianti, come mostra il più recente esempio di Montebello a Bellinzona, ma si tratta di analogie formali di volta in volta non puntuali o non coeve. Appare evidente che il tracciato di entrambi i fianchi murari di Serravalle non seguì la formazione rocciosa naturale, ma piuttosto la necessità di un allineamento assiale simmetrico. Nella costruzione della parte settentrionale si manifesta piuttosto chiaramente una «volontà progettuale» più creativa, ravvisabile in tutto l'impianto, che persegue una planimetria il più possibile regolare e basata sugli angoli retti. Questo principio è particolarmente degno di nota poiché nella rocca principale lo si riscontra in tutte le fasi costruttive da II/1 a II/4. Nei castelli d'altura dell'area alpina interna, composti da più parti, questa

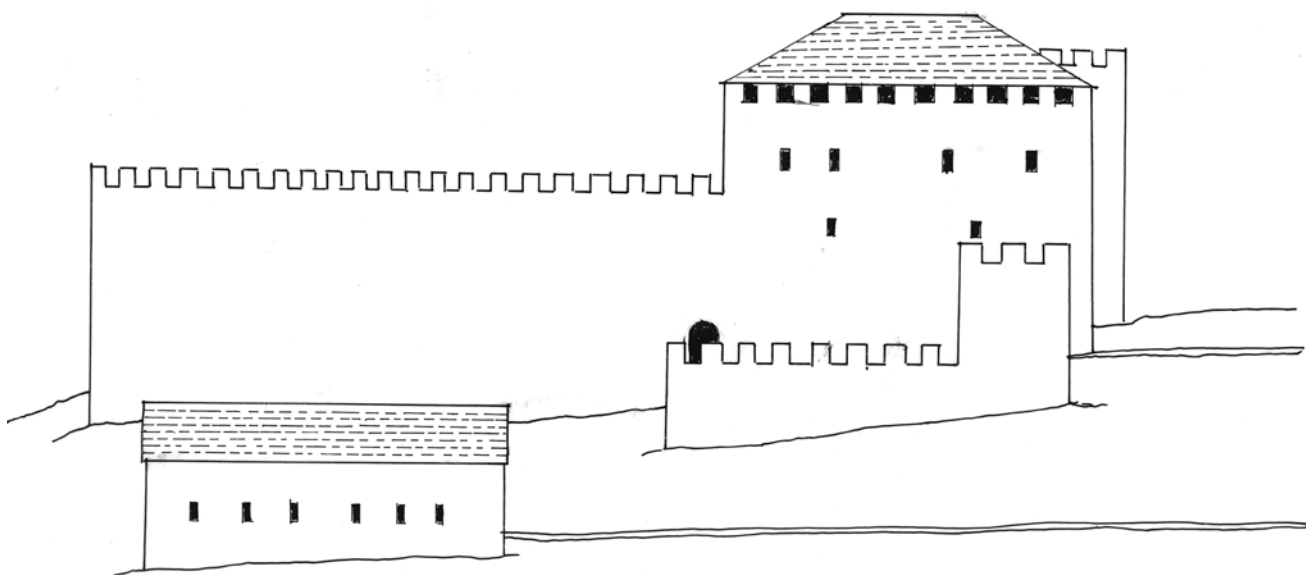


Fig. 223 Rocca. Ipotesi ricostruttiva delle fasi II/1 e II/2. Veduta da nord-est.



Oberburg. Rekonstruktionsvorschlag Phasen II/1 und II/2. Ansicht von NE.

tendenza alla regolarità costruttiva è ancora osservabile solo nella simmetria assiale e nella presenza di angoli retti di alcune parti di impianti, quali per esempio la rocca di Mesocco GR o il ridotto di Castel Grande TI. Il più tardo sito di Sasso Corbaro a Bellinzona è cronologicamente al di fuori dell'ambito di confronto (1400-1478). Così nella rocca principale di Serravalle, nel corso di quattro fasi costruttive, venne a formarsi un complesso architettonico articolato in più parti che non ha uguali nell'area circostante.

Nel controllo dell'acqua potabile si manifesta una certa creatività. Con l'allestimento di un approvvigionamento idrico all'esterno della cinta muraria, ai piedi dello sperone roccioso, si è trovata una soluzione che tiene conto dei vantaggi topografici e geologici, tanto nella costruzione precedente e non più chiaramente riconoscibile quanto nella torre semicircolare U della fase II/4 (che rappresenta una particolarità, quantomeno allo stato attuale delle conoscenze).

La recinzione degli spazi aperti sulle terrazze a est e a sud della rocca principale fornisce un contributo, meno spettacolare ma non per questo meno pregevole, alla problematica della bassa corte. Generalmente le basse corti costituiscono quel settore dei castelli nobiliari del Medioevo che è stato male indagato. Il risultato della ricerca a Serravalle (che ha messo in luce la costruzione di un muro di cinta semplice e privo di torri per cingere un precedente insediamento aperto) è conforme a uno schema evolutivo sul quale sono state sinora compiute solo poche indagini. L'esempio

di Serravalle merita un'attenzione particolare, perché la denominazione dell'insediamento ha probabilmente condotto al nome del Castello di Serravalle.

Per quanto concerne la sostanza costruttiva, Serravalle è annoverato tra i più importanti castelli del Sopraceneri, insieme agli apprestamenti di Bellinzona, Locarno e Ascona. Come centro del potere signorile in relazione con il tribunale locale, Serravalle costituì per secoli il punto focale (*Kristallisationspunkt*) della movimentata storia della valle.

Nel suo sviluppo costruttivo, gli elementi tradizionali delle architetture di rappresentanza e difensive, tanto alpine quanto lombarde, si sono assommati a creazioni originali che si sono adattate alle situazioni locali ma anche a elementi recepiti da altri contesti castellani. Se nel 1402 il castello non fosse stato definitivamente distrutto, nel corso del XV secolo avrebbe probabilmente vissuto un rafforzamento a livello difensivo e di rappresentanza, analogamente a quanto successe a Locarno TI e a Mesocco GR.

## 5.5

### IPOTESI DI RICOSTRUZIONE DI SERRAVALLE II/1 E II/4

I resti architettonici del complesso di Serravalle I, che fu distrutto intorno al 1180, sono troppo frammentari a livello planimetrico per poter azzardare una ricostruzione, tanto più che l'architettura castrense del X-XI secolo nelle valli sudalpine e in Lombardia è molto poco conosciuta.



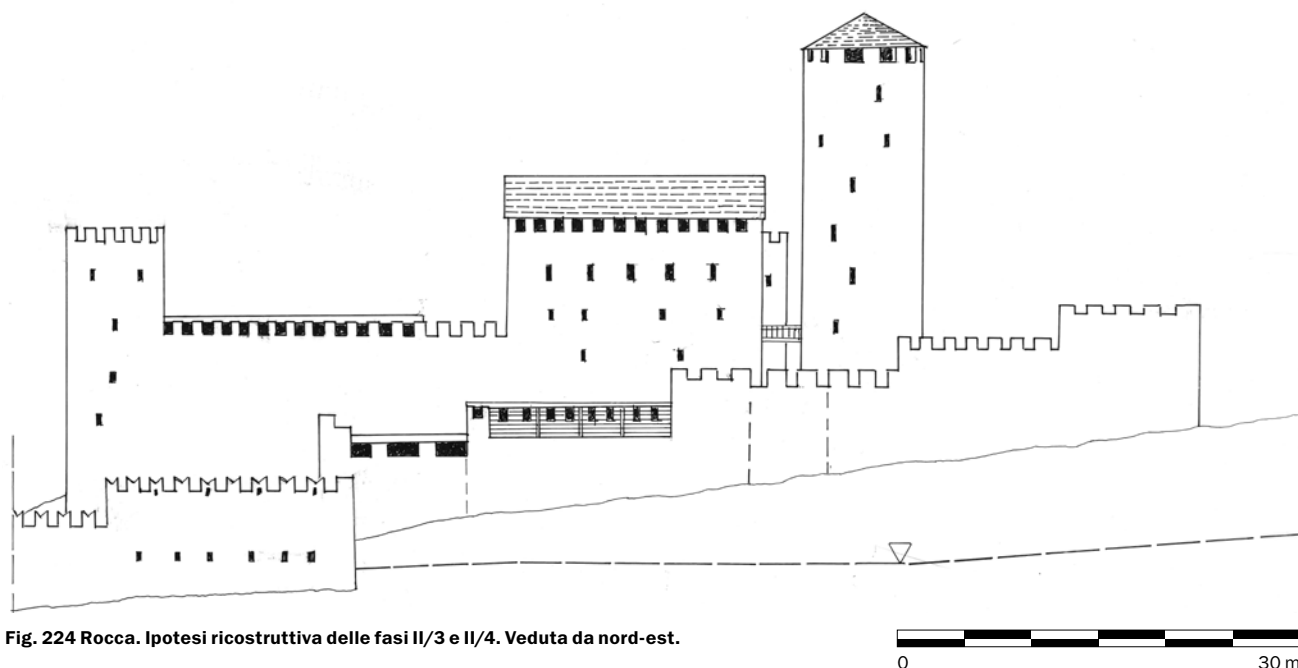


Fig. 224 Rocca. Ipotesi ricostruttiva delle fasi II/3 e II/4. Veduta da nord-est.

Oberburg. Rekonstruktionsvorschlag Phasen II/3 und II/4. Ansicht von NE.

Anche per il complesso di Serravalle II è difficile formulare un'ipotesi ricostruttiva della totalità architettonica a causa dei molti corpi costruttivi asportati (fig. 222B). Sulla base della planimetria archeologicamente rilevata sono infatti possibili differenti soluzioni costruttive, e si deve inoltre ipotizzare che nell'ambito delle singole fasi costruttive da II/1 a II/4 siano state messe in atto massicce trasformazioni delle parti superiori dei singoli tratti murari e di interi edifici: si pensi per esempio alle sopraelevazioni che devono aver comportato un cambiamento considerevole del profilo. Purtroppo, non ci sono rappresentazioni storiche che mostrino il castello in uno stato di conservazione migliore.

Con prudenza si può provare a ricostruire l'aspetto che aveva un tempo Serravalle II, impiegando parti di edifici conservati in elevato di castelli dei dintorni anche non prossimi (per esempio, Castel Grande e Montebello a Bellinzona o Mesocco e Norantola in Mesolcina) come modelli di confronto per rispondere a domande precise. Inoltre, il parametro delle possibilità architettoniche è determinabile anche in funzione dei vantaggi tecnico-costruttivi, che possono dipendere dalla conformazione del terreno, dai materiali costruttivi o dalle abitudini degli artigiani. Così, ad esempio, le lastre di pietra possono essere identificate come i resti di coperture dei tetti, i cui angoli di inclinazione si possono calcolare basandosi sui tetti rimasti ancora in elevato, come la torre del pozzo U e l'edificio O.

Che nel corso del XIII e del XIV secolo a Serravalle, in ogni fase costruttiva, non ci si sia limitati a ricostruire

e a sopraelevare ma che si sia anche demolito è un fatto che deve essere preso in considerazione nei tentativi di ricostruzione. Qui si presenta il probabile aspetto del castello nella fase II/1 e II/1b, ma anche nella fase II/4, successiva alle trasformazioni delle fasi II/2 e II/3. Nella fase II/1 Serravalle offriva alla vista corpi costruttivi monumentali ma semplici (fig. 223). Il *palatium* rettangolare fortificato (settori E, F, G) costituiva l'edificio principale. A sud e a ovest di questo, i settori H, B, C e J erano circondati da una cinta muraria addossata allo sperone roccioso. L'altezza approssimativa della cinta doveva essere di 12 m ca.

L'accesso al castello, raggiungibile mediante una rampa che da nord correva lungo il muro del *palatium*, si trova nella cerchia muraria, direttamente davanti all'angolo sud-orientale del *palatium*. Per la cinta muraria e per il *palatium* si deve supporre una corona di merli. I merli a corpi quadrati appartengono al più presto al periodo costruttivo intorno al 1230, ma i merli con sommità a coda di rondine non sono necessariamente successivi. Per la fase II/1 crea difficoltà la ricostruzione della posa del tetto del *palatium*. Considerando la funzione difensiva degli edifici, si deve presumere l'esistenza di una piattaforma di ronda con merlature, ma resta da chiarire se sopra questa vi fosse un tetto. Non è da escludere una soluzione che preveda la presenza di un cammino di ronda retrostante le merlature, con un tetto piano dal profilo a forma di V, non riconoscibile dall'esterno. In ogni caso è molto improbabile che sul *palatium* fosse collocato un semplice tetto a due spioventi, poiché la

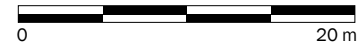
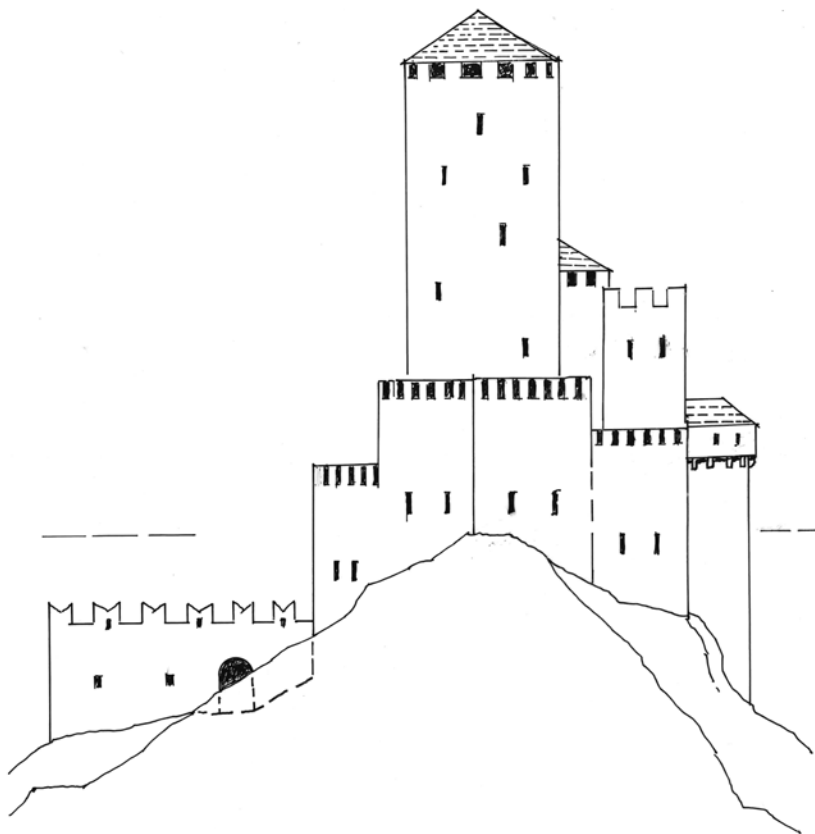


Fig. 225 Rocca. Ipotesi ricostruttiva delle fasi II/3 e II/4. Veduta da nord- ovest.

Oberburg. Rekonstruktionsvorschlag Phasen II/3 und II/4. Ansicht von NW.



Fig. 225\_1 I lavori di sgombero del 1930 si svolsero su incarico della famiglia Orelli con lo scopo di realizzare un'ipotesi ricostruttiva. Eugen Probst pubblicò nel 1932 questa sua raffigurazione del castello, che contiene molti evidenti errori.

Anlass für die Freilegungsarbeiten 1930 war der Auftrag der Familie Orelli, eine Rekonstruktionszeichnung herzustellen. Eugen Probst stellte sich 1932 die Burg Serravalle in dieser publizierten Darstellung vor. Sie enthält zahlreiche, nachweisliche Irrtümer

parte stretta dell'edificio orientata verso nord e posta di fronte al nemico era apprestata quale parte frontale, che fu dotata della merlatura necessaria per la difesa.

La stretta ala della cucina H, sul fianco ovest del *palatium*, era probabilmente coperta da un tetto a una falda inclinato verso l'esterno. Bisogna immaginarsi gli altri edifici dell'area del cortile (B, C e J), poi demoliti nelle fasi costruttive più tarde, probabilmente come basse case appoggiate alla cerchia muraria. Questi edifici non superavano in altezza le corone dei merli. L'edificio isolato O posto entro la cerchia nord-orientale del cortile esterno posteriore o inferiore era composto di due piani. Le finestre passaluce originarie sono ancora conservate nella parete nord-occidentale. Si deve pensare che l'accesso fosse probabilmente collocato sul lato lungo occidentale alle spalle della rocca principale. Se nell'angolo sud-occidentale della cerchia muraria (muro M8) esisteva realmente una pusterla o se l'odierno vano d'accesso appartiene a una falsata ricostruzione del 1928-1930, è una domanda destinata a restare priva di risposta.

Nell'ambito della bassa corte, non fortificata prima del 1350, si ergevano costruzioni a un solo piano e con un solo ambiente. Poiché questi edifici sono stati solo in parte compresi archeologicamente, non è possibile ricostruire il piccolo insediamento, ma si può comunque presumere che questo si sviluppasse lungo la linea del muro di cinta che fu poi costruito nella fase II/4 e anche nella valletta a nord-est della collina del castello, dove si deve presumere che vi fossero un mulino e una segheria azionati dall'energia idraulica.

Intorno al 1350 l'aspetto del Castello di Serravalle appariva massicciamente modificato dal susseguirsi di più fasi di trasformazione e di ampliamento. La ricostruzione grafica che tiene conto della situazione nella fase II/4 mostra per questo un'immagine completamente nuova del sito (figg. 224 e 225). L'imponente *palatium* della fase II/1, anche se rialzato di almeno un piano nella fase II/3, in quella fase non rappresenta più l'edificio maggiormente caratterizzante la rocca principale, poiché più a nord, nella parte rivolta verso il nemico, si ergeva ormai un'imponente torre circolare alta 25-30 m. Questa torre era circondata da un muro di cinta fortificato, che terminava a nord in un angolo acuto.

La parte meridionale del cortile interno era ormai occupata da un edificio turriforme quadrangolare (edificio J), la cui terminazione superiore era formata da una piattaforma di ronda. La superficie del cortile interno (settore B) fu ridotta mediante un edificio rettangolare (settore C) e una loggia poggiata su tre o quattro pilastri circolari. Su questi pilastri si elevava un tratto più stretto, verosimilmente disposto su due

livelli. Si sporgeva sulla parte orientale della cinta muraria, che forse fu rialzata. Se l'edificio C fosse stato visibile dall'esterno rimane un dubbio al quale non si può rispondere. Questa parte e il tratto sopra la loggia avrebbero probabilmente potuto sostenere un tetto a una falda inclinato verso il cortile interno.

Al posto di una più vecchia costruzione, probabilmente realizzata con una struttura in solo legno, nella fase II/4 fu aggiunta una torre del pozzo semicircolare (settore U). Appartiene oggi a una delle poche ali costruttive della rovina ancora conservate nella loro altezza originaria. La torre che si leva dal piede della parete rocciosa si appoggia al retro del più vecchio muro di cinta fino al colmo del tetto, e non dovette superare l'altezza di quest'ultimo. Resta incerta l'altezza che raggiunsero le latrine (settore C) nella fase II/2, nell'angolo nord-occidentale della rocca principale. Non è da escludere che queste, prima della costruzione della torre circolare, servissero come torre di fiancheggiamento, perciò non si può escludere che avessero una corona di merli e che superassero l'altezza originaria del *palatium* contro il quale poggiavano.

Intorno al 1350 l'accesso alla porzione orientale della rocca principale si presentava in maniera totalmente nuova: sebbene ampliato per l'accesso più interno, inserito nella cinta muraria della fase II/1, non era più raggiungibile da nord mediante una rampa e un accesso fortificato, ma mediante un accesso che saliva dalla parte est della bassa corte e che, mediante una rampa, conduceva all'edificio d'accesso D aperto nel muro di cinta, dal quale si accedeva all'accesso più interno. L'altezza originaria degli edifici a due piani deve essere ricercata nei modesti resti delle merlature che si sono conservati.

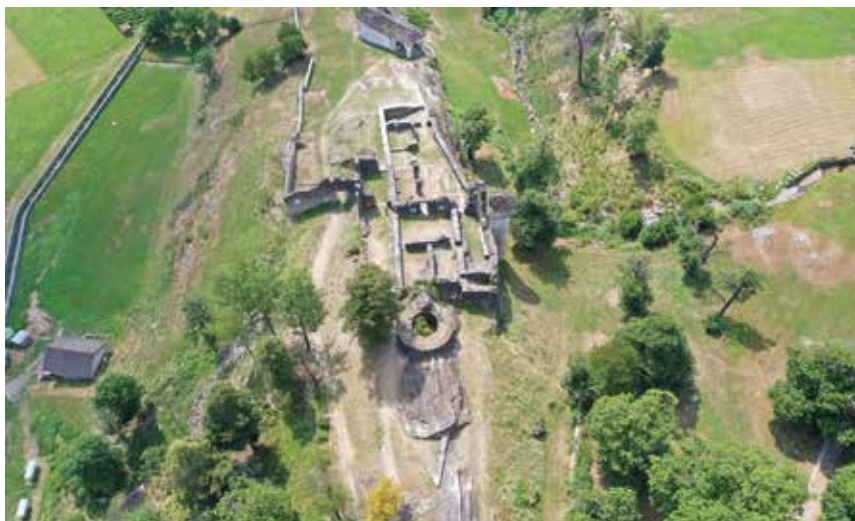
Nella fase II/4 anche il gruppo di edifici presso la chiesa fu cinto da un muro difensivo (fig. 226). Ai piedi del vano d'accesso D, dove questo muro di cinta formava un angolo retto, si trovavano un primo accesso esterno dietro il quale iniziava la salita verso la rocca principale, realizzata come una rampa, e l'accesso alla chiesa. Per realizzare queste misure si sacrificò l'edificio O, del quale le sole pareti nord-occidentale e nord-orientale furono integrate nella nuova cinta muraria.

L'aspetto del Castello di Serravalle nel periodo intorno al 1350 (fig. 226\_1) è ricostruibile nel suo complesso, rimangono tuttavia ancora irrisolti diversi particolari non irrilevanti. Così, per esempio, non è chiaramente determinabile il numero dei piani compresi in ogni edificio coperto, e ci si deve limitare a ipotizzare l'esistenza di uno o due piani (fig. 226\_2). Potendo stimare l'altezza di un piano approssimativamente fra i 2,5 e i 4 m, possono essere suggeriti valori solo molto



**Fig. 226 Chiesa di Santa Maria del Castello.**

**Kirche Santa Maria del Castello.**



**Fig. 226\_1 Vista da nord delle rovine del castello.**

**Blick von Norden auf die Ruine.**



**Fig. 226\_2 Vista da ovest delle rovine del castello. Al centro, la torre del pozzo in buono stato di conservazione.**

**Blick von Westen auf die Ruine, In der Mitte der gut erhaltene Brunnenturm.**

approssimativi per l'altezza totale dei singoli edifici, eccettuati la torre del pozzo U e il vano d'accesso D. Ciò non vale per la grande torre circolare (settore T), la cui altezza può essere determinata con precisione, grazie alla posizione dei blocchi di muro, a ben 30 m di distanza dalla base della torre. Rimangono di gran lunga poco chiare le forme e la disposizione delle luci delle finestre ai piani superiori. Si può tuttavia presumere che dal lato del cortile siano state collocate finestre più grandi, forse con nicchie munite di sedute, per consentire la difesa mediante il tiro diretto. Non si può verificare se in posti potenzialmente in pericolo, per esempio sopra l'accesso principale, fossero collocate postazioni di combattimento.

Per cogliere l'aspetto esteriore è molto importante chiedersi se a coronamento dei tratti murari e degli edifici vi fossero delle merlature. Come già esposto, si può escludere che i muri fossero muniti di un apparato a sporgere merlato, dotato di caditoie (*Maschikuli* in tedesco). Nelle rovine sono conservati merli a corpi quadrati sul vano d'accesso D e più lontano, sopra l'accesso esterno alla cinta muraria della bassa corte, merli con sommità a coda di rondine. Molto probabilmente avevano merlature la torre circolare T, il *palatium*, gli edifici L e J. Merlature si devono inoltre supporre per la cinta muraria, per una parte dell'accesso fortificato orientale e per il muro di cinta dell'atrio Y antistante la torre circolare. In altre parole, un coronamento di merli si può presumere per la terminazione di tutti i tratti murari rivolti verso il nemico. Negli edifici coperti da un tetto, una grondaia era posta o sopra i merli o dietro le corone merlate, oltre il piano di calpestio dei cammini di ronda. A Serravalle mancano del tutto indizi di merli dalla mera funzione decorativa o di rappresentanza, come quelli conservati sulla torre Fiorenzana a Grono GR.

Del tutto speculativa resta la risposta alla domanda inerente alla forma dei merli. Possono essere presi in considerazione entrambi i tipi documentati nei castelli delle valli sudalpine: i merli a corpi quadrati e quelli con sommità a coda di rondine. Questi ultimi sono testimoniati a Serravalle sopra l'accesso nord alla bassa corte (fase II/4), mentre le attaccature dei merli sul vano d'accesso D (fase II/3) si devono piuttosto presumere della forma a corpi quadrati. I merli con sommità a coda di rondine esercitavano probabilmente una maggiore forza di rappresentanza, per cui si può immaginare che gli edifici importanti, quali il *palatium* o l'edificio J, fossero dotati di merlature di questo tipo. Nel suo complesso, quindi, Serravalle intorno alla metà del XIV secolo costituiva un'imponente struttura architettonica, i cui allestimenti difensivi non servivano solo alla dife-

sa effettiva ma anche, e forse in maniera apertamente provocatoria, alla rappresentazione del potere signorile.

## ZUSAMMENFASSUNG

### 1 DER BURGNAMEN

Ursprung und Bedeutung des zusammengesetzten Burgnamens Serravalle (heute gebräuchliche Form) sind nicht so einfach zu erklären, wie es auf Anhieb den Anschein macht. Die naheliegende Interpretation als Trutzname im Sinne einer «Sperrburg» erweist sich bei näherer Betrachtung als haltlos, denn von der Burg aus kann weder vom Gelände noch von den Wehrbauten her eine talbeherrschende Sperrfunktion ausgegangen sein. Im nördlichen Vorgelände Ganna, einem von Felsblöcken übersäten Bergsturzfächer, mag am alten Weg von der Brücke bei Malvaglia hinauf nach Ludiano eine Wegsperre bestanden haben, wie eine Urkunde von 1298 andeutet (*in loco de Cluxio inter portas de Cluxis in territorio de Symiano*). Die verschiedenen Belege in den Urkunden des 13. und 14. Jh. unterscheiden zwischen einem Ort (*locus*) und einer Burg (*castrum*) Serravalle. Dies lässt vermuten, die Bezeichnung Serravalle habe ursprünglich einer Siedlung angehaftet, die sich vom Areal der nachmaligen Unterburg über das enge Tälchen nordöstlich des *Castrums* bis in den Raum Ganna erstreckt hatte und sei erst nachträglich auf die Burg übergegangen. Der zweite Teil des Namens -valle bezieht sich offenbar auf das kleine Tal, wo sich auch Spuren der zur Siedlung gehörigen, urkundlich bezeugten Mühle finden.

### 2 BAU- UND SIEDLUNGSGESCHICHTE VON SERRAVALLE I

Dass das Bleniotal schon seit prähistorischer Zeit besiedelt ist, wird durch Bodenfunde und toponomastische Zeugnisse hinlänglich belegt. Im 7. Jh. werden Blenio und Leontica vom «Geographen von Ravenna» ausdrücklich erwähnt. Über die Siedlungsentwicklung im Tal seit dem frühen Mittelalter liegt nur spärliche Kunde vor: Die vom 11. bis 12. Jh. an bezeugten Kirchen mögen zum Teil noch in die Zeit vor 1000 zurückreichen und deuten mit ihrer Vielzahl eine beachtliche Siedlungsdichte an, wie sie sich auch aus dem sog. Atto-Testament von 948 ergibt, in dem pauschal Gehöfte, Burgen, Kirchen, Mühlen und Alpen genannt werden. Mit den Burgen sind vermutlich jene *Caslasc*-Anlagen gemeint, deren Reste in den Ambrosianischen Tälern Leventina, Blenio und Riviera erhalten sind. Die allmähliche Bevölkerungszunahme im Tal spiegelt sich toponomastisch auch in den Rodungsnamen (*Ronco* und dgl.) sowie urkundlich seit dem frühen 13. Jh. in den Streitigkeiten der Talbewohner um Nutzland bis hinauf zu den Alpen.



Seit dem 11. Jh. bildet sich eine Führungsschicht heraus, die sich auf felsigen Anhöhen und in Balmen Burgen als wehrhaft-repräsentative Wohnsitze errichtet.

Die erste Anlage der Feste Serravalle (Serravalle I/1) entstand um 900, vielleicht auf Veranlassung des auferstandenen Königtums in Italien. 948 gelangten die Grafschaftsrechte an das Domkapitel von Mailand. Dieses setzte über das Tal einen Vogt bzw. einen Rektor oder Podestà ein. Das von diesem geleitete Talgericht tagte unterhalb Serravalle in Sala. Die Vermutung liegt nahe, dass der Rektor auf Serravalle residiert hat. Als erste Burgherren sind in der Spätphase von Serravalle I, im 12. Jh., die Torre nachgewiesen. In Periode I ist die Burg mehrfach umgebaut worden.

Um die Mitte des 12. Jh. geriet das Bleniotal in den Strudel der Auseinandersetzungen zwischen Mailand und dem Herrscherhaus der Staufer. Serravalle fiel an Anhänger Mailands, doch besetzte Alcherius von Torre, der Parteigänger der Staufer, auf Geheiss Friedrich Barbarossas, der um 1176 vor Serravalle weilte, um das Eintreffen von Truppen abzuwarten, die Burg. Als um 1180 die Mailänder zurückschlugen und Barbarossas Machtstellung in der Lombardei zum Einsturz brachten, wurde auch Serravalle belagert und zerstört.

Nach der Zerstörung von Serravalle I festigte Mailand seine Position im Bleniotal 1182 durch den Abschluss des *Patto di Torre*, der auch zur Entmachtung der Torre führte. Die Stätte von Serravalle blieb ein halbes Jahrhundert lang öde, aber trotz den Bestimmungen im *Patto* kam es im Bleniotal – wohl mit Duldung Mailands – zu einem regen Burgenbau.

### 3 BAU- UND SIEDLUNGSGESCHICHTE VON SERRAVALLE II

Der vermeintlichen «Burgenfeindlichkeit» in den Ambrosianischen Tälern, die der *Patto di Torre* von 1182 anzudeuten scheint, steht die Tatsache entgegen, dass im Bleniotal mindestens 28 Burganlagen schriftlich oder archäologisch nachgewiesen sind. Zu den unterschiedlich grossen Höhenburgen gesellen sich die in den Balmen der felsigen Talflanken errichteten *Case dei pagani* oder *Case di Cröisch*. Der Burgenbau dürfte von der lokalen Oberschicht ausgegangen sein, die im Laufe des 13. Jhs. urkundlich deutlich in Erscheinung tritt.

Um 1230 ist Serravalle wieder aufgebaut worden, offenbar von den Orelli aus Locarno, die um 1200 als mailändische Vögte und Rektoren die Talherrschaft an sich gebracht hatten. Beim ersten Neubau (Serravalle II/1) handelte es sich noch um eine einfache Anlage, bestehend aus Palas und Bering, in dem sich hölzerne Nebenbauten erhoben. Eingeschlossen war ferner der

längliche, zwischen Palas (E, F und G) und westlicher Umfassungsmauer eingeschobene Küchentrakt H. In Phase II/1 gehört auch das ursprünglich frei stehende Gebäude O im Nordbereich der nachmaligen Unterburg. Der Wiederaufbau von Serravalle fiel in eine Zeit, als sich im Tal ein verstärkter Siedlungsdruck entwickelte, der auch die Terrassen der Talflanken erfasste.

Die Anlage von Phase II/1 wurde nach kurzer Zeit durch die Errichtung einer Zwingeranlage auf der Ostseite des Palas erweitert (Phase II/1b). Dieser erste Zwinger (M, X) wurde Mitte des 13. Jh. im Zuge eines Ausbaues der Burg abgeändert (Phase II/2). Gleichzeitig entstand der Latrinenturm L, und die Südpartie des Berings erfuhr durch Errichtung eines turmähnlichen Gebäudes J eine nachhaltige Umgestaltung.

Die gründlichsten Veränderungen erfuhr Serravalle gegen 1300 in Phase II/3. Nördlich des Palas entstand ein frei stehender, massiver Rundturm von 25–30 m Höhe (T), gegen die Angriffsseite gedeckt durch einen in spitzen Winkel auslaufenden Vorhof (Y). Der Zugang wurde fortifikatorisch und repräsentativ durch den Torbau D umgestaltet. Der alte Palas (E, F und G) aus Phase II/1 wurde nicht nur unterteilt, sondern auch um mindestens ein Geschoss aufgestockt. Der umfassende Ausbau der Anlage, verteidigungstechnisch eine bedeutende Verstärkung, ist vielleicht durch kriegerische Wirren ausgelöst worden, die im ausgehenden 13. Jh. die Ambrosianischen Täler heimsuchten.

Phase II/4, zu datieren in die Zeit um 1350, brachte keine wesentliche Steigerung der Wehrhaftigkeit. Die damals errichtete Umfassungsmauer der Unterburg bildete kein ernsthaftes militärisches Hindernis. Auch vom Brunnenturm U, der eine ältere Anlage zur Wasserversorgung ersetzte, ging keine nennenswerte Verteidigungswirkung aus. Mit dem Bau der Loggia und des Nebenbaues C im Innenhof erfuhr Serravalle aber eine Erweiterung der Wohn- und Repräsentationsräume. Keine baugeschichtlichen Aussagen sind über die Kapelle in der Unterburg möglich. In der heutigen Gestalt in nachmittelalterlicher Zeit überformt, erscheint sie 1329 erstmals in einer Urkunde. Wann sie errichtet worden ist, muss einstweilen offen bleiben. Das Areal der Unterburg war schon in Periode I überbaut. Es gehörte zu jener Siedlung, die vermutlich der Burg den Namen gegeben hat (vgl. 7.1).

Als Sitz der Ritter und Vögte von Blenio bildete Serravalle das herrschaftliche und politische Zentrum des Tales. Über das Schicksal der Burg, namentlich im Zusammenhang mit den Machtkämpfen in den Ambrosianischen Tälern, liegen aber kaum Nachrichten vor. Von spektakulären Ereignissen, etwa von Belagerungen, ist nichts bekannt, und auch die archäologischen



Befunde weisen weder auf kriegerische Vorgänge noch auf Naturkatastrophen hin. Allenfalls könnte man den fortifikatorischen Ausbau der Burg in Phase II/3 mit Auseinandersetzungen in Verbindung bringen, an denen auch die Orelli beteiligt waren. Die Übergänge der Burg von den Orelli an die Visconti d'Oleggio und von diesen an die Pepoli vollzog sich geräuschlos.

Erst 1402 wurde Serravalle zum Brennpunkt kriegerischer Ereignisse. Über diese hat Christian Saladin seine Lizentiatsarbeit verfasst und darin die historische Realität vom Sagengestrüpp befreit, das die Vorgänge überwuchert hatte. Eine kriegerische Zerstörung, in den Schriftquellen nur knapp erwähnt, ist archäologisch zweifelsfrei erwiesen. Festgestellt wurde ein starker Beschuss durch Armbrustschützen im Zuge einer Belagerung. Erwiesen ist ferner das Niederbrennen nach einer Plünderung. Die Struktur des Mauerschuttes erlaubt die Rekonstruktion der nachträglichen Schleifung durch Untergraben und Brandsetzen. Aus den Schriftquellen ergeben sich die historischen Hintergründe des Geschehens: 1402 befand sich nach dem Tod des Herzogs Galeazzo Visconti der mailändische Territorialstaat in schwerer Zerrüttung. Albert von Sax-Misox riss Belinzona, den Monte Dongo und das Bleniotal an sich. Damals ist Serravalle belagert, erobert und verbrannt worden. Als nach einiger Zeit das wiedererstarkte Herzogtum die verlorenen Gebiete zurückgewann, ist die Brandruine Serravalle – wohl um 1420 – von den Mailändern geschleift worden.

Die Burg ist nicht wieder aufgebaut worden. Von der Zerstörung verschont geblieben ist die Kapelle, die im 15. und 16. Jh. mehrmals umgebaut und mit Malereien ausgestattet wurde, der Brunnenturm U und Teile des Torbaues D. Die Sagen vom tyrannischen letzten Burgherrn, einem Taddeo Pepoli, sind ohne historischen Wert.

#### 4 LEBEN AUF SERRAVALLE

Serravalle war in beiden Siedlungsperioden ein intensiv bewohnter Platz, wie die Schriftquellen aus Periode II und die Bodenfunde aus der ganzen Besiedlungszeit belegen. Am Bau freilich haben sich wenig Spuren einer dauernden Bewohnbarkeit erhalten, weil sich das Alltagsleben, abgesehen vom Innenhof der Hauptburg, zur Hauptsache in den nicht mehr erhaltenen Obergeschossen abgespielt hat.

Insgesamt dürfte die überdachte Bodenfläche der Hauptburg um 1300 an die 1600 Quadratmeter betragen haben. Funktionell bestimmbar sind nicht alle Baukörper. Eindeutig zu identifizieren sind der Küchenraum H mit dem Brunnenturm U, der Palas mit Wohn- und Repräsentationsräumen sowie der Latrinenturm L. Hinweise auf eine Ofenheizung fehlen. Erhalten haben

sich eine Kaminnische und bodenebene Feuerstellen aus den Perioden I und II. Eine Fensterverglasung hat es auf Serravalle nicht gegeben, aber grosse Flächen der Innen- und Aussenwände waren polychrom bemalt.

Ausser den urkundlich mit Namen genannten Burgherren, für die Spätzeit von Periode I die Torre, für Periode II nacheinander die Orelli, Visconti d'Oleggio und Pepoli, lebten auf der Burg verschiedene Personengruppen. Bezeugt sind Stellvertreter des Burgherrn, Notare, Geistliche, Kriegsknechte sowie verschiedene Handwerker. Vorübergehend hielten sich auf der Burg Mailänder Domherren, Bauleute und Besucher aller Art, etwa Händler oder Spielleute, auf. Auffallenderweise führten erst die letzten Inhaber der Burg, die Pepoli, den Rittersitel. Insgesamt dürften auf Serravalle gleichzeitig mit Einschluss der Leute in der erst um 1350 ummauerten Unterburg um die 40 bis 50 Frauen und Männer jeder Altersstufe gelebt haben.

Einige schriftliche Nachrichten, die auf bestimmte Tätigkeiten von Burgbewohnern hinweisen, sowie spezifische Bodenfunde legen, wenn auch lückenhaft, Zeugnis ab von Handelsbeziehungen sowie von handwerklichen und landwirtschaftlichen Tätigkeiten. Wichtig erscheint in diesem Zusammenhang der im Herbst bei Sala abgehaltene Markt, der für einen regen Warenaustausch gesorgt haben dürfte. Die Fundmünzen entstammen oberitalienischen Prägeorten. Aus diesem Raum dürfte auch die ab ca. 1300 auftretende Majolica-Keramik bezogen worden sein, während das Specksteingeschirr lokalen Produktionsstätten zuzuordnen ist. Rheinisches Steinzeug ist im Fundgut mit einem Fragment belegt.

Auf der Burg lebte eine Schmiedefamilie. Ferner ist eine Mühle bezeugt, deren Standort im Tälchen nordöstlich der Burg zu suchen ist. Verschiedene Geräte belegen Tätigkeiten von Schustern oder Sattlern und von Schreibern. Objekte des textilen Werkens weisen auf die Präsenz von Frauen hin. Eher unterrepräsentiert im Vergleich mit Fundkomplexen von anderen Burgen sind die landwirtschaftlichen Geräte.

Der Alltagsbereich der Bekleidung ist nur durch Objekte aus Bein und Metall fassbar. Es liegen Schnallen verschiedener Grössen für Gürtel, Tragriemen und Schuhe vor, ferner Eisennägel für Holzschuhe. Das Barfusslaufen wird durch einen gut erhaltenen Abdruck eines nackten Fusses auf einem Mörtelbett bezeugt. Verschiedene Appliquen, angebracht auf Leder oder Tuch, stammen von Kleidungsstücken für gehobene Ansprüche. An Schmuckstücken liegen zwei Fingerringe und aus der Frühzeit der Burg ein Ohrring vor. Die Körperpflege hat auf Serravalle wenig Spuren hinterlassen. Eine Badeanlage ist nicht zum Vorschein gekom-

men. Gefunden wurden Fragmente eines Spiegels, eines Kammes und eines Spatels für den Gebrauch von Salben, möglicherweise die Klinge eines Rasiermessers.

Viele Funde bezeugen die Pferdehaltung, die auch in der schriftlichen Überlieferung mit der Erwähnung eines Pferdestalles auftritt. Zum Vorschein gekommen sind Hufeisen und Hufnägel (auch ungebrauchte), Eisenteile des Zaum- und Sattelzeugs und mehrere, gut erhaltene Radsporen. Abgesehen von den sehr zahlreichen Geschosspitzen, die von den beiden Belagerungen stammen, sind auf Serravalle wenig Waffenstücke zum Vorschein gekommen, und diese befanden sich mit Ausnahme eines frühen Lanzen eisens in einem stark fragmentierten Zustand.

Mannigfache Funde weisen auf einen heiteren, von Spielen begleiteten Lebensstil hin. Belegt durch eine Belle (Glöckchen) ist die Beizjagd mit abgerichteten Greifvögeln. Ein reger Jagdbetrieb ist auch aus den Tierknochen zu erschliessen. Beliebt waren ferner Brettspiele wie Schach, Tric-Trac oder Mühle. Auch ein Würfspiel mit Stein- und Keramikscheiben ist nachgewiesen. Die zahlreichen Knochenwürfel können für verschiedene Spiele verwendet worden sein. Knochenflöte und Maultrommel fehlen auch auf Serravalle nicht. Dagegen fanden sich keine Relikte von «Ritterspielen», z. B. Turnierkrönlein oder sonstige Bestandteile der Turnierausrüstung.

## 5 TYPOLOGIE

In der Burgentypologie sind zwei Kategorien klar voneinander zu unterscheiden: Die architektonischen Elemente sind morphologisch nach bautypologischen Kriterien zu beurteilen, während die Rechtsstellung, die Besitzverhältnisse, Stand und Rang der Inhaber sowie die wirtschaftlichen und herrschaftspolitischen, vielleicht auch die militärischen Aufgaben funktionstypologisch zu beurteilen sind. Zu betonen ist, dass mehrteilige Anlagen, errichtet im Zuge mehrerer Bauphasen, bautypologisch nicht als Ganzes bestimmt werden dürfen; vielmehr sind die einzelnen Bauteile und Körper wie Zinnen, Türme oder Toranlagen quasi nach einem «Baukastenprinzip» typologisch separat zu gliedern.

Die ersten Bauphasen von Periode I sind mangels gesicherter Nachrichten und ausreichender Mauerreste weder bau- noch funktionstypologisch schlüssig einzuordnen. Aber spätestens um 1100, d.h. mit Phase I/3, scheint Serravalle die Rolle einer landesherrlichen Burg übernommen zu haben, was sich allein schon aus der Nähe zum Standort des Talgerichtes bei Sala ergibt. Bautypologisch sind die einzelnen Mau-

erteile von Serravalle I schwer zu fassen. Immerhin weist der Turmrest HH aus Phase I/2 auf ein frühes Aufkommen des massiven Hauptturmes im südlichen Alpenraum um 1000 hin. Als typologisch auffallendes Merkmal ist für Serravalle I und II das Fehlen eines Halsgrabens zu erwähnen, der auf der Nordseite vom Gelände her eigentlich erwartet werden müsste. Der Verzicht auf ein Annäherungshindernis ist wohl mit der Härte des anstehenden Gesteins zu erklären. Analoge Beispiele sind in der Umgebung nicht selten. Serravalle II führte ab ca. 1230 funktionstypologisch die Tradition von Serravalle I weiter, wie aus den Schriftquellen, den Bodenfunden und dem Baubestand hervorgeht. Die Burg bildete die Residenz der Vögte und Rektoren in enger Verbindung mit dem Talgericht und dem Markt. Auf Serravalle wurde Hof gehalten, in seinen Mauern hauste zahlreiches Personal in unterschiedlicher Stellung. Die Ausstattung erlaubte den Burgherren einen gehobenen Lebensstil.

Bautypologisch ist Serravalle II in unterschiedliche Elemente aufzugliedern. Als verbindendes Element auf der Hauptburg könnte das alle Bauphasen durchziehende Bemühen um ein axialsymmetrisches, auf Rechteck- und Rundbauten gestütztes Grundrissprinzip verstanden werden. Aus dem Rahmen der typologischen Bestimmbarkeit fällt die Vorburg. Ihre späte Ummauerung in Phase II/4 hält trotz den stellenweise angebrachten, zeittypischen Schwalbenschwanzzinnen mit der Entwicklung der Wehrarchitektur im 14. Jh. in keiner Weise Schritt, fehlen doch etwa die zum Standard gewordenen Flankierungstürme. Herrschaftlichen Charakter verrät der ursprünglich freistehende Pferdestall O im Nordbereich der Unterburg (Phase II/1), während die übrigen Profanbauten typologisch mit den ländlichen Einraumhäusern der Tessintäler zu vergleichen sind.

Auf der Oberburg sind für Phase II/3 einige bautypologische Sonderlinge festzustellen. Zu diesen gehört etwa der in spitzen Winkel auslaufende nördlichen Vorhof Y. Auch für den Torbau D mit der Wolfgrube und der angehobenen äusseren Toröffnung findet sich kaum eine Parallele. Für den mächtigen, runden Hauptturm T können vielleicht bau- und funktionstypologische Parallelen bzw. Vorbilder im savoyischen Machtbereich angeführt werden. Der mächtige Palas (E, F und G) dagegen, in Phase II/1 errichtet und später aufgestockt, entspricht einem variantenreichen, weit verbreiteten Bautypus, der um 1200 auch in den Alpentälern heimisch geworden ist. Der Ostzwinger X (Phase II/1b) übernimmt mit dem Fallgatter ein Wehrelement, das sich etwa 1200 im Abendland rasch verbreitet hat. In den oberitalienischen Kulturraum gehört schliessli-

ch die Pfeilerloggia im Ostbereich B des Innenhofes. Für die Schachtlatrinen im Nordwestbau L finden sich Parallelen in Burgen mit ausgesprochenem Repräsentationscharakter wie Mesocco GR oder Montebello TI. Bautypologisch völlig isoliert bietet sich der Brunnenturm T aus Phase II/4 dar.

### 5.5 REKONSTRUKTIONSVERSUCH

Die spärlichen Mauerreste von Serravalle I erlauben keine Rekonstruktion der Gesamtanlage. Für Serravalle II liegen aber genügend Hinweise vor, die auf das einstige Aussehen – wenn auch nur in den Grobformen – schliessen lassen. Historische Abbildungen vom früheren Aussehen der Burganlage sind leider nicht bekannt.

In Phase II/1 wird die Silhouette der Burg durch den Palas und die Ringmauer geprägt. Zu Füßen der Hauptburg erhebt sich der geräumige Pferdestall O. In allen Phasen sind die Dächer mit Steinplatten gedeckt, was den Winkel der Dachschräge bestimmt, zu sehen an der Innenseite von M16 in der Unterburg. Anhaltspunkte für die Höhe der einzelnen ruinösen Baukörper liefern die Streuung der abgestürzten Mauerblöcke sowie – soweit ungestört – das Volumen des Mauerschuttes.

Die Um- und Ausbauten der Phase II/3 (gegen 1300) lassen sich archäologisch gut fassen und ergeben ein stark verändertes Erscheinungsbild. Die Höhe des nunmehr alles überragenden Rundturmes T (25 bis 30 m) ist aus der Lage der Sturzblöcke zu erschliessen. Der Ausbau der Südpartie zum Viereckturm J und die Aufstockung des Palas sind aus den stratigraphischen Befunden abzuleiten. Der Brunnenturm U und der Torbau D, in ursprünglicher Höhe erhalten, vermitteln weitere Hinweise auf das einstige Aussehen der oberen Gebäudeteile.

Viele Details bleiben unsicher. Neben den in Ansätzen noch erhaltenen Schartenfenstern dürfte es, namentlich in den Wohngeschossen, auch grössere Fensteröffnungen gegeben haben. Unklar bleibt vor allem, welche Mauern mit Zinnen ausgestattet worden sind. Als gesichert kann gelten, dass auf Serravalle (ausser am Brunnenturm U) weder Maschikuli noch vorkragende Erker oder Laubengänge angebracht worden sind.



## VIII. RELAZIONI TRA LE PROFESSIONI DI ARCHEOLOGO E DI ARCHITETTO

### 1

#### IL RAPPORTO TRA LE DUE PROFESSIONI E IL PROGETTO DI VALORIZZAZIONE

*Bernhard Furrer*

Spesso, dopo uno scavo, gli archeologi lasciano un “paesaggio lunare”, con formazioni casuali e cumuli disordinati sul terreno. Una ricerca archeologica concepita con scavi invasivi e profondi significa interventi importanti che modificano in modo significativo il suolo e di conseguenza lasciano depositi di terra. Infatti, dopo che il terreno è stato indagato accuratamente rimangono grandi quantitativi di materiale che vengono depositati sotto forma di cumuli, comprensibilmente situati nei posti più facilmente accessibili. Per il proprietario del sito, il disordine provocato e i depositi rimanenti dagli scavi, normalmente, sono un elemento piuttosto negativo. Malgrado l'importanza delle nuove cognizioni, delle acquisizioni di sapere inaspettato – non solo per gli scienziati, ma anche per i profani –, lo stato del sito dopo la conclusione degli scavi può diventare un fastidio.

Per il sito stesso, però, entrambi i fattori rappresentano una grande opportunità. Da un lato, grazie ai mucchi di terra disordinati, la rimodulazione del terreno può essere ripensata senza essere limitata né da una topografia storica, formata in passi successivi durante i secoli e oggi non più comprensibile, né dalla casualità dei depositi. D'altro canto, solo le nuove conoscenze approfondite permettono di creare un terreno che rispetti le basi storiche e consenta di capire i rapporti tra le rimanenze edificate e il terreno circostante. Si tratta quindi di una chance sia per l'archeologo sia per l'architetto. (fig. 227)

#### 1.1

##### COMPETENZE COMUNI TRA ARCHEOLOGO E ARCHITETTO

In verità le due professioni, generalmente considerate lontane l'una dall'altra, hanno delle basi comuni: entrambe cercano di conoscere, analizzare e infine capire le preesistenze con esattezza. Non solo l'esistente tridimensionale, quello apparente, tangibile, ma anche quello che sta dietro la realtà, che racconta i modi di vita, i pensieri degli uomini e i loro sentimenti. Non è

pensabile un valido progetto architettonico che non sia basato su una ricerca approfondita del luogo in tutte le sue sfaccettature e ramificazioni. E analogamente, non può esistere un progetto archeologico che non parta dalle conoscenze acquisite per aggiungerne di nuove o di diverse, acquisite attraverso nuovi ritrovamenti e nuove riflessioni. Le due professioni hanno un'importante base comune.

Di più, per entrambi i mestieri si aggiunge la nozione di “progetto”, sviluppato su queste nuove basi. Per l'architetto si tratta del progetto di una nuova costruzione o di interventi sul costruito, disegni fondati sulla conoscenza del luogo, su esigenze di programma, su norme costruttive e amministrative. Per contro, nei suoi rapporti o nella pubblicazione dei risultati raggiunti, l'archeologo edifica e presenta una costruzione intellettuale basata sulle conoscenze dell'epoca e del sito, dei ritrovamenti dello scavo, seguendo le regole scientifiche del mestiere.

Ogni sito storico pubblico, sia esso una chiesa o una casa privata, un edificio intatto o una rovina, ha una sua importanza per la popolazione della regione in cui sorge. Entrambi, l'architetto come l'archeologo, hanno l'obbligo di prendere in considerazione tale significato per la collettività. Così, il Castello di Serravalle non può passare inosservato da tutti coloro che da Biasca si muovono verso il Passo del Lucomagno:<sup>1</sup> il sito è un punto di riferimento. Per gli abitanti della regione lo è oltremodo; comunque, non è solo un lontano marchio geografico che si scorge nel paesaggio, ma è soprattutto parte della loro memoria individuale, accumulata durante una vita. Parlando con persone cresciute nella Valle di Blenio, si può facilmente constatare come il sito di Serravalle sia un luogo di ricordi – ricordi di passeggiate, giochi, feste, magari storie d'amore. Tali ricordi sono strettamente legati al sito nella sua integrità, alla costanza della sua presenza nella valle, al suo apparire fisico per i visitatori. Il sito e la rovina sono “Luoghi della Memoria”, come recita il titolo di un celebre saggio.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Già nel Medioevo la posizione in ambito territoriale era essenziale.

<sup>2</sup> Nora 1992.

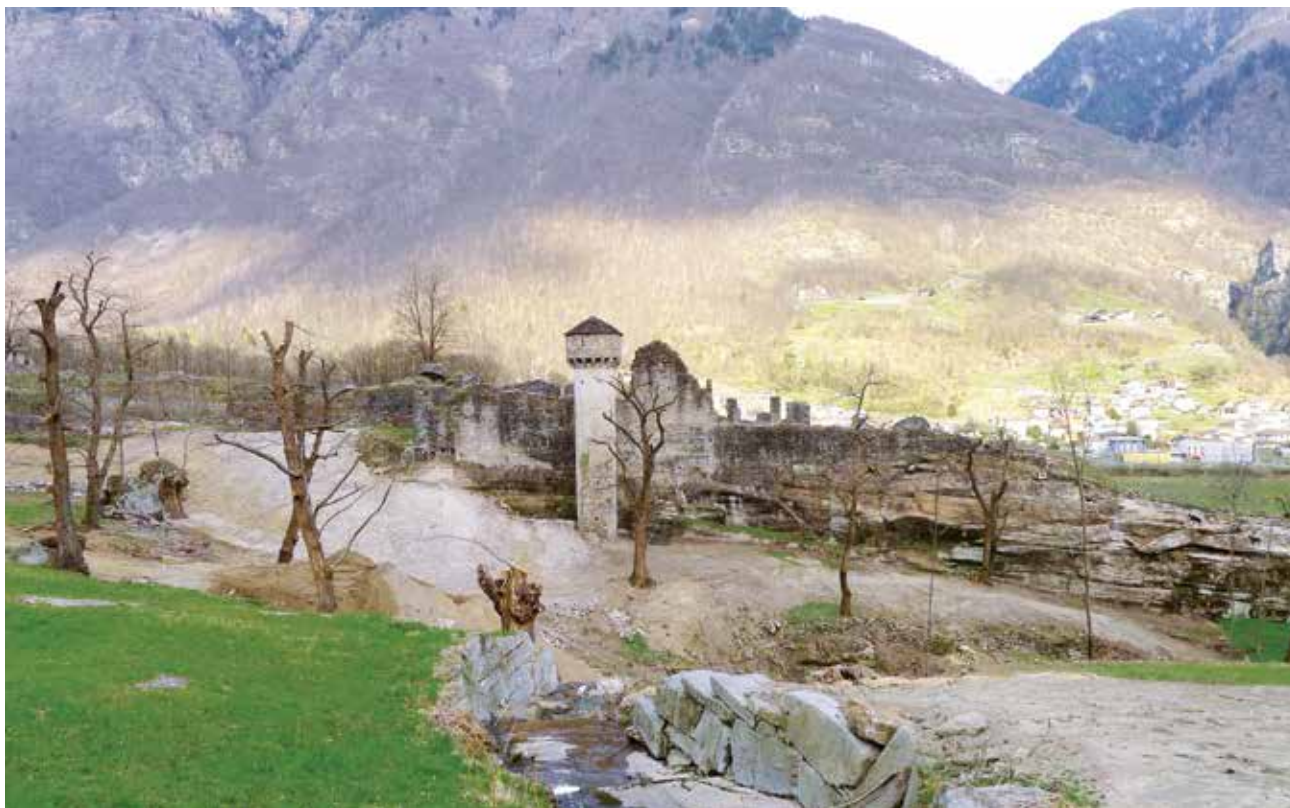


Fig. 227 Fronte ovest, valorizzazione del paesaggio circostante.

Westseite, Aufwertung der umliegenden Landschaft.

## 1.2

### INTERVENIRE SU UN SITO DI SCAVO ARCHEOLOGICO

Verso il completamento degli scavi al Castello di Serravalle, nel 2005, di fronte alle nuove conoscenze sul passato del sito e a un terreno casualmente cambiato, ci si è dovuti chiedere come lasciare il posto. Sistemare semplicemente qualche passaggio? Installare qualche ringhiera di sicurezza? Mettere un pannello di esonero di responsabilità? No.

Fin dall'inizio, lo scavo archeologico di Serravalle è stato un'operazione congiunta tra l'Università di Basilea e l'Accademia di architettura di Mendrisio; evidente quindi che, al termine dei lavori scientifici sotto la responsabilità degli archeologi, fosse prevista la valorizzazione del sito con un vero e proprio intervento architettonico. Pianificare la sistemazione dell'area indagata nel senso di un progetto territoriale è compito degli architetti, di giovani architetti in questo caso, in quanto alcuni tra di loro avevano anche partecipato agli scavi stessi durante i loro studi.

Il progetto di valorizzazione del Castello di Serravalle è un esempio concreto di un aspetto importante, tra numerosi altri, del rapporto tra archeologia e architettura: il pensiero comune dell'indagine di base.<sup>3</sup> Approfondire scrupolosamente le conoscenze del sito di Serravalle è essenziale per poter partire da una base

solida e sicura, sia per le interpretazioni archeologiche che per il progetto architettonico. Infatti, per la metodologia di tali indagini gli architetti possono imparare molto dagli archeologi: i passi successivi del lavoro d'archivio, delle ricerche sul posto, di un'osservazione attenta, di unione delle conoscenze. Il fatto che molti architetti non facciano questo lavoro preliminare prima di iniziare un progetto è sconcertante.

## 1.3

### IL PROGETTO DI VALORIZZAZIONE

Il progetto di valorizzazione del Castello di Serravalle intendeva associare le conoscenze acquisite sul passato a una comprensione territoriale e architettonica del sito. Su iniziativa e sotto la direzione del sottoscritto, e con un importante aiuto finanziario esterno,<sup>4</sup> è stato preparato il bando per un concorso di architettura su invito. Sono stati ammessi progetti di tutti i neodiplomati delle quattro scuole universitarie svizzere di architettura.<sup>5</sup> Una giuria composta da architetti, paesaggisti,

<sup>3</sup> In architettura, la necessità di indagini approfondite vale sia per un progetto nell'ambito di siti costruiti che per una costruzione *ex novo*.

<sup>4</sup> Fondazione UBS per le questioni sociali e la formazione.



archeologi e rappresentanti di enti pubblici e privati<sup>6</sup> ha deciso, dopo la rielaborazione di tre progetti selezionati, di proporre il progetto dell'architetto Nicola Castelletti (presentato nelle pagine che seguono) come base per il progetto esecutivo.

Al centro delle esigenze progettuali stava l'inserimento del castello in un contesto territoriale più ampio e nel paesaggio circostante. In questo senso, l'intervento più significativo era la proposta di tagliare la maggior parte degli alberi cresciuti in modo spontaneo sull'insieme della collina del castello. Il carattere difensivo del sito veniva così evidenziato e la sua visibilità migliorata. Era inoltre indispensabile sistemare le adiacenze e la rete dei sentieri. Infatti, la collina e il sito del castello si trovano al centro dei sentieri pedonali della regione; purtroppo, i sentieri esistenti non erano facilmente percorribili e parzialmente risultavano essere anche pericolosi. Gli accessi al castello stesso, da decenni ubicati in luoghi storicamente sbagliati, sono stati riposizionati riconducendoli, attraverso rampe, agli ingressi storici. Il progetto ha permesso inoltre di riconvertire la parte centrale del castello in area multifunzionale, che può servire ai visitatori di ogni giorno e, di tanto in tanto, essere utilizzata per manifestazioni culturali, come ad esempio dei concerti. Per queste attività è stato installato il minimo indispensabile di impianti infrastrutturali.<sup>7</sup> Come già accennato, una questione non trascurabile è stata quella dell'importante massa di materiale di scavo,<sup>8</sup> in parte riutilizzata per modellare il terreno e in parte trasportata in una discarica. Per concludere l'intervento, è stato allestito un sistema d'illuminazione discreto e puntuale, e un sistema di informazione basato sulle conoscenze archeologiche,<sup>9</sup> che facilita la lettura del luogo.

Sviluppare questo progetto non è stato semplice, ci sono voluti anni affinché tutte le questioni amministrative venissero risolte. A conclusione di un lungo processo, l'Ufficio beni culturali e la Commissione cantonale dei beni culturali hanno approvato il progetto iniziale e hanno concesso il permesso di costruzione, presupposto indispensabile per poter iniziare la ricerca dei finanziamenti necessari alla realizzazione dei lavori. L'esecuzione è stata condotta per passi successivi, secondo le possibilità finanziarie, ma sempre seguendo il progetto generale. Un gruppo di lavoro<sup>10</sup> ha seguito e sorvegliato i lavori durante tutte le sue fasi di realizzazione.

Per la popolazione della valle un tale progetto di valorizzazione è indispensabile, se non si vuole limitare il valore del castello a un luogo di solo interesse scientifico ma piuttosto farne un caposaldo della coscienza culturale collettiva. A questo proposito è interessante notare come il nuovo comune sorto a seguito dell'ag-

gregazione dei comuni della bassa Valle di Blenio si chiami proprio Serravalle.

## 2

### LO SVOLGERSI DI UN'OPERA

*Nicola Castelletti*

Le rovine di un castello medievale emergono tra il denso fogliame di una selva su una dorsale rocciosa che dalla montagna scende verso il fondovalle, sul versante destro del fiume Brenno. Il disordine lasciato da ripetuti scavi archeologici caratterizza quel luogo privilegiato che era stato scelto perché emergeva da un fondovalle dominato dai meandri e dai capricci del fiume. Un castello dominava e controllava l'imbocco della valle, passaggio obbligato per chi viaggiava tra nord e sud e voleva evitare la strozzatura della "ganna" che ha chiuso la valle in tempi preistorici. Nella storia del paesaggio della bassa Valle di Blenio, il castello ne è stato il protagonista prima di subire una violenta demolizione e dover assistere come spettatore inerme alla veloce trasformazione di quel paesaggio di cui era stato dominatore.

La nascita e le vicissitudini delle comunità dei villaggi hanno spostato il baricentro dal castello alla vallata, decretandone il definitivo abbandono. Il paesaggio ancestrale in cui sorse nel X-XI secolo si è lentamente e irreversibilmente trasformato e si è instaurato un nuovo equilibrio tra un fondovalle bonificato e coltivato e la natura selvaggia dei versanti montani.

Il paesaggio odierno ha perso l'equilibrio tra natura e agricoltura che aveva caratterizzato il secolo scorso e risulta fortemente frammentato. Il fiume è diventato una linea precisa controllata da argini artificiali ed è stato sostituito nella mole dalla strada cantonale. I sentieri attraverso i campi e i boschi sono stati in parte abbandonati e una selva spontanea lentamen-

<sup>5</sup> Eidgenössische Technische Hochschule Zürich, École Polytechnique Fédérale Lausanne, École d'architecture de l'Université de Genève, Accademia di architettura dell'USI a Mendrisio.

<sup>6</sup> Silvana Bezzola Rigolini, archeologa; Martin Boesch, architetto, professore EAUG; Rossana Cardani Vergani, Ufficio beni culturali del Cantone Ticino; Margherita Carobbio, sindaco di Semione; Bernhard Furrer, architetto, docente Arc-USI; Aurelio Galfetti, architetto, professore Arc-USI; Christophe Girod, paesaggista, docente ETH-Z; Luigi Jacomelli, Associazione Amici del Castello; Reto a Marca, architetto (segretario).

<sup>7</sup> Sono state installate delle prese elettriche e un punto d'acqua (rubinetto e scarico).

<sup>8</sup> Proveniente sia dagli scavi di Eugen Probst che dagli scavi recenti.

<sup>9</sup> Pannelli esplicativi sono stati inseriti all'interno della rocca principale.

<sup>10</sup> Il gruppo era presieduto da Mario Biaggi, avvocato e municipale del Comune di Serravalle, gli altri membri erano Reto a Marca, architetto, Silvana Bezzola Rigolini, archeologa e presidente dell'Associazione Amici del Castello di Serravalle, Rossana Cardani Vergani, capo Servizio archeologia all'Ufficio dei beni culturali, Bernhard Furrer, architetto.



Fig. 228 Fronte nord, valorizzazione del paesaggio circostante.

**Nordseite, Aufwertung der umliegenden Landschaft.**

te inghiotte muri, terrazzamenti e tracce della prima colonizzazione del territorio da parte dell'uomo. La testimonianza del castello è pregiudicata dallo scorrere inesorabile del tempo, che si riprende quei luoghi che abbiamo abbandonato.

Nasce così la volontà di riappropriarsi di quegli spazi tra i possenti muraglioni diroccati e di quella memoria di un tempo ormai lontano ma carico di avvenimenti e insegnamenti.

L'importanza del Castello di Serravalle a sud delle Alpi e la scarsità di studi in merito hanno fornito le basi per un progetto interdisciplinare la cui ambizione era di occuparsi non solo della sua conservazione quanto soprattutto della valorizzazione dei rapporti che legano la rovina al territorio circostante (fig. 228).

La ricerca è cominciata con campagne di scavo archeologico. Sotto le macerie è emersa la soglia di una porta (fig. 229). Più giù, la traccia di un muro. E ancora la fondazione di un altro muro. Ci siamo domandati come si entrasse nel castello e cosa fossero quei muri oltre la soglia. Abbiamo immaginato gli accessi risalenti a due epoche successive. Le tracce di due muri ci raccontano come si entrava (fig. 230).

Mi sono reso conto che dovevo raccontare la storia del castello perché la rocca non era più visibile, perché i vani all'interno non erano utilizzabili e perché il castello non apparteneva più agli abitanti della regione. Come la vallata discosta e povera di un tempo è diventata oggi luogo di residenza privilegiato, anche la rocca e le mura chiuse del castello rivendicavano una nuova opportunità e chiedevano di aprirsi per raccontare la propria storia. Attraverso l'architettura ho voluto narrare la storia di quelle rovine e di quegli spazi andati perduti dopo la battaglia.

Il progetto ha avuto l'obiettivo di scovare e ricostruire i rapporti tra il territorio e la rocca, tra i villaggi e il paesaggio di cui il castello è parte integrante. La consultazione delle carte topografiche, la lettura dell'orografia e l'esperienza sul posto hanno completato il quadro.

Tra le mura, la ricerca archeologica ha ricostruito la storia degli ampliamenti e adattamenti della fortificazione dando un nome e una funzione ai vani e ai tracciati che emergevano dagli scavi. Ho capito quindi che non era sufficiente restituire la rocca al suo territorio ma era necessaria la ricostruzione di quegli elementi architettonici fondamentali per la comprensione della



Fig. 229 Soglia di accesso da nord.

Schwelle des Nordtores.



Fig. 230 Accesso da nord.

Zugang von Norden her.



Fig. 231 Bassa corte, cinta esterna orientale.

Vorburg, östlicher Ringmauerabschnitt.



Fig. 232 Rampa di accesso da nord-est.

Zugangsrampe von Norden her.

storia che l'abbattimento del castello aveva portato con sé (fig. 231). Sassi abilmente squadrate e reperti nascosti sotto le macerie parlano ancora di abilità artigianali. L'esperienza tra le mura ha mostrato i colori e i profumi, le trame e i materiali del linguaggio del progetto: la roccia della montagna, la pietra lavorata a spacco e il castagno della selva.

Ma come ricostruire un pezzo di castello senza correre il rischio di ingannare l'occhio meno attento? E come costruire un pezzo di contemporaneità senza alterare l'equilibrio della rovina? Penso al rappresentante del nostro tempo, il calcestruzzo. Penso anche alle nostre responsabilità, all'ecologia come all'economia del nostro operare. Costruiamo così un muro che dialoga per mole e per espressione con i possenti muraglioni del castello. Costruiamo così un muro sostenuto da un ritmo regolare di contrafforti in cemento armato, sentinelle attente della difficoltà statica dell'opera. Riutilizziamo con perizia i sassi finemente lavorati che sono rotolati ovunque per completare la facciata dell'opera che tornerà a parlarci della sua storia. La ricostruzione della rampa di accesso al Castello di Serravalle si manifesta

come prima esperienza carica di insegnamenti, docile alla ricerca dell'equilibrio con la rovina ma che si radica come chiaro manufatto contemporaneo (figg. 232, 233). Da questo momento tutto è stato chiaro. La rovina deve esprimersi solo attraverso la conservazione e l'integrazione di quegli elementi architettonici fondamentali necessari alla narrazione. La strategia si legge tra le pietre. Quella più semplice. La continuità con la storia, dove ogni uomo è chiamato a lasciare con responsabilità la traccia della sua epoca e delle sue esigenze e peculiarità.

Tre momenti. L'opera, la conservazione della memoria, l'integrazione della contemporaneità. Tre componenti. La pietra, la pietra artificiale e il metallo. Tre materiali. Il granito, il calcestruzzo e l'acciaio ossidato.

## 2.1

### IL GRANITO

La pietra nata dalla formazione delle Alpi, rappresentante e prodotto della Terra. La pietra cavata e finemente squadrate sul posto, che ha permesso di ottenere elementi costruttivi di grande qualità, forza e bellezza. La pietra che ha sancito il carattere simbolico e solo



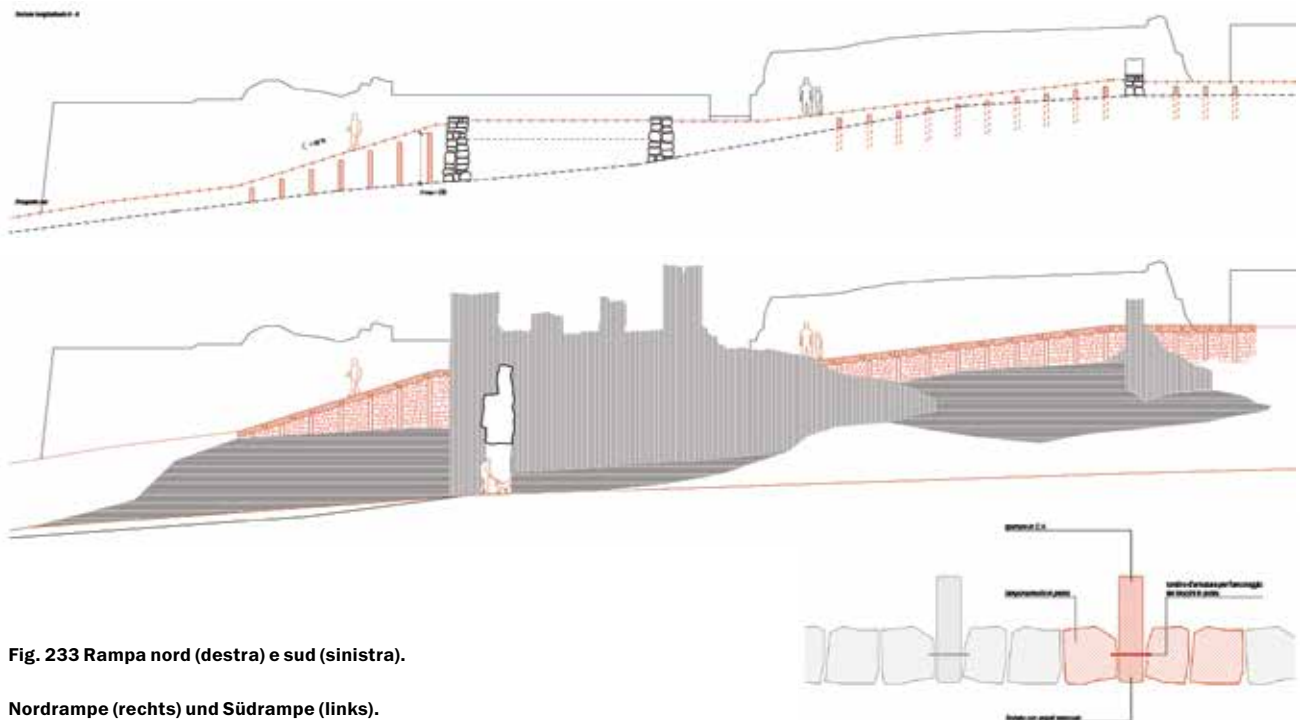


Fig. 233 Rampa nord (destra) e sud (sinistra).

Nordrampe (rechts) und Südrampe (links).

secondariamente militare della rocca. La pietra, il materiale con cui è stato costruito il castello, il materiale con cui il castello deve essere integrato e conservato. (fig. 234)

## 2.2

### IL CALCESTRUZZO

La pietra artificiale che nasce dalla pietra stessa. Simbolo di solidità e rappresentante della perizia costruttiva della contemporaneità e di un'ampia ma recente tradizione tettonica. Il calcestruzzo quale materiale per l'esecuzione dei nuovi elementi strutturali (figg. 235, 236).

## 2.3

### L'ACCIAIO OSSIDATO

Antenato dell'acciaio, il ferro è memoria storica dell'artigianato e della dotazione militare medievale. L'ossido, simbolo dello scorrere del tempo. L'acciaio ossidato quale materiale per la realizzazione dell'arredo e dell'attrezzatura contemporanea: dalle sedute all'illuminazione, alla segnaletica. Il concetto, le strategie, i modi e i materiali emergono dalla rovina stessa. La geografia di un paesaggio culturale ci ha portato a scavare proprio in quel punto dove le tracce di antiche sapienze possono indicare la strada della valorizzazione del monumento a oltre seicento anni di distanza.

Fondamentale l'azione dinamica dell'archeologia, lo studio dell'antichità quale strategia e strumento per

l'elaborazione di un concetto architettonico che unisce la lettura e la narrazione di un luogo attraverso l'attenta drammatizzazione dei suoi elementi costruttivi. Senza la pretesa di una soluzione definitiva, né di completezza architettonica, l'opera offre tre livelli di lettura.

L'inizio di tutto: il livello archeologico. Nel cortile interno si palesa l'esposizione didattica delle tracce archeologiche rinvenute sulla spalla rocciosa della montagna, che suggeriscono la planimetria di una o forse due fortificazioni precedenti che hanno il potere di proporre una lettura ma lasciano soprattutto libertà alla curiosità del visitatore e di chi ci seguirà (figg. 237-239).

L'architettura: la capacità fabbricativa congiunta alla consapevolezza teorica. La vera magia si sprigiona dal valore spaziale dei perimetri ricostruiti, che lasciano correre la fantasia: il soldato a cavallo lascia il suo destriero al maniscalco nel cortile esterno e sale lungo la rampa che lo porterà al cospetto del suo signore, ma un raggio caldo di sole ci abbaglia e riporta il nostro occhio al paesaggio odierno, che si estende lontano verso sud. Scendendo lungo i sentieri, oltre il fogliame, la dimensione spaziale abbraccia un contesto culturale che ci riporta all'origine del progetto interdisciplinare.

L'approfondimento progettuale e lo studio di dettaglio hanno valorizzato e rafforzato l'interdipendenza tra l'architettura e l'archeologia e maturato la consapevolezza che il progetto non può finire. Il progetto si è rivelato infatti parte di una trasformazione continua sottolineando l'importanza di un agire responsabile



Fig. 234 Consolidamento delle murature originarie e integrazioni moderne.

Sicherung des originalen Mauerwerkes und moderne Ergänzungen.

perché questo processo, in realtà, è in corso da oltre mille anni. Il nostro fare è solo una breve fase nello svolgersi di un'opera.

### ZUSAMMENFASSUNG

Im Gebiet des unteren Bleniotals hat die Burg Serravalle, bis zu ihrer gewaltsamen Zerstörung 1402, während zwei Jahrhunderte eine wesentliche Rolle in der Geschichte des Tales gespielt und war Zeuge eines schnellen Wandels der Landschaft, welche die Burg ab dem 10-11. Jh. einst beherrschte. Die Wichtigkeit der Burg Serravalle südlich der Alpen, aber auch die eher lückenhaften Informationen, die von archäologischen Untersuchungen aus der Vergangenheit stammten, haben letztendlich die Grundlagen für ein interdisziplinäres Projekt gebildet. Dieses Projekt fokussierte sich auf die Konservierung der Mauerresten, vor allem aber auf das Verhältnis der Ruine zum umliegenden Gebiet.

Die Burgranlage sollte nicht nur als ein Teil der Landschaft betrachtet werden, sondern es ging vor allem darum, die architektonischen Elemente wiederherzustellen, die massgeblich für das Verständnis der geschichtlichen Hintergründe sind und die letztendlich zur Zerstörung der Burg führten. Aber wie soll es möglich sein, einen Teil der Burg wieder erlebbar zu machen, ohne ein geschultes Auge zu trügen? Und wie kann man moderne architektonische Elemente hinzufügen, ohne das äussere Erscheinungsbild der Ruine zu verfälschen? Damit ist der Beton gemeint. Bei unserem Vorgehen kommen auch noch

andere Aspekte hinzu, wie der Umweltschutz und die Kosten. Wir errichten eine Mauer, die in regelmässigen Abständen durch Strebepfeiler aus Beton gestützt wird, die einen statischen Zweck erfüllen und die sich in das mächtige Gemäuer der Burgranlage einfügt. Dazwischen verwenden wir die herumliegenden, sorgfältig bearbeiteten Steine der Burg, die uns schliesslich ihre Geschichte wiedererzählen kann. So ist der Wiederaufbau der Zugangsrampe zur Burg Serravalle eine erste Erfahrung über das Gleichgewicht zwischen den mittelalterlichen Mauerresten und den modernen baulichen Ergänzungen. Die Rampe ist klar ein Bauwerk der Gegenwart. Nun ist es klar, wie man vorgehen muss. Bei der Burgruine sollten nur die konservierten und integrierten baulichen Elemente zum Ausdruck kommen, die auch eine gewisse historische Aussagekraft aufweisen können. Das richtige Rezept findet man zwischen den Steinen. Das ist die einfachste Vorgehensweise. In der Kontinuität der Geschichte ist jeder Mensch aufgerufen, die Spuren seiner Zeit, seiner Bedürfnisse und seiner Eigentümlichkeiten zu hinterlassen. Die vertiefte Zusammenarbeit zwischen den Archäologen und den Architekten hat das Bewusstsein zwischen diesen beiden Disziplinen gestärkt und zeigt auch auf, dass ein solches Projekt nicht mit der archäologischen Erforschung zu Ende ist. Es ist nun die Aufgabe des Architekten die erhaltenen Mauerreste in die bestehende Landschaft zu integrieren und dabei die Burgruine zum Erzählen ihrer Vergangenheit zu bringen.



Fig. 235 Integrazione di un'architrave.

Einfügen eines Sturzes.

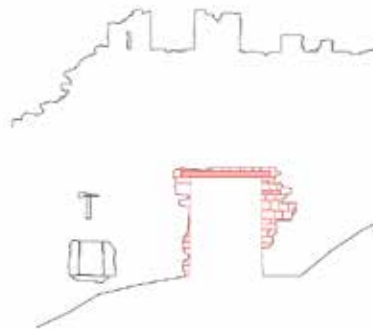
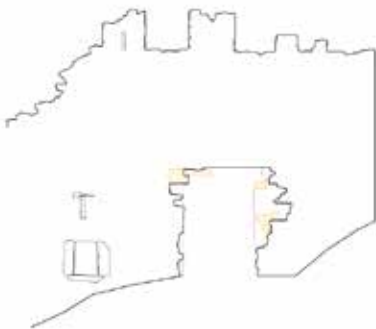
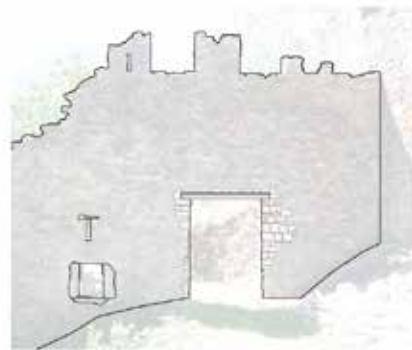


Fig. 236 Prospetto portale.

1: rilievo stato di conservazione. 2: risultato complessivo. 3: schema della rimozione di alcuni elementi instabili. 4: schema di integrazione di nuovi elementi: architrave (inserimento di un elemento prefabbricato in cemento); spalle (integrazione degli elementi in sasso mancanti).

Aufriss der Toröffnung.

1: Aufnahme des Gesamtzustandes vor den baulichen Massnahmen. 2: Zustand nach der Konservierung.  
3: Zustand nach der Entfernung von einzelnen, instabil gewordenen Bauelementen. 4: Darstellung der neu eingebauten Bauelementen: Sturz (Einfügung eines aus Zement vorgefertigten Sturzes); Widerlager (Einfügung der fehlenden Bauelementen aus Naturstein).





**Fig. 237 Cortile interno.**

**Innenhof.**



**Fig. 238 Indicazione di ritrovamenti murari del primo castello nella pavimentazione.**

**Im Vordergrund die auf dem Boden markierten Fundamentresten der ersten Burg.**



**Fig. 239 Cortile interno e sedute.**

**Innenhof und Sitze.**



## IX.

**RIASSUNTO – ZUSAMMENFASSUNG –  
RESUMÉ – SUMMARY****RIASSUNTO**

Le rovine del Castello di Serravalle sono situate nel tratto centrale della Valle di Blenio (Cantone Ticino) su un lungo sperone roccioso, ca 1 km a nord-est del villaggio di Semione. Dopo lavori di sgombero e conservazione effettuati nel 1928-1930, che avevano tuttavia sconvolto buona parte del contesto archeologico, dal 2003 al 2007 il sito è stato oggetto di scavi sistematici, allo scopo di indagarne le parti ancora intatte e di confrontare i rinvenimenti con le fonti scritte, come pure di analizzare la storia architettonica, insediativa e culturale del castello.

I risultati scaturiti dagli scavi hanno superato le aspettative, inizialmente modeste viste gli sconvolgimenti del 1928-1930. Grazie ad essi è stato infatti possibile fare chiarezza sulla storia insediativa del sito, di cui fino ad allora le notizie scritte avevano fornito un quadro assai vago. L'ampia consistenza dei rinvenimenti ha inoltre permesso di ricavare importanti informazioni storico-culturali riguardanti il Sopraceneri.

La storia insediativa e architettonica del castello si suddivide quindi nei seguenti periodi e fasi:

**Periodo I**

*Fase 1* (verso il 900)

*Fase 2* (attorno al 1000)

*Fase 3* (attorno al 1100)

*Fase 4* (attorno 1150)

Prima distruzione attorno al 1180

Iato insediativo (ca. 1180-1230)

**Periodo II**

*Fase 1* (attorno al 1230)

*Fase 2* (attorno al 1250)

*Fase 3* (verso il 1300)

*Fase 4* (attorno al 1350)

Seconda distruzione nel 1402

Se del complesso fortificato del periodo I è stato possibile rilevare solo una pianta incompleta, per il periodo II (ca 1230-1402) è stato ricostruito lo sviluppo architettonico complessivo, almeno a grandi linee, fase per fase. Per singoli elementi, come per il cortile nell'ala

nord, terminante a punta, o per l'accesso fortificato con la sua saracinesca, rimane aperta la questione riguardante la loro classificazione tipologica. L'insediamento aperto all'esterno della rocca principale, cinto da mura di fortificazione solo attorno al 1350, assume una posizione particolare all'interno del dibattito ancora in corso circa il significato e lo sviluppo dei cortili esterni dei castelli.

Mentre la data della seconda e definitiva distruzione era testimoniata dalle fonti scritte (ma solo i rinvenimenti archeologici hanno fornito informazioni più precise riguardo l'incendio e la demolizione del maniero), la vera sorpresa è costituita dalla datazione del primo castello. Se fino ad allora gli storici, senza peraltro argomentazioni convincenti, lo facevano risalire alla metà del XII secolo, le indagini archeologiche hanno appurato che la fondazione risale attorno all'anno 900.

Gli scavi hanno dimostrato in maniera inequivocabile che attorno al 1180 il primo castello venne distrutto in un'azione bellica, fatto finora non deducibile con assoluta certezza dalla tradizione scritta. Si è poi rivelato interessante sul piano della storia militare l'utilizzo in quella occasione di un trabucco: i proiettili in pietra, datati con certezza grazie alla stratigrafia, sono fra i più antichi esemplari rinvenuti in Occidente.

Reperti e contesto mostrano chiaramente come Serravalle non fosse una fortezza nel senso strettamente militare del termine, bensì la residenza della signoria territoriale, in cui si svolgevano funzioni amministrative e si conduceva uno stile di vita raffinato, che fondeva elementi della cultura materiale alpina e abitudini urbane dell'Italia settentrionale.

Per la storia della valle non è irrilevante che le scoperte archeologiche abbiano permesso di interpretare in maniera nuova le scarse notizie inerenti la seconda distruzione del 1402 e di relegare nella leggenda la narrazione sull'ultimo tirannico signore del castello.

**ZUSAMMENFASSUNG**

Die Burgruine Serravalle liegt im mittleren Abschnitt des Bleniotales (Kanton Tessin) auf einer langgezogenen Felsrippe, ca. 1 km nordöstlich des Dorfes Semione. Nachdem in 1928-1930 Freilegungs- und Konservie-

rungsarbeiten durchgeführt worden waren, die den archäologischen Befund über weite Strecken allerdings verwüsteten, fanden in den Jahren 2003 bis 2007 systematische Ausgrabungen statt, deren Hauptaufgabe darin bestand, die noch unversehrten Partien der Burganlage zu untersuchen und die Befunde mit den Schriftquellen abzugleichen sowie bau-, siedlungs- und kulturgeschichtlich auszuwerten.

Die Grabungsergebnisse übertrafen die anfänglich wegen der Störungen von 1928-1930 nicht allzu hoch angesetzten Erwartungen, ist es doch gelungen, Klarheit in der von den schriftlichen Nachrichten her teilweise nur verschwommen fassbaren Siedlungsgeschichte zu schaffen und dank einem sehr umfangreichen Fundmaterial kulturgeschichtlich für das Sopraceneri wichtige Erkenntnisse zu gewinnen.

Die Siedlungs- und Baugeschichte der Burg gliedert sich nunmehr in folgende Perioden und Phasen:

#### **Periode I**

*Phase 1* (gegen 900)

*Phase 2* (um 1000)

*Phase 3* (um 1100)

*Phase 4* (um 1150)

1. Zerstörung um 1180

Siedlungsunterbruch (ca 1180 – 1230)

#### **Periode II**

*Phase 1* (um 1230)

*Phase 2* (um 1250)

*Phase 3* (gegen 1300)

*Phase 4* (um 1350)

2. Zerstörung 1402

Während der Grundriss der ersten Burganlage nur unvollständig erfasst werden konnte, liess sich für Periode II (ca 1230–1402) die Entwicklung des architektonischen Gesamtbildes – wenigstens in den Grobformen – von Phase zu Phase rekonstruieren. Für einzelne Elemente, etwa für den in eine Spitze auslaufenden Vorhof im Nordbereich oder für den Torzwinger mit seinem Fallgatter, bleibt eine typologische Einordnung noch zu diskutieren. Die offene Siedlung ausserhalb der Hauptburg, erst um 1350 wehrhaft ummauert, nimmt in der noch laufenden Debatte über die Bedeutung und Entwicklung der «Vorburgen» eine besondere Stellung ein.

Während das zweite, endgültige Zerstörungsjahr allein schon durch Schriftquellen bezeugt ist – auch wenn erst die Grabungsbefunde genauere Informationen zum Abfackeln und Schleifen geliefert haben – bil-

det die Datierung der Gründung um das Jahr 900 eine echte Überraschung, ist doch vor den archäologischen Untersuchungen die Entstehung der Burg von den Historikern – freilich ohne zwingende Argumente – in die Mitte des 12. Jh. verlegt worden.

Eindeutig ist nunmehr erwiesen, dass die erste Burganlage um 1180 einer kriegerischen Zerstörung zum Opfer gefallen ist, was aus der schriftlichen Überlieferung nicht mit absoluter Sicherheit hervorgeht. Dass bei dieser ersten Zerstörung eine Blide (trabucco) zum Einsatz gelangte, ist militärhistorisch insofern von Interesse, als die verschossenen Steinkugeln zu den ältesten, stratigraphisch sicher datierten Exemplaren im Abendland gehören.

Die Funde und Befunde zeigen mit aller Deutlichkeit, dass Serravalle keine «Festung» im militärischen Sinne des Wortes gewesen ist, sondern eine landesherrliche Residenz, auf der Verwaltungsarbeit geleistet und ein vornehmer Lebensstil gepflegt wurden, in dem sich Elemente der alpinen Alltagskultur mit Gepflogenheiten der oberitalienischen Urbanität mischten.

Für die Talgeschichte erscheint es nicht unwesentlich, dass es die archäologischen Befunde erlaubt haben, die spärlichen Nachrichten über die zweite Zerstörung von 1402 neu zu deuten und die Erzählung vom letzten «tyrannischen Burgherrn» ins Reich der Wandersagen zu verweisen.

#### **RÉSUMÉ**

Les ruines du château fort de Serravalle se situent dans la partie centrale de la Vallée de Blenio (canton du Tessin) sur un large éperon rocheux, à environ 1 km au nord-est du village de Semione. Dans les années 1928-1930, des travaux de dégagement et de restauration furent effectués, détruisant largement les vestiges archéologiques. De 2003 à 2007, des fouilles systématiques furent réalisées dans le but d'examiner les parties encore intactes du site, de comparer les découvertes avec les sources écrites et de reconstituer la chronologie de la construction, le développement du village ainsi que l'histoire culturelle du site.

Les résultats des fouilles dépassèrent de loin les attentes qui étaient au départ plutôt modestes, en raison des perturbations de 1928-1930. Il fut alors possible de clarifier le développement du site qui n'était jusqu'ici que vaguement connu par les sources écrites et de tirer d'importantes conclusions historico-culturelles liées au Sopraceneri, grâce aux vastes découvertes archéologiques.

L'histoire du village et de la construction du château fort se divise désormais selon les périodes et les phases suivantes:

**Période I***Phase 1* (autour de 900)*Phase 2* (vers 1000)*Phase 3* (vers 1100)*Phase 4* (vers 1150)

1ère destruction vers 1180

Hiatus dans l'occupation (env. 1180-1230)

**Période II***Phase 1* (vers 1230)*Phase 2* (vers 1250)*Phase 3* (autour de 1300)*Phase 4* (vers 1350)

2ème destruction 1402

Alors que le plan du premier site fortifié ne put être que partiellement établi, il fut possible de reconstituer, dans les grandes lignes, le développement architectural global de la période II (env. 1230-1402) phase par phase. Pour certains éléments tels que l'avant-cour au plan fuselé située dans la partie septentrionale ou la porte fortifiée muni d'une herse, une classification typologique doit encore être discutée. Le village situé à l'extérieur du château principal et qui ne fut fortifié qu'en 1350 prend une place particulière dans le débat actuel sur la signification et le développement des « basses-cours ».

Tandis que la date de la dernière destruction est attestée par les sources écrites (seules les fouilles ont livré des informations plus précises sur l'incendie et le démantèlement) la datation de la fondation autour de l'an 900 est une vraie surprise, car avant les fouilles archéologiques, les historiens plaçaient l'origine du château fort sans arguments convaincants au milieu du 12<sup>e</sup> siècle.

Désormais, il est prouvé de manière indiscutable que le premier château fort fut détruit lors d'un acte de guerre autour de 1180, ce qui ne ressortait pas avec certitude dans la tradition écrite. Du point de vue de l'histoire militaire, il est intéressant de constater l'utilisation d'un trébuchet (trabucco) lors de cette première destruction, car les boulets en pierre, clairement datés par la stratigraphie, font partie des exemplaires les plus anciens d'Occident.

Les découvertes et les contextes archéologiques montrent avec clarté que Serravalle n'était pas une « forteresse » au sens militaire du mot. Il s'agissait plutôt d'une somptueuse résidence de campagne dans laquelle étaient accomplis des travaux administratifs et où les occupants s'adonnaient à un mode de vie raffiné mêlant

des éléments du quotidien de la culture alpine et des coutumes urbaines de l'Italie du Nord.

Pour l'histoire de la vallée, il n'est pas anodin que les découvertes archéologiques aient mené à de nouvelles interprétations concernant les informations éparpillées de la seconde destruction de 1402 et qu'elles aient également permis de renvoyer le récit du dernier « maître tyrannique du château » dans le monde des légendes itinérantes.

(Anteatrad, Aurélie Gorgerat)

**SUMMARY**

The Serravalle Castle ruins are located in the central section of the Blenio Valley (Canton Ticino) on the elongated brow of a rock approx. 1 km north-east of the village of Semione. The ruins had been uncovered and conserved since 1928-1930, which unfortunately destroyed much of the archaeological context. Systematic excavations were carried out from 2003 to 2007 with the main aim of exploring the intact sections of the castle, comparing the findings with what was known from written records and analysing the construction, occupation and cultural history of the site.

The results obtained from the excavation exceeded all expectations which, in view of the 1928-1930 intrusions, had not been very high and it was therefore possible to clarify the occupation history that had previously been quite obscure based on the written records. Thanks to the wealth of finds recovered it was also possible to gain important insight into the cultural history of the Sopraceneri region itself.

The occupation and construction history of the castle can now be divided up into the following periods and phases:

**Period I***Phase 1* (before 900)*Phase 2* (around 1000)*Phase 3* (around 1100)*Phase 4* (around 1150)

1st destruction around 1180

Occupation hiatus (c. 1180-1230)

**Period II***Phase 1* (around 1230)*Phase 2* (around 1250)*Phase 3* (around 1300)*Phase 4* (around 1350)

2nd destruction in 1402

Whilst the ground-plan of the first castle complex could only be partially identified, it was possible to reconstruct, at least roughly, the development of an overall architectural picture phase by phase for Period II (c. 1230-1402). The typological assessment is still open to debate regarding some elements, including the forecourt in the northern section which tapered to a point and the barbican with its portcullis. The open settlement outside the ward, which was not fortified until around 1350, occupies a special position in the ongoing discussion on the importance and evolution of 'lower wards'.

Whilst the date of the second and final destruction had been recorded in writing – although it was the results from the excavation that provided more detailed information on the actual torching and razing – the dating of the founding of the castle to around 900 was indeed a surprise, since prior to the archaeological examinations historians had dated it to the mid-12th century, albeit without any compelling reasons.

It has now been proven beyond doubt that the first castle complex fell victim to an act of war around 1180, a fact which could not have been ascertained by the

written records alone. The interesting aspect, from the point of view of military history, about the use of a trebuchet in this first destruction is the fact that the stone balls that were used as missiles are amongst the oldest specimens securely dated stratigraphically in the Western World.

The finds and features very clearly show that Serravalle was not a 'fortress' in the military sense of the word but rather a sovereign residence where administrative work was carried out and where an elegant lifestyle was maintained, embedded in a mixture of elements taken from everyday Alpine culture and an Upper Italian urban way of life.

The fact that the archaeological features have allowed us to newly interpret the scant records relating to the second destruction in 1402 and to banish the legend surrounding the last 'tyrant lord of the castle' to the realm of mythology, seems rather important for the history of the valley.

(Sandy Haemmerle)





Fig. 240 Pianta generale con tutte le fasi costruttive dei periodi I e II. Nicola Castelletti, Silvana Bezzola Rigolini, Claudio Lucchini, 2023.

Übersichtsplan mit allen Bauphasen von Periode I und II. Nicola Castelletti, Silvana Bezzola Rigolini, Claudio Lucchini, 2023.



## X. APPENDICE

### 1

#### ABBREVIAZIONI, COLLANE, DIZIONARI

**AM** Archeologia medievale – cultura materiale, insediamento, territorio (Firenze 1974-).

**AP** Archeologia postmedievale – società, ambiente, produzione: rivista internazionale di studi (Firenze 1997-).

**AS** Archeologia svizzera: bollettino di “Archeologia svizzera” (Basel 1978-).

**BSSI** Bollettino storico della Svizzera Italiana (Bellinzona 1879-2016).

**CHG** Château Gaillard – études de castellologie médiévale (Caen 1964-).

**CNB** Corpus Nummorum Bergomensium, 2 voll. Bollettino di numismatica. Monografia 5,1 (Roma 1996).

**CNI** Corpus Nummorum Italicorum – primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi; 20 voll. (Bologna 1910-1971).

IV – Lombardia: Zecche minori (Roma 1913).

V – Lombardia: Milano (Roma 1914).

IX – Emilia: Parma, Piacenza, Modena e Reggio (Roma 1925).

**HBSL** Historisch-biographisches Lexikon der Schweiz (Neuenburg 1921-1934).

**HSG** Handbuch der Schweizer Geschichte, 2 vol. (Zürich 1980).

**HWD** Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens.

**ICCD 2014** Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, strumenti terminologici, Scheda RA Reperiti Archeologici, Thesaurus per la definizione del bene, versione 03, 2014.

**IFZAA** Institut für Zerstörungsfreie Analytik und Archäometrie.

**IPNA** Institut für Prähistorische und Naturwissenschaftliche Archäologie (Universität Basel).

**IRMS** Inventario dei ritrovamenti monetali svizzeri / Inventar der Fundmünzen der Schweiz (Bern 1993-).

**JSOLG** Jahrbuch für Solothurnische Geschichte, hrsg. vom Historischen Verein des Kantons Solothurn (Solothurn 1928-).

**LEXMA** Lexikon des Mittelalters (Stuttgart/Weimar 1999).

**MDT** Materiali e documenti ticinesi.

I: Leventina (1975).

II: Riviera (1978).

III: Blenio (1980).

**MEC** Medieval European Coinage.

**MGH SS** Monumenta Germaniae Historica, Scriptores.

**MHVS** Mitteilungen des Historischen Vereins des Kantons Schwyz.

**MMMT** Mittelalter – Moyen Cge – Medio evo – Temp medieval, Zeitschrift des Schweizerischen Burgenvereins (Basel 1996-).

**MPI** Mineralogisch-petrographisches Institut der Universität Basel.

**NAC** Quaderni ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche.

**NHMZ** Der neue HMZ-Katalog 1987 (Helvetische Münzzeitung).

**NSBV** Nachrichten des Schweizerischen Burgenvereins.

**RIC** Roman Imperial Coinage.

**SBKAM** Schweizer Beiträge zur Kulturgeschichte und Archäologie des Mittelalters, hrsg. vom Schweizerischen Burgenverein.

**UBAS** University of Bergen Archaeological Series.

**ZAK** Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte.

### 2

#### BIBLIOGRAFIA

**2000 ANNI PIETRA OLLARE 1986** 2000 anni di pietra ollare. Museo di Valmaggia. Quaderni d'informazione 11 (Bellinzona 1986).

**ABATE 2014** Nicodemo Abate, Produzione ed utilizzo degli oggetti metallici nel castello medievale di Rupecanina. Annuario Associazione Storica Medio Volturno 2014, Edizioni A.S.M.V. (Piedimonte Matese 2014, 11-37).

**ABATE 2015** Nicodemo Abate, I manufatti metallici: un catalogo ragionato. In: Federico Marazzi/Alessandro Luciano, Iuxta flumen Volturnum. Gli scavi lungo il

fronte fluviale di San Vincenzo al Volturno (Cerro al Volturno (IS) 2015), 145-170.

**AD MENSAM 1994** Ad Mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo, a cura di Silvia Lusuardi Siena (Udine 1994).

**ALIOTH 1949** Max Alioth, Bericht über die Forschungen nach der Burg der von Orelli, NSBV 1949, 111-113.

**ANDERES 1998** Bernhard Anderes, Guida d'arte della Svizzera italiana (Taverne-Berna 1998).

**ANDERS 2015** Miriam Anders, Spiel mit Machtart und Farbe. Verzierungen auf und aus Glas. In Ralph Röber (a cura di), Glasklar. Archäologie einer kostbaren Werkstoffes in Südwestdeutschland (Friedberg 2015), 92-97.

**ANDREWS 1977** David Andrews, Vetri, metalli, reperti minori dell'area sud del convento di S. Silvestro a Genova. AM, IV, 1977, 162-207.

**ANGELINO 2011** Maria-Isabella Angelino, Recipienti dal Canton Ticino (800-1350): il punto della situazione. In Siedlungsbefunde und Fundkomplexe der Zeit zwischen 800 und 1350. Akten des Kolloquiums zur Mittelalterarchäologie in der Schweiz, Frauenfeld, 28.-29.10.2010 (Basel 2011), 341-348.

**ARSLAN 2008** Ermanno A. Arslan, Le monete di Tremona. In: Martinelli 2008a, 357-386.

**A.T.R. 2006** Documentazione di restauro del laboratorio A.T.R. Arte e tecnica del restauro di Canobbio TI, 3 aprile 2006.

**AUTENRIETH 1991** Hans Peter Autenrieth, Architettura dipinta. In: Enciclopedia dell'arte medievale II (Roma 1991), 380-397.

**AUTENRIETH 1993** Hans Peter Autenrieth, Pittura architettonica e decorativa. In: La pittura in Lombardia. Il Trecento (Milano 1993), 362-392.

**BALDI 2014** Elena Baldi, I reperti in metallo. In: Valeria Mariotti, Un monastero nei secoli. Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche. Documenti di archeologia 57 (Mantova 2014).

**BALDI 2015** Elena Baldi, La vita quotidiana in Valtellina: serramenti, elementi di raccordo e decorativi, di vita quotidiana e abbigliamento, in Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche. In: Mariotti 2015 vol. II, 649-676.

**BALLESTRIN/TURRINI 2017** Francesca Ballestrin/Eleonora Turrini, I metalli. In: Alexandra Chavarria Arau (a cura di), Ricerche sul centro episcopale di Padova – scavi 2011-2012 (Mantova 2017).

**BAUMGARTNER 1980** Erwin Baumgartner, Emailbemalte Gläser des Mittelalters in schweizerischen Sammlungen, ZAK 37.3 (1980), 207-216.

**BAUMGARTNER/KRUEGER 1988** Erwin Baumgartner/Ingeborg Krueger, Phönix aus Sand und Asche. Glas des Mittelalters (München 1988).

**BAZZINI 2006** Marco Bazzini, Catalogo: [Monete di Parma]. In: Vivere nel Medioevo: Parma al tempo della Cattedrale (Cinisello Balsamo 2006) 265-274.

**BAZZINI ET AL. 2008** Marco Bazzini/Gian Piero Devoti/Angelo Ghiretti/ Enrico Giannichedda/ Renata Perego/ Stefano Provini, Un'officina per la lavorazione della steatite (X-XII secolo) ed un granaio carbonizzato (inizi XI) al Monte Castellaro di Groppallo (comune di Farini, media valle del Nure, Piacenza). Prima campagna di scavo (2006-2007). AM XXXV, 2008, 453-489.

**BELLANDI ET AL. 2015** Giovanna Bellandi/Deneb Cesana/Delia Fanetti/Alberto Scippa/Marco Vignola, La fortificazione di Tor dei Pagà a Vione (Valcamonica, BS). Risultati delle campagne archeologiche 2011-2014. AM XLII, 2015, 95-118.

**BELLANDI/SANNAZARO 2017** Giovanna Bellandi/Marco Sannazaro (a cura di), Tor dei Pagà. Protostoria e medioevo di un sito d'alta quota. Indagini archeologiche 2011-2017 (Vione 2017).

**BELLESIA 2011** Lorenzo Bellesia, Le monete di Como (Serravalle 2011).

**BERLA 1995** Pietro Berla, Il castello di Serravalle. Punti di storia della Valle di Blenio (rist. ricomposta dall'ed. orig. 1944; Claro 1995).

**BERNASCONI REUSSER 2010** Marina Bernasconi Reusser, Monumenti storici e documenti d'archivio. I «Materiali e Documenti Ticinesi» (MDT) quali fonti per la storia e le ricerche sull'architettura e l'arte medievale delle Tre Valli. Archivio Storico Ticinese, seconda serie, 148 (Bellinzona 2010).

**BERTONI 1884A** Giacomo Bertoni, Analisi dell'acqua minerale di Acquarossa nella Valle di Blenio (Milano 1884).

**BERTONI 1884B** Jacques Bertoni, Les eaux thermales acides salines ferrugineuses arsenicales avec lithine de Acquarossa Vallée de Blenio (Bellinzona 1884).

**BERTONI 1901** Brenno Bertoni, Cenni storici sulla Valle di Blenio (Bellinzona 1901).

**BEZZOLA 2002** Silvana Bezzola, Castello di Serravalle: appunti in margine ad un progetto interdisciplinare. BSSI, vol. CV, fasc. 2 (Bellinzona 2002), 417-454.

**BEZZOLA 2003** Silvana Bezzola, Castello di Serravalle: ricerca archeologica e progetto interdisciplinare. Bollettino dell'Associazione Archeologica Ticinese 15, 2003, 22-27.

**BEZZOLA 2004** Silvana Bezzola, Castello di Serravalle. Campagna di scavo 2004. BSSI, vol. CVII, fasc. 2 (Bellinzona 2004), 683-688.

- BEZZOLA 2005** Silvana Bezzola, Ricerche archeologiche 2005 al Castello di Serravalle. Voce di Blenio, dicembre 2005.
- BEZZOLA 2006** Silvana Bezzola, Castello di Serravalle. Campagna di scavo 2005. BSSI, vol. CIX, fasc. 1 (Bellinzona 2006), 147-156.
- BEZZOLA 2007** Silvana Bezzola, Castello di Serravalle. Campagna di scavo 2006. BSSI, vol. CX, fasc. 1 (Bellinzona 2007), 101-111.
- BEZZOLA 2008** Silvana Bezzola, Serravalle, un castello tra cultura alpina e lombarda. Archeologia viva XXVII, 130, luglio-agosto 2008, 52-58.
- BEZZOLA RIGOLINI 2009** Silvana Bezzola Rigolini, Castello di Serravalle. Indagine archeologica nel Ticino medievale. AS 32 (Basel 2009), 28-35.
- BEZZOLA/MEYER 2005** Silvana Bezzola/Werner Meyer, Castello di Serravalle: rapporto preliminare delle ricerche 2002-2004. BSSI, vol. CVIII, fasc. 1 (Bellinzona 2005), 37-66.
- BEZZOLA RIGOLINI 2023** Silvana Bezzola Rigolini, Il Castello di Serravalle, Guide storico-artistiche della Svizzera SSAS (Berna 2023).
- BIAGGIO SIMONA/DE MARINIS 2000** Simonetta Biaggio Simona/Raffaële De Marinis (a cura di), I Leponti tra mito e realtà, 2 voll. (Locarno 2000).
- BIANCONI 1948** Piero Bianconi (a cura di), Inventario delle cose d'arte e di antichità 1: Leventina, Blenio, Riviera (Bellinzona 1948).
- BITTERLI/WALDVOGEL 1998** Thomas Bitterli-Waldvogel/Giättrich, Wiler (Lötschen VS) 1989-1990. In: Werner Meyer et al. (a cura di), Heidenhüttli. 25 Jahre archäologische Wüstungsforschung im schweizerischen Alpenraum. SBKAM, 23/24 (Basel 1998), 174-200.
- BLAKE 1986** Hugo Blake, The medieval incised slipped pottery of north-west Italy. In: La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale, atti del congresso (Siena-Faenza 1984) (Firenze 1986), 317-352.
- BÖHME ET AL. 2004** Horst W. Böhme/Reinhard Friedrich/Barbara Schock-Werner (a cura di), Wörterbuch der Burgen, Schlösser und Festungen (Stuttgart 2004).
- BOLLA 1931** Guido Bolla, La storia di Olivone (Bellinzona 1931, rist. anast. Olivone 1983).
- BOSCARDIN/MEYER 1977** Maria-Letizia Boscardin/Werner Meyer, Burgenforschung in Graubünden. Die Grottenburg Fracstein und ihre Ritzzeichnungen. Die Ausgrabungen der Burg Schiedberg. SBKAM 4 (Olten 1977).
- BOSCARDIN 2001** Maria-Letizia Boscardin, Tafelgeschirr aus Speckstein. In: Andreas Morel, Der gedeckte Tisch. Zur Geschichte der Tafelkultur (Zürich 2001), 158-159.
- BOSCARDIN 2002** Maria-Letizia Boscardin, Die archäologischen Forschungen auf Serravalle, Gemeinde Semione, Ticino (Schweiz). ChG 21 (Caen 2001), 17-22.
- BOSCARDIN 2004** Maria-Letizia Boscardin, Wandmalereien des 13. Jh. auf der Burgruine Serravalle, Tessin. ChG 22 (Caen 2004), 55-58.
- BOSCARDIN 2005** Maria-Letizia Boscardin, Production and use of soapstone vessels in the Swiss Alps. In: Ingunn Holm/Sonja M. Innselset/Ingvild Øye (a cura di), Utmark. The Outfield as Industry and Ideology in the Iron Age and Middle Ages, University of Bergen Archaeological Series – International (Bergen 2005), 91-97.
- BOSCARDIN 2012** Maria-Letizia Boscardin, Speckstein [Pietra ollare]. In: Historisches Lexikon der Schweiz 11 (Basel 2012).
- BOTALLA BUSCAGLIA 2015** Nadia Botalla Buscaglia, Materiali ceramici. In: Eleonora Destefanis (a cura di), Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014 (Firenze 2015), 572-610.
- BOTALLA BUSCAGLIA 2017** Nadia Botalla Buscaglia, La pietra ollare nel Vercellese tra tardoantico e alto Medioevo: analisi dei materiali e spunti metodologici per uno studio integrato del territorio. Quaderni di Archeologia del Piemonte 1, 2017, 159-173.
- BOTALLA BUSCAGLIA/VASCHETTI 2015** Nadia Botalla Buscaglia/Laura Vascetti, Pietra ollare. In: Eleonora Destefanis (a cura di), Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014 (Firenze 2015), 611-623.
- BRADARA 2012** Tatiana Bradara, Nuovi rinvenimenti di ceramica bassomedievale e rinascimentale a Pola (Croazia). In: Sauro Gelichi (a cura di), atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo (Venezia, Scuola Grande dei Carmini Auditorium Santa Margherita 23-27 novembre 2009) (Firenze 2012), 358-360.
- BRESSAN 1995** Fabrizio Bressan, La cuspide del Museo Civico di Udine. Quaderni Friulani di Archeologia V, 1995, 165-172.
- BRILL 1999** Robert H. Brill, Chemical Analyses of Early Glass 1: Catalogue of Samples (New York 1999).
- BROGIOLO 2001** Gian Pietro Brogiolo (a cura di), Dai Celti ai castelli medievali. Ricerche archeologiche tra Benaco e Lario (Mantova 2001).
- BROGIOLO/GELICHI 1996** Gian Pietro Brogiolo/Sauro Gelichi (a cura di), Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale (Firenze 1996).
- BROGIOLO/MANCASSOLA 2015** Gian Pietro Brogiolo/Nicola Mancassola, Scavi al castello di Piadena (CR). In: Sauro Gelichi (a cura di), Campagne medievali, economia e

società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo) (Mantova 2015), 121-122.

**BROGIOLO/PORTULANO 2011** Gian Pietro Brogiolo/Brunella Portulano (a cura di), *La Rocca di Manerba*, Scavi 1995-1999, 2009. Documenti di Archeologia 51 (Mantova 2011).

**BRUNNER 2007** Georg Brunner, Eine Typologie von Hufnägeln als Mittel für Datierungen. *MMMT* 12 2007/1, 1-10.

**BUSTO 2012** Austacio Busto, I metalli. In: Maria Stella Calò Mariani/Françoise Piponnier/Patrice Beck/Caterina Laganara, *Fiorentino Ville Désertée*. Collection de l'école française de Rome 441 (Rome 2012), 449-506.

**CAIMI/UBOLDI/ARSLAN 2001** Roberto Caimi/Marina Uboldi/Ermanno E. Arslan, Gli scavi nel sito fortificato di Pello Intelvi (CO). In: Brogiolo 2001, 123-152.

**CALGARI 1966** Guido Calgari, *Blenio. Storia di una valle* (Locarno 1966).

**CARIGIET 2012** Augustin Carigiet, Cama (Misox), Burgruine Norantola – Von der Wehrmauer zum Castello. Eine Untersuchung zur Baugeschichte. *MMMT* 17, 2012/4, 190-198.

**CASTELLO/DE LEO 2007** Paolo Castello/Stefano De Leo, Pietra ollare della Valle d'Aosta: caratterizzazione petrografica di una serie di campioni e inventario degli affioramenti, cave e laboratori. *Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, publié par la Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie, XVIII, Aoste 2007, 53-75.

**CASTELLO DI QUART 2005** Lorenzo Appolonia/Gaetano De Gattis/Pietro Fioravanti/Laura Pizzi/Dario Vaudan/Gianfranco Zidda/Elena Bedini/Andrea Bertone/Mauro Cortelazzo/Jean-Pierre Hurni/Michelangelo Lupo/Christian Orcel/Jean Tercier, *Il castello di Quart*, Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta 2, 2005, 71-124.

**CAVALETTO/CORTELAZZO 1999** Mario Cavaletto/Mauro Cortelazzo, La ceramica. In Egle Micheletto (a cura di), *Una città nel Medioevo*. Archeologia e Architettura ad Alba da VI a XV secolo. Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Monografie 8 (Torino 1999), 233-276.

**CHIESI 1991** Giuseppe Chiesi, *Il Medioevo nelle carte* (Bellinzona 1991).

**CHIESI 1993** Giuseppe Chiesi, Un fiume, un ponte, una chiesa. In: Pietro Ferrari (a cura di), *San Pietro Motto di Dongio*. Storia e restauri di una chiesa sulla via del Lucomagno (Bellinzona 1993), 89-119.

**CHIORBOLI 2017** Federica Chiorboli, Ceramiche rivestite medievali e rinascimentali. In Alexandra Chavarria

Arnau (a cura di), *Ricerche sul centro episcopale di Padova*. Scavi 2011-2012 (Progetti di archeologia) (Mantova 2017), 255-269.

**CHIORBOLI ET AL. 2017** Federica Chiorboli/Gianmario Molin/Paolo Guerriero, Vetrine e pigmenti su ceramiche bassomedievali: indagini archeometriche. In Alexandra Chavarria Arnau (a cura di), *Ricerche sul centro episcopale di Padova*. Scavi 2011-2012 (Progetti di archeologia) (Mantova 2017), 271-279.

**CHRISTLEIN 1974** Rainer Christlein, *Der Runde Berg bei Urach 1* (Heidelberg 1974).

**CLAVADETSCHER/MEYER 1984** Otto P. Clavadetscher/Werner Meyer, *Das Burgenbuch von Graubünden* (Zürich 1984).

**CLEMENTE 1974** Emilio Clemente, Castelli e torri della Svizzera italiana. *BSSI*, 86, 1974, 5-46, 95-143, 147-181.

**CORTELAZZO 1991** Mauro Cortelazzo, I vetri. In: Egle Micheletto/Marica Venturino Gambari (a cura di), *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico*. Un castello (Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Monografie 1) (Roma 1991), 183-190.

**CORTELAZZO 2010** Mauro Cortelazzo, Simbologia del potere e possesso del territorio: le torri valdostane tra XI e XIII secolo. *Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archéologiques Alpines* (Aosta 2010), 219-243.

**CORTELAZZO 2016** Mauro Cortelazzo, Prodotti ceramici del tardo Trecento in Valle d'Aosta. In: Margherita Ferri, Cecilia Moine e Lara Sabbionesi (a cura di), *In & Around. Ceramiche e comunità* (Secondo convegno tematico dell'AIECM3, Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche, 17-19 aprile 2015) (Firenze 2016) 202-210.

**CORTI 2010** Carla Corti, Lo scavo nel cortile interno della torre dell'Uccelliera a Carpi (MO). Alcune considerazioni sulla nascita della signoria e le difese del castrum nel XIV secolo. *AM XXXVII*, 2010, 347-360.

**COSTANTINI 1994** Roberta Costantini, Le ceramiche medievali rivestite: le produzioni smaltate e la ceramica graffita. In: Silvia Lusuardi Siena (a cura di), *Ad mensam*. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo (Udine 1994), 263-318.

**CRIPPA 1986** Carlo Crippa, *Le monete di Milano dai Visconti agli Sforza dal 1329 al 1535* (Milano 1986).

**CRIVELLI 1990** Aldo Crivelli, *Atlante storico e preistorico della Svizzera italiana* (Bellinzona [1943] 1990<sup>2</sup>).

**CROCICCHIO ET AL. 1992** Giuseppe Crocicchio/Giorgio Fusconi/Massimo Marchi, *La zecca di Piacenza in età comunale, 1140-1413* (Piacenza 1992).

**DADÀ 2005** Massimo Dadà, Reperti metallici e di uso militare. In: Sauro Gelichi/Antonio Alberti (a cura di),



L'aratro e il calamo: benedettini e cistercensi sul Monte Pisano: dieci anni di archeologia a San Michele alla Verruca. (San Giuliano Terme 2005), 1-22.

**DE GASPERI 2009** Angelica Degasperì, Corredo domestico e vita quotidiana nella Rocca. In G. Vannini, Rocca Ricciarda, dai Guidi ai Ricasoli. Storia e archeologia di un castrum medievale nel Pratomagno aretino (Firenze 2009), 145-165.

**DE GATTIS ET AL. 2005** Gaetano De Gattis/Mauro Cortelazzo/Renato Perinetti, Dallo scavo archeologico all'analisi archeologico strutturale: il caso del castello di Issogne. Bollettino della Soprintendenza per i Beni Culturali 5, 2009, 94-111.

**DE LUCA 2003** Daniele De Luca, Le armi da tiro nella rocca di Campiglia Marittima. Frece per arco e dardi per balestra. In: Giovanni Bianchi (a cura di), Campiglia. Un castello e il suo territorio, vol. II. Indagine archeologica (Firenze 2002), 397-413.

**DE LUCA/FARINELLI 2002** Daniele De Luca/Roberto Farinelli, Archi e balestre. Un approccio storico-archeologico alle armi da tiro nella Toscana meridionale (sec. XIII-XIV). AM XXIX, 2002, 455-497.

**DE MICHELI SCHULTHESS 1999** Christiane De Micheli Schulthess, Le fortificazioni di Bironico, Mezzovico, Sigirino, Monte Barro, Torricella-Taverne e Bedano. AM XXVI, 1999, 101-104.

**DE MICHELI SCHULTHESS 2008** Christiane De Micheli Schulthess, Le chiavi. In: Martinelli 2008a, 314-323.

**DE MICHELI SCHULTHESS/MARTINELLI 2010** Christiane De Micheli Schulthess/Alfio Martinelli, Tremona-Castello scavi 2000-2008 e ultimi aggiornamenti. NAC XXXIX, 2010, 387-399.

**DE VINGO 2015** Paolo de Vingo, Utensili da lavoro, armi, oggetti della vita quotidiana e religiosa della Valtellina tra medioevo e prima età moderna. In: Mariotti 2015, II, 677-720.

**DEPLAZES 1981** Lothar Deplazes, Il patto di Torre del 1182. MDT III, 18-48.

**DEPLAZES 1984** Lothar Deplazes, Die Freilassungsurkunden des Bleniotals. In: Helmut Maurer (a cura di), Churrätisches und st. gallisches Mittelalter. Festschrift für Otto P. Clavadetscher (Sigmaringen 1984), 109-126.

**DIAZ TABERNERO 2012** José Diaz Tabernero, Kirchenfunde als Quelle zum Münz- und Geldumlauf im Kanton Tessin. In: José Diaz Tabernero/Hans-Ulrich Geiger/Michael Matzke, Cantone Ticino: Ritrovamenti monetali da chiese. IRMS 10 (Bern 2012), 19-35.

**DIAZ TABERNERO 2017** José Diaz Tabernero, Die Münzfunde. In: Fabian Küng et al., Die Burg Kastelen bei Alberswil. Prähistorische Siedlung, Adelsburg und patrizischer

Landsitz im Luzerner Wiggertal. SBKAM 43 (Basel 2017), 318-321.

**DIAZ TABERNERO ET AL. 2012** José Diaz Tabernero/Hans-Ulrich Geiger/Michael Matzke, Cantone Ticino: Ritrovamenti monetali da chiese. IRMS 10 (Bern 2012).

**DI CIACCIO 2015** Donatella Di Ciaccio, Ceramica postmedievale dal territorio valtellinese. In: Valeria Mariotti (a cura di), La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche II. Ricerche e materiali archeologici (Mantova 2015), 803-843.

**DIVO/TÖBLER 1969** Jean-Paul Divo/Edwin Tobler, Die Münzen der Schweiz im 19. und 20. Jahrhundert (Zürich 1969).

**DIVO/TÖBLER 1974** Jean-Paul Divo/Edwin Tobler, Die Münzen der Schweiz im 18. Jahrhundert (Zürich 1974).

**DONNET/BLONDEL 1963** André Donnet/Louis Blondel, Burgen und Schlösser im Wallis (Olten 1963).

**DUBLER ET AL. 2006** Reto Dubler/Christine Keller/Markus Stromer/Renata Windler, Vom Dübelsstein zur Waldmannsburg. Adelssitz, Gedächtnisort und Forschungsprojekt. SBKAM 33 (Basel 2006).

**DURRER 1971** Robert Durrer, Die Kunstdenkmäler des Kantons Unterwalden (Zürich 1899, reprint Basel 1971).

**ERB 1958** Hans Erb, Burgenliteratur und Burgenforschung. Schweiz. Zeitschrift für Geschichte 19, 1958, 488-530.

**EWALD/TAUBER 1975** Jürg Ewald/Jürg Tauber, Die Burgruine Scheidegg bei Gelterkinden. SBKAM 2 (Olten-Freiburg i.B. 1975).

**FACCIOLI ET AL. 1997** Francesca Faccioli/Fabio Malaspina/Elena Nuzzo/Andrea Perin/Gianni Zecchini, Discarica di fornace a Voghera. Resti di produzione. Archeologia Uomo Territorio 16, 1997, 70-97.

**FALAPPI ET AL. 1988** Gian Primo Falappi/Guido Scaramellini/Günther Kahl, La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina (Piuro 1988).

**FELBER 2002A** Markus Felber, Castello di Serravalle. Contributo all'indagine archeologica tramite rilevamenti geologici e con metodologia geofisica, 9 luglio 2002.

**FELBER 2002B** Markus Felber, Castello di Serravalle. Contributo all'indagine archeologica tramite rilevamenti geologici e con metodologia geofisica (georadar e sismica a rifrazione), 19 luglio 2002.

**FERRI 2018** Margherita Ferri, I reperti vitrei. In: Nonantola 6. Monaci e contadini. Abati e re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009) (Firenze 2018), 215-226.

**FOSSATI/MANNONI 1975** Severino Fossati/Tiziano Mannoni, Lo scavo della vetreria medievale di Monte Lecco. *AM* II, 1975, 31-99.

**FRASCOLI 2012** Lotti Frascoli, Die Funde [Marmels]. In: Jecklin-Tischhauser et al. 2012, 81-165.

**FRASCOLI ET AL. 2014** Lotti Frascoli/Annamaria Matter/Eva Roth Heege/Maria-Isabella Angelino/Michelle Joguín Regelin, Gefässe und Ofenkacheln zwischen 800 und 1350 – unterschiedliche Gefässe, unterschiedliche Materialien. In: *Die Schweiz vom Paläolithikum bis zum Mittelalter VII: Archäologie der Zeit von 800 bis 1350* (Basel 2014), 249-286.

**GÄHWILER 1981** Adolf Gähwiler, Gewinnung und Verarbeitung von Lavez in alten Zeiten. *Bergknappe* 16, 1981, 8-18.

**GELICHI 2003** Sauro Gelichi, Vivere nel Medioevo: un villaggio fortificato del X secolo nella pianura padana: mostra archeologica (Chiesa di Sant'Apollinare San Giovanni in Persiceto, 15 febbraio-8 giugno 2003) (San Giovanni in Persiceto 2003).

**GIANNICCHEDDA ET AL. 2000** Enrico Giannichedda/Simone Lerma/Tiziano Mannoni/Bruno Messiga/Maria Pia Riccardi, Archeologia del vetro medievale in Liguria. In: Gian Pietro Brogiolo (a cura di), *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000) (Firenze 2000), 462-467.

**GILARDONI 1967** Virgilio Gilardoni, Il Romanico, Arte e monumenti della Lombardia prealpina 3 (Bellinzona 1967).

**GLUTZ/RON 2003** Rudolf Glutz/Thomas Ron, Der Caslasc oberhalb Giornico. Versuch einer Deutung und Datierung, *MMMT* 8, 2003/1, 1-16.

**GROSS 2015** Uwe Gross, Aus Kloster, Stadt und Herzogsschloss. Funde aus dem Mittelneckarraum. In: Ralph Röber (a cura di), *Glasklar. Archäologie einer kostbaren Werkstoffes in Südwestdeutschland* (Friedberg 2015), 120-133.

**GREGORI 1994** Mina Gregori (a cura di), *Pittura a Como e nel Canton Ticino dal Mille al Settecento* (Milano 1994).

**GRUBER 1940** Eugen Gruber, *Die Gotteshäuser des alten Tessin* (Freiburg 1940).

**GÜTERBOCK 1908** Ferdinand Güterbock, Die Lukmanierstrasse und die Passpolitik der Staufer Friedrichs I. Marsch nach Legnano. In: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 11, 1908, 1-24.

**GUGLIELMETTI 2015** Angela Guglielmetti, La pietra ollare in Valtellina. Produzioni e diffusione. In: *Mariotti* 2015 II, 609-636.

**GUIDA D'ARTE 2007** Guida d'arte della Svizzera italiana, a cura della Società di storia dell'arte in Svizzera; Simona Martinoli et al. (Bellinzona 2007).

**HEEGE 2006** Andreas Heege, Steinzeug im Verbrauchermilieu der Schweiz. In: Ralph Mennicken (a cura di), *Keramik zwischen Rhein und Maas. Keramische Begegnungen mit Belgien und den Niederlanden. Beiträge zum 38. Internationalen Hafnereisymposium im Töpferiemuseum Raeren* (Raeren 2006), 139-151.

**HEEGE 2009** Andreas Heege, Steinzeug in der Schweiz (14.-20. Jh). Ein Überblick über die Funde im Kanton Bern und den Stand der Forschung zu deutschem, französischem und englischem Steinzeug in der Schweiz (Bern 2009).

**HÖGL 1986** Lukas Högl, *Burgen im Fels. SBKAM 12* (Olten 1986).

**HOWALD/MEYER 1940** Ernst Howald/Ernst Meyer, *Die römische Schweiz* (Zürich 1940).

**JECKLIN ET AL. 2012** Ursina Jecklin-Tischhauser/Lotti Frascoli/Manuel Janosa, Die Burg Marmels. Eine bündnerische Balmburg im Spiegel von Archäologie und Geschichte. *SBKAM 40* (Basel 2012).

**LAMARQUE ET AL. 1973** William Lamarque, The Glassware. In: *Excavations at Tuscania 1973. Report on the finds from six selected pits. Papers of British School at Rome* XLI, 1973, 117-133.

**LERMA 2012** Simone G. Lerma, Vetri. In: Enrico Giannichedda (a cura di), *È sotto terra la tradizione di Banno. Archeologia e storia di un monastero femminile. Quaderni dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale 4* (Firenze 2012), 237-241.

**LUPPI 1952** Bruno Luppi, I Saraceni in Provenza, in Liguria e nelle Alpi occidentali (Bordighera 1952).

**LURASCHI 2010** Fabio Luraschi, Sei monete milanesi trovate a Lottigna. *Numis-Post HMZ* 43/2, 2010, 56-61.

**LURATI 1970** Ottavio Lurati, *L'ultimo lavaggio di Val Malenco* (Basilea 1970).

**MALAGUTI/SARTORI 2017** Chiara Malaguti/Giulia Sartori, La pietra ollare. In: Alexandra Chavarria Arnau (a cura di), *Ricerche sul Centro Episcopale di Padova, Scavi 2011-2012 Mantova* 2017, 281-284.

**MANNONI ET AL. 1987** T. Mannoni/Hans-Rudolf Pfeifer/Vincent Serneels, Giacimenti e cave di pietra ollare nelle Alpi. In: *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna, atti del convegno* (Como 1982) (Como 1987), 7-45.

- MANTOVANI 1992** Paolo Mantovani, I laveggiai di Soazza (Coira 1992).
- MARCANTE 2014** Alessandra Marcante, Il vetro. In: Diego Caolon/Elisabetta Zendri/Guido Biscotin (a cura di), Torcello scavata. Patrimonio condiviso 2: Lo scavo 2012-2013 (Venezia 2014), 191-205.
- MARTINELLI ET AL. 1996** Alfio Martinelli/Christiane De Micheli/Jeffrey May (a cura di), Indagine archeologica sulla collina di S. Pietro nel comune di Castel S. Pietro (Canton Ticino). *AM XXIII* 1996, 129-205.
- MARTINELLI 2008A** Alfio Martinelli (a cura di), Tremona Castello. Dal V millennio a.C. al XIII secolo d.C (Firenze 2008).
- MARTINELLI 2008B** Alfio Martinelli, I reperti metallici. In: Martinelli 2008a, 273-311.
- MARTINELLI 2008C** Alfio Martinelli, La filatura e la tessitura. In: Martinelli 2008a, 328-329.
- MARIOTTI 2015** Valeria Mariotti (a cura di), La Valtellina nei secoli, studi e ricerche archeologiche II (Mantova 2015).
- MARIOTTI/D'ALFONSO 2015** Valeria Mariotti/Alessandro D'Alfonso, Castelli in Valtellina, indagini archeologiche. Schede. In: Mariotti 2015, 480-536.
- MASÜGER 1946** Jürg B. Masüger, Leibesübungen in Graubünden einst und heute (Chur 1946).
- MEC 12** William R. Day/Michael Matzke/Andrea Sacocchi, Medieval European Coinage, vol. 12: Northern Italy (Cambridge 2016).
- MENDERA 1999** Marja Mendera, La produzione vetraria a Gambassi (FI) fra XV e XVII secolo alla luce delle recenti scoperte archeologiche: nuove acquisizioni su strutture produttive e tecnologia preindustriale. In: D. Ferrari/G. Meconcelli (a cura di), Il vetro fra antico e moderno. Atti della III Giornata Nazionale di Studio. Le più recenti scoperte archeologiche. Un secolo di produzione e design del vetro italiano (1897-1997) (Milano, 31 ottobre 1997) (Milano 1999) 61-66.
- MERRIFIELD 2004** Mary P. Merrifield, The art of fresco painting in the Middle Ages and the Renaissance (New York 2003).
- MEYER 1911** Karl Meyer, Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII. (Luzern 1911).
- MEYER 1916** Karl Meyer, Die Capitanei von Locarno im Mittelalter (Zürich 1916).
- MEYER 1923** Karl Meyer, Die Pepoli-Sage im Bleniotal. Historisches Neujahrsblatt, hrsg. vom Verein für Geschichte und Altertümer von Uri 29, 1923, 65-68.
- MEYER 1963** Werner Meyer, Die Burg Grenchen. *JsolG* 36, 1963, 142-219.
- MEYER-HOFMANN 1968** Werner Meyer-Hofmann, Der Kachelofen in den südlichen Alpentälern. *Schweizer Volkskunde* 58, 1968, 67-69.
- MEYER 1971** Ernst Meyer, Römische Zeit. HSG 1, Zürich 1972, 96-238.
- MEYER 1976** Werner Meyer, Das Castel Grande in Bellinzona. Bericht über die Ausgrabungen und Bauuntersuchungen von 1967. *SBKAM* 3 (Olten 1976); trad. it. Il Castel Grande di Bellinzona. Rapporto sugli scavi e sull'indagine muraria del 1967 (Bellinzona 1976).
- MEYER 1977** Karl Meyer, Blenio e Leventina da Barbarossa a Enrico VII, trad. it. di Basilio Biucchi (Bellinzona 1977).
- MEYER 1989** Werner Meyer, Die Frohbürg. Ausgrabungen 1973-1977. *SBKAM* 16 (Olten 1989).
- MEYER 1992** Werner Meyer, Die Eidgenossen als Burgenbrecher. *Der Geschichtsfreund* 145, Stans 1992, 5-95.
- MEYER 2003** Werner Meyer, Die Alpen als Migrationsraum im Mittelalter. *MMMT* 8, 2003/1, 17-23.
- MEYER 2004** Werner Meyer, Vorbürgen. Bemerkungen zur topographisch-baulichen und funktionellen Vielfalt sowie zur terminologischen Unschärfe. *ChG* 21, Caen 2004, 215-227.
- MEYER 2005** Werner Meyer, The Utmark in a Central European perspective. In: Ingunn Holm/Sonja M. Inneset/Ingvild Øye (a cura di), Utmark. The Outfield as Industry and Ideology in the Iron Age and Middle Ages, *UBAS – University of Bergen Archaeological Series International* 1 (Bergen 2005), 83-90.
- MEYER 2006** Werner Meyer, «Ward die vesti gewonnen und zerbrochen». Der Kampf um feste Plätze im Mittelalter. In: Olaf Wagener/Heiko Lass (a cura di), «... wurden hin in steine / grôze und niht kleine» – Belagerungen und Belagerungsanlagen im Mittelalter. Beihefte zur *Mediaevistik* 7 (Frankfurt a.M. 2006), 109-132.
- MEYER 2014** Werner Meyer, Die Turnierstadt Basel. *MMMT* 19, 2014/1, 1-7.
- MEYER 2015** Werner Meyer, Splüia, Cioss und Lüera – Siedlungsarchäologie im Maggia- und Bavonatal. *MMMT* 20, 2015/4, 81-103.
- MEYER/BEZZOLA 2005** Werner Meyer/Silvana Bezzola, Serravalle TI – Vorbericht über die Grabungen 2002-2004. *MMMT* 2005/1, 14-45.
- MEYER/BOSCARDIN 2005** Werner Meyer/Maria-Letizia Boscardin, Die Blidensteine von Serravalle. In: Martina Holdorf (a cura di), Interdisziplinäre Studien zur europäischen Burgenforschung. Festschrift Horst W. Böhme (Braubach 2005), 209-221.
- MEYER ET AL. 1984** Werner Meyer/Jakob Obrecht/Hugo Schneider, Die bösen Törnli: archäologische Beiträge

zur Burgenforschung in der Urschweiz. SBKAM 11 (Olten 1984).

**MEYER/OESCH 1972** Werner Meyer/Hans Oesch, Maul-trommelfunde in der Schweiz. In: Victor Ravizza (a cura di), Festschrift für Arnold Geering (Bern-Stuttgart 1972) 218-221.

**MEYLAN 1974** Raymond Meylan, Die Flöte (Bern 1974).

**MICHELETTI/VENTURINO GAMBARI 1991** Egle Micheletto/Marica Venturino Gambari (a cura di), Montaldo di Mondovi. Un insediamento protostorico. Un Castello (Roma 1991).

**MOBIGLIA 1999** Massimo Mobiglia, Serravalle. Piccole grandi storie medievali dell'Impero germanico nelle valli del Ticino. MMT 4, 1999/1, 2-15.

**MÜLLER 1942** Iso Müller, Disentiser Klostergeschichte (Einsiedeln 1942).

**MUNARINI 2012** Michelangelo Munarini, Riflessioni sulla graffita arcaica padana. In: Sauro Gelichi (a cura di), atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo (Venezia, Scuola Grande dei Carmini Auditorium Santa Margherita 23-27 novembre 2009) (Firenze 2012), 395-401.

**NEGRO PONZI MANCINI 1999** Maria Maddalena Negro Ponzi Mancini (a cura di), S. Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale, 3 voll. (Firenze 1999).

**NEPOTI 1984** Sergio Nepoti, Ceramiche dei secoli XIV-XVI rinvenute a Como: un primo bilancio sommario. In: Archeologia urbana in Lombardia (Como 1984), 119-126.

**NEPOTI 1986** Sergio Nepoti, La maiolica arcaica nella Valle Padana. In: La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale, atti del convegno (Siena-Faenza 1984) (Firenze 1986), 409-418.

**NEPOTI 1997** Sergio Nepoti, I reperti. In: Anna Ceresa Mori (a cura di), Dal cantiere alla storia. Lo scavo di via Puccini a Milano (Milano 1997), scheda 14.

**NEPOTI 2000** Sergio Nepoti, Stato delle conoscenze sulle ceramiche graffite e sulle maioliche postmedievali in Lombardia e in particolare a Pavia. In: Sergio Nepoti, Archeologia urbana a Pavia, prima parte (Milano 2000), 149-176.

**NEPOTI 2004** Sergio Nepoti, Le ceramiche rivestite basso e postmedievali dagli scavi nei chiostri di Sant'Eustorgio. In: Anna Ceresa Mori (a cura di), L'anfiteatro e il suo quartiere. Percorso storico-archeologico nel suburbio occidentale (Milano 1984), 98-113.

**NEPOTI 2011** Sergio Nepoti, Le ceramiche rivestite tra XV e XIX secolo. In: Silvia Lusuardi Siena/Maria Pia Rossignani/Marco Sannazaro (a cura di), L'abitato la

necropoli il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica (Milano 2011), 203-210.

**NOBILE DE AGOSTINI 2008** Isabella Nobile De Agostini, La pietra ollare. In: Martinelli 2008a, 249-260.

**NÖLKE 2015** Andrea Nölke, Aus begüterten Haushalten. Gläser aus Konstanz und Umgebung. In: Ralph Röber, Glasklar. Archäologie eines kostbaren Werkstoffes in Südwestdeutschland (Friedberg 2015), 166-179.

**NORA 1992** Pierre Nora (a cura di), Les Lieux de Mémoire, 3 voll. (Parigi 1984-1992).

**OBRECHT 1998** Jakob Obrecht, Blumenhütte – Hospental UR 1983. Archäologische Untersuchungen einer Alpwüstung am Gotthardpass. In: Werner Meyer et al. (a cura di), Heidenhüttli. 25 Jahre archäologische Wüstungsforschung im schweizerischen Alpenraum. SBKAM 23/24 (Basel 1998), 71-100.

**OBRECHT 2013** Jakob Obrecht, Die Anlage – Motte, Turm, Burghof. In: Reto Marti/Werner Meyer/Jakob Obrecht: Der Altenberg bei Füllinsdorf. Eine Adelsburg des 11. Jahrhunderts. Schriften der Archäologie Baselland 50 (Basel 2013), 28-141.

**OECHSLI 1891** Wilhelm Oechsli, Die Anfänge der Schweizerischen Eidgenossenschaft (Zürich 1891).

**PANAZZA/BROGIOLO 1988** Gaetano Panazza/Gian Pietro Brogiolo, Ricerche su Brescia altomedioevale 1: Gli studi fino al 1978. Lo scavo di via Alberto Mario (Brescia 1988).

**PAUSE 2000** C. Pause, Late Medieval Venetian Glass, in Annales du 14e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre 14 (Lochem 2000), 321-325.

**PEDRAZZINI 1909** Alberto Pedrazzini, Tadeolo Pepoli, Dramma in 4 atti (Locarno 1909).

**PERIN 2005** Andrea Perin, Ceramiche postclassiche. Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como, fasc. 187, 2005 (Como 2006), 191-196.

**PEYER 1972** Hans Conrad Peyer, Frühes und hohes Mittelalter. Die Entstehung der Eidgenossenschaft. HSG 1 (Zürich 1972), 96-238.

**PIETRA OLLARE 1987** La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna, atti del convegno Archeologia dell'Italia Settentrionale 5 (Como, 16-17 ottobre 1982) (Como 1987).

**POESCHEL 1930** Erwin Poeschel, Das Burgenbuch von Graubünden (Zürich 1930).

**POESCHEL NZZ 1930** Erwin Poeschel, Serravalle. Neue Zürcher Zeitung, 7 ottobre 1930.

**POESCHEL 1931** Erwin Poeschel, Serravalle. NSBV 1931/1.

- POESCHEL 1941** Erwin Poeschel, Von Schatzgräbern und Märchen. NSBV 1941/1, 72.
- POLLINI-WIDMER 2010** Rachele Pollini-Widmer, Lampertsch alp. Eine Blenieser Alpsiedlung des Spätmittelalters im Walsertal (Chur 2010).
- POPE 1965** Dudley Pope, Feuerwaffen (Bern 1965).
- POSSENTI ET AL. 2013** Elisa Possenti/Giorgia Gentilini/Walter Landi/Michaela Cunaccia (a cura di), ASPA 5/4, Castra, castelli e domus murata. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo I/II (Mantova 2013).
- RAO 2015** Riccardo Rao, I castelli della Valtellina nei secoli centrali del Medioevo (X-XIII): habitat fortificato, paesaggi e dinamiche di popolamento. In: Mariotti 2015, 195-212.
- RAHN 1893** Johann Rudolf Rahn, Die mittelalterlichen Kunstdenkmäler des Cantons Tessin (Zürich 1893).
- RAHN/POMETTA 1894** Johann Rudolf Rahn, I monumenti artistici del Medio Evo nel Canton Ticino, trad. it. di Eligio Pometta (Bellinzona 1894, reprint 1977).
- RIGOLO 1682** Giovanni Rigolo, Scandaglio storico dell'antico contado leopontico (1682), riedizione a cura di Emilio Motta/Luigi Imperatori/Rodolfo Cattaneo (Bellinzona 1886).
- SALADIN 2006** Christian Saladin, Die mittelalterlichen Befestigungsanlagen im Bleniotal. ChG 22 (Caen 2006), 311-316.
- SALADIN 2008** Christian Saladin, Die Zerstörung der Burg Serravalle (TI) im Jahre 1402. Tesi di laurea, Departement Geschichte der Universität Basel 2008.
- SARTORI 2015** Giulia Sartori, La pietra ollare medievale in Italia settentrionale. Università degli Studi di Padova, Corso di laurea triennale in Archeologia, a.a. 2015/2016.
- SARTORIO/CORTELAZZO 2009** Gabriele Sartorio/Mauro Cortelazzo, Tra fonte storica e fonte archeologica: Châtel Argend e l'utilizzo dell'impalcatura elicoidale nelle torri cilindriche di XIII secolo. Bollettino della Soprintendenza per i Beni Culturali 4, 2009, 94-111.
- SAVIO/CAVAGNA 2010** Adriano Savio/Alessandro Cavagna (a cura di), atti della giornata di studio 100 anni del Corpus Nummorum Italicorum (Milano, 15 maggio 2009) (Milano 2010).
- SCAPOZZA 2005** Cristian Scapoza, L'industria della pietra ollare in alta Valle di Blenio. Vivere la Montagna 19, 20.
- SCHARRER-LIŠKA 2006** Gabriele Scharrer-Liška, Steinzeugfunde aus Österreich. In: Keramik zwischen Rhein und Maas. Keramische Begegnungen mit Belgien und den Niederlanden. Beiträge zum 38. Internationalen Hafneisymposium des Arbeitskreises für Keramikforschung im Töpferiemuseum Raeren, B (Aachen 2006), 152-158.
- SCHENKER/SCAPOZZA 2019** Filippo Luca Schenker/Cristian Scapoza, La pietra ollare: giacimenti e laboratori di produzione / Speckstein: Lager- und Werkstätten. In: AS 42, 2019/2, 28-33.
- SCHMID 1976** Alfred A. Schmid (a cura di), Kunstführer durch die Schweiz 2 (Wabern-Zürich 1976).
- SCHOLKMANN 1982** Barbara Scholkmann, Burg Baldenstein, das Alte Schloss bei Gammertingen (Sigmaringen
- SCHORTA 1964** Andrea Schorta, Rätisches Namenbuch 2: Etymologien. Romanica Helvetica 63 (Bern 1964).
- SCHULTZ 1991** Alwin Schultz, Das höfische Leben zur Zeit der Minnesinger 1 (1880, reprint Kettwig 1991).
- SEGRE 2007** Vera Segre, La chiesa di S. Ambrogio a Chironico. Guida di monumenti SSAS (Berna 2007).
- SEGRE 2010** Vera Segre, La chiesa di S. Ambrogio a Chironico in Val Leventina. Zeitschrift für Archäologie und Kunstgeschichte 67, fasc. 3, 2010, 173-192.
- SERERHARD 1944** Nicolin Sererhard, Einfalte Delineation aller Gemeinden gemeiner dreyen Bünde (1742), ediz. moderna a cura di Oskar Vasella/Walter Kern (Chur 1944).
- SPLÜGEN 2005** Augustin Carigiet/Mathias Seifert, Splügen. Ruine «zur Burg». Jahresberichte des Archäologischen Dienstes Graubünden und der Denkmalpflege Graubünden 2004 (Chur 2005) 142-149.
- SPLÜGEN 2006** Splügen. Archäologischer Dienst Graubünden / Denkmalpflege Graubünden, Jahresberichte 2005 (Chur 2006) 13.
- SPM VII** Die Schweiz vom Paläolithikum bis zum Frühen Mittelalter VII: Archäologie der Zeit von 800 bis 1350 (Basel 1993).
- STAEHELIN 1948** Felix Staehelin, Die Schweiz in römischer Zeit (Basel 1948).
- STEVENSON 2001** Judith Stevenson, The Vessel Glass. In: J. Mitchell/I. L. Hansen (a cura di), San Vincenzo al Volturno 3: the Finds from the 1980-86 Excavations (Spoleto 2001), 203-286.
- STIAFFINI 1991** Daniela Stiaffini, Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei medievali. In: Marja Mendera (a cura di), Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale (Firenze 1991) 177-266.
- STIAFFINI 1994** Daniela Stiaffini, La suppellettile in vetro. In: Silvia Lusuardi Siena (a cura di), Ad Mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo (Udine 1994), 189-227.

**STIAFFINI 1999** Daniela Stiaffini, *Il vetro nel Medioevo. Tecniche Strutture Manufatti, TardoAntico e Medio-Evo. Studi e strumenti di archeologia* (Roma 1999).

**STIAFFINI 2004** Daniela Stiaffini, *Repertorio del vetro post-classico. Comitato Nazionale Italiano AIHV, Contributi storico-tecnici 5* (Venezia 2004).

**STIAFFINI 2014** Daniela Stiaffini, *I vetri*. In: Sauro Gelichi/Mauro Librenti/Marco Mancassola (a cura di), *Un villaggio nella pianura. Ricerche archeologiche in un insediamento medievale nel territorio di San'Agata Bolognese* (Firenze 2014), 243-253.

**STORIA DEL TICINO 2015** *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a cura di Paolo Ostinelli/ Giuseppe Chiesi (Bellinzona 2015).

**SWOBODA 1969** Karl Maria Swoboda, *Geometrische Vorzeichnungen romanischer Wandgemälde. Kunst und Geschichte – Vorträge und Aufsätze. Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung 22* (Wien 1969), 55-75.

**TERZER 2011** Christian Terzer, *Keramik und Lavezgefäße der Zeit um 800 bis 1200 aus Münstair GR-Kloster St. Johann*. In: *Siedlungsbefunde und Fundkomplexe der Zeit zwischen 800 und 1350, atti del convegno* (Frauenfeld, 28-29 ottobre 2010) (Basel 2011), 361-368.

**TEOFILO 2000** Theophilus Presbyter, *Le varie arti. Manuale di tecnica artistica medievale*, a cura di Andriano Caffro (Salerno 2000).

**TISSEYRE/CAMBRIA 2012** Philippe Tisseyre/Giuseppe Cambria, *Un'ipotesi di «scarico» medievale nel porto di Messina*. AP 16, 2012, 89-98.

**TOSCHINI 1904** Alfonso Toschini, *La valle di Blenio – cenno storico-descrittivo* (Locarno 1904).

**TRAVI 2011** Carla Travi, *Architetture dipinte e pitture ornamentali*. In: Carla Travi (a cura di), *La regalità di Cristo. Pitture murali in Sant'Abbondio di Como* (Milano 2011), 21-63.

**UBOLDI 2001** Marina Uboldi, *I vetri*. In: Gian Pietro Brogiolo/Lanfredo Castelletti (a cura di), *Archeologia a Monte Barro. II. Gli scavi 1990-97 e le ricerche al San Martino di Lecco* (Galbiate 2001), 153-166.

**UBOLDI 2004** Marina Uboldi, *Vetri medievali del monastero di Sant'Eustorgio*. In: Anna Ceresa Mori (a cura di), *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere. Percorso storico-archeologico nel suburbio sudoccidentale* (Milano 2004), 116.

**UBOLDI 2008** Marina Uboldi, *I vetri*. In: Alfio Martinelli (a cura di), *Tremona Castello. Dal V millennio a.C. al XIII secolo* (Firenze 2008), 261-271.

**UBOLDI 2011** Marina Uboldi, *I vetri dai depositi postclassici*. In: Silvia Lusuardi Siena/Maria Pia Rossignani/Marco Sannazaro (a cura di), *L'abitato la necropoli il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica* (Milano 2011), 199-202.

**UBOLDI/VERITÀ 2003** Marina Uboldi/Marco Verità, *Scientific Analyses of Glasses from Late Antique and Early Medieval Archaeological Sites in Northern Italy*, *Journal of Glass Studies* 45 (2003) 115-137.

**VERONESE 2011** Francesca Veronese, *Ceramica e ceramisti in area lombarda tra Medioevo e Rinascimento*. In: Gian Pietro Brogiolo/Brunella Portulano (a cura di), *La Rocca di Manerba* (Scavi 1995-1999, 2009) (Mantova 2001), 223-275.

**VIGNOLA 2006** Marco Vignola, *Armi ed armamento difensivo*. In: Amoretti et al., *Vicopisano (PI). Gli scavi all'interno della Rocca brunelleschiana* (anno 2005). AM, XXXIII, 262-264.

**VIGNOLA 2008** Marco Vignola, *Oggetti in metallo e osso*. In: Sauro Gelichi et al. (a cura di), *“Sachuidic” presso Forni Superiore, ricerche archeologiche in un castello della Carnia* (Firenze, 2008), 76-91.

**VIGNOLA 2017A** Marco Vignola, *Armaioli, Elenco nominativo aggiornato degli armaioli (XIV-primi del XVI sec.)*. In: Marco Vignola, *Armature e armatori nella Milano medievale* (Alessandria 2017), 219-229.

**VIGNOLA 2017B** Marco Vignola, *I reperti metallici*. In: Bellandi/Sannazaro 2017, 173-186.

**VIGNOLA 2017C** Marco Vignola, *Reperti metallici basso-medievali*. In: Marco Sannazaro/Silvia Lusuardi Siena/Caterina Giostra, *1287 e dintorni, Ricerche su Castel-seprio a 730 anni dalla distruzione, atti della giornata di studi* (Mantova 2017), 196-207.

**VISMARA ET AL. 1990** Giulio Vismara/Adriano Cavanna/Paola Cavanna Vismara, *Ticino medievale. Storia di una terra lombarda* (Locarno 1990).

**WACKERNAGEL 1956** Hans Georg Wackernagel, *Altes Volkstum der Schweiz. Gesammelte Schriften zur historischen Volkskunde* (Basel 1956).

**WEISS 1959** Richard Weiss, *Häuser und Landschaften der Schweiz* (Zürich-Erlenbach 1959).

**WIELICH 1970** Gotthard Wielich, *Das Locarnese im Altertum und Mittelalter* (Bern 1970).

**WILLEMSSEN 1986** Carl Arnold Willemsen (a cura di), *Das Falkenbuch Kaiser Friedrichs II.* (Dortmund 1986).



**WYLER 2009** Valeria Wyler, Serravalle alla luce delle fonti scritte. Tesi di laurea, Departement Geschichte der Universität Basel 2009.

**ZASTROW 1982** Oleg Zastrow, L'arte romanica del Comasco (Lecco 1982).

**ZEUNE 1996** Joachim Zeune, Burgen. Symbole der Macht (Regensburg 1996).

**ZIMMERMANN 2000** Bernd Zimmermann, Mittelalterliche Geschosspitzen. SBKAM 26 (Basel 2000).

**ZSCHILLE/FORRER 1893** Richard Zschille/Robert Forrer, Die Pferdetrense in ihrer Formenentwicklung (Berlin 1893).

### 3

#### CARTOGRAFIA

Carta storica della Svizzera, Georges Grosjean, 1:500000 (Bern s.d.).

Carta nazionale della Svizzera 1:25000, fogli 1253 Olivone e 1273 Biasca, Ufficio federale di topografia (Wabern-Bern 1989).

Carta geologica della Svizzera 1:500000, Ufficio federale dell'ambiente (Bern 2005).

Carta dei castelli della Svizzera-Est 1:200000, Thomas Bitterli-Waldvogel, Ufficio federale di topografia (Wabern-Bern 2007).

### 4

#### REGESTO DEI DOCUMENTI CONSERVATI PRESSO L'ARCHIVIO DELL'ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEI CASTELLI

*Silvana Bezzola Rigolini*

Qui di seguito un riassunto cronologico dei documenti più interessanti.<sup>1</sup>

**D1** Lettera del 20 settembre 1927, in cui il signor C. von Muralt di Vitznau scrive a Eugen Probst per segnalargli l'esistenza delle rovine di Serravalle. Egli scrive che stanno decadendo e che sarebbe auspicabile effettuare delle misurazioni ed una planimetria: «die Orelli-Burg von Serravalle im Bleniotal, von der noch grosse Mauerreste vorhanden sind, die aber mehr und mehr zerfallen und für andere Zwecke Verwendung finden»; «Die Erhaltung dieser Ruinen wird ausgeschlossen sein, aber ich vermute, dass eine Massaufnahme und zeichnerische Rekonstruktion des Grundrisses ohne grosse Kosten möglich und interessant wäre».

**D4+D9** Il 19 dicembre dello stesso anno, dopo i passi intrapresi da E. Probst, interessato alla segnalazione di C. von Muralt, il Consiglio di Stato del Canton Ticino

concede un sussidio di 200.– franchi «per l'esecuzione di rilievi e di disegni» del castello (D4).

In un'altra lettera datata 8 gennaio 1928, scritta da E. Probst ad Aloys von Orelli, alla cifra indicata nella lettera precedente vengono aggiunti altri 200.– franchi (D8) da parte della stessa Associazione.

**D11** Lettera del 21 febbraio 1928, nella quale la famiglia von Orelli offre 600.– franchi per i lavori al castello.

**D13** Lettera del 10 gennaio 1928 del Consiglio di Stato del Cantone Ticino al municipio di Semione per cercare di arginare il saccheggio delle rovine del castello e per vigilare e proteggere il maniero: «Siamo informati che le rovine in questione sono state in questi ultimi anni e sono tuttora devastate con la sottrazione di pietre che servono come materiale da costruzione. È necessario che la manomissione cessi immediatamente».

**D22** Il 3 luglio 1928 la famiglia von Orelli, sollecitata da Eugen Probst, che, dopo un sopralluogo, aveva informato della necessità di effettuare anche degli scavi al castello, comunica in una lettera allo stesso Eugen Probst di voler aumentare il suo aiuto finanziario fino a 1300.– franchi.

**D26** 27 luglio 1928. Documento, scritto in corsivo gotico, da Eugen Probst con schizzo allegato della pianta del castello<sup>2</sup>. L'architetto descrive le rovine del castello in base alle indicazioni fornite durante un sopralluogo effettuato con Jos. Bosshart, un raddomante di Kriens. Interessante è notare che nello schizzo sono disegnate solo due delle tre colonne ora visibili nella grande sala del castello. La descrizione è molto fantasiosa; nel documento è scritto quanto segue:

- 3 chilometri sopra Serravalle vi è un altro castello, collegato attraverso un cunicolo sotterraneo.
- vi è un'altra fortezza o torre al di là del fiume, anch'essa collegata a Serravalle da un cunicolo sotterraneo.
- il castello era una residenza molto lussuosa.
- gli edifici "economici" erano situati fuori dal perimetro delle mura.
- il castello è stato costruito attorno al 1040 e distrutto nel 1450.
- i pilastri sono stati costruiti verso il 1230.
- i muri crollati facevano parte di una grande arcata sostenuta in parte dalle colonne.

<sup>1</sup> Testo integrale in Bezzola 2002. I documenti sono citati in ordine cronologico crescente. Non sono citati i documenti che non danno alcuna segnalazione diretta dal punto di vista storico o comunque della conoscenza del monumento. Ogni scheda dei documenti contiene: numero del documento – data del documento – riassunto – citazioni tra virgolette.

<sup>2</sup> Il documento è stato tradotto da Thomas Franz Schneider, che ringrazio sentitamente.

- vi sono le tracce dell'esistenza di una torre quadrata, costruita verso il 1150, indicata con la lettera C nello schizzo.
- l'entrata principale è stata costruita verso il 1280-1290.
- la costruzione principale aveva 4 piani.
- A: camino e parte più antica del castello.

**D30** Il 30 luglio del 1928 il segretario comunale di Semione, signor Tommaso Ferrari, scrive a Zurigo a Eugen Probst confermandogli che lo scavo archeologico è iniziato con l'aiuto di 4 uomini. Dapprima viene scavata una trincea (AB) tra la 1.a e la 2.a colonna della grande sala, dove a 1,20-1,50 metri di profondità trovano la roccia. Poi viene scavata una seconda trincea (BC) e raggiungono la roccia ad una profondità di 2.2 metri. Non sono date indicazioni ulteriori sulla procedura dello scavo. Per quanto riguarda i ritrovamenti si segnala solamente che sono stati trovati «quelques petits morceaux de cuivre et des clous en fer». Molto interessante è quanto segue nella lettera, poiché Ferrari scrive che ad ovest della trincea BC è stato trovato un muro affrescato: «Sur la gauche il y a un pan [?] de mur renversé dont la paroi interieure est ornée de fresques en couleurs assez bien conservées. Il y a entre autre une peinture représentant un saint. En autre, nous avons trouvés des morceaux de fresques détachés, dont l'un represente une tête».

**D32** 10 agosto 1928: gli scavi continuano, ma dagli schizzi allegati alla lettera, scritta da Tommaso Ferrari a Eugen Probst, è difficile stabilire la posizione precisa dello scavo. «Nous avons mis au jour diverses parties de mur avec emplacement de portes, cela assez interessant». Si tratta in ogni caso del locale del forno e degli ambienti adiacenti.

**D33** 26 agosto 1928: lettera di Tommaso Ferrari a Eugen Probst. «Nous avons continués les travaux suivant vos instructions. Jusqu'à présent rien de particulier à signaler».

**D34** 27 agosto 1928: Tommaso Ferrari manda a Eugen Probst la planimetria del castello in scala 1:200, dove sono annotate in rosso le «genauen Höhenkoten». Sul disegno è segnato il punto dove è stato trovato il «gemalte Decke», cioè nella sala B, tra la prima colonna ed il muro ad est, dove ancora oggi vi è un grosso frammento di crollo.

**D35** 29 agosto 1928: in una lettera inviata a Tommaso Ferrari, Eugen Probst fornisce indicazioni sommarie per quanto riguarda i reperti ritrovati: «Prière de prendre soin des divers objets qu'on trouve et qu'on a déjà trouvés et de les surveiller dans la salle de l'école».

**D47** 26 ottobre 1928: il Consiglio di Stato del Cantone Ticino stanziava un credito di 500.– franchi «per i lavori di ricerca che saranno eseguiti nel 1929 a Serravalle, ritenuto che nella somma suddetta siano compresi i fr. 200.– già accordati per i rilievi e disegni e ritenuto pure l'obbligo da parte del "Burgenverein" di consegnare al Dipartimento P. Educazione una copia dei disegni stessi».

**D47A** 5 novembre 1928: viene firmata la «Convenzione per gli scavi e lavori di sistemazione alle Ruine del Castello di Serravalle» da parte della famiglia von Orelli di Zurigo, del Museo Nazionale Svizzero di Zurigo, della Società Svizzera per la Conservazione dei Castelli e delle Rovine, del Cantone Ticino e del Comune di Semione. Al punto due di questa Convenzione è scritto che il Landesmuseum «si riserva di scegliere d'accordo con lo Stato del Cantone Ticino fra gli oggetti trovati quelli che desidera per completare le sue collezioni. (...) Il rimanente resta di proprietà del comune – salvo i diritti del Cantone».

La partecipazione alle spese per gli scavi del 1929 viene suddivisa nel seguente modo: Museo Nazionale 2000.– franchi, famiglia von Orelli 2000.– franchi, Cantone Ticino 500.– franchi.

**D52** 21 marzo 1929: il segretario comunale Tommaso Ferrari scrive a Eugen Probst: «Les travaux à Serravalle peuvent être repris dès que vous le voudrez».

**D53** 25 marzo 1929: Eugen Probst scrive a Tommaso Ferrari a proposito dell'area che sarà scavata: «Nous continuerons les travaux près de l'ancien porte d'entrée (E)». Dove sia situato il punto E non è chiaro.

**D56** 23 aprile 1929: breve nota spedita da Eugen Probst alla direzione del Landesmuseum, da cui si ricava che i lavori al castello sono iniziati il 13 aprile 1929.

**D58** 27 aprile 1929: Tommaso Ferrari informa Eugen Probst sul proseguimento dei lavori: «Du coté sud où nous avons commencé par la supposée entrée, à la hauteur de l'autre porte, nous avons trouvé les reste d'un mur de soutien, soit d'un chemin, soit d'un escalier». – «J'ai trouvé dans le mur d'enceinte, près de l'église direction la rivière l'emplacement d'un passage ou porte, d'une largeur de 2.30 m; il faut supposer que le chemin principal d'accès au chateau passe par là». Si tratta dell'apertura nella cinta muraria di fronte alla chiesa.

**D59** 6 maggio 1929: Tommaso Ferrari scrive a Eugen Probst informandolo dei lavori effettuati dal 18 al 30 aprile: «Pour ce qui en est du travail rien de nouveau à signaler; tout se trouve barbarement demoli. Aucun objet n'a été renvenu. J'espère nous aurions plus de chance dans la partie superieure».

**D62** 17 maggio 1929: Tommaso Ferrari scrive a Eugen Probst: «D'intéressant nous n'avons rien trouvé. J'espère avoir plus de chance du côté de la tour où nous sommes en train maintenant de enlever le matériel».

**D63** 26 maggio 1929: Tommaso Ferrari manda a Eugen Probst «une esquisse des travaux à Serravalle». Purtroppo lo schizzo manca ed è possibile individuare solo il locale A, quello corrispondente alla cucina con forno, mentre rimangono indefiniti i locali B e C citati nella lettera di accompagnamento: «Nous avons complètement débarassé le local lettre A. Tout au fond nous y avons trouvé, comme le montre le croquis, un four à pain tout à fait intact et encore bien conservé. A la lettre B nous avons mis au jour le mur que vous voyez dessiné, quelques débris de peinture, aucun objet à part quelques clous ou morceaux de fer. Nous continuons dans le local C à sortir le matériel».

**D64** 8 maggio 1929: Eugen Probst scrive a Tommaso Ferrari. « (...) je suis de votre avis qu'il faut complètement débarasser le local C. (...) vous pourriez faire faire un petit chafaudage autour de la tour moitié ronde de l'enceinte pour examiner de près les dégâts constructives et pour donner les instructions nécessaires au maçon pour conserver la partie supérieure et dangereuse de cette tour».

**D71** 22 giugno 1929: lettera di Tommaso Ferrari a Eugen Probst. «Les travaux à la tour ont commencés seulement aujourd'hui (...). Par contre on a fait le four, l'escalier et reconstruit la partie où il y a la porte nord-est. Aujourd'hui il est venu aussi le photographe».

**D72** 1 luglio 1929: Tommaso Ferrari a Eugen Probst. «Les travaux après la tour seront bientôt terminés; aujourd'hui on a commencer par refaire le toit et je crois qu'en deux jours il seras finis».

**D73** 5 luglio 1929: lettera di Tommaso Ferrari a Eugen Probst. «Les reparations à la tour seront terminés aujourd'hui».

**D74** 9 luglio 1929: Eugen Probst scrive alla direzione del Landesmuseum: «Seit zweieinhalb Monat wird in Serravalle gegraben, es konnte bis jetzt ungefähr ein Drittel der Ruine ausgegraben werden, das Wegräumen des vielen Schuttes gibt Arbeit, es war die Anlage einer Rollbahn hiezu notwendig. Gegenstände von Bedeutung sind bis jetzt keine zum Vorschein gekommen; ausser bemalten Putzfragmenten, Tonscherben und Eisenteilen, wie solche letzten Herbst Ihnen im Schulhaus von Semione gezeigt worden sind wurde nichts gefunden, doch sind wir nicht an allen Hauptstellen auf dem ursprünglichen Boden angelangt, auch die Cysterne, wovon in Urkunden die Rede ist, konnte noch nicht entdeckt werden».

**D76** 25 luglio 1929: Tommaso Ferrari ad Eugen Probst: «Nous avons essayé de creuser au fond de la grande tour mais nous n'avons obtenu aucun résultat. Le fond y est formé par une sorte de beton et en dessous se trouve la roche».

**D81** 25 agosto 1929: Eugen Probst a H. Lehmann, Direttore del Landesmuseum: «Wir erlauben uns, Ihnen beiliegend den Plan der Burgruine Serravalle zu übermitteln. Die noch nicht ausgegrabenen Partien sind gelb angelegt». – «Das bisherige Ergebnis ist erfreulich». Manca il piano.

**D85** 3 ottobre 1929: il direttore del Landesmuseum scrive a Eugen Probst. «Sie [die Landesmuseumskommission] war etwas ernüchtert durch den Umstand, dass nichts gefunden wurde (...)».

**D92** 8 marzo 1930: Eugen Probst scrive alla direzione del Landesmuseum. «Ich hoffe sehr, dass das Innere des Palas, das noch nicht ausgegraben ist, bessere Resultate (?) Nachforschungen ergeben wird, als das letzten Sommer bei den anderen Räumen der Fall gewesen ist, umso mehr, als wir uns dem Punkt nähern, wo der berühmte Wasserschwöcker Waffen in sichere Aussicht gestellt hat».

**D94** 14 marzo 1930: il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino risolve: «(...) che tutti gli oggetti che si troveranno siano raccolti e messi a disposizione della Commissione Cantonale per visione prima di essere eventualmente in parte destinati al Museo Nazionale».

**D98** 11 maggio 1930: Eugen Probst a Tommaso Ferrari. «Nous avons l'intention de continuer avec les travaux à Serravalle, c'est-à-dire il faut tout d'abord terminer les fouilles et déblayer les parties encore couverts de matériel (voire annexe)». Manca l'allegato.

**D102** 26 maggio 1930: Tommaso Ferrari a Eugen Probst. «Je commencerai avec les travaux, à Serravalle, le 2 juin».

**D103** 3 giugno 1930: Eugen Probst alla Unfallversicherungsanstalt. « (...) dass wir auch dieses Jahr die kleinen Ausgrabungen in Semione (Castello Serravalle) fortsetzen. Es handelt sich aber diesmal lediglich um wegräumen von Schuttmassen, ohne Maurerarbeiten und ohne jede Gerüstung, dagegen um Abfuhr des Schuttes».

**D105** 18 giugno 1930: Tommaso Ferrari a Eugen Probst. «J'ai initié les travaux à Serravalle, en commençant, par faire déblayer la partie où se trouvent les deux piliers. Ci joint un croquis des travaux. Tout ce qui est marqué en rouge a été jusqu'à ce jour déblayé. Nous continuons les travaux dans la direction indiqués par les flèches». Manca lo schizzo.

**D108** 15 luglio 1930: Tommaso Ferrari a Eugen Probst. «L'entrepreneur a fait commencer les travaux de maçonnerie lundi 14 courant et suivant vos instructions».

**D111** 7 dicembre 1930: Eugen Probst a U.A.Tarabori. «Pour l'année prochaine ils restent encore quelques travaux à faire, mais nous n'avons pas l'intention de demander encore une fois un subside de l'état tessinois. Il s'agit d'une partie de fouilles dans les entourages de la chapelle et de la conservation de quelques murs. (...) La famille Orelli et le Burgenerein les payera.» «Les fouilles de cet année n'ont pas produits des objets intéressants, ils sont tous emballés à Serravalle dans la maison comunale. Le musée national renonce à les acquérir».

**D126** 16 febbraio 1933: Eugen Probst a Ed. von Orelli. « (...) dass im vergangenen Spätherbst noch einige Sicherungsarbeiten an der Ruine vorgenommen worden sind, womit vorläufig die Arbeiten zum Abschluss gelangt sind. Am Stumpf der Bergfrieds wurde die Mauerkrone gesäubert und um ca. 1 Meter erhöht, damit dieser Teil etwas besser zur Geltung kommt. Die beim Eingang zum ehem. Ritterhaus s.Z. gefunden Formsteine wurden zusammengefügt und teilweise, wo sie zerbrochen waren neu hergestellt, so dass die komplette Wiederherstellung des ursprünglichen Eingang zu diesem Wohntrakt möglich war. Auch sonst sind noch einige kleinere Arbeiten ausgeführt worden». – «Die beiliegenden Photos und die angefügte Skizze zeigen Ihnen einen Teil der neusten Arbeiten». Mancano sia le fotografie sia lo schizzo.

« (...) Wir denken dabei auch an Serravalle, wo noch eine Menge Schutt in und ausserhalb der Ruine liegt, der beseitigt werden sollte, wodurch die ganze Ruine erst recht zur Geltung kommt».

**D128** 9 settembre 1933: Emilio Benoît, architetto di Locarno, a Eugen Probst. « (...) ob es nicht möglich wäre bald in Serravalle wenigstens die wenigen notwendigen Arbeiten dieser Herbst ausführen zu lassen; es wären allererst die Fugen, im Charakter der bestehenden, an den neuen Mauerteilen zu auszuführen, möglichst noch vor dem Winter; dann die Treppe von welcher Tritte also vorhanden sind, wäre zu herstellen und sehr angebracht».

**D132** 4 dicembre 1935: Eugen Probst a Ed. von Orelli. «Die Ausgrabungen und Sicherungsarbeiten sind immer noch nicht ganz vollendet und erfordern immer neue Geldmittel. Im vergangenen Sommer konnte die auf den beiliegenden Photos mit angestichene Partie gesichert und das ehemalige Tor nach den im Schutt gefundenen Werkstücken vom Bogen wiederhergestellt werden». Mancano le fotografie allegate.

A queste informazioni bisogna aggiungere la planimetria pubblicata nel 1929 in Nachrichten der Schweizerischen Vereinigung zur Erhaltung der Burgen und Ruinen, da cui si ricava che il locale G con le colonne non è ancora stato totalmente scavato.<sup>3</sup>

<sup>3</sup> NSBV 8, Zurigo 1929 (Art. Institut Orelli Füssli)

## CREDITI FOTOGRAFICI BILDNACHWEIS

Bader, Christian/Nogara, Giorgio: 215\_2-6, 219\_1-2, 222\_2, 226, 226\_1-2.

Bertoni 1884a: 7.

Bitterli, Thomas: 212, 222.

Bezzola Rigolini, Silvana: 27-30, 32-33, 36-37, 41-44, 46, 51, 55-56, 58, 60-62, 68, 71-77, 80, 82-83, 85-86, 88-91, 93, 95, 97-98, 100, 103-105, 109-110, 112-113, 115-116, 123, 126, 128-129, 132, 134-135, 138, 141-143, 146-148, 150, 153, 158-197, 203-207, 209, 213.

Castelletti, Nicola: 1, 227-239.

Coll. Luigi Jacomelli: 24.

Fondazione Archivio Roberto Donetta: 4, 11, 217.

Fondo Augusto Ugo Tarabori: 12, 14.

Geofoto SA (Studio Sorengo), Nedjo Miric: 3, 31.

Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte, Bern: 216.

Gianocca, Roberto: 212\_1-2, 215\_7

Jost, Franz/Saladin, Christian: 210\_1, 213\_1, 215\_1, 215\_4, 216\_1-3, 222\_1.

Schweizer. Burgenverein, Archiv Basel: 5, 6, 10, 13, 19-23, 63\_1, 71\_1-2, 225\_1.

Schweizer. Nationalbibliothek, Bern, Sammlung Rudolf Zinggeler: 15-18.

Società consulenze geologiche, Morbio Inferiore, Markus Felber: 25, 26.

Swisstopo: 2, 210.

ZB Zürich, Sammlung Rahn: 8, 9.

Meyer, Werner/Bezzola Rigolini, Silvana: fotografie rimanenti.







